

"Cicogna hat sich... mit freier Feder  
geschmückt: der Verfasser  
des Buches ist der Can. reg. Thomas  
Garzoni, † 1589, dessen Bruder auch  
Cicogna zu Venedig wegen unbefugter  
Veröffentlichung des Buches unter seinem  
Namen verklagte." — Rensch, Der Index, ii,  
p. 104, where see other details regarding this work.





"Cicogna hat sich... mit fromden  
Federn geschmückt: der Verfasser  
des Buches ist der Can. reg. Thomas  
Garzoni, † 1589, dessen Bruder auch  
Cicogna zu Venedig wegen unbefugter  
Veröffentlichung des Buches unter seinem  
Namen verklagte." — Rensch, Der Index, ii,  
p. 104, where are other details regarding this work.



DEL  
PALAGIO  
DE GL' INCANTI,

Et delle gran merauiglie de gli Spiriti,  
& di tutta la natura loro.

Diuiso in Libri XXXV. & in III. Prospettive.  
Spirituale, Celeste, & Elementare.

DI STROZZI CIGOGNA  
*Gentilhuomo Vicentino, Theologo, Filosofo, & Dottor di  
Leggi, & Nuncio della Città di Vicenza.*

Quanto in quest'Opera si Tratti si legganel Sommario.



*Printed by*  
*Mutini*  
In Brescia, Appresso il Buozzola. M D C V.

Con licenza della Santa Inquisitione.

*Fa parte dei Novellieri  
Italiani, Viti Passano.*



DEL  
PALAGIO  
DE GL' INCANTI,

Et delle gran merauiglie de gli Spiriti,  
& di tutta la natura loro.

Diuiso in Libri XXXV. & in III. Prospettive.  
Spirituale, Celeste, & Elementare.

DI STROZZI CIGOGNA  
*Gentilhuomo Vicentino, Theologo, Filosofo, & Dottor di  
Leggi, & Nuncio della Città di Vicenza.*

Quanto in quest'Opera si Tratti si legganel Sommario.



*In Brescia, Appresso il Buozzola. M D C V.*

*Con licenza della Santa Inquisitione.*



Witchcraft

BF

1520

C57

1605



A. 3712

AL SERENISSIMO,

Et Inuittiss. Prencipe, il Sig.

MARINO GRIMANI,

Et all'Eccelso Consiglio di X. della  
gran Repub. di Vinegia.



ON v'è cosa, Sereniss. PRENCIPE,  
Eccelsi SENATORI, più nobile, più  
eccellente, & più sublime nell'huomo  
della sapienza. L'oro, le ricchezze,  
& l'altre cose mondane seruono sola-  
mente quanto al corpo, che è frale, &  
alle cose esteriori, ma la sapienza illustra l'anima, che è so-  
stanza spirituale, perpetua, & immortale. Et perciò la  
Scrittura dice, che i saggi risplenderanno nel Cielo, come lu-  
cide stelle. Salomone chiama beato colui, che ritroua la  
sapienza, percioche è migliore dell'argento, dell'oro, delle  
gioie, de i seggi, de i regni, delle ricchezze, & di quanto nel  
mondo si può desiare. Quindi nasce che ogn'vno brama  
di sapere, per gustare la dolcezza, & la soauità di vn ci-  
bo, che così altamente pasce lo spirito. Pitagora per diue-  
nir sapiente, se ne passò nell'Egitto ad vdir i Maghi, indi in  
Grecia, poscia in Lacedemonia. Platone per imparare par-  
titosi d'Athene vide anch'egli tutto l'Egitto, & cercò tut-  
ta l'Italia Thebit Bencorat habitò quaranta anni in vn'al-  
tissimo monte per apprendere il moto dell'ottauo Cielo.  
Democrito si finse pazzo per poter tagliare, & considera-  
re le viscere de gli animali. Dioscoride peregrinò tutta la  
sua vita per conoscere le piante. Aristotele con l'aiuto di

*Alessandro Magno spese ottocentomila Filippi d'oro per  
conoscere la natura de gli animali. Plinio per desio di ap-  
prendere la ragione del fuoco, il quale esce dal monte Vesu-  
vio, andò tanto avanti in quelle voragini, che vi lasciò la  
vita. Il diuin Girolamo per meglio attendere a gli studi vis-  
se gran tempo in luogo solitario, & ultimamente essendo  
vecchio con vna lima di ferro si fece accorciare i denti per  
poter proferire il linguaggio Hebreo, Caldeo, & Arabico:  
& vi furono anche molti altri de i posteri, che impiegorno  
tutto il corso di lor vita per imparare i mirabili secreti del-  
la natura. Che cosa può esser più gioconda, & che più cibi  
l'intelletto dell'huomo, quanto l'andare spiando, & con-  
templando il merauiglioso artificio di questo gran Palagio  
mondano, la nobiltà di noi stessi, che siamo, che fummo,  
che saremo, & ciò che sia dell'Vniuerso dopo l'estrema sua  
caduta? Onde si può dire con verità, che questo gran spet-  
tacolo, questa regia pompa, questo superbo apparato dell'-  
Vniuerso è stato fatto solo per li sapienti, & non per altri.  
La sapienza è vn thesoro, che non può esser ne da nemici  
preso, ne da ladri rapito, ne da qual si uoglia colpo d'ingiur-  
riosa fortuna leuato, & perciò Biante Filosofo fuggendo da  
Priene sua patria, quando gli altri Cittadini si doleuano  
d'hauer lasciato in potestà de nemici le ricchezze loro, egli  
si vantaua di portar seco tutto il suo. Conobbero la nobil-  
tà, & la diuinità della sapienza gli Antichi Prencipi, &  
Imperadori del mondo, & perciò fecero gran stima de  
gli huomini dotti, & de componimenti loro. Pompeo il  
grande, che garreggiò con Cesare del dominio del mondo,  
dopo la gran vittoria ottenuta in Oriente, volle vdir in  
Rhodi tutti i Professori dell'arti Liberali. Platone chia-  
mato da Athene in Sicilia da Dionigi Tiranno, fù leua-  
to dal Porto d'Attica con fornitissima Naue, & poi  
smoncato ne' lidi Siciliani, fù dallo stesso Prencipe in-*  
*con-*

contrato, & in vna carretta da quattro bianchi caualli  
 tirata seco nella Città condotto a guisa di trionfante  
 Imperadore. Alessandro Magno visse molte volte  
 il Filosofo Diogene, che dormiua in vn doglio alla cam-  
 pagna: & chiuse nello scrigno, nel quale Dario Rè de  
 Persi solea serbarui le cose più pregiate, il Poema d'Ho-  
 mero, affermando, che quello era vn Thesoro molto più  
 prezioso dell'oro, delle gemme, & de gli vnguenti di Da-  
 rio. Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto honorò con doni  
 magnifici li settantadue interpreti della Biblia Sacra: &  
 cotanto amò la sapienza, che nella sua Libreria vi rau-  
 nò con spesa quasi incredibile settecento mila volumi.  
 A queste cose hauendo io pensato, religiosissimo PREN-  
 CIPÈ, sapientissimi, & inuitissimi HEROI, mi die-  
 di à scriuere questi Libri: con qual arte, con che ingegno,  
 con qual industria, o fortuna, altri ne faran giuditio, So  
 ben che le vigilie, gli studi, & le lunghe fatiche sono au-  
 cora da me sentite, le quali, come si sieno, le hò volute do-  
 nare alle Eccellenze Vostre illustrissime, seguendo le ve-  
 stigie di Dionigi mio auolo, il quale come buon cittadino, e  
 sudaito suiscerato fece del proprio sangue valoroso dono al  
 suo Principe. Poiche essendo l'an. 1509. Vicenza presa, o  
 saccheggiata da Barbari, quali gettata giù della colonna di  
 piazza la figura di San Marco, & a quella con indicibile  
 crudeltà per disprezzo fatti ben mille barbareschi oltrag-  
 gi, egli non potendo ciò patire con insolita proua di genero-  
 so ardire false la colonna, & sopra essa vi ripose S. Marco,  
 gettando giù l'Aquila, che v hauean posto i nemici, da  
 quali fù acerbamente ferito. Per il qual glorioso fatto,  
 come fan chiara fede le scritture publiche, non solo fu ri-  
 conosciuto da questo Eccelso Consiglio, ma honorato anco-  
 ra con titolo di fedelissimo, & benemerito dello Stato Ve-  
 netiano. Porgo adunque alle sublimità vostre le fatiche



*Et i sudori de gli studi miei, poiche non mi è data occasione di spargere il sangue. Et tanto più lo fo volentieri, quanto che oltre l'esser mi Prencipi naturali, a quali ogni cosa si deue, s'aggiunge, che tutte le Eccellenze Vostre Illustrissime sono così piene di sapienza delie humane, & diuine cose, così ornate di ogni virtù, così inuite, così pie, così buone, & così Catholiche, che si possono vguagliar a più famosi, non dirò Senatori della Romana Repubblica, ma a più inuitti Regi, a più saui, & giusti Imperadori, che giamai stringessero Scettri, o Corone portassero. Ond'io ben ingrato seruo sarei, quando che con questo poco ruscello del mio debole ingegno non venissi a dar tributo all'ampio mare delle glorie loro, le quali non saran mai senza fama, se l'vniuerso pria non si dissolue. Accetti adunque la Sublimità Vostra, & le Vostre Eccellentissime Signorie con la solita grandezza d'animo il picciol dono, ch'io le fo, aspettando (se saran però grate queste mie fatiche al mondo, & particolarmente a questo Eccelso Consoglio) frà poco spatio di tempo col fauor diuino cose maggiori. Intanto fin che l'intelletto mio ordisce cosa più pregiata, non mancherà il corpo prestar a questo sublime Consoglio ogni fedel seruitù, poiche dalla benignità della mia patria di Vicenza, son nuouamente stato eletto suo Noncio, che a piedi di V. Serenità resieder deggia per seruitio publico. Et con desiderar alla Serenità Vostra lunghi, & felici giorni, & a questa gloriosa Rep. sempre prosperi successi, humilmente me le inchino, & faccio profonda riverenza. Di Vicenza alli 16. Luglio 1605.*

*Di V. Ser. & VV. Eccellenze Illustriss.*

*Diuotissimo seruitore*

*Strozzi Cicogna Noncio di Vicenza.*

# TAVOLA

## DE I CAPITOLI.

### Capi del Primo Libro.



EL merauiglioso Architetto di questo gran Palagio del mondo, che è Dio, doue si disputa s'egli v'è & si confuta la falsa opinione de gl' Ateisti, & Saducei, cap. 1.

cap. 1

Che questo grand' Architetto Dio è vn solo. cap. 2.

cap. 10

Che questo grand' Architetto Dio non si può sapere che cosa egli sia cap. 3.

30

Del nome di questo merauiglioso Architetto, & dell'opinione scitila di Scoto, cap. 4.

42

Delle tre prospettive di questo gran Palaggio, & del merauiglioso ordine, col quale egli è concatenato insieme, cap. 5.

48

Della fabrica di questo gran Palagio, doue si referiscono alcune opinioni de gl' antichi circa il suo principio, & prima delle diuerse opinioni di Talete, Anaksimene, Hipparco, Heraclito, Anassagora, Leucippo, Diodoro, Democrito, & Epicuro, oue si tratta de gl' atomi, cap. 6.

53

Della opinione d'altri Filosofi antichi circa il principio di questo gran Palagio, & particolarmente di Pitagora, doue si tocca de numeri Pitagorici, & poi delle diuerse opinioni d'Aristotile, di Platone, & de Theologi sacri, cap. 7.

64

Con quali ragioni Aristot. & Platone teneffero l'eternità di questo gran Palagio, & della discordia tra loro, cap. 8.

70

Si mostrano due fondamenti falsi d'Arist. & di Platone, l'uno che Dio habbi hauuto bisogno di materia in fabricar questo Palagio, & l'altro che operi per necessità di natura, cap. 9.

80

Si confutano per via di Filosofia gl'argomenti d'Arist. & di Platone circa l'eternità di questo gran Palagio, & si scoprono i loro errori cap. 10.

90

Si mostra con altre ragioni, che questo gran Palaggio fu formato di

## TAVOLA DE I CAPITOLI.

- quono già 3567. anni dell'onnipotente Architetto, cap. 11. 100  
 Se questo palagio è più d'uno, & si confuta l'opinione di quelli, che  
 tengono, che fossero molti oue si tratta della reuolution del cielo  
 detta da gl' antichi, Anno grande cap. 12 111  
 Della strana opinione de Cabalisti, & d'Origene circa la duratio-  
 ne, & ristauracione di questo Palagio oue s'mostra, che cosa sia  
 Cabala con alcune notabili memorie de tempi de Caldei, & E-  
 gittij cap. 13. 124

## Capi del Libro Secondo.

- D**ella opinione de Saducei: de gl' Epicuri & de Peripatetici an-  
 tichi, che non ui fossero spiriti, nè angeli. cap. 1. 134  
 Dell'opinione di Platone, che ui fossero spiriti, & dell'incue ordini  
 della natura intelligibile da lui fabricati, doue si fa mentione  
 dello spirito merauiglioso di Socrate. cap. 2. 148  
 De altre strane opinioni di alcuni saggi antichi che ogni cosa sia pie-  
 na de spiriti, & che dalla concordia, & discordia loro procedano i  
 buoni, & maluaggi effetti, e ch' anch'essi siano mortali. c. 3. 158.  
 Si proua con ragioni filosofiche, & naturali, e con essempi de genti  
 li, che ui sono gl' spiriti, cap. 4. 160  
 Si confutano le ragioni de gl' Epicuri de Saducei, & de Peripatetici,  
 per lequali crederono che non ui fossero spiriti, ne angeli, cap. 5.  
 179  
 Che cosa siano gl' angeli, e gl' spiriti, e prima dell'opinione de filosofi,  
 & de dottori sacri, che gl' spiriti habbino corpo. cap. 6. 186  
 Si proua con ragioni filosofiche, & con l'autorità de Theologi, che  
 gl' spiriti sono senza corpo, & si risoluano gli argomēti contrarij.  
 cap. 7. 193  
 Quando, & in che luogo furono creati gl' spiriti dal grand' Architet-  
 to Dio, & come erano tutti buoni, & si distrugge la falsa opinio-  
 ne di Manicheo & di Priscilliano heretici, cap. 8. 204  
 Qual fu il primo angelo da Dio creato, & della sua eccellenza, co-  
 me diuenne ribelle a Dio, & qual fu la battaglia fatta in cielo,  
 con la caduta di Lucifero, cap. 9. 212  
 Quanti angeli casorno dal cielo, & quanti ui restorno, & quanti  
 milioni sono tutti secondo il parere di certi dottori, & di alcuna  
 loro notabili qualità. cap. 10. 223  
 Delle tre Gerarchie celesti del gouerno, & officio loro così in cielo,  
 come in terra, & delli quattro angeli posti alli cardini del cielo  
 & so.



## TAVOLA DE I CAPITOLI.

- Et sopra i quattro uenti, e de gli spiriti de gl'orbi detti da Pitagora  
si intelligenze. cap. 11. 231*
- Della opinione a' alcuni Rabini Hebrei, e Cabalisti intorno alli sette  
angeli, che stanno nel conspetto di Dio, Et dell'ufficio loro, Et  
del nome delli dodici angeli preposti al Zodiaco, Et delli quattro  
presidenti alli quattro elementi con la opinione d'Athanasio Et  
quello che terminil Concilio Romano. cap. 12. 238*
- Della conuenienza, che ha questa prima prospettiva de nuoue cho-  
ri angelici con la seconda delle sfere celesti, Et prima della simi-  
glianza de Seraphim col primo mobile, de Cherubini col cielo stel-  
lato, de Throni con Saturno, delle Dominationi con Giove, Et del  
Leuitu con Marte. cap. 13. 245*
- Della simiglianza Et simpatia c'hanno le Potestà col Sole, i Prin-  
cipati con Venere, gl' Arcangeli con Mercurio, e gl' Angeli con  
la Luna, cap. 14. 259*
- Si mostrano le pazzie descritte da Macometto nell' Alcorano intor-  
no a gl' angeli, e spiriti celesti, Et il mondo intelligibile, Et si scuo-  
pre la sua ignoranza cap. 15. 368*

## Capi del Libro Terzo.

- D***ella precedenza, Et gradi diuersi de demonij Et prima del grad  
Re Lucifero, Et sua figura: del nome d'alcuni prencipi inferna-  
li, Et come tra loro si possano: forzare, e comandare. cap. 1. 281*
- Del merauiglioso intendere de demonij, Et della scienza loro, Et co-  
me prendano corpo, Et di che materia cap. 2. 291*
- De gli spiriti incubi, Et succubi, Et come si congiungano carnalmen-  
te con gli huomini, Et con le donne, Et possino generare. cap. 3.  
304.*
- Se gli spiriti possano portar i corpi da un luogo all'altro, doue an-  
co si tocchi della loro uelocità con molti effempi circa ciò. cap. 4.  
327*
- Cheli demonij non hanno possanza ne cieli ne nelle stelle: Et di sed  
generationi de spiriti malnaggi. Et prima de gli spiriti del fuoco  
con alcuni notabili effempi. cap. 5. 335*
- De gli spiriti aerei, Et loro prodigij con molti effempi. cap. 6. 348*
- De gli spiriti Acquatici detti Euro, Ninfe, Sibille Bianche, Donne  
buone, Et loro operationi con molti effempi. cap. 7. 356*
- De gli spiriti terreni, Et loro qualità, Et prima di quelli detti Ge-  
nij, Lari, o Dei domestici. cap. 7. 370*



## TAVOLA DE I CAPITOLI.

- Delle gran meraviglie di questi spiriti Genij Lari, o Dei domestici  
de gl' antichi da loro operate per farsi adorare. cap. 8. 383*
- De gli spiriti terreni detti Spettri, Alastori, o demonij meridiani co  
molti effempi circa ciò. cap. 9. 404*
- De gli spiriti detti Siluani, Fauni, Farfarelli, ouero spiriti familia  
ri con molti effempi. cap. 10. 426*
- De gli spiriti sotterranei & Lucifugi, & se possano insegnar thesori  
o dar danari con alcuni effembij cap. 11. 439*

### Capi del Libro Quarto.

- D**E gl' horribili patti che fanno gli spiriti famliari, con limā  
ghi, & con la freghe, & prima del patto tacito con molti esē  
pij. cap. 1. 457
- Della magia demoniaca, oue si tratta la differenza tra la magia  
Teurgia detta magia bianca, & la Magia Goetia detta magia  
negra, o negromantia, & del modo col quale era essercitata da  
gl' antichi magi con molti effempi. cap. 2. 477*
- Si mostra come una sola è la magia aegra, o Negromantia che si fa  
col patto espresso de spiriti; & come questi foletti sigillino con cer  
si caratteri i loro maghi, & come si rinchiudono in anella, am  
polle, cassettine, o altra cosa simile con molti effempi. cap. 3. 502*
- Delli ridotti noturni, alliquali questi foletti guidano gl' incantato  
ri, de loro solazzi, & dello strano, & scelerato modo con che fan  
no gl' unguenti magici, cap. 4. 515*
- Se gli spiriti possano cangiare i corpi humani in uarie forme, ouero  
possano mutar il sesso di maschio in femina, & per contrario con  
molti effempi. cap. 5. 534*
- Se' gli spiriti possano far parlar gli animali, & le cose insensibili, far  
dormir longamente, & sostentar l'huomo senza mangiare oltre il  
corso di natura cap. 6. 559*
- Se gli spiriti possono prolongar la uita a gl' huomini, ringiouenir i  
vecchi, risuscitar i morti, & di alcune prestigiose operatione fatte  
circa ciò cap. 7. 571*
- Di alcuni effetti ridicolosi, & uani, che operano gli spiriti per alle  
tare gl' incantatori, & del reo fine, che fanno i loro seguaci con  
alcuni effempi. cap. 8. 586*
- Del modo di conoscere le apparizioni se siano de buoni, ouero de ma  
ligni spiriti. cap. 9. 599*
- Mostra l' autore la incertezza della scienza humana, & la uerità  
della scrittura sacra, cap. 10. 610*

Il fine della Tauola de i Capitoli.

# TAVOLA

## DELLE COSE

### PIV NOTABILI,



Bbattimento de spiriti aerei fin Bologna 153	Anagiro amazzato da gli spi- riti 398
Abbateſſa di Mō uedro ringio- uenita 322	Anaſſagora, & ſuoi principi 59
Adingo Re portato da gli spi- riti per mare. car. 136	Angelo di Tobia 177
Adamo, & Eua di chi furno fi- gliuoli 210	Angelo amazza i primogeniti d'Egitto. car. 178
Acazo mago, & ſuo ſacrificio crudele 362	Angeli apparſi nella ſcrittura ſacra. 178
Academici credono gli ſpiriti conòſcer i penſieri 146	Angelo minaccia a Balaā 178
Aere animato, & come 261	Angelo porta da mangiar ad Elia ibidem
Aere puro procede dalla con- cordia de gli ſpiriti 153	Angelo Gabriele annoncio Ma- ria ibidem
Aeromantiā che coſa è 356	Angeli nominati nella Geneſi ſotto nome di Cielo, & di luce 182
Agente naturale operā quan- to può 91	Angeli che muoue l'ortauo Cielo 186
Agrippa mago, & ſuo fine 543	Angeli che ſiano è difficile il ſaperlo. 182
Alberto taſſo Ariſtotele nell'I- ride. 56	Angelo che coſa ſignifichi 187
Alberto della vita potea far ui- ner l'ungamente 520	Angeli che coſa ſiano 187
Aleto liuo vnto cō l'unguento vede i Demonij 532	Angeli corporei ſecondo i Pla- 187
Alueromantia, & Alſitromantia che coſa è. car. 381	Angelife haueſſero corpo ſa- riano più miſeri de gl'huo- mini 196
Aleſſandro Terzo Pōteſice fug- gito a Veneria 366	Angelo non può aſſiſter al cor- po come motore 197
	Angeli non poſſono hauer cor- pi

# T A V O L A.

gli si potrebbero i Cieli	197	Angeli portano il monte Caf	
Angeli creati auanti il mondo		secondo Macem.	174
secondo alcuni.	101	Angeli come sono grandi	173
Angeli creati col modo	105	Angelo buono, & cattiuo ha	
Angeli non possono esser crea-		ciascun paese. car.	186
ti auanti il modo, & perche	106	Angelo de Gudei fù impedi-	
Angelo primo da Dio creato		to dall'Angelo de Persi. &	
fu Lucifero. car.	115	& perche	187
Angeli quanti siano de nume-		Angelo minaccia a Balam	199
ro	114	Angeli in casa di Abram	199
Angelo va doue vuole senza		Angelo porta Abachue	315
passar per il mezo, & come		Angeli non possono più pecca	
	117	re	481
Angeli superiori intēdono per		Anime de g'huomini doueva	
specie più vnuerfali.	118	dino secondo Plat.	141
Angelo come conosca se stesso		Animali si fan soggetti, o ritel	
ibidem		li all'huomo per gli spiriti	153
Angeli sono solamente mini-		Anime passano in altri corpi se	
stri di Dio.	153	condo i Manichei	211
Angelo come conosca l'altro		Anima mortale, & immortale	
	119	secondo gli Stoici.	618
Angelo conosce in due manie		Anima immortale secondo Pla	
re	129	tone	618
Angelo se conosca le cose futu		Anima mortale secondo De-	
re, & quali. car.	130	mocrito.	618
Angeli si diuidano in tre cho		Animali che tornan viui qua-	
ri, & 9. ordini	131	li	528
Angeli preposti alli cardini		Anima, ombra, e simulacro, &	
del Cielo.	132	sua differenza.	371
Angeli, o inelligenze delli qua-		Anima d'Herotino come si	
ue cieli, quali sono	137	partua	515
Angeli sette, che stanno auan-		Anime, e spiriti come parlino	
ti Dio.	138	tra di loro.	616
Angeli de quattro elementi		Anima sia in maschio conuer-	
quali	142	tita	556
Angeli come habbino similitu		Animale non si può muouere	
dine con la luna	165	con moto contratio	178
Angeli quanti secondo Maco-		Anni di Vulcano fin ad Alef	
metto.	171	sandro.	132
		Antichi confessorno vn Dio	
		solo	

# T A V O L A.

solo	22	Arti, e scienze da chi ritornato	
Antichi perche variorno tato		104. 109	
circa i principij del mon.		Argomenti congietturali nel-	
do	58	le cose intelligibili molto	
Antichi credettero gl'animali		degni	186
ragionevoli.	565	Argomēti che gli spiriti siano	
Antichi si purificano con suf-		corporei.	189
fumigi. car.	487	Arcangeli come si cōuengano	
Antichi faceuano ma sola for-		con Mercurio.	264
te di negromantin.	485	Artabazo annegato da gli spi-	
Antiochia s'odono strepiti d'		riti	395
armi.	176	Aritmantia come si fa	438
Antonio Lanotiero trauglia		Arescusa in huomo conuertiti-	
to da vno spirito	608	ta	554
Apion Grammatico con vn'		Aristeo finge di morie	523
herba fa comparir l'ombra		Atilio Auiola come tornò vi-	
d'Homero	462	no	525
Apolline, & Idde dauan re-		Atomi non possono esser di-	
sponfi	177	uifi	62
Apollonio cercò ma nontro-		Atomi principij del mōdo	62
uò thesori. car.	448	Atheisti si risero de Dei genti	
Apollonio portato da vn spiri-		li, ma non negorno Dio	14
to	326	Atheisti, & loro ragione che	
Apomien Idolo scaccia le mo-		non vi sia Dio confutata	16
sche	393	Auertimento nell'operatione	
Aristotele sprezzò la Biblia	38	de spiriti	549
Aristotele si pente nella mor-		Autore non allega essemplij	
te	39	della scrittura & perche	
Arist. non seppe il numero de		564	
Cieli.	54	Autore si sottopone alla cen-	
Arist. non seppe l'origine de		sura della S. Romana Chie-	
fonti	54	sa.	570
Arist. precipita in mare a Ne-			
groponte.	57	<b>B</b>	
Aria principio del mondo se-		<b>B</b> Aiano Re di Bulgheria in	
cōdo Anassimene	58	Lupo come.	547
Aristotele cōcedela creatione		Barano Giudeo Mago in lupo	
83		550	
Arist. non volse disputar se vi		Bartholomeo Apostolo di-	
fossero spiriti, & perche	135	strugge l'Idolo Astaroth	366
		Beatitudine che cosa è	89
		beatitu.	



# T A V O L A.

si rōperebbono i Cieli	197	Angeli portano il monte Cal	
Angeli creati auanti il mondo		secondo Macom.	174
secondo alcuni.	102	Angeli come sono grandi	273
Angeli creati col mōdo	105	Angelo buono, & cattiuo ha	
Angeli non possono esser crea-		ciascun paese. car.	186
ti auanti il mōdo, & perche	106	Angelo de Giudei fū impedi-	
Angelo primo da Dio creato		to dall'Angelo de Persi. &	
fu Lucifero. car.	115	& perche	187
Angeli quanti siano de nume-		Angelo minaccia a Balam	299
ro	114	Angeli in casa di Abram	299
Angelo va doue vuole senza		Angelo porta Abachuc	325
passar per il mezo, & come	117	Angeli non possono più pecca	
Angeli superiori intēdono per		re	481
specie più vnuerfali.	228	Anime de g'huomini doueva	
Angelo come conosca se stesso		dino secondo Plat.	141
ibidem		Animali si fan soggetti, o ritel	
Angeli sono solamente mini-		li all'huomo per gli spiriti	153
stri di Dio.	153	Anime passano in altri corpi se	
Angelo come conosca l'altro	129	condo i Manichei	211
Angelo conosce in due manie	229	Anima mortale, & immortale	
re,		secondo gli Stoici.	618
Angelo se conosca le cose futu		Anima immortale secondo Pla	
re, & quali. car.	230	tone	618
Angeli si diuidano in tre cho		Anima mortale secondo De-	
ri, & 9. ordini	232	mocrito.	618
Angeli preposti alli cardini		Animali che tornan viui qua-	
del Cielo.	232	li	528
Angeli, o inelligenze delli no-		Anima, ombra, e simulacro, &	
ue cieli, quali sono	237	sua differenza.	371
Angeli sette, che stanno auan-		Anima d'Herotino come si	
ti Dio.	138	partua	525
Angeli de quattro elementi		Anime, e spiriti come parlino	
quali	242	tra di loro.	616
Angeli come habbino similitu		Anima sia in maschio conuer-	
dine con la luna	265	tita	556
Angeli quanti secondo Maco-		Animale non si può muouere	
metto.	272	con moto contrario	178
		Anni di Vulcano fin ad Alef	
		sandro.	132
		Antichi confessorno vn Dio	
		solo	

# T A V O L A.

Solo	22	Arri, e scienze da chi ritornato	
Antichi perche variorno tãto		104. 109	
circa i principij del mon.		Argomenti congietturali nel-	
do	58	le cose intelligibili molto	
Antichi credettero gl'animali		degni	186
ragioneuoli.	565	Argomēti che gli spiriti siano	
Antichi si purificano con suf-		corporei.	189
fumigi. car.	487	Arcangeli come si cōuengano	
Antichi faceuano ma sola for-		con Mercurio.	264
te di negromantia.	485	Artabazo annegato da gli spi-	
Antiochia s'odono strepiti d'		riti	395
armi.	176	Aritmantia come si fa	438
Antono Lanotiero trauaglia		Arefcusa in huomo conuertita	554
to da vno spirito	608	Aristeo finge di morie	523
Apion Grammatico con vn'		Atilio Auiola come tornò vi-	
herba fa comparir l'ombra		no	525
d'Homero	462	Atomi non possono esser di-	
Apolline, & Idide dauan re-		uili	62
sponfi	177	Atomi principij del mōdo	62
Apollonio cercò ma non tro-		Atheisti si risero de Dei genti	
uò thesori. car.	448	li, ma non negorno Dio	14
Apollonio portato da vn spiri-		Atheisti, & loro ragione che	
to	326	non vi sia Dio confutata	16
Apomien Idolo scaccia le mo-		Auertimento nell'operatione	
sche	393	de spiriti	549
Aristotele sprezzò la Biblia	38	Autore non allega essemplij	
Aristotele si pente nella mor-		della scrittura & perche	
te	39	564	
Arist. non seppe il numero de		Autore si sottopone alla cen-	
Cieli.	54	sura della S. Romana Chie-	
Arist. non seppe l'origine de		sa.	570
fonti	54		
Arist. precipita in mare a Ne-			
groponte.	57		
Aria principio del mondo se-			
cōdo Anassimene	58		
Aristotele cōcede la creazione			
83			
Arist. non volse disputar se vi			
fossero spiriti, & perche	135		

## B

Baiano Re di Bulgheria in	
Lupo come.	547
Baiano Giudeo Mago in lupo	
550	
Bartholomeo Apostolo di-	
strugge l'Idolo Astaroth	366
Beatitudine che cosa è	89
beatitu.	

# T A V O L A.

Beatitudine in che consista secondo i Manichei	209	462	Cane di Simon mago parlò & salutò S. Pietro	509
Bel corpo ha anco buoni spiriti	152	547	Caiano in lupo, o altra fiera	547
Berengario portato dal Demonio	330	552	Cauallo venduto diuenta vn fascio di fieno. car.	552
S. Bernardino distrugge la fontana de gli spiriti	368	179	Chi non crede gli spiriti, lo prouerà all'inferno.	179
Brachmani, & loro incanti	334	566	Christo origine d'ogni uerità.	566
Bue parlò à Romani	564		Cianiti come fanno gl'incanti.	353
C			Christo non uolse riuelar il dì del giudicio	131
Abala secondo i Rabini data da Dio. car.	124	104	Cibo de gl'antichi qual era.	104
Cabala che cosa sia	124	10	Cieli perche sono concordi	10
Cabalisti come prouano le destruction, & renouation del mondo	126	77	Cieli non si muouono da se stessi.	77
Caldei, & loro memorie d'anni	128	79	Cielo che cosa è	79
Capitano portato in Gierusalemme	332	80	Cielo perche incorrottile.	80
Caphnomantia che cosa è	345		Cielo inalterabile non proua l'eternità contra Aristotile.	90
Catena di 50. congiuntioni di questo palagio.	51	126	Cielo si dissolue ogni cinquanta mila anni secondo i Cabal.	126
Castronomantia	369		Cielodi che è creato secondo Macometto	273
Caualli di Cesare piansero nella sua morte. car.	176	274	Cielo perche par uerde	274
Carlo V. bandisse Cornelio per hauerli voluto insegnar the fori	448		Cielo 7 secondo Macom. ibid.	
Casa infestata da gli spiriti in Tolosa	450		In cielo perche non si mangia carne di porco secondo Macom.	276
Casa in Athens molestata da gli spiriti Lucifugi	454		Città del mondo, & loro origine.	106
Casa in alberstadio piena di spiriti Lucifugi	454		Comette molte apparse.	338
Casa in Corintho piena di spiriti Lucifugi. car.	455		Compagni d'Ulisse in animali.	
Caratheri magici nella cintura piedi, & corona di Diana				



# T A V O L A.

540  
 Concordanza de gl'elementi. 9  
 Conosconsi gli spiriti dall'ope-  
 rationi. 552  
 Contadino a ridotti dimanda il  
 sale 522  
 Conte Richardo essalito da un  
 morto. 533  
 Conscienza dell'huomo è testi-  
 monio che Dio ui sia. 5  
 Conte Matisconese, & suo fine.  
 593  
 Conte Vestrariense uien gua-  
 sto, & come 474  
 Conuerfione in animali fà il de-  
 monio. 552  
 Corpi naturali noue secondo i  
 Pitagorici. 67  
 Corpo assignato al numero del  
 diece. 47  
 Corponaturale non è diuifibi-  
 le in infinito contra Aristot.  
 86  
 Corpi celesti si muouono per  
 le intelligenze. 161  
 Corpi delle intelligenze nō pos-  
 sono esser incorrottibili 195  
 Corpo impassibile non si può  
 unire con la forma intelli-  
 gibile. ibid.  
 Corpi de gl'angeli nō possono  
 esser senza distinction d'orga-  
 ni. 196  
 Corpo assonto de gli spiriti nō  
 è uero. 301  
 Corpo di Filinia camina, & par-  
 la. 527  
 Corpi de santi spauentano il  
 demonio. 547  
 Corte di Gioue Liceo che v'en

tra muore. 309  
 Creatore come ancora nelle  
 creature. 480  
 Creatura prima da Dio creata,  
 secondo i Platonici. 142  
 Creder che non ui sia altro in-  
 telletto, che l'humano, è  
 pazzia. 12  
 Critomantia, che cosa è 381

D

**D** Actilomantia che cosa è.  
 365.  
 Danni, che riceuono i maghi  
 da i diauoli. 543  
 Dei giurauano per la palude  
 stigia, & perche 58  
 Dei penati tornano in Lauinia  
 384.  
 Demeneto Parasio in lupo 543  
 Demonij, & heroi buoni, & cat-  
 tiui secondo Plat. 144  
 Demonij, & loro generatione,  
 secondo i Platonici. 145  
 Demonio non molesta Giob  
 se non quanto lo permette  
 Dio. 181  
 Demonij uoltano la statua del  
 la vittoria. 176  
 Demonij possono esser in ogni  
 luogo con la loro veloc. 182  
 Demonio in vn minuto d'ho-  
 ra può cercar tutto il mon-  
 do. 183  
 Demonij cruciati nell'inferno  
 192.  
 Demonij sempre fanno catt-  
 ue operationi. 282  
 Demonij hanno le perfettioni  
 naturali. 282  
 Demonio come sia doto in que-  
 ste

# T A V O L A

te le scienze.	296	gli huom. effer animali.	338
Demonio è più dotto dell'ho- mo.	297	Demonij come possono nascō der il sesso virile.	556
Demonij d'Egitto fingono sa- nar gli infermi	384	Dem. come parli con noi.	333
Demonio non fa miracoli.	385	Demonio cerca assimiliarsi a Dio.	561
Demonio come possa inganna re i sensi interni, & esterni.	386. 340.	Demonij possono indur pro- fondo sonno.	566
Demonio non può far quello, che non può la natura.	388	Demonio perche non si trasf. in agnello, o colomba.	601
Demonij bramano effer ado- rati	393	Demonio forma di serp.	601
Demonij meridiani perche co- si detti	406	Demonij assumono i corpi de morti.	606
Demonij fing. effer legati	444	Demonio si trasforma in ang. di luce.	603
Demonio fa patto con l'huo- mo.	458	Demonio si fa frate in Alenq. per ingannar i Frati.	605
Demonio inganna per via di carateri, & sigilli mag.	465	Detto notabile di Thalete.	37
Demonij in Pergamo fanno strepiti d'arme.	177	Dem. fingono effer legati.	444
Demonio fa caminar vn mor- to.	349	Demonij hanno sempre qual- che membro imperf.	607
Demonio vuol scrittura col p- prio sangue.	504 507	Demonij fuggono dalle cose sacre.	607
Demonio fa carateri nella vi- ta de maghi, & in che par- te, & come.	507	Diagora atheista cōf. Dio.	13
Demonio perche voglia l'vn- guento de fanciulli non bat- tezzati.	533	Diauli, & Angeli quando crea- ti secondo Macom.	275
Demonio non può mutar vna specie nell'altra.	534	Diluvio, & inc. che cosa è.	119
Demonio come faccia apparer i corpi più grādi, o pic.	546	Dio mostra a Giob l'ignoranza humana.	611
Demonio, & Maghi perche si trasformino volentieri in lupi.	548	Dio non ha limitato la vita a gli huomini.	572
Demonio come faccia creder		Dio perche non permette, che gli spiriti diano richez.	445
		Dio riuela l'incarnatione, del Verbo a gli Angeli.	216
		Dio, che cosa fece dopo la crea- tione de gli Angeli.	214
		Dio infinito, hà in se tutte le co- se infinite.	192
		Dio simpliciss. sostanza.	192
		Dio	

Dio ha limitato la forza a Lu-  
 cifero 181  
 Dio ha ordinato tutte le cose  
 che vna non impedisce l'al-  
 tra 180  
 Dio senza le cose create fareb-  
 be sempre l'istesso 99  
 Dio mancante di potenza co-  
 me s'intenda. 98  
 Dio non ha bisogno del Cielo  
 per habitarui. 98  
 Dio che vi sia come si proua 1  
 Dieci predicamenti de nume-  
 ri Pitagor. 68  
 Diagora arde la statua d'Her-  
 cole per burla 13  
 Dio è necessorio che sia vn so-  
 lo 20  
 Dio non si può saper che cosa  
 sia 31  
 Dio come vien descritto per  
 affirmatione. 33  
 Diffinitioni di Dio sono signifi-  
 cati sopra ogni natura 33  
 Diffinitione di Dio per nega-  
 tione. 32  
 Dio mai non veduto d'alcuno  
 34  
 Dio si vede come per vn spec-  
 chio 35  
 Dio ci ha palesato quell'o che  
 è necessario alla salute 37  
 Dio nō è uisibile se bē si lasciò  
 vedere a padri antichi 39  
 Dio non ha membra se ben la  
 scrittura sacra lo dice 40  
 Dio non fù veduto da gl'anti-  
 chi 41  
 Dio che cosa significhi 42  
 Dio non ha nome proprio 43

Dio in ogni Prospettiva pose  
 quattro elementi 49  
 Dio come ha legato con mezi  
 questo gran Palagio 52  
 Dio solo può render ragione  
 di tutte le cose. 54  
 Differenze tre de gl'atomi 63  
 Dio non opera secondo la na-  
 tura 81  
 Dio non dipende d'alcuno 82  
 Dio come faccia parlar le crea-  
 ture 559  
 Dio cagione di tutte le cose  
 84  
 Differenza del corpo fisico, &  
 matematico. 88  
 Dio non opera per necessità di  
 natura 88  
 Dio causa efficiente di tutte le  
 cose 89  
 Dio come goda 89  
 Dio di nulla fa qualche cosa  
 94  
 Dio crea senza soggetto, & mo-  
 to fisico contra Arist. 94  
 Differenza contra S. Thoma-  
 so e Scot. 100  
 Discordia tra Filos. e Theol.  
 del principio del mōdo 70  
 Discordia tra gli Stoici, & Pe-  
 ripatetici. 70  
 Discordia de gli spiriti guasta  
 i frutti della terra 153  
 Differenza tra l'homō, & lo  
 spirito nell'intendere 191  
 Diffinitione dell'anima 350  
 Differenza de buoni da catt-  
 ui spiriti 600  
 Diluuio in Italia, Olanda, Ze-  
 landa, & Polonia 1561



# T A V O L A.

- Discordia tra gli antichi saggi  
& perche. 610
- Disputa fatta dal Cardano cō  
gli spiriti. 158
- Distanza dall'ottauo cielo fin  
in terra. 184. 228
- Dominationi, come si confor-  
mino con Gioue. 252
- Donna partorisce chiodi, vetri  
& altre cose. 313
- Donna partorisce vn'elefante,  
314.
- Donna partorisce vn leone, al-  
tra vn gatto, & altra vn ca-  
ne. 314
- Donna gonfiata da vn'Incubo  
320.
- Donna Sabinefe portata a i ri-  
troni. 323
- Dormienti nella Germania A-  
quilonare, che ancor dormo  
no. 368
- Dormienti dormono per mira-  
colo 200. anni. 368
- Dottori sacri non discordano  
nella scrittura sacra. 621
- Dottori, c'hanno tenuto gli  
spiriti esser corporei, quali,  
390.
- E**gittij offeruorono ecclissi del  
Sole 373. & della luna 832.  
130.
- Elementi creati da Dio, & dal  
demonio secondo i Mani-  
chei, 209
- Elementi nō possono esser più  
pi quattro. 115
- Empedocle mago, & suo fine.  
591.
- Enarco come mora, e torni vi-  
uo. 582
- Enone heretico mago, & suo  
fine. 593
- Ente infinito nome più pprio  
di Dio. 45
- Emfusa prencipe de Demonij  
meridiani. 407
- Epicuri, Saducei, & Peripateti  
ci non credettero esserui spi-  
riti. 135
- Epito Rē annegato nel tempio  
di Nettuno. 397
- Error di Tertulliano 300
- Error di Bodino, e Spondano,  
circa la trasformatione de  
corpi. 537
- Error d'Aristot. che non vi fos-  
se ragione in tutte le cose.  
54.
- Errore de gli antichi circa Dio  
616.
- Error d'Arist. a prouar il mo-  
to eterno. 95
- Error del Bodino, che l'anima  
de maghi si parta da corpi.  
576.
- Eren Arm. cōe tornò uiuo. 577
- Esculapio, & suoi prodigi. 384
- Esdra

# T A V O L A.

**E**sdra fece scriuer la Cabalà in  
70. libri. 125

**Essere** è meglio, che non esse-  
re. 77

**Estasi** de maghi non è separa-  
tione dell'anima. 576

**Eternità** non è doue è moto 95

**Etete** dormendo con lo sposo,  
diuien maschio. 554

**Eumentidi** cruciano i cartiui,  
ch'entrano nel tempio 398

**Eurimono** prencipe de spettri.  
407.

## F

**F**acio Cardano ha spiriti in  
vn'anello. 513

**Famiglia** fatta sterile con cer-  
te superstitioni. 475

**Fanciullo** diuien femina. 553

**Fanciulla** di spira stà quattr'an-  
ni senza mangiare. 570

**Fanciulla** in Smirna diuenta  
huomo. 570

**Fauola** d'vn soldato, che l'ani-  
ma gli vscia di bocca. 577

**Fauola** di dui Angeli Aroth, &  
Maroth, secondo Macomet  
to. 278

**Fausto**, & Agrippa spendon da-  
nari, che diuentano pezzi di  
corno. 447

**Fede**, che ha l'infermo nel me-  
dico rende la salute, & per-  
che. 152

**Fiamma** apparsa in forma di  
torre. 339

**Fiamma** terribile. 339

**Figliuola** d'vna maga fa pioue-  
re. 350. 475

**Filote** in Smirna diuenta mas-  
chio. 553

**Filosofi**, che tennero esserui vn  
mondo solo, & come. 114

**Filosofi**, che chiamorno gli An-  
geli Intelligenze. 187

**Fine** del mondo come sarà se-  
condo i Manichei. 212

**Fine** della diuina volontà;  
qual sia. 89

**Fine** dell'auttore è di mostrar  
la verità. 619

**Fiume** saluta Pitagora. 564

**Foletti** fanno salti, & burlano i  
passaggeri. 428

**Foletto** libera il padrone cauā  
do i ferri a caualli d. nem. 431

**Foletto** porta una quercia alla  
casa d'vn gentil'huom. 433

**Foletti** mostrati da vn mago a  
suoi amici. 427

**Foletto** in forma di Galeazzo  
Sforza. 431

**Foletti** presi in forma di lepre  
si cangiano in teste di caual-  
li. 429

**Foletto** auisa Lodouico Aldoi-  
sio della perd. della città. 432

**Foletti** vanno a pranzo con vn  
gentilhuomo. 428

**Foletti** in Tangut burlano gli  
passaggeri. 429

**Foletti** chiamano Simonide da  
la cena di Scopa. 436

**Foletti** in anella, ampolle, &  
cassettine. 511

**Foletto** dà vn libro a vn gioua-  
netto, che aprendolo troua  
danari. 435

**Foletto** si fa seruitore d'vn ge-  
tilhuomo in Torga. 443

**Folmine** pronost. la morte di  
Ces. 341. \*\* 2 Fon-

# T A V O L A

<b>F</b> ondamenti noue d'Arist. per prouar il mondo 72	Genii furono Angeli del primo ordine. 373
<b>F</b> otana che fa ringiouinire 574	Genij in forma delle figliuole di Scedasi. 374
<b>F</b> ontana di Reggio dedicata a gli spiriti. 368	Gentildōne tre in gatte 344
<b>F</b> onte di verità la scrittura sacra 620	Giacomo Apostolo fa legarda gl'angeli i demonij 403
<b>F</b> ortificati a gli spiriti acquatici 367	Giamblico leuato in aria da gli spiriti 326
<b>F</b> onte di uita Christo 620	Gige ha vn'anello incantato 514
<b>F</b> orme di Foletti quando portano le streghe 516	Ghiria animali come dormono tre mesi 583
<b>F</b> rancesca Senese ha vno spirito in forma di cane 510	Giamblico, & suo cattiuo fine 591
<b>F</b> uoco principio del mondo secondo Hiparco, & Heraclito 59	Gilberto mago, & suo fine 589
<b>F</b> uoco dell'inferno come crucide gli spiriti. 204	Giob ripreso da Dio 54. 611
<b>F</b> uori del mondo che cosa v'è 518	Giouane in Germania priuo del membro virile dal demonio 557
<b>G</b> Astronomantia che cosa è 369	Giouane prede per moglie vn Succubo, & ha figliuoli 318
<b>G</b> eneratione, & corrottione che cosa è 76	Giouanetta diuie maschio 553
<b>G</b> eneri dieci di tutta la natura 52	Giouane Inglese in asino 543
<b>G</b> enio Acheleo, & Sosipolide 373	Gio. Fausto Mago, & suo fine 592
<b>G</b> enio in forma di vedoua 460	Giouani di Valux segnato dal Demonio. 508
<b>G</b> enij danno responsi 376	Giouanetta conuertita in calualta 550
<b>G</b> enij si faceuano adorare da gl'antichi 372	Giouanetta condotta a i ridotti col segno di croce si libera 525
<b>G</b> enij incitano Licurgo a giuochi Olimpici. 374	Giouane conuertito in asino 545
<b>G</b> enio mostrato a Plotino 141. & 299	Giouane condotto a i ridotti dalle streghe. 522
<b>G</b> enio veduto da Costantino Imp. 371	Giouane morto fatto caminar da Cornelio Agrippa 581
	Giouanni Teutonico portato dal



# T A V O L A

dal demonio . 331  
Giunchi, & balli delle streghe  
517  
Giosue fece fermar il Sole 337  
Giul. A postata fa sparir i dia-  
uoli col segno di croce 608  
Giudici odiano, o amano i liti  
ganti, & perche 154  
Gradi dieci della prospettiva  
sopra celeste. 51  
Gradi diece della prospettiva  
elementare 51  
Gradi dieci della prospettiva  
celeste 51  
Gusto come s'inganna 614

H

**H** Ebrei ventiquattro mi-  
la ammazzati per l'Idola-  
tria 402  
Heliogabalo si fece tagliar a  
medici p diuenir femina 560  
Herba Bali, che fa risuscitare  
578  
Heroi che cosa sono 144  
Heuhemero perche detto A-  
theista 14  
Hidromantia che cosa è 366  
Hotero Rè con cinto datogli  
da gli spiriti vince i nemi-  
ci 359  
Huomo di Voltelina portato  
a i ritroui 333  
Huomo non sà il nome di Dio  
& perche 48  
Huomo deue sapere che v'è  
Dio 39  
Huomo vedendo vn'altro per  
che l'ama, o l'odia 153  
Huomo per voler saper trop-  
po cade nella disgratia di

Dio 118  
Huomo quando creato, & sue  
qualità 212  
Huomo a cōfessar la sua igno-  
ranza loda Dio 54  
Huomo può esser superiore a  
gl'Angeli 228  
Huomo eccede in numero o-  
gni specie d'animali 224  
Huomo dotto vien sprezzato,  
& l'ignorante esaltato, &  
perche 154  
Huomo Narbonefe ringioue-  
nito 574  
Huomo che pensaua hauer il  
naso grāde come sanato 387  
Huomini in giumenti come  
portino le some graui 546  
Huomini in lupi beuono la  
cernosa nelle cantine 547  
Huomo di cent'anni diuenuto  
giouane 574  
Huomo può prolungarsi la vi-  
ta 575  
Huomo non sà che cosa sia il  
suo intelletto. 12  
Huomo seruito da tutt'il mō-  
do 7  
Huomo in lupo nella Fiandra  
ferito da cacciatori 541  
Huomo che credena esser mor-  
to 387  
Huomini giusti vederāno Dio  
& quando. 38  
Huomo non deue cercar di sa-  
pere più di quello che si cō-  
uiene 48

I

**I** Dee doue siano secondo i  
Plat. 143

# T A V O L A.

Idee come prodotte da Dio se  
 condo i Platonici 142  
 Idolatrie dodeci nell'Arme  
 nia, & Persia. 272  
 Idolatria quanto dispiace a  
 Dio 402  
 Idoli furno al tēpo antico 18  
 Idoli di Gerione come accie-  
 cauano, & guarinuano i fan-  
 ciulli 390  
 Idolo Sumano sul Vicentino  
 404  
 Idolo di Cerere col fuoco ac-  
 cieca i ladri del tempio 396  
 Idolo delle Gadi fatto da Ma-  
 cometto. 396  
 Idolo di Giunone fa perder l'  
 intelletto a Elacco 396  
 Idolo d'Apolline fa perder le  
 mani a vn ladro 395  
 Ignoranza del mondo da che  
 proceda 57  
 Inanzi il mondo non vi era  
 tempo 95  
 Incantatori si vagliono de Fo-  
 letti per far cose ridicolose  
 429  
 Incāto di Andronico Imp. 361  
 Incanto insegnato da Maghi  
 d'Esculapio a vn giouane  
 per hauer la sua amata. 444  
 Incanto di Demetrio Sparta-  
 no 377  
 Incendio, & diluuio che co-  
 sa è 119  
 Incubo tenta vn monaco detto  
 Apelle. 318  
 Incubo fa fortuna in mare  
 320  
 Incubo in forma di forestiere

vuol per moglie vn gioua-  
 ne 321  
 Incubo in forma di simia ge-  
 nera figliuoli. 314  
 Incubo giace con vna giouane  
 in forma di serpente 319  
 Incubo in forma d'vua lica  
 giace con vna donna 321  
 Incubo in forma della moglie  
 ha figliuoli. 311  
 Incubi, & Succubi perche cosi  
 detti 304  
 Incubo prende moglie 313  
 Ilo acciecatato da gli spiriti, &  
 guarito. 389  
 Indiano visse 340. anni, & rin-  
 giouenì tre volte 574  
 Influssi buoni come operino  
 male 358  
 Influssi del Sole quali 253  
 Informi senza forma nō si tro-  
 ua 76  
 Infinito non si troua in atto  
 nelle creature. 76  
 Infinito non lo comprende al-  
 tri che Dio. 54  
 Infirmità vègono dalla discor-  
 dia de gli spiriti. 151  
 Infermità malanconihe come  
 facciam credere gl'huomi-  
 ni animali 539  
 Intellecto come intenda 228  
 Intelligenze non occupan luo-  
 go secondo Arist. 200  
 Innocationi vsate da gl'anti-  
 chi nella Negromantia 490

## L

**L** Ampadomantia che co-  
 sa è 38

TAVOLA.

Lana caduta dal Cielo 348  
Lattantio come proua Dio 21  
Lecanomantia come si fa 369  
Legge del demonio alle stre  
ghe 518  
Legger come si deuono i Li  
bri de sacri Dottori 611  
Legi canoniche tassano l'opi  
nione del passaggio dell'ani  
me ne corpi 538  
Lettere da chi ritrouate 101  
Lettere Magiche in Efeso che  
faceano vincere 462  
Libanio, & Giamblico vſano  
caratheri. 472  
Licantrofo in Padoa tagliato i  
piedi diuenta huomo 541  
Limitatore di Dio non si tro  
ua 22  
Litواني, & loro magia 346  
Littomantia che cosa è 382  
Lombardo portato da gli spi  
riti 327  
Lucifero s'insuperbi, & perche  
216  
Lucifero fa battaglia in Cielo,  
& quale. 217  
Lucifero fa giurara a maghi so  
pra vn libro negro, & come  
507  
Lucifero prencipe, & sua figu  
ra 283  
Lucifero si ribella a Dio, & per  
che 217  
Lucifero non perde le virtù  
naturali. 221  
Lucifero & sue forze quali  
222  
Lucio Lamia come tornò vi  
uo 577

Lucio Costio di femina mas-	
chio	553
Lume di notte perche appar	
maggiore	545
Lune in sangue	545
Luna opera nel mare, & ne fe-	
mi della terra.	100
Lune tre apparuero in Cielo	
338	
Luogo proprio de gli elemen	
ti è il nostro centro, & cir-	
conferenza	116
Luogo sul Vicentino done si	
credono far ridotti le stre-	
ghe	518
Lupi in Arcadia dopo noue an	
ni in huomini	548

## M

**M** Acomettani detti Nefse  
fogli stanno senza man-  
giare 570  
Maggior parte de Theologi  
tengono che sia stato un mon-  
do solo 132  
Mago come vede la rotta del-  
l'essercito lontano 299  
Magia de spiriti ignei detta  
Onimantia. 345  
Megia di Sepharuaiaim 425  
Mago taglia la testa al seruito-  
re, & la torna a vnire 429  
Magia d'Eufrosina Imp. 473  
Magia demoniaca de gl'anti-  
chi quale. 477  
Magia s'insegnaua publica-  
mente in Italia, & doue 478  
Magia Bianca è finta 479  
Magia s'essercitaua in luogo  
solitario da gl'antichi 499  
Magia negra è vna sola 501

# T A V O L A.

Maghi come facciano riuerē- za al Demonio	509	uallō	448
Maghi haciano la parte spor- ca al Demonio.	509	Medici perche honorati	576
Mago in Egitto ha uno spiri- to in forma d'afino	510	Medico buono deue effer sano & perche	152
Mago ha dui spir.in anella	513	Medici credono la malinconia effer mossa dal demonio	540
Maghi di che cosa facciano gl'vnguenti magici	527	Menippo vfa con vno spirito Succubo.	317
Maghi occidono i fanciulli, & li cauano da sepolcri	528	Menona inuentore de Gero- glifici	102
Mago in Costanza in lupo, & molti in Costantinopoli	542	Merlino figliuolo d'un'Incu- bo	308
Mago imprigionato si fa lupo	550	Miracolo de cōfessori che par- lono tagliate le lingue	561
Maghi in Liuania in lupi	542	Moglie d'un contadino in ma- schio	555
Maghe cōuertiuano in anima- li i passaggieri	550	Mondo effer senza Dio è im- possibile.	12
Maghi d'Inghilterra, & loro fine	589	Mondo consiste in 4. cose	10
Maga Inglese, & luo fine	590	Mondi infiniti secondo gl'an- tichi	112
Mago di Germania, & suo fine	590	Mondo elementare secondo i Cabalisti si rinoua di 7. mi- la, in 7. mila anni	3
Mago di Germania & suo fine	591	Mondo animato secondo i Pla- tonici	126
Maghi tutti han fatto cattiuo fine	592	Mondo insensibile da che ca- gionata secondo i Plat.	143
Mago di Neoborgo, & suo fi- ne	593	Mondo non può effer più d'- vno	114
Maga in Berthelia, & suo mise- rabile fine.	589	Mondo diuiso in 7. etadi	104
Magia detestata da Dio, & da tutte le leggi.	596	Mondo è meglio che sia nuo- uo, che eterno.	99
Mari sopra i Cieli, quali secon- do Macom.	274	Mondo fatto di nulla secondo i Theologi.	72
Maria Paceco in maschio	554	Mondo eterno secondo Aristo- tele, & Plat.	71
Materia prima ingenerabile, & incorrottile.	72	Mostro nato in Brasilia	314
Marrona Mosselana ha scudi che diuenzano sterco di ca-		Mostro partorito da un'Incu- bo	320



# T A V O L A A.

Moto de corpi, & loro harmo-  
nia secondo i Pitag. 67

Moti de gl'elementi ion quat-  
tro 155

Moto naturale dell' Angelo  
quale è 201

Moto circolare non ha termi-  
ne 75

Moto circolare non proual'e-  
ternità del mondo contra  
Arist. 75

Moto naturale nō è più di tre  
forti 118

Moto non è eterno contra  
Arist. 80

Mutatione di specie nō si può  
far dal Demonio 534

## N

**N** Abuchodonosor in bue  
come 537

Natura causa dell'ordine 74

Natura nostra sinta rispetto a  
quella di Dio 31

Nauì che portano in Cielo se-  
condo i Manichei 213

Nauiganti diuengon pazziti-  
rando gl'Idoli 395

Neffe fogli figliuoli d'Incubi  
309

Negromantia, & suoi effetti se-  
condo i sacri canoni 482

Negromantia è vna sola che si  
fa col patto espresso de spi-  
riti 502

Negromantia d'Artesio, & sue  
ceremonie. 498

Negromantia diuisa da Agrip-  
pa in due specie 483

Nerone uolse diuenir femina  
ma non puote 519

Nettuno proibisse entrar nel  
tempio con vn sol filo 397

Neui, piogge, & altri accidenti  
cagionati da gli spiriti 155

Nomi de demoni adorati nel  
la scrittura sacra 372

Nomi de demonij secondo la  
scrittura 289

Nomi de demonij secondo Dā-  
te 289

Noue gradi della natura intel-  
ligibile secondo Plat. 141

Numero del 7. detto Minerva,  
& percha. 66

## O

**O** Chozia fatto' morire da  
Dio per l'Idolatria 402

Officij de chori angelici 233

Officio de Prencipati, Demo-  
ni, & Prencipi secondo Pla-  
tonici. 144

Ogn'vno può conoscer che vi-  
sia Dio 7

ogni cosa insegna esserui Dio 7

Onomantia che è 438

Olero mago caualea il mare  
362

Onimantia superstitione co-  
me si facena. 348

Operationi de buoni spir. 602

Operationi de cattui spiriti  
602

Opinione d'Hermia, & Pro-  
clo 142

Opinione del Rabl Achiba che  
ogni cosa sia piena di spir. 152

Opinione d'Asclepiade che o-  
gni cosa sia piena di spir. 150

Opinione di Porfirio circa gli  
spiriti assistenti, & di Giamb. 148

Opt-

# T A A V O L A.

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Opinione di Platone, che vi siano gli spiriti. 140</p> <p>Opinione che tutti gl'huomini, che sono stati, siano per esserne mondi uenturi. car. 121</p> <p>Opinion di Platone cattiuu. 293</p> <p>Opinion d'Arist. &amp; di Plat. ripresa. 80</p> <p>Opinion dell'autote circa gl'Atheisti. 16</p> <p>Opinione empia de gl'antichi che non ui sia Dio. 6</p> <p>Opiniõ de gl'antichi che il mōdo si distrugga, &amp; rinoui per corso del cielo. 119</p> <p>Opinion Pitagorica, che l'animo nostro cõsiste nel numero di quattro. 64</p> <p>Opinion di Scoto rifiutata. 47</p> <p>Opinioni uarie de gl'antichi, che cosa sia Dio. 34</p> <p>Opinione di Pitagora circa i principj del mondo. 64</p> <p>Opinione di Priscilliano, e Manicheo, che vi fossero doi Dei. 208</p> <p>Opinione di Galeno, se l'huomo si possa ringiouerire. 573</p> <p>Opinion noua de Rabini circa la renouation del mōdo. 124.</p> <p>Opinion falsa di Pitagora del trapasso dell'anime ne corpi. 536</p> <p>Opinione falsa de gli antichi, che gl'animali habbino ragione. 565</p> | <p>Opinione più comune, che gli spiriti siano incorporei. car. 202</p> <p>Opinione de Manichei, che ui fussero doi Dei. 29</p> <p>Opinione di Platone reprouata. 78</p> <p>Opinione della renouation del mondo tassata d'Aristotile. 123</p> <p>Opinione de Theologi che gli spiriti habbiano corpo. car. 188</p> <p>Opinioni varie de sacri Dottori, come s'intendano. 620</p> <p>Operar di Dio è diuerso dalla natura. 96</p> <p>Ordini de spiriti quanti. 290</p> <p>Ordine naturale, &amp; incorrotto ne gli angeli. 285</p> <p>Ordini quattro di creature secondo i Platonici. 144</p> <p>Ordini noue di demonij. car. 288</p> <p>Origine delle cità del mondo. 108</p> <p>Oruemantria che cosa è 356</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

## P

- P**Aesi hanno vn'Angelo buono, & vno cattiuo. 285
- Palagio del mondo quanto sia merauiglioso 245
- Palagio mondano mostrato da Dio sotto figura di Tabernacolo 50
- Palma nata nel tēpio della vittoria in Roma, 176

# T A V O L A.

Polomantia, & Perchimantia.		Pitagorici assegnauano il nu-	
382		mero del 4. e del 9. alla giu-	
Palude di Giunone.	391	stitia.	65
Pane incontra Filippide. car.		Pitagorici dāno il numero del	
277		5. al matrimonio, & perche.	
Paradiso come è secondo Ma-		66	
cometto.	382	pitagorici perche credettero i	
Parcenomantia che cosa è. car		numeri principio del mōdo.	
ibi.		ibid.	
Passo di S. Gregorio dichiarato		Pitagora domesticò un'orsa.	
203		471	
Patto tacito diabolico che co-		Pitagora usò caratheri magici	
sa è.	439	ibidem.	
Patto tacito a che cosa si cono-		Pitagora costuma un bue. ibi-	
sca. & che cosa significchi.		dem.	
460		Pitagora portato da un spirito	
S. Paolo desideraua la morte p		326	
ve der Dio	38	Pitagora con caratheri dome-	
pegomantia magia.	365. 369	stica un'aquila.	462
Pegassiani, e Scianiti figliuoli		Pitagora, & suoi incanti.	
d'Incubi.	316	352	
Pelope con caratheri spauenta		Platone piu Filosofo, che Teo	
i caualli ne i giuochi Olim-		logo.	
pici.		Platonici come chiamorno gli	
Perecide nel morire predice la		angeli.	187
vittoria a Magresij	146	Piatone & suoi seguaci creden-	
Philacone, & Autonoo Genii.		tero gli spiriti.	141
391		Plutarco, & Galeno ripresero	
Perfi trouorno la magia. car.		Arist.	56
478		Podere in Africa pieno de spi-	
Piaceri del cielo secondo Ma-		riti Lucifugi.	454
cometto.	277	Policrito Incubo genera figli-	
Pietro d'Abano, & sui incanti.		uoli.	310
358		Popoli di Lucomoria che muo-	
Piero Burgoto, & Michel Ver		iono ogn'anno, e tornano vi-	
dunnò in lupi.	541	ui.	383
Pilapii conuersano con gli spi		Porci uenduti da un mago di-	
riti Genii.	371	uentano fascetti di legna.	
Pirosopia superstitione che co		352	
sa è.	348	Possanza de spiriti quāta.	324
		Poren-	

# T A V O L A

Potenze del Zodiaco quali .	
241	
Potestà tra demonii	283
Potestà come s'assimigliano al sole	259
Precetto dato da Dio a gl'angeli doppo la creatione. car.	216
Prencipati come vengano con Venere	272
Prencipe di Vinegia perche battezi il mare	366
Prencipe comprò un'anello cò vn foletto	515
Précipe perche ama più un cortigiano, che l'altro	154
Principij del mondo uarii secòdo gl'antichi	60
Prete che credea esser il Cardinal Borromeo	388
Primo inuentore della magia ha patto espresso col demon.	461
Priore di Margolina per ritrouar vn tesoro uien morto .	447
Processo in infinito non si dà ne moti generati	76
Profetia nel sepolcro di Capys della morte di Cesare	177
Promesse di Lucifero a maghi	307
Promesse abomineuoli de maghi quādo entrano nella professione	506
Punto che cosa è	87

**Q** Valità & bellezza di Lucifero 213

Questione tra gl'antichi se ui

fossoro, o non ui fossoro spiriti 134  
 Quirino Bacilliero mago, & suo fine 594

R

**R** Abdontantia che cosa è . 381  
 Ragioni de Christiani per la legge euangelica 270  
 Ragioni de medici come la femina può diuenir maschio . 555  
 Ragioni delli Saducei che non ui fossoro spiriti 137  
 Ragioni de Peripatetici che nò ui fossoro spiriti 138  
 Ragioni de Giudei per la legge loro 264  
 Ragioni de Mahometani 268  
 Regolomantia 382  
 Re de Goti figliuoli d'Incubi . 315  
 Regresso non si dà dalla priuation all'habito per potenza naturale  
 Relationi che fecero alcuni spiriti al Cardano 157  
 Religione & culto di Dio è stato sempre al mondo 4  
 Religione da chi hebbe principio 102  
 Religioni tre pibicipali nel mondo 269  
 Re di Scoria uede a saltar uno spettro, & muore 416  
 Ridotti delle streghe ueduti ne regni settentrionali 519  
 Ridotti di streghe nel monte Atlante



# T A V O L A:

Atlante 519  
 Ringiouenire se si possa 571  
 Risposta di Simonide che cosa  
 sia Dio 30  
 Rodio moribondo predice la  
 morte a sei huomini 147

## S

**S**acrificij de popoli antichi. 5  
 Saggi del mondo confessor-  
 no, & inuocorno Dio 13  
 Saducei non credeuano esserui  
 Dio 14  
 Saducei come tentorno Chri-  
 sto 15  
 Saducei reprendono Platone, e  
 gli Stoici 138  
 Sanità, & fecondità de gl'ani-  
 mali da che procede. 155  
 Santi Macomerani quali. car.  
 270  
 Sasso caduto dal'cielo 349  
 Sacrificio crudeli d'Amilcare.  
 361  
 Salamone castigato per Idolar.  
 401  
 Sacrificij & ceremonie della ne-  
 gromantia 440  
 Salti delle streghe ne ridotti.  
 520  
 Sacrificij fatti al diauolo ne ri-  
 dotti 526  
 Sacerdote Francese stà due an-  
 ni senza mangiare 570  
 Sapere ogn'un desia 614  
 Scaffo mago & suo fine 394  
 Scolare portato dal demonio.  
 138  
 Scienza nostra come proceda

nelle cose spirituali 186  
 Scoto Parmegiano facena pare-  
 chiar conuirti da gli spiriti.  
 357  
 Scienza humana non ha stabili-  
 tà 613  
 Scoto che nome da a Dio. car.  
 43  
 Sentenza di Giambilico 3  
 Sentenza di Cicerone che Dio  
 ui sia 3  
 Senso come è fallace 618  
 Sermone di Pitagora che cosa  
 fosse 168  
 Sedechia Giudeo mago, & suo  
 fine 590  
 Sei sorti de spiriti che stanno  
 nelle minere 441  
 Serpi & aquile ringiouenisco-  
 no 573  
 Seruo in lupo priuo d'un'oc-  
 chio 549  
 Senso comune come intenda.  
 228  
 Serafini come conformi al pri-  
 mo mobile. 246  
 Sette uarie de Filosofi perche  
 610  
 Sermone di Pitagora 68  
 Sigilli de segni celesti. car. 467.  
 468  
 Simiglianza de gl'angeli co'  
 cieli 246  
 Simolacro di Giunone abbrac-  
 cia Camillo, & gli parla.  
 391  
 Simolacro di Giunone manda  
 fiamme dal petto. 391  
 Simolacri di Damia, & Aufse-  
 sia s'inginocchiano. 195  
 Si.

# T A V O L A.

- Simone, & Giuda Apostoli le-  
 gano gl'idoli. 406  
 Simon mago ha un spirito in  
 forma di cane. 509  
 Simulacro di Pallade sudaua.  
 177  
 Simolacro della fortuna parla.  
 564  
 Simolacro di Mennone parla.  
 ibid.  
 Simon mago, e suoi prestigii.  
 580  
 Simon mago: & suoi prestigii,  
 & fine. 588  
 Socrate credette esserui gli spi-  
 riti. 141  
 Soggetto del moto è prima del  
 moto. 73  
 Sogni sono certi segnali, che vi  
 sono gli spiriti. 164  
 Sogno d'Eudemo infermo è sa-  
 nato. ibid.  
 Sogno del padre di Galeno.  
 165  
 Sogno di Galeno ibid.  
 Sogno di Galeno di scriuere.  
 ibid.  
 Sogno di Sofocle, che uide il la-  
 dro nel tempio d'Hercole.  
 ibid.  
 Sogno di Simonide che non a-  
 scendesse in naue. ibid.  
 Sogno di Tolomeo di traspor-  
 tar Apolline in Alessandria.  
 166  
 Sogno d'Alessandro della mor-  
 te di sua madre. 167  
 Sogno di Scilla Ditatore, che  
 si sentì chiamar dal demon.  
 ibidem.  
 Sogno di Socrate d'un cigno.  
 ibidem.  
 Sogno d'Aspasia d'una medici-  
 na, che la sana. ibid.  
 Sogno d'una donna, & guarisce  
 un suo figliuolo di rabbia.  
 168  
 Sogno d'Ottauio Imperat. che  
 guarisce, & salua la uita.  
 169  
 Sogno di Calfurnia che Cesa-  
 re sia ucciso. ibid.  
 Sogno dello Sforza d'annegar-  
 si, & gli succede. ibid.  
 Sogno del Conte di Guastalla  
 d'annegarsi, e gl'interuiene.  
 170  
 Sogno d'Alcibiade d'esser co-  
 perto del manto della sua  
 donna. ibid.  
 Sogno d'Arterio d'esser amaz-  
 zato. 171  
 Sogno di Q. Catulo delle gran-  
 dezze d'Ottauio. ibid.  
 Sogno di Cambise che Smerde  
 sia nel seggio reale. 171  
 Sogno d'Amilcare d'esser a ce-  
 na nella città assediata. ibi-  
 dem.  
 Sogno d'Hippocrate che De-  
 mocrito sia sanato. 173  
 Sogno di Salomone, c'hebbe la  
 sapienza. 175  
 Sogni della Scrittura sacra.  
 ibidem  
 Sole oscurato da gli spiriti.  
 339  
 Solennità nel patto espresso  
 diabolico. 504  
 Sole sorgendo perche appar-  
 mag-

# T A V O L A.

maggiore. 545  
 Socrate come perde la testa. 564  
 Socrate confessò che nulla sa-  
 peua 613  
 Sorelle diuengon maschi. car. 554  
 Soli tre apparfi 338  
 Sole, & sua operatione nelle co-  
 se infernali 100  
 Sostanza di Dio è atto sempli-  
 ce. 75  
 Sostanza ha potenza finita, ec-  
 cetto Dio 188  
 Sospolide Genio 375  
 Sotterranei spiriti fan strepito  
 per le case 444  
 Spettri sono spiriti pessimi. 405  
 Spetro assalta un frate, & lo tra-  
 uaglia in diuerse forme. 407  
 Spettri in Còldri toccano gli  
 huomini, & muiono. car. 409  
 Spetro in Còstantinopoli, che  
 uccide ibid.  
 Spettri significano morte, & in  
 fortunii a chi gli uede. ibi-  
 dem  
 Spetro in Parma 410  
 Spetro nella corte di Mattheo  
 Visconte ibi.  
 Spetro di Cassio ibid.  
 Spetro di Bruto 411  
 Spetro in forma di donna ap-  
 par a Dione ibid.  
 Spetro in forma di cane. car. 412  
 Spettri in forma di monachi

offendono tre pescatori. 412  
 Spetro in forma di cane fos-  
 fiando uccide 418  
 Spetro in forma d'huomo ne-  
 gro appar a Giacomo Dona-  
 to ibid.  
 Spettri che offendono, & amaz-  
 zano ibid.  
 Spetro per tre anni affligge  
 Mogonza 419  
 Spetro vuol strangolar un gio-  
 uane ibidem  
 Spetro strangola un'huomo  
 ibidem  
 Spetro amazza uno che uà di  
 notte 418  
 Spetro in una testa di pesce fa  
 morir Theodoro Re 421  
 Spetro in forma di Etiope fa  
 morir Brunone 422  
 Spetro in Cleues fa molti dan-  
 ni 423  
 Spetro in forma d'un Cavalie-  
 ro porta per aria un seruito-  
 re, & lo precipita ibid.  
 Spettri in forma d'huomini ar-  
 mati 424  
 Spiritata riuela i secreti d'Al-  
 fonso d'Aragona 179  
 Spiriti hanno uapori, & sono  
 uisibili secondo i Platonici. 144  
 Spiriti se ui siano, o no. car. 134  
 Spiriti perche concessi dalle  
 leggi secondo i Saducei. 137  
 Spiriti che cosa bramino. 145  
 Spiriti



# T A V O L A.

Spiriti assistenti conoscano i  
pensieri secondo gl'Acade-  
mici 161  
Spirito di Socrate auisa Carmi-  
de e Firmaco della morte 149  
Spirito di Socrate auisa la rui-  
na dell'essercito & la morte  
di Neono e Trasilo. 149  
Spiriti fanno tutte le oparatio-  
ni delle cose sensibili, & in-  
sensibili. 156  
Spiriti non oprano senza la  
permission di Dio. 156  
Spirito legato da Fatio Carda-  
no. 157  
Spiriti tre apparuerono al Carda-  
no & loro ragionamēti 157  
Spiriti ingannarono il Carda-  
no. 160  
Spiriti Angelici veduti nella  
Scrittura. 177  
Spirito Sordo & muto scaccia-  
to da Christo. 178  
Spiriti entrati ne porci per co-  
mandamēto di Christo. 179  
Spiriti perche non possono nuo-  
cere e spauentar gl'huomi-  
ni. 180  
Spiriti aspettano tēpo da nuo-  
cere perche oprano con me-  
zzi naturali. 181  
Spiriti sono senza corpo 193  
Spiriti incorporei secondo  
Agostino. 198  
Spirito come s'intenda esser in  
luogo diffinitiuamēte. 199  
Spirito nell'intender non erra.  
294  
Spirito non può saper le cose  
future. 294

Spiriti non intendono per di-  
scorso. 296  
Spiriti possono prender corpo  
& perche. 299  
Spirito di Bruto. 299  
Spirito tenta S. Antonio. 299  
Spiriti come portino gl'huo-  
mini. 324  
Spiriti non possono turbar l'or-  
dine del mondo. 325  
Spiriti in forma di Giouani.  
333  
Spiriti non posseno ne Cieli.  
335  
Spiriti sono di sei specie. 341  
Spiriti ignei sopra vn carro di  
fuoco. 342  
Spiriti ignei ardono vn castel-  
lo. 342  
Spiriti ignei in forma di fabri.  
343  
Spiriti detti Fuschi Fatui Am-  
buloni, & capre saltanti.  
343  
Spiriti aerei & loro effetti.  
348  
Spiriti fan piovuer pesci. 349  
Spiriti in huomini armati.  
349  
Spiriti come fanno tempeste.  
349  
Spiriti gouernano i venti. 350  
Spirito in ruffignuolo. 351  
Spiriti in forma d'huomini az-  
mati. 351  
Spiriti in cornice & in coruo.  
351  
Spirito in aquila. 351  
Spirito danno vittoria a Tar-  
tari. 352  
Spiriti

# T A V O L A:

Spiriti aerei che abbracciano  
 gl'huomini. 354  
 Spiriti aerei rapiscono le città.  
 354  
 Spiriti ne turbini. 355  
 Spiriti portano via i pesci in  
 Noruegia. 355  
 Spiriti acquatici & loro danni.  
 356  
 Spiriti che apparecchiano con  
 uitti. 357  
 Spiriti in forma di Ninfe a Ho-  
 tero Re di Dacia. 359  
 Spiriti che dauano le virtù  
 & i vitij a gli Aquilonari.  
 360  
 Spirito getta in mare Isacio  
 Imperatore. 363  
 Spirito in vna fiumara. 363  
 Spirito in forma di pesce in  
 Cracouia. 363  
 Spirito fa cader nell'acque D.  
 Antonio Lauoriero 364  
 Spiriti terreni più noian l'huo-  
 mo di tutti, & perche 370  
 Spiriti Genij, Lari, ò Dei do-  
 mestici. 370  
 Spiriti Genij creduti anime de  
 morti da Platone. 370  
 Spirito in forma di Mosè in  
 Creta ingāna g'hebrei 371  
 Spirito con vn'aratro amazza  
 molti Barbari. 375  
 Spirito amazza molti Medi.  
 375  
 Spirito in forma di fanciullo  
 & poi di serpente. 375  
 Spirito in forma d'Apollonio.  
 376  
 Spirito in forma d'Aristeo 376

Spiriti in forma di Castore, &  
 Poluce. 378  
 Spiriti fan vittoria a Romani.  
 379  
 Spiriti Genij strepitano in ca-  
 sa. 374  
 Spiriti insegnano abusare lo  
 cose sacre. 380  
 Spiriti auisano il terremoto  
 ad Aristide. 390  
 Spiriti fanno morir Anibale  
 con l'essercito di peste. 393  
 Spiriti fan morbo a gl'Attice-  
 si. 394  
 Spiriti danno a Numa vna Tar-  
 gheta. 398  
 Spiriti seruano i frutti intrac-  
 ti vn'anno. 399  
 Spiriti in forma di cani. 369  
 Spiriti perche si facciano ado-  
 rare. 400  
 Spiriti farfarelli, & familiari  
 quali. 426  
 Spiriti Foletti si fanno vedere  
 familiarmente. 426  
 Spiriti Foletti ballano nel mō-  
 te Parnaso. 427  
 Spiriti familiari fanno burle  
 senza nuocere. 426  
 Spiriti familiari giouano alle  
 volte. 430  
 Spiriti fan superar i Romani  
 da Bulgari. 433  
 Spiriti familiari s'inamorano  
 & danno gran noia. 436  
 Spirito innamorato d'vn gioua-  
 ne nella Città di Mātoa. 436  
 Spirito innamorato d'vna gio-  
 uanetta fa molti danni in  
 casa. 436  
 Spi-

# T A V O L A:

- Spiriti sotteranei quali. 439  
 Spiriti sotteranei stanno nelle  
 minere & luogo profondi. 441  
 Spirito Anabergio uccide 12.  
 persone. 441  
 Spirito Schenebergio porta  
 vn'operario in alto, & lo fra  
 cassa. 442  
 Spiriti sotteranei fanno terre-  
 moti. 442  
 Spiriti sotteranei son grossi, &  
 ignoranti. 443  
 Spiriti seruano le ricchezze ad  
 ad Antechristo. 445  
 Spiriti danno danari finti, & in  
 poca quantità. 445  
 Spirito in Augusta, da danari a  
 vn Sarto. 446  
 Spirito saltella intorno il the-  
 foro del Rè d'Inghilterra. 451  
 Spirito consuma vn hoste in-  
 giusto. 451  
 Spiriti Lucifugi quali. 453  
 Spiriti in quanti modi ingana-  
 no gl'huomini. 457  
 Spirito assistono all'operatio-  
 ne 461  
 Spiriti buoni non possono co-  
 mādare di esser adorati 481  
 Spirito familiare assiste a ogni  
 stregone. 503  
 Spiriti in cassettine in forma  
 d'uccelletti. 512  
 Spirito in vna caraffa d'vn'a-  
 uocato. 512  
 Spirito Martinetto non abba-  
 dona il Mago & uisita la stre-  
 ga 515  
 Spiriti superiori costringono  
 gl'inferiori. 379  
 Spiriti ingannano piu con pro-  
 stigij, & che con altro, &  
 perche. 532  
 Spiriti si conoscono, per riu-  
 lation diuina. 600  
 Spirito in forma di seruitore  
 inganna il Padrone facen-  
 doli far elemosina 603  
 Spiriti buoni in principio con-  
 turbano ma poi danno alle-  
 grezza 606  
 Spiriti buoni portano odori  
 soauì 606  
 Statura de gl'huomini in Cie-  
 lo secondo Macometto 275  
 Stella crinita di grandezza di  
 meza luna 340  
 Stella di Venere mutò corso  
 337  
 streghe vedute cō gli spiriti 306  
 Strega portata a i ritroui 328  
 Strega Bergamasca portata  
 dal Demonio a Venetia 330  
 Strega sul Vicentino, & sua  
 superstitione.  
 Strega portata ai ridotti nel  
 suonar l'Aue maria cade 525  
 Streghe non si possono far il  
 segno di croce ne inuocar  
 Dio 517  
 Streghe vedute in Alemagna  
 a far ridotti. 518  
 Streghe che credeuano andar  
 in corso con Diana 521  
 Streghe occidono, & cociono  
 vn fanciullo 529  
 Streghe consacrano i fanciul-  
 li al Demonio, & come 530



# T A V O L A

*Strega dona un fanciullo al de-  
monio.* 530  
*Streghe confessano hauer ucci-  
so 140 fanciulli.* 533  
*Streghe di Veronia in Gatte.*  
541  
*Stregoni in Sabaudia in lupi.*  
542  
*Superstitioni effecrabili de Ma-  
nichei* 210  
*Succubo stà trent'anni con un  
sacerdote.* 312  
*Superstitione de spiriti ignei  
del folmine.* 341  
*Superstitione di battezar il ma-  
re* 366  
*Superstitione usata da setten-  
trionali per saper le cose lo-  
tane* 472  
*Superstitione di Gianne incan-  
tatore.* 473  
*Superstitione de settentrionali*  
548

## T

**T** Alate giudicò per princi-  
pio del mondo l'acqua. 58  
*Tatto come s'inganna* 614  
*Temerità dell'huomo mostra  
l'altezza dell'ingegno.* 109  
*Tempo venturo è secreto di  
Dio.* 132  
*Tempo instrumeto di tutte le  
operationi di natura* 101  
*Tempo misura del moto* 70  
*Terremotto getta a terra mol-  
te città ne l'Abruzzo* 442  
*Terremotto fa monti nel mare  
ibid.*

*Terremoto ruina Durazzo, &  
fa tremar Roma tre giorni.*  
*ibid.*  
*Terremoto in Constantinopoli  
ibid.*  
*Testa d'un soldato parla.* 562  
*Testamento vecchio mai non  
corrotto.* 618  
*Theforo ritrovato in Ferrara,  
ma non si può canare.* 449  
*Thiresia come faceua la negro-  
mantia.* 486  
*Thurifumaria magia che co-  
sa è* 344  
*Theodoro Atheista, & suoi ar-  
gomenti* 15  
*Tianco scaccia i scorpioni.* 377  
*Tiresia di maschio in femina.*  
558  
*Troni conuengono con Satur-  
no* 249  
*Torrente dal Tempio di Gia-  
no* 400  
*Tramutatione di femina in  
maschio uera.* 553  
*Transito de gl'elementi da un  
mondo all'altro è impossibi-  
le.* 117  
*Trasformation del Démonio  
più potente qual sia* 601  
*Trasformatione in lupi si fa  
per arte diabolica.* 548  
*Tre cose mancano o ritrouarsi  
al mondo, & quali* 111  
*Trescale mago scopriua i se-  
gni a gl'altri maghi.* 508  
*Trinità in Dio riuclata per no-  
stra salute* 30  
*Tucia vergine Vestale porta  
l'acqua col cribro.* 392  
 \* \* \* 2 Tutte

# T A V O L A:

Spiriti sotteranei quali.	439	Spiriti superiori costringono gl'inferiori.	379
Spiriti sotteranei stanno nelle minere & luogo profondi.	441	Spiriti ingannano piu con pro stigij, & che con altro, & perche.	588
Spirito Anabergio uccide 12. persone.	441	Spiriti si conoscono, per riu- lation diuina.	600
Spirito Schenebergio porta vn'operario in alto, & lo fra cassa.	442	Spirito in forma di seruitore inganna il Padrone facen- doli far elemosina	603
Spiriti sotteranei fanno terre- moti.	442	Spiriti buoni in principio con turbano ma poi danno alle- grezza	606
Spiriti sotteranei son grossi, & ignoranti.	443	Spiriti buoni portano odori soau	606
Spiriti seruan le ricchezze ad ad Antèchristo.	445	Statura de gl'huomini in Cie- lo secondo Macometto	275
Spiriti danno danari finti, & in poca quantità.	445	Stella crinita di grandezza di meza luna	340
Spirito in Augusta, da danari a vn Sarto.	446	Stella di Venere mutò corso	337
Spiritro saltella intorno il the soro del Rè d'Inghilterra.	451	strega vedute cō gli spiriti	306
Spirito consuma vn hoste in- giusto.	451	Strega portata a i ritroui	328
Spiriti Lucifugi quali.	453	Strega Bergamasca portata dal Demonio a Venetia	330
Spiriti in quanti modi ingāna no gl'huomini.	457	Strega sul Vicentino, & sua superstitione.	
Spirito assistono all'operatio- ne	461	Strega portata ai ridotti nel suonar l'Aue maria cade	525
Spiriti buoni non possono co- mādare di esser adorati	481	Streghe non si possono far il segno di croce ne inuocar Dio	517
Spirito familiare assiste a ogni stregone.	503	Streghe vedute in Alemagna a far ridotti.	518
Spiriti in cassetine in forma d'uccelletti.	512	Streghe che credeuano andar in corso con Diana	521
Spirito in vna caraffa d'vn'a- nucato.	512	Streghe occidono, & cociono vn fanciullo	529
Spirito Martinetto non abba- dona il Mago & uisita la stre- ga	515	Streghe consacrano i fanciul- li al Demonio, & come	530

# T A V O L A

*Strega dona un fanciullo al de-  
monio.* 530  
*Streghe confessano hauer ucci-  
so 140 fanciulli.* 533  
*Streghe di Veronia in Gatte.*  
541  
*Stregoni in Sabaudia in lupi.*  
542  
*Superstizioni effecrabili de Ma-  
nichei* 210  
*Succubo stà trent'anni con un  
sacerdote.* 312  
*Superstitione de spiriti ignei  
del folmine.* 341  
*Superstitione di battezar il ma-  
re* 366  
*Superstitione usata da setten-  
trionali per saper le cose lō-  
taue* 472  
*Superstitione di Gianne incan-  
tatore.* 473  
*Superstitione de settentrionali*  
548

## T

**T** Alate giudicò per princi-  
pio del mondo l'acqua. 58  
*Tatto come s'inganna* 614  
*Temerità dell'huomo mostra  
l'altezza dell'ingegno.* 109  
*Tempo venturo è secreto di  
Dio.* 132  
*Tempo instrumēto di tutte le  
operationi di natura* 101  
*Tempo misura del moto* 70  
*Terremotto getta a terra mol-  
te città ne l'Abruzzo* 442  
*Terremotto fa monti nel mare*  
ibid.

*Terremoto ruina Durazzo,*  
fa tremar Roma tre giorni.  
ibid.  
*Terremoto in Constantinopoli*  
ibid.  
*Testa d'un soldato parla.* 562  
*Testamento vecchio mai non  
corrotto.* 618  
*Thesoro ritrouato in Ferrara,  
ma non si può canare.* 449  
*Thiresia come faceua la negro-  
niantia.* 486  
*Thurifumaria magia che co-  
sa è* 344  
*Theodoro Atheista, & suoi ar-  
gomenti* 15  
*Tianco scaccia i scorpioni.* 377  
*Tiresia di maschio in femina.*  
558  
*Troni conuengono con Satur-  
no* 249  
*Torrente dal Tempio di Gia-  
no* 400  
*Tramutatione di femina in  
maschio uera.* 553  
*Transito de gl'elementi da un  
mondo all'altro è impossibi-  
le.* 117  
*Trasformation del Demonio  
più potente qual sia* 601  
*Trasformatione in lupi si fa  
per arte diabolica.* 548  
*Tre cose mancano o ritrouarsi  
al mondo, & quali* 111  
*Trescale mago scopriua i se-  
gni a gl'altri maghi.* 508  
*Trinità in Dio riuelata per no-  
stra salute* 30  
*Tucia vergine Vestale porta  
l'acqua col cribro.* 392  
 \*\*\* 2 Tutte



# T A V O L A.

**T**utte le cose create partecipano delle due nature del bene & del male secondo i manichei 109

**V**acca negra uà al sacrificio di Proserpina per se stessa.

391

**V**acca partorisce un'huomo.

316

**V**adian cre dettero che Dio ha ueste corpo.

39

**V**arrhone illuminato da gli spiriti

389

**V**dito come s'inganna.

614

**V**e cchio di cent'anni ringiounito

574

**V**edere come s'inganna.

613

**V**enti eccittati da gli spiriti, & loro danni

354

**V**erità si ricerchi dalla scrittura diuina

618

**V**esta adorata in Roma. cap.

392

**V**estimento magico usato da gl'Aleman.

462

**V**irtu come s'affomigliano a Marte

254

**V**iuuano assai gl'antichi, & quanto, & perche

571

**V**oce che cosa è

563

**V**nni nati d'Incubi

328

**V**oro, & pieno principii nelmo do secondogli antichi. car.

60

**V**so crudele della negromatia de gl'antichi.

496

Z

**Z**itone mago & suo fine.

588

**Z**oroastro fù 5000 anni auanti

Platone secondo alcuni. 129

**Z**oroastro portato uia da un turbine

355

## Il fine della Tauola.

# S O M M A R I O

## Di tutta l'Opera.

**N**ELLA prima parte si tratta di tutto ciò, che si può sapere dell'Onnipotente Architetto Dio. De' l'origine di questo gran Palagio mondano. De' gli spiriti buoni, & maluagi, con le loro stupende qualità, ordini, nomi, & operationi. Delli commerci loro con li Maghi. Della Magia negra detta Geotia, o Negromantia, con le opinioni di tutti gli antichi, & moderni Theologi, Filosofi, Platonicci, Stoici, Peripatetici, Rabini, Egittij, Caldei, Mahomettani, Cabalisti, e Talmutisti. Lib. IIII.

Nella seconda parte si tratta delli Dei celesti antichi, il numero, il nome, & l'opinione, c'hebbbero di loro i Gentili, l'ordine de Cieli secondo tutte le nationi del mondo, il numero, corso, & qualità delle Stelle, & de tutti li Pianeti, la distanza, & la grandezza loro, il Fato, la Fortuna, il Caso. Delle Intelligenze. Quali cose son vere, & quali false circa l'Astrologia, & in particolare della giudiciaria, & quali cose si possano per mezzo di essa sapere, & schiffare, con vn compendio delle opinioni di tutti gli Astrologi antichi, & moderni, & si censurano le contrarie opinioni di Io. Pico Mirandolano, & di Lucio Belantio. Lib. VI.

Nella terza si descriue l'anima del Mondo, secondo i Platonici. La materia, & la forma di tutte le cose elementari della Luna in giù, le impressioni, i tuoni, i folgori, le tempeste, le neui, i venti, i terremoti, l'origine di tutti i fiumi, fonti, laghi, & mari, cō vna descrittione di tutta la terra, e del suo sito, delle Città, delle castella, delle prouincie, e de i regni della

della natura, & qualità delle pietre, arbori, herbe,  
& minerali: de gli animali perfetti, & imperfetti, ae-  
rei, terrestri, & acquatici, con le opinioni de gli an-  
tichi, & de moderni circa gli Abissi, i campi Elisij,  
gli Oracoli, li Dei terrestri, & acquatici, L'inferno,  
& le pene di esso, con vn'epilogo di tutte le tre Pro-  
spettive, & si dichiarano le 50. miracolose cōgiun-  
tioni di questo Palagio. Lib. II.

Nella quarta si discorre diffusamente della Santiss.  
Trinità, delle Profetie, della venuta di Christo, Sal-  
uatore, dell'huomo, della sua nobiltà, origine vita,  
& morte: dell'anima, & della sua immortalità. Di  
tutte le Religioni del Mondo, & in particolare de  
le tre principali, Hebreica, Christiana, e Mahomet-  
tana, con la comparatione dell'vna all'altra. Di tut-  
te le scienze, & arti dell'huomo così liberali, come  
meccaniche: delle Sibille, della Cabalà, & della Tal-  
mut de gli Hebrei, & de numeri Pitagorici. Delle  
sciēze occulte, come della Magia Bianca, della Ma-  
gia naturale, de sogni, de miracoli, delle diuinationi,  
& predizioni lecite, & illecite, doue si mostra la  
vanità di 22. superstitioni de gli antichi, che sono.

La Piromantia, & Capnomantia, la Dafnomantia, l'Al-  
fitomantia, o Alueromantia, la Pegomantia, l'Axino-  
mantia, la Dactilomantia, la Castromantia, la Lecano-  
mantia, la Orucromantia, la Onymantia, la Cristol-  
lomantia, l'Aruspicina, la Teratoscopia, la Catoptro-  
mantia, la Aeromantia con tutta la scienza augu-  
rale, la Cephalomantia, la Hieroscopia, la Litho-  
mantia, la Rbdomantia, la Chiromantia, la Geo-  
mantia, la Fisionomia. Lib. xxij.

La Negromantia si tralascia per esserne fatta mentio-  
ne nella I. parte a bastanza, la qual è nominata Geo-  
tia, ouero Magia negra.



# DICHIARATIONE

D'alcuni detti, che potriano generar qualche dubbio, ò errore à meno intelligenti,

*Con alcuni falli di Stampa più notabili.*

**A** Car. 3. doue dice: che vi sia vna mente, & vno spirito potente, s'intende come causa efficiente, & non forma, & animo.

**A** car. 28. doue dice, che non è deciso tra dotti, se le Sibille fauellassero con buono, o con maligno spirito: s'intenda, che non è deciso dalla Chiesa, o da alcun Concilio Vniuersale, se ben S. Agostino nel lib. 18. de Ciu. c. 23. dice queste parole. *Hæc autem Sibylla siue Erythreda, siue vt quidam magis credunt Cumana, ita nihil habet in toto carmine suo, cuius exigua ista particula est, quod ad Deorum falsorum, seu fictorum cultum pertineat, quinimò ita etiam contra eos, & contra cultores eorum loquitur vt in eorum numero deputanda videatur, qui pertinent ad ciuitatem Dei.*

**A** car. 30. errore doue dice: l'intelletto nostro ragione uole la puote intendere, si legga: non la puote intendere, & doue dice, & però: si legga percioche. Et doue dice. Ma Iddio, si legga, Iddio.

**A** car. 132. errore: doue dice, & questa opinione è più sicura: si legga, & questa è verità sicura.

**A** car. 135. doue dice, faria quasi vn certo segnale, che le anime morissero mentre non vi fossero spiriti: s'intenda detto per modo di proua persuasua, ma non necessaria: perche le anime sono immortali,

- li, se ben non si conoscesse, che vi fossero spiriti.
- A** car. 158. la narratione, che fecero gli spiriti a Fa-  
cio Cardano si racconta come falsa, & mendace.
- A** car. 160. doue dice bisogna anco per necessità, s'in-  
tenda per necessità della perfection del Mondo,  
ma non per necessità della uolontà di Dio.
- A** car. 162. doue s'argomenta, che l'aere sia pieno di  
habitatori, s'intenda per modo di disputa, ma non  
perche gli spiriti siano stati creati nell'aria, ma so-  
no ben stati creati nel Cielo Empirico, come si de-  
chiara nel cap. 8. dell'istesso libro 2.
- A** car. 207. doue si dice che S. Tomaso ha tenuto il  
contrario; s'intenda, che probabilmente si può an-  
co sostener il contrario, essendo, ch'egli disputa in  
vtramque partem.
- A** car. 251. doue si dice, che le leggi date da Apolli-  
ne, &c. sono furti della legge Mosaica, s'intenda  
delle cose buone, & non superstiziose.
- A** car. 335. doue dice, che li Demonij riceuerono  
questo mondo elementare per vna carcere, s'inten-  
da d'una parte, ma non di tutti attualmente.
- A** car. 342. doue il Demonio riprese quei Sacerdoti;  
non si creda, che fossero cattiu, ma benche il de-  
monio dicesse bugia, come padre della falsità.
- A** car. 402. doue si dice i prieghi dell'anima di Da-  
uid. s'intendi o dei meriti.

DEL PALAGIO  
DE GL'INCANTI  
DE GLI SPIRITI,  
& di tutta la natura.

DI STROZZI CICOGNA  
*Vicentino, Theologo, Filosofo, &  
Dottor di Leggi.*

Prospettiua I. Libro Primo.

*Del marauiglioso Architetto di questo gran Palagio  
del Mondo, ch'è Dio, doue si disputa s'egli v'è,  
& si confuta la falsa opinione de gli An-  
teisti, & Saducei. Cap. I.*



On si può metter in dubio, che non vi sia Dio soprano Architetto, & merauiglioso fabricatore di tutte le cose: & questa è propositione per natura così vera, conchiuisione così certa, & parere così indubitato, che non hà bisogno Testimo-  
nè di disputa per conoscerla, nè di proua per nio che  
manifestarla, nè d'auttorità per approuarla. Egli Dio vi sia  
s'è dimostrato in tutte le cole, ma particolarmente è la con-  
te nell'huomo così, che non v'è testimonio mag scienza  
giore, nè, più sodo, ne più stabile della conscien- mo.



za nostra medesima . Qual huomo ragioneuole, alzando i lumi verso l'aperto Cielo, non confesserà esserui Dio , vedendo tante lucide stelle nel firmamento, tanti rilucenti, & vaghi Pianeti? Il Sole lampada inestinguibile del Cielo, che illumina il giorno, la inargentata, & non mai vniforme Luna, che scaccia le tenebre della notte, li quali tutti, se ben s'aggirano con tanti varij moti, sono però così bene ordinati, che nè trà essi discordano, ne si disturbano in corso? Chi rimirando la terra piena di tanti alberi, di tante herbe, & di tanti animali, non stupirà vedendola così pesante, & graue starfi immobile nel mezzo del centro, nè vacillar dalla destra, ò dalla parte sinistra? Chi non si merauiglierà vedendo tanti eleuati colli, tanti altissimi monti, tante profonde valli, tante spaciose campagne, tanti fronzuti boschi, tanti deserti lidi, tante scoscese balze, tanti fiumi, fonti, palludi, stagni, & riui così ben distinti, & ordinati, che riempiono di vaghezza qualunque occhio li rimira? Chi non stringerà le labra, chi non resterà attonito riguardando l'immenso mare da continui venti trauagliato, & combattuto, ilquale però nè con la liquidezza trascorre, nè con la grandezza cuopre la terra, ma se ne stà da poco argine di sabbia ne' suoi confini ristretto? Chi non trascorrerà con l'intelletto, vedendo così belle, così grandi, & così ben ordinate cose, ad vno spirito, ad vn Signore onnipotente fabricatore, cōseruatore, & mantentore del tutto? Chi entra con il pentiero in se stesso non vede vna vera

Ima-

Imagine, & vn'epilogo di tutto il Mondo? Il corpo destro, & habile à tutti li moti, & l'anima, benchè per se stessa immobile, che però cò il solo volere regge, & gouerna tutti li moti. Et quello che più importa, è, che se ben gl'effetti dell'anima cò gl'occhi terreni sono riguardati, ella però non può da' lumi mortali esser veduta, nè dall'intelletto compresa. Non sono queste cose in maniera miracolose, che siamo costretti à viua forza di confessare, che in questo Palagio mondano vi sia vna mente, & vno Spirito potente, che operi tutti questi mirabili effetti, & che con la sua infinita sapienza volga, & gouerni questo gran Palagio, questa immensa fabrica di Natura? Diceua l'antichissimo Filosofo Hermete, che co'l tenero lume del nostro basso intelletto non potiamo capire, ma ben cò le mani toccare Iddio, manifestandosi egli in tutte le cose apertamente. Giamblico il medesimo confermò con queste parole. *Deus nos quodammodo concipere possumus, nec tamen cognitione proprie aliqua, sed quodam quasi contactu, qui omni cognitione certior est.* Et Auicena huomò barbaro manifestò per pazzo colui, che negasse di conoscer Dio. *Quicumque, diss'egli, Deum aut Numen non agnoscit, non tantum ratione caret, sed etiam sensu.* L'eloquente Cicerone affermò esser d'intelletto priuo colui, che ergendo i lumi al Cielo, & contemplando le sue incorruttibili bellezze, non conoscesse esserui vna diuina mente, che reggesse tutte le cose. *Quid enim potest esse tam opertum, tamque perspicuum cum calum suspeximus, caelestiaque contemplari*

Sentenza di Hermete che vi sia Dio  
Sentenza di Giamblico che vi sia Dio.  
Chi non crede che vi sia Dio è pazzo.  
Auic.

Cicer. de Nat. Deo lib. 1.

*templati sumus, quam esse aliquod Numen praestantissima mentis, quo haec regantur? Et più à basso. Esse igitur Deos perspicuum est, ut, id qui neget, vix*

*eum sanae mentis existimen.* Aristotile il tello sempre confessò esserui Dio, & da quello ogni cosa deriuare, & prouando necessariamente, ch'egli vi fosse, così argomentò. *Contingit aliquid dare secundum speciem quod simul mouet, & mouetur, & aliquid quod tantum mouetur, ergo erit dare aliquid quod tantum mouet, & non mouetur.* In somma nò si trouò mai regione così lontana, paese così deserto, gente tanto crudele, ne popolo tanto barbaro, che non habbi confessato, se ben cò diuersa fede esserui Dio. Si scorra pure tutto il Mondo dall'Orto all'ocaso, dall'Austro al settentrione: si cerchino tutti i passati secoli, si leggano i riti, i costumi, s'intendano le Meschite, i Sacrificij, i Lustri, i Mapalij de' Greci, Caldei, Indi, Arabi, Persi, & di tutta la progenie de' barbari, che in vero doue s'hanno trouati homini, là sempre v'è stata religione, & culto di Dio, confuso certo, vario, & discordante, ma però concordante in questo, che Dio vi sia. I Cretenesi, i Libici, & i popoli d'Ida adorauano Giove, li Cartaginesi, gl'Argiui, & i Miceni Giunone, i Thebani Hercole, i Beotidi le Charite, gl'Egittij Iside, i Thebani, e gl'Arabi Bacco, i Gionici, i Delfici, & i Rodiani Apolline, i Cipriani, & quei di Pafos Venere, quei d'Athene, & d'Etolia Minerua, gl'Imbrani, & i Therasiani Vulcano, gl'Italiani, & i Thracesi Marte, gli Scitti il Sole, li Siciliani Proserpina, gl'Esopontini Priapo, e gl'Elei Plutone,

Arist.co.  
me pro-  
na, che vi  
sia Dio.  
Arist. 1.  
Methaf.  
2. Meta-  
phisc.  
3. Phisf.  
7. Phisf.  
8. & 12.  
Metaph.  
e. 7.  
Religio-  
ne & cul-  
to di Dio  
è stato  
sempre  
al mēdo.

Popoli  
antichi  
quali Dei  
adoraua-  
no.



ione, i Beotidi le Muse, i Delfici Latona, i Rodiani Saturno gl'Egitij Osiride, i Laconiti Nettuno, gl'Asiani Nemefi, & gl'Aticani la fortuna, gl'Eleufini Cerere, gli Arcadi Aristeo, i Colchidi Cupidine, gl'Epidaurefi Esculapio, gl'Efesi ni Diana, & i Frigiani Cibeles. Et in somma, per non esser tedioso in questo, sono stati adorati (si come scriue Esiodo) tanti Dei & Dee nel módo, che ascendono al numero di tréta mila, che fuor di proposito sarebbe i raccontarli quì ad vno ad vno. Questi varij popoli adunque, si come diuersi numi adorauano, così anco haueuano diuerso costume di sacrificare: percioche offeriuano, & amazzauano à Saturno vn'huomo, <sup>Sacrificij</sup> à Marte, & al Sole vn cauallo, à Vulcano offeri <sup>de populi</sup> uano il fuoco, à Venere le tortore, à Proserpina <sup>li anti-</sup> l'agnella negra, à Cibeles le primitie, à Diana <sup>chi,</sup> vna cerua, à Fauno la capra, alla Fortuna l'anchora, alle Gratie la farina, à Hercole, & à Nettuno il toro, à Iside vn'oca, à Gioue le pecore di due anni, & le spumanti tazze di vino, & di sangue, à Giunone vn'agnella bianca, a Latona la lana, à Priapo l'asino, a Minerua vna testudine, a Nemefi la lingua, alle Muse le piche, a Osiride il bue, a Plutone l'oro, a Cerere vna porca, a Bacco il capro, ad Esculapio il gallo, à Cupidine le saette, ad Aristeo il mele, & ad Apolline cento pecore. Et in somma quanto erano più varij gli Dei, & i Sacrificij, tanto più mirabil argoménto ne nasce, che questa fede, & credēza così vniuersale non è proceduta dalla cōsuetudine, & commercio de' vicini popoli, ma è per tutto l'

Empia  
opinione  
de gl'an  
tichi che  
nō vi sia  
Dio.

Vniuerso, e scritta, & letta, & nel petto, e nell'anima de gl'huomini vniuersalmēte impressa, e stampata. Contra tanta verità, & così chiaro principio nō hāno però mācato huomini pazzi ne' pāllati secoli, & a'tēpi nostri forsi ancora se ne ritrouano, liquali hāno negato, & negano esserui Dio, & Dicono il Mōdo esser chi eterno, & chi fatto à caso per se stesso, & noi nasciuti, come le mosche, fuori della terra, aggiungendo altre zizanie, & scempietà da huomi senza senno, come à punto dice la Scrittura sacra. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus: & per consequēza questi tali negano gl'Angeli, i Demoni, & l'immortalità dell'anima nostra, pensando, che non vi sia altro bene, se non il far star commodo il corpo, & contentar gl'appetiti in guisa di belue, dicendo con Epicuro,*

Card. lib.  
2. de cōs.

*Ede, bibe, & lude, & te mortalibus exple  
Delitijs animum: post mortem nulla voluptas.*

Ogni co-  
sa infe-  
gna esser  
ui Dio.

Et gran merauiglia è questà, che costoro non spirino, non parlino, & non mangino altro, che cose del mōdo, & pure in esse non vogliono cōtemplare, nè vedere quello, che à tutti dimostrano, & quello, che si sforza il mondo di far palese. Percioche se noi formontiamo dalle cose basse alle alte, dalle terrene alle celesti, dalle vniuersali alle particolari, non troueremo cosa così eccelsa, che non s'inchini ad insegnarne Dio, nè cosa così picciola, che non dimostri in se stessa la grandezza del Creatore. Quattro cose

cose si trouano nel mondo, chi generalmente riguarda, che han l'essere, il viuere, il sentire, & il discorrere. Euui la terra l'acqua, l'aria, & il fuoco, da questi tutte le cose, che viuono, sentono, & discorrono il loro sostentamento prendono, & nondimeno questi quattro elementi non si ritrouano hauer altro, che la nuda essenza, senza vita, senza sentimento, & senza discorso, onde poco sono lóvani, diciamo così dal niente, & dalla priuatione istessa. Gl'arbori, & le piante, oltre l'essere, non hanno altro, che la vita, & pur à questi gl'elementi seruono, la terra li nutrice & l'aere, & l'acqua li somministra l'humore. Gli animali, oltre l'essere, & la vita, hanno il sentimento, & pur anch'essi il viuere da gl'elementi prendono, il fuoco li dà il calore, l'aere lo spirare, & la terra l'acqua, & le piante il cibo naturale. Euui poi l'huomo, che viue, sente, & discorre: questo gode gl'elementi, mangiale piante, signorereggia gl'animali, & con l'acutezza del suo intelletto và spiando le cose più secrete del Cielo, & della terra. Chi è di così dura ceruice, huomo nato trà le spelunche, nutrito di ghiande, solito ad habitare trà le fiere che volendo, non possi senza fatica questo bell'ordine, vedere, & insieme conchiudere nella sua rozza, mente, che forza è che vi sia vn'Architetto, che habbi fabricato, vno Spirito, che gouerni, & vn Signore, che habbi in potere tutte le cose? Percioche, chi si può dire, che habbi diuiso questi gradi, & che habbia soggette le cose inferiori alle superiori? For-

Ex 1. & 4  
 Metaph.  
 rex. 5.  
 Il modo  
 consiste  
 di quat-  
 tro cose

Huomo  
 è seruito  
 da tutto  
 il modo.

Ogn'vno  
 può co-  
 noscere,  
 che vi sia  
 Dio.

Senza  
 Dio esset



Il modo  
è in possi-  
bile.

fi si dirà, che le essēze habbiano l'origine, la vi-  
ta, il senso, & l'intelletto da se medesime? Ma  
perche, come, ò quando fù questo? Pensiamo  
vn Poco quanto ogn'vno desidera la libertà, &  
habbi in odio la seruitù: & perche adunque gli  
elementi, che sono così spaciosi, & potenti, non  
s'hanno eletto il primo luogo? Donde nasce,  
che si lasciano dominare da gli sterpi, & da gl'  
animali, che sono così piccioli? Et per qual ca-  
gione il più debile animale, che è quest'hom-  
ciuolo signoreggia gl'elementi, le piante, gl'ani-  
mali, & il mondo tutto? Non si vede, anzi si  
tocca con le mani, che è necessario, che vi sia vn  
sopraintendente à questa gran machina, vn mae-  
stro à quest'ordine, & vn padre d'ogni cosa al-  
la diuisione di questa famiglia? ilquale habbi  
voluto, che gli elementi seruano, gl'animali si-  
gnorreggino, e gl'vni, e gl'altri rendino poi  
obediēza all'huomo fatto a sua imagine, & si-  
militudine? Di più, poiche posti siamo in que-  
sto ragionamento, il mondo consiste in queste  
quattro cose, che sono, che viuono, che sento-  
no, & che discorrono: mi risponda vn poco l'  
Atheista, che è stato prima, l'essere, ò il non es-  
sere? il viuere, ò il non viuere? il sentire, ò il nō  
sentire? il discorrere, ò il non discorrere? Non  
è dubio alcuno, che fù prima il non essere, che  
l'essere: percioche già non fummo, & i padri  
nostri anch'essi hanno conosciuto i loro pro-  
genitori, & gl'aui gl'attauì, & così di mano in  
mano. Così delle piante habbiamo veduto la  
loro origine, & il fine, così de gl'animali la gio-  
uentù,

Chi è sta-  
to prima  
l'essere, o  
il non es-  
sere.  
Ex co.  
scz. 4.



uentù, & la vecchiezza, la vita & la morte: in  
somma il fine di tutte le cose è certo segnale di  
principio. Bisogna adunque dire, che vi sia  
stato vn tempo, se però tempo lo vogliamo no-  
minare, nel quale nè il mondo, nè gl'elementi,  
nè gl'animali, ne gli huomini vi si ritrouasse-  
ro; ma ritrouandosi al presente tutte queste co-  
se, bisogna confessare, che per qualche virtù  
esteriore siano state prodotte, altrimenti da vn  
niente mai non saria venuto qualche cosa, &  
dal niente à qualche cosa, benchè minima, vi  
è vn'infinito spacio, & l'infinito spacio se non  
dall'infinito può esser riempito; adunque la cau-  
sa di questi effetti fa bisogno, che per poten-  
za sia infinita, che non è altri che Dio infinit-  
to, indeterminato, & onnipotente. Che più?  
sò che il parlar di questo è superfluo, ma però  
diletteuole: riguardiamo gl'elementi, vno è  
all'altro contrario, il caldo al freddo, il secco  
all'humido: n. quelle cose, che sono per na-  
tura contrarie vna con l'altra si distruggono.  
Non si distruggono però questi, nè il fuoco con  
suma l'acqua, nè l'acqua estingue il fuoco: an-  
zi, che mescolati, in vn corpo stesso, s'augu-  
mentano, & diuentano maggiori. Adunque  
questo concerto di cose così contrarie, per ne-  
cessità bisogna che sia fatto da mano eccellente:  
percioche noi veggiamo, che la cetera non suo-  
na, nè le tendute corde, se ben sono acconcie al  
lo stromento, rendono melodia, se dalla maestra  
mano del citharedo toccate non sono. Passiamo  
poi al Cielo, noi vedemo tanti Pianeti, tanti

Concor-  
danza de  
gl'elemē  
ti.

Cieli per  
che sono  
concordi

circoli, tanti corsi vno all'altro contrario, nè per-  
rò trà loro si perturbano, ma ogn'vno fa senza  
offesa dell'altro il suo viaggio eterno. Forſi, co-  
me alcuni han creduto, queſte ſuperne ſfere ſi  
muouono à caſo. O pouera volgare, e cieca gen-  
te, ſe ſi muoueſſero à caſo, anco à caſo alle vol-  
te ſi fermarebbono; percioche non è altro il ca-  
ſo, & la fortuna, che vna certa perturbatione,  
& eſorbitanza. Ma queſti Cieli mai non ſi ſono  
fermati, nè ſi fermano, ſempre corrono gl'vſati  
viaggi: adunque non à caſo, ma da intelletto ra-  
gioneuole ſono gouernati. Ma ſento coſtoro,  
che mi gridano ne gl'orecchi dicendo, che  
queſti Pianeti celeſti ſi muouono da ſe ſteſſi.

Caſo, &  
fortuna  
che coſa è

Che licie  
li non ſi  
muouo  
no da ſe  
ſteſſi.

O pazzi, non fanno, che niſſuna coſa ſi muoue  
per ſe ſteſſa, & ſe da alcuno e moſſa, accioche  
non ſi dia progrefſo in infinito, finalmente biſo-  
gna venir à qualche principio. Il principio adū-  
que del moto è la quiete; ſi come è manifeſto  
nell'horologio, che il raggio, che dimoſtra l'ho-  
ra, ti conduce al tempo, il tempo alla prima ruo-  
ta, la prima ruota alla ſeconda, la ſeconda alla  
terza, & coſi fin'all'vltima, & l'vltima all'arteſi-  
ce, ilquale, mentre fa caminar l'horologio, nō s'  
affatica, nè ſi perturba, ma ſi ripoſa. Si vede la  
terra veſtita di tanti varij colori, piena di tante  
piante, adorna di tanti animali: il mare habita-  
to da tanti peſci, l'aere goduto da tanti vccelli,  
tutti coſi nel loro genere perfetti, che per giudi-  
cio di Momo iſteſſo: non vi ſi può aggiungere  
nè leuar coſa veruna. Di onde nacquero queſte  
coſe? forſi da gl'elementi? Et come è poſſibile,  
ſeza Dio.

Effer im-  
poſſibile,  
che il mō  
do vi ſia  
ſeza Dio.

che

che gl'elementi priui di vita, & di senso habbi-  
no dato, & possano dar vita, & senso ad altrui?  
forse sono state generate dal Sole? egli pur ogni  
giorno illumina, & riscalda questo gran Pala-  
gio, nè però si vede generar nè huomini, nè ani-  
mali. O forse nacquero da se stesse? Ma auanti,  
che nascessero, ò quando nacquero dou'erano  
ascese? La biada staua occulta nel grano, ò pur  
nacque da se stessa uerdeggiante? Gl'animali in  
che loco si creorno per se stessi, & grandi, ò pic-  
cioli? Fù prima l'ouo, ò la galina? E perche uno  
non può uiuere senza l'altro. gl'armenti senza  
herba, l'herba senza la terra, e la terra senza il  
Cielo. Adunque qual fù il primo, & qual fù l'ul-  
timo di questi nella sua generatione? O pur nac-  
quero tutti insieme in un'istante, come molti  
di questi uani huomini han creduto? Ma se tut-  
ti nacquero insieme, donde nasce in tanto infini-  
to numero di cose discordi tanta còcordia? On-  
de tante cose morte hebbero lo spirito? Donde  
tante cose dissimili si consigliorno di nascere ad  
un parto istesso? Eh, che queste sono ragioni  
troppo uiue, argomenti troppo necessarj à con-  
chiudere, che ui sia un'ineshausta, e fecondissi-  
ma potèza, una somma, & singolar sapièza, che  
habbi creato tutte le cose, con tanta uarietà, cò  
tanto ordine, & con tanta concordia. Se còside-  
riamo l'intelletto nostro, chi è, che nò creda, ol-  
tra l'huomo, ritrouarsi altra intelligenza, che si  
conformi cò la nostra? Percioche, se in noi, che  
siamo cosa così minima nel Mòdo, conoscemo  
esser la ragione, & l'intelletto, nò si vergognere-

Esser paz-  
zia il cre-  
dere, che  
non uis-  
sia altro in-  
telletto  
che l'hu-  
mano.



L'huomo mo di affermare, ch' nō vi sia altra intelligēza in nō sà che niſſun luogo, che la noſtra? E ſe noi conoſciamo coſa ſia il hauer l'intelletto, co'l quale intendiamo, nè peſuo intel rō ſapiamo, che coſa egli ſia, di che qualità, nè letto . da qual parte venuto; non biſogna, che confeſſiamo à viua forza, che vi ſia vn' intelletto al noſtro ſuperiore, per gratia del quale noi intēdiamo le altre coſe, & ilquale intenda, & conoſca quelle coſe in noi ſteſſi, che noi ſteſſi non po-  
 Si confu-  
 ta la ra-  
 gione de  
 gl' Athei  
 ſti che nō  
 credono  
 eſſerui  
 Dio per-  
 che nō ſi  
 vede.

tiamo nè intendere, nè conoſcere? Ma ſento ancor queſti Atheiſti increduli, liquali con tali cianciē mi perturbano. Dicono eſſi; per qual ca- gione douemo noi credere, che vi ſia Dio, ſe mai non l'hauemo veduto? O ſolti, ſe vedete vn fiume, il penſier voſtro non vi traſporta ſu- bito al fonte, benchè lōtano? Se vedete vn' arbo- re, l'intelletto voſtro non penetra ſubito alla ra- dice, ch'è ſotterra, & dalla radice al ſeme? E per che dunque non trapalla anco à colui, che hà dato il vigor al ſeme, & il corſo al rapido fiu- me? Gl'inuētori del nuouo Mōdo, che pochi an- ni ſono, ſi è ſcoperto, entrādo in qll' iſole inho- ſpites, & ſeluaſſie, & in eſſe vedute capāne, & ca- ſe, bēche cōteſte di giūchi, ſubito nō diſſero, quì ſi trouano huomini habitatori? Rēdēdoſi ſicuri, che ne gl' abeti, nè i faggi, nè manco le fiere, pri- ue di lumē di ragione, haueriano potuto tali co- ſe fabricare? E uoi pazzi, ſubito nati al Mōdo ue- dute tante opere merauigliose, che nè da gl' ani- mali, nè da gl' huomini poſſono eſſer fabricate, non alzarete le mani al cielo, & ad alta voce non confellarete, che vi ſia vno ſpirito poten-



te di sopra, il quale habbi creato questo gran Palagio, con tante belle prospettive impossibili da fabricarsi per mano mortale? Ma se credete solo a quanto vedete ditemi vn poco, nelle piante non credete voi, che vi sia quella virtù di crescere, & doue l'hauete voi veduta? Ne gl'animali non credete voi, che vi sia quella virtù di crescere, & di mouersi, & doue l'hauete voi veduta? Nell'huomo non credete voi, che vi sia la virtù, che cresce, che muoue, & che discorre, con la quale intende se stesso, e tutte le cose, & doue l'hauete voi veduta. Credete adū que tutte queste cose, non perche soggiacciano al senso vostro visiuo, ma perche ne vedete gl'effetti, & da tanti stupēdi miracoli di natura, da così bell'ordine, & così merauiglioso composto di questo, & di quell'altro Emispeto non vorrete confessare Iddio, fabricatore del tutto? Se voi fatte stima alcuna di quelli, che l'antico secolo chiamò sapienti, come i Brachmani appresso gl'Indi, i Maghi appresso i Persi & i Filosofi appresso i Greci, voi vederete, che tanto credeuano esserui Dio, che dal suo nome cominciavano tutte le cose. Pitagora, & Platone Orfeo, Homero, Esiodo, Perecide, Theogone, & altri mille presero dal supremo Motore il principio delle loro dottissime, & vaghissime compositioni, & sempre il suo nome altissimo innocorono. Ma che dico io di questi? Se voi, ò Atheisti fatte stima del vostro Principe Diagora, leggete il suo libro, & uederete, che nel suo principio così scrisse. *Quod à Numine summo reguntur omnia.* E pur egli, come

Tutti 4  
saggi del  
modo cō  
fessorno,  
& inuo-  
corno  
Dio.

Diagora  
Principe  
de gl'A-  
theisti cō  
fessa Dio

Diagora come sapete, per fomentar la vostra setta, com  
ardel' i- le parole, e con l'opere cercò di mostrare, che  
magine Dio non fosse: percioche preso vn'Hercole di  
di Herco legno alla vostra presenza di lui burlandosi lo  
le perbur gettò nel fuoco, dicendo queste parole. *In hoc*  
la. Che *decimo tertio Agone, vt quondam Euristeo, mihi in*  
gl' Athei *inseruias oportet*. Non vedete voi miseri, che i  
sti si rile- pochi fabricatori della vostra Academia più to  
ro de' sto si risero de gentili Dei, & ne fecero poca sti-  
Dei gen- ma, che negassero esserui Dio? Si come a punto  
tilli ma vno de' vostri schernendo li Dei d'Egitto disse  
nō negor a quei populi queste parole. *Si Dii sunt, cur plan*  
no l'essen *gitis? Si mortui, cur adoratis?* Et di Heuhemero  
za di si troua nelle antiche memorie, ch'egli Atheista  
Dio. fù nomitato, perche scrisse la origine, & la pro-  
Heuhe- sapia delli Dei gentili, mostrando con vera hi-  
mero per storia, ch'essi erano stati huomini, Regi, & He-  
che detto roi di gran stima, a' quali i popoli haueuano cō  
Atheista. secrato giochi, & spettacoli, ogn'anno in honor  
loro, & che dopò la corrotta posterità gl'hauea  
dedicato Tempij, & Altari, chiamādoli Dei Ce  
lesti. Da questi tali huomini licentiosi, & sprezzatori  
de' Dei falsi, & buggiardi ne nacque poi  
l'ignorante turba de' Saducei, che si trouauano  
al tempo di Christo, & de gl'Apostoli, liquali  
non credeuano esserui nè Dio, nè Angeli, nè  
Dio ne Demonì, nè immortalità dell'anime nostre. Et  
spiriti, ne percio vedendo, che l'istesso Christo Signor no  
animę. stro predicaua le grandezze del Padre, la glo-  
ria de gl'eletti, & le pene de' reprobì, & la res-  
Saducei surrettione de' morti, tentando gl'adimandor-  
come ten torno no di chi douea esser moglie nell'altro seculo  
Christo, quel

quella donna, che viuendo in questo Mondo & come  
 hauea hauuto sette mariti: à quali egli rispose, gli rispò  
 ch'erano ignorati, nè haueuano studiate le scrit de.  
 ture, nè conosciuta la virtù di Dio: che in veri Actu, A.  
 tà, vn'huomo saggio, & in dottrina fondato, nò post. 23.  
 è possibile, che caggia in questo così spaccato er Matt. 22.  
 rore. Christo adunque li chiama ignoranti, &  
 gente c'habbia vedute, ma non studiate, nè inte  
 le le scritture. Et veramente son tali, come leg-  
 gesi di Theodoro Cireneo, ilquale volendo so- Theodo-  
 stentare con la sua Filosofia, che Dio non fosse, ro Cire-  
 facendo argomenti falsi, s'hà fatto anco sibilar neo, Ar-  
 dietro à tutta la scuola de' Peripatetici, & da heista, &  
 quella scacciarsi come ignorante, & pieno di suoi argo  
 gofferia. Egli argomentaua così dicendo, che se menti à  
 Dio v'era, era animale, altrimenti non haueria prouar  
 potuto goder i sensi, & se godeua i sentimenti si che nò vi  
 mutaua, & mutandosi si corrompeua, & corró- sia Dio.  
 pendosi, che periua: onde per nò conchiudere,  
 che Dio perisse, che bisognaua più tosto confes-  
 sare, che Dio non vi fosse. O valentissimo Filoso  
 fo, ch'hà imparato à far conseguenze sopra l'vi- Falsità de  
 cio della cantina. Vdite quest'altro argomento gl' argo-  
 più polito. Diceua egli, che se Dio era senza cor menti di  
 po, era anco senza anima, e se era senz'anima, Theodo-  
 che non potea far nulla, & che se hauea corpo, ro Athei-  
 bisognaua anco, che fosse soggetto alle mutatio sta -  
 ni: sì che per non conchiudere, che Dio non po  
 tesse far nulla, ouero per non attribuirli quell'  
 altra imperfettione, che fosse soggetto alle mu-  
 tationi, che bisognaua più tosto confessare, che  
 Dio non vi fosse: quasi che l'anima per se sola  
 non



Detto no-  
tabile di-  
Zenofa-  
ne.

L'anima-  
le nō può  
cōsiderar  
cosa a se  
superio-  
re.  
Opinio-  
ne dell'  
autore cir-  
ca gli At-  
heisti, &  
loro qua-  
lità.

Che gl'A-  
theisti nel  
la vec-  
chiezza,  
& nella  
morte cō-  
fessano es-  
sere  
Dio.

non possi operare, & nō sia dominatrice d'ogni  
attione del corpo. O picciolo, & misero verme  
della terra, non t'accorgetti, che l'ignorāza t'of-  
fuscò l'intelletto, sì che sei stato poco lontano  
dalle bestie; onde di te si può scriuere quello,  
che scrisse Zenofane de gl' animali. Se alli brut-  
ti, dis's'egli, fosse concessa l'arte della pittura, ef-  
si dipingeriano Iddio simile à loro stessi, essen-  
do che l'animale non può considerare cosa su-  
periore à se stesso. Questi, & altri simili sono i  
puerili argomenti dell'ignorante turba de gli  
Atheisti, liquali, quanto siano ridicolosi, cialcu-  
no, benchè di mediocre ingegno, per se stesso lo  
può vedere. Onde chi ben vuole questo fatto  
considerare, non può conchiuder altro, se non  
questi tali siano stati huomini ignoranti, mal-  
uaggi, libidinosi, vitiosi, sicarij scelerati, & dia-  
bolici, liquali in loro stessi habbino violata la  
Natura, che nè di Dio, nè delle anime proprie  
habbino preso cura; & per dar à credere, che  
tutti i misfatti li sian leciti, siano risolti di diuul-  
gare, che l'anima muoia co'l corpo, & che non  
si troui supremo vendicatore delle loro tristi-  
tie, ma non già, che così sentano nel loro inter-  
no affetto. Et ciò si manifesta, perche veggiamo  
per esperienza, che questi tristi, come inuecchia-  
no, ritornano in se stessi, & s'accostano à Dio. Et  
se talhor anco nel furore del suo peccato oc-  
cor' loro qualche sinistro, & nō aspettato accidē-  
te, se scorrono qualche pericolo della vita, ò  
nell'armi, ò nel fuoco, ò nelle turbate onde del  
mare, subito, tutti tremati, alzano i lumi al Cie-  
lo, &



Io, & con le mani giunte porgono lagrime uo-  
li preghi all'increato Dio per la loro salute.  
Se sono oppressi da graue infirmità, s'impali-  
discono, & vn gelido tremore scorre per le vi-  
scere loro, & finalmente nell'estrema angonia  
della morte, disperati, abbracciano ogni spe-  
cie di diuinità, & a qual si voglia ombra di re-  
ligione s'appigliano. Si come à punto si legge  
dello scropuloso Aristotile, al quale essendo mo-  
strato da vn suo discepolo la sacra Genesi, &  
lette quelle parole, *In principio creauit Deus cae-*  
*lum, & terram*, tenendo con la sua Filosofia,  
che il Mondo fosse eterno: portate via, disse  
egli, questo libro fauoloso, percioche dice mol-  
te cose, ma nulla proua. Et dopò trouandosi  
egli all'ultimo termine della vira, ritornando  
in se stesso, & pensando ciò, che douesse esser  
di lui dopò morte; hauendo forsi tenuto opi-  
nione della mortalità dell'anima, tutto treman-  
te proruppe in queste parole. *Fadè hunc mun-*  
*dum intrani, anxius vixi, perturbatus egredior, quo*  
*vadam nescio, causa causarum miserere mei.* Ve-  
dete a che termine si condusse vn Filosofo, il-  
quale si persuadea di saper tutte le cose, & per-  
ciò non volle studiare, nè intendere le scritture  
di Dio, che ne gl'ultimi fiati confessò la

Aristotil.  
sprezzo  
la Bibia  
sacra.  
Picus l. 6  
exam. c. 9

Pentimè  
to d' Ari.  
nellamor  
te.  
Cardan°  
in dialo-  
go de  
Morte.

pazzia, nellaquale l'ostinata pro-  
fontione del suo molto sa-

pere l'hauea

traspor-

tato.

Che questo grande Architetto Dio è vn solo.

Cap. I I.

**C**he l'ho  
mo deue  
saperche  
v' è vn  
Dio solo.  
**Lact.**  
**Lib. 2. c. 9**  
**diui. inst.**  
**molti Ido**  
**li furno**  
**al tempo**  
**antico, &**  
**perche.**  
**Sapient.**  
**cap. 14.**

**S**I come sappiamo per natura, che v'è  
l'altissimo, & immortale Iddio fabri  
catore, & mantenitore di questo stu  
pendo, & merauiglioso Palagio, co  
si anco habbiamo, & debbiamo hauere questa  
perfetta sapienza in noi, ch'egli è vn solo: si co  
me elegantemente scrisse Lattantio. *Perfecta est*  
*in homine sapientia, si & Deum esse vnum, & ab ip*  
*so facta esse vniuersa cognoscat*. Percioche non m'a  
barono di quelli, che ne gl'antichi tempi tenne  
ro la molteplicità de gli Dei, si come habbiamo  
di sopra toccato, & come si legge nelle antiche  
fauole de' Greci, & anco nella Scrittura Sacra  
di ql Dio Baal destrutto da Daniele, de gl'Idoli  
de gl'Egittij, & altri: le quali tutto furono scem  
pietà di quegl'huomini rozzi, astutie di quei Sa  
cerdoti auari, & finzioni, & fauole de' Poeti, li  
quali essaltorono i Prencipi, gl'huomini famo  
si, & le persone da loro amate con titolo di Dei  
tà. Questi riti portò, secondo il parer d'alcuni, il  
vagante Enea nell'Italia con li suoi Dei Penati,  
& si conseruorno, & mantēnero nel popolo Ro  
mano, & ne' loro Imperatori, si come leggiamo  
di Romulo, Numa Pompilio, Carmenta, Giulio  
Cesare, & altri mille, che furono tenuti diuini,  
& chiamati Dei celesti. Il che il sapientissimo Sa  
lomone conferma nel libro della Sapienza, con  
queste parole. *Supernacuitas enim hominum hæc*  
*adinue-*

adinuenit in orbem terrarum, & ideo breuis illorum  
 finis est inuentus. Acerbo enim luctu dolens pater ci-  
 rō rapti sibi filij fecit imaginem, & illum, qui tunc,  
 quasi homo, mortuus fuerat, nunc tanquam Deum co-  
 lere cepit, & constituit inter seruos suos sacra, & sa-  
 crificia; deinde interueniente tempore, conualescente  
 iniqua consuetudine hic error tanquā lex custoditus  
 est, & quello, che segue. Confessò il medesimo  
 Cicerone huomo gentile con queste parole. Su-  
 scipit autē vita hominū consuetudoq, cōmunis, vt be-  
 neficijs excellētes viros in cælum fama, ac volūtate  
 tolleret: hinc Hercules, hinc Castor, hinc Pollux, hinc  
 Aesculapius, hinc Liber. Et più à basso. Accesserunt  
 ēt Poetae, & cōpositis ad voluptatē carminib. in  
 cælum eos substulerunt, quod malum à Græcis ortū  
 est, quorum leuitas instructa dicendi facultate, & co-  
 pia, incredibile est quantas mendaciorum nebulas  
 excitauerit. Et se bene alcuni de gl' antichi pose-  
 ro dui principij eterni, & infiniti, assicurati in  
 questo fondamento, percioche vn corpo fisico  
 può deriuare da più d'vna causa, & perche an-  
 co quasi tutti gl' antichi Filosofi posero i princi-  
 pij della Natura contrarij, & vn solo non può es-  
 sere contrario à se stesso: tuttauia questa opi-  
 nione con ragioni filosofiche non si può sosten-  
 tare essendo che, chi concedesse dui principij  
 della Natura, caderebbe in questo incōueneuo-  
 le, che dui infiniti in atto farebbono in vn mede-  
 simo tēpo, & nissuno però farebbe infinito, per-  
 cioche dui infiniti farebbono maggiori d'vn so-  
 lo, oltra ch' se di numero diuisi fossero, ne l'vno  
 hauerebbe la potestà dell'altro, ne menò, per la

Arist. 1.  
 2. physica



loro vguaglianza, l'vno all'altro sarebbe superiore, ma essendo cōtrarij, come di sopra s'è detto, & vguali di forze distruggerebbono la concordanza, & l'harmonia di questo Palagio, nè vi sarebbe cosa più potente, o superiore a loro che fosse bastevole a raffrenare i loro furori. In oltre non possono esser in Natura dui principij dotati di sapienza, & di potenza infinita. Ma chi concedesse anco contra la filosofia che ciò esser potesse, vn solo sarebbe atto a pigliare la cura del mondo, & l'altro sarebbe inutile, & in tutto superfluo, ilche in Natura non si concede, essendo ch'ella non solamente non vuole il so-  
prabondante, ma lo fugge, & l'abborrisce. Non fu adunque mai, nè credo, che sia alcun'huomo saggio, & di ragion capace, il quale non intenda

**Moltipli-  
cità de  
Dei deno-  
ra la loro  
imbecilli-  
tà.**

**Dio è ne-  
cessario  
che siavn  
solo.**

**Cosa per-  
fetta ciò  
che sia.**

esserui vn solo Monarca, vn solo Dio eterno fa-  
citore, & gouernatore dell'Vniuerso, perciocchè  
il volere asserire la molteplicità de' Dei non è  
altro, che confessare li Dei esser imbecili, & non  
hauer forze infinite, non potendo vn solo per se  
stesso, senza aiuto de gl'altri, reggere, & gouer-  
nare l'immenso Palagio di questo Mondo. Et pe-  
rò Iddio, ch'è mente sempiterna, & in ogni par-  
te di perfettissima, & consumatissima virtù, per  
necessità bisogna, che sia vn solo: perciocchè la  
potestà, ouero la virtù assoluta ritiene in se la  
sua ppria fermezza, & quella cosa si deue chia-  
mar foda, & ferma, dalla quale nulla si può leua-  
re, & quella perfetta, alla quale nulla si può ag-  
giungere. Chi dubiterà adunq; di cōfessare Rē  
potētissimo esser quello, c'hauerà il dominio di

tutto

tutto'l Mondo: Et ciò dirà giustamente, essendo ogni cosa sua, & possedendo egli tutti i thesori, & tutte le ricchezze dell'Vniuerso. Ma se più Regi diuidano il Mondo, non è dubbio, che ciascū d'essi hauerà manco di forze, & di ricchezze, essendo li loro termini prescritti, & i loro thesori in molte parti spezzati. Nell'istesso modo, se più Dei si concedessero, bisognaria anco dire, che fossero meno potenti, hauendo ogn'vno tãto di potenza, quanto l'altro: perciocche la perfetta natura della virtù non può ritrouarsi se non in quello, nelquale è ogni cosa, & nõ in quello, nelquale è vna picciola parte del tutto. Ma se Iddio è perfetto (com'è perfettissimo) non può essere se non vno, accioche in lui siano tutte le cose: adunque quanti più Dei fossero, tanto più saranno minori, & imperfetti, non potendo in molti esser ogni cosa. Lattantio nel Libro primo delle diuine Institutioni, parlando contra la pazzia di costoro, che credono esserui Dei, & Dee, dice. Di gratia mi rispōdano vn poco questi tali à quãto io dimando: se sono dui sessi de' Dei, maschi, & femine, ne seguita il cōcubito, & la mescolanza trà essi; se fanno cōcubiti, bisogna anco che habbino case, doue s'alloggino: pciocche nõ è da credere, che siano così priui di virù, & di vergogna che ciò facciano à vicēda, & in loco scoperto, & palese; se hãno case, bisogna anco dire che habbino Cittadi, si come dice Ouidio.

Lattantio  
come pro  
uauv Dio  
lolo c.16,

*Plebs habitat diuersa locis, à fronte potentes*

*Calicola, clariq, suos posuere Penates.*

Se hanno cittadi, per necessitã bisogna anco

conchiudere che habbino campi se possedono  
campi, bisogna anco che li arino, & coltiuino  
per raccogliuerui il uitto: adunque sono morta-  
li, ilche non potendo dirsi, essendo inconuenien-  
te dar imperfettione alli Dei, bisogna conchiu-  
dere che non vi sia sesso femineo, & per conse-  
quenza che non vi siano Dei, trouandosi nelli  
Dei anco le Dee femine. Questo argomento in  
dietro riuolto significa, & conchiude il medesi-  
mo, cioè. Se li Dei nõ sono mortali, non coltiua-  
no per viuere, se non coltiuano, non hanno cà-  
pi: se non hanno campi meno hanno città, se nõ  
hanno città ne manco hanno case, se non hanno  
case, non hanno il concubito, se non hanno con-  
cubito, ne manco si trouano femine, adunque si  
conchiuda che non vi son' Dei, essendo nelli  
Dei anco le femine, come Pallade, Giunone, Ve-  
nere, & altre infinite, che con gli Dei son nomi-  
nate da Esiodo alla somma di trenta mila. Chi  
sarà adunque colui di mente così rintuzzata, &  
d'intelligenza così mediocre, che non ueda, &  
non tocchi con mano essere vna spaccata bugia  
degnà d'ogni derisione il credere che vi sia più  
d'vn Dio? Il padre de' Filosofi Mercurio Tris-  
megisto confelsò vn Dio solo con queste paro-  
le. *Vnus Deus, vna vnitas radix est omnium, quæ sunt,*  
*sine hac nihil fieri potest, nihil factum est.* Pitagora  
Samio: con tutto che per curiosità d'esser stima-  
to molto, tenesse sinistra opinione del passaggio  
dell'anime ne' corpi, & formasse leggi insolite,  
& non usate proibendo il mangiar faue, & lan-  
gue tuttaua, come riferisse Cicerone disse. *Deus*

Antichi  
cōfessor-  
no vn Dio  
solo.  
Mercurio.  
Pitagora



est vnus, non, vt plurimi censent, extra administra- Cicero.  
tionem mundi, sed totus in toto. Et Filolao suo Di- Filolao.  
scepolo anch'egli confessò vn Dio solo, dicēdo.  
*Vnus est Deus princeps vniuersi, qui semper est singu- Arist. lib.  
laris, immobilis, & sui similis.* Il Prencipe de Peri 2. Metaph.  
patetici Aristotile il medesimo affermò in molti  
luoghi, prouandolo con ragioni filosofiche, &  
naturalis, tirādosi da molti moti al primo, & vni  
co mobile. Nel li. 2. della Metafis. lo chiamò pri  
mo, & vnico principio. *A primo principio depen-  
det calum, & tota natura,* Et in vn' altro luogo.  
*Etiam bonum vniuersi consistit in principio primo,* Arist. lib.  
*ad quod omnia ordinantur.* Et nel libro ottauo del 6. phis.  
la Fisica con più aperte parole affermò vn Dio  
solo, dicendo. *Primus motor tantum vnus est, &  
eternus,* & altroue, *Entia nollunt male disponi, nec* Arist.  
*est bonum pluralitas principantium, unus ergo prin-* 2. Metaph.  
*ceps.* E tanto il Filosofo hebbe questo per indubi  
rato, che non solo egli tenne questa opinione,  
che vi fosse un Dio solo, ma scrisse ancora, che  
tanto questo fù parere certo appresso gl'antichi  
saggi, che Zenone filosofo Stoico hauea affer  
mato esser vna medesima bistemmi il dire, che  
non vi fosse Dio, ò l'affermare che ve ne fosse  
più d'vno Theofrasto anch'egli disse: *diuinum* Theofr.  
*principium vnum quo, & existunt omnia, & consi-* In Meta-  
*stunt.* Aleſſandro Afrodiseo nel libro de proui- phis. & in  
dencia lasciò scritto. *Deus vnus, omnibus proui-* lib. de sa-  
*det, quacumq; vult potest.* Simplicio lasciò questa por.  
bella memoria. *Discendū ante omnia vnū esse Deū  
omnia regere, omnib. prouidere, quidquid verò facia-*  
*mus, dicamus, cogitemus nihil eū latere posse.* Et Se-

- Seneca.** nece nel libro de Immatura Morte volendo dar  
**Epist. 92.** ad intendere, che vi fosse vn Dio solo, se ben in  
 ad Lucil. molti luoghi hauea nominato li Dei, dice. Il tuo  
 lib. de be- giudice è di gran maestà, & autorità, percioche  
 nefici. è solo rettor del Cielo, & della terra, & Dio de  
 tutti li altri Dei, dal quale ci sono dati questi al  
 tri Numi, che noi riuero, & adoriamo, non  
 perche di loro egli hauesse bisogno nel gouer-  
 no di questo gran Palagio, ma perche fossero  
 ministri del suo regno. Platone il diuino scriuē-  
**Plat.** do à Dionisio; vuoi tù sapere dice egli, quādo io  
**Epist. 13.** scriuo da gioco, ò pur da sēno? riguarda il prin-  
 cipio delle mie lettere; s'io comincio da vn Dio  
 solo, scriuo di cosa importante, ma se dò princi-  
 pio da molti Dei, à l' hora credi, c'io scherzo te-  
**Damaſ.** co. Si legge nell'auttor Greco Damascio, ch'egli  
 parlādo di Dio, disse. *Vnus pducit oīa, vnus colitur  
 silētio, vnus, vt Sol, eminus videtur obscure, & quo  
 propius, eo obscurius, proxime vero oēm omnio aprē-  
 sionē tollit.* Et in Giāblico, *vna est omniū cā, vnus  
 Deus omniū dñs, à quo solo peti dēt omne bonū, ipse  
 oīs contēplationis finis est, nec aliud est cōtēplari quā  
 à multitudine ad vnitatē abstrahi: vnitās porrò Deus  
 ipse est princeps omnis veritatis, fēlicitatis, substātię,  
 principiorum deniq; ipsorū.* Proclo volendo dar ad  
 intendere che Dio è solo, & che gl'altri, che son  
 nominati Dei, sono da lui creati, & che sono  
 chiamati Dei per hauer in loro stessi qualche  
 ombra di bōtā; dice. *Quis ille rex oīum Deus vnic⁹,  
 qui ab omnibus separatus est, & oīa nihilominus ex  
 se producit? Qui oēs fines ad se cōuertit, finis finis, cā  
 prima operationū, & auctōr oīs boni? si Platoni cre-  
 dis,*

dis, nec explicari, nec percipi pōt. itaq, prima hęc simp-  
 plicitas Rex ipse est, princeps, & exuperātia oīum re-  
 rū, qui oēs supereminet causas, quiq, eā Deorū substā-  
 tiā creauit, cui aliqua boni species, inesse videtur. Sim-  
 plicio anch'egli parlando dell'vnità di Dio, pro-  
 rupe in queste parole. *Omne pulcrum à prima. &*  
*præcipua diuina pulcritudine, omne verū à diuina ve-*  
*ritate, omnia principia ab vno principio.* Et in vn'al-  
 tro luogo. *Bonum omnium scaturigo, & principium*  
*est, omniaq, ex sese producit, prima media, vltima;*  
*vna bonitas producit multas bonitates, vna vnitas*  
*multas unitates, vnum principium multa principia.*  
*Vnitas autem, principij bonum, Deus, vnum, & idē*  
*sonant.* Percioche Dio è causa prima di tutte le  
 cose, in cui tutti gl'altri particolari principij so-  
 no fondati, & esso è causa di tutte le cause, bō-  
 tà di tutte le bontadi, & Dio di tutti li Dei. Por-  
 firio nel lib. 2. de Abſtinentia, & nel libro, che  
 fa, de occasione tiene anch'egli Dio eſſer vno,  
 & nella vita di Plotino ſuo maestro afferma an-  
 ch'esso hauer hauuto tale opinione, dicendo,  
 che Dio nella ſua vnità genera la moltitudine,  
 coſi che l'iſteſſa moltitudine nō potria eſſere, ſe  
 l'iſteſſa vnità non rimanefſe ſempre vna. Et quā-  
 to alli Dei afferma, che da ſe ſteſſi ne ſono, ne  
 poſſono farſi beati, ma che à guiſa dell'huomo  
 mortale, ottengono la beatitudine in quanto ri-  
 ſguardano la luce intelligibile, cioè Dio, dalla  
 reuerberatione, & participatione della qual lu-  
 ce diuentano, & rimangono beati. L'ambitioſo  
 Cicerone in molti, luoghi, & in particolare nel  
 ſecondo libro de Natura Deorū, volendo inſe-

Simpl.

In Arria-  
 ni Epiſto-  
 lum.

Porfir. c.  
 21.

Cicer. li.  
 2. de Nat.  
 Deo.



gnare, ch la Natura delli Dei è molto diuerſa  
da quella di Dio vnico, eterno, & immortale,  
eſſendo quella creata, queſta increata, quella  
debole, queſta onnipotente, quella ſoggetta al-  
la Natura, & queſta madre della Natura, lo de-  
chiarò coſi. *Non eſt natura Deorum præpotens, atq;  
excellens, ſi quidem ea ſubieſta eſt ei vel neceſſitati,  
vel naturæ, qua calum, Maria, terraq; regantur. Ni-  
hil autem eſt præſtantius Deo, ab eo igitur neceſſe eſt  
Mundum regi: nulli igitur eſt naturæ obediens, & ſu-  
bieſtus Deus.* Orfeo antichiffimo Pocata, ilqua-  
le fù il primo, che ritrouaſſe i nomi, & la pro-  
ſapia de gli Dei, nel ſuo teſtamento confeſſò  
Dio eſſer vno, immortale, onnipotente, inuiſi-  
bile, padre vniuerſale delle coſe create, autto-  
re della guerra, & della pace, gouernatore del  
mondo, che hà il ſuo throno d'oro nel ferrato  
Cielo, & nella terra lo ſcabello de i ſuoi piedi:  
che porge la ſua deſtra fin a i confini dell'im-  
menſo Oceano, ſotto laquale tremano i gran  
monti, le ſpacioſe valli, & i profondi abiffi del  
tempeſtoſo mare. Egli cantò in queſta forma.

Orfeo.

*Solum autem aſpice Mundi Regem formatorem,  
Vnus vtiq; eſt, ex ſe natus, exq; vno genita omnia  
Inter eſt autem ipsis, nec vllus ipſum  
Intuetur mortalium, ipſe autem omnes videt:  
Hic poſt bonum malum mortalibus tribuit,  
Et bellum ſæuum, & dolores lacrymabiles,  
Nec quiſquam eſt alius præter magnum Regem.  
Eum autem non video, nubes enim circumtegit.  
Omnibus. n. mortalibus mortales pupillæ in oculis.  
Infirmiq; ſunt ad videndū Iouem omnia curātem.*

**Prospettiva Prima, Libro Primo.**

27

*is etenim in cælo arato constitutus est,*

*In aureo throno, terramq; pedibus calcas.*

*Manum autem dextram ad finem Oceani*

*Vndequaq; porrigit, circum autem tremunt mon-  
tes ingentes.*

*Et fluij, & abyssus cani, & truci maris.*

In vn'altro luogo similmente descriue Dio vni-  
co, fabricatore, & padre, & Signore di tutti li  
Dci in questa maniera.

*Itaq; vna cū toto intra Iouē olim compacta erat.*

*Aeter immensus, & cæli splendida sublimitas,*

*Omnes immortales beati Dij, Deaq;.*

Soggiunge.

*Iupiter Rex, Iupiter idem, omnium pater, & pater,*

*Vna potestas, vnus Deus erat magnus dominus  
omnium.*

*Vnum regale corpus in quo hæc omnia voluitur,*

*Aqua, ignis, & terra, & æther, noxq; & dies.*

Phocilide hebbe la medesima opinione dell'

vnità di Dio. *Vnus est, Deus, dis'egli sapiens, po-*

*tens, atq; beatus.* Sofocle tragico anch'egli con-

cordò con gl'altri nell'vnità di Dio, & riprese i

Greci idolatri dicendo.

Phocili-  
de.

Sofocle.

*Vnus reuera, vnus est Deus,*

*Qui calum fabricauit, & terram longam*

*Marisq; truces tumores, & ventorum impetus:*

*Mortales vero multi corde deniq;*

*Statuimus animæ damna;*

*Deorum simulacra ex lapidibus, & lignis*

*Ex aureo, ebore ue facta:*

*His sacrificia solemniaq; pulcra*

*Facientes pietatem retinere putamus.*

Agost. l. 4  
de Ciui.  
Dei.

Giambli.  
De mist.  
Aegip. c.  
37. 38.

Sibille.

Apoll.  
Delf.

Il dottissimo Agostino nel libro quarto, della Città di Dio, parlando delli Dei antichi, cōchiude, che se ben appresso i Romani era in veneratione Cerere, Bacco, e gl'altri, non per questo erano adorati come potestà assolute della diuinità, ma più tosto come ministri del grande, & vnico Iddio. *Vsque adeo ne, diss'egli, maiores nostri insipientes, & cecos fuisse credendum est, vt Bacum, cererem, Panē, & ceteros, Deos putarim? immo vnum Deum crede bant, cuius illa munera, illa functiones essent.* Gl'Egitij, che furono i maggiori Idolatri del mondo, nondimeno, come riferisce Giamblico, pingevano nelli loro Gieroglifici, & nelle loro Mischitte l'vnico Giove sedente alle porte armato del folmine, & della terribile saetta, & nella loro fede confessauano vn Dio solo. Le sibille, se ben non è ancor deciso tra dotti se con buono, o con maligno spirito fauellassero, tuttauia in questo non errorno confessando vn Dio solo con tali parole. *Vnus Deus solus est supra omnem maiestatem, ingenitus, omnipotens, inuisibilis, omnia ipse videns, ipse autem non videtur ab omni carne mortali.* Apolline Delfico, sotto figura del quale parlaua il Demonio, interrogato da un certo Theofilo, non osò negare l'essenza d'vn Dio solo, se ben poi mentì dicēdo, che esso Apolline, e gl'altri Dei erano Angeli, & parte dell'istesso Dio. *Vnus, dice, per se genitus, non dectus, sine matre inconcusus, cuius, nome nullo sermone capi potest, in igne habitās: Hoc Deus, paruula autem Dei portio nos Angeli sumus.* Iddio istesso per bocca de gl'antichi Padri, & de suoi

Profe-



Profeti volle riuelar, ch'egliera vno, come si leg  
 genel Deuteronomio, *quoniam dominus ipse est Deus*. Deu. c. 4.  
*Deus, & nō est alius prater vnū*, & più a ballo. Au-  
 di Israel, *dñs Deus noster Deus vnus est*. Et il Profe- Psal. 85.  
*ta. Deus Deorū qui mirabilia facit solus, & similis ei*  
*nō est inter Deos*. Et per questo nel Esodo comadò Esod. c.  
 Iddio al populo Hebreo, che non adorasse altro 10.  
 Dio che egli. *Ego sum dominus Deus tuus, qui edu-  
 xi te de terra Aegypti, de domo seruitutis, nō habebi-  
 tis Deos alienos corā me*. Perilche si può cōchiude  
 re che coloro, liquali posero più Dei o negorno  
 affatto la Dietà, incorsero, in vna medesima paz-  
 zia, & comisero vna medesima empierà eterna-  
 mēte dānabile, & detestāda cō raria in tutto alla  
 sciēza, & discorso nostro ragioneuole, & à quel  
 lo ch'essi, se drittamēte hauessero voluto riguar  
 dare, nell'interno sentiuano. Percioche, chi può  
 cō apagamēto naturale sentir a dire, come affer  
 morno alcuni, che vi siano dui Dei, l'vn buono, Opinio-  
 ne de Ma-  
 nichei  
 che vi fos-  
 sero dñi  
 Dei.  
 & l'altro cattiuo, l'vno dispēsator del bene, l'al-  
 tro del male, l'vno Signor della notte, & l'altro  
 del giorno, l'vn del caldo, l'altro del freddo? per  
 cioche, chi è colui, che egualmēte non habbi pa-  
 rito l'estremo ardor della poluerosa estate, & l'  
 estremo rigor del gelido verno? & che nō cono-  
 sca tāto necessaria la notte per la quiete, & ripo-  
 so de gl'affaticati mortali, quāto l'eterna lāpada  
 dell'inestinguibil Sole per l'opere, p le fatiche,  
 & per il comercio de gl'huomini; & che anco  
 molte volte nō habbi veduto p esperiēza vn ma-  
 le esser causa di doppio bene, & all'incōtro ql-  
 lo, che si stimaua bene, cōuertirsi in eterna ama-  
 rita-

ritudine? Non occorre dunque molte parole per disgroppar questi enigmi, ne grã studio per rispondere a così fatti argomenti, perciocchè la Natura patisse, & si muoue a nausea solamente a sentirli a dire. Si troua però in questa vnità di Dio la santissima Trinità delle persone, la quale, se ben l'intelletto nostro ragioneuolē la può intendere con ragioni, & discorsi naturali, *però* stata sempre occulta sotto il velo della diuinità ne gl'eterni secreti dell'altissimo, ne per noi stessi mai l'haueressimo potuta scorgere senza il lume della diuina gratia. Ma Iddio benignissimo ce la volse riuelare conoscendola necessaria alla nostra salute, e per bocca de Profeti, & per bocca dell'istesso suo figliuolo, si come insegna l'Apostolo nell'epistola che scrìue a gl'Hebrei, & come diremo al suo luogo.

*Che questo grande Architetto Dio non si può sapere che cosa egli sia.*

*Cap. I I I.*

*Risposta  
di Simo-  
nide che  
cosa sia  
Dio.*



I come habbiamo questa certezza in dubitabile, che Dio v'è, così per il contrario non potiamo sapere, ne comprendere che cosa egli sia, perciocchè essendo noi finiti, & mortali, non siamo bastevoli con la debolezza del nostro intelletto, à comprēdere l'infinito. Et però si legge, che Simonide huomo dottissimo interrogato da Hierone tirano che cosa fosse Dio, tolse termine vn giorno a rispondere: & passato quello, di

**NOUO**

nouo essendo richiesto di dirne il suo parere, dimandò altri dui giorni a darli risposta; & essendo di nuouo stimolato, volse altrettanto termine, & più, & più volte ancora pregato sempre con duplicate giornate andò prolongando il suo parere: di che merauigliato il Prencipe volse intendere perche coti facesse: perche, risspose Simonide, quanto più vi penso, tanto meno l'intendo. Il diuin Platone mai non hebbe ardire di pronontiare che cosa fosse Dio, si come riferisce Macrobio con queste parole. *Sic Platon cum de Deo loqui esset animatus dicere quid sit non est ausus, hoc solū de Deo sciens, quod scire qualis sit ab homine non possit.* Et S. Thomaso anch'egli afferma non poterli sapere che cosa sia Dio, & che egli non ha diffinitione certa. Et Lattantio nel libro de Ira Dei disse: *Deus tantus est, ut ab homine non possit, aut verbis enarrari, aut sensibus aestimari.* Socrate, appresso Xenofonte, ordinò non douersi ricercare la forma di Dio; & l'istesso Platone nel Timeo lasciò scritto, che la Maestà di Dio è tanta, che non si può ne con la lingua esprimere, ne con l'intelletto capire. San Girolamo nell'epistola prima, dopò l'hauer persuaso il non douersi cercare che cosa sia Dio dice. Ma se pur hai tanta voglia d'investigare questo altissimo secreto, fa quello ch'io ti dirò. Prima disponiti ad intendere le cose, che sono in noi stessi: percioche, se tant'oltre scorrerà l'acutezza del tuo ingegno, che tu le capisca, all'hora potrai dalle cose terrene alle celesti, & dalle visibili alle inuisibili trapassare. Intendi prima,

Non si può  
saper che  
cosa è  
Dio &  
perche

Lib. 1. de  
som. Sci.

Tom. 1.  
par. q. 1.  
artic. 7.

Lattantio.

Socrate.

Platone.

S. Girol.



Se però puoi, in qual maniera la mente, che è in te stesso, generi la parola, & che cosa sia in quella lo Spirito della memoria, & in qual maniera queste cose essendo diuerso di essenza, & di operatione, siano però in natura, & in sostanza, vna cosa medesima, & se bene dalla mente procedono, come però mai da quella non si diuidano, Ma se queste cose, a benche in noi, & in particolare nella nostra sostanza si ritrouino, però tanto a noi occulte sembrano, quanto sono all'aspetto nostro corporeo inuisibili: saprai parimenti che tanto è più differente, & eminente di queste cose l'altissimo mistero della diuinità, quāto è più potente il Creatore delle creature, più prestante dell'opera l'artefice, & più nobile quello, che è sempre di quello che di niente ha cominciato ad essere qualche cosa. Et quindi auiene; che gl'antichi, & i moderni Theologi affermano più facilmente potersi diffinir Dio per negatione, che per affirmatione, come a dire Dio non è Cielo, non è terra, non è acqua, non foco, non stelle, non Sole, non Luna, Dio non si muta, Dio non si muoue, Dio non ha principio, Dio nō ha fine, & altri e simili. Le quali però descriptioni non sono altro che vn chiamar l'altissimo Motore d'vna Natura, & sostanza, che sia sopra tutte le cose, & oltra tutte le cose, ne in altra maniera lo può diffinir la mente humana, come a punto scriue il diuin Girolamo nell'epistola prima dicendo. *Deus secundum quod eum definire potest humana mens, natura ipsius, vel substantia, quae est super omnia, appellatio*

Diffini-  
tioni di  
Dio per  
negatio-  
ne.

Hier.epi.  
1.

tio

tio est, Si come anco fecero coloro, che per af-  
firmatione cerconò di descriuerlo inalzandolo  
sopra l'essenza di tutta la Natura, percioche que-  
sta Natura creata in comparatione della Natu-  
ra di Dio è Natura impropria, & finta, come a  
punto conferma l'istesso Girolamo. *Vna est Dei  
sola natura, quæ vera est, ad id enim quod subsistit  
non habet aliunde, sed suum est: cetera quæ creata  
sunt, etiam si videntur esse non sunt, quia aliquando  
non fuerunt, & potest rursum non esse quod non fuit:  
Deus solus, qui æternus est, hoc est, qui exordium nõ  
habet, essentia nomẽ verè tenet.* Et però tutti quei  
vocaboli, & diffinitioni, che diedero gl'antichi,  
& moderni all'eccello Dio furono epitheti, & si-  
gnificati, di cosa sopra ogni Natura. Si come  
lo descrisse Platone nel Timeo così dicendo.  
*Deus est summum bonum, supra omnem substan-  
tiam, omnemque naturam, quod cuncta expetunt,  
cum ipse sit plana perfectionis, & nullius societa-  
tis indignus.* Et Aristotele. *Deus videtur omni-  
bus esse causa, & principium motus.* Et altro-  
ue. *Primus Motor est actus purus sine omni poten-  
tia, substantia sine omni accidenti, simplex sine  
omni compositione.* Et Boetio Seuerino nel suo  
diletteuol volume, che fa, de Consolatione.

Come  
Dio vien  
descritto  
per affer-  
matione.

Natura  
nostra fi-  
nta ri-  
spetto a  
quella di  
Dio.

Definitio-  
ni di Dio  
sono si-  
gnificati  
di cose so-  
pra ogni  
natura  
Plat. in  
Timeo.  
Arist. 1.  
Metap.  
& 2.  
Boet. lib.  
3. metro.  
9.

O qui perpetua mundum ratione gubernas  
Terrarum celiq, sator, qui tempus ab æuo  
Ire iubes, stabilisq, manens das cuncta moneri.  
Tu nanq, serenum,  
Tu requies tranquilla pjs, te cenere finis,  
Principium, veltor, dux, semita, terminus idem.

Idé metr. & altroue.

6. *Sedet interea Conditior altus ,  
Rerumq, regens flectit habenas  
Rex, & dominus, fons, & origo ,  
Lex, & sapiens arbiter æqui,  
& nel medesimo luogo .*

*Hic est cunctis communis amor ,  
Repetuntq, boni fieri teneri ,  
Quia non aliter durare queant ,  
Nisi conuerso rursus amore  
Refluant causæ, quæ dedit esse .*

Cicer. l.  
de Nat.  
Deo.

Opinio-  
ni varie  
de gl'an-  
richi che  
cosa sia  
Dio .

Dio mai  
nō vedu-  
to da al-  
cuno .

Gio.ep. 1.

Et l'eloquente Cicerone nel libro primo de Na-  
tura Deorum, dopò c'hebbe co'l suo bello in-  
telletto discorso, che Dio non si può diffinire, co-  
si perche non è sotto genere alcuno, ma è soprà  
ogni genere, come anco perche nō è composto  
di genere, & differenza, ne di qual si voglia, al-  
tra cosa, ma è vn'atto puro, & sommamente sem-  
plice, dice, che però molti l'han voluto descri-  
uere con significati, che eccedono tutto il pote-  
re della Natura; percioche dissero alcuni, che  
Dio è mente dell'Vniuerso: altri, che è tutto  
quello che vedi, & quello che non vedi; altri,  
che vn'animo, che trappassa, & che è sparso per  
tutte le immense parti del módo, & per tutta la  
Natura, dal quale ogni animale, che nasce, ri-  
ceue la vita; altri che Dio è vn'infinita men-  
te che si muoue per se stessa; & altri altre cose.

Et la cagion è, perche la bassezza del nostro in-  
telletto non potendo capire, ne vedere questo  
gran Dio, come attesta l'Apostolo Giouanni.

*Quia Deum nemo vidit nunquam, & San Paulo.*

*Quem*



*Quem vidit nullus hominum, nec videre potest*, però non si seppe imaginare di poterlo chiamare con altro nome, che significate cosa sopra ogni sostanza, altissimo, & eminentissimo. Percioche la cognitiō di Dio per essenza è naturale a Dio solo, all'Angelo per similitudine, & all'huomo per specchio, cioè per la specie dell'altre cose, si come anco habbiamo detto di sopra, & si come l'Apostolo Paolo scrisse à Romani parlando delli secreti eterni di Dio. *Inuisibilia Dei a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Non potiamo noi dunque sapere che cosa sia Dio, se non quasi per vno specchio passando dalla vision delle creature alla speculatione del Creatore. Gregorio santo riguardando per questo specchio, & per esso scorgendo la merauigliosa Natura dell'eterno Motore, laquale in se contiene tutte le cose, tutto empie, tutto abbraccia, tutto sopraeccede, e tutto sostiene. Non ti pensare però, dis'egli, che sostenendo sia soprauanzata, ne cheempiendo sia circondata; percioche circondando empisse, &empiendo circonda: sostenendo soprauanza, & soprauanzando sostiene. Governa di sopra senza inquietezza, & sostiene di sotto senza fatica: penetra nell'intorno senza assottigliarsi, & circonda l'esterno senza allungarsi. E adunque superiore, & inferiore senza loco, grande senza larghezza, sottile senza estenuatione. Et l'istesso in vn'altro luogo con queste parole lo dipinse. *Deus manet intra omnia, ipse extra omnia, ipse supra omnia, ipse infra omnia, Superior est per potentiam,*

Lau. pri.  
ma ad  
Thimot.  
Thom. 1.  
parte q.  
56.

Paul. ad  
Rom.

Dio si ve  
de come  
per vn  
specchio  
Greg. su-  
per Eze-  
chi.  
omil. 8.

Greg. lib.  
1. mor. c.  
18.

Greg.  
omil. 17.  
super Eze-  
ch. & lib.  
1. mor.

Greg. 1.  
16. mo.  
pal.

Matt. 6.

Matth. 6.

*inferior per sustentationem, exterior per magnitudinem, interior per subtilitatem, sursum regens deorsum continens, extra circundans, interius penetrans. Et nel libro 16. de morali, volendo insegnare, che Iddio è tutto in vn'istello tempo in ogni loco, disse. Creator omnium Deus pater omnipotens ubiq, est, & ubique totus est. In parte non est, quoniam ubique est, & tunc minus inuenitur quando is, qui ubiq, totus est in parte queritur. Christo Signor nostro dopò l'hauer risolti i discepoli che niussuno ha mai conosciuto il Padre eterno, ne lo può conoscere, se non il figlio, pure per mostrarli per lo specchio delle cose create, la grandezza, & omnipotenza di quello, disse: non giurerai per il Cielo, perche è throno di Dio, ne manco per la terra, perche è scabello de suoi piedi. Non volse adunque l'Altissimo Iddio inuisibile riuelarsi à noi in altra maniera, se non per mezzi non formati dalla Natura, ma eletti da sua diuina Maestà, si come fece al popolo Hebreo hora in nuuola bianca, & hora in colonna di fuoco, & hora in altre forme. Ne deue esser lecito all'huomo, che non può per se stesso con quanto senno egli habbia, aggiungere alla sua statura vn sol cubito, di andar ricercando di aprendere con il suo basso intelletto li secreti diuini, o con parlare esprimerli: ma li deue bastar di sapere, che Iddio è autore d'ogni bene, & ringratiarlo, che gl'habbi dato l'essere, & la vita, & fattolo animale ragioneuole, che lo poteua far vna belua: si come si riferisse*

ferisse di Thalete Milefio, vno de i sette sapien-  
 ti della Grecia, ilquale soleua ringratiar Id-  
 dio di tre cose, che l'hauesse fatto Greco, & Thalete  
 non Barbaro, maschio, & non femina, huo-  
 mo, & non bestia. Et perciò l'artificiofo Boe-  
 tio nel libro de Consolatione, raffrena con  
 queste parole la curiosità humana delle cose  
 celesti. *Neque enim fas est homini cuncta diui-  
 ni operis machinas vel ingenio comprehendere, vel  
 explicare sermone, hoc tantum prospexisse sufficiat,  
 quod naturarum omnium proditor Deus idem ad  
 bonum dirigens cuncta disponat.* Non bisogna  
 adunque leuarsi in alto per sapere più di quel-  
 lo che si conuiene, ma rendersi sicuri, che Dio  
 ci hà palesato quelle cose, c'han'parso alla sua  
 diuina bontà necessarie per la nostra salute: ma  
 quelle che s'aspettano solamente alla curiosi-  
 tà humana hà voluto occultarle, accioche fosse  
 ro secreti della sua Diuinità. Perche qual gio-  
 uamento può apportare a noi il ricercare quel-  
 le cose, che saper non potiamo, & che se bene  
 saperle potessimo, perciò non diuerressimo  
 più beati, ò più felici, di quello che siamo? si  
 come ne fa fede Lattantio Firmiano nel libro  
 secondo delle diuine institutioni. *Deus, dice*  
*egli, veri patris officio functus est, ipse corpus ef-*  
*finxit, ipse animam, qua spiramus, infudit, illius*  
*estotum quidquid sumus. Quomodo id effece-*  
*rit, si nos oporteret scire, docuisset, sicut docuit ce-*  
*tera, quæ cognitionem nobis, & pristini erroris, &*  
*veri luminis attulerunt. Et il medesimo. Deus*  
*sola scire nos voluit quæ interfuit hominem scire,*

Detto ne  
 tab. di  
 Thalete

Boet. lib.  
 4. prosa 6

Dioci ha  
 apalesato  
 quello  
 che è ne-  
 cessario  
 alla salu-  
 te.

Laet. cap.

Laet. l. 1.

c. 9.



Idem  
10.

Huomi-  
ni giusti  
vederan-  
no Dio,  
& quādo.

S. Paulo  
desidera-  
ua la mor-  
te per ve-  
der Dio.

*ad vitam consequendam : quæ vero ad curiosam, & prophanam cupiditatem pertinebant, reticuit, ut ar-  
cana essent. Quid ergo quæris quæ non potes scire, nec, si scias, beatior fias? Et più a ballo. Unde autem vel quomodo Deus hæc duo principalia igne, & aquam vel accenderit, vel eliquauerit, solus scire potest qui facit. Basta bene, che questa cognizione, & visione della diuina luce è riserbata da questo grand' Architetto Dio a gl'huomini giusti, dopò che scarchi di questo pelo terreno andaranno a goder il frutto della beatitudine. Et per questo conoscendo San Paolo Dottor delle genti, vaso d'electione, & Apostolo di Christo, che questo carcere terreno, il quale ci trattiene in questa valle di miserie, offusca la mente nostra, & appanna l'intelletto così che non potiamo vedere, ne conoscere Iddio, se nò per trasparenza di questo nobilissimo Palagio del mōdo, & delle mirabili prospettiuë che in elso sono, desiderò più volte di lasciar la somma del corpo, & volar al Cielo, dicendo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Et Francesco Petrarca huomo celebre al mondo nelle sue diuine poesie si vede che più volte desiderò di fuggir da questa terrena prigione per intendere le cose sopranaturali con più eccellente modo, si come fanno gli spiriti celesti, quando disse.*

*Aprassi la prigione, ou'io son chiuso.*

*Et in vn'altro luogo.*

*Ond'io più volte ho chieste a Dio quell'ale,*

*Per le quai dal mortale*

*Carcer nostro intelletto al Ciel si lena.*

Onde

Onde se ben si legge che Dio molte volte si lasciò vedere à padri antichi, non fù perche egli sia visibile: ma, dice Agostino, si come il suo no, con il quale s'ode la sentenza riposta nell'intelletto, non è la istessa sentenza, così la forma, nella quale è stato veduto Dio inuisibile, non era Dio istesso, ma egli si vedeva nella medesima specie corporea, si come la sentenza s'ode nell'istesso suono della voce: queste sono le sue parole. *Sicut enim sonus, quo auditur sententia in silentio intelligentie constituta, non est hoc quod ipsa: ita & species qua visus est Deus in natura inuisibili constitutus non erat quod ipse. Veruntamen ipse in eadem specie corporali videbatur, sicut illa sententia in ipso sono vocis auditur.* Scrive Epifanio, che i popoli Vadiani detti poi Antropomorfiti credettero che Dio hauesse corpo, & che con quello si lasciasse vedere, & caderono in questo errore, così per che le menti loro non poteuano trapassare il senso, come po-  
 ano perche leggeuano nella Genesi, che il primo huomo che consilteua d'anima, & di corpo, fù creato da Dio a sua imagine, & similitudine. Oltre che anco haueuano veduto in molti luoghi della Scrittura Sacra, che Iddio veniuà descritto con membra humane. Questa fù heresia dannata ne' tempi antichi, si come ne fa fede Agostino: percioche se Dio fosse da corpo circoscritto, & rinchiuso egli sarebbe finito, non potrebbe essere in ogni luogo, & bisognerebbe che fosse composto di materia, & di forma, o d'accidenti, le quali tutte cose, per-

Iddio non è visibile se bene si lasciò vedere a padri antichi. August. li. 10. de Ciu. Dei cap. 13.

Vadiani credettero che Dio hauesse cor

Gen. 8.  
 Psal. 32.  
 Isai. 25.

Ad Eph.

2.

Dio non

ha mem-

bra se bē

la scrittu

ra sacra

lo dice,

&amp; come

s' intēda.

Amb. lib.

de Noz.

&amp; Arca.

che dinotano imperfettione in queste cose inferiori, a Dio eterno, immortale, onnipotente, inuisibile, & perfettissimo nō si possono attribuire. Et perciò Paulo Apostolo crida. *Beatus, solus potens, rex regum, & dominus dominantium qui solus habet immortalitatem, & lucem habitat inaccessibilem, quem nemo hominum vidit, sed nec videre potest.* Et in vn' altro luogo. *Regi seculorum inuisibili, & immortalis soli Deo honor, & gloria.* Et se bene nelle sacre lettere si nominano le membra di Dio, ouero alcune passioni, come ch'egli s'allegri, o s'adiri, non è perche egli sia di membra composto, ne perche egli s'adiri, calmini, ascenda, o descenda, ma perche con l'imbecilità nostra intendiamo noi la potestà, il vedere, il sapere, e gl'incomprentibili giudicij di Dio: percioche, come dice Ambrogio, non s'adira Dio, ma si dice adirarsi per mostrare la empietà de' peccati nostri: queste sono le sue parole. *Non irascitur Deus quasi mutabilis, sed irasci dicitur, ut exprimat peccatorum nostrorum acerbitas, quæ diuinam meruit offensam: tanquam eo usque increuerit culpa, ut etiam Deus, qui naturaliter, non mouetur, aut ira, aut odio, aut passione vlla, promocatus videatur, ad iracundiam, il medesimo scriue Eucherio così dicendo. Vbiunq, sacra scriptura sparsim per diuinis libros in Deo motus animæ, seu humana membra describit, idest caput, capillos, oculos palpebras, aures, & cætera membra, siue motus animæ, idest, iram furorem, obliuionem, penitentiam, recordationem, & alia his similia: non carnaliter iusta historiam a recte intelligentibus*

scien-



scienda sunt, sed spiritualiter omnia de Deo intelligenda, & confitenda. Et però nõ si deue credere che Iddio folle veduto, & conosciuto visibilmente da gl'antichi padri, come lo scorgono le anime beate, le bene la Scrittura Santa recita, ch'egli apparue, & parlò a molti di essi, come quando parlò al nostro primo padre Adamo dicẽdo, crescite, & multiplicando riempite la terra, & quando lo chiamò, & lo riprese della disobediẽza per hauer mangiato il vietato pomo scacciandolo dal terrestre Paradiso: Et quando ragionò con Noe comandandoli, che facesse l'Arca per saluar il genere humano dall'acque vincitrici dell'vniuersal diluuio: Et quando disse ad Abramo, che nel suo seme saria benedetta ogni Tribù della terra: Et quando si mostrò al gran Mosè seco fauellando, hora in ardente rubo, hor in colonna di nube, hor di fuoco, hor nel monte Sinà, & hor in vna maniera, hor nell'altra; ma bisogna credere, che quelle forme nelle quali Iddio è stato veduto, & vdito ragionare, sono forme fatte per ministerio de gl'Angioli per volontà, & virtù diuina secondo le significationi de gl'effetti, che sua Maestà diuina voleva dimostrar per amaestramento nostro, si come dottissimamente disputa, & conclude il diuin Agostino nel 3. & 4. de Trinitate. Dio non fù veduto da gl'antichi padri.

Girolamo Cardano huomo per varietà di sciẽze, & per viuacità d'ingegno molto mirabile, nel suo libretto che fa de Deo, & vniuerso, dopò l'hauer affermato, che Iddio è incõprehẽsibile all'intelletto nostro, & che di lui altro nõ si può sapere, se non ch'egli

Girol. Card.

ch'egli è vna causa singolare, vn Dio solo, origine, fonte, & principio di tutte le cose, vna immensità, & somma perfettione, che non contempla altri che se stesso: pieno di tanta luce, ch'egli solo la può capire, di tanta chiarezza, che illumina l'vno, & l'altro Emispero, & ciò ch'è nelle parti vicine, & nelle estreme del Cielo, & della terra; immobile, & senza varierà, & di splendore così viuace, che l'occhio dell'huomo mortale pur vn minimo momento non lo potria sopportare, di sottilissima sostanza, & che però sempre si riposa; percioche quelle cose che sono in immenso di tenue sostanza, ò sempre si muouono, come i Cieli, o sempre si riposano, come l'intelletto, ma Dio non è intelletto, ma cosa molto migliore, più potente, & più degna, alla fine conchiude: *quæris quid ergo Deus sit? si scirem Deus essem, nam Deum nemo nouit, nec quid sit quisquam scit, nisi solus Deus.*

Del nome di questo merauiglioso Architetto, & della opinione sottile di Scoto. Cap. IIII.

Dio che  
cosa si  
gnifichi.



Tatto disse, che questo mirabile Architetto fù chiamato Dio forsi à dādo, essendo quello che a noi mortali dà quanto di commodo habbiamo: ouero da questo verbo *desit*, come che à lui non manchi veruna cosa: ouero da questa parola Greca *τεος*, che significa Dio: ouero da *τεωσθε*, cioè *video*, come ch'egli tutto veda; ouero da *διωμι*, cioè *timeo*, come che da noi mortali debbia

bia esser temuto. Ma sia come si voglia, non e pe  
 rò questo proprio nome dell'eterno Motore, ne  
 alcuno se ne può trouar al mondo, che sia con-  
 forme alla sua naturale essenza, laquale sua di-  
 uina Maestà ha sempre voluto restar occulta,  
 così che non la volle riuolare ne anco all'antico  
 suo seruo Mosè. anzi da lui ricercato chi egli si  
 fosse, rispose. *Ego sum qui sum*; lequali parole fur-  
 no sempre tenute in gran veneratione appresso  
 gl'Hebrei, ne poteuano esser prononciate se non  
 dalli sacerdoti ne i più solenni giorni dell'anno.  
 Et però il Sapiientissimo Salomone, conoscendo  
 che non si troua vocabulo degno di nominar  
 questo incognito Architetto, crida ad alta vo-  
 ce: *Quod nomen eius?* con qual nome lo chiamere  
 mo noi; che possa significare la Natura sua diui-  
 na, se l'istessa sua Natura a noi è tenuta celata?  
 Et Girolamo Cardano è della medesima opinio-  
 ne, che non sapendosi che cosa sia Dio, manco  
 si possa sapere il suo proprio nome: percioche i  
 nomi si pigliano dalla Natura, dalle forze, &  
 dalla proprietà delle cose da noi conosciute, &  
 però, non conoscendosi Dio, non se li può man-  
 co dare alcun proprio nome, se non tratto dalla  
 nostra imaginatione. Tuttauià Scoto, vno de i  
 più sottili intelletti che la Natura formasse, an-  
 dò con la sua acutezza ricercando, se si potesse  
 trouar naturalmente vn concetto, nel quale si  
 contenesse Dio, che cosa ei fosse, al quale si at-  
 tribuissero le diuine proprietà, o quasi proprie-  
 tà, come sapienza, bontà, giustizia, misericordia,  
 & altre simili, & conchiuse, che questo nome, &  
 questo

Nò si tro-  
 ua alcun  
 nome pro-  
 prio à Dio

Parole re-  
 nute inue-  
 neratione  
 da gl'He-  
 brei.

Prou. 30.

Card. lib.  
 de Deo &  
 vniuer.

Scoto  
 qual no-  
 me da a  
 Dio, &  
 perche  
 Scot. 3. d.  
 1. q. 1.



questo concetto era, Ente infinito, affermando, che questo sia il più naturale, & conueniente nome all'essenza di questo eterno Monarca, che si possa hauere naturalmente in questo mondo, & la ragione, dice egli, è, percioche non si ritroua altro vocabulo, che questo, alquale si conuengano le perfettioni in sommo, come faria il dire, somma sapienza, somma bontà, somma potenza, somma giustitia, & simil altre: percioche niun' Angelo, niun'anima, niun corpo del Cielo, ò della terra si troua di tal natura, ne di tal perfettione, alquale li sopradetti nomi possano conuenire, se non questo concetto, Ente infinito, ilquale è anco più perfetto, che non è il nome di sommo bene, per esser più semplice. Percioche quella parola, infinito non è come attributo, o passione dell'ente, ne di quella cosa a chi si conuiene l'infinito, ne di quella quiddità (per vsar vocaboli scolastici) dellaquale si dice l'infinito, essendo che infinito è modo intrinseco dell'ente: però quando si dice Ente infinito, non per questo si fa vn concetto per accidente composto di soggetto, & di passione, ma solo si fa concetto in se del soggetto in certo grado di perfettione, che è l'infinità. Ma all'incontro Ente, & bontà sono due formalità, & congiugendo l'vna con l'altra, si fa vn concetto composto di soggetto, & di passione: percioche la bontà è vna delle passioni dell'Ente: Ma quando si dice Ente infinito, si fa vn concetto di due formalità, anzi si fa vn concetto semplice di vna sola formalità, ch'è il soggetto nel grado intrinseco della sua

per-

perfettione. L'esempio sarà, dice Scoto, come à dire bianchezza intensa : per queste parole non si fa vn concetto per accidente, il qual sia composto di soggetto, & passione, ma solo si fa vn cōcetto semplice importante vna sola quiddità, vna sola formalità, che è bianchezza perfetta, senza mistura d'altra formalità. Ma all'incōtro, se si dicesse bianchezza visibile, si faria vn concetto per accidente, composto di due formalità, cioè di bianchezza, che è soggetto, & di visibilità, che è passione. Et per questo à dire, Ente infinito, non importa mistura, o compositione, come si fa dicendo ente buono, ente giusto, ente vero, & simili, perche quel buono, vero, & giusto non sono della quiddità di quell'ente, à che si attribuiscono, & però, quando si congiungono cō il suo soggetto fanno con esso mistura, perche di due cose si fa vna mīta, & composta per accidente. Ma l'infinità, non è passione, ne proprietà di niſſun soggetto del mondo, anzi è modo intrinseco di quell'ente, alquale si congiunge. Et imperò congiungendo infinità con entità non si fa mistura di soggetto, & passione, anzi si fa vn semplice concetto del soggetto a chi detta infinità s'aspetta. Questo concetto adunque di ente infinito è il più nobile per esser il più semplice che si possa naturalmente ritrouare, è il più perfetto, percioche include virtualmente più cose, che non includono tutti gl'altri concetti, che naturalmente di Dio hauer si possono. Percioche, si come l'ente include se virtualmēte il buono, & il vero, così l'ente infinito include in se il

Nome;  
Ente infinito, è il più nobile, & più semplice che si possa ritrouare à Dio.

buono

Concetti  
conuertibi-  
bili con  
Dio.

Dionis. in  
lib. de di-  
uinis no-  
minibus.

buono infinito, & il vero infinito, & così ogn'altra perfettione semplicemente sotto nome d'infinito. Et però a peruenire ad vn concetto, che significhi questo eccelso Architetto (non cadendo egli sotto sentimenti, ne sotto fantasia, nella quale il nostro intelletto lo possa specular) bisogna, (dic' egli) andarlo ricercando per le specie delle creature, che noi vediamo: come, per essemplio, la specie del buono, del sommo, & dell'atto, lequali specie congiunte insieme fanno vn concetto, che importa sommo bene attualissimo, & questo si attribuisse all'Ente infinito, che è Dio: percioche l'esser sommo bene attualissimo non si conuiene ad alcuna creatura, pigliando però sempre li concetti di perfettione delle specie in sommo, come somma bontà, somma sapienza. somma potenza, & così d'ogni altra perfettione, & intēdendo il sommo non cōparatiuamente, anzi assolutamente, che tanto vuol dire quanto cosa, che di sua Natura reale non può esser ecceduta, altrimenti non fariano concetti conuertibili con Dio. Et però a far vn concetto nelquale quasi in una certa descrizione perfettissima si conosca questo eterno Monarca, è quando si prononciano tutte le perfettioni in somma, & raccogliendole insieme tutte s'attribuiscono a Dio, si come apunto insegna Dionisio. Percioche tutte le cose intelligibili, & imaginabili, lequali importano perfettione, & laude, tutte sono in Dio perfettissimamente, & però a lui si deuono attribuire: si come per il cōtrario quelle, che dinotano imperfettione, non

sono



sono in Dio, ne manco a lui possono esser attribuite. Chi dunque dicesse Ente infinito sommo vero, sommo bene, sommo giusto, sommo misericordioso, sommo sapiente, sommo potente, sommo liberale, sommo clemente, sommo intelligente, sommo immortale, sommo immobile sommo invariabile, sommo amabile, sommo desiderabile sommo intelligibile, sommo stabile, sommo atto, sommo attivo, sommo motore, somma causa, somma essenza, somma natura, somma sostanza, sommo spirito, somma semplicità, sommo premio, somma delectatione, somma bellezza, somma dolcezza, sommo refrigerio, sommo riposo, somma sicurezza, somma beatitudine, & finalmēte prononciasse ogni bene, & ogni laude, & ogni perfectione intelligibile, & imaginabile, & la congiungesse con l'Ente infinito, faria vn concetto perfettissimo conuertibile con Dio : perfettissi-

mo però quanto sia possibile in questa vita mortale, nellaquale tanto perfettramente si conosce Dio quanto naturalmente conoscer si possa. Ma

Opinio-  
ne di Sco-  
ro non va-  
le.

tutto ciò che s'affatica l'huomo sottile in dar ad intendere si conchiude in vna parola sotto quello, che habbiamo breuemente detto di sopra, cioè, che tutti questi vocaboli, & concetti sono significati di specie sopra ogni natura da noi non conosciuta, il che procede dalla bassezza del nostro intelletto a comparatione dell'altezza di questo soprano Architetto, & per concluderla, dall'ignoranza nostra. Percioche non potendo noi capire questo grande, & merauiglioso maestro, però non s'habbiamo saputo imaginare di

Non sà  
l'huomo  
il nome  
di Dio p-

poterlo

la baftezza  
del suo  
intelletto

L'huo-  
mo non  
deue cer-  
car di fa-  
pere più  
di quello  
che si con-  
uiene.  
Iob. c. 5.

poterlo chiamare con altro nome, che significa-  
te cosa suprema, & sopra ogni perfettione per-  
fettissima. Sarà adunque meglio non volar tant'  
alto, ne voler sapere più di quello che si conui-  
ene, accioche non restiamo ingannati da noi stes-  
si. Percioche dice Iddio per bocca di Iob. *Com-  
prendam sapientes in astutia eorum.* Farò vedere, di-  
ce Iddio, a questi che vanamente nel mondano  
sapere si confidano, & vogliono metter le dita  
in Cielo, che la stessa loro sapienza è vna mera  
ignoranza, & vna peruersa ostinatione, che li fa  
precipitare. Poiche habbiamo mostrato l'Archi-  
tetto di tanta machina, passiamo hormai alla co-  
gnitione dell'artificioso Palagio de gl'Incanti, &  
delle merauigliose operationi de gli spiriti, &  
di tutta la Natura.

*Delle tre Prospettive di questo gran Palagio, & del  
merauiglioso ordine, co'l quale egli è conca-  
tenato insieme. Cap. V.*



'Eccellente Architetto di così grã  
machina, come è il Palagio di  
questo mondo, volendo quello  
formare, si compiacque di diui-  
derlo in parti terminate, ornar-  
lo di cose di numero distinte, &

& con vna mirabile catena insieme legarlo.

Dio hadi  
uiso intre  
prospetti-  
ue questo

Lo diuise adunque in tre Prospettive vaghissi-  
me a rimirare. La prima è sopraceleste, la secon-  
da è celeste, la terza è d'elementi. La prima or-  
nò d'Angeli, la seconda de Pianeri, & di Stelle,

la terza d'huomini, & di animali. La prima Prospettiva arricchì di luce, la terza offuscò di tenebre; & la seconda temperò con l'vno, & con l'altro. Nella prima pose vita perpetua, & operation stabile, nella seconda, vita stabile, & mutamento di luoghi, & d'operationi, nella terza alteration continua, e trappasso di vita in morte. La prima creò di natura della diuina mente, la seconda fabricò di corpo incorruttibile, la terza compose di corpi caduchi, & di fragile sostanza. Fece che la prima si mouesse da se stessa, volse che la seconda fosse gouernata dalla prima & ordinò, che la terza fosse retta dalla seconda. In questa terza Prospettiva colocò quattro elementi, quattro nella celeste, & altrettanti nella sopraceleste. Li quattro di quà giù sono terra, acqua, aria, e fuoco: li quattro elementi del Cielo sono la Luna, Mercurio, Venere, & il Sole. Li quattro sopracelesti sono Angeli, Arcàngeli, Principati, & Serafini. La terra di quà giù fece immobile, la celeste, che si mouesse, la sopraceleste, che intendesse. Volse, che l'acqua di qua giù soffocasse il calor di natura, che la celeste il passasse, & che la sopraceleste viuificasse, & fecondasse. Ordinò, che l'aere di quà giù facesse respirare, il celeste che diletasse, & consolasse, & il sopraceleste che contenesse ogni bene. Disposse che il foco di quà giù abbruggiasse, il celeste che viuificasse, il sopraceleste che amasse. Dicono i saggi dell'antica legge che q̃sto Palagio fu dipinto, & dimostrato da Dio à Mosè nella figura di q̃l Tabernac. ilquale egli ordinò, che fosse

Palagio  
del Mon  
do, & qua  
li.

Dio in o  
gni Pro  
spettiva  
pose quat  
tro ele-  
menti, &  
quali.

Exod. c.  
10.



Questo  
Palagio  
mostrato  
sotto si-  
gura da  
Dio nell'  
antica leg-  
ge.

se fabricato, & eretto a sua Diuina Maestà. Egli ordinò che fosse diuiso in tre parti, le quali à pù to significano queste tre Prospettive. Percioche si come la prospettiva di questo globo sublunare è sottoposta per la continua mutatione delle cose corrottibili, & per l'alteratione de gl'elementi à perpetue mutationi, alla vita, & alla morte; così anco la prima parte di quel sacro Tabernacolo era all'aere aperto, senza alcun tetto che la coprisse, & sottoposta al ghiaccio, al Sole, a venti, a neui, & a piogge, & in essa si transferiuano huomini buoni, & cattui, giusti, & ingiusti, sacri, & profani, & vi si portaua ogni sorte d'animali, liquali essendo sacrificati faceuano vn pietoso spettacolo di vita, & di morte. Et si come, per lo contrario, l'altre due prospettive del Cielo, & de gl'Angeli sono libere da ogni ingiuria, & senza macchia alcuna d'alteratione, o di peccato, dopo che il superbo Lucifero fù da quelle superne sedi scacciato, così parimenti l'altre due parti del Tabernacolo erano, per il tetto, che le copriuà, sicure da ogni ingiuria de venti, ò di piogge, di caldo, ò di gielo, pure, candide, & senza alcuna contaminatione. Et si come il Cielo è santo, ma più santo il diuin choro de gl'Angeli, così la prima di queste due parti era detta Sàta, ma la seconda era nominata Santa de Santi. Et si come questa nostra prospettiva terrena chiamata Mondo inferiore, è habitacolo d'huomini, & d'animali, & la seconda, chiamata Mondo Celeste, e adornata d'ardenti, e splendidi lumi de sette Pianeti, & la terza prospettiva detta módo so-  
prace-

praceleste è piena d'alati spiriti angelici, così in quella prima parte del Tabernacolo v'habituano huomini, & animali, nella seconda vi era il candelabro con sette lumi accesi, & nella terza parte santissima vi si trouaua il Cherubino alato. Et si come quel Tabernacolo hauea diece cortine, così ogn'vna di queste prospettive ha diece gradi. Li diece gradi della prospettiva sublimè, & sopraceleste sono Angeli, Arcàngeli, Principati, Throni, Dominationi, Virtù, Potestà, Cherubini Serafini, e Dio. Li diece gradi della prospettiva Celeste sono li dieci Cieli, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Stellato, Cristallino, & Empireo. Li diece gradi di questa prospettiva sublunare sono, elementi, misti, impressioni, herbe, frutti arbori, piante bestie, vermi, animali, & materia prima. Et si come in quel sacro Tabernacolo v'erano cinquanta cerchi, li quali passando per le cinquanta anelle delle cortine vniuano con mirabil ordine tutta quella machina, così tutto questo gran Palagio dell'Vniuerso fù legato dalla stupenda potestà di Dio con vna catena di cinquanta congiuntioni, venti delle quali sono vniuersali, ventinoue particolari, & vna generalissima. Le venti vniuersali sono di vnità in se stessa, di parte con parte, di essenza con essenza, di proprietà con essenza, di forma col soggetto, di transmutante col trasmutato, di arte con soggetta materia, di parte separabile co'l tutto, di parte inseparabile co'l tutto, di causa con effetto intrinseco, & seminale, di causa con effetto dependente dal suo

Gradi 10  
della Pro  
spettiva  
sopracele  
stedi que  
sto Pala  
gio.

Gradi 10  
della Pro  
spettiva  
celeste.  
Gradi 10  
della Pro  
spettiva  
elementa  
re di que  
sto Pala  
gio.

Catena  
delle 50.  
congiun  
zioni di  
questo Pala  
gio del  
Mondo.

fuo principio, di causa estrinseca cō l'effetto, di causa intrinseca con l'effetto, di causa finale primaria con l'effetto, di causa finale secondaria con l'effetto, dell'effetto primario con la causa, dell'effetto secondario con la causa; della specie con la specie, del mezzo con gl'estremi, & del corrottile con l'incorrottile. Le ventinoue congiuntioni particolari sono de i vintinoue gradi delle tre Prospettive di questo gran Palagio, dieci della Prospettiva terrena, dieci della Celeste, & noue della sopraceleste, & la trentesima congiuntione generalissima è del Palagio con l'Arrefice, di Dio con tutte le cose. Tutti questi gradi sono congiunti particolarmente vno con l'altro, così che rendono diletto, & merauiglia estrema alle menti humane. Percioche tra la materia prima è gl'elemēti v'è il Chaos, tra gl'elementi, & i misti vi sono le impressioni, fra la pietra, & la terra v'è la creta, fra la terra, & i metalli le marchefite, & altri minerali, fra le pietre, & le piante i corali, fra le piante, e gl'animali le Zoophites, ò piante bestie, ch'hanno senso, e moto, e tirano il loro alimento per le radici attaccate alle pietre, fra gl'animali terrestri & acquatici le lontre, i Castori, le tartarruche, & i cancri fluuiali, fra gl'acquatici, e gl'uccelli vi sono i pesci che volano, fra le altre bestie, e gl'huomini vi sono i gatti Maimoni, & le Simie, e fra tutte le bestie brutte, & la Natura intelligente l'huomo. In oltre tutte le essenze delle cose si conuengono sotto questi dieci generi: il primo è composto di materia prima, & accidente,

come

Dio come ha le  
garo con  
mezique  
sto gran  
Palagio  
del Mon  
do, & qua  
li.

Dieci ge  
neri di  
tutta la  
natura &  
quali.



come la cenere: il secondo di materia, accidente, & forma, come gl'elementi: il terzo di dui elementi come il vapore, & l'effaltatione, l'vno di acqua, & d'aere, l'altro d'aere, & di fuoco: il quarto di tre elemēti, come le nubi: il quinto di quattro elementi vniti con forma naturale, come i metalli, & le pietre: il sesto è di corpo animato, come la pianta: il settimo è di vita, & senso, come le bestie: l'ottauo di vita, senso, & intelletto, come l'huomo: il nono, oltre l'intelletto, è d'vna essenza più sottile, & inuisibile, come l'Angelo, il decimo è fuori del successo della Natura, che è Dio eterno, & immortale. Et similmente vediamo tutti li segni celesti contrarij esser confederati cō vn legno, che s'accorda cō vno, & con l'altro, & parimente li noue Chori de gli Angioli santi sono ne i misterij loro congiunti con vn'ordine stupendo, & con vn'harmonia mirabile, si come diffusamente più abasso vedremo. Et questo serui a bastanza per vn poco di ombra di questo gran Palagio Incantato, & miracoloso del Mondo.

*Della fabrica di questo gran Palagio, doue si riferiscono alcune opinioni de gl'Antichi circa il suo principio, & prima delle diuerse opinioni di Talete, Anasimene, Hiparco, Heraclito, Anassagora, Leucippo, Diodoro, Democrito, & Epicuro, oue si tratta de gl'atomi. Cap. V I.*

**S**I C O M E sarebbe impossibile di conoscere D I O, ne meno comprenderlo  
D 2 tale

L'infinito non lo cōprende altri che Dio .

Dio solo può sapere, & render ragione di tutte le cose.  
Arist. li. I  
Metaph.

rale quale egli è, se chi hauesse di lui tal cognitione non fosse egli Dio stesso: così l'infinito in essenza, potenza, grandezza, sapienza, eternità, & bontà non può esser compreso ne inteso da altri, se non da colui, che è infinito, che è questo incomprēibile Motore Dio, & eccetto lui ogn' altra creatura non ne può sapere cosa veruna. Però non c'è altri che Dio che possa render ragione di tutte le cose, essendoui necessaria vna scienza infinita, che non può essere nè gl'huomini, nè gl' Angioli, ne in creatura del Mondo. Di

Errore d' Aristot. che nō vi fosse ragione in tutte le cose.

qui è, che Aristotile cōfessa nel libro primo della Metafisica, doue tratta delle intelligenze, che non si può conoscer la uerità per la debolezza dell' intelletto humano, che è ben il riconoscer la ignoranza di tutti in generale, ma non già la sua in particolare, percioche nel medesimo volume dice, che non bisogna ricercar ragione doue non è ragione: che in vero è vna impertinenza notabile di tanto huomo il dire, che alcuna cosa si faccia senza ragione, & vn'arroganza insoportabile l'attestare, che non c'è altrimenti ragione nelle cose che si vedono, quando ella non si sà, più tosto che confessare la sua ignoranza. La più bella laude adunque, che si può dar a Dio, è confessare la propria ignoranza, si come insegna l'Apostolo Paolo scriuendo a i popoli di Corinθο. *Si quis uidetur esse sapiens in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens. Sapiencia enim huius mundi stultitia est apud Deum.* Si come per lo contrario, è vn far ingiuria a Dio il non riconoscer la de-

L'huomo a confessar la sua ignoranza lo da Dio. Paul. ad Chor.

boleza-

bolezza del proprio intelletto . Et quindi è che dopo tutti i discorsi del patientissimo Giob, & delli suoi cari amici, doue egli disputa de' fat-  
ti di Dio; allhora che pensaua d'hauer penetra-  
ta la verità, Iddio gl'apparue, & gli ragionò in  
questa guisa . *Quis est iste inuoluens sententias ser-*  
*monibus imperitis?* Chi è costui, dice Dio, così  
ignorante, che voglia mettendo la bocca in  
Cielo parlar de' secreti miei? & poi soggiunge,  
*vbi eras quando ponebam fundamenta terræ, indi-*  
*ca mihi, si habes intelligentiam?* poi discorren-  
do del Sole, della Luna, de' Cieli, de' folgori,  
del mare, delle tempeste, & de' gl'altri miraco-  
li da lui fatti nel fabricar questo bel Palagio, mo-  
stra che tutta la sapienza humana non è altro  
che vna vera ignoranza . Aristotele fu in vero  
sapiantissimo, & di scienza molto profonda,  
ma però non ha saputo la millesima parte delle  
cose naturali: percioche molti de' posterì huo-  
mini sapientissimo così Filosofi, come Theologi  
hanno mostrato, ch'egli non ha veduto niente  
nellè cose intelligibili, & delle cose naturali le  
più belle le sono state occulte, percioche egli  
non ha pur saputo solamente il numero de' Cie-  
li figurato nella Scrittura Sacra per le dieci 'cor-  
tine del Tabernacolo, che è la forma, & il mo-  
dello di questo Palagio che ora descriuiamo .  
Ne manco ha pur inteso Aristotile l'ordine de'  
Pianeti, vedendosi che mette Venere, & Mer-  
curio disopra dal Sole, contra quello che To-  
lomeo hà mostrato dopoi . Non hà saputo que-  
sto gran Filosofo pur vn moto delle Stelle, &

Job ripro-  
so da Dio  
per voler  
tropposa  
pere.

Aristo. &  
suoi erro-  
ri.

Arist. non  
seppe il  
numero  
de' Cieli.



la falsedine del mare gl'è stata occulta. E ancora molto goffa la ragione assegnata dal medesimo

**Arist. non  
seppel' o-  
rigine de'  
fonti .**

Aristotele dell'origine de' fonti, dicendo egli che deriuano da putrefatione dell'aria nelle ca-  
uerne della terra: percioche chi risguarda i per-  
petui fonti, gl'abbondantissimi, & rapidissimi  
torrenti, che con continuo corso scaturiscono  
dalla terra, dirà senza filosofia, che tutto l'aere  
corrotto del mondo non potria generat in mill'  
anni l'acqua che n' esce in vn giorno. Et nondi-  
meno era facile il saperne la cagione, proceden-

**Alberto  
falsò Ari-  
stotele nell'  
Iride.**

do i fonti dal mare, come le vene dal fegato. Al-  
berto parimente hà dimostrato l'errore d'Ari-  
stotele circa l'Iride, in quello che dice che non  
si forma la notte, cosa che si sà esser falsissima,  
vedendosi anco la notte. Et in oltre se la ragion  
d'Aristotele intorno a ciò fosse vera, ne seguite-  
ria, che tutte le nuuole fossero del medesimo co-  
lore, il che non è, ne può essere giamai. Et simil-

**Plutar. &  
Galenori  
presero  
Arist. cir-  
ca il pro-  
uar l'eter-  
nità del  
Mondo.**

mente Plutarco nel libro de placitis philosopho-  
rū, & Galeno nel libro secondo de placitis Hipo-  
cratis con molt'altri s'han'riso delle ragioni d'  
Aristotile circa la demonstratione dell'eternità  
del mondo, essendo ella piena d'ignoranza, &  
notoriamente falsa, come vedremo al suo pal-  
so. Aristotele è stato il primo tra gl'antichi Sa-  
uij di questa opinione. La quale hà mostrato es-  
ser falsissima anco il diuin Thomaso d'Aquino.

**Arist. dot-  
to, & ac-  
certo.**

E stato però questo Filosofo, sì come di grā scien-  
za, così anco huomo molto accorto, percioche  
nelle cose dubbie, & che egli non sapeua, andò  
molto riseruato nel suo parlare, & fu molto dub-  
bio

biofo ne' suoi scritti, così che non si può indouinare quello che egli habbia voluto dire, come nel primo della Fisica, & ne' libri dell'anima: & quindi hà dato materia d'imbrattar molta carta à gl'interpreti suoi facendolo chi Epicuro, & chi Stoico, & in particolare San Thomaso hà difeso, ch'egli habbia tenuto l'immortalità dell'anima, si come anco ha tenuto lo. Pico Mirandolano con molt'altri. Onde si può giudicare che Aristotele non ha veduto altrimenti, ne saputo i più bei secreti della natura. Anzi che il medesimo (se è vero quello che scriue Procopio, si precipitò in mare, per non hauer potuto penetrare con l'acutezza del suo ingegno perche il mare nello stretto di negroponte in 24. hore sette volte cresca, & altre tâte diminuisca. S'è detto questo d'Aristotele; non per tassar lo d'ignoranza, mà per mostrare che non hauen do saputo egli ogni cosa, che fù il maggior dottore del mondo, anzi essendoli stati occulti i più bei secreti della Natura, manco noi altri possiamo peruenire alla cognition di tutte le cose naturali, & meno delle sopranaturali, & intelligibili co'l suo lume naturale dell'humano intelletto senza reuelation diuina. Et questo è certo, & indubitato, che l'ignoranza del mondo molto piu s'accresce per l'arroganza di quelli che non vogliono creder niète delle cose, delle quali l'intelletto humano non nè può comprendere la ragione, che per ogn'altra cosa. Si come auene a i saggi antichi quando trattorno del principio, & del fondamento di questo marauiglioso

Arist. pro  
cipita in  
marea No  
gropote,  
& pche,  
Arist.  
maggior  
dotto del  
Mondo

Ignoran  
za del Mo  
do da che  
preceda.

Perche va  
riorno. 24

Palagio del mondo, circa ilquale variorno molto & la principal causa del loro fallo fù per voler essi trouarne con ragion naturale l'origine, la quale però con la bassezza del loro intelletto non poteuano penetrare, & ancor la lite è sotto il giudice. Talete Milefio, che dall'oracolo d'Apolline fù stimato il maggior saggio del Mondo, disse, che il principio di questo gran Palagio del Mondo era l'acqua. Aristotele, & Plutarco riferiscono ch'egli hebbe questa opinione, perche vedeuà, che tutti i semi, e gli aliementi delle cose erano humidi, da quali sono generate, nodire, & conseruate tutte le creature: & perche anco ogni calor naturale è dall'humido sostentato, & mantenuto, il quale mancando, perisse, e si sface il composto, & la vnione de corpi animati. Et che perciò gl'antichi Poeti descrissero Theti, & l'Oceano padre vniuersale, della generatione: & dissero, che il maggior giuramento delli Dei inuiolabile, antichissimo, & santissimo era quãdo giurauano per il fiume Stige, quasi che venissero tacitamente a manifestare che l'acqua meritasse quest'honore per essere il primo principio di tutta la Natura, & così la più importante, la più veneranda, & la più antica cosa che fosse nell'Vniuerso.

Talete Milefio giudicò p principio del mōdo l'acqua, & perche. Li Deigiu rauano p la palude Stigia, & perche. Anasimene vditore di Anassimandro tenne certa cōchiusione che l'aere fosse principio vniuersale del tutto: & la ragione ch'egli allegaua, era, percioche l'aere facilmente riceue qual si voglia soprauegnente forza, attrione, o qualità, & senza difficoltà si tramuta, & cangia in ogni figura,

egl'anti  
chi circa  
il princi  
pio del  
mondo.

Talete  
Milefio  
giudicò p  
principio  
del mōdo  
l'acqua,  
& perche.  
Li Deigiu  
rauano p  
la palude  
Stigia, &  
perche.

Arist. 1.  
Metaph.

Aria prin  
cipio del



figura, & prende l'immagine di qual si voglia forma: & in oltre hà le qualità naturali del moto, & delle alterationi atte a facilmente tramutarsi d'vna nell'altra, ilche nõ succede ne gl'altri elementi. Il medesimo parere fù cõfermato da Dione Apolloniate suo discepolo: percioche egli diceua, che dell'aere condensato, ò allargato, & fatto raro erano generati diuersi Modi. Hiparco, & Heraclito Efesino credettero, che dal fuoco tutte le cose procedessero, si come anco tenne Archelao Atheniese. Dice van'essi, che quando il fuoco si condensaua, s'inhumidiua, & diueniua aere, & poi maggiormẽte ipestito si faceua si acqua, & ancora più costretto si conuertiu in terra: & così per cõtrario la terra rarefatta tramutaua in acqua, & l'acqua vaporando si faceua aria, & l'aria purificata tornaua in fuoco, & che così per il perpetuo tramutar di questo elemento il mondo sempre periua, e tornaua à rinasce- re con ordine perpetuo. Il medesimo piacque ad Hipparco Metapontino. Egli allegnò quest' honore al fuoco vedendolo nobilissimo, & viuacissimo tra tutti gl'elementi, & di parti sottilissime, & minute, & anco per che la sua innata virtù scorre per tutto, tutto crea, tutto accresce, tutto conserua, mantiene, & riduce a perfettione. Anassagora Calzomenio hebbe per openione, che molte particelle minute, & simili fossero principio del tutto, come a dire, che la carne deriuasse da molte particelle minute di carne, il sangue dal sangue, & gl'ossi da gl'ossi percioche con l'adunatione di quelle particelle diceua il

Opinione  
di Hipar-  
co, & He-  
raclito  
che il fuo-  
co fosse  
principio  
del Mondo  
& perche

Hiparco.

Anassago-  
ra volse  
che le par-  
ticelle fos-  
sero prin-  
cipio, &  
come.

Arist. 1. de tutto generarsi, si come dalla separatione di esse  
 Gener. il tutto corrôpersi, & morire. Credette però que  
 tex. 1. sto Filosofo che nella cogerie delle particelle vi  
 entrassero anco particelle d'altra specie, come  
 Arist. 1. nella carne, laquale non voleua che fosse pura  
 Phis. 33. ma mista anco di particelle d'altre cose, ma pe-  
 et lib. 3. rò che fosse chiamata carne per la mescolāza, &  
 18. participatione che hà della carne più che d'o-  
 gn'altra cosa, il medesimo disse dell'acqua, del-  
 la terra, & dell'aria, dell'argēto, dell'oro, & d'  
 Arist. 8. ogn'altro minerale. V'aggiūse poi questo Filoso-  
 phis. tex. fo, che queste particelle minute essendo cōfuse  
 15. & 3. de furono da vn'intelletto, & da vna mente, come  
 anima 4. Arist.  
 1. Metap. da ottimo artefice, separate, & distinte. Leucip-  
 po, Diodoro, Epicuro, & Democrito diuulgor-  
 no nelle loro scuole, che il pieno, & il voto fos-  
 Opinione ssero infiniti principij del tutto. Che il voto si ri-  
 di Leucip trouasse in Natura così lo prouauano Diceu-  
 po, Dio. doro, &  
 Epicuro, no, che ogni corpo per la sua grādezza hà biso-  
 & Demo- gno di luogo, dal quale egli sia tutto cōtenuto,  
 crito, che ma q̄sto luogo non può essere superficie: perciò  
 il voto, & che la superficie tocca, & circonda solamente  
 pieno fos d'intorno intorno il corpo, adūque il luogo non  
 ssero prin è altro che vacuo. Considerauano di più, che  
 cipio del il motto locale; ilquale in Natura nō si può met-  
 mondo. tere in dubio vedēdosi sempre le cose muouer-  
 si da vn luogo all'altro; non si può fare se non  
 p il voto: perciòche se si facesse per il luogo pie-  
 no de corpi, egli verrebbe intoppato da corpi  
 solidi, ouero che bisognerebbe dire, che vn cor-  
 Arist. li. 4 po per forza, & con violenza scacciasse l'altro,  
 phis. tex. nel qual caso si negherebbe il moto naturale, e  
 33. pure,

pure, se si volesse affermare, che vn corpo pene-  
trasse nell'altro, s'incorreria in questo incōuene-  
uole che molti corpi esser potessero in vn'istef-  
so luogo, contra la filosofia. Et alla ragione di  
coloro che diceuano, che il moto locale si fa,  
non perche vi sia vacuo, ma perche i prossimi  
corpi si muouono, & cedono à quelli che mossi  
sono, & se ne vāno in altro luogo, ouero perche  
si cōdensano, & cōstringono; rispondeuano dicē Arist. 4.  
do, che se i corpi vicini al corpo mosso si costrin- phil. tex.  
gessero in se stessi, ciò non potrebbero fare sen- ss.  
za il voto che in essi fosse, altrimenti bisognereb-  
be cōfessare la penetratione de corpi, & che più  
corpi fossero in vn medesimo luogo, ilche è im-  
possibile. Et se si volesse dire che nō vi fosse voto  
ma che i corpi vicini al corpo mosso, da quello  
scacciati, scacciaessero anch'essi vn'altro, & così  
di mano, in mano vn corpo succedesse nel luo-  
go dell'altro, bisognerebbe a viua forza confes-  
sare, che ad ogni moto si mouesse tutto l'Vni-  
uerso, & poi anco all'ultimo bisognerebbe cōce-  
dere il vacuo, nel qual succedesse l'ultimo cor-  
po che fosse scacciato, per non dar progresso in  
infinito, & d'vn Mōdo finito farne vno infinito,  
& sēza termine alcuno. Oltre che cōsiderorono  
q̃sti filosofi che, se nō vi fosse il voto, nō potrebb-  
be il cibo per tutto il corpo penetrare, prestādo  
alimēto: & viuificando ciascuna sua parte, ne vi  
sarebbe differēza di peso da vn corpo all'altro,  
come dall'oro alla lana, se in vno non fosse piu  
vacuo, che nell'altro. Et de qui è, come riferisse  
Arist. che prédēdo vn vaso piē di cenere, & ger-



Pieno  
principio  
del mon-  
do esser  
gl' atomi

Cheli  
atomi nō  
possono  
esser diui-  
si.

tandoui dentro pian piano l'acqua, tanta ne capisse come se fosse voto, ilche non procede se non dal vacuo. A questo principio del voto diedero per compagno anco il pieno, percioche diceuano, che si vede manifestamente esser in Natura il pieno che contiene il vacuo, percioche il fare, & il patire, il mouere, & l'esser mosso, il toccare, & l'esser toccato non si conuiene al voto, ma al pieno. Hor questo pieno douēdo esser vno de principij, affermauano, che non bisogna ua che fosse corrottibile, alterabile, ne diuisibile, altrimenti non sarebbe principio ne contraposto al voto: percioche si come il voto non ha corpo alcuno, così il pieno bisognaua che fosse solido senza niuna parte di vacuo, inalterabile, incorrottibile, & indiuisibile, immutabile, & eterno a fine che col mutamento, o mancaniento di esso tutto questo gran Palagio non perisse. Questo pieno, lo chiamorno atomo, che è quel corpicello che si vede ne' raggi del Sole, ilquale dissero a punto hauer tutte le già dette conditioni, percioche non possono gl' atomi esser rotti ne diuisi, ne a qual si voglia colore, o alteratione soggetti. Negorno questi saggi, che ogni corpo fosse diuisibile in parti infinite, ma volsero, che nella diuisione d'vn corpo si douesse venire a certi corpicelli così piccioli, che non potessero più esser diuisi, & li chiamorono atomi. Et ciò prouauano dicendo che è di necessità che il corpo sia composto, ò di nulla, o di punti, o di corpicelli minuti indiuisibili: che il corpo sia fatto di nulla, o di punti (non essendo al-

tro il punto, che quello, che non hà parte alcuna) niſuna ſcuola il concedeva, come diremo al ſuo paſſo: adunque biſognava dire, ch'egli foſſe di corpicelli minuti, liquali ſe foſſero diuiſibili in parti infinite, & non ſi veniſſe al fine à particelle indiuiſibili, ne ſeguirebbe, che ogni corpo hauerebbe infinite parti, & per conſequentia farebbe infinito: percioche ogni corpo, che contiene infinite parti, ancor che picciole, di neceſſità biſogna, che ſia infinito. Volſero però queſti Filoſofi, che gl'atomi foſſero infiniti di numero, dicendo, che ſi come il voto non è altro che vno ſpacio infinito, così biſognaua che il pieno foſſe infinito accioche queſti dui principij foſſero eguali, & vno non foſſe maggior dell'altro. Et ſe ben gl'atomi ſon tutti d'vna medeſima natura, tuttauia à loro aſſe-  
gnorono tre differenze, l'vna locale, cioè, ch'altri ſiano ſuperiori altri inferiori, altri deſtri, & altri ſiniſtri: la ſeconda d'ordine, cioè, che alcuni atomi ſiano anteriori, altri poſteriori: la terza di figura, cioè, che ſiano altri rotondi, altri quadrati, altri triangolari, & altri d'altra forma. Et perciò vien introdotto da Cicerone Democrito, che fabrica atomi altri leggieri, altri aſperi, altri curui, altri adunchi, altri angolari, & altri di altra figura. Da queſti atomi congiunti in ſieme, diuerſamete Leucippo, & Epicuro penſorono, che foſſero generate tutte le coſe: à guiſa à punto ſi come interuiene delle 24. lettere dell'alfabetto, dalle quali ne deriuano tutte le parole de tutti i ragionamenti, di tutte le ſcritture,

Ariſt. l. i.  
de gener.  
tex. 8. &  
3. phil.  
tex. 31.

Tre diffe-  
renze de  
gl'atomi

Cicer. in  
1. de Nat.  
Deo.  
Ariſt. 1.  
Metaph.  
& 1. de  
gener.  
tex. 5.

re, di tutti i libri, di tutte le nationi del mondo.  
E vollero costoro, che da questi atomi à caso  
fossero generati infiniti mondi, & anco che à  
caso fossero distrutti, come referiremo più à  
balso.

*Della opinione di altri Filosofi antichi circa il prin-  
cipio di questo gran Palagio, & particolarmente  
di Pitagora, oue si tocca de' numeri Pitagorici,  
& poi delle diuerse opinioni d' Aristotile, di Pla-  
tone, & de Theologi Sacri. Cap. VII.*



Itagora Samio, & Alcmeone heb-  
bero per indubitato che il nume-  
ro fosse vniuersal padre della Na-  
tura, & principalmente il numero  
del diece: & la ragion fu, perche

*Opinione di Pitago-  
ra, che i numeri  
fussero principij  
del Mondo.*  
vedeuano che tutte le genti numerauano fin al  
diece, & poi tornauano da principio, & veni-  
uano ancora à finire nella decina. Et perche la  
virtù del numero del diece consiste, & depen-  
de dal numero del quattro, percioche 1. 2. 3. 4.  
fa diece, perciò celebrorno anco il numero qua-  
dernario, chiamandolo nobilissimo, & santissi-  
mo in modo che quãdo voleuano fare qualche  
gran giuramento giurauano per il numero del  
quattro, come quello, nel quale còsistesse il fon-  
te di tutta la Natura: & era tale il giuramento.

*Laertius  
in lib. de  
vita Phi-  
los.*

*Iuro per omnipotentem animę qui tetrada nostra,  
Perpetuos fontes natura, infudit habentem.*

Di questa opinione di Pitagora ne scrisse così  
Laertio.



In Pythagoricis commentarijs hoc nota sunt, unitatem esse principium omnium. Ex unitate indefinitam dualitatem processisse, & tamquam materiam, & subiectam esse. Ex Monade porro, & indeterminata dualitate numeros gigni, ex numeris puncta, ex punctis lineas, ex lineis planas figuras, ex planis solidas, ex quibus corpora quorum esse quatuor elementa terram, aquam, aerem, ignem, quae per omnia se mutant, & vertunt. Ex his constare mundum, rotundum, animatum, & intelligentem. Credeuano i Pitagorici, che l'animo nostro consistesse nel numero del quattro, percioche diceuano, che l'vno era la mente, il due la scienza, il tre la opinione, & il quattro il senso, il che, come l'intendessero, lo dichiara Plutarco, & noi lo diremo al suo luogo. Il numero del quattro, è del noue assegnauano alla giustitia, percioche il quattro è il primo numero quadrato, che significa la fermezza, & il numero del noue parimenti è il primo numero, che hà da se stello la propria sodezza, consistendo del numero ternario tre volte in se stesso riuolto, percioche tre volte tre fan noue. Onde la giustitia che vuole hauere in se queste due parti saldezza, & vguaglianza, viene ad esser formata dalla virtù di questi numeri del quattro, & del noue. Et perciò viè diffinita la Giustitia per vna costante volontà, che dà ad ogn'vno quello che è suo: per costante volontà, ecco la stabilità del quattro, per dar ad ogn'vno quello che è suo, ecco la parità del numero del noue. Il numero del cinque diceuano, che era il matrimonio, perche, si come il matrimonio consiste del maschio, & della femina,

Opinioni  
de Pitago  
rici, che  
l'animo  
nostro co  
siste nel  
num. del  
4.  
Plut. li. 1.  
de plac.  
Philos.  
Pitagori  
ci assegna  
uano il  
num. del  
4. & 9. al  
la giusti  
tia, & per  
che.  
Inst. ci. de  
iust. & iu.  
Pitagori  
ci dauano  
il nume  
ro del 5. al

**Matrimo** col il numero del cinque è formato del nume  
 nio, & p- ro duale, che secondo loro significa la femina,  
 che. Pita- & del ternario, che significa il maschio. Il nume  
 gorici di ro del sette lo chiamauano il numero tēpestiuo,  
 ceuano il proportionato, & naturale: percioche per la vit  
 nu. del 7. tū di questo numero molte cose per tempo, ma  
 tempesti- perfettamēte in tutta la Natura si cagionauano,  
 uo, & per & particolarmente nell'huomo. Perche l'huo-  
 che. mo partorito nel settimo mese viue, & è perfer-  
 to, se ben altrimenti sarebbe se non nel nono: &  
 nel settimo anno muta i denti, che non li cange  
 rebbe se nō nel 31. Cōsiderano ancora questi Fi-  
 losofi, che il numero settimo ha questa cōditio-  
 ne, che nō forma alcuno de numeri contenuto  
 nel dieci, ne māco da nissuno di essi è formato:  
 & questo si vede espressamēte. percioche il nu-  
 mero del dui due volte fa quattro, tre volte fa  
 sei, quattro volte fa otto, & cinque volte fa die-  
 ce: il numero del tre doppiato fa sei, e triplicato  
 fa noue: il numero del quattro doppiato fa ot-  
 to: & il numero del cinque doppiato fa diece. Et  
 se bene il sei, l'otto, & il noue nō generano alcu-  
 ni de' numeri cōpresi nel diece, tuttauia sono da  
 loro generati: perche il due triplicato genera il  
 sei, & quadruplicato l'otto; perciō i Pitagorici  
 chiamauano il numero del sette Minerua, come  
 quella che nacque senza madre, & che sempre  
 si cōseruò casta, ne mai generò figliuoli. Riferis-  
 detto Mi se Aristotele, che per due cagioni i Pitagorici  
 acrua, & credettero, che i numeri fossero principij di q-  
 perche. sto grā Palagio, di questa machina mōdana: l'v-  
 na perche i numeri sono prima di tutti i corpi  
 in sen-

**Numero**  
 del 7, non  
 forma nu-  
 mero ne  
 vien for-  
 mato.

**Numero**  
 del sette  
 detto Mi-  
 nerua, &  
 perche.

in senso abstratto, & separato percioche i numeri si possono intendere, & capire nell'intelletto da ciascuno separati da' corpi, ma i corpi non possono esser dall'intelletto compresi senza il numero; l'altra cagion fu la gran similitudine, conformità, & comunanza che hanno i numeri con le cose create: perche tutte le cose sono fatte da Dio, come anco attesta la Scrittura, con numero, peso, & misura. Voleuano ancora i Pitagorici che noue fossero i corpi naturali che in giro si volgevano, cioè, i sette Pianeti, il Cielo stellato, & il globo della terra, laquale voleuano che hauesse moto circolare alla similitudine de' cieli, & che si riuogliesse intorno il fuoco, che da loro era chiamato vesta per dignità, essendo stimato il principale, & più nobile di tutti gli elementi. Al decimo numero ascriveuano vn'altro corpo naturale da loro nominato Antitrona cioè, terra opposta alla nostra, laquale credeuano che comoto contrario s'aggirasse d'intorno. Voleuano che cotali corpi fossero tra loro lontani con certa distanza limitata come il Sole dalla terra con doppio intervallo di quello, che fosse la Luna. Venere con triplice, Mercurio con quadruplicato, & così gli altri di mano in mano. Pensauano, che questi corpi si mouessero con certa harmonia de' numeri, & che i più tardi formassero più graue, & i più veloci più acuto concento, dalquale ne nascesse harmonia così dolce, & così soaue, che continuamente ristaurasse, & conservasse questo gran Palagio, questa gran mole dell'Vniuerso, la quale harmonia diceuano non essere da noi sentita per l'esser,

Ragioni  
d'Aristo.  
perche i  
Pitagorici  
crede-  
tero i nu-  
meri prin-  
cipio del  
Mondo.

Corpi na-  
turali 9.  
secondo  
i Pitago.

Corpo al  
segnato  
al nume.  
del x.

Moto de  
corpi, &  
loro har-  
monia se-  
condo i  
Pitagor.  
Arist.li. 2.  
de celo  
tex. 52. &  
72.



itio del lungo vso, dalquale le nostre orecchie  
 son fatte insensibili, & incapaci. Ascrissero anco-  
 ra i Pitagorici al numero del diece, come perfet-  
 tissimo, diece nomi di predicamenti, ò Catego-  
 ric de' beni, & diece nomi de mali opposti à ql-  
 li del bene. Li diece de beni sono Finito, Impa-  
 ri, Vno, Destro, Maschio, Quiete, Dritto, Lume,  
 Buono, Quadrato. Li dieci de mali sono, Infini-  
 to, Vguale, Moltiplice, Sinistro, Femina, Moto,  
 Curuo, Tenebre, Male, Non quadrato. Lequali  
 tutte cose sono da noi abbondantemēte dechia-  
 rate nella quarta parte, doue mostriamo tutto  
 ciò che si cõtiene in quel sermone di Pitagora  
 riferito da Siriano Filosofo nel cõmento, ch'egli  
 fa sopra il lib. 14. della Metafisica, ilqual ser-  
 mone per i marauigliosi secreti, che conteniua  
 intorno alle occulte virtù de numeri fin'à diece,  
 era da loro chiamato sacro, è tenuto in grandis-  
 sima veneratione. Et perciò qui non diremo al-  
 tro per non esser il suo luogo, volendo solamen-  
 te noi adesso mostrare le opinioni, & i decreti  
 de gl'antichi filosofanti nel determinare i fon-  
 damenti di questo gran Palagio. Anasimandro  
 fù di contrario parere, & disse che i principij di  
 questo Mondo erano infiniti. Xenofane disse,  
 che vno era ogni cosa, & che questo era immo-  
 bile. Parmenide insegnò, che fossero dui princi-  
 pij senza principio, il caldo, & il freddo, come il  
 fuoco, che moui, & la terra che formi. Empedo-  
 cle Agrigentino conchiuse che i quattro elemē-  
 ti fossero eterni; e che la lite, & l'amicitia diloro  
 hauesse fatto nascere ogni cosa. Platone, & So-

crate

erate publicorono esserui tre principij di tutte le cose create Iddio, le Idee, & la materia. Zeno ne ne credette se non dui, Iddio, e gl'Elementi. Aristotele pose p principio la materia ad appetito della forma p priuatione, la quale esso mette il terzo fra i principij, cōtra quello ch'egli disse altroue. Onde alcuni Filosofi moderni in cambio della priuatione vi posero vn certo moto, che raguna ambidue, il quale essendo accidēte non può esser principio di sostanza. Gl'Hebrei vollero per principij la materia, la forma, & lo spirito. I Greci con Esiodo, & Ouidio finsero il Chaos, cioè la confusione de gl'elementi, principio d'ogni cosa spartito poi, & ordinato dalla mano di Demogorgone nella forma di q̄sto vago Palagio, & altri dissero altre cose: le quali opinioni però furon tutte vane, & bugiarde, ne vi fù alcuno di questi saggi, che penetrasse la verità: & la cagion fù la troppa arroganza del loro molto sapere. Percioche ponēdosi nel caporagio ni prodotte dal loro sēso, q̄lla che più loro piaceua, q̄lla seguiuano, & cō peruersa ostinatione in segnauano à gl'altri. Tuttauia pare, che gli Stoici, & i Peripaterici siano d'accordo in q̄sto, che Iddio sia prima cagione eterna di questo grā Palagio del mōdo, & che da lui deriuino tutte le cose, che in esso sono. Percioche con tutto che Platone habbia posto tre principij, cioè Iddio, la materia, & la forma, nōdimeno nel Timeo, & in molt'altri luoghi mette Iddio superiore a tutte le cagioni, & fuori del successo, & ordine delle cagioni. Aristotele parimēte hà dimostrato, che

Platone  
& Socrate.

Gl' Hebrei.  
Esiodo &  
Ouidio.

Iddio prima cagione seconda li Stoici, & Peripaterici del Mondo.

Arist.

Phisic. 6.

2.

Discor-  
dia trà Fi-  
losofi, e  
Theolo-  
gi del  
principio

Opinio-  
ne peruer-  
sa di Giu-  
liano A-  
postata,  
Gen. 1.

Discor-  
dia trà  
gli Stoici  
& peripa-  
tetici.

bisogna per necessità, che vi sia vn'Iddio prima  
cagione della quale tutte l'altre dependano. Il  
che serue per leuare l'empierà de Manichei, li-  
quali hanno voluto sostenere, come habbiam  
detto di sopra, che vi fossero dui principij l'vn  
buono, & l'altro cattiuo, l'vno creatore del  
mondo elementare, & l'altro del mondo cele-  
ste, & de buoni spiriti, il che a dire è grãdissimo  
errore: percioche chi pone numero plurale, o  
infinito de Dei, si sforza di leuare il vero Dio.  
Ma i Filosofi non concordano già con i Theolo-  
gi del successo dell'altre cagioni circa la forma,  
& perfettione di questo gran Palagio. Percio-  
che gl'Academici, & i Peripatetici dicono, che  
Iddio è cagione efficiente della prima intelli-  
genza, & questa tale è cagion della seconda, &  
la seconda della terza, & consequentemente  
dell'altre fin'all'vltime. Et quindi è, che Giulia-  
no Apostata seguendo l'errore di Platone, &  
del suo maestro Giamblico nel libro che fece  
contra i Christiani è di questa opinione, biasma-  
do i Christiani, che tengono, che Iddio sia prin-  
cipio delle cose visibili, & inuisibili, il che è pe-  
rò secondo il testo formale della Sacra Scrittura  
doue dice. *In principio creauit Deus calum, &  
terram*, & poi ciascuna delle creature, come in  
si legge à punto per punto. Sono parimenti di-  
scordi gli Stoici con li Peripatetici, & cõ gl'vni,  
& con gl'altri i Theologi nella produzione di  
questo stupendo, & vago, Palagio s'egli sia fa-  
bricato ab eterno dal sommo Architetto Dio,  
o pure s'habbi hauuto principio da qualche  
tempo



tempo in quà. Il grande Aristotele principe della setta Peripatetica insieme con i suoi seguaci tenne che questo gran Palagio non habbia mai hauuto principio temporale, ma sia in eternità simile al suo grand'Architetto Dio. Platone con gli Stoici hebbe opinione che solamente la materia, & il Chaos fosse prodotto ab eterno, ma che il mondo poscia con queste belle Prospettine fosse fatto in principio di tempo dal superno, & potente fabricatore. Se ben Plotino suo discepolo par che lo tenti di riuolgere all'opinione dell'eternità del mondo, il che però non è, vedendosi dalle parole stesse di Platone, che pongono alla perfettione di questo Palagio, principio temporale. Ma gli sacri Theologi tengono per indubitato insieme con tutto lo stuolo de fedeli, che questo miracoloso Palagio sia prodotto, & fabricato di nulla in Principio di tempo dalle potèti mani del Creatore, come più à basso mostreremo.

Modo eterno secondo Arist. Physic. 1. 4. & 8. 1. de Caelo. 1. de gener. Modo eterno secondo Platone. Mondo fatto di nulla secondo i Theologi.

*Con quali ragioni Aristotele, & Platone tenessero l'eternità di questo gran Palagio, & della discordia tra loro. Cap. VIII.*

**L** Filosofo Aristotele hebbe questa opinione dell'eternità di questo grã Palagio del módo, percioche gli parue, che queste cose create fossero tali, che alla natura loro ripugnasse l'hauer hauuto principio, & l'essere per hauer fine. Et circa questo cōsiderò molte cose, come la materia prima, il moto, il tēpo, l'ordine della Natura, la im-

Fondamē  
 ti 9. di A-  
 rist. p pro  
 uar il mō  
 do eter-  
 no.

Arist. l. 1.  
 phil. tex.  
 82.

Materia  
 prima in  
 generabi  
 le, & in-  
 corrotti-  
 bile secō  
 do Arist.

Di niēte  
 nulla fisa

mutabilità di Dio, il moto circolare, la Natura  
 celeste, la perfettione delle Intelligenze, & la  
 opinion vniuersale dello gepti, che il Cielo sia  
 sede, & habitatione di Dio.

Quanto alla materia prima disse il Filosofo,  
 che era ingenerabile, & incorrottibile, ne pote-  
 ua esser di nuouo fatta: percioche se mai fosse  
 stata fatta, bisognaria che fosse stata fatta di  
 qualche altra cosa, essendo che di niēte qualche  
 cosa nō si può fare, & s' ella fosse stata fatta d'al-  
 tra cosa, quella, & nō questa saria la materia pri-  
 ma, & non potēdo andar questo progresso in in-  
 finito, bisognaua dar vna materia veramēte pri-  
 ma, & nō mai fatta, & per questo cōcludēdo, che  
 la materia prima fosse eterna, & nō hauesse mai  
 hauuto principio tēporale, ne cauaua, che anco  
 il mondo fosse eterno. Che di nulla niente si fa-  
 cesse, oltre che era sentenza antica di tutti i Filo-  
 sof, Hetmogene l'approuaua così dicendo, che  
 se Dio hauesse fatto il mondo l'hauerebbe fatto  
 di se stesso, & sarebbe stato parte di esso: ilche  
 se fosse vero, bisognaria dire, che tutto quello  
 che hauesse fatto, & che facesse fosse imperfetto  
 percioche bisognerebbe, che fosse il tutto, accio  
 che facesse se stesso, & che non fosse il tutto, ac-  
 cioche fosse fatto da se stesso, ma se fosse non sa-  
 rebbe fatto, perche di già sarebbe, & se nō fosse  
 nō farebbe, perche nulla nō può far qualche co-  
 sa. Il medesimo argumentò dalla generatione, &  
 corrottione, che di essa materia prima si fa: per-  
 cioche, diceua egli, essendo la natura di questa  
 prima materia d'imperfetta essēza, bisogna che  
 sempre

sempre sia sotto qualche forma sostantiale, & la generatione della essenza presente è corrottione della passata, onde bisogna, che ad ogni generatione pceda corrottione: & ad ogni corrottione generatione, perche la generatione del pollo e corrottione dell'ouo: onde considerando il Filosofo, che ogni ouo nacque di galina, & ogni galina di ouo, & che niuno di loro fu assolutamente primo dell'altro, conchiuse l'eternità di questo così vago Palagio. Quanto al moto egli andò filosofando così: la cosa mobile per esser soggetto del moto è prima dell'istesso moto: per ilche, se il moto hebbe principio, il soggetto di quel primo moto, che habbiamo detto esser prima del moto, ò fu generato, o sempiterno: generato non può essere, percioche non potèdoli far la generatione senza moto, saria di necessità dar vn'altro moto prima di quel primo moto, & così andar in infinito. Ma se il soggetto di quel primo moto fù eterno, ma sèza moto, si deue credere, che ò nella cosa mobile, o nel motore sia stato qualche impedimèto, per il quale in tutta quella eternità de secoli non habbi potuto esserui il moto, ilquale impedimèto essèdo dopò leuato, habbi cominciato il moto ad esserui: ma la remotione di tal impedimento non haueria potuto farsi senza moto, per ilche auanti il primo moto vi saria stato vn'altro moto, ilche dir non si può: onde ne segue, dice egli, che il moto sia eterno, & il modo eterno. Dal tēpo ancora egli caud la medesima cōchiusione dicendo senza il nunc, che vuol dire il tēpo presente, non vi può essere alcun

Arist. 2.  
phi. tex. 4  
Soggetto  
del moto  
è prima  
del moto.



Tempo  
misura  
del mo-  
to.  
8. Philo.  
text. 12.  
Natura  
causa del  
ordine.

alcun tempo, ma il tempo presente è vn certo mezzo continuo, cioè fine del tempo passato, & principio del tempo futuro, adunque alcũ tempo non può ritrouarsi, auanti ilquale nõ sia stato, & dopò ilquale ancora nõ debbia essere vn' altro tempo, onde non si può a lui assegnare vn' istante, che sia primo principio, adunque è eterno, & per consequenza anco il moto, senza il quale il tempo elser non può per esser sua misura, viene ad essere eterno, & così questa grã macchina, come soggetto del moto vien ad essere senza principio. Parimẽti considerò Aristotele, che le cose, che dalla madre Natura procedono tutte sono benissimo ordinate, perciocche la Natura è causa dell'ordine in tutte le cose, & ogni ordine cõsiste in vna certa proportionone, Ma che Iddio habbi cessato vna eternità à far il módo, & che dopò l'habbi fatto, & che non vi sia differenza in hauerlo fatto prima, o dopò, & parimẽte ch'habbia preso qualche ordine non è operatione di natura. Percioche le cose; che si fanno secondo la natura, semplicemente, & sempre in vn medesimo modo si fanno, si come si vede nel foco, che sempre naturalmente tende all'alto, & la terra al basso. Et se pure alcuna volta s'interrompe quest'ordine semplice, & immutabile di natura, se ne vede la causa naturale, & se ne può render la ragione probabile, come ne mostri, & in altri simili effetti contra il corso naturale, ma in questo, che il mondo sia fabricato, ne v'è causa naturale, ne se ne può rendere alcuna ragione, adunque il mondo, secõdo esso, è eterno.

Circa

Circa la immutabilità di Dio egli argomēto così. Quella cosa che sēpre è l'istessa, ne mai si muta, anco per Natura fa sempre vn'istessa operatione, ma essendo Dio sempre l'istesso immutabile, & ad vn medesimo modo permanente, ouero sēpre ab eterno hà fatto il mondo, & lo farà, ouero non l'hà mai fatto, ne māco lo farà, nè si può dire, che alcuna volta l'habbi fatto, & alcuna volta nò, percioche il fare, & il non fare sono cose diuerse, & denotano varietà nell'essenza del facitore, laqual varietà non potendosi a Dio attribuire, ne conchiuse che questo Palagio fosse eterno, & non mai fatto. Anco dalla natura di Dio tirò l'eternità del mondo, dicendo così: Che la sostanza di sua diuina Maestà è vn'atto semplicissimo, che manca d'ogni potenza, & però, che se non hauesse vna eterna operatione, ma che taluolta operasse, ne seguiria, ch'egli fosse Architetto talhora di potēza, e talhora di atto, ilche non potēdo essere, perciò conchiuse il mondo esser eterno. Dal moto circolare egli caudò il medesimo argomento, considerando, che alla natura sua ripugna l'hauer hauuto principio, pcioche non hà egli termine alcuno, dalquale si possa dire, che cominci, ne meno al cū termine, alquale finisca, ma sempre è in principio, mezo, & fine, si come si vede ne' Cieli, ne' quali, per esser di natura rotonda, ogni pūto in loro è principio mezo, & fine: percioche il primo moto del cerchio è principio, mezo & fine di esso moto, ilqual primo moto se si generasse, la generation sua, che è moto, faria primo mo-

eo. te. 33.

2. se gen.

tex. 56.

Dio im-

mutabile

12. Meta

ph. tex.

30. Sostā

za di Dio

è atto sē

plice.

8. Phisic.

tex. 76.

Moto cir

colare &

nō hà tes

mine.

Processo  
in infini-  
to non si  
da ne' mo-  
ti gene-  
rati .

1. de Cz-  
lo rex. 20  
Cielo nō  
è genera-  
to .

Genera-  
zione, &  
corrottio-  
ne che co-  
sa è, Cie-  
lo non hà  
cōtrario.

Perfettio-  
ne dille in-  
telligēze

1. de cz-  
lo. rex. 48

2. phi. 48  
& 56.

Iddio, &  
la Natu-  
ra fanno  
sempre il  
meglio.

ro del primo moto, ilche è impossibile. Onde non si potendo dar processo in infinito ne' moti generati, bisogna dire, che il moto circolare sia vn primo moto eterno, senza principio, senza mezzo, & senza fine. Dal Cielo ancora fondò la sua opinione dicendo. Il Cielo non è generato, perche, se generato fosse, saria corrotubile, conciosia che la corrottione si fa dalla superatione del contrario, & la generatione similmente è mouimento, e trappasso di vn contrario in vn' altro: ma corrotubile non può essere, perche non hà contrario. Che il Cielo non habbi contrario lo considerò perche è impassibile, & immutabile in sostanza, & qualità, & di più egli è di figura rotonda, che tra tutte l'altre è priua di contrarietà. Di più andò discorrendo il Filosofo, che ottima, & perfettissima dispositione delle Intelligēze è mouer gl'orbi, & i cerchi celesti, & le cose che sono loro essi, perche così fanno partecipi l'altre cose della loro bontà, & perfettione, ilche è somma proprietà del buono, & perfetto, & anco per questa ragione diuentano cause di tutte l'altre cagioni in genere, come della efficiente, & della finale, onde, se il mondo non fosse eterno, lo Intelligenze da vna eternità in qua sariano state ociose, & imperfette. In oltre s'andò diuiscando Aristotele, che Dio, & la Natura delle cose possibili sempre fanno quello, che è meglio ma, diss' egli, è meglio, ch'il mondo sia, & sia sempre, che, che nō sia sempre, & questo è cosa possibile, percioche quello, che è fatto da nuouo, ha



ha potuto esser fatto, & p auanti, & ab eterno, se però la potèza di Dio nō si varia facēdosi hora più, & hora meno potère, ilche pèsar nō si deue.

Et però, si come è meglio l'essere, che il non esse re, così è meglio l'esser sempre, che il nō esser sē pre : adunque è meglio, che il mondo sia sem- pre stato, & sia per essere, che non essere sempre stato. V'aggiuse ancora Aristotele, che l'opinion vniuersale delle gēti era, che il cielo fosse, fede, e proprio albergo, & casa di Dio, per ilche, s'egli doueua esser luogo condecēte all'habitatore, faceua bisogno, che fosse eterno, come Dio stesso.

Essere è meglio che non essere.  
r. de Cz-  
lo 22.  
Cielo se-  
de di Dio  
Platone  
più Filo-  
sofo, che  
theologo

Il gran maestro Platone volle far eterna la materia prima, & il mondo formato di nuouo, & perche per mostrarli, più tosto Filosofo, che credulo della legge Mosaica : per cioche tenendo l'eternità del Chaos schiffò lo scoglio della sentenza antica, che di nulla niente si fa, & confelsādo la creatione del Mondo in principio di tempo si conformò con gl'Hebrei per la legge del gran Legislator Mosè, & con Greci, che pongono per compagni della confusione de gl'elementi l'Eternità, & il gran Dio Demogorgone, che poi separò il Chaos, & distinse vn'elemento dall'altro accomodando ogn'vno al suo proprio luogo, come à punto ben descrisse l'elegante poeta Ouidio con queste parole.

*Hanc Deus, & melior litem Natura diremit*

*Nam calo terras, & terris abscidit vndas,*

*Et liquidum spisso secreuit ab aethere calum:*

*Qua postquam euoluit, cacoq; exemit acervo,*

*Dissociata locis concordī pace ligauit.*

Altra

Altra ragione ancora costrinse Platone à confessare la materia eterna, & il mondo di nuouo fatto, percioche considerando nel mondo due cose. la prima, vna materia, o sostanza informe à tutte le parti di questo Palagio commune, la seconda diuerse forme impresse, e stampate: cosi secondo il tutto, come secondo le diuerse parti, di esso, giudicò che questa formatione delle cose cosi del tutto come di ogn'vna delle parti fosse nuoua di necessità, & non ab eterno, percioche è necessario che l'informe sia stato auanti che il formato, si come per auentura, chi mira vna sfera di legno, senza dubbio s'imaginerà, che prima il legno si trouasse informe di forma di globo celeste, che informato di quella. Si che, la formatione del mondo mostra la sua nouità, & la materia informe dellaquale egli è fatto mostra l'antichità eterna del Chaos. Et li par giusto che, si come questa gran machina del Mòdo hà vn padre vniuersale, che è l'immenso, & immortale Architetto Dio, cosi habbi ancora vna madre commune à tutte le sue parti, che è l'informato Chaos, & il mondo sia figliuolo di tutti due. Parendoli anco impossibile, che corpo formato non sia fatto di materia informe, onde il Cielo, le Stelle, il Sole, e gl'altri Pianeti di forma cosi bella afferma esser fatti di materia informe con tutti i corpi inferiori. Molti de gl'antichi reprouorno questa ragione di Platone dicendo, che le bene è da concedere, che naturalmente, & per anteriorità di natura l'informe si debbia trouar prima del formato, come il soggetto,

Il mōdo  
de chi è  
figliolo.

Opinio-  
ne di Pla-  
tone ri-  
prouata.

getto, della cosa di che è soggetto, non si deue però concedere per anteriorità di tempo, per-  
cioche puro informe non può stare ne trouarsi senza forma, essendo forma quella, per laquale l'informe si troua. Onde è di necessità, che ouero la materia, & la forma, cioè tutto il mondo, sia ab eterno, come tiene Aristotele, ouero che l'vno, & l'altro sia di nouo creato di nulla, come noi fedeli affermiamo. Aristotele concesse, che la materia prima per anteriorità di tempo potesse esser prima della forma, assegnando però questa anteriorità in potenza ma non in atto. Ma però l'istesso Aristotile ributò l'opinione di Platone suo maestro con altra ragione, & confermò la sua della eternità della materia, & della forma, percioche non pote la materia prima a tutto il mondo comune, ma solamente al mondo inferiore composto delli quattro elementi, nelquale descrisse la materia prima eterna, ma niuna forma à lei coeterna, ma disse che ciascuna forma era nuoua in lei per generatione, & l'altra rinata per corrottione, & fece la successione di molte, & diuerse forme eterna con eterna generatione, & corrottione, ma ciascuno di loro, & nuouo generabile, & nuouo corrottile. Et quanto à i Cieli, affermò il Filosofo, che Platone s'ha ingannato, che habbino materia sostantiale, percioche, se l'hauessero, sariano generabili, & corrottili, come sono questi corpi inferiori. Et però tenne, che il Cielo, & le Stelle, il Sole, & la Luna fossero corpi eterni, & materia di mouimento, ma non di generatione. Tut-

Informe  
senza for  
ma non  
si troua.

Arist. co-  
me riprē  
de Plato  
ne.

Materia  
prima cō  
mune so-  
lo al mō.  
do infe-  
riore ele-  
mentare.

Cielo nō  
ha mate-  
ria secon-  
do Arist.

Cieloche  
cosa è.



taua à Platone parue impossibile, che la materia prima de' Cieli nò sia quella medesima, che è del mondo inferiore, non hauendo questa prima materia perche si possi multiplicare, & farsi diuerfa dall'altra. Et per questo egli affermò, che anco i Cieli sono fatti di nuouo di materia informe, come il mondo elementare. Et se ben la materia de' Cieli non è corrottibile, & dissolubile come gl'elementi, disse, che non fu questo perche la Natura delle celesti sfere sia tale, ma è la onnipotenza diuina, che rende essi incorrottibili se ben sono per Natura altrimenti.

Cielo per  
che incor  
rottibile  
secondo  
Plat.

*Mundus*, disse Platone nel Timeo, *si ipsum intuea ris, corrumpi potest, quia, quod compositum fuit dissoluitur tandem. At mundum corrumpi Deus non vult. Meum autem consilium, inquit Deus, plus potest ad immortalitatem tui, quam natura ad interitum.*

Si mostrano dui fondamenti falsi d'Aristotele, & di Platone, l'vno che Dio habbi hauuto bisogno di materia in fabricare questo Palagio, & l'altro che operi per necessità di Natura. Cap. I X.

Opinio-  
ne d'Ari.  
& di Pla-  
tone ri-  
presa.  
Arist.co-  
me ripre-  
se la Ge-  
nefi.



Vesta opinione d'Aristotele, & di Platone dell'eternità del Chaos, & del modo tutto è stata ripresa da gl'Hebrei, & in tutto esclusa dalla Sacra Theologia de Christiani, & ne' tempi nostri riprouata da tutte le sette, & nationi del mondo. Percioche così strana fantasia non solamente ri-  
pugna

pugna alla verità, ma anco à principij della Peripatetica filosofia. Onde se Aristotele riprendendo la sacra Genesi disse. *Plura in eo libro sunt quę se la Genesi sita quam inuenta, & ex inuentis pauciora firmata:* Poteua parimenti con maggior sua lode ne' libri del Cielo lasciar scritto ciò che disse di lui Gio. Francesco Pico nel libro sesto del suo essa me. *Plura sunt in opere de Cælo supposita quam probata, & ex his quę probantur pauciora validis argumentationibus communita.* Questo error del Filosofo circa l'eternità del mondo nacque da dui suppositi falsi, ch'egli fece: l'vno che Iddio operi per necessità di Natura, & l'altro, che a questo grand' Architetto Dio sia necessaria la essenza della materia, & che senza essa nõ possa far cosa veruna. Le quali propositioni essendo falsissime, & ripugnanti alla filosofia, ne seguita anchora la falsità delle dimostrationi. Percioche, si come l'istesso Aristotile insegna, le vere dimostrationi procedono dalle vere propositioni. Che questi suoi presupposti sian falsi, & prima, che nõ sia uero, che Iddio habbi bisogno in creare di antecedente materia, si può toccare con le mani. Percioche se ben uediamo, che queste cose naturali sono così basse, & uili, che non possono operare se non, ò nella materia, o con la materia; non perciò si può argomentare, che sotto le stesse leggi della Natura sia sortomesso, & soggetto il diuino Architetto Dio fabricatore della Natura stessa; anzi è necessario determinare tutto il cõtrario, che Iddio onnipotente tēga nel l'operar suo via più stupēda, & miracolosa di quãlo che faccino questi bassi elemēti, accioche si

Arist. co-  
me ripro-  
se la Ge-  
nesi.

Pico cõe  
riprēde i  
libri del  
Cielo di  
Arist. Pi-  
cus li. 6.  
exa. c. p.  
Errore di  
Arist. cir-  
ca l'eter-  
nità del  
mōdo da  
che nac-  
que.

2. Poster.  
3. Si dis-  
soluono i  
fondamē-  
ti d'Arist.

Dio nõ è  
soggetto  
a leggedi  
Natura.

Dio non si discerni, & si scuopra per questo diuerso mo-  
 opera se- do la differenza, che è trà il poter finito, & limi-  
 condo la tato della cosa creata con la potète, & forte ma-  
 natura. no dell'incomprensibile Creatore. Onde cosa ri-  
 Detto dicula è, come disse Algazele, il voler misurar  
 not'di Al le attioni di Dio con le attioni di queste cose in  
 gazele A. feriori, se bene il pertinace Auerroe sempre ri-  
 rabico. fiutò la dottrina dell' Arabico maestro non potè  
 Errore di do con il suo ceruellone intendere che alle at-  
 Auer. tioni di questo eccelso Architetto non vi si ri-  
 Potenza cerchi ne materia, ne nouità di volontà. Oltre  
 di Dio di ciò si consideri, che se Dio non potesse opera-  
 non è si- re, & fabricare se non di antegiacente materia,  
 nita nella saria necessità di affermare, che la sua somma po-  
 materia. tenza fosse costretta, & finita nella materia, il-  
 che però dir non si può. Percioche, chi è stato  
 colui, che habbi fatto questa limitatione alla on-  
 nipotenza di questo eccelso fabricatore? non  
 Dio l'hà fatta à se stesso, ne manco alcuno che  
 sia stato o prima, o superiore a sua diuina Mac-  
 stà: ne manco è stata la materia, percioche, se-  
 condo il Filosofo, ella è posterior à Dio. Adun-  
 que niente può hauer costretto la assoluta po-  
 tenza di Dio, & perciò operar può senza mate-  
 ria per via di creatione. Percioche l'operare  
 l'Opera- seguita l'essere, & quale è l'essere di ciaschedu-  
 re segui- ra Dio non  
 tal'essere seguita l'essere, & quale è l'essere di ciaschedu-  
 Dio non na cosa tale è la sua attione; ma Dio nell'essere  
 dipende da alcuno non dipende da alcuno, & auanti di se non ri-  
 da alcuno cerca, o presupone cosa alcuna, adunq; anco nel  
 l'operar suo non ha bisogno di pregiacente sog-  
 getto, ma può di niente far qualche cosa. Et si  
 come tutti gli huomini hanno ne petti humani

que,



questa naturale opinione impressa, che Dio sia  
ente primo, perfetto, non dependente da alcu-  
no, per se solo sufficiente, & senza bisogno di  
alcuna cosa, così anco bisogna dire, che egli so-  
lo è bastante ad operare, nè ha bisogno d'alcun  
soggetto. Il che anco in altra maniera si può pro-  
uare: perciocché l'altissimo Dio, ò che ha biso-  
gno di materia, & di soggetto nell'operar, o no,  
se non ne hà bisogno, adunque può crear di niè-  
te qualche cosa: se ne ha bisogno, adunque la  
materia prima non procede da Dio, si come ve-  
diamo nell'arte, la quale hà bisogno del corpo  
naturale nell'operare, & per questo il corpo na-  
turale non dipende dall'arte, & nella Natura,  
la quale hà bisogno della materia, & per questo  
la materia non dipende dalla natura. Ma il vo-  
ler affermare, che vi sia cosa la quale da Dio nõ  
habbia dependenza, ripugna alla dottrina di  
Aristotele, & alla grandissima, & onnipotente  
virtù di Dio, il quale abbraccia, & contiene in  
se tutte le cose, si come disputa dottamente Eu-  
sebio, & dimostra con viue ragioni, che errono  
grandemente quelli, c'hebbéro opinione, che la  
materia non fosse da Dio prodotta. Dalla bocca  
dell'istesso Aristotele si può cauare, che la crea-  
tione in Dio si conceda, quando egli nel 12. del-  
la Metafisica và dimostrando, che vi possa esse-  
re vn'altro modo di fabricar l'huomo oltre la  
sua productione per via del seme: perciocché  
egli afferma, che se bene il seme è prima dell'-  
huomo, che da quel seme deriua; semplicemen-  
te però cõsiderando, l'huomo è prima del seme:

Arist. 2.  
mor. capi  
18.

Arist. com  
cede la  
creatione  
in Dio &  
come.  
Metaf. 12  
tex., 40.

si come l'atto è prima della potenza, & il perfetto è prima dell'imperfetto: queste sono le parole del Filosofo. *Semen ex alijs prioribus perfectis est, neque semen primum est, sed quod perfectum est, veluti hominem dicere quispiam, posset priorem semine esse, non illum qui eo generatur, sed alium, ex quo ipsum semen est.* Onde si caua, che la generation dell'huomo, come huomo non ha bisogno di seme, essendo l'huomo semplice niente prima del seme: adunq; l'huomo può hauer vn'altro modo di prodottione, che non è altro, che per via di creatione. Di più se è vero ciò, che esso Aristotele pone per indubitato, che l'infinito non si possa concedere, ne si ritroui in atto nelle creature. le cose naturali, bisogna anco confessare, che il mondo sia fatto di nuouo in corso di tempo per libera volontà di Dio, altrimenti, se il mondo fosse eterno, saria di necessità dire, che fosse passato vn numero infinito d'huomini auanti questi, che sono adesso al mondo, il che è impossibile: adunque in tutte le specie d'animali perfetti, che non possono esser generati se non dal loro simile è di necessità di venire ad vn primo, & non generato, ma fatto per creatione, altrimenti la filosofia d'Aristotele si rauoglierebbe sopra. Ma che si può dir più in questo fatto? Aristotele istesso non afferma egli nel primo della Metafisica, che Iddio è cagione di tutte le cose? il che è verissimo, perche se cosa si ritrouasse fuori di Dio, saria mancante di causa, & haueria l'essere da se stessa, il che impossibile sarebbe, percioche non tutte le cose haueriano da

Dio

Infinito  
non si ri-  
troua in  
atto nelle  
creature.

Iddio ca-  
gione di  
tutte le  
cose.

Dio dipendenza. Hor posta questa verità, dico, che molte cose si trouano, le quali non hanno potuto hauer l'essere da Dio naturalmente per mezzo della materia, & del moto, come la materia prima, i Cieli, & le Intelligenze: adunque bisogna, che habbino hauuto l'essere da Dio per mezzo della creatione. Ne gioua al Filosofo dire, che la materia prima, le sfere celesti, & le Intelligenze habbino l'essere da Dio ab eterno, percioche ciò non toglie la creatione, laquale consiste in far qualche cosa di niente, essendo tanto creatione, & fattura di niente quella, che fosse fatta ab eterno, quanto quella, che si facesse da nuouo. Di più Aristotele conferma, che tutte le forme naturali, eccetto che la humana, mancando il soggetto, muoiono anch'esse, ma quello che muore, e suanisce, & in niente si risolue bisogna che anco sia fatto di niente. Percioche non è altro la corrottione, che mancamento della forma, laquale in nulla si risolue, si come non è altro la generatione, che nascimento delle forme, che di niente si fanno, cioè, che da altro non deriuano, che dalla causa efficiente. Et Aristotele afferma, che quella sentenza, *ex nihilo nihil fit*, si deue riferire alla materia, & non alla causa effetrice. Anzi che egli riprese Empedocle, percioche egli hanea confuso l'amicitia, da lui chiamata causa efficiente del Módo, con la materia. Alessandro Afrodiseo apertamente cōferma, che la forma si fa di niente, percioche se non si facesse di niente, *Oporteret* dice egli, *ex aliquo gigni, & generationis esse generationē*, on-

Cose che non hāno l'esser da Dio per mezzo della materia, & del moto.

Arist. l. 5.  
7. & in metaph.

Arist. l. 2.  
philos.



de essendo la forma vno de principij naturali, che non dipende da altri, che da se stesso (altrimenti se da altri hauesse la subsistenza non sarebbe principio, si come vuole Aristotele) & risoluedosi in nulla, il medesimo si deue anco dire della materia, che di niente si risoluua, essendo parimente vn principio di Natura, come la forma, che ha la subsistenza per se stesso: ilche anco si proua, perche la materia de gli arbori, delle pietre, de metalli, & della terra stessa essendo abbruggiata si conuerte in cenere, la quale si può chiamare materia prima, essendo di tutte le cose la medesima spogliata d'ogni forma, & d'ogni seme della forma. Essendo adunque la cenere corpo di quantità, & di qualità, perche è colorato, lecco, & falso, bisogna dire, ch'egli sia corpo naturale, il quale consiste di materia, & d'accidente, ma perche la cenere si risoluue in minuti corpicelli chiamati da Filosofi atomi, & perche l'atomo è vn certo che indiuisibile, & intersecabile, che non è altro, che vn niente, perciò bisogna dire, che la materia in niente si conuertita. Et se bene Aristotele vuole, che ogni corpo naturale sia diuisibile in infinito in quanto egli è corpo di quantità, ma non in quanto è corpo fisico, accioche non si risoluua in niente: s'inganna Aristotele: perche chi concede vna quantità finita, & posta tra dui estremi non è dubio, che con il leuarne continuamente, & far di quella la diuisione è necessitā, che al fine si riduca in niente, essendo essa finita, e terminata, altrimenti bisognaria incorrere in questo

Corpo  
naturale  
non è di-  
uisibile  
in infinit-  
o contra  
Arist.

È impossibile, che le cose di finita quantità crescessero in infinito, & che vn corpo in atto finito comprendesse, & abbracciasse corpi infiniti in atto. Et se bene Aristotele disse, che il corpo naturale è diuisibile in infinito non in quanto è corpo naturale, ma in quanto è corpo di quantità è ridicoloso l'argomento, si come sarebbe a dire, che l'animale vede in infinito, in quanto che hà gli occhi, non in quanto, che ha l'orecchie, perciocche essendo gli occhi finiti non può vedere in infinito, si come essendo la quantità finita non può con la diuisione quanto si può moltiplicata diuenir infinita. Et se bene i Mathematici, liquali con il pensiero separano la quantità dalla materia, dicono, che il corpo di quantità è di necessità diuisibile in infinito in altri corpi di quantità, altrimenti se il corpo matematico non si diuidesse in quantità, che bisognerebbe, che si diuidesse in superficie, le superficie in linee, le linee in punti, onde essendo il punto, si come vuole Euclide, *id cuius pars nulla sit*, cioè senza alcuna parte, & vn niente seguirebbe questo inconueniente, che il corpo che consiste di parti, sarebbe fatto di punti, che non hanno parte alcuna, & così la grandezza sarebbe fatta di cosa, che non ha grandezza, & la quantità di cosa, che è senza quantità. Tuttavia sempre fu cosa da saggi molto lodata, che di dui inconuenienti fosse meglio fuggire il maggiore, & appigliarsi al minore. Perciò se è manco errore il dire, che vn corpo naturale di finita quantità sia diuisibile in atto in tante migliaia di parti indiuisibili

Punto che  
cosa è.

Differen-  
za del cor-  
po fisico  
& del Ma-  
tematico

Che non  
vi è cor-  
po Mate-  
matico.

Idio nō  
opera per  
necessità  
di Natu-  
ra.

bili, & nō più, così minor fallo sarà il dire il ma-  
desimo del corpo mathematico, cioè che il cor-  
po si diuida in superficie, la superficie in linee,  
le linee in punti, & così in niēte. Anzi che error-  
no gl' Academici, liquali pensorno altro esser il  
corpo naturale, altro il corpo mathematico se-  
bē l'vno, & l'altro stà per se stesso. Percioche se  
il corpo mathematico hà la propria subsistēza,  
& hipostasia, o che l'hà nel corpo sensibile, o  
fuori del corpo sensibile: se nel corpo sensibile,  
adunque ne seguirà la penetration de corpi, &  
delle misure, & nō vi sarà differēza alcuna. Ma  
se hà la propria subsistenza fuori del corpo fisi-  
co, bisogna ricercarli vn luogo fuori del mōdo  
doue siano i corpi mathematici da' corpi fisici  
separati, non trouandosi nel mōdo vacuo doue  
non sia corpo naturale. Et di quì si comprende,  
che non si trouano corpi mathematici in niſſun  
luogo da corpi fisici, ne pur anco con la imagi-  
natione, separati.

Quanto al secondo supposto d'Aristotele,  
che il grand'Iddio operi per necessitā di Natu-  
ra parimente si dimostra esser falsissimo, & le ra-  
gioni sono in pronto Percioche è cosa nata, che  
la volontà necessariamente vuole l'ultimo suo  
fine, & l'altre, cose vuole se non in tanto in-  
quanto habbino ordine al predetto suo fine.  
S'hanno vn'ordine necessitato, senza il quale la  
volontà non possa conseguir il suo fine, neces-  
sariamente anco la brama, ma se non hanno or-  
dine necessitato al fine non le vuole necessa-  
riamente. Ma l'oggetto, & il fine della diuina  
volontà



volontà dell'altissimo Iddio non è altro, che la sua bontà, & essenza, nella quale egli gode in eternità, & la potria goder anco senza la essenza delle cose create, le quali niente possono aggiungere, o leuare all'ornamento, ne alla conseruatione, ne all'augumento della diuina bontà, adunque non è per necessità, che Dio voglia produrte le creature, ma per libera sua volontà. Questa ragione si conferma, perciò che non si può negare, che Dio Ottimo Massimo non sia causa efficiente di tutte le cose, onde tutto ciò, ch'è di buono nelle cose create, si dee credere, che anco più perfettamente, & più eccellentemente si ritroui in Dio: perciò che, secondo la ragione d'Aristotele, *propter quod vnumquodque tale, & illud magis.* Adunque I D D I O volendo goder della bontà perfetta, goderà di se stesso, & non delle cose esteriori, & imperfette, essendo in lui il tutto più perfettamente, come quello, dal quale derivano tutte le gratie, tutti i thesori, e tutte le perfettioni, che imaginar si possono. Ne questo argomento ha bisogno d'alcuna proua, perche si tocca con mano, che l'huomo stesso necessariamente vuole la beatitudine, (& sotto nome di beatitudine si cōprende tutto ciò che di buono, & d'appetibile si può hauere, & s'esclude tutto ciò che di male si potesse ritrouare) & questa tale non può la volontà non volerla, essendo il suo oggetto buono, come è, ma le altre cose non le vuole necessariamente: perciò che ouero in esse ritroua inserita qualche specie di male,

Fine della diuina volontà, qual sia.

Dio causa efficiente di tutte le cose.

Iacob. e.

Iddio congeda.

Beatitudine, che cosa sia.

ouero non vi troua tutto il bene. Così la volontà di Dio, perche troua nella sua propria essenza ogni bene, anzi vna infinita sopra eccedenza di bene, questa si deue credere, che voglia necessariamente, & non le creature, nelle quali si ritroua solamente, non perfetta bontà, ma vna delibatione, & vn'ombra di bene. Ma a quello, ch'io voglio dir adesso, mi pare che non si possa rispondere. Non è cosa chiara, che il libero arbitrio nostro è vna delle belle perfettioni, che goda la natura humana? Adūque se in Dio u'han da essere eccellentemente tutte le perfettioni delle creature, perche non confesseremo che anco questa volontà si debbia ritrouare più eccellentemente in Dio creante verio le cose create, che nell'huomo creato verso le creature? Il sottilissimo Scoto volendo pur mostrare, che Iddio nell'operare non è legato à necessità di natura, disse, o che bisognaua ciò credere, o distruggere in tutto la filosofia: percioche se è vero ciò che affermano tutte le scuole de Stoici, de Peripatetici, & de Theologi, che Iddio è ente semplicissimo, & da se necessario, bisogna ben anco confessare, che se ben fossero leuate via tutte le creature, tutti gl'elementi, tutti i Cieli, tutte le Intelligenze, & in somma ogn'altra cosa fuor che Dio, egli nientedimeno haueria il suo stesso essere, ne porria perdere cosa alcuna, altrimenti Dio non saria ente semplicemente, & in tutto necessario, se leuandosi, o gl'elemēti, o il Cielo, o altra cosa, potesse non essere. Ma se Dio necessariamente volesse le creature, nō po

Scot. in  
1. sent.  
dist. 8. q.  
5.

tria non volerle: & perche in Dio l'essere & il  
volere sono vna medesima cosa, leuandosi la  
volontà delle creature, si leueria anco l'essere a  
Dio, da che ne seguiria, che Dio non fosse ente  
semplicemente, & in tutto, & perfettamente ne  
cessario. In oltre se Dio non potesse operare  
con libertà di uolontà, nõ potria ne anco crear  
di nulla qualche cosa, & questo si proua, percio  
che quello che si può creare di niente è indefi-  
nito, & indeterminato, per elser l'istesso niente  
senza meta, o termine alcuno; onde ne seguiria,  
che se Dio operasse per necessità di uolontà,  
opereria sempre indefinita, & indeterminata-  
mente, ilche è però, non dirò falso, ma impossibi-  
le. Di più, se Iddio è d'infinita virtù adunq; non  
opera per necessità di natura: & la consequen-  
za si proua, percioche, se è vero, che l'agēte per  
necessità di natura operi quanto può operare,  
bisogneria dire che Dio, qual hà infinita virtù,  
nell'operar necessariamente, anco operasse infi-  
nitamente, & producesse infiniti mondi, infini-  
ti Cieli, infiniti mari, infiniti animali, infiniti  
huomini, & infinite cose. Percioche essendo a-  
gente infinito senza dubbio haueria potuto far  
molte più cose di quanto fin'hora ha fatto, &  
ne potria far molto più di quāto ne fa ogni gior-  
no. Et se fosse agente per necessità ne haueria  
fatto molto più, & molto più ne produrrebbe al  
presente. Ilche egli non hauendo fatto, ne facen-  
do, si tocca cō le mani, che l'operar di Dio è per  
liberā uolontà, & non soggetto ad alcuna neces-  
sità. Onde bisogna cōcludere, o che Dio nõ ope-  
ri per

Agente  
naturale  
opera  
quanto  
puo.



Limitato  
re di Dio  
non fitro  
ua.

ri per necessit  di Natura, ouero che Dio n  sia  
d'infinita virt , & onnipotenza, ilche a pensare  
saria acerbissima empiet . Percioche, che Dio  
sia d'infinita virt , & onnipotenza non   sano  
intelletto, che lo neghi, prouandosi, cosi per es-  
ser Iddio potente a crear di niente qualche co-  
sa, come poco fa dicemmo, alche fare v'  neces-  
saria infinita virt , come, perche conserua tutte  
le cose create, allaqual conseruatione non si vi  
ricerca minor virt  di quello che sia necessario  
alla creatione. Ma quello, che non h  risposta,    
che non si pu  trouare il limitatore, o termina-  
tore della virt  dell' Altissimo, essendo Dio atto  
primo, & da niuno dependente. Et questo filoso-  
ficamente si proua, perche ci  che si finisse, o si  
finisse intrinsecamente per rispetto de i princi-  
pij essenziali, quali sono la materia, & la forma,  
come veggiamo nelle sostanze composte, che si  
dissoluo  per l'alteratione del suo soggetto;  
ouero si finisse estrinsecamente per rispetto del  
l'agente, & questo h  luogo nelle sostanze sem-  
plici, come nelle Intelligenze. Ma Dio onnipoten-  
te a niuno di questi dui modi si pu  finire,  
essendo sommamente semplice, & primo agen-  
te di tutte le cose, & per questo   d'infinita vir-  
t . Poi che habbiamo prouato abundantissima-  
mente, che Dio di nulla pu  creare qualche co-  
sa, & di pi , che l'operation sua non   sottopo-  
sta ad alcuna necessit , ma deriua da sua libera  
volont : hor diciamo cosi. Non pu  cosa alcu-  
na esser eterna per sua natura, laquale habbi pri-  
ma causa vol taria, onde il mondo hau do per  
prima

prima causa volotaria Dio nō può esser eterno, pche l'esser suo dipende dall'altrui arbitrio, & volontà, & quello che da altri volontariamente depēde può esser abbandonato, nel qual caso per necessità bisogna che manchi, & perisca, non potendo cosa alcuna conseruarsi da se stessa, si come anco da se stessa creare non si può. Et perciò Auicenna, & Allisandro Affrodiseo affermano, che non solamente il mondo era creato di nuouo, ma che s'egli fosse eterno non vi sarebbe prima cagione: queste sono le parole di Auicenna. *Creatura nihil est, & ex nihilo, secundum esse quidem a prima causa est, prima autem causa nulla esse potest si mundus sit aternus.* Di più nelle cose eterne non si troua ne prima, ne secōda, ne vltima cagione, altrimenti non sarebbono eterne, ma il mondo ha la prima causa, adunque non è eterno. La minore propositione è d'Aristotele in mille luoghi, ne quali conferma elserui la prima cagione. *A prima causa, dice Arist. l. 1. 2. egli, dependet cælum, & tota natura.* Passiamo vn metaph. poco a considerare le ragioni di Aristotele, & quanto facilmente discioglierle si possano.

Si confutano per via di filosofia gl'argomenti d'Aristotele, & di Platone circa l'eternità di questo gran Palagio, & si scuoprono i loro errori. Cap. X.

**N**E L primo suo argomento Aristotele, mente prouar vuole l'eternità della mate-

materia prima, pose per suo fondamēto quella  
 sentenza antica, che di nulla niente si fa, dicen-  
 do, che se la materia prima fosse fatta bilogne-  
 ria, che fosse fatta di qualche altra cosa, essen-  
 do, che di nulla qualche cosa non si può fare: il-  
 che però è falsissimo, potēdo il sommo Architet-  
 to Dio crear ciò che vuole di niente. Il medesi-  
 mo errore egli prese nella seconda ragione: per-  
 ciò che presupponendo egli la materia eterna,  
 bisognaua ben confessare, che la forma per ge-  
 neratione, & corrottione fosse eterna, non po-  
 tendo esser la materia se non sotto qualche for-  
 ma: ma distruggendosi l'eternità della materia  
 per mezzo della creatione, anco si distrugge  
 questa ragione considerata d'Aristotele del-  
 l'eterna corrottione, & generatione. Et l'istef-  
 so fallo si scuopre quando prouar vuole il mo-  
 to eterno: perciocche egli si fonda sopra la  
 sentenza de Filosofi, che non si possa far alcuna  
 productione, che o non sia moto, o compagna  
 del moto: ilche però si nega, perciocche la prima  
 materia, il primo mobile, e tutti i stellati chio-  
 stri di nuouo prodotti sono, non con moto fisi-  
 co, & naturale, & di preparato soggetto, ma per  
 creatione di niente. Et con la medesima ragio-  
 ne si distrugge l'argomento, quando egli pro-  
 uar vuole, che il Cielo sia eterno per esser in-  
 cortottibile, ponendo per suo fondamento, che  
 niuna cosa possa generarsi se non di soggetto, &  
 contrario, ilche però è falsissimo, potēdo Iddio  
 creare ciò che vuole di nulla, nella quale crea-  
 tione non vi concorre ne soggetto, ne moto fisi-  
 co,

Che il  
 moto nō  
 è eterno  
 contra  
 Arist. che  
 Iddio  
 crea sen-  
 za sogget-  
 to, & mo-



co, ne tempo, ne compositione di contrarij, ma solamente la parola di questo onnipotente Architetto, ilquale, come narra la Scrittura, *dixit, & facta sunt mandauit, & creata sunt*: la quale actione del grande Iddio non si misura con tempo, ne con instante di tempo, essendo il mondo prodotto insieme co'l tempo, che auanti non v'era, ma v'era solo l'eternità. Similmente l'altro argomento si dilegua, nel quale egli si sforza di mostrare il tempo eterno, dicendo, che il presente, che è il nunc, è fine del passato, & principio del venturo: percioche tanto vale à negare, che il moro non sia eterno, quanto a negare, che il nunc, che è il presente, non sia intermedio trà il passato, & il futuro tempo. Si come tanto è a dire, che vna linea sia finita, della quale il fine non si vega, come a dire, che ogni punto, che è in essa liena, non sia principio, & fine di essa liena. Et però questo argomento non conclude, pigliandosi in esso quello, di che è la question nostra, la quale versa sopra questo, se il tempo hà mai hauuto principio, o no: se hà hauuto principio, il suo principio non puote esser intermedio trà il passato, & il futuro, ma solamente principio del tempo futuro. Et doue dice il filosofo, che bisogna, o confessare l'eternità di questa gran machina, o dannare l'Architetto d'impotenza, & imperfettione, a questo si risponde: che l'argomento saria vero, quando Dio Ottimo Massimo operasse per necessità di natura, ilche di già habbiamo di sopra cōfutato, & mostrato falso, operando egli, & producendo ciò che

tosifico  
contra  
Arist.  
Io anzi il  
mondo  
non v'era  
tempo,  
ma l'eter  
nità.  
Errore d'  
Arist. a-  
prouar il  
moro e-  
terno.

**Chel'ope** che gli piace per libero suo volere. Onde non  
*rar di* si può comparare la diuina sua operatione con  
**Dio è di** le cose naturali poste sotto il giogo della neces-  
*uerso da* sità, per non elser egli sottoposto ne a neces-  
*quello* tà, ne a legge di natura, anzi è egli il padre, &  
**della Na** formatore della Natura stessa. Et però se bene  
*tura.*

non si può render certa ragione perche così Id-  
 dio all' hora, & non prima habbia creato il mō-  
 do, non per questo si può conchiudere, che il  
 mondo sia eterno, percioche, & le cause d' infi-  
 nite altre cose a noi sono occulte, le quali però  
 non per questo neghiamo, ne potiamo negare.

**Che a far** Nè argomentò bene Aristotele, mentr' egli vol-  
*il Mōdo* se dalla immutabilità di Dio prouar l' eternità  
*di nuouo* del mondo, dicendo, che il far di nuouo il mō-  
**Dio nō si** do denoti varietà nell' essenza del facitore: per  
*muta cō-* cioche l' altissimo Dio, essendo agente per intel-  
**tra Arist.** letto, produce, & fa gl' effetti, nō secon-  
 dol' elser

suo, (altrimenti tutte le cose hauerebbono essen-  
 za diuina, ne potria egli immediatamente elser  
 causa delle cose, che hā corpo, & sono sēza cor-  
 po) ma secondo la legge, che cō l' intelletto suo  
 diuino hā prescritto, & che cō la sua immutabi-  
 bil volontà ab eterno hā stabilito: onde, se ben  
 questo grand' Architetto Dio è eterno, non per  
 questo è il mondo eterno, ma nuouo, percio-

**Moto cir** che nella sua eternità determinò di fare il mon-  
*colare nō* do non eterno, ma nuouo. Et la ragione, che  
*proua l'e* mosse Aristotele, del moto circolare, a confide-  
*ternità* rar l' eternità del Mondo è veramente non dirò  
*dei Mon* vana, ma degna di riso; percioche chi non sà,  
*do cōtra* che considerando il moto circolare solamente  
**Arist.**

quan-

quanto alla cosa mobile, che in cerchio si gira, non se ne può hauer certa distintione di principio, o fine di moto? perciocche se vna sfera si muoue, si muoue tutta ad vn tratto, e tutta finisce, così che a quel moto non se gli può dar ne certo principio, ne certo fine: così diciamo d'vna palla, d'vn molino, & d'ogn'altra cosa, che in rotondo s'aggiri. Ma del moto il principio, o il fine cōsiderar non si deue dalla cosa mobile, ma dal motore, che è l'altissimo Iddio, il quale ne gli arcani della sua eternità hauea nascosto, e terminato, che vna volta cominciasse il corso del Cielo: onde il principio del moto circolare di questa sì gran machina celeste, ouero hebbe principio co'l cielo stesso, ouero nacque dalla intelligenza superna, la quale subito, che fu da questo gran maestro il celeste orbe creato, cominciò ad essercitar la sua potenza nell'aggirarlo, essendo ad ogni cerchio de' celesti campi applicata vna intelligenza, che lo moderi, & lo gouerni. Adunque ancorche il moto circolare non habbia dalla parte del uolubil cerchio alcun terzo principio, dal quale cominci, hà però origine dal canto dello spirito mouente, il quale non sempre l'ha mosso, ma da certo principio l'ha cominciato ad aggirare. Et quanto alla ragione allegata Aristotele, che il cielo si debbia credere eterno, per essere opinion commune de gli huomini, ch'egli sia l'habitacolo dell'eterno, e gran Motore, si risponde, che saria considerabile quando che D I O grandissimo di quello hauesse hauuto biso-



Dio non ha bisogno, o per sua conseruatione, o per habitatione: ma Iddio, come poco fa mostrato habbiamo del mo, essendo ente semplicissimo, & in tutto necessario, non ha bisogno d'alcun palagio per capirui, ne d'alcuna bellezza celeste per adornarsi, ma nella sua sola esséza ab eterno gode ogni bene, & ogni perfettione.

Cielo inalterabile non può ual' eternità.

Ne meno è di consideratione alcuna, che il Cielo mai non si vegga alterarsi, ne mutarsi, per cioche, se bene da questo si caua, che il Ciglo sia ingenerabile, & incorrottibile secôdo il mo to fisico, non perciò si può conchiudere, ch'egli non sia prodotto da Dio per mezzo della creatione.

Iddio atto mancante di potenza, come s'intende da.

Et se ben Iddio si dice atto mancante di potenza, opifice, & creatore di tutte le cose, questo però bisogna intendere in due maniere, l'vna che risguarda il Creatore, & l'altra le cose create. Et se tu risguardi le creature, senza dubbio in esse realmente v'è questo atto mancante di potenza: ma in Dio non si può considerare questo atto mancante di potenza, se non secondo la determinata sua volontà: & però il far qualche cosa di nuouo non pone alcuna varietà, o nouità nel Creatore, ma solamente nelle creature: & quindi si dice, che Dio crea di nuouo per rispetto della cosa, che vien di nuouo creata, & non per rispetto dell'istesso Creatore, nelquale alcuna nouità considerar non si può.

Ne può il Filosofo sostentare la sua opinione per la consideratione, ch'egli fa delle Intelligenze, che siano perfette per la dispositione, che hanno

hanno di mouere gli orbi, la quale disposizione se non hauessero sempre esercitata, imperfette state fariano: percioche questo potria tenersi per vero, quando, che tal disposizione fosse necessaria a Dio a conseguir la sua perfectione, & il fine della sua beatitudine. Ma che Dio, il quale è per se solo & assolutamente beato, & a se stesso bastevole, habbia voluto poner il fine, o alcuna perfetta disposizione di beatitudine in alcun moto naturale, che hà rispetto alle creature stesse, delle quali egli è il facitore, è cosa abhominuole a pensarla.

Et però se ben non vi fossero le Intelligenze, ne i Cieli, ne la Terra, ne alcuna delle creature, Iddio però saria quell'istesso, così buono, così beato, & così perfetto, com'egli è adesso senza alcuna diminutione. Et però non considerò bene il Filosofo, che fosse meglio il modo sempre esser stato, che hauer hauuto principio, percioche anzi bisogna confessare tutto il contrario, che meglio sia, che il mondo sia stato fabricato di nuouo in principio di tempo; non perche il supremo Architetto non sia stato sempre egualmente potente, & sufficiente a fabricarlo; ma perche ripugna alla creatura essere eterna come il suo creatore, & perche, concedendosi l'eternità del modo ne seguiriano molti inconuenienti, si come habbiamo di sopra mostrato, & perche anco il mondo è fabricato per dimostrar la gloria di Dio, la quale insieme con la infinita potenza, libertà di volontà, & libera indipendenza dalle cose create meglio, & più

Che Iddio senza le intelligenze, & senza alcuna cosa creata sarebbe se pre l'istesso. è meglio, che il mondo sia nouo, che eterno.

chiaramente si dimostra, & risplende nella noua architettura del mondo, che nella sua eternità, e tanto sia detto per resolutione delle false ragioni di quei duo famosi Filosofi.

*Si mostra con altre ragioni, che questo gran Palagio fu formato di nuouo già 5565. anni dall'onnipotente Architetto. Cap. XI.*



Donc  
moto nō  
ti è eter.  
nità.

Luna ope  
ra nel ma  
re, e ne se  
mi della  
terra.  
Sole, &  
sue opera  
zioni nel  
le cose in  
feriori.

En disse il Profeta Dauid: il mondo parla con tutte le lingue, & tutte le genti una volta esser stato formato, & hauer hauuto principio. Il che si proua da gli elementi stessi, vedendosi, che la terra passa in acqua, l'aere in fuoco, & di nuouo l'aere in acqua, & così successiuamente: ma questo cābiamento si fa se non co'l tempo, & il tempo è misura del moto, & oue è moto, & misura là non v'è alcuna eternità. Il mare hora è placido, hor superbo, hora perturbato dall'Austro, hor dall'Aquilone: il leggerissimo aere hora cō empito uie sospinto dalla volante turba di Eolo, hor placidamente discorre per l'aperto Cielo: la Luna matrice del mare, hor si mostra cornuta, hor ritōda, hor in altra forma, & col suo variare fa crescere, & scemar il mare, infonde uirtù nelle biade, & nei semi della terra. Il Sole occhio maggior del mondo, lāpada inestinguibile del sereno Cielo gira il grā cerchio in 24. hore, da noi s'allōtana il uerno, e nō tātosto tocca il discosto cerchio del Capricorno, che come giunto alla desiata meta, & al limite a lui prescritto, subito verso noi riuoglie



glie il piede, & n'apporta la poluerosa Estate: & col suo perpetuo moto, e lume irraggia questo gran Palagio, fa maturare, & riduce a perfezzione tutti i frutti, tutte le creature viuenti, & non viuenti, & penetrando con la sua virtù fin nelle interne viscere della terra, genera, & conduce a perfezzione ne gli altissimi monti tutti i metalli, & in particolare l'oro, sete ardentissima de miseri mortali. Il suo corso distingue l'hore, e i tēpi, anzi è egli il vero formatore del tēpo, & della misura. Le stelle parimenti fanno col tempo i loro vsati uiaggi, & col tēpo ancora infondono quà giù da basso diuersi influssi, onde q̃llo, che noi rimiriamo per miracolo in cielo, è cōdotto dal tempo, & il tempo è l'instrumento suo. Se adunque ui è l'instrumento, bisogna anco confessare, che ui sia il padrone, che l'adopra, lo spirito, che prima l'habbi ritrouato, & l'artefice, che lo moderi, & lo gouerni. Se leggiamo le memorie de passati secoli, noi vederemo, che la religione, e culto di Dio hebbe principio da Cain & Abel, li quali religiosamente sacrificorno a sua D. Maestà: & che Enoch fù il primo, il quale istituì il modo, col quale si douesse inuocar Iddio: & pur la religione, (se il mondo non hauesse hauuto principio alli tempi d'Adamo, ma fosse eterno) saria più antica, ne se ne troueria memoria: essendo essa talmente ne gli huomini naturalmente inserita, che per quella più, che per esser ragioneuoli, siamo differēti da gli altri animali. Similmēte se riguardiamo le lettere & i caratteri da scriuerli l'vno con l'altro tãto cōmodo

Tempo in  
strumento  
di tutte le  
operatio-  
ni di Na-  
tura.

Religiōe  
da c'heb-  
be princi-  
pio.

Lettere da  
chi ritroua-  
re.

di alla vita humana, noi anco di quelli sapiamo  
 chi furono gl'inuentori: percioche le prime let-  
 tere ritrouate al Mondo furono le Caldee, &  
 Abramo, si come scriue l'Antichissimo Filone,  
 ne fù l'inuētore, le quali furono vstate poi da Cal-  
 dei, Affirij, & Fenici. Mosè dopò queste diede le  
 lettere a Giudei, lequali furono ritrouate da Es-  
 dra, che scrisse quasi tutti i libri del Testamēto  
 vecchio. Vn Lino Calcide portò le lettere di Fe-  
 nicia a i Greci, ma lettere Fenici, in fin che Cad-  
 mo figliuolo di Agenore diede loro nuoue let-  
 tere con altro charattere, lequali furono sedeci,  
 & allequali Palamede nella guerra Troiana ne  
 aggiunse quattro, dopò Simone Melico altre età-  
 te. Non si ritroua ancora, che auanti l'inuēzione  
 d'altri charatteri, vn certo chiamato Mennona  
 fù il primo, che ritrouò, & insegnò a gl'Egitij l'-  
 usanza di scriuer per le figure de gl'animali, co-  
 me si vede nelle Piramidi? Il che pur è vn mani-  
 festo testimonio, che il mondo era all'hora gio-  
 uanetto, e gl'huomini nuoui nō haueuano ancò-  
 ra co'l longo vso ritrouato queste lettere tanto  
 necessarie, & vtili alla Natura humana. Questa  
 usanza di scriuere cō figure de gl'animali durò  
 appresso gl'Egitij, fin che Mercurio diede a lo-  
 ro le lettere, cioè quello che Lattantio dice, che  
 fù il quinto Mercurio, alquale successe nel re-  
 gno Vulcano figliuolo di Nilo. Et sappiamo an-  
 cora che a latini diede le lettere vna femina  
 detta Licostrata, che fù poi cognominata Car-  
 mēta, che auanti appresso loro nō erano in vso.  
 Et è ancor cosa certa, che in quei principij auan-  
 ti,

Mennona  
 inuentore  
 de Sero-  
 glifici in  
 Egitto.

ti, che fosse trouata l'arte di far la carta gl'huomini scriueuano in foglie di palme, & dopò quelle trouorno l'vso delle scorze de gl'alberi, come dell'Almo biaco, del frassino, dell'olmo, del plano, & d'altri simili, c'hanno la corteccia liscia: ma pigliauano quelle scorze sottili, che sò fraposte tra'l legno, & la corteccia di sopra. Dopò imparorno gl'huomini a scriuer entr'a i fogli di sottilissimo piombo, & ne drappi di lino accommodati con certi liquori, come la vernice de pittori: & non scriueuauo con penne, ma con picciole canne, ouero con calami, & quindi è, che la penna da scriuere in latino è detta calamo. Ancora fa mentione Plinio di vna certa carta fatta di picciol alberi chiamati Papiri, liquali quanto à i rami sono simili ai giunchi, & si generano nelle riuè del fiume Nilo in Egitto, & appresso il fiume Eufrate nella Siria. Marco Varrone afferma, che la prima carta fatta delle scorze di questi Alberi detti Papiri fù al tempo d'Alessandro Magno quando fù fabricata Alessandria. Scriueuano ancora gl'Antichi in tauolette cerate quadre, & liscie addoprando certi sottilissimi stecchi, & dopò ritrouorno l'vso di scriuere nelle pelli di pecora, & furono i primi, secòdo Varro-  
Plin. lib. 3  
c. 12.  
Var. li. 3.  
ne, quei di Pergomo, & di qui può essere ch'ella sia detta Pergomina, & questo modo di scriuere fin ad hoggidì s'vsa, & s'vserà sempre, per esser quella carta più forte, & più durabile, che non è la carta fatta di stracci di panni di lino ultimamente ritrouata. Ben è vero, che questa di stracci bianchi è più comoda, & di spesa minore, perciò



**Cibo de  
gl' anti-  
chi qual  
era.**

**Arti, &  
scienze da  
chi ritro-  
uate.**

**Mondo di  
riso inset-  
te e uadi.**

da tutti vien più frequentemente addoperata. Il vitto, primo instrumento de gl'huomini, anch'esso pur leggiamo esser stato ritrouato, & ridotto a lautezza da non molti secoli in quà, anzi che si legge, che li Arcadi viueuano di ghiande, li Tirinti, & Argei di peti, li Atheniesi di fichi, & altri d'altre cose, finche Cerere, e Tritolemo ritrouorno il grano da far il pane, ilquale hora è così grato, & così vniuersale a tutto il mōdo, & pure se'l mōdo, & la specie de gli huomini fosse eterna, non saria da credere, che da vna eternità de secoli in qua hauessero rāto dormito gl'huomini a ritrouare vn cibo così fatto, & vna cosa tanto soaue, salutare, & compagna della vita humana. Similmente trouiamo che tutte le arti, & scienze hāno hauuto principio, & molte cose d'importāza da pochi anni in quà sono state ritrouate, percioche leggiamo, che al tēpo di Orfeo, & Lino gl'huomini erano ancor rozzi, & andauano vagando per le selue, ne haueuano ancora alcū lume di scienza, o di virtù, & essi furono i primi, che con humanità, & preghiere amicheuoli cominciorno a ridur i popoli insieme, fabricar capāne, e case, & dar qualche ordine, & regula al viuere humano, ilche non è altro, che vn dimostrare, che il mōdo era tenero, & poco diāzi fabricato, si come veggiamo anco de gl'Imperij, & d'lle ricchezze, lequali in quei primi tempi cōsisteano in vna numerosa mandra di greggi, & d'armēti. Et per questo tutti gl'historici hanno diuiso il mondo in sette etadi, si come vollero gl'Hebrei, ouero in  
sei,

Se, siccome scriſſero Eusebio, & la maggior par-  
 te de' scrittori antichi, affermando tutti, che il  
 mondo hebbe principio, & che i primi habita-  
 tori furono Adamo, & Eua, & fecero la prima età Prima età  
 da Adamo fin'a Noè, che durò, 1656. anni secò- del mon-  
 do Filone, Beda, Girolamo, & il commune testo do.  
 della Bibia, & secondo li 72. interpreti Eusebio,  
 & altri historici 2242. & secondo S. Agostino  
 2272. & secòdo il Re Alfonso di Spagna 2882.  
 La secòda età cominciò da Noè dopo, che uscì Seconda  
 fuori dell'Arca fin al nascimento d'Abramo, la età del  
 quale, secondo Isidoro, & Eusebio fù di 942. an- mondo.  
 ni, ma gl'Hebrei la pongono solamente di 292.  
 & così vogliono Filone, & Gioseffo, ma Agosti-  
 no la pone di 1072. La terza età fù dal nascimē Terza età  
 to d'Abramo fin'a quello di Dauit secondo Rē del mōdo.  
 de gl'Hebrei, la quale durò, come tutti sono di  
 accordo 942. anni. La quarta età durò da Dauit Quarta  
 fin alla trasmigration, & prigionia de gl'Hebrei età del  
 in Babilonia, che fù de 483. anni. La quinta età mondo.  
 cominciò dalla trasmigration di Babilonia, che Quinta  
 fù quando Nabucdonosor venne sopra Gieru- età del  
 salemme, & distruggendo il tempio, & la Città mondò.  
 ne menò con seco il popolo de Giudei prigionie  
 & finì alla natiuità di Giesù Christo Sig nostro  
 & durò q̃sta età 589. anni, & la sesta età è q̃sta Sesta età  
 dopò la venuta del Sig. nella quale siamo noi & del mōdo  
 è l'ultima, pche dopò essa sarà la fine del mōdo,  
 secòdo che vedremo al suo passo, talmente che  
 dal principio d'l mōdo fin'al presēte anno 1604.  
 sono scorsi 5566. anni. Ancora è manifesta p le  
 scritture non solo la diuisione del Mondo, qual  
 non

- Origine delle città del mondo.** non era habitato auanti il Diluuio, ma anco dopo si legge nell' antiche historie la fabrica, & il nascimento di tutti i Regni, & di tutte le città del Mondo, lequali non v'erano, & per riferirne alcune delle principali, Gierusalemme fù fabricata, come scriue Gioseffo, da Canan il quale era sacerdote dell' Altissimo Dio, & fu detto Melchisedech, che fabricatoui vn Tempio la chiamò prima Solima, & fù habitata dalla gente Cananea finche poi il Re Dauid, hauèdo fuori d'essa scacciato i Cananei, & i Giebusi, la chiamò Gierosolima. La costruzione di questa Città fù fatta dopo la creatione del Mondo 1949 anni, che fu auanti la venuta di Christo 2012 anni.
- Roma, & suo principio.** Roma capo del Mondo fù fabricata da Re mo, & Romolo fratelli, & da certi pastori suoi compagni l'anno auanti Christo 753 di ciò fanno fede Eusebio, Plutarco, Plinio, & Cornelio Tacito: Pariggi Città Reale in Francia, come afferma Carino Historico, fù costrutta dopo la ruina di Troia da Paride ilquale insieme con Enea, & con Francone figliuolo d' Ettore Troiano vennero nella Gallia.
- Napoli.** Napoli già detta Parthenope fù fondata dal Re Diomede auanti la venuta di Christo 1140 anni. Verona hebbe origine nel medesimo tempo, si come scriue Sicardo Vescouo di Cremona. Parma fù fondata da Criso Troiano compagno di Pallade.
- Ancona.** Città della Marca hebbe principio da certi popoli della Thessaglia nomati Dolopi auanti Christo 1075 anni, & dopo la Creatione di mondo 2886.
- Treuigi.** Treuigi fu fatta da Troiani l'anno del mondo



mondo 2890. Perugia da Vibio Capitano de gli *Perugia.*  
 Achei l'anno 2900. nella quarta età del Mon-  
 do. Pisa da Greci, che si partirno dalla Città di Pisa.  
 Pisa nella Prouincia d'Arcadia Firenze da gli *Firenze.*  
 huomini d'arme di Silla Romano nouant'anni *Padoua.*  
 auanti Christo; Padoua da Antenore Troiano,  
 ouero secondo altri dal Re Patauino l'anno del  
 Mondo 4081. Aquileia quasi la prima città c' *Aquileia*  
 hauesse Italia, hora dishabitata, da Equilino  
 Troiano l'anno del mondo 4038. Troia, o per *Troia.*  
 dir meglio Ilion città celebratissima, & secon-  
 do Homero la più notabile, che fosse fabricata  
 sotto'l cielo, fù piantata da Troe Figliuolo di  
 Erittonio Re che fù figliuolo di Dardano ne gli  
 anni del mondo 3843. Thebbe da Busiride, co- *Thebe.*  
 me scriue Diodoro, l'anno 3743. Genoua, si co- *Genoua.*  
 me scriue Paolo Perugino historico, da Genui-  
 no compagno di Fetonte l'anno 3692. Mitilene *Mitilene*  
 città di Lesbo, come vuole Eusebio, da Xanto  
 Iropi l'anno 3689. Rodi città, dallaquale tutta *Rodi.*  
 l'Isola si chiama Rodi, fù fabricata da i Telchi-  
 ni, & da i Cariaci, si come ne fa fede Pomponio  
 l'anno 3459. Cartagine città famosa dell'Africa *Cartagi-*  
 per le guerre fatte co' Romani, & hoggi detta *ne.*  
 Tunisi hebbe i fondamenti da Didone, sicome  
 affermano Eusebio, & Virgilio, l'anno 4112. &  
 così Alba da Siluio l'anno 4176. Siracusa Città *Alba.*  
 dlla Cicilia hebbe l'origine da vn certo Archio *Siracusa.*  
 sotto il promontorio Pachino. Nicomedia città *Nicomedia.*  
 dell'Asia fù fatta da vn certo Nicomede Rè di  
 quelle Prouincia l'anno 4515. Bisàzo detta hog- *Costanti*  
 gi Costantinopoli, come afferma Eusebio, da Pau- *nopoli.*  
 sania

- Hostia. stia Rè di sparta l'anno auanti Christo 663. Ho  
 Narbona da Anco. Martio l'istesso anno. Narbona, e Tolo  
 e Tolosa sa in Francia da Toloso Troiano, & altri com-  
 pagni di Enea, come vuole Carino l'anno auan-  
 Magōza ti Christo 328. Il medesimo auenne di Magon-  
 Antioch. za da vn Magonzo Troiano l'anno stesso: An-  
 & Laodi tiochia, & Laodicea l'vna in Soria, & l'altra in  
 cea . Frigia da Seleuco figliuolo d'Antiocho: Treueri  
 Treueri. nella prouincia Belgica fù edificata ne' tempi  
 d'Abraam, come attesta Gottifredo Historico,  
 l'anno auanti Christo 1947. Et la famosissima  
 Vinegia. Città di Vinegia fù fondata l'anno di nostra sa-  
 lute 456. come racconta Riccobaldo historico  
 Ferrarese, da cittadini di Aquileia, di Altino,  
 Concordia, Brescia, Bergamo, Milano, Padoa,  
 Vicenza, & Verona, quali dall'ardor delle guer-  
 re erano per sicurezza della vita, & delle fortu-  
 ne loro in quei lidi fuggiti. Vicenza mia patria  
 Vicenza. hebbe i primi fondamenti da Galli Senoni insie  
 Verona. me con Verona, Brescia, & altre Città, come fa  
 Brescia. fede Policrate nel sesto, auanti Christo mille cē  
 to, e quarant'anni: Bergamo da soldati di Bre-  
 Bergo. mo . no auanti Christo 350 anni, come vogliono  
 Māroua. Giustino, Policrate, e Paolo: Mantoua da Man-  
 Piacēza. to figliuola di Tiresia Indouino, dopò, che Alef-  
 sandro di trusse Thebe: Piacenza da vn certo  
 Placentulo Troiano, come vuole Bencio Alef-  
 sandrino, ne' tēpi di Debbora giudice di Israel:  
 Alba. Alba Città di Piemonte, come vuole l'istesso Bē  
 Turino. cio, da vn certo Troilo Troiano: Turino nella  
 Gallia Cisalpina da Fetōte figliuolo dī Sole ne'  
 tempi

tēpi di Mosè, come scrive Paolo Perugino histo-  
rico. Vercelli città nella Gallia Cisalpina, come Vercelli.  
afferma Sicardo, da vna Troiana chiamata Ve-  
nere, & da Elicio suo figliuolo auanti la ruina **Lione.**  
di Troia: Lion Città in Francia, secondo Euse-  
bio, da Plancio discepolo di Cicerone nel tem-  
po di Ottauiano Augusto. Narbona, e Tolosa da **Narbona**  
Toloso Troiano insieme con altri: Parma, secō- **e Tolosa.**  
do Sicardo, da vn certo Troiano compagno di **Parma.**  
Pallade ne tēpi de Giudici d' Israel, & la chiamò **Ferrara.**  
Crisopoli, cioè Città aurea: Ferrara nel tēpo de  
Gothi quādo fù fabricata Vinegia, & q̃lto nome  
p̃le dal ferro, che daua ciascul'anno per tribu-  
to alla Chiesa di Rauēna. Perugia secōdo Varro **Perugia.**  
ne, & Papiā historici da gl' Atheniesi auāti la cit-  
tà di Roma: Alessandria da Alessandro Magno, **Alessan-**  
secōdo Giustino, auāti Christo 320. anni: Antio- **dria.**  
chia di Siria, secondo Plinio, poco dopo Alef- **Antioch.**  
sandria, Et in somma per non esser tedioso, non  
v'è Città ne Prouincia nel Mondo, di cui nō sia  
scritta l'origine, & il primo fondatore, da che si  
scuopre manifestò, che il Mondo era nuouo, &  
che pian piano è andato crescendo, & domesti-  
candosi col corso dell'età sua. Di più si sà, & così  
attestano le scritture de gli huomini degni di fe-  
de, & le memorie de' passati progenitori che la  
Grammatica, che fù il primo principio delle let-  
tere, fù ritrouata da Prometheo in Grecia, & il  
primo che la portò a Roma, fù vn Crate Millo- **Arti da**  
te mādato da Atalo al Senato fra la seconda, & **chi ritro-**  
terza guerra Africana. I primi, che scrissero dlla **uate, &**  
Rethorica furono Thisia, Corace Siracusano, **prima la**  
&



Gramma & Giorgia. Gl'inuentori della Loica furono Cle  
rica. ante, Crisippo, Daphita Eutidemo, & Dionisi-  
Rethori. doro. Simonide Melitone trouò con caratteri  
ca. da chi l'arte della memoria Euclide la Giometria: Sap  
ritrouata pho Lesbia, ouero, secondo altri, Thersandro, o  
Phitoclite la Musica. Seraphione la Medicina:  
Api Rè de gl'Egitij la Chirugia: Noè la naue:  
Mercurio la Lira, Arcas la Cithera, Bacco il vi-  
no, Anasimandro Mileseo l'Astrologia; Piseo, e  
Tyreo la tromba, Cleante la pittura Rhadaman-  
to le leggi, Chirone la virtù dell'herbe, Tharso  
ne il cinger le Città di mura, Thalete l'horolo-  
gio. i Ciclopi le torri Còbe le armature, Nino  
l'arte di guerra, gl'Aginetti il batter danari: &  
già ducento anni in circa gl'Alemanni trouor-  
no il terribile instrumento di guerra nominato  
artiglieria, con il quale si gettano per terra le  
città. Del 1442. nella città di Magontio in Ale-  
magna fù trouato l'arte della stampa con laqua-  
le in poco spacio di tempo si scriuerono molti  
migliaia di libri, & del 1458. vn Alemanno det-  
to per nome Corrado fu il primo, che còduces-  
se l'arti di stampare in Roma, se ben il Volter-  
rano afferma, che furono dui fratelli, & che i  
primi libri, che si stamparono furono la città di  
Dio di Agostino, & le Diuine institutioni di Lat-  
tantio Firmiano. Et del 1496. e gli Spagnuoli ri-  
trouorno vn nuouo mondo contra la opinione  
di Lucretio, Lattantio, & Agostino, liquali dis-  
sero, che non v'erano Antipodi Questi sono tut-  
ti testimoni inuincibili per mostrar falsa la opi-  
nion d'Aristotele: percioche nissuno di mente

sana

lana potria capire ancorche di mediocre giudicio, che fosse possibile che l'huomo dotato di tanto intelletto in vn million d'anni, anzi in vna eternità nō hauesse potuto ritrouare, & p̄necessità, & per ornamento proprio quello, che hà ritrouato da tre, o quattro millia di anni in quà, anzi da poche centinaia d'anni, per non dir decine; & pur ancora ci resta che ritrouare, come il volare, l'andar inuisibile, & il viuer lungamēte.

Tre cose  
che man  
cano da  
ritrouar  
si all'  
huomo.

*Se questo Palagio è più d'vno, & si confuta la opinione di quelli che tennero che fossero molti, oue si tratta della reuolutione del cielo detta da gl'antichi Anno grande.*

*Cap. XII.*



Rande in vero è l'ardire dell'intelletto humano, mentre che soruolando nelle cose diuine, & soprannaturali vorria pur sapere quello, che saper non può, & spiar ciò che questo grād'Architetto Dio ci hà voluto tenir occulto: Et però non è merauiglia s'egli a guisa d'Icaro, o di Fetonte, mancandogli le penne della verità, & la possanza conforme al suo desio, precipita nel mare delle bugie, & non sapendo regger il carro dell'eterna luce, per non esser egli à questo fine prodotto, cade nella disgratia di Dio, & fominato dall'eterna giustitia precipita nel fiume della perpetua dannatione. Et se Dio ci volse formare di corpo graue, & ponerci in questo basso Hemispero, ne concederci

Homo p̄  
voler fa-  
per trop  
po cade  
nella dis-  
gratia di  
Dio.

Temerità dell'huomo mostral' altezza dell'ingegno.

derci l'ale da Volar in alto, a che fine questa mente audace si vuol formare l'ali di cera, & ascendere done Dio non gl'ha ordinato? questo è in vero vn strano errore, & perpetuamente dannabile il voler giostrare con la diuina volōtā. Tuttauia questa tanta temerità pur fa palese la nobiltà del lignagio humano, & l'altezza dell'ingegno, che Dio gl'ha donato, ilquale essēdo mal gouernato dalla libertà dell'arbitrio nostro, cagiona in noi, che Dio ci pone in reprobō senso, & ci sottomette al gouerno di Satanasso, & ad ogni male: come all'incōtro essendo ben gouernato, & conformandosi con il volere di sua diuina Maestà, ci fa cōseguire il Paradiso, & ogni

Antichi Filosofi che vi fossero molti mondi, & come.

bene. Hor gl'antichi filosofanti, a quali incarco pareua di non saper render conto di tutte le contēnero, se figurandosi auanti gl'occhi, che oltre i confini di questo immenso Theatro di questo gran Cielo, & di questa gran terra vi sia altro luogo, & altro spacio, nelquale se vi possano piantare altri mondi, però si risolsero di dire, e che fuori di questo si trouassero altre machine celesti, e terrene: & in tale opinione furono Anasimandro, & Anasimene antichissimi Filosofi. Questo parere fù seguito da molt'altri, come da Diogene, Leucippo, Democrito, & Epicuro, liquali così delirorno intorno a questo fatto, che affermauano esser i Mondi oltra questo infiniti, altri maggiori, & altri minori, & che in alcuni di quei Mondi v'era il Sole, & la Luna, & alcuni altri erano priui di ogni celeste Pianeta, & in altri v'erano più segni Celesti di quello, che hab-

Mōdi infiniti secondo Democrito, & Epicuro.

biamo



biamo noi nel nostro. Ma che però erano molto differēti quei Mōdi dal nostro p̄cioche altri cresceuano, altri scemauāsi, & altri erano senza piāte, senza animali, & senza habitante alcuno: ma quello che è degno di riso, fū, che dissero costoro, che questi Mōdi si andauano corrōpendo, & guastādo co'l cadere vno nell'altro come se fossero tāti botacci di vetro. Et Metrodoro entrò in tal frenesia, che solea dire esser vna medesima gofferia il pensare che nell'infinito vacuo si troui vn mōdo solo, & l'affermare, che in vn bē fertil cāpo vi nasca vna sola spica di biada. Costoro pensorono, che questi diuersi Mondi si facessero d'atomi. Percioche hauēdo essi posto p̄ principio d'ogni cosa, cosa, come habbiamo di sopra riferito, gl'atomi, iquali perpetuamēte si muouino p̄ il voto, vollero, che da gl'incōtri fortuiti occorrēti tra di lor insieme si cōgiūgessero & generassero nō solamente q̄sto mondo, doue noi habitiamo, ma parimenti altri mondi infiniti, & innumerabili, tra quali ve ne siano d'vguali, & simili l'vno all'altro, così che nō vi māchi cosa veruna. Et la ragione, che allegauano era, perche cōsiderādo gl'atomi di numero infinito & similmente il vacuo infinito, & generandosi le cose per l'incōtro, & adunatione de gl'atomi fatta accidentalmente, & non d'alcuna cagione efficiēte, era necessario, che si come è generato in questo vacuo, doue è il mōdo, l'istesso mōdo, così in altra parte di vacuo fosse generato d'altri atomi insieme ragunati vn'altro mōdo, & in vn'altro vacuo vn'altro mōdo, & così essēdo gli

atomi infiniti, & il vacuo infinito, fossero anco a caso partoriti infiniti mōdi, & infinite cose, le quali s'andassero generando, & corrompendo perpetuamente, & così douessero fare in eterno senza alcuna cagione efficiēte estrinseca, & senza alcun'ordine di natura, ma tutto a caso, & accidentalmente. Questi sogni, & fantastiche Chi

Filosofi,  
che tēne-  
ro esser-  
vi vn mō  
do solo,  
& come.  
1. Meta.  
49.

mere furono distrutte da i Filosofi più saggi, come da Pitagora Samio, da Thalete Milezio, da Anasagora, Parmenide, Melisso, Heraclito, Zenone Citico, & dopò con più salde ragioni da Platone, & dal suo discepolo Aristotele, liquali mostrorno apertamēte esser impossibile, che vi sia più d'vn Mōdo, che è questo doue noi habitiamo, cauando questa verità così delli absordi, & inconuenienti ridicolosi di sopra detti, che seguirebbono quando l'opinione loro fosse vera.

Mōdo nō  
può esser  
più d'v-  
no. Arist.  
12. Meta.  
38.

della molteplicità de' Mōdi, come anco da gl'argomēti, naturali, cō liquali euidentemente si cōchiude, che non vi possa esser più d'vn mondo. Et che ciò sia verò, che il mondo sia vn solo, prima si proua dalla diffinitione del mōdo, per esser quello, che cōtiene tutte le cose, & fuori del quale nō v'è cosa veruna: onde se altre cose fossero fuori di questo mondo, egli non contenebbe in se tutte le cose. Oltre che, se ciò fosse vero, non sarebbe questo gran Palagio vniuersale imagine di quel grand'Architetto Dio, nō sarebbe vn tutto, ma vna parte, non vn perfetto, ma vn'imperfetto. Di più, chi vuol fisicamente discorrere, vederà che è impossibile, che vi sia più d'vn Mondo. Percioche se vi fossero altri

mondi,

mondi, o che fariano composti delli medesimi  
elementi, che è questo, ouero d'elementi d'altra  
natura, & qualità. Se d'elementi d'altra natura,  
adunque nõ fariano mōdi simili a questo, ma so-  
lamente mondi di nome: Oltre che Mondi d'al-  
tra natura non possono essere, ne d'altro corpo  
formati: percioche non possono essere gl'elemē-  
ti più di quattro, cioè terra, acqua, aria, & fuoco,  
ma se vi fossero altri mondi fabricati d'elemēti,  
& corpi di natura diuerſa da queſti, verrebbo-  
no ad essere gl'elementi in aſſai maggior nume-  
ro: il che è impoſſibile. Che gl'elementi nõ poſ-  
ſano eſſere più di quattro ſi proua, perche i mo-  
ti ſono ſolamēte quattro, & nõ più cioè il moto  
dell'aſcendere ſemplice, ecco il primo: il moto  
dell'aſcendere non ſemplice, ecco il ſecondo: il  
moto deſcendere ſemplice, ecco il terzo: il mo-  
to del deſcendente non ſemplice: ecco il quar-  
to. Il moto dell'aſcendente ſemplice è del corpo  
ſēplicemēte leggiere, che è il fuoco, il moto del  
l'aſcēdere non ſemplice è dell'aria, percioche ſe  
ben tende all'alto, però comparato al moto del  
fuoco, che è più leggiere di lui viē ad eſſer non  
ſemplice. Il moto del deſcender ſemplice, è del-  
la terra, & il non ſemplice è dell'acqua, la quale  
ſe ben è graue in comparatione dell'aria, cōpa-  
rata però alla terra non è graue ſemplicemēte. Il  
medesimo ancora ſi proua per le qualità, le qua-  
li non ſono più di quattro, cioè, calidità, frigidità,  
ſiccità, & humidità, le quali inſieme cōgiun-  
gere non ſi poſſono ſe nõ in quattro modi, cioè,  
la calidità cō la ſiccità, che formano il fuoco: la

Elementi  
nõ poſſo-  
no eſſer  
più di 4.  
& perche

Moti de  
gl'elemē-  
ti ſõ quat-  
tro.

Qualità  
non ſono  
più di 4.



validità con l'humidità, che genera l'aria: la frigidità con l'humidità, che fa l'acqua: & la frigidità cō la siccità, che stampa la terra: ne in altra maniera possono q̄ste qualità insieme congiungersi per la loro contrarietà, percioche non può stare insieme che vn corpo sia caldo, & freddo in vn medesimo tempo ouero che sia secco, & humido. Si che douendo ogni elemento hauer due qualità, ne potendosi le qualità congiungere insieme se non ne' quattro modi gia detti, perciò gl'elementi non possono esser più di quattro, & per consequenza altri mondi non possono esser formati, che de gl'istessi quattro elementi. Che vi siano altri mondi fabricati de gli stessi quattro elementi anco q̄sto è impossibile: percioche si come in questo mōdo vi sono elementi che tendono al centro come la terra, & che tendono alla circonferenza come il fuoco: così bisogna dire, che ne gl'altri mondi vi sia l'elemento della terra, che tenda al centro, & il fuoco, che tenda alla circonferenza. Ma se gl'elementi del fuoco, & della terra di tutti i mondi sono d'vna stessa natura, & qualità, nō possono tendere a più d'

Il nostro vn cētro, o a più d'vna circonferēza, altrimenti cētro, & non fariano gl'istessi, ma diuersi: adūque, o che circonfe la circonferenza, & il mezo dell'altro mōdo sarebbe il proprio luogo de gl'elemeti, ouero che prio luo. la circōferenza, & il centro di questo mondo sarebbe il suo proprio luogo. Che il proprio luogo de gl'elemē go de la natura del fuoco, & della terra sia q̄sta circonferenza, & questo centro, si cōprēde espresamēte dall'effetto de gl'istessi elementi perche si

se questo centro non fosse il proprio luogo della terra, ella non vi starebbe, ma partendosi andrebbe al centro dell'altro Mondo, & il simile farebbe il fuoco, che partendosi da questa circonferenza andrebbe a quell'altra. Se adunque vi fossero altri modi la terra di quelli verrebbe al centro di questo, & quel fuoco a questa circonferenza, & così non vi sarebbe più d'un modo. Ma che gl'elementi facessero transito da vn mondo all'altro sarebbe impossibile, perciocche nel partirsi la terra dal centro dell'altro mondo, & nel venir verso il centro di questo, andrebbe verso la circonferenza, & così all'in su contra il suo moto naturale, & similmente il fuoco verrebbe verso questa circonferenza, & così all'in giù contra la sua propria natura, il che è impossibile, non potendo vn'elemento esser leggiero, & graue in vn medesimo tempo. adunque essendoui solo vn centro al quale tondono le cose graui, & vna sola circonferenza alle quale ascendono le cose leggere, & non trouandosi in natura ne potendo trouarsi altri elementi, che quattro d'vna stessa natura, & qualità, conchiudendo bisogna dire, che vi sia vn mondo solo, & che non ve ne possa esser più d'vno, che è questo doue noi habitiamo. Oltre ciò, che vi possa esser più d'un mondo, è impossibile, per vn'altra ragione: perciocche essendo il mondo tutto quello che è circondato dall'ultima circonferenza, bisogna che sia fatto di tutti i corpi sensibili, & naturali, & per conseguenza, che fuori d'essa circonferenza non vi siano altri corpi, pche se vi fossero, non farebbono

Transito  
de gl'elementi da  
vn mondo all'altro  
è impossibile.

**Moto na** nel proprio luogo naturale, che è la circóferen-  
**rurale nō** za, & il centro, & non si mouerebbono con mo-  
**è più di** to naturale, che non è più di tre sorti, circolare,  
**3. sorti.** come de Cieli, & dell'ascēdere, & descēdere, co-  
 me de gl'elemēti, li quali moti fuori della circó-  
 ferenza esser nō possono. Non potendo adūque  
 esser corpo fuori della circonferenza, manco vi  
**Che fuo-** può esser luogo, perciò che se vi fosse, sarebbe  
**ri della** vacuo, & così dalla Natura sarebbe stato fatto  
**circonf-** in vano, il che dire nō si può non facendo la na-  
**renza del** tura in vano cosa veruna, come cōferma l'istef-  
**Cielo nō** so Aristotele, Nō vi sono adūque più mōdi, ma  
**v'è luo-** questo solo, & perfetto mondo si troua, si come  
**gone cor** perfettissimo, & solo è il grand' Architetto Dio,  
**po, ne tē-** che l'ha creato, fuori del quale nō v'è ne luogo,  
**po.** ne tempo, ne vacuo. Non v'è luogo, perche luo-  
 go non può esser senza corpo, & non essendoui

**Che cosa** corpo non v'è moto, & non essendoui moto nō  
**è fuori** v'è tempo, che misura il moto. Ma vuoi tū curio  
**del mon** so sapere, che cosa è fuori del mondo, io te lo di-  
**do.** ro. Quello che è fuori dell'estrema circonferēza  
 del mondo non è in luogo, ne hà bisogno di luo-  
 go: & perciò il tempo nō lo può inuecchiare, ne  
 mutare, ma è in alterabile, impassibile, & eter-  
 no, hauēdo da se medesimo vna vita sufficiēti-  
 sima, eccellentissima, senza principio, & senza fi-  
 ne, & da se solo dependente, anzi da esso depen-  
 dono, deriuano, sono create, & mātenuite tutte  
 le cose: & questo nō è altri che Dio immortale,  
 inuisibile, infinito, & onnipotente. Discordò nō  
 dimeno l'opinione di questi saggi dal parere di  
 molt'altri: percioche il naturale Aristotele pose  
 questa



questa grā machina del Mondo eterna così che non douesse mai finirli & certi Astrologi, & Mathematici la posero al contrario, affermando che se ben v'è vn Mondo solo, pure che auanti questo n'è stato vn'altro, ilquale distrutto per l'vniuersal Diluuio è poi tornato a ristaurarsi di nuovo dopo certo tempo, & dissero, che ciò è stato fatto infinite volte, & è anco per farsi: & la ragione, che allegauano, era, che li corpi celesti con li mouimenti loro, con la luce, con gl'aspetti vari, & cō diuerse dispositioni, nellequali insieme si trouano di tēpo in tempo, fossero di ciò indubitata, & ferma cagione: affermando che; si come alcuna celeste congiuntione, o aspetto di stelle può esser causa di pioggia, alcuna di siccità, & d'incendio, alcuna di guerra, altra di pestilenza, & altra d'altri accidēti, che occorrer possono in questo Mōdo; che anco così forte, & potente dispositione, & congiugimēto può accadere, che porga sifatta forza all'elemento del fuoco che arda, & consumi quasi tutto il mondo, ilche chiamorno incēdio: & all'incōtro, che da altri aspetti sia tāta pioggia cagionata, per la quale l'elemento dell'acqua gonfiandosi, & augumentandosi gran parte della terra somerga, & questo nominorno diluuio. Et per schiffare lo scoglio della nuoua creatione dell'huomo, dissero che quando occorreua alcuno di questi dui così notabili accidenti, non tutto il Mondo s'abbruggiaua, ne tutta la terra si somergeua, ma qualche parte d'essa, o p l'altezza de monti, o p la vicināza dell'acque restaua intatta, nellaqua-

Opinio-  
ne de gli  
antichi  
che'l mō  
do si di-  
strugga,  
& rino-  
ua per il  
corso del  
Cielo.

Incēdio,  
& Dilu-  
uio che  
cosa sia.

Che nel-  
l'incen-  
dio, & Di-  
luuio nē

moria. le pochi huomini a forte o dal diluuiio, o dall'in-  
 no tutti cendio soprauanzati restauano, li quali produ-  
 gli huo- cēdo altre generationi per vn pezzo nelle spelū  
 mini. che, ne' boschi, & nelle capanne viueuano senza  
 fraude, e senza inganno, o malitia alcuna, nella  
 Homini, loro semplice rozzezza, & purità, & formauano  
 suauzati quella età dell'oro tanto da Poeti decantata. Et  
 dal dilu- che poi cominciādo a cōsiderare, & merauigliar  
 uio comi si di tate cose, che si vedeuano intorno, & in par-  
 ciauauvn ticolare del cielo, che con tanti lumi vedeuano  
 mōdo no andar sempre scorrendo gli vsati viaggi, mossi  
 vo. da natural disio di sapere, andauano inuestigan-  
 do cō quel maggior studio, che la ruuidezza di  
 quella nascente età comportaua, le cagioni hor  
 di questa cosa, hor di quella: Et che così quelli  
 che dopò loro succederono, crescēdo così nella  
 malitia, come nell'ingegno, andorono augumē-  
 tando le scienze aiutati da quanto vdito hauea-  
 no da i padri loro, o letto nelle loro memorie,  
 onde ageuolmente preserono occasione di sa-  
 per noue cose di mano in mano. Ma però quāto

Quanto  
 potero li  
 arichi da  
 un' incen-  
 dio all'al-  
 tro. & da  
 vn diluu.  
 all'altro.

tēpo douesse scorrere da vn' incendio all'altro,  
 o da vn diluuiio all'altro non ē bē determinato  
 tra loro: percioche altri v'interposero settanta-  
 tre. & da sette mila anni solari, altri dissero ricercarui si so-  
 lo anni quarātanoue mille, altri trentasei mila,  
 & altri solamente quindecim mila: pure in questo  
 tutti s'acordorono, che sia necessario, che tutto  
 il sito dell'immenso Cielo, & de stellati giri, nel  
 l'anno di questi accidēti, il quale chiamorono An-  
 no Grāno Grande, si ritroui in quel medesimo stato, &  
 che sia che quegli eterni lumi siano in quel medesimo  
 aspet-

aspetto, ch'erano nel diluuio antecedente. Cesa-  
sorio: secondo anco Macrobio, parlâdo di que-  
st'anno così disse. *Mundani ergo anni finis est, cum  
stellæ omnes, omniaque sidera à certo loco ad eum-  
dem locum ita remeauerint, ut ne vna quidem cœli  
stella in alio loco sit, quam in quo fuit, cum omnes  
aliæ ex eo loco motæ sunt, ad quem reuersæ, anno suo  
finem dedere: ita ut luminaria quoque cum errati-  
cis quinque in iisdem locis, & partibus sint, in qui-  
bus incipiente mundano anno fuerunt.* Cicerone  
afferimò il medesimo con più succinte parole,  
dicendo: *Annus perfectus, & absolutus perfectò  
numero temporis tum completur: denique cum se-  
octo ambitus confectis sui cursibus ad idem caput  
retulerunt, cumque eum permensus est idem, &  
semper sui similis orbis.* Et la pazzia di costoro  
scorse tant'oltre, che alcuni diuulgorono, &  
conchiusero, che qual si uoglia cosa, & qual  
si uoglia azione, che si troui hoggi quà giù da  
basso, infinite volte sia stata la medesima nel  
mondo, & infinite volte sia per ritornarui, co-  
si delle cose sostanziali, come delle accidenta-  
li: posciache qual si voglia accidente procede  
anch'egli da qualche sua vera causa, ancorcho  
la maggior parte delle cause ci siano occulte.

Cic. in lib.  
de Vniu.

Onde secondo l'opinione di costoro, tutti gli  
huomini, che viuono hoggi, hanno per lo a-  
dietro vissuto ne' mondi passati, & per l'auenire  
sono per viuere ne' mondi, che verranno,  
con li medesimi nomi, cognomi, padre, patria.  
effetti, compagnie, ricchezze, & pouertà, mi-  
serie, & calamità, che si trouano anco al presẽte

Opinione,  
che tutti  
gli hu-  
mini sia-  
no stati  
ne' mōdi  
preceden-  
ti, & deb-

Per.



biano es- Percioche non sapeuano come ben dare ad in-  
 fere ne i tendere, che ogni tanti anni douesse finir il mō-  
 mondive do, se non allegauano anco qualche ragione: &  
 turi. hauendo essi posto per loro ragione, & fonda-  
 mēto il corso, & gli aspetti del Cielo, come cau-  
 se prime vere, & immediate delle operationi di  
 quà giù, le quali dopò tanto corso fossero per  
 trouarsi nel grado di prima, le fù necessario an-  
 co di affermare, che facendo il Cielo quegli  
 stessi uiaggi, che fece auanti il diluuio, faccia an-  
 co li medesimi effetti, & sia per fare anco indu-  
 bitatamente nelli mondi venturi. Onde io,  
 che mi trouo hoggi in Vicenza di età di 37. an-  
 ni à scriuer questo libro del Palagio de gli Incan-  
 ti l'anno 1605. secondo il parer di costoro, an-  
 cor per il passato vi son stato, & hò scritto le  
 medesime cose, & per l'auenire ancora son per  
 esserui, e per scriuere l'istesso, nella medesi-  
 ma età, & nella medesima casa, che io mi ritro-  
 uo al presente. Questa così strana opinione fù  
 tenuta da molti Filosofi antichi, & particolar-  
 mente da Platone, il quale affermaua già quin-  
 deci mila anni hauer in Athene tenuto la mede-  
 sima Academia, & essere per fare il medesimo  
 dopo altri quindici mila, con gli stessi scolari,  
 & nella medesima casa in cui allhora si ritro-  
 uaua. Che tal opinione hauesse Platone, Ago-  
 stino nel lib. 12. della Città di Dio lo conferma  
 con queste parole. *Plato Philosophus in vrbe A-*  
*theniensi, in ea scola, quæ Academia dicta est, disci-*  
*pulos docuit ita per innumerabilia retro sacula, mul-*  
*tum prolixis quidem internallis, sed tamen certis, &*  
*idem*

Aug. l. 12  
 de ciu. c.  
 13.

*idem Plato, & eadem Ciuitas, eademque scola, i-  
demq; discipuli repetiti, & per innumerabilia dein-  
de secula repetendi sint. Absit inquam, vt nos ista*

*credamus, &c.* Questa cosi fatta opinione fu de-  
risa, & beffata dalla Scola de Peripatetici, & da  
Aristot. in particolare mostrata vn'espressa bu-  
gia. Percioche se ben egli confessa. che le cause  
principalissime, & vniuersalissime delle cose sò  
sempre le medesime, nòdimeno nel descèdere di  
causa in causa fin che s'arriui a gli ultimi effetti  
in questo basso mòdo, mostrò egli, che si uiene a  
perdere tanto di quelle necessità delle prime  
cagioni, & a partecipare della contingentia de  
gli ultimi effetti loro; che questi effetti, dopo la  
loro corrottione, non hanno più ritorno dalla  
priuatione all'habito, cosi che nelli medesmi in-  
diuidui, & con le medesime caduche conditio-  
ni habbino da far ritorno. Oltra che la ragione  
per loro allegata della inuentione dell'arti, &  
delle scienze dopo l'incendio, o diluuiò, è al-  
tai goffa: percioche presupposero, che gli huo-  
mini soprauanzati a caso da i diluuij, o da gli in-  
cendij siano stati solamente gente ruuida, & in-  
esperta, senza libri, & senza memorie de i suoi  
maggiori, con tutto che potelle essere tutto il  
contrario. Conoscendo adunque con migliore,  
& più saldo giuditio i posterij di costoro, che ta-  
le opinione era una fauola, & vna espressa va-  
nità senza alcuno apparato di verità, la repro-  
uorono, & la derisero, & il medesimo fecero i  
Theologi antichi della Legge Mosaica, dicen-  
do, ch'era manifesta bugia il uoler affermare,

Opinio-  
ne della  
renoua-  
tione del  
mondo, &  
de gli ho-  
mini taf-  
sata d'A-  
ristot.

Ragione  
de gli in-  
cendi, &  
de' diluuij  
goffa.

Rab. He-  
brei tassa  
nol'opin.  
della re-  
stauratiõ  
de gli ho-  
mini, e d'  
le cose,  
che torn.  
le medes.

che

*Del Palagio de gl' Iudeanti,  
che i successi del mondo fossero gouernati dal  
corso, & aspetto de' Cieli, & non dalla volontà  
diuina.*

*Della strana opinione de' Cabalisti, & d'Origene cir-  
ca la duratione, & ristauratione di questo Pa-  
lagio, oue si mostra, che cosa sia Cabalà,  
con alcune notabili memorie anti-  
chissime de' tempi de' Caldei,  
& Egittij. Cap. XIII.*



Nuoua o  
pinione d  
Rab. tir-  
ca la re-  
nouation  
del mōdo  
per via d  
la Cabalà  
Che cosa  
sia Caba-  
là.

On volsero gli antichi Rabini,  
come Eleazar, Mosè d'Egitto,  
Simone, Ismaelle, Iodan, Na-  
chinan, & altri esser riputati  
manco sapienti de' Filosofi, & sì  
come dannorno l'opinione di  
coloro, che faceuano professione di sapere i fat-  
ti i Dio auanti l'essere di questo nouello mon-  
do per mezzo dell'astrologica, & filosofica scien-  
za, così uoltero inalzar loro stessi con vna nuo-  
ua opinione, per la quale affermauano hauer  
per celeste disciplina tutti i fatti della immensa  
Eternità. Questa occulta scienza la chiamaua-  
no in lingua Hebreà Cabalà, che vuol dire re-  
ceptione, percioche non si scriueua, ma per tra-  
ditione a bocca vno la riceuena dall'altro.  
Conciosiache dissero costoro, che questa scien-  
za occulta deriuaua dal Legislator Moisè, al  
quale da Dio nel monte, oltre la legge scritta,  
in cinque libri, anco questa a bocca fù data con  
espres.



espresso commandamento, che non la douesse Cabalà,  
scriuere, ma communicarla solo alli 70. sapiēti, secondo i  
da esso eletti alla custodia della legge, li quali Rab. data  
parimenti non la potessero ridur in scritto, ma da Dio a  
solamente così a bocca manifestarla alli 70. sag Moise.

gi successori, & così di posterità in polterità, cō  
ordine perpetuo, finche poi dopo la cattiuità di Esdra fe-  
Babilonia Esdra per commission di Dio la fece ce scriue  
scriuere in settanta libri, li quali però non pote rela Caba  
uano esser letti se non dalli sapienti a ciò depu- là in 70.  
tati. Et per testimonio di questo fatto portano libri.

la voce di Dio, la quale parlò ad Esdra in que-  
sta forma. *Reuelans reuelatus sum super rubum,* Esdra 14  
*& locutus sum Moisi quando populus meus serui-*  
*bat in Aegypto, & aduxi eum super monte Sinz, &*  
*detinebam eum apud me diebus multis, & enarraui*  
*ei mirabilia multa, & ostendi et temporum secreta,*  
*& finem, & praecepit ei dicens: haec in palam facies*  
*verba, & haec abscondes.* Cioè, io manifestan-  
do mi son mostrato sopra il rubo, & hò parla-  
to a Mosè quando il mio popolo seruiua nell'  
Egitto, & lo conduffì sopra il monte Sinà trat-  
tenendolo appresso di me molti giorni, & li mo-  
strai il fine, & i secreti de tempi, & li comandaì  
dicendo. Queste parole siano manifestate, &  
queste tenute al cose. Et nell'istesso luogo.

*Exactis 40. diebus locutus est Altissimus dicens:*  
*priora, quae scripsisti in palam pone, legant digni, &*  
*indigni: nouissimos autem septuaginta libros con-*  
*seruabis ut tradas eos sapientibus de populo tuo.*

*In his enim est vena intellectus, & sapientia fons,*  
*& scientia flumen, & feci sic.*

Cioè

Cioè: passati quaranta giorni parlò l'Altissimo dicendo. Le prime cose, che hai scritto palesele, & le leggano i degni, e gl' indegni, ma gl' vltimi 70. libri siano da te conseruati per dar quelli alli sapienti del popolo tuo: in essi è la vena dell' intelletto, il fonte di sapienza, & il fiume di scienza, & così feci.

Hor per mezo di questa Cabala affermano costoro esser loro riuclato la midolla della legge scritta da Mosè, & gl' altissimi secereri di Dio: & per questa dissero hauer imparato, che Iddio hà di continuo per successione creato infiniti mondi, & che quando gl' hà piaciuto, gli hà rouinati, cioè, questo basso mondo elementare dalla Luna in giù di sette millia in sette mil-

**Mondo** re dalla Luna in giù di sette millia in sette mil-  
**elemen-** lia anni, & il mondo celeste di quarantanoue in-  
**tare secò** quaratanoue millia: dicèdo, che d' lli sette millia  
**do i Ca-** anni sei millia il Chaos diuiso in quattro elemē  
**balisti si** ti sēpre produce, e germina noue cose, & poi si-  
**rinoua di** niti gl' anni sei millia, raccoglie in se ogni cosa,  
**7. mila in** & nel settimo millesimo anno si riposa, & ch' in  
**sette mi-** qll' ocio, & interuallo di mille anni il Chaos si  
**la anni.** torna ad ingrauidare à nuouagerminatione per  
 altri sei millia anni, & così ha fatto, & vā facèdo  
 di mondo in mōdo, finche è rinouato sette vol-  
 te con il corso, di quarantanoue millia an-

**Il. Cielo** ni, liquali passati, poi si dissolue il Cielo nel  
**si dissol-** quinquagesimo millesimo anno, & ritorna ogni  
**ue ogni** cosa al Chaos, & alla materia prima, & che  
**50. mila** anni secò allhora Iddio facendo vnione di tutti gli spiriti  
**do i Ca-** beati a te lasci riposar quella immensa mole  
**balisti.** per certo spacio cōfusa, & poi rinouando tutto  
 questo

questo Palagio faccia con la sua gran sapienza, & possanza vn mondo più bello, & più giocondo, & per questa cagione dicono, che non è fatta mentione della creation de gl' Angioli nella creatione del mondo per dimostrare, che erano rimasti immortali nella creatione de' mondi precedenti. Et quindi è, secondo loro, che Salomone nel terzo della sapientia suppone la materia confusa auanti la creatione di questo mondo, & in vn' altro luogo dice, *nihil sub Sole nouū*.

Questi Rabini per dimostrare, che questa mi-

Cabalisti  
come p-  
uano lade  
struzione  
& rinoua  
tione del  
mondo cō  
la scrittu  
ra sacra.

dolla alcosa sia cauata, & s'acquadri alla scorza, & alle parole della legge scritta da Moisè, dissero che per li sei giorni della creatione s'interpreta li sei millia anni della duratione del mondo, & per il settimo giorno, nelquale Iddio si riposò, il settimo milletimo anno, nelquale il mondo distrutto, & ridotto nell'antico Chaos resta ocioso: & questo affermano cauarlo, perché secōdo Dauit, mill'anni nel cospetto di Dio sono vn dì. Dissero ancora che le sette settimane dal giorno, che uscìrno d'Egitto, che fanno quarantanoue dì, sono le sette reuolutioni del mondo inferiore in quarantanoue millia anni, & il cinquantesimo giorno del sacrificio solenne, ilquale ordina Dio, che si chiami celeberrimo, & santissimo è la distruttione, & noua communicatione di tutto l'vniuerso. *Numerabitis, ergo, disse Dio, ab altero die Sabbathi, in quo obtulistis manipulum primitiarum septem hebdomadas plenas vsque ad alteram diem expletionis hebdomada septima, id est, quinquaginta dies, & sic afferetis sacri-*



*sacrificium nouum domino: & poi soggiunge, & vocabitis hunc diem celeberrimum atq; sanctissimū, omne opus seruile non facietis in eo, legitimum, sempiternum erit in cunctis habitaculis, & generationibus vestris.* Il medesimo vanno interpretandò

Leu. c. 25

quando Dio nel Leuitico comanda, che sei anni si debbi lauorar la terra, & il settimo lasciarla ociosa senza lauoro. *Sex annis seres agrum tu-*

Senso da  
ro da Ca-  
balistial-  
la scrittu-  
ra sacrap-  
prouar la  
restaura-  
tion del  
mondo.

*um, & sex annis putabis vineam tuam, coligesque*

*fructus eius, septimo autem anno Sabbathum erit ter-*

*ra requietionis Domini: agrum non seres, & vineam*

*non putabis.* Figurano la terra per il Chaos chia-

mato da gl'Hebrei, & da Caldei terra: & per li

sei anni di lauoro, li sei mila anni di prodottio-

ne delle cose generabili, & per il settimo di ri-

poslo il settimo millesimo anno della confusio-

ne de' quattro elementi senza propriet  alcuna.

Parimenti, doue l'Altissimo comanda, passa-

ti che siano sette volte sette anni, & cosi anni

quarantanoue, che il quinquagesimo anno sia

l'anno di Giubileo, dicono, che significa il quin-

quagesimo migliaio d'anni, nel quale tutto il

mondo distrutto si rinoua cosi il celeste, come

l'interiore. Et per questo la scrittura dice, che

in quell'anno douer  esser la perfetta quiete di

tutte le cose: ogni seruo torner  in libert , ogni

obligo si discioglier , la terra non sar  lauora-

ta, i frutti saranno comuni, & ogni possessio-

ne, non obstante qual si voglia patto, torner  al

suo primo padrone, pche   l'anno di Giubileo.

*Numerabis quoque tibi septem hebdomadas anno-*

*rum, idest, septies septem, quae simul faciunt annos*

qua-

Egittii di  
qu te mi-  
gliaia di  
anni si v -  
tino ha-  
uer le me-  
morie.

quadraginta nouem, & poi dice, *sanctifica-*  
*bisque annum quinquagesimum, & vocabis re-*  
*missionem cunctis habitatoribus terra tua, ip-*  
*sest enim iubilus: reuertetur homo ad posses-*  
*sionem suam, & unusquisque rediet ad fami-*  
*liam pristinam, quia iubilus est, & quinqu-*  
*agesimus annus.* La cagion principale di que-  
sta così fatta opinione della duratione, &  
successione di **MONDI**, oltre le addotte  
di sopra, fù la gran libertà, che si pren-  
derono gli antichi popoli intorno al numero  
de gli anni, & de' secoli passati: percio-  
che volendo vna gente esser tenuta più antica,  
nobile, & famosa dell'altra s'ingegnò ad esal-  
tare la sua prosapia con numero infinito di an-  
ni. Platone racconta à questo proposito, per  
relatione di vn sacerdote Egittio, che gl'istef-  
si Egittij si vantauano di trouar ne loro archi-  
uij i fatti della Città di Saide per il corso d'an-  
ni ottomila. Eudosso afferma che Zoroastro  
fù sei mila anni auanti Platone, Ermippo vuo-  
le, che egli fiorisse cinque milla anni auanti  
la guerra Troiana. I Caldei, come afferma  
Cicerone, si vantorno d'hauer nelle loro scrittu-  
re publiche le memorie di quattrocento settan-  
ta milla anni: quasi il medesimo attesta Diodo-  
ro Siculo, affermando che gli istessi Caldei  
dissero ritrouarsi appresso di loro le osserua-  
tioni de corsi delle stelle fin a tempi d'Alessan-  
dro Magno di quattrocento tre milla anni.  
Vulcano, secondo Laertio, fù figliuolo di Nilo  
Egit-

Zoroa-  
stro an-  
5000. au-  
ti Placo-  
ne.  
Cic. 1. de  
Diu.  
Diod. Sic.  
lib 3.  
Caldei di  
cono ha-  
uer le me-  
morie di  
anni.  
70000.

Egitto, & vuole l'istesso autore, che da Vulca-  
no ad Alessandro vi corresse lo spazio di quat-  
trocento ottomila ottocento sessanta tre anni:  
& oltre ciò dice vna cosa molto notabile, che  
presso gl'istessi Egittij si troua scritto, che per  
sandro se tutto quel corso di tempo occorsero trecento  
condogl' settantatre ecclissi del Sole, & della Luna otto-  
Egittij cento trenta dui. Mela disse vna bugia più mo-  
408863. desta: Che gl'Egittij si lodauano d'hauer hauu-  
Egittij of to auanti Amasi trecento trenta Regi, nelqual  
seruoro. tempo, si come in certe loro croniche ritrouaua-  
no ecclis- si del So- no scritto, erano corsi più d'anni tredecimila.  
le 373. & Aggiungendo di più, che dopo che gl'Egittij  
della luna 332. Egittij hebbero principio, le Stelle haueuano quattro  
tij quan- volte il loro corso fornito, & che il Sole due vol-  
ti Rē heb- te hebbe l'ocaso doue hor hà l'orto, facendo  
bero. il corso in tutto al primo contrario, & opposto.  
Sole due Diuulgorno ancora gl'Egittij, secondo Diodo-  
volte na- ro, che tra Osiri, & Iside, & Alessandro Macedo-  
ro in Oc- ne, ilquale in Egitto fabricò Alessandria erano  
cidēte, & passati anni diece mila. Altri dissero ventitre mi-  
corcato 1 la. Altri fauoleggiarono, che gli Dei, e gl'Heroi  
Leuante, regnorono nell'Egitto poco meno d'anni diec-  
secondo otto mila, & che l'ultimo di loro fù Oco, che al  
gl'Egittij regno d'Iside s'impadronì, & ne diuenne Signo-  
re. Et che dopo gli Dei, & gl'Heroi vi regnorno  
gl'huomini poco men d'anni quindecimila, che  
fù fin' alla cētesima ottantesima olimpiade, nel-  
Alterez- qual tempo cominciò à regnare in Egitto Tolo-  
za de gli Egittij in meo primo. In somma l'alterezza de gl'Egittij  
credibile. & de Caldei fù incredibile nel descriuere la lo-  
ro antichità, ilche non poco errore cagionò ne  
gli



gli huomini, che scrissero de' principij del mon  
do. Origene entrò nella medesima frenesia, af-  
fermando ch'egli stimaua, che auanti questo fos-  
se stato vn'altro Mondo, & che dopò questo ne  
douesse succedere vn'altro, & così di mano in  
mano con circuito, & ordine perpetuo. Vuoi tu  
conoscere, diceua egli, che dopo la destruttio-  
ne, & caduta di questo Palagio mondano se ne  
debbia vn'altro ristaurare, & rinouare? Odi Esa-  
ia, che crida, sarà vn Cielo nuouo, & vna terra  
nuoua, lequali cose io so rimanere nel cospetto  
mio. Vuoi tu parimenti sapere, che auanti la fa-  
brica di questo Palagio altri ve ne siano stati?  
ascolta l'Ecclesiaste che lo insegna dicendo.  
Che cosa è, quello che è stato? l'istesso che sarà.  
Et che cosa è ciò ch'è stato fatto? l'istesso che  
douerà essere, & non v'è cosa noua sotto il Sole  
laquale parli, & dica: eccoti questo è nuouo: p-  
cioche fù l'istesso ne secoli, che auanti di noi pas-  
sati sono. Queste sono le sue parole. *Nobis autē  
placet, & ante hunc alium fuisse mundum, & post  
istum aliū futurum. Vis discere, quod post corruptio-  
nem huius mundi, alius sit futurus? Audi Esaiam lo-  
quentem. Erit cælum nouum, & terram nouam, quæ  
ego facio permanere in cōspectu meo. Vis nosse quod  
ante fabricam huius mundi in præterito fuerit? Au-  
sculta Ecclesiastem, quid est quod fuit? ipsum quod  
erit: & quod est factum est? ipsum quod futurum  
est: & non est omne nouum sub Sole, quod loquatur,  
& dicat, ecce hoc nouum est. Iam enim fuit in sa-  
culis pristinis quæ fuerunt ante nos. Questa opinio-  
ne della successione de' Mondi, se bē trōca l'em*

Orig. in  
Periarc.

Orig. in  
Periarc.

pietà di coloro che scherniscono nel Concilio Niceno Spiridione, & altri Vescoui, allegando, che era cosa molto strana che Dio dopò cento migliaia d'anni, cioè dopò vn' eternità infinita, si fosse aueduto se non già tre, o quattro migliaia

**Maggior** d'anni di far questo mōdo, che hà da perire a parte de sai tosto. Tuttauia pare, che la maggior parte de **Theolo-** Sacri Theologi, habbino tenuto il contrario, **gi tengo** cioè che vi sia stato vn sol mondo fabricato di **no che sia** nuouo in principio di tēpo, che è q̃sto presente: **stato vn** & che vi sia stato vn solo primo padre Adamo, **sol mōdo** & vna sola prima madre Eua, dalli quali noi

tutti procediamo: il che è secōdo il testo formale della Scrittura Sacra, la qual dice, *In principio* **Gen. 1.** *creauit Deus cælū, & terrā*, che vuol dire, che Iddio creò la materia, & la forma, di nulla. Et que-

**Opinio-** sta opinione è più sicura: perciò che l'allegare **ne più si-** questa molteplicità de Mōdi è vn' entrar troppo **ura Dio** auanti nelli secreti di Dio, & in particolare nel- **habbi fat** la cognitione de' tempi, che sua diuina Maestà a **to vn sol** noi sempre hà tenuto occulta, & di ciò se ne ve **mondo** dono molti essemplij nella Scrittura Sacra, co- **Tēpo fu-** me sopra il tempo della venuta del Messia, che **turo è se** creto di **Dio, &** mai l'Altissimo nō volle riuelare a gl'antichi Pa- **nō lo vol** triarchi, & profeti, tutto che con le lagrime, a **se riuelar** gl'occhi, & con ogni caldezza la ricercasse- **a gli Apo** ro: Ed parimenti Christo non volle mai riuelar **stoli.** à suoi discepoli il giorno del fine del mondo, **Christo** & quando deue venir a giudicar i vini, & mor- **nō volse** ti, se ben essi desiauano saperlo, & lo stimula- **riuelar il** uano dicendoli. *Dic nobis quando hæc erunt? &* **di del** *Quid sit quod signum aduentus tui, & consumationis sæculi?* **diuditio**

Anzi che egli per mostrar loro quanto era il re Matt. 24  
 po gran secreto della sapienza sua, rispose, che  
 ne alcuna creatura, ne alcun' Angelo del Cielo  
 poteua sapere, il di, ne l' hora, ma solo l' eterno  
 Padre. *De die autem illa, & hora nemo scit, neque*  
*Angeli caelorum, nisi solus pater.* Et perciò egli ri- Matt. 24  
 prese dopo la resurrettione gl' istessi Apostoli, Marc. 14  
 che li dimandauano, se in quel tempo egli do-  
 uea restituire il Regno d' Israele, auisandoli che  
 l' eterno Padre hauea riservato la cognitione  
 del tempo à se stesso. *Non est vestrum, disse*  
*egli, nosse tempora vel momenta, quæ pater posuit*  
*in sua potestate.* Ond' io stimo più sicuro il

non voler penetrare tanto auanti nel

le cose occulte ma mostrare hu-

miltà, la quale molto più

piace a Dio, che la

curiosa arro-

ganza,

dell' intelletto

humano.

**Il Fine del Primo Libro.**



DEL PALAGIO  
DE GL' INCANTI  
DE GLI SPIRITI,  
& di tutta la natura.

DI STROZZI CICOGNA  
*Vicentino, Theologo, Filosofo, &  
Dottor di Leggi.*

Prospettiua I. Libro Secondo.

*Dell'opinione de' Saducei, de gl' Epicuri, & de' Peripatetici antichi, che non vi fossero spiriti, ne Angeli. Cap. I.*



Quando noi hora venir a i particolari delle belle prospetive di questo gran Palagio de gl' Incanti piglieremo la prospettiva sopraceleste, la quale contiene Dio, e tutta la natura intelligibile. Et perche già circa l'essenza, & conoscimēto dell'eterno Fabricatore di sopra ne habbiamo ragionato a bastanza; tralasciando alcune cose pertinenti alla Santissima Trinità, dellequali faremo mentione nella terza Prospettiua, quādo parliamo di Christo vero Dio, & huomo: passeremo

mo alla materia delle sostanze spirituali: circa le quali se vi fossero, o non vi fossero, non poco vi fu da dire trà gl'antichi, che per dire il vero era questione di grauissima importàza, perciò che dalla essenza de gli spiriti se ne caua anco per indubitato che le anime nostre viuano dopo la caduta frale di questo corpo. Sicome per lo còtrario saria quasi vn certo segnale, ch'elle morissero, & s'estinguessero, quãdo che nõ si cõcedessero gli spiriti. Tutte le nationi del Mòdo, tutti i saggi antichi, e tutte le leggi affermorono per indubitato, che vi fossero gl'Angioli, & le sostanze spirituali separate da corpi: & di q̃sta opinione fu anco Platone cõ tutta la scuola de Stoici. Gl'Epicuri però, i Saducei, & i Peripatetici furono di còtrario parere, se bene Arist. nõ volse mai di tal materia disputare: pcioche essẽdo ho mo accortissimo hauẽdo scritto tãti libri cõ tanta sua lode, & pieni di tanta dottrina, nõ si volse poner a rischio d'incorrere in qualche inconueniente. Che s'egli hauesse tenuto cõchiusioni, che vi fossero spiriti, non hauendo egli forsi argomenti così chiari, ne demonstrationi così aperte scõdo la sua filosofia da prouarlo, sarebbe stato beffato, & deriso da suoi discepoli, & hauerebbe perduto il nome di saggio, che con tante sue fatiche s'hauea acquistato. Et per il còtrario, s'egli assolutamente hauesse contraddetto all'opinione di coloro, che teneuano esserui gli spiriti sarebbe venuto immediatamente a tassat Platone, ilquale era allhora tenuto in gran stima per le sue molte virtù, & in particolare per

Essenza  
de gli spi  
riti pro  
ua la im  
mortali  
tà dell'a  
nima no  
stra. Tut  
te le gẽte  
antiche  
credere  
ro gli spi  
riti.

Epicuri;  
Saducei,  
& Peripa  
tetici nõ  
credere  
gli spiri  
ti.

Arist. nõ  
uolse  
disputar  
se ui fos  
sero spiri  
ti, & per  
che.

hauere introdotta l'opinione de gli spiriti: & di  
 più s'inimicaua tutte le leggi del mondo, tutti i  
 sacerdoti, tutte le religioni, & i cultori delle co-  
 se sacre, & scorreua pericolo, che con nome di  
 empio non fosse dalla plebe vergognosamente  
 asfaltato. Le ragioni per le quali costoro negasse-  
 ro l'essenza de gli spiriti furono diuerse, & da  
 prima fu, percioche dissero, che se vi fossero spi-  
 riti bisognaria, c'hauessero l'anima, & le mem-  
 bra necessarie all'vso di quella, lequali non po-  
 triano essere senza elemento più solido, che le  
 potesse insieme vnire, come l'acqua, & la terra,  
 ilche se così fosse, sariano visibili, & animali co-  
 me gl'altri. In oltre s'andorno imaginando, che  
 se vi fossero spiriti, saria di necessità, che ve ne  
 fosse in gran copia: & se gli spiriti sono quelli,  
 che cagionano i spauenti notturni, li terrori, le  
 visioni terribili, & gl'effetti prestigiosi, & quasi  
 miracolosi, essendo ogni parte del mondo pie-  
 na di loro, non si vederiano altro che larue, vi-  
 sioni minaccianti, effetti subitanei, casi inaspet-  
 tati, & accidenti occorreni contra il proprio cor-  
 so della natura in ogni luogo, in ogni tempo, &  
 appresso qual si voglia persona, ilche però si ve-  
 derare volte, & si possono anco questi tali acci-  
 denti attribuire più tosto a cause naturali occul-  
 te, che a verun'altra cosa, le quali non sapendo-  
 si cagionano in noi merauiglia, e stupore, Per-  
 cioche, se si sète vno strepito nella casa, può es-  
 ser cagionato da vn topo, da vna gatta, da vn ca-  
 ne, può esser vn parete, o vna traue, che p la sic-  
 cità, o humidità si ritiri, o si moua, ouero che



Il vento soffiando, & mouèdo cosa nõ veduta in-  
timidisca la mente giù percossa, & le faccia ap-  
parere quello che non è: & similmente, se si vede  
vn lume, o cosa simile, può esser cagionato da lã  
po del Cielo, ouero d'accortezza d'huomini  
matematici, liquali con mezi naturali sogliono  
mostrar cose a quelli, che nõ sãno, quasi miraco-  
lose, osseruando luoghi, tẽpi, & costellazioni, &  
in particolare coloro, che della Magia fanno p-  
fessione, come ne' tẽpi della Luna scemante, ne  
quali gl'huomini mal complessionati patiscono  
molto nel cerebro, che perciò sono detti lunati-  
ci. Et questi tali dãno ad intrẽdere, che siano ope-  
rationi de spiriti per far itimare, & per cõseguir-  
re l'ingiusto fine loro. Li Saducei parimenti mol-  
to fondauano la loro opinione nella scrittura sa-  
cra, nellaquale non si vede alcuna mẽtione del-  
la creatione de gli spiriti, se bene iui si legge la  
fattura del Cielo, della terra, de gl'animali, de  
gl'huomini, & di tutte le altre cose: che se anco  
gli spiriti, e gl'Angioli fossero stati creati dalla  
potẽte mano di Dio, non faria da credere, che il  
gran Legislator Mosè di loro nõ hauesse fatto  
alcuna mentione, hauẽdo egli descritto la crea-  
tione delle cose men nobili, & mẽ sublimi. Et di  
più andorono discorrendo, che se ben da molte  
leggi erano gli spiriti concessi, ciõ veniua ad es-  
ser fatto più tolto a terrore, & per cõfermatione  
di quelle cose, che essi affermauano essere cõtra  
la capacità de sensi, che per verun'altro rispar-  
to. Et che Platone con suoi seguaci volse intro-  
durre q̃ta tale opinione, & diuulgarla nelle sue  
scuole

Ragione  
delli Sa-  
ducei,  
che nõ v-  
fussero  
spiriti.  
Gen. 14

Perche  
gli spiriti  
siano con-  
cessi dal-  
le leggi  
secondo i  
Saducei.

Saducei scuole per esser tenuto più prestante, & per esse.  
 reprēdo- re stimato di sapere quelle cose, che non sape-  
 no Plat. sero gli altri. Et che anco gli Stoici per soste-  
 nare l'opinione di Socrate, il quale haueuano in  
 Saducei grā veneratione, & per dar ad intēdere, che l'a-  
 reprēdo- nimo nostro cōtenesse in se qualche parte di di-  
 no li Stoi uinità, s'erano risolti di confessare l'essenza de  
 ci.

gli spiriti, & anco perche vedeuano, che con ta-  
 le opinione si psuadeua a gli huomini vita più  
 gioconda, trattandosi di cose, che vniuersalmē-  
 te sogliono dilettare, & che sono atte a consola-  
 re gl'afflitti, & pieni di miserie, alle quali la ma-  
 gior parte de mortali, per non dir tutti, sono sot-  
 toposti. Onde per questo affermorono, che nō  
 s'haueuano arrossiti i Platonici a dire una così  
 spaccata bugia, la quale in parte veruna a loro  
 non potea nocere, ne meno a gli altri, ma più to-  
 sto giouare. Li Peripatetici ancor essi con simili

Ragioni de Perip. ragioni beffauanogli Stoici, dicendo, che se vi-  
 che nō ui fossero spiriti celesti, o terrestri, o aerei, bisogne-  
 foss. spi- ria, che fossero amici, o nemici de gl'huomini:  
 riti. se fossero amici giouerebbono ad alcuno o con-

donargli ricchezza, o principato o sapienza, il  
 Che gli che però non si è mai veduto accadere ad alcu-  
 spiritino no, anzi che le facultadi, & i regni si vedono ac-  
 giouino, quistarfi con fatica, & industria humana, & con  
 secōdo i esperimenti di uero valore: & le arti, le scien-  
 Perip. ze, & le cose occulte con faticosi studiij, & vigi-  
 lie d'huomini giudiciosi, & amatori delle virtù.

Et se fossero nemici gli spiriti de gli huomini,  
 Che gli non saria dubbio, che offenderebbono molti, &  
 spiriti se in particolare coloro, che li sprezzano, villa-  
 neggiano,

neggiano, & maledicono, come gli Epicuri, i Sa  
ducci, & gli stessi Peripatetici. Ma che non si ve  
de però mai, che questi tali da loro siano occisi  
ne precipitati, ne in altra maniera offesi. Et alla  
ragione di coloro, che dicono, che se ben sono  
nemici de gli huomini, non possono però offen  
derli, per hauer corpi piccioli, impossenti, & im  
becilli; risponderò, che anco quando ciò fosse ve  
ro, chi potria vietar gli stessi spiriti, che almeno  
offeruando il tempo, & il luogo, non potessero  
da un tetto far cadere sopra il capo del Sadu  
ceo vn sasso, o altra simil cosa, che facilmente  
fosse per cadere da se stessa? ouero offeruando  
la nauigatione farlo somergere nell'acque? o  
da qualche rupe, o montagna, commouendo il  
vento, farlo precipitare? Et se niuna di queste  
operationi anco far non potessero almeno ha  
uendo essi possanza, come vogliono gli stessi  
Platonici, di commouere gli animali, concitan  
do i caualli, non gli constringessero a gettarli  
per terra, & in tale maniera occiderli. Il che pe  
rò mai non s'ha veduto farsi: anzi per lo contra  
rio, se l'Epicuro derisore de gli Spiriti sarà po  
sto sopra vn cauallo mansueto, & il Platonico a  
loro sacrificante sopra vno terribile, & indomi  
to, si vedrà che il Platonico sarà scaualcato, &  
calpestato, & l'Epicuro sano, & saluo portato.  
Onde che doueuano i Platonici in così dubbio  
so caso o mostrare con aperte ragioni, che vi  
fossero spiriti, o rispondere all'opposizione di  
sopra narrata, & poi con salda dottrina ponerli  
a descriuere la vera, & certa natura loro.

Il che

che i Pla  
tonici non  
prouano  
che ui sia  
no gli spi  
riti.



Ilche non hauendo ne essi, ne manco Socrate curato di fare, si vede chiaro, che non si trouano spiriti, & che sono mere ciancie quelle de Platonici, & senza alcun fondamento. Et che essi, se bene haueuano per amici Socrate, & Platone, tuttaua che a loro più amica era la verità & che non uoleuano denigrare, ne macchiare la uirtù per zelo della quale essi uigilauano, & si affaticauano tutto il tempo di loro vita, per far piacere ne a Platone, ne a Socrate, ne da alcun' altro. Et aggiungeuano che la pazzia dell'opinione Platonica si scopriua manifestamente per se stessa dalla operatione de' Maghi, & in uocatori de spiriti, li quali con breue, e taciturne parole, che a pena di lontano uenti piedi poteuano esser udite, faceuano professione di chiamare gli spiriti, & da loro esser uditi, ilche non poteua però essere in nilluna maniera. Concio sia che haueria fatto bisogno di cōfessare, o che gli spiriti fossero sempre in ogni luogo, ilche è impossibile, potendo solo Dio esser in ogni luogo in vn tempo istesso, ouero, che intendessero gli effetti interni de gli huomini col solo intelletto senza presenza, & senza parola alcuna. Percioche tanto è che vno chiami, & gridi, & non sia per la lontananza udito, quanto che taccia. Et per questo conchiusero, che non vi fossero spiriti, ne angeli, ne anime separate da corpi, ma che la sola felicità humana cōsistesse nelle cose terrene, & nella uirtù.

Che gli  
spiriti lo  
tani non  
sètono le  
uoci d' ma  
ghi cōtra  
Platonici

*Della opinione di Platone, che vi fossero spiriti, & delli noue ordini della Natura intelligibile da lui fabricati, doue si fa mentione dello spirito merauiglioso di Socrate. Cap. II.*



Platone con suoi seguaci Plotino, Platone, Porfiro, Giamblico, & Proclo habbero per opinione, che vi fossero gli spiriti, seguitando l'antico parere di Mercurio Trismegisto, e di

& suoi seguaci crederono li spiriti,

Bitone suo espositore, che essi chiamano Profeta, & di quei Sacerdoti antichi, & vltimamente di Socrate, che fiorì cinquant'anni auanti Platone. Non allegò Platone alcuna ragione, per la quale proualse esserui gli spiriti, ma trattò questa materia, come supposto certissimo, & di già prouato. Forſi perche egli non trouò argomenti balteuoli a prouar la ſua opinione, ouero perche conſiderando vn conſenſo coſi vniuerſale di tutto il Mondo li pareua far torto all' iſteſſo iſtinto noſtro ragioneuole a poner dubbio ſopra queſto fatto. Si valſe molto del teſtimonio di Socrate, del quale ſi legge, che più toſto haueria eletto la morte, che dir vna bugia. Egli diuiſe in noue gradi tutta la natura intelligibile. Nel primo ui poſe Dio, nel ſecondo grado le Idee, le quali chiamano Dei ſecondi, nel terzo le anime de corpi celeſti dette Intelligenze, nel quarto li Arcangeli, nel quinto gli Angeli, nel ſeſto i Demonj, nel ſettimo gli Heroi, nell'ottauo, i Principati, & nel

Socrate credette, eſſerui li ſpiriti.

Noue gradi della natura intelligibile ſecondo Platone.

nono

hono i Principi. Le anime de gl'huomini non po-  
 se egli in niſſun grado, affermando che dalla lo-  
 ro qualità ſortiſcono anco il grado, percioche  
 le anime de buoui riceuono il loco de gli Ange-  
 li, & quelle de gl'huomini cattiu, & ſclerati il  
 grado de gl'empi Demonij. Alcuni Platonici co-  
 me Hermia, & Proclo poſero fra Dio, & l'anima  
 ragioneuoli gran numero di creature immedia-  
 tamente da lui prodotte, le quali chiamano par-  
 te intelligibile, & parte intelettuali, liquali no-  
 mi molte volte da Platone ſono cōfuſi. Ma Plo-  
 tino, & Porfirio, & communemēte i più perfetti  
 Platonici dicono, che tra Dio, & l'anima del mō-  
 do non v'è altro, che vna creatura ſola imme-  
 diatamente da Dio prodotta, laquale chiamano  
 figliuolo di Dio. In queſta opinione furono tut-  
 ti gl'Arabi con Auicenna, & anco a queſta ſ'ac-  
 coltò Ariſtotele con ſuoi ſeguaci. Dicono, che  
 queſta creatura è di natura incorporea, & intel-  
 lettuale, e tanto perfetta quanto è poſſibile, che  
 ſia vna coſa creata, & che oltra eſſa Iddio niens  
 te altro produſſe. Imperoche diſſero, che da  
 vna cauſa perfectiſſima non può procedere ſe-  
 nō vn'eſſetto perfectiſſimo, & quello che è per-  
 fettiſſimo non può eſſere più che vno, percio-  
 che ſe ſoſſero dui, ò più, per neceſſità biſogne-  
 ria, che vno di loro ſoſſe più, o manco perfetto  
 dell'altro, & ſe ſoſſero perfectiſſimi egualmen-  
 te, venirebbe ad eſſere vno quel medefimo, che  
 è l'altro, & coſi non farebbono più, ma vn ſolo.  
 Li ſeguaci di queſta opinione affermano però,  
 che ſe ben Dio ab eterno, & immediatamente



produsse questa sola creatura, che nondimeno  
 produsse ogni cosa: perche in quella produsse  
 le Idee, & le forme di tutte le cose. La Idea è a  
 guisa dell'essempiare, & della forma che hà l'  
 Archiretto nella sua mente quãdo fabricar vuo  
 le qualche Palagio, Er vogliono costoro, che  
 quella forma dell'edificio, che hà l'artefice nel  
 la mente sua, habbia l'essere più perfetto, & più  
 vero che l'edificio poi dall'istesso artefice co  
 strutto di materia conueniente, come di pietre  
 di legno, ò d'altra cosa simile. Vogliono adunque  
 che in essa creatura così perfetta vi sia l'Idea  
 del Sole, della Luna, delle Stelle, de gl'elemen  
 ti, de gl'animali, & de gl'huomini & del Mōdo  
 tutto; laquale Idea come quella del Sole, vo  
 gliono, che sia più perfetta dell'istesso Sole sen  
 sibile, & quella della Luna più perfetta dell'i  
 stessa Luna, & così di ciascuna creatura di ma  
 no in mano. Da questa mente dissero costoro  
 esser cagionato tutto questo mondo sensibile, il  
 quale viene ad esser vna imagine, & vn simula  
 cro di quello Ideale, & intelligibile. Et essendo  
 l'essempiare, ad imitation delquale è fabricato  
 questo, perfettissimo sopra ogn'altra creatura,  
 seguita che questo mondo sensibile sia ancora  
 tanto perfetto quanto la sua natura lo compor  
 ta. Et però essendo ogni cosa animata più per  
 fetta della inanimata, & più quella che ha l'ani  
 ma ragioneuole, che quella che hà l'anima pri  
 ua di ragione: per questo affermano i Platoni  
 ci, che sia necessario conchiudere, che il mon  
 do sia animato d'anima perfettissima sopra tut

Idee do  
 ue siano  
 secondo i  
 Plat.

Mondo  
 sensibile  
 da che ca  
 gionato  
 secondo i  
 Plat.

Mōdo a  
 nimato  
 secondo i  
 Plat.

4. Ordini te l'altre anime, si come diremo al suo passo. Plotino, Porfirio, & Giamblico fecero quattro ordine secondo i nomi di creature ragioneuoli: nel primo pose Plotino, ro i Dei, nel secondo i Demoni, nel terzo gl' Heroi, nel quarto gl'huomini. Volsero, che tutti fossero dotati di mente, & di corpo: che la mente di tutti fosse immortale, & che il corpo degli Dei fosse celeste, & de gl'altri elementare. Dissero ancora, che li Dei erano assolutamente buoni, ma che delli Demoni de gl' Heroi, & de gl'huomini parte erano buoni, & parte cattivi, & che i buoni Demonij assiste uano a gl'huomini buoni, & li diffende uano dalle scorrerie de Demonij maligni, & quelli indirizzauano al bene operare. Frà gl' Heroi, & l'anime vi posero i Principiati, & i Principi, & dissero, che i Demonij essequiuano i generali commandamenti de gli Dei: & che gl' Heroi erano preposti a gl'huomini, & in particolare a segnalati, & famosi. Et di più, che i Principiati gouernauano le regioni, & le prouincie, che i Principi haueuano la cura delle cose pertinenti alla generatione. Dissero ancora, che tutti gli spiriti di sopra nominati, che habitauano dalla Luna in giù, haueuano qualche poco di vapore, & le anime anco alcune macchiette: & che tutti questi spiriti creati poteuano esser veduti, eccetto che li Dei liquali erano inuisibili, & incorporei Gl' Heroi sono i Genij delli quali fa tante volte Virgilio mentione. Scrive Porfirio, che Plotino suo maestro fù molte volte inuitato in Roma dal Sacerdote della Dea Iside con promessa di mostrarli

**Demoni,** te buoni, ma che delli Demoni de gl' Heroi, &  
**& Heroi** de gl'huomini parte erano buoni, & parte cattivi.  
**buoni, &** ui, & che i buoni Demonij assiste uano a gl'huo-  
**cattivi co** mini buoni, & li diffende uano dalle scorrerie  
**me gli** de Demonij maligni, & quelli indirizzauano al  
**huomini** bene operare. Frà gl' Heroi, & l'anime vi posero  
**secondo i** i Principiati, & i Principi, & dissero, che i De-  
**Plat.** monij essequiuano i generali commandamenti  
**Officiode** de gli Dei: & che gl' Heroi erano preposti a gl'-  
**Demoni.** huomini, & in particolare a segnalati, & famo-  
**Officiode** si. Et di più, che i Principiati gouernauano le re-  
**Principa** gioni, & le prouincie, che i Principi haueuano  
**ti.** la cura delle cose pertinenti alla generatione.  
**Officiode** Dissero ancora, che tutti gli spiriti di sopra no-  
**Principi.** minati, che habitauano dalla Luna in giù, haue-  
**2. 2. 2.** uano qualche poco di vapore, & le anime anco

**Spiriti hā**  
**no vapo**  
**ri & so-**  
**no uisibi**  
**li. secon-**  
**do i Plat.**  
**Heroi**  
**che cosa**  
**sono.**

alcune macchiette: & che tutti questi spiriti creati poteuano esser veduti, eccetto che li Dei liquali erano inuisibili, & incorporei Gl' Heroi sono i Genij delli quali fa tante volte Virgilio mentione. Scrive Porfirio, che Plotino suo maestro fù molte volte inuitato in Roma dal Sacerdote della Dea Iside con promessa di mostrarli

il proprio Genio, & che vltimamente essendo- Genio mo  
 ui Plotino andato, & hauendo il Sacerdote fat- strato a  
 to le consuete cerimonie, apparfe visibilmente Plotino.  
 il Genio di Plotino: & che allhora il Sacerdo-  
 te cridò ad alta voce: o Plotino, Plotino tu sei  
 beato, poiche hai per Genio non vn'Heroe, ma  
 vn Dio. Quanto alla generatione de Demonij, Demonij,  
 & delli altri spiriti, disse platone, ch'erano figli & lor ge  
 de gli Dei, ma che la loro generatione non si neratiõe,  
 poteua esplicare. Pongono i Platonici, che secondo  
 tutti questi spiriti da Dio creati bramano le co- Plat.  
 se a loro simili, come li Dei primi, gli Angioli,  
 e tutte quelle celesti menti aggradiscono i puri Spiriti,  
 sacrificij, & le oblationi della sola mente dell' che cosa  
 huomo: come per lo contrario alli Demoni, & bramino.  
 alle altre impure menti, che con noi conuersa-  
 no piace sommamente il sacrificio della vitti-  
 ma, & a quella, che partecipano dell'vno, &  
 dell'altro sodisfa l'incenso, & le oblationi di  
 altra cosa corporea, ma pura, & odorata. Dico-  
 no ancora, che queste menti sublunari temono  
 le minacce terribili, & impossibili, come il mi-  
 nacciar di diuider il Cielo, di riuelare i secreti  
 della Dea Ifide, di far abbruggiare tutto il mó-  
 do, & di confondere tutto lo stato loro: Et che  
 ciò auiene per molti rispetti: prima, perche se  
 ben sentono il tenore delle parole terribili, &  
 minaccianti, le quali a loro paiono gran cose,  
 non però sono così capaci, che intendano esser  
 cose impossibili, & che non possano esser esse-  
 quite: percioche, come dice Giamblico, *Ha-*  
*bent intellectum similem artificii egregio, quidem*



*qui quidem verba intelligit, & ipse rem, cui preest, optime administrare, tractareque nouit, ad alia tamen stupidus est.* In oltre perche quando tali minaccie li son fatte, si riducono a memoria la potentia delli Dei, li quali temono molto: & ancora perche si sdegnano, ascoltando tai cose, & fanno come gli huomini da bene, li quali, quando odone cose illecite, & abhomineuoli alle orecchie loro, subito si partono, se bene altrimenti potriano vendicarsene. Si aggiunge ancora, che tanto temono, che siano rinelati i secreti loro, & sturbato il loro principato, & gouerno delle regioni del mondo, che sentendo mouer parola di questo, se ben a loro pare cosa molto difficile, però temendo si partono. Vogliono ancora questi Platonici, che ogni huomo dal principio del suo nascimento habbiavno di questi spiriti inferiori, il quale li sia dato dall'vniuerso, quando l'anima descende nel corpo, di quella qualità che sono i luoghi, per li quali passa l'anima quando si lega con queste membra elementari, & che questo Demonio sia quello che stringa, & congiunga l'anima al corpo, che la defendi, l'ammaestri, & la drizzi ad ogni operatione fin tanto, che per le sue buone, & sante opere meriti per custodia hauere, in luogo di Demonio, uno delli Dei celesti, & che allhora il Demone nō si parte dalla custodia, ma assiste a quel Dio, & essequisse l'imperio, & i commandamenti suoi nell'instruire, & dotare quell'anima di virtù, resistendo, & scacciando i cattiuu Demonij, li quali tétano sempre di persuaderci al mal fare

fare, & leuarci dall'obedientia de gli Dei. Dico-  
no di più gli Academici, che questi spiriti custo-  
di veggono, & assistono a tutte le operationi hu-  
mane, & che conoscono tutti i pensieri, e gli ef-  
fetti del cuor nostro, & che rotta, & disfatta la  
carcere de nostri corpi conducono le anime a-  
uanti il superno giudice, & col loro testimonio  
approbano, o ributtano il conto ch'esse rendo-  
no delle attioni fatte quà giù. Di più afferma lo  
stesso Platone, che con le voci loro questi tali  
spiriti giouano molte fiate così a sani, come a li  
infermi, così ne sogni, come nelle uigilie, &  
che nel punto della morte sempre ci stanno as-  
sistenti, & ci s'offeriscono, muouono gli animi  
nostri riempiendoli della loro diuinità. Et di  
quì affermano i Platonici, che molti nelle ango-  
nie della morte mentre l'anima stà per separar-  
si dal corpo sogliono mostrare un non sò che di  
diuino, che supera la capacità nostra. Il che di-  
cono, che interuenne a Socrate, il quale essen-  
do per passare all'altra uita, affermò, che il fi-  
gliuolo, il quale era di buona vita, & di mode-  
sti costumi, che nondimeno doueua cangiarli  
in tutto, & diuenire pieno di sceleraggini, si co-  
me poi gli successe. Scriue Possidonio, che un  
certo Rhodio stando per morire predisse a sei  
huomini, quali erano tutti d'una eguale etade,  
qual di loro douesse morir primo, qual secon-  
do, qual terzo, & così fin'all'ultimo, & che così  
la morte loro interuenne come egli hauea indo-  
uinato. Percide Syro nello spirare uaticinò  
la uittoria contra i popoli Magnesij. Porfirio

Acad. di-  
cono, che  
gli spiri-  
ti assisteti  
conosco-  
no i pen-  
sieri.

Platon.in  
ep.nom.

Molti nel  
la morte  
pdicono  
cose ven-  
ture, & p  
che.

Socrate  
nel mori-  
re predif-  
se la uita  
al figliuo-  
lo.

Rhodie  
moribon-  
do predi-  
ce la mor-  
te a sei ho-  
mini.

Peredice hebbe per opinione, che non vno spirito solo, nel mori ma molti fossero presidenti ad vn sol huomo, re predi- & che l'vno hauesse cura della sanità, l'altro di- ce la vit- la bellezza, l'altro della fortezza, & cosi gl'altri toria à d'altre parti di mano in mano. Ma Giamblico magnesi- fu di contrario parere, & disse, che non era con Opinio- ne di Por ueneuole a dire, che a vn'huomo solo non ba- sario cir- stasse vn solo Demone, essendo egli di natura- ca gli spi- più sublime, & più perfetta dell'huomo. Altri riti assi- vogliono, che qsti spiriti siano di diuersa qua- stenti. lità, come ignei, etherei, aerei, & acquatici, delli di Giam quali altri Siano Saturnini, altri Martiali, altri blico. Giouij, & cosi di mano in mano. Dicono, che gl' etherei, ouero ignei eccittano alla contempla- zione, gl'aerei alli negotij, gl'acquatici a i piace- ri, & diletti, li Martiali alla fortezza, li Giouij al la prudētia, li Venerij alla libidine, li Mercuria li alla sapiēza, li Lunatici alla fecōdità, li Satur- nini al dissuader dal male: & per questo scriuo- no, che lo spirito di Socrate era ethereo, ouero igneo, vno de i principali, & Saturno, perche sē pre dissuadea. Si leggono di questo merauiglio- so spirito di Socrate grā cose, che egli li assistea, & lo dissuadeua sempre dalle cose malfatte, & che gl'apportauano pericolo, gl'annonciaua le cose passate, li diceua le presēti, & li riuēlaua le future, sempre amonēdo lui, o gl'altri, che sene douessero astenere. Vdiua Socrate la voce sua manifesta, & si gloriaua anco di vederlo ad ogni suo piacere. Socrate dissuase a Charmide, de della figliuolo di Glaucone, per auiso di questo suo morte. Demone, che non douesse andarsi ad essercitare nella

Spiritodi  
Socrate  
auisa  
Charmi-  
de della  
morte.



nella Selua Nemea, a che non hauendo egli voluto obedire, gli lasciò la vita.

Similmente si legge, che trouandosi a tauola Socrate con vno chiamato Timarco, & volendo colui due volte leuarsi dal conuito, & non permettendolo Socrate, alla fine essendosi occultamente sottratto, amazzò Nicia figliuolo di Hiroscamandro, & per quel delitto essendo condannato a morte, confessò al fratello Clitomaco, che moriuua per non hauer voluto obedire a quanto gl'hauca detto Socrate. Similmente predisse la rouina dell'essercito in Sicilia, & la morte di Niceno, & di Thrasilo, liquali erano andati a militare contra Ionia, & Efeso, & preui-

Spirito  
di Socra-  
te auisa  
Timar-  
co.

de, & schiffò molti altri pericoli per beneficio di questo Demone, che lungo farebbe il raccontarli qui ad vno ad vno. Basti assai da questi effetti comprendere che veramente fu spirito quello di Socrate, & non altrimenti, come alcuni pensorono, la sua mente: percioche egli vdiua la voce, & in oltre sempre lo dissuadeua: doue all'incontro la mente suole tuadere, & dissuadere secondo l'occasione. Queste sono le parole istesse di lui riferite da Platone.

Spirito  
di Socra-  
te predi-  
ce la roui-  
na dell'essercito  
& la morte di Neone, & Thrasilo.

*Adest mihi diuina quadam sorte. Demonium quoddam à prima pueritia me sequutum: hoc enim vox est quadam, quæ cum sit, eius quod sit dissuasionem innuit, prouocat vero nunquam. Quod si quis amicorum aliquid mecum quandoque communicat, venitque vox, hoc illa dissuadet, nec facere finit.* Cioè mi trouo hauere vn Demonio ilquale fin dalla mia pueritia mi s'è fatto

compagno. Questa è vna voce, laquale, quando mi parla, sempre mi dissuade, & mai non m'incita a far qualche cosa. Et se alcuno de gl' amici miei comunica meco qualche pensiero, l'istessa voce viene, & lo dissuade, & non lo lascia essequire. Racconta Platone molte altre qualità de gli spiriti, lequali, perche si confrontano con quanto vien concesso da nostri Theologi, per non ridirle due volte, sono qui tralasciate.

*Di altre strane opinioni di alcuni saggi antichi, che ogni cosa sia piena di spiriti, & che dalla concordia, & discordia loro procedano i buoni, & maluaggi effetti, & che anch'essi siano mortali.*

Cap.

I I I.



V opinione di molti antichi Filosofi, che ogni cosa fosse piena di spiriti, & che dalla concordia, o discordia loro procedessero tutti gl'effetti così naturali come accidentali. Il primo che la

Opiniõe che ogni cosa sia piena di spiriti, di Asclepiade. diuulgasse fù Asclepiade medico, il quale diceua che in comporre la medicina vi concorreuano lo spirito dell'auttore in scriuerla, lo spirito del medico in ordinarla, lo spirito dello speciale in cõporla, lo spirito dell'infermo in pigliarla, & gli spiriti dell'herbe, & dell'altre cose medicinali nella compositione, & mistura di essa, li quali tutti vniti insieme entrando nel corpo all'infermo scacciano gli spiriti cattiuui, & rimettono i buoni,

buoni, & li concordano insieme così, che li rendono la sanità. Et perciò diceua, che la infirmità non è altro che discordia de gli spiriti, liqua li entrati nel corpo sano subito lo fanno diuenir infermo, perche per la discordia loro se ne fugge hora vno, & hora l'altro, & non potendo essi d'accordo nutrir l'huomo egli resta stupido, suogliato, pieno di mille dolori, anzi col loro abbattimento gli leuano la carne da dosso, & lo fanno finalmente morire: percioche alcuni spiriti impediscono il passo al nutrimento, & al cibo, altri alterano gl'humori del corpo, come gli spiriti. Ignei infettano il sangue, gl'aerei la colera, i terreni, il flemma, & i sotteranei la malinconia, & così con la continua loro discordia cagionano dolori di capo, agonie di stomaco attrattioni di nerui, tremori, suffocationi, ardori di rene, febri, catharri, pestilenze, & altri mille mali. Et de qui è, diceua egli, che accordandosi tutti gli spiriti dello speciale, del medico, & della medicina, nella quale ve ne sono parimenti di ignei, acquatici, terreni, & d'altre qualità, subito, che entrano nel corpo scacciano i cattui spiriti, che, o col freddo, o col caldo, o con l'humido, o col secco cagionano il male, & essi d'accordo nutricano quel corpo, lo augmentano, & lo rendono sano. Ma se per auentura gli spiriti del medico per la loro ignoranza non fanno elegger medicina, nella quale vi siano spiriti atti a discacciare quelli che occupano l'infermo bẽ spesso in vece di sanità ne interuiene la morte. Perciò egli diceua, che la comune sentenza,

Infirmità  
discordia  
de gli spi  
riti.



**Medico** eh' il medico ad esser buono deue esser sano, nō  
 ad esser procede da altro, se nō perche gli spiriti del me  
 buonde dico, che è stato sempre sano, sono perfetti, &  
 ue esser sano, & perciò conoscono la perfettione di ciò che bi  
 perche. sogna per guarire gli spiriti, che discordano nel

**Del corpo**  
 hà anco  
 buoni spi  
 riti.

**Eede che**  
 hāl' infer  
 mo nel  
 medico  
 rende la  
 sanità, &  
 perche.

**Opinio**  
 del Rabi  
 Achiba  
 che ogni  
 cosa era  
 piena di  
 spiriti.

l'altro corpo. La bellezza, & il vago aspetto di  
 vn corpo di mostra anco la pfettione de gli spiri  
 ti, & quindi è, che molti fuggono, & aborrisco  
 no i medici brutti, mal fatti, & di brutto viso, &  
 scielgono quelli, che sono ben cōposti, propor  
 tionati, & di vago, & gratioso aspetto, perche  
 in vn bel corpo sono anco spiriti dotti, & perfec  
 ti, & in vn brutto vi sono spiriti rozzi, goffi, igno  
 ranti, & ripieni di mille cattive qualità, li quali  
 in cambio di sanare combattono con gli spiriti  
 dell' infermo, & bē spesso lo fanno morire, si co  
 me per lo contrario quelli del perfetto medico  
 essendo perfetti si accordano cō quelli dell' in  
 fermo, & li rendono la salute, & perciò la fede,  
 che ha l' infermo nel medico ben spesso li rende  
 la sanità, si come la infedeltà, & il non hauer fi  
 danza in lui quasi sempre, o lo tiene amalo, o  
 lo fa morire, ilche nō procede d' altro se nō dal  
 la conuenienza, & concordanza, c' hāno gli spi  
 riti di vno cō quelli dell' altro. Il Rabi Achiba,  
 & Giudeo Cabalista cōfermano il medesimo di  
 cendo, che ogni cosa è piena di spiriti, che ope  
 rano tutte le cose. Dicono che gli spiriti d' alle co  
 se mētre sono cōcordi, & in pace fanno produr  
 la terra, crescer le biade, fecondar le spiche, ger  
 mogliar gl' arbori, produr i fiori, maturare i frut  
 ti, & che per il cōtrario la discordia loro fa ste  
 rile

rile la terra, infruttuosa, & infecōda, cagiona la morte d'le biade il cader d'le foglie, il seccar de fiori, & la rouina de gl'alberi, gli spiriti vniti fa piēti, & cōcordi fāno scaturar i fonti, & correre i fiumi, ma gl'ignorati, & pazzi li seccano, gl'intorbidano l'acque, le fanno amare, insipide & le auelenano. L'aere puro nō pcede d'altro se nō dalla pace de gli spiriti, ma i tuoni, le piogge furibōde, & le tēpette nō è altro se nō che gli spiriti dell'aria sono discordi, & cōbattono insieme. I buoni, & cōcordi spiriti rēdono sani, lieti, fruttiferi, & fecōdi, tutti gl'animali, come p cōtrario la maluagità, & discordia loro li fa infermi, & malēconici, & li cagiona aborti, li fa sterili, inutili, & li dà la morte. La discordia de gli spiriti secca le piāte, fa morir l'herbe, uccide i pelci, fa cader le piume à gl'uccelli, & rouina tutte le cose elemētari. Dice il Mago Abrā Auēzara, & il Rabbi Azariel dōde nasce, che se vn' homo vede vn' altro, se bē nō l'ha mai più veduto tuttauia li piace, l'ama, & gli farebbe ogni piacere, & vorrebbe che fosse suo figliolo, suo padre, o suo fratello? Quello dicono essi, pcede pche gli spiriti d'l'vno, & dell'altro si conformano, sono amici, & si veggono volētieri, come p cōtrario interuiene che talhora si disprezza, & s'abhorrisce l'aspetto d'alcuno, nō li vuole cō esso hauer prattica, o commercio, ma p occulta cagione s'ha in odio, & nō si vorrebbe mai vedere tutto, che nō habbia mai fatto alcuna offesa, il che nō procede d'altro fuor che da gli spiriti di colui che sono nemici a gli spiriti di quell'altro, & pciò inducono l'animo dell'homo a schiffare, & hauer in odio ql-

La discor  
dia de gli  
spiriti  
guasta i  
frutti del  
la terra  
Aere pu-  
ro proce-  
de dalla  
cōcordia  
de gli spi-  
riti.

La sanità  
& fecon-  
dità de  
gl'anima  
li da che  
proceda-

Da che  
procede,  
che vn'  
homo vo-  
dendo un  
altro l'a-  
ma, o l'a-  
dia.

**Giudici** lo che ad vn'altro sarà caro, & agradeuole. Quà  
**odiano,** o ti giudici dal solo aspetto dell'huomo così s'irri  
**amano** i tano, che pur che passano, saluo il loro honore,  
**litigati**, li dicono contra la sentenza? Et all'incontro  
**& perche** quanti fuggono il giudicar vno per nō farli dis-  
 piacere, & se talhora occorre, che gli diano il  
 giudicio contra, sà lor male, se ne dolgono, &  
 vorrebbero non hauer hauuto così fatta occa-  
 sione, & molte volte la sentenza vien tempera-  
 ta da loro con non troppo giuste conditioni?

**Perche** Quante volte vn Prencipe così s'affettionerà à  
**un prēci** vn cortigian nouo, che le donerà molte ricchez-  
**pe ama** ze, & dignità, & à vn antico di corte, che hauerà  
**più un** posto la vita più d'vna volta per lui, nō darà co-  
**corregia** no che l'la alcuna? Tutte q̃ste sono operationi de gli spi-  
**no che l'**riti, che s'amano, o che s'odiano, & si perseguo-  
**altro.** no l'vn con l'altro. Azariel di Garona dice. Vn

**Huomo** pouero Poeta, vn Filosofo, vn'huomo dotto s'  
**dotto spz** hauerà trauagliato vna decina d'anni, hauerà  
**zato, & i** formato vn poema, & vn'opera di qualche con-  
**gnorāte** sideratione, la donerà a qualche Signore ma-  
**essaltato** gnanimo, & liberale in tutte le cose, & non rice-  
**& perche** uetà premio di sorte alcuna, ne pur farà ben ve-  
 duto: & vn buffone, vn'ignorante pur vna fauo-  
 la mal detta, per vna gofferia senza suco, ne ri-  
 porterà molti doni.

Qual è la cagione di tali sproportioni, e scon-  
 ueneuolezze? Sono, dice egli, gli spiriti Saturni  
 ni amici della pouertà, che si trouano in quell'  
 huomo dotto, & non permettono ch'egli vèghi  
 fatto ricco, ma s'oppongono a gli spiriti Giouij,  
 & liberali di quel Signore, gl'irritano, & danno  
 loro



loro ad intendere, che l'opera non vaglia, che non sia sua, ma che l'habbi ad altri rubbata, & che sia fatta solo per adulatione, & per cauarli qualche cosa dalle mani, Ma gli spiriti Mercuriali di quell'ignorante s'ingegnano di prouar oportuna occasione con gli spiriti del Prècipe, o d'allegrezza, o d'acquistata dignità, così che colui ne riporta doni, fauori, & ogni gratia desiderata. In conclusione entrono costoro in questa pazzia, che tutte le varietà, tutti gl'effetti, e tutti gl'accidenti straordinarij del módo procedessero dalla concordia, o discordia de gli spiriti. Questa opinione è più tosto fauolosa, che stabilita sopra alcun fondamèto di filosofia Peripatetica, o Platonica: anzi che, chi stimasse che la concordia, o discordia de gli spiriti per se fosse cagione della generatione, o corrottione delle cose elementari ouero de gl'accidenti mondani peccherebbe contra la fede. E ben vero, & Agostino lo conferma, che le pioggie, le neui, le tempeste, i folgori, & altre cose siano cagionate da gli spiriti. *Restat igitur, dis's'egli, ea per angelica ministeria moueri, similiter ventos, pluuias, grandines, fulgura, tonitrua, tempestates, auras, iussu Dei per illos regi. Qui dubitat, & ea sensibilia putat hunc ratio stultum cum insensibilibus probat.* Conferma ancora Agostino, che gl'animali si facciano soggetti, placati, & humili a gl'huomini, ouero che contra di loro s'adirino, & fughano il loro imperio, & potestà solamente per istigatione de gli spiriti. Queste sono le sue parole. *Bruta quoque animalia visibus humanis per*

Neui,  
pioggie,  
& altri ac-  
cidenti ca-  
gionati  
da gli spi-  
riti. Au-  
gust. lib.  
de co-  
gnit. verq;  
vite c. 6.  
Animali  
si fan sog-  
getti, o  
rebelli al  
l'huomo  
per gli  
spiriti.

Spiriti fa  
no tutte  
le opera  
zioni del  
le cose sē  
sibili, &  
insensibi-  
li.

Angeli so  
no sola  
mēte mi  
nistri di  
Dio.  
4. de cit.  
c. 24.

Spiritino  
possono  
far alcu  
na opera  
zione sen  
za la per  
missione  
di Dio.

*nis per illos obsecundari, vel aduersare qui non cre-  
dunt, a ut illa per rationalem intellectum hac face-  
re credunt, longe a ratione recedunt. Et poco più a  
basso egli conferma, che tutte le operationi  
delle cose sensibili, & insensibili da gli spiriti  
sono cagionate. Sed & cuncta quæ in rebus in-  
sensibilibus, vel creaturis sensibilibus geruntur,  
per illos administrari, qui ambigit multum à luce  
veritatis desipit. Ma però auertisse lo stesso Ago-  
stino, che se ben gl' Angeli s'essercitano in tut-  
te le cose della natura, non si deuono però di lo-  
ro stimare auttori, o creatori, ma solamente mi-  
nistri della volontà diuina. Angeli autem quos  
Platonici Deos libentius appellant, etiam si adhibet  
vel iussi, vel iniussi operationem suam rebus, quæ gi-  
guuntur in mundo, tamen non eos dicimus creatores  
animalium quam nec agricolas frugum atq; arbo-  
rum. Ma non possono gli spiriti buoni, o cattiu  
far alcuna operatione senza la promessa, o  
volontà diuina, altrimenti i Demonj per la mal  
uagità della volontà loro opprimerebbono la  
natura humana, & le cose da Dio create; così at-  
testa l'istesso: Sed nec boni angeli hac, nisi quantum  
Deus iubet, nec mali hæc iniuste faciunt, nisi quan-  
tum iuste ipse permittit, nã iniqui malitia voluntate  
habent iniustam potestatem autem non nisi iuste ac-  
cipit, siue ad pœnam suam, siue ad aliorum, vel pa-  
nam malorum, vel laudem bonorum. Possono i De-  
moni solamēte instigare, & persuader al mal fa-  
re, ma non violentare la natura humana, perche  
così volse Dio per hauerci dotati del libero ar-  
bitrio, col quale voluntariamēte si potiamo dā-  
nare,*

nate, & saluare. *Potest Diabolus, dice Agostino, ad malū inuitare, non potest trahere: delectationē infert non potest atē.*

Girolamo Cardano nel suo libro, dou'egli tratta de i Demonij, riferisce, che Facio suo padre grandissimo incantatore trattē ne vno spirito legato cō cōgiurationi per lo spacio d'anni trēta, delquale egli si seruiua suo piacere: & che da quelllo spirito, & d'altri suoi cōpagni fū pienamente informato della natura loro, & in particolare, che essi fossero mortali, se ben di vita assai più lunga, che l'huomo. Dice, che vn giorno egli uscito di casa, dopo l'hauer fatto le solite cōgiurationi, che fū alli 13. di Agosto 1491. nell'hora vigesima del giorno, gl'apparsero, secondo che erano soliti, sette huomini vestiti di seta, con cappe alla greca, cō calcie rosse con camiscie, & giupponi, o sagli risplendenti di colore cremisino, & di statura alquāto più grandi, più viuaci, & più venerandi della cōmune statura de gl'huomini. Et che dui di loro, che alla vista pareuano più nobili, precedeuano gl'altri; l'vno che era più grande del corpo, & rubicondo, & l'altro più picciolo, & di color pallido. La loro faccia dimostraua l'età di 40. anni. Interrogati dall'Incantatore chi fossero, le fū risposto, che erano huomini aerei, & che anch'essi nasceuano, & moriuano, ma che la vita loro era assai più lūga della nostra, arriuādo talhora fin a trecento anni. Dissero che essi erano assai più cōgiunti, & vicini di natura alli Dei celesti di quello che fossero gl'huomini terreni, ma che però trà loro, & li Dei vi era vna differē

Aug. ser. 7. de tēp. Spirito legato da Girolamo Cardano.

Cōgiurationi fatte dal C.

Tre spiriti apparuerono a Girolamo Cardano che disputorno cō esso.

Relationi che fecero alcuni spiriti al Cardano.



za, & in vn' interuallo quasi infinito. Di più affermorono, che essi tanto più erano beati di noi & più miseri, quanto noi siamo più beati, o miseri de gli animali bruti: in oltre, che a loro cosa alcuna non era occulta, percioche sapeuano doue erano le ricchezze, i thesori, i libri, & ogn'altra cosa nascosa, ma che però non lo poteuano rinclar a gli huomini per legge inuiolabile, che haueuano fatta tra di loro: & che i genij de gli huomini più segnalati, & più famoli del Mondo erano a loro in guisa delli più vili serui di stalla, che nutriscono caualli, & cani più generosi. Et che essi essendo di corpo sottilissimo, & tenue non poteuano dar ne molto giouamento ne molto incommodo alla vita humana, eccetto che con visioni, prestigi, larue, e spauenti, & di più che poteuano giouare con la scienza, essendo essi molto dotti. Et dissero, che anch'essi haueuano Academie, & che vno di loro era maestro di ducento, & l'altro di trecento spiriti. Stettero con l'incantatore più di tre hore, nel qual tempo egli riferisce, che disputò lungamente con essi della fabrica di questo gran Palagio del mondo: & che il maggiore di quelli dui spiriti negaua, che Iddio hauesse fatto il mondo ab eterno; & l'altro all'incontro affermaua, che Dio per ogni momento creaua il mondo, così, che se pure vn momento hauesse mancato alla creatione l'istesso mondo sarebbe ito tutto in fracasso: & allegaua molti passi di Auerroe, i libri del quale a quel tempo non erano ancor trouati, & citaua ancora altri libri, parte de qua  
li

Disp. fatta da Girol. Cardano con gli spiriti circa la fabrica di questo palagio mondano.

li dopo sono stati trouati, & parte sono occulti. Questa opinione, che gli spiriti siano mortali, non fu opinione primiera del Cardano, ma di molti Filosofi antichi, & anco di alcuni Platonicini. Auot Natan Rabino dice, che i Demonij hanno tre cose comuni con gli huomini, il mangiare, & bere, l'usar il coito, & hauer figliuoli, & la terza esser mortali. Similmente Porfirio tiene, come recita Proclo, che i Demonij siano mortali, & che la più lunga vita di loro sia mill'anni. Et il medesimo scriue Plutarco de *Oraculorum defectu*, che la vita de gli spiriti sia limitata, onde egli allega, che nel mare dell'Isola Enchinide vdirno alcuni passeggeri vna uoce, che chiamaua Thamus padrone della naue, alla qual voce rispondendo, che cosa volesse, disse, che quando giunto fosse alle paludi, douesse fare intendere ad alta voce, che il gran Pane era morto: ilche per Thamus fu fatto, & di subito si vdirno stridi, & lamenti terribili, che spauentauano ogn'vno. Et però ui furono molti, che crederettero, che gli oracoli andassero mancando per la morte de Demonij, & che secondo che diuenivano vecchi, così ancora in loro s'andasse diminuendo il uigor dell'animo cō quello de corpi già per lunga età indeboliti, onde porgeuano i responsi mozzati, debili, & del tutto inutili. Si come si legge, che a tempi di Pirro, i responsi pitij che si dauano in verso tersissimo, & ben composto cominciarono a darsi in prosa molto imperfetta: da che argomentorno, che quella uirtù per la età debilitata di già cominciasse a mancare.

Ma

Ma non fu già questa la cagione del mancamento de gli oracoli. Percioche gli spiriti sono da Dio creati immortali, ne possono mai mancare. Ma il Cardano fù da quei spiriti ingannato, che vollero darli ad intendere così fatte bugie, & particolarmente ch'essi perissero, forsi per farlo cadere anco in un'altro empio errore, che le anime humane anch'esse s'estinguessero, & in tutto morissero con la caduta de corpi. Ma la vera cagione del mancamento da gli oracoli fù la venuta di Christo Saluatore, il quale spauentò Satanasso, & fece cadere a terra i simulacri dei suoi seguaci così che non poterono più dar responsi, & dopo la sua partita di questo mondo, legò in tal maniera il prencipe de Demonij, & gli leuò la potestà, che hauea nel mondo, che mai più non se ne potrà rileuare.

*Si proua con ragioni filosofiche, & naturali, & con essempj de Gentili, che vi sono gli spiriti.*

*Cap. IIII.*



Cosa certa, chi con occhio dritto vuol rimirare, che non si può metter in dubbio, che non vi siano gli Angioli, & gli spiriti. Percioche essendoui l'eterno Dio incorporeo, & inuisibile, & hauendo egli prodotto tanti mezzi nelle cose corporali, & sensibili, si come di sopra habbiamo dimostrato, bisogna anco per necessità confessare, che nelle cose intelligibili habbia fatto il medesimo



desimo, essendo cose più nobili, & più sublimi,  
 & delle quali egli si vale per dimostrar la gran-  
 dezza, & l'onnipotenza sua. Percioche saria co-  
 sa molto strana, che l'Altissimo Creatore haues-  
 se dato all'huomo i mezi di tante creature delle  
 quali con l'altr'huomo si potesse valere per di-  
 mostrar la grandezza, la nobiltà, & la magnifi-  
 cenza sua; & che egli hauesse voluto legarsi a  
 così stretta cōditione, che tra lui, & l'huomo nō  
 vi hauesse voluto creare altro animale ragione-  
 uole, & di maggior perfettione, co'l mezo del-  
 quale per sua grādezza, si volesse valere nel go-  
 uerno di q̃sto grādissimo Palagio. Et questa opi-  
 nione si cōferma dall'euidenza del fatto, percio  
 che vediamo, che i corpi celesti si muouono,  
 che altrimenti saria impossibile, quando non ha-  
 uessero vno spirito che gli guidasse: si come si  
 scorge nel corpo humano, il quale nō si potreb-  
 be reggere, & bē reggere, se nō hauesse il sopra  
 intendēte dello spirito ragioneuole. Adūque se  
 Dio hà creato tanti spiriti in Cielo quanti sono  
 i corpi celesti, si come concedono tutti i Filoso-  
 fi, li quali con diuerso, ma ben ordinato cor-  
 so fanno perpetuamente, l'officio loro per cōser-  
 uatione del Mondo; così douemo credere, che  
 n'habbi creato anco molt'altri, & quasi infiniti  
 liquali a lui più vicini, sopra tutte le sfere inal-  
 zati, contēplino, & contēplando godino di quel-  
 la immensa eternità, di quella incōprēibil glo-  
 ria, & perfetta beatitudine, che deriua dalla vi-  
 sione della diuina sua maestà. Et se tutti i Filoso-  
 fi cōcedono, che ogni cosa sia d'anima dotata,

Corpi ce-  
lesti si  
muouo-  
no per lo  
intelligē-  
ze.

Aere ani-  
mato &  
come,

Animale  
nō si può  
muouere  
cō moto  
contrario.

Dio hà  
riempito

bisogna anco dire, che tutta la gran regione del  
l'aere dalla terra fin'al concauo della Luna sia  
animata: & se così è, ouero che l'aere hauerà  
vn'anima sola, ouero molte che Cõtenga l'aere  
vn'anima sola, & vn solo spirito nō si può dire  
con ragione percioche; se hauesse vna sola ani-  
ma, saria tutto commosso da vna parte sola, &  
con vn solo mouiēto & non con mouimenti cō-  
trarij, si come si può vedere ne' Cieli, ciascuno  
de' quali vien mosso dal suo spirito reggēte ver-  
so vna parte sola, & con vn solo mouimento, &  
non con mouimenti contrarij. Il primo mobile  
da Oriente in Occidente, & il Sole, & la Luna  
dall'ocaso verso l'orto, & così ciascun Pianeta  
di mano in mano. Il medesimo si comprende in  
ciascun animale, & in ciascun'huomo, che non  
si muoue, ne può mouersi in vn tempo stesso cō  
moto contrario, percioche mētre vā inanzi non  
può nell'istesso tempo andar a dietro: anzi è pa-  
rer certo, & approuato da tutti i Filosofi, che se  
alcuno animale nascesse cō parti così diuise, che  
fossero habili a muouerli in parti contrarie, egli  
subito morirebbe: percioche saria cosa repa-  
gnante alla perfettione della natura, & in tutto  
mostruosa, & imperfetta. Adunque bisogna dir  
per cōchiuisione certa, che l'aere mouendosi, co-  
me si vede, in parti contrarie, sia anco habitato  
da molti spiriti intelligibili, se bene all'incontro  
nō possiamo sapere in qual maniera essi vi allog-  
gino, & formino le loro habitationi. Oltre que-  
sto si può anco benissimo, considerare, che se l'  
immortale Creatore Dio non hauesse riempito  
l'aria

l'aria di spiriti, ciò saria occorso, o perche nõ ha l'aere di  
uesse potuto, o perche nõ hauesse voluto. Che Spiriti &  
Dio onnipotẽte nõ hauesse potuto, saria pazzia perche .  
degn a d'ogni derisione a pensarlo: & che nõ ha  
uesse voluto, saria vanità repugnate alla ragio-  
ne a volerlo sostẽtare: perciocche, se nella terra,  
& nell'acqua, che sono spacij così angusti risper-  
to all'aere, v'ha voluto cõponere tante cose vi-  
uenti, che sono quasi innumerabili; qual mento  
sana può considerare, che nell'aere così spacio-  
so, così grande, & così immenso, che è maggiore  
più di dieci volte di q̃llo, che siano la terra, & l'-  
acqua, non v'habbia anco posto molte legioni  
d'habitatori? Che altrimenti hauerebbe ristret-  
to i larghi spacij dell'aere, & per contrario al-  
largata la terra, & l'acqua in maniera, che haue-  
rebbono potuto capire molto maggior malitia  
d'anime viuenti. Il che non hauendo egli fatto,  
ogni ragion vuole che si conchiuda, che l'aere  
sia pieno d'anime viuẽti. Di più si può dire, che  
essendoui l'eterno, & incõprenibile Dio, il qua-  
le come causa vniuersale il tutto governa, &  
nõ è d'alcuno gouernato: Essendoui l'huomo le  
piante, le fiere, & gl'elemẽti, e tutte le altre cose  
sensibili, che solo rette sono, & non reggono, bi-  
sogna ben anco concedere, che vi sia vna na-  
tura mezzana, laquale, & governi le cose infe-  
riori, & sia gouernata dalle superiori, che non  
può esser altro che intelletto & pure menti ra-  
gioneuoli. Et si come sono in Natura i corpi sen-  
za anime, & senza intelletto, come i sassi, & i  
corpi congiunti cõ l'intelletto, come l'huomo,



e ben conuenueuole che vi siano gl'intelletti senza corpo, che sono gli spiriti. I sogni parimenti non sono certissimi argomenti, che vi siano gli spiriti, & in particolare quei sogni, che auisano le cose future? Percioche non potriano così bene' rispondere à i successi delle cose, se non fossero, o mandati da Dio per mezzo de buoni spiriti, ouero nō fossero rappresentati da cattini, così permettédolo sua diuina Maestà. Di ciò nel

**Sogni sono certi segnali, che vi sono gli Spiriti.**

**Sogno di Eudomo Ciprioto essendo in fermo, & sanato**

le antiche istorie se ne leggono innumerabili essemplij riferiti da huomini saggi, veridichi, & nō superstitiosi, come d'Aristotele, Platone, Hippocrate, Galeno, Plinio, Socrate, Plutarco Diogene Laertio, Themistocle, Alessandro Aphrodisseo, Tito Liuiio, & altri infiniti. Et per riferirne alcuni, scriue Aristotele, che Eudemo Ciprioto suo familiare essendo gionto in Phenà Città della Thessaglia, laquale era oppressa da vn tiranno nominato Alessàdro, & essendo infermo grauemente, vide in sogno vn giouane di faccia nobile, & gratiola ilquale gli annunciò, che egli era per risanarsi da così graue infirmità, ma che tra pochi giorni il tiranno douea morire, & egli in termine di cinque anni era per ritornare a casa sua. Et così successe, che frà pochi giorni Alessàdro fù ucciso, egli guarito, & ritornando verso la patria il quinto anno nella guerra a Saragosa fù priuato di vita, che altrimèti nō interpreta il Filosofo il morire se nō v'andar alla vera habitatione. Il padere di Galeno tre volte fu amonito in sogno, che douesse far attēdere il figliuolo alli studi della medicina, alche hauēdo

**Padre di Galeno si sogna di**

egli vbidito, riuscì Galeno medico così eccellente. L'istesso Galeno hauendo dolori eccessiui in vna mano, essendo ammonito in sogno, che douesse tagliar la vena, & l'arteria, che è tra l'indice, & il dito police, che sarebbe guarito, così fece, & si liberò, si come egli di ciò fa mentione nel fine del libro, che fa, de sectione venarum. Parimenti egli scriue, che fu ammonito in sogno, che douesse scrivere de videndi ratione. A Sofocle non fu mostrato in sogno dal Demonio, chi era colui, che hauea rubato la tazza d'oro fuori del tempio di Hercole? Il che hauendo egli publicato alli Areopagiti, il ladro fu preso, & da tormenti coltretto, confessò, & rese la tazza d'oro, per ilqual fatto quel tempio prese il nome di Hercole Indice, perche hauesse il male fatto reuelato. Ma qual cosa più certa si può trouare, che dimostri esserui gli spiriti, quanto l'auiso ch'hebbe il Poeta Simonide per mezzo dello spirito di colui che trouatolo morto al fondo del mare, hauea sepolito? conciosia che hauendoli egli predetto, che non douesse ascendere la naue, che il giorno seguente era per partirsi dal porto, poi che era per sommergerli; egli hauendo auisato i compagni, & restato su i secchi, lidi vide con gl'occhi proprij l'istessa naue con tutti i compagni increduli, dal mare, & da i venti abbattuta sommergersi con grandissimo stupore di coloro, a quali la cagione del suo non voler nauigare spiegato hauea. Parimente narra Celio, che Tolomeo primo mentre cingea Alessandria di fortissime

far mol  
dico suo  
figliuolo  
Sogno di  
Galeno di  
tagliar v  
na vena  
nella ma  
no, & gua  
rifle.  
Altro so  
gno di Ga  
leno di  
scriuer de  
videndi  
ratione.  
Sofocle  
vide in so  
gno il la  
dro del te  
pio di  
Hercole,  
& lo man  
ifesta.  
Sogno di  
Simonide  
che non  
ascendes  
se in na  
ue.

**Sogno di** mura, fù in sogno effortato da vn giouane gra-  
**Tolo-** tioso tutto pieno di fuoco, che douesse traspor-  
**meo di** rare la sua imagine, che era in Ponto, in quella  
**traspor-** Città, percioche egli l'hauerebbe sommamente  
**tar la ma** arricchità, & con prosperi successi fauorita: di  
**gine di** che non hauendo preso cura Tolomeo, fù la se-  
**Apolline** cōda volta ancora con tal sogno persuaso a do-  
**in Alef-** uer ciò fare, & quasi con minaccie astretto. Per-  
**landria.**

ilche Tolomeo, chiamato a se vn certo Timo-  
 teo Atheniese, lo interrogo di qual Dio potesse  
 essere la statua, ch'egli in Pōto ricercar douea,  
 dalquale intese, che per relatione d'alcuni mer-  
 canti, nella città di Sinope si trouaua vn'antico  
 tempio, nelquale era l'immagine di Gioue Ric-  
 co, & che facilmente potrebbe esser quella. Di  
 che hauendo ancora Tolomeo preso poca cura  
 di nuouo più che mai terribile quel giouane in  
 sogno gl'apparse, onde spauentato, & inteso dal  
 l'Oracolo Delfico, che l'immagine era quella di  
 Gioue; mandò ambasciatori con grandissimi do-  
 ni al Re Schridetemide, domandandoli la sta-  
 tua di Gioue Ricco, ilche essendoli dal Re ne-  
 gato, il giouane istesso, che era apparso a Tolo-  
**Tolo-** meo, apparle anco in sogno a quel Rè, & nō so-  
**meo in-** no lo minacciò, ma anco di grauiissima infirmità  
**fermo p** lo percolse, sì che fù sforzato, palesato il fatto a  
**non vbe-** i suoi cittadini, & contra il loro volere a dar nel  
**dir al so** le mani de gl'ambasciatori di Tolomeo la Sta-  
**gno.** tua, accompagnandola in naue cō grandissima  
 solennità: laquale rrasportata in Alessandria  
 fù honorata d'vn tempio superbissimo nel lo-  
 co, che si chiamaua Racote. Parimente Alessan-



dro Filosofo non superstitioso narra, che in so-  
 gno vide, che si faceuano le effequie a sua ma-  
 dre, di che spauentato si destò molto addolora-  
 to, & lacrimante, & hauendo ciò raccontato, no-  
 tò il giorno del sogno, & così dopo per lettere  
 ritrouò, che in quell'istesso giorno la madre fù  
 sepilita, laquale tutti giudicauano, che fosse vi-  
 ua. Ma quello di Scilla Ditatore fù notabile,  
 che hauendosi vna notte in sogno sentito chia-  
 mar dal Demonio, & nel destarsi hauendo senti-  
 to la voce (ilche era di tristo augurio, & lethar-  
 le appresso i Romani) subito la mattina seguen-  
 te chiamati gl'amici, & parenti, con quanta ce-  
 lerità puote, scrisse il suo testamento, accertan-  
 dosi, che se ben era sano, douea però per questo  
 sogno tosto morire, & così la notte seguente as-  
 salito da febre si morì. Socrate, come recita Pau-  
 lania, la notte auanti, che fosse alla sua scuola  
 condotto Platone, si sognò, che nel suo seno era  
 volato vn candidissimo Cigno, il quale co'l suo  
 canto addolciua tutto l'aere di intorno, & iubi-  
 to, che vide il fanciullo, narrò il sogno a suoi  
 parenti, predicendo il gran profitto ch'egli era  
 per far nelle discipline. Aspasia bellissima don-  
 na figliuola di Hermotimo Focense, mentre era  
 fanciulla, fù alleuata dal padre in gran pouer-  
 tà: occorse che alla giouanetta venne nel men-  
 to vn'enfiagione, & vn tumore assai brutto, il-  
 quale, oltre che le guastaua la bellezza della  
 faccia, le daua anco dolore inestimabile. Perlo-  
 che il padre addolorato condusse la figliuola  
 ad vn medico valent'huomo, il quale s'offerì di

Sogno di  
 Alessan-  
 dro della  
 morte di  
 sua ma-  
 dre.

Sogno di  
 Scilla Di-  
 tatore  
 che si sen-  
 ti chia-  
 mar dal  
 demonio  
 & morì.

Socrate  
 si sogna  
 vn cigno  
 & li vien  
 condotto  
 Platone.

Elian li.  
 12. de  
 uar. hist.  
 Aspasia  
 sogna  
 una me-  
 dicina, &  
 facendola  
 guarisce.

sanarla, ma cò patto ch'egli voleua per premio vna gran quantità di danari, ilche non potendo il padre pagare, ricondusse la fanciulla a casa senza guarire, laquale entrata in pianto estremo se n'andò la notte a letto senza gustar cibo di sorte alcuna, & così addolorata addormentata si, se le fece auanti la imagine d'vna donna, che consolandola così le disse. Se n'vadano i medici cò le loro medicine: tu stà di buon'animo, & se guarir vnoi prendi vna rosa, & quella rotta in parti minute porrai sopra quel tumore, & in breue spacio liberata sarai. La fanciulla destata si essequì il sogno, & in vn tratto guarì, & bella come prima diuenne, sicche poi per le sue rare qualiradi le toccò in sorte d'esser moglie prima di Cyro Re de Persi, & poi d'Artaserse: si come ne fa fede Eliano nelle sue storie. Plinio racconta vna cosa molto notabile, ch' a suoi tempi una certa donna madre d'vn soldato si sognò vna notte di dar a bere à suo figliuolo per seruarlo da vn'estremo male, vna radice di rosa siluestre, che nel giardino il giorno auanti hauea ritrouata. Di che hauendo essa dato conto al figliuolo, che era in Ispagna, auisandolo, che douesse quel sogno essequire, occorse che le lettere della madre giunsero a punto in tempo, che il soldato essendo morso da vn cane arrabbiato cominciava di già a spauentarsi dell'acque, & a perire: onde subito datoli la beuanda rihebbe la sanità. Trouandosi a fronte quelli dui grand'esserciti ne campi Filippici, l'vno d'Ottanio, & d'Antonio, & l'altro di Bru-

Vna donna  
si sogna  
darà bere  
vna radi-  
ce di rosa  
siluestre a  
suo figli-  
uolo, &  
guarisse  
di rabbia.

to, & Cassio, che il giorno seguente doueuan  
 far giornata, M. Arcorio Medico d'Augusto Ce  
 sare fù in sogno auisato da Minerua, che doues  
 se far intendere ad Ottauo, che non restasse  
 per la sua indispositione di entrar nella batta- Ottauo  
 glia perche oltre che guarirebbe, fuggirebbe ubedisse  
 anco grauissimo infortunio. Ilche inteso da a vn so-  
 Ottauo, leuatosi di lettica, entrò nell'eserci- gno, &  
 to, e tanto si trauagliò per conseguir la vitto- guarisse,  
 ria, che del male fù risanato, & quello, che e salua la  
 più importò, fù da morte liberato, percioche i uita.  
 soldati di Brutto desiderosi della sua morte ha- Sabel. 1,7  
 uendo presa la sua lettica pensando, ch'egli en- Enned. 4.  
 tro vi fosse, la tagliorno in pezzi. Calturnia Calfur-  
 moglie di Giulio Cesare vide in sogno il ma- nia si so-  
 rito amazzato giacerli, nel seno con molte gna il ma-  
 pugnalate, da che spauentata non celsò tutto rito vcci-  
 quella notte pregarlo a non voler il seguente so, & gli  
 giorno entrar in Senato, a che non hauendo interue-  
 egli voluto consentire, fù dalla congiura di ne lamon-  
 Cassio, & Brutto crudelmente vcciso. Lo Sfor- te da cō-  
 za l'anno 1425. si come scriue il Giouio, il giurati.  
 giorno auanti che da Orthona, si partisse per  
 andar contra Braccio, ilquale haueua alse-  
 diate la Città dell'Aquila, nell'Aurora si so- Lo Sfor-  
 gnò di trouarsi in vn torrente di acqua in gran za si so-  
 periglio d'annegarsi, & che in vano diman- gua ane-  
 daua aiuto ad vn'huomo grande in figura di garli, e  
 San Christoforo, che se ne itaua sù l'altra cōi suoi  
 riuu. Destatosi Sforza, & non fatto cu- cede.  
 ra del sogno, il giorno seguente volendo au-  
 tar vn pagio, che nel palsar il fiume presso al  
 Castel;



Castello di Pescara dentro v'era caduto, il suo  
 cauallo ancorche di gran pregio, talmente s'im-  
 paludò, che non si puote più rihauere, si che per  
 il peso dell'armi egli con tutto il cauallo nel pa-  
 tano della fiumara s'affogò. M. Antonio Torel-  
 lo Conte di Guastalla sognandosi vna notte di  
 annegarsi, ne volendosi il giorno seguente asse-  
 nere dal nuoto, del quale molte volte si diletta-  
 uua, ma cacciatosi in vn lago doue molti de suoi  
 nuotauano, s'annegò senza poter da alcuno es-  
 ser aiutato.

Fulg. l. i. Alcibiade, come uogliono Probo, Iustino, &  
 cap. 5. Plutarco, si sognò vna notte di esser coperto dal  
 Conre di Gualta. si uua, ma cacciatosi in vn lago doue molti de suoi  
 sogna an- negarsi & nuotauano, s'annegò senza poter da alcuno es-  
 il giorno ser aiutato.

seguete si affoga in un lago. Alcib. si sogna es- ser coperto da Tismeno, & Bago, mandati da Critia nel  
 dal mato seno della stessa sua amica, & essendo il suo cor-  
 dell'ami- po gettato senza sepoltura, fù dalla veste della  
 ca, & ama femina ricoperto. Il sogno raccontato da Va-  
 zato gl'in lerio Massimo, & da Herodoto del Re Cresfo di  
 teruicne, Lidia fù notabile, percioche hauendo egli ve-  
 dato in sogno il suo maggior figliuolo Ari da  
 crudo ferro priuato di uita, al quale s'aspettau-  
 la successione del suo Regno, a tal cosa prestan-  
 do fede; con tutto, che lo trattenisse a casa con  
 buona custodia, & li facesse leuare ogni sorte  
 d'armatura, che si ritrouasse, e similmente vol-  
 se che i suoi compagni tutte l'armi tralasciasse-  
 ro; non puote però fuggire, che il sogno non ha-  
 uesse effetto: percio che essendo di nascoso il fi-  
 gliuolo uscito della Città per amazzar vn por-  
 co, che quel paese infestaua, fù da Adrasto nel u-

rar alla fiera d'un dardo traſſitto, & priuato di  
vita. Narra Valerio Maſſimo, che Arterio Ru-  
fo Cavalier Romano ſognòſſi vna notte d'eſſer  
amazzato per mano d'un certo Retiario, ilche  
l'ifteſſo Arterio raccontò il giorno ſeguente a  
compagni trouandoſi allo ſpettacolo de giochi  
de gladiatori, che allhora in Saragoſa ſi faceua  
no. Ma non molto ſtete, che fù introdotto Re-  
tiario a combattere con Mirmillone, ilquale ve-  
duto da Rufo, & conoſciuto per quello, che in  
ſogno gli era comparſo, ſi volſe indi pattire,  
ma eſſendo trattenuto da gli amici interuenne,  
che Retiario incalzando Mirmillone nella par-  
te che ſi trouaua Rufo, nel tirar vna ſtoccata, in  
vece di ferir il nemico trapasò in fallo il Caua-  
lier Romano, & lo traſſe di vita. Giulio Ceſare  
poco auanti, che foſſe amazzato, ſecondo, che  
ſcriue Suetonio, ſi ſognò di eſſer inalzato ſopra  
le nubi, & di toccar la mano a Giove. Il ſogno  
fatto da Quinto Catulo non ſi deue tralaſciare,  
percioche in eſſo vide, che Giove eletto hauea  
fra molti un fanciullo in mano del quale hauea  
conſegnato le integre del popolo Romano: &  
vn'altra notte uide l'ifteſſo fanciullo in grem-  
bo di Giove, al quale parendo Catulo di voler  
far uiolenza, Giove li diſſe, che ciò non doueſ-  
ſe fare, perche lo riſerbaua per diſſeſa dell'Impe-  
rio Romano. Il giorno ſeguente incontratoſi a  
caſo Catulo nel fanciullo Ottauio, che poi fù  
Imperatore, conobbe eſſer quello ſteſſo, che la  
notte auanti nel grembo di Giove veduto ha-  
ueua.

Va. Mag.

l. i. c. 7.

Art. ſi ſo-

gna eſſer

amaz. da

un Ret. &

ſi uerifica

Fulg. l. i.

cap. 5.

Xiphil.

Q. Cat. ſi

ſogna le

gràdezze

& impio

d' Ottau.

Cambise  
si sogna  
Smerde  
nel seggio  
Reale, &  
così suc-  
cede.

Val. Ma  
xi. l. i. c. 7  
Cic. li. i.  
de diuin.  
Amilca-  
re si so-  
gna esser  
a cenar nel  
la città  
assediat,  
& vien p-  
so, & cō-  
dotto.

Macro  
i.  
2. Satur.

Cambise Re de Persi, come racconta Ma-  
doto, si sognò di vedere Smerde suo fratello,  
che sedeuà nel seggio Reale, & che col capo  
toccaua le stelle: perloche essendo posto indub-  
bio, che il fratello non lo priuasse della Coro-  
na, mando Pressaspe ad amazzarlo, ma nulla fe-  
ce, percioche vn'altro Smerde Mago, ilquale si  
fingeua figliuolo di Cyro, gl'occupò il Regno,  
& Cambise nel montar a cauallo ferito da vn  
coltello nel fianco, malamente se ne morì. Amil-  
care Capitano de Cartaginesi, hauendosi sogna-  
to vna notte d'esser a cena nella città assediata,  
& dādo gl' Aruspici a tal sogno buona interpre-  
tatione, interuenne il giorno seguente, che per  
certo disordine del campo da gl'assediati fu  
preso, & menato co' ferri a piedi in prigione dō  
tro la città. Valerio Massimo, Tito Liuius, & Ci-  
cerone fan fede, che vn pouer'huomo detto An-  
nio in Roma si sognò di veder Giove, il quale  
gl'impose, che douesse far intendere al Senato  
Romano, che facesse rinouare i giuochi Circe-  
li, altrimenti l'imperio n'hauerebbe graue in-  
commodo sērito: ilche non hauendosi colui  
per tema di qualche suo danno, curato di fare,  
vn suo figliuolo fu da caso repentino, & ina-  
spettato priuato di vita: & comparendoli vn'  
altra fiata il sogno medesimo, commettendoli  
con minaccie l'istesso, & egli non essequendo-  
lo, se gl'attrassero tutte le membra, restando  
del tutto immobile, & insensibile: onde persuaso  
da gl'amici, si fece portare in vna lettica a uita i  
Cōtoli Romani, & indi al Senato, auanti di quale  
hauen-



hauendo la visione raccontata, sano, & taluo  
co suoi piedi a casa ritornò con stupor grandis-  
simo di tutto il popolo Romano. Mill'altri ef-  
sempi si potriano addurre de sogni occorsi, &  
raccontati nelle scritture antiche de Gentili,  
come di Cicerone, di Ciro, di Phalaride, An-  
nibale, Scipione, Cesare Ditatore, Augusto,  
Nerone, Pausania, Themistocle, Alessandro  
Magno, Xenofonte, & di tutti quelli, che ne i  
secoli antichi hanno hauuto qualche fama, li  
quali s'io volessi raccontare empirei molti fo-  
gli, essendo piene tutte le historie de Romani,  
de Greci: ma bastino questi soli per dimostra-  
re, che i sogni, & le visioni occorse, & raccon-  
tate da Santi Padri Christiani per mezzo de gli  
Angioli buoni, & cattiu, non sono inuentioni  
loro per far credere la bugia, ma è pura, soda,  
& infallibile verità, dalla quale se ne caua cer-  
tezza indubitata, che vi sono gli spiriti, & gli  
Angioli natura mezzana tra noi, & l'Altissimo  
Creatore, col mezzo de quali sua diuina Maestà  
si vale per consolare i buoni, & per reprimere i  
cattiu, & per dimostrare la gloria sua. Ma non  
voglio lasciar di dire quel sogno, che fece Hip-  
pocrate mentre ch'egli era in letto pensoso per  
la malatia di Democrito, percioche per esser Fi-  
losofo, & medico così eccellente, & ueridico, nò  
s'hà da credere; ch'egli habbi voluto dir bugia.  
Descrive egli adunque, che una notte gli appar-  
ue in sogno Esculapio, il quale gli porse la ma-  
no, & hauendola con grande allegrezza Hip-  
pocrate presa, lo pregò, che volesse andar seco

Hip. me-  
dico si so-  
gna De-  
mo. esser  
ci uenuto  
sano, & si  
uerifica.

a medicar Democrito suo caro amico , a cui rispose il Dio, che di lui per allhora non hauea bisogno, ma che quella donna, che era feco l'hauebbe accompagnato: Costei presolo per mano come fu appresso la perra di Democrito disparte dicendoli: dimani farò teo a visitar Democrito. Et pregandola il Medico, che li volesse dire, chi ella si fosse, li rispose, che era la Verità & che quell'altra donna, che gli era poco lontana, era l'opinione, & li soggiunse costei habita appresso gli Abderiti. Hippocrate desto dal sogno dice, che se lo interpretò da se stesso, cioè, che Democrito non hauesse bisogno di medico, essendosi partito il Dio della medicina, & che la stessa Verità, che Democrito fosse sano, si trouasse appresso l'istesso Democrito, & che l'opinione, che Democrito fosse amato ueramente li trouasse appresso gli Abderiti. Queste sono le sue parole. *Ego igitur, cum de somno surrexisssem, mihi ipsi somnium interpretatus sum, quod non indigeret medico Democritus, quando sanè ipse medendi Deus discessisset, velut qui medendi occasionem, & materiam non haberet. Sed ipsa quidem veritas, quod Democritus sanus sit apud Democritum manet opinio vero, quod Democritus egrotet, re vera apud Abderitas habitat. Atque hac vera esse, mi Philopamen, credo, & sunt sanè: & non contemnò somnia, & maxime ubi ordinem conseruant. Ea vero ita esse experimento deprehensum est.*

Aut. non allega es- li, & lasciar da parte quelli della scrittura sacra, sèpi della e gli essemplj narrati da Christiani, de quali tut

ri i uolumi son pieni, accioche non si trouasse- Scritt. S. e  
 ro di quelli tanto arditi, che dicessero, che la perche.  
 proua mia con questa ragione fosse stata uana,  
 essendo obbligo nostro di creder per fede quan-  
 to nelle scritture sacre si contiene, & carico mio  
 di prouare anco con altre ragioni, che con il te-  
 stimonio de' libri diuini, quanto propongo di  
 narrare, accioche ogni gente conosca l'infallibi-  
 le uerità della legge di C H R I S T O. Hor chi  
 uolesse cercare i sogni narrati nella sacra Biblia  
 nel nuouo Testamento, & nella scrittura de San-  
 ti, ne troueria quasi infiniti, come di Elia. di Gio-  
 seppe, di Nabucdonosor, di Daniele, di Dauit, &  
 d'altri molti, & in particolare quel notabil so-  
 gno di Salomone, nel quale egli così suplican- Reg. 3. e.  
 do Dio riceuè la sapienza, con la quale fece stu- 3. Sogno  
 pir tutto il mondo. Et così ne gli Euangelisti si di Salom.  
 legge del sogno di Gioseppe per mezzo dell' An- per il qua  
 gelo, che non douesse temere di accettare Ma- le diuen  
 ria Vergine in sua sposa, essendo ella grauida di sapiente.  
 Spirito Santo: che trasportasse il fanciullo Sal- Sogni del  
 uatore in Egitto: che lo ritornasse in Giudea la Scri. S.  
 morto Herode. Dall'auiso, che diede l'Angelo  
 Santo in sognò a Magi d'Oriente, che erano ue- Luc. 1.  
 nuti ad adorar il Saluatore, che non douessero Matth. 1.  
 tornar da Herode in Gierosolima, ma per altre Matth. 2.  
 uie andarsene alle case loro: della uisione del  
 vecchio Simeone nel tempio: delle uisioni in so-  
 gno della moglie di Pilato, di Pietro, & di Pao- Matt. 27.  
 lo Apostoli, nelle quali furono ammoniti delle Act. x. &  
 cose celesti, & liberati da ceppi, & dalle carceri 12.  
 per mezzo dell'Angelo per commissione di Dio.



Che vi siano gli spiriti, & gli Angioli, oltre le ragioni già dette, si proua chiaramente anco per mezzo delle operationi, & delle cose notabili, che si leggono d'essi in tutte le historie del mondo, come si può vedere al tempo di Caio Cesare che i Demonii in Elide riuoltorno la statua, & simulacro della Vittoria consacrato da lui nel tempio di Minerua: & che parimenti in Antiochia di Siria due volte intorno alle mura s'vdì tanto strepito d'armi, & di caualli, tanto rumor di trombe, e di tamburri, & di bellici stromenti, che la città tutt'armata, corse pensando, che fossero i nemici, che uenissero ad assalirla. Et il medesimo occorse in Tolomaide, se ben poi non si videro ne huomini, ne caualli. In Pergamo ancora si legge, che i metalli posti ne luoghi penterali, & sacriati sotto terra non toccati d'alcuno rimbomborono. Et similmente nel tempio consacrato da Cesare alla Dea vittoria tra i limitari, & le pietre del pauimento si vide nascere così estrema merauiglia de Romani una bellissima palma. Le quali cose non è dubbio, che da altri non poterono esser fatte, che da gli Demonii, li quali presaghi della grandezza di Cesare voleuano con tali mezi persuadere a Gentili, che l'Imperatore fosse vn Dio celeste per maggiormente far essi cadere nel peccato dell'Idolatria. Et perciò per confermare questa bugiarda opinione, operorno, che nella morte di lui, i suoi caualli senza gultar herba, o cibo di sorte alcuna, andassero vagando su le riue del fiume Rubi sua mor. cone spargendo da gli occhi abundantissime lagrime

Demonij  
uoltan la  
statua di  
la Vitt.

In Antio  
chia s'o-  
dono stre  
piti d'ar-  
mi.

Demo. in  
perg. fan  
no strep.  
d'armi.

Palma na  
ta nel te-  
pio della  
Vitt. Ro.

Sue. Trā.

Caualli  
di Cesare  
piā. alla  
sua mor.

grime

prime. Et che in Capua da coloro, che distrugge-  
uono i sepolcri, fosse trouata quella tauola nel  
sepolcro di Capis fabricatore della città, nella-  
quale erano scritte queste parole. *Quando ossa* *Profetia*  
*Capys detecta erunt: Iulo prognatus manu consan-* *nel sepol-*  
*guineorum necabitur, magnisque mox Italiae cladi-* *cro di Ca-*  
*bus vindicabitur.* Cioè quando l'ossa di Capis sa- *pis della*  
ranno scoperte, il descendente di Giulio per ma *morte di*  
no de parenti amazzato sarà, & dopò con gran- *Cesare,*  
d'uccisioni per tutta l'Italia sarà vendicato. Et *Apollino*  
di più operorno i Demonij, che ne giuochi in *& Iside*  
honor di Cesare consacrati da Augusto suo suc- *dauano*  
cessore, apparisse per sette giorni continui vna *responsi*  
stella crinita, laquale fu poi stimata dal volgo *Simula-*  
l'anima di Cesare trasportata in Cielo nel nu- *cro di*  
mero de gl'altri Dei. Molt'altre cose si potreb- *Pallade*  
bono raccontare delle operationi, & prestigij *sudaua in*  
degli spiriti, come de gl'oracoli d'Apollino, & *Troia,*  
d'Iside, che parlauano, & rispondeuano le co-  
se a venire, & del simulacro di pallade, che su-  
daua in Troia, le quali cose superando le for-  
ze dell'intelletto humano, non si possono ad al-  
tri, che a loro attribuire: ma queste basteran-  
no alla necessitá presente: omettendo anco di  
allegare le operationi loro recitate nelle sacre  
lettere, per esser cosa appresso i Christiani di  
nessuna dubitatione, è tanto chiara, che non si  
può metter in dubbio, essendo stati gli spiriti ve-  
duti visibilmente, come si troua scritto dell'  
Angelo che accompagnò il picciolo Tobia si- *Angelo*  
gliuolo del vecchio Tobia per così lungo viag- *di Tobia*  
gio visibilmente, seco mangiando, & facendoli co-

**Angelo** seguire tanti benefici, & vltimamente restituere  
**amazza i** do la luce al caro padre: Di quell'Angiolo, che  
**primo.** in vna notte amazzò tutti i primogeniti d'Egit-  
**geniu d'** ro: di quell'altro che portaua da mangiar a Da-  
**Egitto.** niele nel lago de Leoni: di quello che auisò  
**Altri An** Lot, che douesse fuggire con le figliuole dalle  
**geli ap.** parti nel perfide Città di Sodoma, & Gomorra: di quel-  
**la scrittu** li dui Angeli, che albergarono in casa di Abra-  
**ra facra.** mo seco mangiando, & beuendo, a quali furno  
 anco lauati i piedi: di quell'altro, che minacciò  
**Angelo** a Balaam, accioche non maledicesse il popolo  
**minac-** Hebreo: di quella Phittonessa, che fece appare-  
**cia a Ba-** re vno spirito per via d'incanto nella forma d'  
**lam.** Eliseo: di quell'Angelo, che in forma di Coruo  
**Angelo** portaua da mangiare ad Elia nella grotta, & d'  
**porta da** mangiar altri infiniti. Similmente nel nouo testamento i  
**mangiar** fogli son pieni delle operationi de gl'Angioli  
**ad Elia.** coli buoni, come rei: come di Gabriele, che an-  
**Angelo** nonciò visibilmente a Maria Vergine, ch'ella  
**Gabriele** era eletta in madre di Dio: di quello, che visi-  
**annociò** bilmente visitò Christo Salvatore quando ora-  
**Maria** ua nell'horto: di quello, che ruppe le catene di  
**Vergine.** Pietro, & lo liberò dalla prigione & di quell'al-  
 tro che rapì Filippo Apostolo quando andò a  
 battezar l'Eunuco della Regina Candace: di  
**Altri ef-** quelli Angeli, che apparuero alle donne, & a  
**sempi d'** discepoli nel sepolcro tutti vestiti di bianco in  
**Angeli.** segno d'allegrezza per la resurrettione del Si-  
**Spirito** fardo, e gnore: similmente delle operationi di tanti spi-  
**sordo,** riti immondi, che possedeuano i corpi humani,  
**scacciato** che furono scacciati dalla potente mano di sua  
**da Chri-** diuina Maestà: come di quello, che era sordo,  
**no Spiri** &



& muto, & di quegli altri che erano adosso a quel pouer'huomo nella terra di Geraseni, che l'andauano infuriando per i monti, & per le selue senza alcuna quiete, liquali il Signore fece entrar in quei porci, che frettolosamente precipitorno nel mare, & si affogarono: & di tanti altri spirituali, che si videro à quel tēpo, & si vedono ogni dì parlare con varie lingue, & predir anco molte cose à venire, & riuelar i secreti, tutto che siano persone idiote, & di bassa conditione à pena malamente asuefatte nella loro lingua natia. Sicome narra Bort. Sibilla nel suo specchio, di quella spiritata, che à Corone Città di Calabria riuelò ad Alfonso d'Aragona Duca di quel paese tutto ciò ch'egli hauea il giorno auanti trattato cō l'Ambasciatore de Venetiani. Onde non sò quali maggior chiarezze possa hauer l'huomo, che vi siano gli spiriti di queste. Et chi con peruersa ostinatione non lo vuol credere, lo prouerà in effetto quādo nelle fiamme voraci dell'inferno sarà dalle brutte legioni de Diauoli crudelmēte cruciato in eterno.

ti entrat  
ne porci  
per com-  
manda-  
mento di  
Christo.

Spiritata  
riuela i  
secreti di  
Alfonso  
d'Arago-  
na.

Chi non  
crede gli  
spiriti lo  
prouerà  
all'infer-  
no.

*Si confutano le ragioni de gl'Epicurei, de Saducei, & de Peripatetici per le quali credettero, che non vi fossero spiriti, ne Angeli. Cap. V.*



Alle cose di sopra narrate manifestamente si scuopre quanto errorno li Peripatetici gl'Epicurei, & i Saducei in voler dare à credere, che non vi fossero spiriti. Ne le ragioni da loro al-

**Confuta** legate sono di alcuna consideratione. Perciò  
 aione de che il dire, che se vi fossero spiriti bisognareb-  
 gl' Epicu be, che hauessero anima, & corpo, & che per  
 rei, Sadu- conseguenza fossero visibili, è vn'espressa bu-  
 aci, & Pe- ripateretici gia, potendo trouarsi le sostanze intelligibili se-  
 za committione, ò applicatione di elementi, sicom-

**Si troua-** me concede tutta la Filosofia. Ne manco si può  
 no le so- credere, che se si trouasse così gran numero di  
 stanze in spiriti, che empissero l'aere, & il cielo, che per  
 telligibi- questo spauentarebbono, & atterirebbono gli  
 li senza huomini con continue larue, & prestigij: per-  
 corpo. cio che hauendo l'altissimo Monarca fabricato  
 Dio hà con la sua potente mano tutte le creature, le hà  
 ordinato con la sua potente mano tutte le creature, le hà  
 tutte le così anco destinte, & ordinate, che vna non im-  
 cose, che pedisse l'altra, anzi che tutte insieme fanno vna  
 vna non harmonia, & vna concordanza mirabile, sicom-  
 impedif- me si vede che l'acqua, con tutto che sia tante  
 l'altra volte maggiore della terra, non però la innon-

da, ò somerge, ma se ne stà congregata nel luo-  
 go limitatoli dal Superno Fabricatore, mandan-  
 do per le viscere della seconda terra qui vn fon-  
 te, colà vn fiume, & altroue vn torrente, ò vn li-  
 go per beneficio commodo, & abbellimen-

**Perche** to del mondo. Et però non è da merauigliat-  
 gli spiri- si se tanta copia di spiriti non ponno spauen-  
 ti nò pos- tare, ò fare alcun nocumento all'huomo an-  
 sono no- ere, ne cor che sia cattiuo, & che li maledica, &  
 aere, ne li derida. perche non s'estendono le forze lo-  
 spauetar- ro se non per quanto gli è concesso dalla di-  
 gl' huo- uina volontà dell'Altissimo: Sicome si vede  
 mini. in Iob, che il Demonio disse bene al Signore  
 che hauea circondata tutta la terra, & cer-

tutto il mondo, ma non disse, che ha-  
 uesse fatto nocumento ad alcuna creatura,  
 perche non poteua. Et quindi è che volendo  
 Satanasso flagellare Iob, domandò licenza à  
 Dio, il quale li disse la prima volta, che li  
 daua potestà solamente sopra li beni di Iob:

*Ecce vniversa, quæ habet, in manu tua sunt, tan-* Iob. c. 2  
*tum in: cum ne extendas manum tuam,* Cioè; ec-

co ch'io dò in tuo potere tutto ciò ch'egli pos-  
 sede, eccetto, che non voglio, che tocchi la  
 sua persona. Et la seconda volta, che li conce-  
 deua; che tormentasse anco la persona, ma  
 non volea, che li toccasse l'anima. Onde da

questo si vede, che Dio hà limitato la forza di  
 Lucifero, & de suoi seguaci, che può ben cir-  
 condarla terra, & riueder in vn tratto tutto  
 il mondo, ma non può far nocumento alcuno

Dio ha li-  
 mitato  
 la forza  
 a Lucife-  
 ro.

nelle creature se non quanto li viene permes-  
 so. Onde se Dio lascia scorrere talhora, che  
 alcuno sia trauagliato dal Demonio, non è  
 questa operatione de Matematici, ne manco  
 della Luna scemante, se bene appare che più  
 in vn tempo, che nell'altro sia l'huomo agita-  
 to. Percioche lo spirito nemico và ricercan-

do certi tempi, così per non si scoprire, come  
 per infamare la Luna, & le stelle, che sono  
 creature di sua diuina Maestà, dellaquale egli  
 è ribello; & anco, perche non potendo essi De-  
 monij operare se nò col mezo della virtù natura-  
 li, turbano la fantasia dell'huomo in quei tēpi  
 di augumēto, o decrescimēto della Luna, e d'al-  
 tri aspetti celesti, nelliquali conoscono il ceru-

Spiriti  
 spettano  
 tempore  
 nuocere  
 perche ope-  
 rano con  
 mezi na-  
 turali.



lo essere maggiormente disposto all'effetto, che cercano d'introdurre. Et se bene nella sacra Genesi non si fa espressa mentione della creatione degli Angeli, dice però S. Agost. che sono nomi nominati nella Genesi sotto il vocabolo di Cielo, & di luce, & non de' proprij nomi: perciò che Mosè parlaua a quel popolo rozzo, & ignorante, il quale non era capace di potere intendere quella natura incorporea degli Angeli. Et anco perche se li fosse stato detto dal Legislatore, che v'erano alcune cose sopra tutta la natura corporea, quella gente s'haueria risolta d'incorrere nell'idolatria alla quale era inchinata grandemente, come si legge, che adorò per suo Dio il vitello, il serpente, & altre cose. Oltre che pur anco si vede, che Mosè nell'istesso luogo dice, che nel tempo, che Adamo, & Eua erano nudi nel Paradiso terrestre, v'era anco vn'altra certa specie di creatura ragionevole, laquale era più astuta di tutti gl'altri animali, che hauea creato Dio sopra la faccia della terra, che poi in forma di serpente inganò la prima donna, che non fu altri che Lucifero co'suoi seguaci. Et a quello che dicono i Peripatetici; che se vi fossero gli spiriti, non potria-  
**Demonij** non sentire le segrete parole de gl'incantatori, per  
 possono non poter essi esser sempre in ogni luogo, & po-  
 esser in ro che da questo cauano, che sia vn'inganno ma-  
 ogni luo nifesto, e facile la risposta. Per che se ben è ve-  
 ro con la ro, che i Demoni non possano esser sempre in  
 loro velo ogni luogo, sono però di tanta prestezza, &  
 età. velocità, che in vn momento possono fa-  
 se molte migliaia di miglia, & in poco spatio  
 cerca re

cercar tutto l'Vniuerso. Onde facilmente potendo essi in vn' minuto, che è la sessagesima parte d'vn' hora scorrere tutti i Regni, tutte le prouincie, tutte le città, e visitare tutti i popoli, che alberghano sopra il globo della terra, non è marauiglia se sono presti ad vdir coloro, che con le voci malediche gl'inuocano, & li chiamano in suo aiuto. Et se ben questa loro velocità pare a chi la contèpla di prima vista quasi impossibile tuttauia ella è certa, & si proua non solo per l'esempio di sopra allegato, quando Lucifero ripose à Dio, che haueua circondato tutta la terra, & cercato tutto il mondo in vn sol giorno, ma anco per altri infiniti, che si leggono nelle scritture sacre, & nelle memorie de gl'huomini dotti; come di quello scolare, che recita Paolo Ghirlando esser stato portato dal Demonio in picciolo momento in lontan paese: & di quel cōtadino, che si fece portare al gioco delle Streghe con sua moglie in pochissimo spacio montando a cauallo del Diauolo in forma di montone, il quale poi per hauer nominato Dio, sparite tutte le Streghe, si trouò ignudo, e solo sotto quella noce Beneuentana lontana ben più di cento miglia dalla sua habitatione, & parimente di Simon Mago, d'Apolonio Thiraneo, & di molti altri de quali facciamo merione più a basso, che in vn subito si faceuano portare da glispiriti infernali ad ogni loro piacete in diuersi parti del mondo. Et di più si proua ancora questa grande velocità de gli spiriti con argomenti naturali, & che soggiacciono al senso, & in

demonio  
in vn mi  
nuto di  
hora può  
cercar tutto il mon  
do.

Velocità  
de Demo  
nij quan  
ta sia.

Scolare  
portato  
dal demonio in lontan  
tane parti.

Corso de particolare dal velocissimo corso de cieli, ogni  
 Cieliqua vno de'quali vien mosso dal suo Angelo con-  
 to è nelo tanta prestezza, che fa stupire le menti huma-  
 ne, si come si può contiderare dal velocissimo,  
 & rapidissimo giro, che fa l'Angelo che muoue  
 l'Ottauo Cielo in ventiquattro hore, il qual gi-  
 ro ha più di quattrocento settanta milioni di  
 miglia a mille passi per miglio al passo geome-  
 trico. Perche, se ben Archimede, e Tolomeo  
 hanno dimostrato solamente, che la distanza,  
 della terra fin'al Sole ha mille cento, & noue,  
 semidiametri, e mezzo della terra, & non hanno  
 saputo andar più oltre, il quale semidiametro  
 contiene tre mille settecento, e vinti miglia, a  
 mille passi per miglio, & il circuito della terra,  
 e sei volte tanto con vna settimana di più: si che  
 fanno in tutto dal centro della terra fin'al Sole  
 dui milioni ducento sessantacinque mille quar-  
 trocento ottanta miglia. Con tutto ciò gli Ara-  
 bi Alfraganio, Albategno, e Thebit Campano  
 sono passati più inanzi, & hanno lasciato scrit-  
 to, che la distanza della terra fin'all'ottauo cie-  
 lo contiene venti millia, & ottantauno semidia-  
 metro della terra, & 28. minuti di più, che fan-  
 no settantaquattro milioni ottocento tremille  
 cento, e ottanta miglia. Il Rabi Rambam ne  
 mette più: percioche le dimostrazioni astrono-  
 miche si fanno col senso, ma pigliando il meno  
 è cola certa, & dimostrata da Tolomeo, che la  
 ragion del semidiametro all'arco, e come da 32  
 a 60. & per la demonstration d'Euclide nel terzo  
 i sei semidiametri del cerchio fanno giustamen-

Distanza  
 dell'8. cie  
 lo fin' in  
 terra, di  
 74. milio  
 ni, & più



nel'effagone, talmente che il semidiametro dal  
 centro della terra fin all'ottauo Cielo, si troue-  
 rà giustamente lei uolte nell'ottauo Cielo, che  
 sono sei volte settantaquattro milioni ottocen-  
 to tremila, cento ottanta miglia, & il sopra più  
 del cerchio, che sono quarantotto gradi, pi-  
 gliando otto gradi per cialcun'arco dell'effago-  
 no del cerchio, oltre li sei semidiametri, che fa  
 cinquantasette milioni, ottocento trentatre mi-  
 le, trecento ottanta miglia, lasciando io uen'ot-  
 to minuti, che sommano mille seicento miglia:  
 talche uiene ad essere per tutto il circuito dell'  
 ottauo Cielo quattrocento settanta milioni ce-  
 to sessanta quattromila, trecento ottantacinque  
 miglia, che si fanno in ventiquattro hore: onde  
 che in un minuto, che è la sessagesima parte di  
 vn'hora, l'ottauo Cielo fa seicento sessantamil-  
 lia miglia, & più, per il mouimento, dell'Ange-  
 lo, che gli Hebrei chiamano il Cherubino. Per-  
 ilche si può cauare quanto vano sia l'argomen-  
 to de Peripatetici, che non possano vdir gli spi-  
 riti cattiu le parole dell'incantatore, potendo  
 essi per ogni momento riuedere quello, che di-  
 già è fatto suo soggetto, & che gli ha dona-  
 to l'anima, & il corpo, alche è egli tanto  
 solecito, che come attesta l'Apostolo  
 lo, sempre uà circondando la  
 terra a guisa di feroce Leo-  
 ne, ricercando chi  
 possi diuorarlo.

Ang. de-  
 to da gli  
 Hebrei il  
 Cherub.  
 moue l'o-  
 ranza di  
 lo.

nelle co-  
 le intelli-  
 gibili più  
 degni di  
 le demo-  
 strazioni  
 nelle co-  
 Filosofo, sono molte le dimo-  
 strazioni  
 di.

Che

*Che cosa siano gl' Angeli, & gli spiriti, & prima dell' opinione de Filosofi, & de Dottori sacri, che gli spiriti habbiano corpo. Cap. V I.*

E cosa difficile a sapere che cosa sono gli Angeli.  
 Più si può conoscere l'essenza di Dio che degli Angeli.  
 Scienza nostra si presta a sapere le cose spirituali, precede da gl' effetti alle cagioni. Argomenti cogitativi nelle cose intelligibili più degni di demonstrationi nelle cose naturali.



Cosa molto difficile il voler trattare che cosa siano gl' Angeli, per cioche per dimoltratione naturale non ne possiamo sapere, si può dir nulla, & per scienza rivelata dalle scritture sacre assai poco. Et non è dubbio, che parlando così filosoficamente, quanto per le diuine historie, molte più cose potiamo conoscere dell'essenza, & sostanza di Dio, che de gli Angeli da lui creati: & la ragione è, perche essendo a noi più bisognosa per la salute nostra la conoscenza del Creatore, che delle creature, per ciò Dio molte più cose volle riuellarci di se stesso, che delle creature spirituali. Et perche la scienza nostra naturale ad intendere, & capire le cose spirituali, precede da gl' effetti alle cagioni, però molti più effetti volte dimostrarci Dio di se stesso nelle cose naturali, come nel primo libro habbiamo dimostrato, che de gl' Angeli da lui fabricati. Tuttavia se bene la cosa è molto difficile, l'intelletto dell'huomo mortale non ha mancato di volerne saper quale he cosa, se non con argomenti immediati, & certi, almeno così probabili, & cogitativi, liquali, secondo il Filosofo, sono molto più degni, & lodeuoli nelle cose intelligibili, che non sono le demonstrationi certe nelle cose naturali di quà giù. *Præstat, di-*

egli, aliqua probabiliter nosse de reb. superioribus  
 & celestibus, quam de rebus inferioribus multa de-  
 monstrare. Prima dunque diremo, che questo no-  
 me Angelo nō significa la propria sostāza, per-  
 ciò che non sapendosi che cosa egli sia, manco  
 se li può trouar nome conueniente. Ma diremo  
 si come testifica S. Ambrogio, che, se si riguar-  
 da il nome della natura dell'Angelo, egli non è  
 altro, che spirito, & se il nome dell'officio egli  
 nō è altro che Angelo, che vuol dire secondo la  
 lingua Greca nōcio, & messaggiero perciò che  
 egli porta, & riporta le ambasciate di Dio a  
 noi, & i nostri preghi in Cielo a sua diuina Mae-  
 stà. Ma gl'antichi Filosofi non chiamorno già  
 gli spiriti celesti Angeli, ma Intelligenze, & so-  
 stanze separate, si come per il contrario i Plato-  
 nici, come di sopra si è detto, quelli che habita-  
 no in Cielo, chiamorno Dei, & quelli di qua-  
 giù Demonij: onde si legge, che Apuleio fece  
 vn libro intitolato del Dio di Socrate, cioè del-  
 lo spirito, ch'egli haueua, il quale, perche credet-  
 te che fosse Saturnino, & celeste, per questo lo  
 chiamò Dio. Agostino volendo mostrare che  
 cosa fosse l'Angelo disse. *Angelus autem spiri-  
 tus est substantia incorporea, inuisibilis, sensibilis,  
 rationalis, intellectualis, immortalis: bonorum  
 lucida, & impassibilis: malorum tenebra, & passibi-  
 lis.* Non potiamo adunque sapere altro de gli  
 Angeli, se non che sono sostanze assai più no-  
 bili, più sublimi, & più degne di tutte le cose  
 inferiori, che noi vediamo, & anco di noi stes-  
 si, & questo prouano i Theologi per bocca

Arist.  
 Etic. c. 9.  
 Angelo  
 che cosa  
 significhi  
 c. 1. ad He-  
 bre.  
 August.  
 sup psal.  
 103. scilicet

Filosof  
 chiamor  
 no gl'An-  
 geli in-  
 telligēze.  
 Platonic  
 come chia-  
 morno  
 gli Ange-  
 li.  
 Che cosa  
 siano gli  
 Angeli.  
 Ang. de  
 cogn. ve-  
 raz. uit. c.  
 6.



Psal. 8. del Profeta, il quale parlando dell'huomo di-  
 ce verso Dio: *minuisti eum paulo minus ab An-*  
*gelis*, da che si caua, che l'huomo è di alquan-  
 to men'dignità de gl'Angeli. Questo fù parere  
 vniuersale di tutti gli antichi saggi, che si tro-  
 uassero nel Mondo certe sostanze perfette, &  
 spirituali lequali per naturale dignità superas-  
 sero ogn'altra creatura. Di queste sostanze an-  
 dūque così perfette molto disputarono le scuo-  
 le de Filosofi, & de Theologi se fossero corpo-  
 ree, ouero incorporee. Apuleio disse, che gli spi-  
 riti erano animali d'animo passibili, di mente  
 ragioneuoli, di corpo aerei, & di tempo eterni.  
 L'Academia de Platonici risolse, che l'ordine  
 di tutte queste sostanze, & di questi spiriti ha-  
 uesse corpo, eccetto che la prima creatura da  
 Dio creata, si come habbiamo di sopra discot-  
 to. Questo parere fù seguito da molti Theolo-  
 gi della Chiesa santa, come da Origene, il quale  
 affermò esser impossibile, che cosa alcuna pos-  
 sa viuere senza corpo, eccetto che il Padre il Fi-  
 gliuolo, & lo Spirito santo, & in vn'altro luogo  
 dice che gl'Angeli hanno l'anima a guisa de gl'  
 huomini. Il medesimo cōferma Tertuliano nel  
 lib. de Carne Christi. Et questo dissero cau-  
 re dalla scrittura sacra in quel passo. *Videntes*  
*filij Dei filias hominum quod essent pulcre, acceperunt*  
*sibi uxores ex omnibus quas elegerant*. Douo  
 dicono, che i figliuoli di Dio, che prendeuano  
 mogli, non erano altro, che gl'Angeli, liquali  
 ciò fare non hauer ebbono potuto, se nō fossero  
 stati cōposti di materia, & di forma, & nō hauer  
 sero

Che gli  
 Angeli se  
 condo i  
 Plat. so-  
 no corpo  
 rei. Apul.  
 de Deo  
 Socrat.

Opiniõe  
 de Theo-  
 logi che  
 gli spirti  
 habbino  
 corpo.  
 Origene  
 c. 2. 3. Pe-  
 riar. c. 8.  
 co. Gen. 6

fero hauuto corpo naturale vnito. Di più lo pro-  
uano con argomenti dicendo, che tutte le so-  
stanze, che sono rinchiuse nella suprema sfera  
del decimo Cielo, sono di natura finite, perciò  
che da cerchio finito non possono esser capite  
cose infinite. Et che perciò ritrouandosi in que-  
sto gran Palagio del Mondo gl'Angeli, & i De-  
monij, vengono ad essere di natura finiti. Ma, di-  
cono essi, quella cosa, che è finita ha li suoi ter-  
mini, ne quali si rinchiude, & il luogo, nel quale  
capisse: ma la cosa in corporea non hà termini  
che la finiscano, ne luogo che la contenga, adun-  
que gl'Angeli, & i Demonij sono corporei. Di  
più. Ogni sostanza, eccetto Dio, hà potèza finita,  
& ogni potenza finita ha parimèti distanza ter-  
minata, adunque ne segue, che gl'Angeli, & i De-  
monij da luoghi terminati siano cōtenuti così,  
chenò possino esser in ogni luogo, ne meno in  
più luoghi in vn'istello tempo, si come affermor-  
no Scoto, & Damasceno. Et questo si proua: per-  
ciò che se alcuna sostanza finita fosse in più luo-  
ghi in vn'istello tempo, seguirebbe questo in-  
conueneuole, che in vn'istello tempo starebbe  
ferma, & si mouerebbe, ilche esser nò può, si co-  
me afferma Aristotele nel quarto della Fisica.  
Di più la sostanza finita non può rinchiudersi in  
altra meta, ne hauer altro termine che la su-  
perficie, ma la superficie è propria del solo cor-  
po, & a lui solo si conuiene, adunque è di ne-  
cessità, che ogni sostanza finita habbia corpo,  
perciò che se non hauesse corpo non sarebbe da  
superficie compresa, & per consequenza sarebbe  
infinita.

Argome-  
ti p pro-  
uar che  
gli spiri-  
ti siano  
corporei  
1. argo.  
Che gli  
spiriti so-  
no nel  
mōdo, &  
nō fuori  
del mon-  
do.

2. argo.  
Che ogni  
sostanza  
ha poten-  
za finita  
eccetto  
Dio.  
Scot. l. 2.  
sent. d. 2.  
q. 11.  
Dam. l. 2.  
c. 16.  
3. argo.

infinita, onde cadereffimo nell'impossibile de-  
 to di sopra, che cosa infinita da questo Palagio,  
 che è finito, sarebbe cōpresa. Di più tutto quel-  
 lo, che si muoue da vn luogo all'altro è di ne-  
 cessità, che trappassi prima vno spatio minore di  
 trappassa se stesso, poi spatio eguale a se, & vltimamente  
 spatio maggiore di se: ma la incorporea sostan-  
 za, per esser indiuisibile, non può correre spa-  
 cio minore di se, ne eguale, ne maggiore: per-  
 cioche quello che è indiuisibile non si può dire  
 ne grande, ne picciolo, ne maggiore, ne minore:  
 adunque è di necessità confessare, che tutto ciò  
 che si muoue da luogo, a luogo sia di corpo ve-  
 stito, onde mouendosi l'Angelo, & andando da  
 vn luogo all'altro bisogna ben dire, che habbia  
 corpo. Ne può la mente humana capire in qual  
 maniera possa l'Angelo trasferirsi da un luogo  
 a l'altro, & da un'estremo all'altro senza passar  
 per il mezo. Essendo adunque il luogo diuisi-  
 bile si come la filosofia ci insegna, anco l'An-  
 gelo così buono come reo sarà diuisibile, & per  
 consequenza corporeo: altrimenti seguirebbe,  
 che il luogo non sarebbe luogo, & il corpo non  
 sarebbe diuisibile. Questa opinione, che gli spi-  
 riti siano corporei, è stata seguitata da Porfirio,  
 Giamblico, Psello, Aristotele, Plotino, Filopo-  
 no, Olimpodoro, Alessandro, Amonio, Apule-  
 io, Gaudenzio, Tertuliano, & anco in molti  
 luoghi da Agostino, il quale in vna sua Home-  
 philo. ad lia confesse che gli spiriti sono di corpo uestiti  
 uers. Ale. *Constat, dice egli, quod omnis spiritus sit corpus, &*  
*corporalis natura.* Gregorio chiama gli Angeli  
 anima.



animali ragioneuoli, & Damasceno dice . *Omne creatum comparatum ad Deum qui solus est incorporeus, crassum, & materiale inuenitur : solus autem incorporeus, & immaterialis est Deus.* Agostino nella Genesi euidentemente dichiara che i Demonij sono corporei con queste parole . *Angelis malis mutata sunt in casu corpora in deteriorem qualitatem aeris spissioris, & in vn'altro luogo : Tenuia Angelorum corpora in deteriora, & spissiora transformata sunt quibus ab igne pati possent.* Scotto conferma, che gli Angeli non ponno esser in vn medesimo tempo per tutto, ne meno in luogo infinito, ma che bisogna, che siano in luogo ne grande, ne picciolo, ma eguale alla loro sostanza : egli parla così : *Quoniam nec ubique, nec in loco infinito esse potest, nec in minimo ; sed in adequato sue substantie, quo maiorem habere non potest.* Se adunque lo spirito è in luogo, bisogna che sia corporeo, percioche Aristotele vuole, che sia vno de' principali naturali indubitato, che il luogo sia cosa propria del corpo : onde non può esser luogo senza corpo, cioè vacuo, ne corpo senza luogo. Et di qui dicono alcuni, che si può cauare un'argomento da dimostrare la infinita essenza di Dio, ilche afferma Scotto non hauer ancora potuto ritrouare . Percioche, si come di sopra s'è detto, essendo la sostanza incorporea infinita, & essendo Dio solo incorporeo, perciò egli uiene ad essere solo infinito. Similmente essendo la sola sostanza semplice infinita, & essendo Dio solo sostanza semplicissima bisogna che Dio solo sia infinito . Che Dio sia

Amen. in coment. de anima Alex. in l. de anima Gaudent. Meru. in var. lect. Apule. in l. de spir. & anima. Auguf. in Genef. Aug. l. 3. de lib. ar. Sco. l. 2 d. 2. q. 6. Arist. l. 3. phil. c. 5. Scor. li. 1. sent. Come si può l'infinito. essenza di Dio.

**Dio è se.** semplicitissima sostanza si proua: percioche se fosse  
 plicita. se la sostanza composta, bisognerebbe, che fosse  
 stanza. composta da vn'altro principio a se superiore:  
 percioche si come niuna cosa si fa da se stessa,  
 Dio è inf. così niuna cosa si compone da se stessa.

**Ma Dio non ha superiore, ma è per se solo inde-**  
 pendente, essendo infinito ha similmente tutte  
 le cose infinite, come la vita, la potenza, la sa-  
 pienza, la bontà, e tutte le altre virtù. In oltre  
 per esser Dio sostanza semplice, perciò è indivi-  
 sibile, immobile, & immutabile, & essendo indivi-

**Amb. l. 2** sibile non ha ne prima, ne poi, & non hauendo  
**Arca. c. 4** ne prima, ne poi è infinito, eterno, immutabile,  
**Lact. di** & onnipotente. Che lo spirito habbia corpo  
**ui. in 2 c.** lo tiene il diuino Ambrogio, Lattantio Firmia-  
**5. Lib. de** no, & Basilio, il quale dice che la sostanza dell'  
**ecl. dog.** Angelo, e spirito aereo, ouero fuoco immateria-  
**ca. 12. 13.** le. Et vien tenuto il medesimo nel Concilio Ni-  
**Basil. de** ceno secondo per il Vescouo Thesalonicense,  
**Spir. Sc.** & cita Basilio, Nestorio, & Athanasio, & confer-  
**16.** ma, che così sente, & insegna la Chiesa Santa, &  
 riprende quel Gentile, che affermaua non do-  
 uersi dipingere il Demonio, percioche disse egli  
 che gli Angioli, se ben non hanno li corpi di  
 materia così grossa, come sono li corpi sensibili,  
 gli hanno però più tenui, & più sottili, aerei, oue-  
 ro etheri. L'istesso vuole Roberto Abbate.  
 Et questo parere si conferma percioche essen-  
 do i Demonij cruciati, & tormentati nell'infer-  
 no dal fuoco inestinguibile, bisogna anco dire,  
 che habbino corpo: altrimenti il fuoco, che è  
 materiale, & sensibile, non potria nuocere ne si

**Dem. cru-**  
**ciati nel-**  
**l'inferno**

re alcuna operatione nel solo spirito perche secondo i Filosofi, *corpus non agit nisi in corpus*. Oltre che molti Theologi affermano, & in particolare S. Gregorio, che gl' Angeli capiscono, & occupano luogo, & possono da esso esser circoscritti, il che non auerebbe, se fossero incorporei essendo proprio del corpo come s'è detto di sopra, esser circoscritto da luogo: onde da tutte le cose di sopra narrate stimorono, & còchiusero tutti i Filosofi, e Theologi di sopra citati che gl' Angeli, e gli Spiriti fossero di corpo vestiti, & di materia, & forma composti dalla potente mano del grand' Architetto Dio.

Si proua con ragioni filosofiche, & con anttorità de Theologi, che gli spiriti sono senza corpo, & si risolvono gl' argomenti contrarij.

Cap. VII.

**D**l contrario parere fu Dionigi Areopagita, il quale insegnò apertamente, che gl' Angeli in tutto sono senza corpo, & senza materia, il medesimo afferma Damasceno nel libero secondo della sua Theologia, il quale, se bene parche dica, che gl' Angeli in comparatione di Dio sono corporei, non però afferma semplicemente, che habbino corpo, ma solo perche hāno lo potenza, l'atto, & la mutabilità, l'essenza finita, & capiscono luogo determinato, lequali cose in Dio cōsiderar non si possono, essendo egli immutabi-

Spiriti sono senza corpo.

Dion. de diu. nom.

4. Dam. 1.2.

N le,



le, infinito, e tanto grande che non può esser cir-  
conscritto da lu ogo alcuno. Questo stesso pare-  
re, che gl' Angeli, & gli spiriti siano senza cor-  
po è seguitato da Nazianzeno, & da Gregorio,

Naz. 1. ilquale afferma che gl' Angeli sono solamente  
sua theo spirituali: & più espresamente ciò viene cōfesi-  
lo. in fin. Greg. 4. tato da Chriostomo, ilquale si ride del parere

mor. c. 9. Cris. ho. dicoloro, che interpretando la Genesi in quel pas-  
21. super so. *Videntes filij Dei, &c.* vogliono intendere de

Gen. & in gl' Angeli: percioche essendo, dice egli, spiritua-  
epist. ad li, & incorporei, non poteuauo generare: il me-

Chor. & I desumo egli afferma in vn' altro luogo sopra la  
hom. 44. prima epistola à Chorinti, & nell' Homilia 44.

Eze. c. 28 sopra San Mattheo, & questo parere vien segui-  
S. Tho. to da S. Thomaso d' Aquino, da Basilio, Ago-

S. Basilio stin Nifo, Vgo de S. Vittore, Scoto, S. Bonauentura  
Agos. Ni fo, Vgo ra, Thomaso d' Argentina, Marsilio, Alessandro

de S. Vit. Scoto. Alessandri, & da quasi tutta la Academia de  
S. Bonan. Theologi sacri. Et non è dubio, che anco secon-

Alberto do la filosofia d' Aristotele questo parere, che  
Magno. gl' Angeli siano senza corpo, & senza materia, è

Tho. de Argent. al più certo, & più facile da prouare. Alberto  
Marsil. Magno dice, che l' Angelo è sostanza intelligibi-

Aless. A- le, libera d' arbitrio, à Dio ministrante, immorta-  
lessand. le nō per natura, ma per gratia. Et questo si può

Spiriti in le anco vedere dalle ragioni allegate dal Filosofo  
corporei secondo nel lib. 12. della Metaf. percioche egli afferma,

Arist. che se le sostanze che mouono i corpi celesti  
Lib. 12. fossero corporee, & che mouessero quegli orbi

Metaf. col mezo del proprio corpo, ne seguirebbe che  
c. 6. 8. & la loro virtù fosse finita, & che dalla cōtinua fa-  
Vlt. tica fosse per mancare, & per cōsequenza il mo-

ro celeste non farebbe così continuo, & regola-  
to. Ne meno si può rispondere à questo passo,  
che i corpi delle Intelligenze celesti siano incor-  
ruttibili, & che non si stanchino mai percioche  
tal dubbio vien risolto con l'armi stesse di quelli,  
ch'asseriscono gl' Angeli corporei, affermando,  
che quei corpi sono d'aere, o di fuoco, & per cò  
sequenza corrottili, o stancabili. Oltre, che se  
condo i Thomisti, il corpo impassibile non è ta-  
le, che si possa vnire cò la forma intelligibile, ef-  
fendo che la forma venirebbe ad essere per la  
materia, & non la materia per la forma, il che fa-  
ria graue incòueniente. Oltre ciò, che gl' Ange-  
li siano incorporei, si può per vn'altra ragione  
prouare: percioche s'hauessero corpi, ouero sa-  
riano organizzati, & distinti, come quelli dell'  
huomo, ouero senza organi, & còfusi: se organi  
zati fossero, haueriano anco la cognitione per  
via del senso, le passioni, & le perturbationi:  
percioche non si vede, che la distinctione delle  
membra possa ad altr' officio seruire, che de sen-  
si: & così parimenti fariano corrottili, & com-  
posti di contrarij. Et se alcuno dicesse, che que-  
sti tali corpi mai nò si possono corrompere, per  
che da gl' Angeli mai non sono lassati: a questo  
si risponde, che se fosse ciò vero, molto più mi-  
seri fariano gl' Angeli, & di peggior conditione  
de gl' huomini essendo che nò potrebbero mai  
rimettere queste perturbationi de sensi, & pe-  
rò desiderarebbono gl' Angeli dopò l'hauer ac-  
quistata la scienza, cò'l mezzo delle cose di abban-  
donar i corpi loro per uscire dal continuo sus-

Corpi di  
l' Intelli-  
gèze non  
possono  
esser in-  
corrottili

Corpo im-  
passibile  
nò si può  
vnire cò  
la forma  
intelligi-  
bile.

Spiriti so-  
no incor-  
porei per  
altre ra-  
gioni.

Angeli  
se haues-  
sero cor-  
po faria-  
no più  
miseri de  
gl' huo-  
mini.

Corpi de  
gl' Ange-  
geli non  
possono  
essere se-  
za distin-  
tion d'or-  
gani.

so, & reflusso delle corporali alterationi, il che però dir non si può per niſſuna maniera. Et se si dicette, che i corpi de gl' Angeli sono confusi, & senza distinctione d'organi, come rotodi quadrati, o d'altra figura simile, come volse il Bodino, questo pareria ripugnare alla ragione, percioche non haueriano figura conuenevole alla sostanza spirituale oltre che tal figura sarebbe del tutto superflua, & inutile, & non seruirebbe all'Angelo per amministrare officio veruno: non all'intendere, percioche l'intendere de gl' Angeli sarebbe imperfetto ogni volta che quello mendicasse dalle cose col mezzo del corpo: ne manco seruirebbe all'Angelo questo corpo imperfetto à muouere le cose inferiori di questo mondo, percioche se col mezzo de corpi loro mouessero gl'altri corpi, saria necessario che prima mouessero il proprio corpo: percioche ogni corpo che muoue vien mosso. Et allhora, o che mouerebbono il proprio corpo informandolo à guisa dell'anima, che informa il corpo humano, ouero come il motore estrinſeco muoue la cosa mobile. Nel primo caso bisognaria, che l'Angelo hauesse il corpo organizzato, & distinto, & non confuso, & informe: oltre che, se ciò si concedesse, non saria differente l'huomo dall'Angelo, perche farebbono tutti dui composti di corpo, & di spirito intelligibile. Et nel secondo caso l'Angelo non haueria bisogno del proprio corpo, percioche con quella stessa ragione, che come motore muoue il proprio corpo, così potrà in-



mediatamente muouere le cose inferiori, & <sup>corpo co</sup> così quel primo corpo verrebbe ad essere va- <sup>meMoto</sup> no, & del tutto inutile: e tanto più ch'egli non re.  
 si potria nominare il proprio corpo dell'An-  
 gelo, non appartenendo egli alla propria sostan-  
 za. Oltre, che bisognaria dire, che quei tali  
 corpi de gl' Angeli fossero o solidi, & duri, o  
 teneri, & flussibili. Il dire, che fossero teneri, & <sup>Angeli</sup>  
 liquidi, faria graue imperfettione, percioche <sup>non pos</sup>  
 bisognaria confessare, che anco facilmente si <sup>sono ha-</sup>  
 potessero diuidere, e tramutare in varie forme, <sup>uer corp</sup>  
 come l'aere, & l'acqua. Et se duri, & solidi fos- <sup>solidi, no</sup>  
 sero, parimente s'incorrei a in quest'altro in- <sup>liquidi de</sup>  
 conueneuole, ch'essi non potriano essere do- <sup>percha .</sup>  
 ue fosse altro corpo, come nel corpo de' Cieli,  
 ne tra vn Cielo, & l'altro: altrimenti bisognaria  
 dire, che tra vn Cielo, & l'altro vi fosse va-  
 cuo, & che vn Cielo non fosse immediatamēte  
 contenuto dall'altro, come quello della Luna  
 da quello di Mercurio, & quello di Mercurio  
 da quello di Venere, & quello di Venere dal so-  
 le, & così di mano in mano: il che però dire non  
 si può con ragione. Et oltre ciò ne seguirebbe  
 che gl' Angeli, che sono in Cielo, non potria-  
 no descendere a noi senza rompere i Cieli infe-  
 riori, ne meno senza lungo interuallo di tem-  
 po: percioche se bene vn'Angelo col suo ve-  
 loce moto facesse mille miglia all'hora sta-  
 rebbe più di sei anni, & cinque mesi a descen-  
 dere dall'ottauo Cielo in questo basso mon-  
 do elementare, si come Alfraganio, Thebit & al-  
 tri Arabi hanno dimostrato, per la gran lontananza

Angeli se  
 hauessero  
 corpo re-  
 perrebbo-  
 no i Cieli

za, che si troua da noi a quel Cielo, come veda-  
re al suo luogo. Et similmente interuerrebbo-  
no altre cosi fatte cose repugnanti alla ragio-  
ne, & di tutto contrarie al giudicio intelligente  
dell'huomo. All'auttorità d'Agostino risponde  
egli stesso, dicendo, che non chiama lo spirito

Aug. l. de  
spiritu &  
anima c.  
18.

Gli spiri-  
ti sono i  
corporei  
secondo  
Agost.

corporeo, perche sia di corpo, o di carne vesti-  
to, ma perche è circoscritto da luogo talmente  
che quando egli è in vn luogo non è altrove:  
si come anco l'anima humana, per esser rin-  
chiusa nelle membra, si dice esser in luogo. Et  
perciò chiama corporeo lo spirito per la pre-  
senza, & operatione che egli fa ne corpi, ma  
non perche egli habbia corpo, egli dice cosi.

*Omnis vero rationalis creatura corporea est, angeli  
& omnes virtutes corporeae sunt, licet non carne  
subsistant, & ex eo intellectuales naturas corpo-  
reas esse dicimus, quia loco circumscribuntur, si-  
cut, & anima humana quae carne clauditur, quae  
idecirco in loco, & localis esse dicitur. In loco,  
quia hic alicubi praesens est, localis, quia quod ali-  
cubi praesens est, totum, alibi non est. Non habet ta-  
mē corporalem dimensionē, nec corporalem circon-  
scriptionem, quoniam corporalis quantitas ex-  
pers est. Sed quia per praesentiam, & operatio-  
nem in loco concluditur, localis, & ipsa dicitur.  
Verumtamen non sicut corpus, cui secundum locum,  
principium, medium, & finis assignatur. Circum-  
scriptum est quod cum alicubi est totum non potest  
simul esse alibi, quod de solis corporeis naturis cer-  
nitur. Incircumscripsum vero est quod simul est  
quod ubique totum, quod de solo Deo intelli-*

*Circumscriptum autem simul, & incircumscriptum est quod cum alicubi sit totum potest simul alibi esse totum, non tamen ubique quod de creatis Spiritibus cognoscitur. In maniera che chiama il diuin Agostino lo spirito circoscritto da corpo, o da luogo in quanto ch'egli essendo in vn luogo non può nello stesso tempo esser in vn'altro, ma incircoscritto poi in quanto; che essendo egli pura mente, & intelletto, non capisce luogo alcuno Aristotele espressamente afferma, che alle Intelligenze, & motori de Ciel li luogo non si richiede, ne propriamente, ne per accidente. Et di qui è, che se ben a loro dà sito, quando dice, che sono in Oriente, o nel cerchio velocissimo, s'intende per metafora, similitudine, & eminenza, ma non perche siano in luogo, ne propriamente come corpi fisici, ne per accidente come principij interni delle cose naturali. Et parimenti di Arist. vien detto Dio esser in Cielo così, che egli non sia in terra: percioche il luogo alla cosa locata risponder deve, ne può esser in altra maniera, com'egli afferma nel lib. 1. del Cielo, & il rispondere ad vna parte del corpo, & non all'altra, significa l'istesso, che vuol dire esser in luogo diffinitiuamente come S. Tomaso, e Scoto confermano. Et perciò Scoto, & altri grand'huomini affermano, che le Intelligenze, e gl'Angeli sono in luogo diffinitiuamente in quanto, che per la loro essenza si congiungono al corpo. Et Scoto vuole, che gl'Angeli siano in luogo per essenza, non perche necessariamente siano in luogo, ma perche hanno*

Le intelligenze non occupano luogo secondo Arist. 1. de celo tex. 100.

Li. 1. de celo tex. 22.

Come s'intenda lo spirito esser in luogo diffinitiuamente. Seco. in 1. sent. d. 37.



potenza passiva, con laquale possono essere in  
luogo. Ne vuol' egli, che si debbia ricercare la  
interna ragione, per laquale necessariamente  
siano in luogo, perche questa a loro non si

**Differ.** conuiene. Del medesimo parere par che fosse  
tra S. Auertoe quando disse. *Motus calis est proximus*  
**Thom. e** *mobili per essentiam*. Et non è differenza alcun-  
**Scoto.**

na tra l'opinione di Scoto, & di San Thomas.  
**Thom. in**  
**1. sent. d.**

so fuorchè Scoto considerò solamente la ra-  
gione dell'applicatione dell'essenza dell' Ange-  
lo, laquale non è altro che vna virtù a qualche

diffinito sito, la qual termina la sua essenza nel  
mondo: Et il diuin Thomaso considerò la ra-  
gion più propria, ch'è l'operatione trappassan-  
te, & è più propria perche include l'estensio-  
ne. Quella di Scoto per il contratto dell'essen-  
za è prima secondo la natura: ma quella di S.  
Thomaso per il tatto operatiuo è prima secon-  
do noi: la prima di Scoto è vna locatione ori-  
ginale: la seconda di S. Thomaso è vna opera-  
tione, che manifesta la prima: Quella di Sco-  
to può essere senza l'altra, percioche può esser  
l'Angelo, & non manifestarsi a noi: ma quella  
di San Thomaso non può esser senza quella di  
Scoto: percioche l'operatione denota l'essen-  
za. Onde se ben l'Angelo è creatura finita, &  
perciò dentro al mondo compreso, non perciò  
vien' egli ad occupar luogo per esser puro in-  
telletto, ma s'intende esser in luogo ne modi  
di sopra detti per il contatto virtuale. Et si-  
milmente rispondendo a gl'opposti si può di-  
re, che se ben ogni potenza finita ha distanza

**Spiriti**  
**no in luo**  
**go per il**  
**contatto**  
**virtuale.**

terminata, questo si dene intendere quanto all' Angelo, che essendo in vn luogo non possa nel medesimo istante essere altrove, cioè che la sua virtù, & la sua operatione sia vnita, & non possi operare in vn istante in più d'vn luogo, mà non già che egli capisca luogo. Et all'argomento, che tutto quello che si muoue da vn luogo all'altro passi prima spatio minore, poi eguale, & poi maggiore della sua essenza, si risponde ciò esser necessario nel moto fisico, & naturale, mà non nel moto dell'Angelo, ilquale, non si muoue naturalmente secondo il moto fisico. Essendo il suo moto solamente tanti contatti, & operationi virtuali. Ben è vero, che ancor l'Angelo può mouersi localmente passando spatio minore, & maggiore, & passando per i mezi, mà ciò a lui non interuiene, se non quando prende corpo elementare, & quello non è moto naturale dell'Angelo, mà accidentale, perche il suo proprio moto non è passar per il mezzo nell'andare da vn luogo all'altro, il suo moto naturale è l'andar doue li piace senza passar per il mezzo. Et se bene ogni luogo è diuisibile, l'Angelo però non è diuisibile, perche è puro intelletto, & non occupa luogo. Et quanto a gl'argomenti a prouare l'infinita essenza di Dio, sono non dirò falsi, mà ridicolosi: perche sono stabiliti sopra dui fondamenti, liquali in tutto si negano, il primo che ogni sostanza incorporea sia infinita, il secondo, che solo Dio sia senza corpo. Bè è vero, che gli spiriti, & le anime

Risolu-  
zione de  
contrarii

Moto na-  
turale del  
l'Angelo  
quale.

4. 1101

quod

anime

nime nostre, come creature rispetto alla semplicità del Creatore, come dice Damasceno, si possono, & deuno dir materiali, non essendo conuenevole, che la natura creata s'agguagli alla purissima natura del Creatore, si come anco la scienza humana appresso quella di Dio è detta vna pazzia, non perche sia pazzia, & atto irragionevole, come delle belue, ma perche la perfectione humana non ha comparatione à quella dell'immenso, & incomprendibile fabricatore del tutto. Onde per dire il vero, pare che a

Sent. più  
cōe, che  
li spir. sia  
no incorp.  
Cōc. Lat.

conueni  
e logua

tempi nostri questa sia la sentenza più commune di Filosofi, & de Dottori sacri, & che non senza temerità si possa affermare, che gli Angeli, & gli spiriti così buoni, come cattui siano dotati di corpo. Percioche nel Concilio Lateranense, che fù celebrato sotto Innocentio Terzo Pontefice, si distingue apertamente la creatura spirituale dalla corporale, doue dice: *Deus omnium Creator visibilium, & inuisibilium, spiritualium, & corporalium, qui simul ab initio temporis vtrunque condidit creaturam, spū ē & corporale, angelicā, & mundanam; ac deinde humanam quasi cōem, & spiritu, & corpore constitutam.* Et questo si conferma dal parlare della scrittura sacra, la quale ogni volta, che ragiona di spirito, intende di sostanza senza corpo: come l'Apostolo Gio: *Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare.* Doue si vede apertamente, che Christo Signor nostro insegna, che si come Dio è spirito, senza corpo, così gli huomini hanno vno spirito incorporeo, col quale

deuo-



deuono adorare sua diuina Maestà : Et nell'A-  
postolo Paolo, il medesimo si legge. *Nemo no-* Paul. 1.  
*uit, quæ sunt hominis nisi spiritus hominis, qui in ip-* Cor. 2.  
*so est: ita, & quæ Dei sunt nemo cognouit nisi spiri-*  
*tus Dei.* Oltre, che si legge in San Luca, che Luc. 8.  
vna legione de Demonij era entrata in vn po-  
uer'huomo, ilche sarebbe incredibile, quando  
i Demonij haueſſero corpo, facendo una legio-  
neſei mille, ſeicento, e ſeſſantaſei ſpiriti. Et Opin. di  
quanto alla opinione di Platone, biſogna con- Plat. cat-  
feſſare, che in queſto foſſe cartiua. Et ſimilmē- tiua.  
te al paſſo della Genesi è facile la riſpoſta dataſi  
da S. Thomaso, ilquale intende i figliuoli di S. Tho.  
Dio non per gli Angeli, ma per li figliuoli di  
Seth, percioche nella ſua deſcendenza ſempre  
durò il culto del uero Dio: & li figliuoli de gli  
huomini per la ſtirpe di Caino: & queſto è il  
ſenſo, che gli da la chioſa, & Agoltino, & è la  
commune opinione de Dottori ſacri: ſe ben  
Gioſeffo nel libro primo delle ſue antichità va- Iosef. l. 1.  
riamente pare, che vada dicendo, che li figliuoli Antiq.  
li di Dio erano gli Angeli, ilche però credere  
non ſi deue per li diſcorſi di ſopra fatti: Et quā- Cōc. Nū  
to al Concilio Niceno, egli non determina, che deſchiar.  
gli Angeli ſiano corporei, ma ben che ſi poſſi-  
no dipingere, aparendo dalle ſcritture ſacre,  
che eſſi ſi ſono moſtrati viſibilmente ne i corpi  
aſſonti, di che parleremo più a baſſo: ne per  
queſto ſi dene intendere, che gli Angeli poſſi-  
no eſſere circonſcritti da luogo, ma ben che Paſſo di  
poſſino da noi eſſer inteſi per certe deſcrizioni Greg. d  
le quali ce li rappresentino. chiarato.

Et il passo di S. Gregorio, che gli Angeli possi-  
 no esser circoscritti da luogo, intender si deve  
 non quanto alla grandezza dell'essenza dell'An-  
 gelo, ma quanto alla diffinitione della sua pro-  
 pria virtù ad operare in luogo determinato,  
 come già s'è detto. Et quanto al fuoco dell'in-  
 ferno, se ben realmente egli crucia i Demonij,  
 non lo fa come causa principale, ma come stro-  
 mento della diuina mano, che opera soprana-  
 turalmente: & perciò il corpo per virtù di Dio  
 può operare nello spirito, li come il Battesimo  
 opera nell'anima humana.

Quando, & in che luogo, furon creati gli spiriti del  
 grand Architetto Dio, & come erano tutti buo-  
 ni, & si distrugge la falsa opinione di Manicheo,  
 & di Prisciliano heretici. Cap. VII.

Ang. crea-  
 ti molti  
 seculi auanti  
 il mondo,  
 secondo  
 molti do-  
 tti. Ambro-  
 sio. in  
 era. c. 5.  
 Nazianzeno  
 homil. de  
 na Dom.  
 Dama. 2.  
 de fide or-  
 to. c. 3. li.  
 Perier.  
 Basil. Ho-  
 m. j. Cap.  
 1. 2. 3.



Stata non poca discordia tra gli  
 antichi Padri circa la creatio-  
 ne de gli spiriti. Percioche al-  
 cuni credettero, che dalla po-  
 tente mano di Dio fossero crea-  
 ti molti secoli auanti questo  
 mondo visibile, & che scriuessero a sua Diuina  
 Maestà: altri poi parendo loro cosa strana il vo-  
 ler penetrar tanto auanti nelli fatti di Dio, ten-  
 nero, che fossero fatti di nulla insieme con  
 questo mondo, & che auanti non vi fossero al-  
 trimenti. Nella prima opinione fu il diuin Gi-  
 rolamo sopra l'epistola di S. Paolo, che scriue a  
 Tito: il medesimo afferma Ambrosio, Grego-  
 rio

rio Nazianzeno grandiss. Dottore della Chiesa, i scritti del quale per testimonio di S. Thomaso per la loro soda dottrina, mai non furono da alcuno cassati. Il simile confermò Damasceno, Origene, Basilio, Hilario nel lib. 12 de Trinit. & Cassiano con molti altri. Et l'opinione di questi Dottori fù fondata così nella sacra Genesi, nella quale, come habbiamo detto di sopra, non si vede alcuna mentione della creatione de gli Angeli, come anco per l'epistola predetta, che scrive l'Apostolo a Tito, nella quale afferma, che Dio hauea promesso la speranza della vita eterna auanti i tempi di questo secolo, & così auanti la creatione di questo mondo. Adunque, se auanti, che creasse Dio Ottimo Mass. il Cielo, & la terra, hauea egli fatta questa promessa, disse- ro, che bisognaua, che ui fossero anco creature spirituali, alle quali egli l'hauesse fatta, & così gli Angioli santi. Del secondo parere fù il dottissimo Agost. il quale afferma, che gli Angioli furono creati da Dio col Cielo Empireo, & che auanti non u'erano altrimenti. Et risoluendo il passo di S. Paolo di sopra allegato, dice, che si deuue intendere, che Iddio fece la promessa, cioè, che predestinò ab eterno, che così douesse essere ne gli huomini questa beata speranza della salute per mezzo della uenuta di Christo Salvatore Agnello immacolato, & uero Figliuolo di DIO. Della stessa opinione fù Athanasio, non quello che fece il Simbolo E-  
Angeli creati col mondo. Aug. li. 1 de ciu. D. c. 6. & 9. De eccl. dogm. c. 10. q. 21. ad aros.  
Athan. E- pif. Theo- doreto.  
 pifanio, Theodoreto, Gregorio, & vltima-  
 mente dichiarata per la migliore nel Concil.  
 Later,



Grego. Lateranense, & seguita da tutt'i Dottori Sacri;  
 Ccc. Lat. fondati sopra molti passi della Scrittura, & so-  
 C. firmi. pra molte ragioni concludenti, & probabili, co-  
 rer de sū me sopra quel passo dell'Ecclesiaste. *Qui vinit in*  
 ma trini. *eternum creauit omnia simul*. Et quell'altro nella  
 & fid. cat. Genesi, che Iddio nel settimo giorno si riposò  
 In a. d. a. da tutta l'opera, che hauena fatto, cioè, dalla fat-  
 Eccle. 18 tura di tutte le creature così celesti, come ele-  
 Gen. 1. Angeli mentari, che altrimenti nō haueria detto da tut-  
 nō posso- ta la cteatione. Oltre che chi credesse il contra-  
 no esser rio, nascera questo inconueniente, che se ha-  
 creati a. uesse creati Dio gl'Angeli auanti il Cielo, & la  
 uanti il mōdo, & terra, haueria composto vn'opera imperfetta,  
 perche. essendo tutto vn palagio perfetto il mondo vi-  
 sibile con quello intelligibile, & celeste: & di  
 più bisognaria confessare che tutti gl'Angeli,  
 che dopò caccorno per la loro perfidia, & rebel-  
 lionē dal Cielo, fossero stati per tutt'i secoli au-  
 ti la creatione del mondo vbi diuenti a Dio, & sal-  
 di nella sua fede, & che dopò la creatione fos-  
 sere diuenuti perfidi, & ribelli: il che appare im-  
 possibile, che gl'Angeli, li quali per così lungo  
 tempo hauessero durato, & hanuto piena deli-  
 beratione nella cōuersione del loro Signore, do-  
 po hauessero potuto murar volere, & incorrere  
 nella disgratia dell'eterno Creatore. Il che, se si  
 concedesse, succederea anco quest'altro erro-  
 re, che si potria cōchiudere, che anco gl'Angeli  
 che sono al presente in Cielo, potrebbero pec-  
 care, se bene per tate migliaia d'anni sono con-  
 fermati nella gratia di Dio, si com'anco quei pri-  
 mi dopò tati secoli. Il che pero nō si può dire, &  
 que.

questo è commune parere de Santi Padri, & del  
 la Chiesa Catholica, & n'è testimonio Agostino  
 ilquale afferma, che l'Angelo beato non può es-  
 ser cattiuo, ne giamai è per cadere dalla beati-  
 tudine. Et nel libro de fide ad Petrum il medesi-  
 mo conchiude, si come vederemo al suo passo.  
 Et però si vede quanto è pericoloso, & non sen-  
 za temerità il credere, che gl'Angeli siano stati  
 creati auanti l'essere di questo mondo. Quando  
 adunque Iddio fabricò il Cielo, & la terra con  
 la sua possente parola, produsse anco nell'istef-  
 so tempo nel Cielo Empireo gli spiriti Angeli-  
 si, ne gl'orbi celesti gli spiriti, che gl'aggirano  
 detti Intelligenze, & in questo mondo elemen-  
 rare quelli, che gouernano, & dispongono la na-  
 tura de gl'elementi, se ben il diuin Thomaso ha  
 tenuto il contrario. Questi spiriti adunque per  
 essere fattura di Dio, anco bisogna dire, che fos-  
 sero da principio buoni, non potendo venir da  
 Dio cosa cattiuu: & oltra la ragione, che ci ap-  
 paga, questo anco si proua per la scrittura, che  
 dopo la fattura di sei giorni dice, che Dio guar-  
 dò tutte le cose da lui fabricate, & ch'erano  
 molto buone. Et questo conferma il Concilio  
 Lateranense fatto al tempo d'Innocentio Ter-  
 zo Pontefice, che tutti gli spiriti, & demoni fu-  
 rono creati buoni, & che poi si fecero cattiuu  
 per proprio loro volere. Et questo volse dir  
 Christo Signor nostro di sua bocca, quando par-  
 lando di Lucifero, dice: egli non stete in verità,  
 perche in lui non è verità: da che si comprende  
 che il Demonio fu prima creato in verità. Et al-  
 troue

Auust.  
 Enc. c. 37  
 Aug. de  
 li. de fide  
 ad Pet. c.  
 32. to. 3.

D. Tho.  
 q. 61. a. 4.  
 Spiriti  
 creati da  
 Dio tutti  
 buoni.

Gen. 1.

Con. Lat.

Ioan. 8.

troue. Vedeua Satanaſſo a cadere dal cielo a guisa di ſolgore: adunque prima era in Cielo, riſplendente di bontà ſingolare, ma poi cadendo ſ'ammorzò la ſua luce, & diuenne tenebroſo & oſcuro, priuo della gratia diuina, & profondo nell'abiſſo. Il medefimo conferma Eſaias, parlando del Rè di Babilonia in figura di Luciferò. *Quomodo cecidiſti de Calo Lucifer, qui mane oriebaris?* Dice, che leuaua di mattina, per cioche nel principio della ſua creatione hebbe la luce. Con l'iſteſe parole parla Ezechiele, dicendo. Tu ſegnacolo della ſimilitudine di Dio pié di ſapiéza, pſetto, & ornato d'ogni bellezza ſoſti nelle delitie del Paradifo di Dio. Et più a baſſo. Tù Cherub eſteſo, che cuoprì l'Arca di Dio, il quale io poſi nell'infocare pietre, hai caminato perfetto nelle uie tue dal giorno della conditione tua finche in te fu trouata l'iniquità. Et in conformità di quello il Concilio Bracara. *cap. 7. decret.* ſe diſpone, che ſe alcuno dirà, che prima il diuoto non ſia ſtato Angelo fatto da Dio, & che la ſua natura non ſia opera di Dio, ma ch'egli ſia uſcito dalle tenebre, & che non habbi di ſe alcuno autore, & ch'egli ſia per ſe principio, & ſoſtanza cattiuu, come affermorono Prifeil. Opinio. di Iſtano, & Manicheo heretici, ſia ſcommunicato. Prifeil. & Man. heretici che vi foſſero, per cioche coſtoro ſ'imaginorono, come di ſopra habbiamo fatto mentione, che di tutta la natura vi foſſero dui Dei, l'vno autor del bene, dui Dei, & l'altro del male, l'vno Creatore della luce, il Dio, & l'altro delle tenebre, che haueſſero l'eſſere per demonio ſe ſteſſi, & non dependente d'alcuno, che era Dio,



Dio, & il Demonio . Et di queste due sostanze  
& nature del bene , & del male dissero parteci-  
pare tutte le cose create . Percioche , se ben con-  
fessorono dalla natura buona , cioè da Dio , esser  
creato il Mondo , vollero però che costasse di  
comistione del bene , & del male , laqual mesco-  
lanza fù fatta quando queste due nature com-  
batterono insieme . Et per questo allegnorono  
all'vna , & all'altra natura di Dio , & del Demo-  
nio cinque elementi . Li cinque della Natura  
cattiva dissero essere fumo , tenebre , fuoco , ac-  
qua , & vento . Pensarono che nel fumo fossero  
nati gl'animali di dui piedi , dalli quali anco gli  
huomini trahessero l'origine , nelle tenebre i  
serpenti , nel fuoco i quadrupedi , nell'acque i  
pesci , nel vento gl'uccelli . Li cinque elementi  
della Natura buona mandati per debellare i  
cinque della Natura cattiva , diulgorono esse-  
re l'aere contrario al fumo , la luce alle tenebre ,  
il fuoco buono al fuoco cattivo , l'acqua buo-  
na all'acqua cattiva , & il vento buono al ven-  
to cattivo . Hor costoro fauoleggiorno , che  
tutta la difficoltà della beatitudine consi-  
steua in iscacciare la permistione del male ,  
dalla sostanza del bene . Percioche essendo  
questi dui Principi potenti sempre con pun-  
genti arme combatteuano insieme : & che que-  
sta era quella pugna , che sente l'huomo tra la  
carne , & lo spirito , la quale chi non può su-  
perare , non libera la natura sua buona dalla  
mescolanza del male , & perciò rimane imperfetto,  
& senza beatitudine . Vaneggiorono in oltre ,  
che

Bei Dio  
& il De-  
monio.

Tutte le  
cose crea-  
te parti-  
cipano di  
le due na-  
ture del  
bene , &  
del male

secondo  
Manich.  
5. Eleme-  
ti creati  
da Dio,  
& 5. dal  
demonio  
secondo  
Manich.  
& quali

Beatitu-  
dine i che  
consista se-  
côdo Ma-  
nich.

che tutto quel lume, che si va purgando dalla  
 commistione del cattiuo principio venga posto  
 in due nauì fabricate dalla pura, & semplice so-  
 stanza di Dio, che dicono essere il Sole, & la Lu-  
 na, & indi sia traslato nel regno di Dio, co-  
 me nella propria sua sede, & vera habitatione.  
 Disseero che Adamo, & Eua furono figliuoli di  
 Sacla Principe del fumo, percioche hauendo  
 questo Sacla, secondo loro, deuorati tutti i par-  
 ti de' suoi compagni, & preso da loro tutto ciò,  
 ch' in essi si ritrouaua mescolato della diuina so-  
 stanza, giacendo poi con la moglie il tutto ruf-  
 fuse nel vincolo della carne per via della ge-  
 neratione. Affermatorono in oltre, che Christo  
 fu quel Serpente, che illuminò i primi parenti  
 insegnando loro à mangiare de' frutti dell'albe-  
 ro della vita, da che cognobbero il mare del be-  
 ne, Erche Christo non fu veramente in carne,  
 ma che hebbe corpo fantastico, & che non ven-  
 ne à liberar i corpi, ma le anime sole, per esser  
 il corpo, secondo essi, e tutta la carne di natura  
 cattiuu. Hor costoro fanno professione non de  
 loro essecrabili, & immonde superstitioni di se-  
 parare, & squarciare il cattiuo dal buono, &  
 perche molto stimano che partecipi della natu-  
 ra cattiuu il cibo, & la beuanda, perciò creano  
 di mondarli, accioche entrando nel ventra  
 maggiormente non venghino ad imbrattare, &  
 così la Natura diuina non si possi mai purificare.  
 Onde scrive Agostino, che tant'oltre scorse la  
 loro empietà, che dauano questi scelerati Mani  
 che alli loro seguiti il Sacramento del Pae-  
 stia

Maniche  
 portano  
 in Cielo  
 secondo  
 i Manic.  
 Adamo,  
 & Eua  
 di chifur  
 no figli-  
 uoli seco  
 do i Ma.  
 Christo  
 fu il ser-  
 pente se-  
 condo i  
 Manich.  
 Christo  
 non fu in  
 carne se-  
 condo i  
 Man.  
 li super-  
 de Mani.  
 Aug. l. de  
 Meres.  
 ca. 46.

fta imbrattato di seme humano, accioche quel  
 seme venisse à separare da se per mezo della  
 virtù di Dio quanto hauesse di mescolanza del  
 principio cattiuo, & sotto queste sceleratezze,  
 violauano le semplici donzelle, & satiauano le  
 sfrenate loro voglie, si come fa mentione, che  
 al suo tempo fu tronata quella fanciulla Mar-  
 gherita, & quell'altra Eulebia violata, & priua  
 te della virginità, lequali confessorono questo  
 così scelerato sacrilegio. Costoro non mangia-  
 uano carne dicendo, che da gl'animali occisi  
 ora fuggita la diuina sostanza, & che non resta-  
 ua altro che la parte cattua, laquale nel corpo  
 de gl'eletti non si potea purgare: il medesimo  
 dissero delle oua, & del latte. Non beue-  
 uano vino asserendo quello esser veleno del  
 prencipe delle tenebre, se ben però mangia-  
 uano l'ue. L'anime de loro vditori stimoro-  
 no che si conuertissero ne gl'eletti (hauen-  
 do essi diuisa la gente in dui soli gradi di Vro-  
 ri, & di Eletti) ouero in loro cibo, così che con  
 gran felicità non fossero sforzate più a risorta-  
 re in corpo alcuno. Ma l'anime de gl'altri,  
 che non sono loro seguaci, credettero, che tra-  
 passassero ne gl'animali quadrupedi, & nelle  
 piante, seguendo le antiche pazzie di Pita-  
 gora, onde ebbero per opinione, che gli arbori  
 & le piante hauessero sentimento, & che  
 offese si dolessero: & per questo stimorono co-  
 se illegite l'essercitare l'agricoltura, & il purga-  
 re puranco dalle spine gl'inculti campi, & a  
 pena conceduano per necessità à loro legumi

Anime  
 trappassa  
 no in al-  
 tri corpi  
 secondo i  
 Manichei



*Fine del  
Mondo  
come sa-  
rà secon-  
do i Ma-  
rich.*

che tanto solciuaſſero la terra quanto poteſſe-  
ro viuere, & non più. Penſorono ancora co-  
loro, nel fine del Mondo, dopo che egli ſarà  
conſumato dal fuoco, che la natura di queſto  
principio cattiuo ſeparata dal buono ſia per vi-  
uere, & durare ſeparatamente in eterno, adu-  
nata in vn certo globo, come in perpetua prigio-  
ne coperta in forma di tetto da quell'anime,  
che ſorano compoſte dalla natura del bene, ma  
che mai non haueſſero potuto ſepararſi dalla  
natura del male: portando molt'altre vanità,  
che à pieno ſono da noi recitate, & confutate  
nella quarta parte inſieme con l'altre heretiche  
opinioni, che quì, per non eſſer in luogo loro,  
non ſi dicono.

*Quale fù il primo Angelo da Dio creato, & della  
ſua eccellenza, come diuenne ribello à Dio, &  
qual fù la battaglia fatta in Cielo, con la caduta  
di Lucifero. Cap. I X.*

*Primo An-  
gelo da  
Dio crea-  
to fù Lu-  
cifero.*

**Q**Vando il merauiglioso Architetto di  
queſto bel Palagio del Mondo voſſe  
con la ſua potente parola fabricare il  
Cielo, & la terra, ſi riſolſe prima di creare i cho-  
ri de gl'Angeli, come coſe ſpirituali più nobili  
& più ſublimi: e trà gl'altri fù il primo Lucife-  
ro, ilquale eſſendo ſtato la prima ſoſtanza intel-  
ligibile formata da Dio, fù anco di tutte le per-  
fezioni dotato, che può vna creatura capire  
ſua pſeſſione, come primo effetto, in cui riſplen-  
deua la grandezza, & magnificenza del

la prima cagione. Questi hebbe da Dio tutte Qualità,  
tre le stupende qualità della Santissima Trinità, & bellez-  
tà, che sono grandezza, bellezza, & sapienza: ze di Lu-  
perciocche la grandezza del figliuolo, & dello cifero.  
Spirito Santo è il Padre, la sapienza del Padre,  
& dello Spirito Santo è il figliuolo, & la bellez-  
za del Padre, & del Figliuolo è lo Spirito Sato, Eze. 6. 28  
& per questo vien chiamato Lucifero dal Pro-  
feta Ezechiele segnacolo della similitudine di  
Dio. Et se ben nella Scrittura Sacra vien fatto  
mentione della nobiltà di molti Angeli, come di Dan. 9. 21  
Michiele, ilquale appresso Daniele vien chia-  
mato vno de' primi Principi d'Angeli, & di Ra Tob. 12.  
faello, ilquale si riuolò a Tobia vno delli sette  
Angeli che stanno del continuo nel cospetto di  
Dio, & di quel Serafino che toccò le labbia ad  
Esaia con il carbone acceso, denotando la vir-  
tù dell'amore infocato, che teneua verso l'Al-  
tissimo Creatore, & di Gabriele che fù degno di  
essere il principal messaggiero della Santissima Luc. 1.  
Incarnazione del Verbo eterno; nondimeno Lu-  
cifero viene di gran lunga sopra ogn'altro esal-  
rato, & celebrato, come testifica Ezechiele dicē Eze. 28.  
do, che tutte le pietre preziose erano il copri-  
mento suo, & che in mezzo delle pietre infocate  
come Príncipe caminaua, cioè, che in lui le per-  
fettioni di tutti gl'altri Angeli erano con eccel-  
lente modo raccolte, & che come supremo tra  
gl'infocati spiriti dell'amor di Dio era stato Eze. 14.  
posto. Il medesimo racconta Esaia delle mi-  
rabili virtù di questo Lucifero: ma più chia-  
ramente vien inalzata la bellezza, sapienza,

**Eze. 41.** & fortezza di questo primo Angelo da Ezechiele Profeta con queste parole. Ecco Assur come cedro nel Libano, di rami bello, & di foglie frondoso, egli è bellissimo nella sua grandezza, ne a lui è alcun'arbore simile nel Paradiso di Dio, perche è stato fatto bellissimo. Et più oltre. L'acque l'hanno nutrito, l'Abisso l'hà esaltato, & intorno le sue radici scaturivano i fiumi.

**Eze. 28.** mi: i riui suoi mandò a tutti gl'arbori della regione. Et in altro luogo. Pieno di sapienza, &

**Eze. 31.** perfetta beltà fosti nelle delitie del Paradiso di Dio. Et altroue. I Cedri non furon più di lui alti, & eminenti nel Paradiso di Dio, gl'alberi alla sua altezza non puotero essere eguali, & Plarani simili alle sue frondi non si trouorono.

**Dopo la creatione** ra così nobile con tutt'i Chori delle Gerarchie de gl'Angeli celesti, dicono i Sacri Dottori, ch'egli creò il Cielo, & la terra, il Sole la Luna, le Stelle, e tutto questo bel Palagio del Mondo con gl'ornamenti, & mirabili prospettive, & figure, che in esso si veggono. Et dopo creò l'huomo di intelletto capace, ma non però di tanta perfezione come la Natura Angelica, laquale, quando seco habitando l'hauca con perpetue lodi ad honorare, & esaltare in eterno. Fece però questa. **Aug. de eccl. dog.** **cap. 10.** **Huomo** st'huomo dotato d'anima, & di corpo: & quanto all'anima lo fece simile a se, ornandolo d'intelletto, memoria, & volontà: & quanto al corpo lo fece differente da gl'altri animali, ergendoli la faccia verso il Cielo, & dandoli molt'altre nobili qualità.

Que -



Questo huomo, come diciamo nella quarta parte di questo uolume, fù posto come vn mezzo tra la natura angelica, & gli animali irragionevoli, sì che quanto all'anima hauesse nell'intendere alcuna participatione con l'Angelo, ma fosse però nel modo dell'intendere da lui molto differente, douendo egli per via de sensi corporei far perfetto l'intelletto nella cognitione delle cose; & quanto al corpo hauesse alcuna somiglianza con gl'animali bruti, sì nel sostentamento, & diffesa della vita, come nel generare figliuoli della propria specie: che fosse adorno però di tale prerogatiua, che potesse con la sapienza dell'intelletto allontanarsi da sensi, & auicinarsi a Dio suo vero formatore, & mantentore. Et se bene Iddio haueua formato Luciferò con più stupende qualità di quello c'hauea fatto l'huomo, tuttauia volse ornare la Natura humana d'un priuilegio, col quale fosse bastevole a superare l'eccellenza de gli Angeli: & questo fù terminando ab eterno, che il Verbo figliuol suo, per cui hauea formato tutto questo Palagio, prender douesse humana forma diuenendo huomo composto d'anima, & di corpo, non per trammutatione, o abbassamento della diuina persona, ma perche con l'anima creata da sua diuina Maestà si douesse vnire cò vincolo indissolubile, & venendo nel corpo elementare facesse tutto quel supposto chiamarsi il vero, & diletto figliuolo dell'eterno Creatore. Volse adunque Iddio, creati gli Angeli, dopo che nel primo instante della loro creatione

Huomo,  
può esser  
superior  
agli An-  
geli.

erano stati ammiratiui, e stupidi per la mirabile  
 architettura di questo gran Palagio Mondano,  
 auanti che lor donasse la gloria del Paradiso, &  
 essi facesse beati, altringerli sotto vn precetto,  
 Dio a gli per la cui obediencia essere sue creature si co-  
 Ang. de. noscessero (si come fece anco con l'huomo vie-  
 po la cre. tandoli il pomo) & per essa sperassero di gode-  
 re la beata vista della sua diuina essenza, & fu  
 Dio riue. ch'egli riuelò loro, che uoleua, che l'vnigeni-  
 la Tincar. to Figliuol suo prendesse humana forma, & li  
 del Verb. facesse huomo, non mostrando però loro il mo-  
 a gl'Ang. do di tanto mistero, facendo loro intédere, che  
 egli fosse il supremo Monarca di tutte le cose  
 create, & che ad esso tutte le creature, & in  
 particolare gli Angeli rendessero vbidienza, &  
 l'adorassero come suo vero Dio, per il quale,  
 come mezano cosi della natura humana, come  
 della natura angelica, potesse ogn'vno ascen-  
 dere dalla natura alla gratia, & quelli, che non  
 uolessero vbidire, cadendo ruinaessero nelle  
 tenebre eterne, ilche poi gli Angelici spiriti e-  
 rano per sapere, & conoscere al tempo destina-  
 to dalla eternità di Dio, si come fa fede l'Apo-  
 1. ad Ti. 3. stolo in diuersi luoghi, che questo Sacramento,  
 s'è poi manifestato in carne, giustificato in spiri-  
 to, apparso a gli Angeli, predicato nelle genti,  
 creduto nel mondo, & alsono nella glo-  
 ria.

Ma Lucifero insuperbito, confidandosi nel-  
 l'eccellenza della sua natura, la quale di gran-  
 perbi, lunga eccedeva, & auanzaua la natura huma-  
 e perche. na, sprezzando come ingiusto il proponimento  
 di

di DIO, si risolse di uolerti opponere alla sua diuina volontà: parendoli, che Dio li facesse torto a voler, che l'vnigenito suo Figliuolo prendesse carne humana, & non più tosto la natura angelica, come più eccellente, & più sublime: Onde così impazzito s'imaginò di disfare questa eterna deliberatione. Et tanto più **Lucifero** s'ostinò **Lucifero** in questo parere, conoscendo si ribella che molti huomini sariano creati da DIO, li a Dio, & quali diuerriano eguali, & forse maggiori in, perche gloria di lui, & de suoi spiriti segnaci, l'edegnan- dosi hauere uno per Dio, & quelli per compa- gni, ch'erano di natura men nobile, & men sublime di lui. Et perciò leuandosi in superbia si ribellò a DIO, insieme con molti Angeli, li quali persuasi da **Lucifero**, in superbiti, e tira- ti da un disordinato appetito, sprezzauano di farsi soggetti ad una natura inferiore a loro. Anzi, che il superbo loro capo passo di manie- ra i termini, che tentò di farsi chiamar Dio, & come tale farsi adorar da gli Angeli, & tra essi esser predicato come Dio Creatore, & increa- to, negando per malitia, che DIO l'hauesse fatto, si come si legge in Esaia, ch'egli disse.

*In Cælum conscendam, super astra Dei exalta- bo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Cioè, io ascen- derò in Cielo, porrò la mia sede sopra le Stel- le di Dio, sederò nel monte del testamento, nel- le parti dell'Aquilone, & sarò simile all'Altis- simo.

Esa. 14.



A questa gran superbia s'oppose il general Capitano delle Gerarchie celesti Michiele Arcangelo con quelle parole descritte dal Profeta. Qual è quel Dio grande, come il Dio nostro? Noi a niun modo non vogliamo consentire, o Lucifero, à tuoi vani pensieri, perche ci basta sapere che Dio così vuole, & che non può volere se non quello, ch'è giusto, & buono: perciò risoluti come noi di adorare Iddio huomo, ouero d'essere scacciato con questa destra dal Cielo. Nacque per ciò fra quei celesti spiriti vn terribilissimo conflitto, & il Principe Michiele ne riportò vna segnalata vittoria descritta da S. Giouanni Apostolo con queste parole. *Et factum est praelium magnum in Caelo, Michael, & Angeli eius praeliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius, & non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in caelo. Et proiectus est Draco ille magnus serpens antiquus, qui seducit vniuersum orbem, & proiectus est in terram, & Angeli eius cum illo missi sunt.* Cioè. Si fece vna gran guerra in Cielo. Michiele co' suoi Angeli combatteua col dragone, & il Dragone, & i suoi Angeli guerreggiavano, ma non puoterono preualere, & non si trouò più luogo alcuno per loro in Cielo. Fù scacciato quel gran Dragone, serpente antico, che si chiama Diauolo, & Sathana, che sodduce tutt'il mondo. Et fù gettato in terra, & con esso tutt'i suoi Angeli furono mandati.

Battaglia fatta  
in Cielo tra  
Lucifero, &  
Michiele  
Arcang.  
Apoc. 12

Finita adunque questa guerra, & precipita

Lucifero, si rallegrorno gl'Angeli insieme  
 con l'Arcangelo Michiele cantando, & lodan-  
 do il loro Creatore, nella maniera che descri-  
 ue l'istesso Apostolo. Grandi, & mirabili sono Apoc. 19.  
 l'opere tue Signore Dio onnipotente, & giu-  
 ste, & vere sono le tue vie Signore Rè de se-  
 coli. Chi non temerà te, o Signore, & esalta-  
 rà il nome tuo? percioche tu solo sei pio. Ver-  
 ranno tutte le genti, et adoreranno nel tuo  
 colpetto, percioche hormai ci hai manifestato  
 i giudicij tuoi. Et in vn'altro luogo cantauano Apoc. 22.  
 gl'Angeli vittoriosi. *Nunc facta est salus, &  
 virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi  
 eius, quia proiectus est accusator fratrum nostro-  
 rum, qui accusabat illum ante conspectum Dei die  
 ac nocte. Et ipsi vicerunt eum propter sangui-  
 nem agni, & propter verbum testimonij sui, &  
 non dilexerunt animas suas vsque ad mortem, pro-  
 pterea latamini cali, & qui habitatis in eis.* Cioè  
 hora fatt'è la salute, & virtù, & il regno del Dio  
 nostro, & la potestà del suo Christo. Per-  
 cioche è scacciato l'accusatore de' nostri fratel-  
 li, che accusaua quelli auanti la faccia di Dio  
 giorno, & notte: & essi lo vinsero per il sangue  
 dell'Agnello, & per il verbo del suo testimo-  
 nio, & non amorono le loro anime fin'alla  
 morte: perciò rallegrateui ò Cleli, & voi ch'  
 in essi albergate. Questo abbattimento non si  
 deue pensare alcuno che fosse materiale, nè  
 con lancie, o con spade, ma solamente spiritua-  
 le, & l'armi de' combattenti non furono altro,  
 che diuersi affetti, & conscētimenti, cioè di Lu-  
 cife.

cifero con suoi seguaci vn'effetto disordinato di superbia, & Michiele, & de gl' Angeli buoni vn'effetto di humiltà, & riuerenza col quale pugnando scacciorno il Dragone del Paradiso. La battaglia adunque fù tra gli spiriti fatta col solo imperio della mente, & della volontà: perche, si come anco nell'huomo i principij del moto sono la mente, & la volontà, così sono nell'Angelo: l'altre cose nell'huomo sono instrumenti come le membra, di che l'Angelo non ha bisogno, si come afferma Arist. & Auerroe. Dalla creatione di Lucifero, che fù dal principio dell'aurora fin'alla creatione della luce per fin alla sua caduta, vi corse lo spacio di sei giorni della creatione, nel qual tempo gli spiriti stettero amiratiui, e stupidi alla miracolosa fabrica de' Cieli, delle Stelle, del Sole, della Luna, della terra, del mare, de gl'animali, de gl'huomini, & del mondo tutto: dopò il qual tempo hauendo Dio riuelato l'incarnatione del figliuolo, col precetto, che da tutte le crature douesse esser adorato, accioche per mezo di quello si potesse ascendere alla gloria della visione di sua diuina Maestà: nacque poi la discordia tra Lucifero, & Michiele con suoi seguaci, questi obediienti, & quelli ribelli all'eterna volontà dell'Altissimo. Et che corresse questa distanza dalla creatione alla caduta si caua dalle Parole di Ezechiele, quando parlando di Lucifero disse. Hai camminato nel mezo delle pietre infocate perfetto nelle tue vie dal giorno della tua creatione

Auer. 12.

met. 37.

41. Arist.

3. de ani.

ma 48.

Ezech.



ne fin tanto, ch'in te fù ritrouata l'iniquità. Et poi loggiunge parlando per bocca di Dio. Nel giorno, che sei stato creato, li tuoi forami, cioè le tue potenze naturali intelletto, & volontà furono preparati, io ti posi nel monte Santo di Dio: nelle molte tue operationi le tue interiora furono piene di peccati, & però io t'hò scacciato dal monte Santo mio. Onde si vede, che dalla creatione alla caduta vi corse qualche giorno, che fù il tempo della creatione. Il medesimo si caua dall'apostrophe, che fa Esaia contra Lucifero dicendo.

Esaia.

*Quomodo cecidisti de calo Lucifer qui mane oriebaris?* Volendo dire tu, o Lucifero, che in quei pochi giorni della creatione ogni mattina ti faceui vedere più lucido, & risplendente del Sole, come sei caduto dalla gratia di Dio nelle tenebre della dannatione? Hor se bene questo perfido Angelo perdeo cadendo la gratia del suo Creatore, non perdeo però quelle doti, & eccellenze naturali, con le quali Dio formato l'hauca, lequali però in cambio d'impiegare a laude, & seruitio di sua diuina Maestà, dopò la sua percossa, come ribello, tutte le vā dispensando contra quest'huomo viatore, per vedere, se fosse possibile, di farlo cadere nella disgratia di Dio. Queste sue merauigliose forze, & qualità naturali pronte lolo a male operare sono ampiamente descritte in Giob dalla parola di Dio, dicendo. *Eccoti Behemor, il quale ho creato come te: egli ha la forza ne l'ombi suoi,*

Lucifero  
nō perde  
le virtù  
naturali

Iob. c.

Forze, &

qualità suoi, & la virtù nell'ombelico: stringe la coda di Lucif. sua come cedro, & i nerui de suoi genitali sono quali so- tessuti insieme: le sue ossa sono come fistole di no.

metallo, & la sua pelle come lame di ferro. Es- so è principio delle vie di Dio, che l'ha creato. A costui tutt'i monti producono l'erbe, e tut- te le belue delle campagne gli applaudono. Dorme ne luoghi secreti, & humili, & eccoti assorbirà vn fiume senza merauigliarsi. Non te- me, che il fiume Giordano entri per la sua boc- ca. Et più a basso. Chi aprirà le porte del suo volto? egli hà la paura nel giro de suoi denti. Il suo corpo è a guisa delli scudi di acciaio cò- posto di squame l'vna sopra l'altra. Quàdo egli strenuta rende vn mirabile splendore di fuoco, Dalla sua terribil bocca escono i lampi come fa- celle accese, il suo fiato abbrugia come carboni ardenti, & dalla sua bocca esce fiamma terribi- le. Dalle sue nari esce vn negro fumo como di olla accesa, & bollente: nel suo collo regna la fortezza, & auanti la sua faccia sempre camina la penuria. Quando sarà inalzato temeranno gli Angeli, e spauerati combatteranno: quando egli s'armerà della spada non si potrà resistere ne hasta, ne corsetto alcuno, perche egli si- merà il ferro come la paglia, & il metallo, co- me legno, conrotto, & guasto. Sumerà il mate- tello come la stoppia de campi, & beffeggerà colui che li vibrerà incontro l'hasta. Sorc'ello faranno i raggi del Sole, & calpesterà l'oro, co- me fosse fango: farà bollire como vn'olla il pro- fondo del mare. Hauerà la strada lucente form- di

di se, e stimerà l'abisso, come vn vecchio di po-  
che forze. Non è sopra la terra alcuna potestà  
che si possa a lui comparare, il quale è stato fat-  
to accioche non temesse alcuno. Vede tutte le  
cose alte, & sublimi, & è il Rè sopra tutti i fi-  
gliuoli della superbia. Fin qui Giob. In mol-  
ti altri luoghi sono descritte le potenti maniere  
di quest' Angelo ribello, le quali, per non esser  
replicate, si tralasciano; ma si leggeranno al-  
troue.

*Quanti Angeli cascono dal Cielo, & quanti vi re-  
storno, & quanti milioni siano tra tutti, secon-  
do il parere di certi Dottori, & di alcune loro no-  
tabili qualità. Cap. X.*

**N**on è dubbio, che tutti i saggi co-  
chindono, che molto più Ange-  
li sono retti in Cielo nella gra-  
tia di Dio, di quelli, che ribelli  
sono stati precipitati: & la ragione  
naturale, che allegano è, perciò Tho. 9.  
che la natura sempre conseguisse il suo effetto, 63. art. 9.  
o in tutto, o almeno nella maggior parte, si co-  
me per il contrario quelle cose, che succedono  
contra il debito corso della natura, occorrono  
sempre nel meno, si come si vedene' mostri, &  
nell'altre operationi imperfette della natura,  
che rade volte occorrono. Et però essendo il  
peccato contra la natural' inclinatione dell' An-  
gelo, per esser egli creatura buona, & perfet-  
ta, quindi si scuopre, che molto minor numero  
deue



deue esser stato di quelli, che peccorono, che di quelli, che seguendo la propria inclinazione al bene, obediienti a Dio si fecero beati. Circa poi la quantità de ribelli, alcuni stimano che sian caduti tant' Angeli da tutti i Chori, che in tutto facessero vn Choro. L'Apostolo Giouanni parlando di Satanasso, dice, che cadendo tirò seco la terza parte del Cielo, che vuol dire la terza parte de gli spiriti, & intelligenze superne. Ma però quanti siano gli Angeli in numero distinto non se ne può hauere certa cognitione, ma solamēte si deue credere, che come crea-

Quali sia  
no gl' An-  
geli di nu-  
mero.

Huomo ture più perferre d'ogn'altra siano anco in numero eccede in mero maggiore di qual si uoglia altra specie di nu. ogni animale creato, come anco la specie dell'huomo eccede il numero di qual si uoglia specie di animali.

creatura viuente, che sia sopra la faccia della terra, si come vederemo al suo luogo. Dan. 7. le secondo l'elpositione delli 70. interpreti dice parlando de gli Angeli, che sono mille millenarij, & decies mille decem millenary: si che pone le migliaia, & le migliaia, li quali dui numeri sono grandissimi, & perche gli recircola in se medesimi, imperoche dice, mille millenary, & myrias myriades, idest, decies mille decem millenary, tacitamente dimostra, che siano infiniti, perche il circolo cominciando in se, e terminando in se par, che dimostri numero infinito. Oltre ciò l'altra traslatione ha un'altro numero, cioè, millia millium, decies millies centena millium, che ha quell'istesso significato. Et in S. Giouanni si legge. Audui vocem multorum angelorum.

[Apoc.

erat numerus eorum millia millium. Et in vn'altro  
luogo dice la Scrittura. Currus Dei multiplex mil-  
lia latantium. Et in Giob si uede, ch'egli dice,  
*nunquid est numerus militum eius?* Dunque è pos-  
sibile, dice Giob, a numerare i soldati di Dio?  
Tuttauia Alberto Magno nel suo compendio  
di Theologia scriue, che ciascun Choro degli  
Angeli contiene in se sei mille, seicento, e ses-  
santasei legioni de spiriti, & che ciascuna legio-  
ne ha tanti Angeli, quante sono legioni, cioè,  
6666. onde si caua, che ciascun Choro contie-  
ne in se quarantaquattro milioni, quattrocen-  
to trentacinq; mille, cinquecento, e sessantasei  
Angeli: il qual numero multiplicato per noue  
Chori, come diremo più a basso, fa la sôma di  
trecento, e nouantanoue milioni, quattrocêto,  
e ottanta quattro millia, quattrocento, & quarâ  
ta otto Angeli. Questi Angelici spiriti, che go-  
dono perpetua beatitudine hanno alcune mira-  
bili qualità: percioche oltre l'essere incorpo-  
rei, & non composti di materia, & di forma,  
ogn'vno constituisse vna specie, così che quan-  
ti Angeli sono, tante specie formano, & ornano  
il Cielo, & in guisa a punto de' variati fiori,  
ch'abbelliscono i verdi prati. Et questo, oltre  
molt'altre ragioni de' Sacri Dottori, si proua an-  
co secondo Aristotele, il quale non volse, che  
sotto le forme separate moltitudine d'indiu-  
dii si potesse ritrouare. Percioche altro non  
sono gli indiuidui, se non quelli, de quali vna  
sola è la materia, ma le intelligenze sono pure  
menti totalmête da materia separate, altrimenti

Psal. 62

Choro di  
Ang. quâ  
ti Angeli  
secondo  
Alb. Ma

Arist. 1.  
Met. 1011  
12.  
Arist. 101

tex. 43. & secondo Aristotele non potranno muouere sen  
 in 8. phis. pre i Cieli. Di più conferma il Filosofo nel se.  
 Ari. 1. de condo dell'anima, & nel secondo de ortu, & in.  
 anima 34 teritu, che gl'indiuuidui son posti in Natura sola  
 & 2. de or mente a fine, che le cose, che di numero eterne  
 tu, & int. non sono, si conseruino per la specie, & per la  
 89. successione, & molteplicità de gli indiuuidui: ma  
 gli Angeli, & le intelligenze sono eterne di nu-  
 mero, & perciò in esse gli indiuuidui necessarj  
 non sono. Oltre che le cose, che per la forma  
 l'vna dall'altra sono distinte, sono distinte di  
 specie, & non di numero: conciosia che la for-  
 ma non è altro che specie: & perciò le Intelligé  
 ze, e gli Angeli essendo forme separate, vengo-  
 no anco ad essere di specie, & non di numero di  
 stinte: percioche le forme delle cose sono a gui-  
 sa de numeri, sicche ogni differenza loro fa una  
 specie indiuisibile, si come ogni numero per se  
 solo è una forma per se stesso da gli altri nume-  
 ri distinta, & indiuisibile. Lo proua ancora Ari-  
 stotele per un'altra ragione dicendo, che i Cie-  
 li sono di specie distinti l'uno dall'altro, & per-  
 ciò nel primo delle Meteore egli afferma, che  
 sono più impuri, & più imperfetti i Cieli inferiori  
 de superiori. Ond'egli caua, che anco le intel-  
 ligenze, douendo rispondere a i loro Cieli, biso-  
 gna, che siano di specie l'una dall'altra distinte,  
 lo conferma il dottissimo Agostino dicendo.  
 Augu. de Sicut enim Luna Stellas, Sol Lunam in claritate ex-  
 cogn. 76. celere cernitur, sic quilibet superior ordo Angelorum  
 inferiorum ab Angelis usque ad Seraphim, gloria, di-  
 gnitate, claritate praeellere creditur. Oltre di ciò  
 l'An-



l'Angelo non è contenuto da luogo, anzi egli contiene il loco: perche iui si dice esser l'Angelo, oue opera la sua virtù, si come di sopra ampiamente s'è veduto. In oltre, cosa stupenda da dire, egli muouere si può, & andar doue li piace senza passar per il mezo; come a dire, egli può venir dal Cielo in terra senza passar per l'elemento ne del fuoco, ne dell'aere, & se ben questo effetto alle menti humane per la loro incapacità pare impossibile, nondimeno è vero: & la ragione è, perche la sostanza dell'Angelo, non è soggetta a luogo, ne da esso è circonscritta, ne contenuta, ma è superiore, così che volontariamente l'Angelo contiene il luogo, onde nella sua potestà è aplicarsi a luogo, come li piace, o passando per mezo, o senza toccar i mezi. Che se l'Angelo non potesse trasferirsi da vn luogo all'altro, & da vn'estremo all'altro senza toccare i mezi, o passar per quelli, seguiria questo inconueniente, ch'egli in instante non si mouerebbe, & in vn'istante non potrebbe descender dal l'alto Cielo in questa bassa ualle del mondo materiale, & così all'incontro in un'istante non potrebbe ascendere dalla terra al Cielo, ilche è chiarissimo, & prouato, si come di sopra ad altro proposito habbiamo toccato, che l'Angelo così buono, come reo per l'eccellenza della sua natural virtù può in vn'istante descender dal Cielo in terra, & in breue momento cercar tutto il mondo, cosa che non potrebbe fare se si mouesse con moto continuo, percioche se si potesse gettar dal Cielo stellato in terra una pietra,

Angel. nã  
doue uo-  
le, senza  
passar per  
il mezo,  
& come,

secondo il parere di tutti gli Astrologi, a miglia-  
 sento a l'hora ella starebbe più d'anni sessanta-  
 cinque a descender al basso, per la gran distan-  
 za, ch'è da quelle stanze eterne a questa bassa,  
 valle terrena, essendo, come prouiamo nella  
 seconda Prospettiva dall'ottava sfera fin'al cen-  
 tro della terra 74. milioni 803. mila 180. mi-  
 glia. & il Cielo Acqueo, ouero Empireo, che è  
 il decimo è dieci volte maggiore. Hanno an-  
 cora gli Angeli vn'altra mirabile proprietà, che  
 oltre l'intendere senza discorso, & senza me-  
 zo ogni cosa: quanto più sono d'eccellente na-  
 tura, & di maggior grado, & più vicina a Dio  
 intendono anco tutte le cose per specie più vni-  
 uersali, di quello, che faccino gli altri inferio-  
 ri: onde che vengono ad intendere con mag-  
 gior facilità, & con più eccellente modo, in gui-  
 sa a punto di quello, che fa il senso commune,  
 rispetto a sensi esteriori, che s'ogn'vno d'essi in-  
 tende per vna specie particolare, l'occhio per  
 il uedere, & l'orecchia per l'vdire, così all'in-  
 contro il senso interiore per una sola specie v-  
 niuersale intende tutti quelli oggetti, che con-  
 cinque specie sono intesi da sensi estrinsecchi: &  
 il medesimo si può dire dell'intelletto, il quale  
 intende ancor per specie più vniuersali di quel-  
 lo, che faccia il senso commune. In oltre l'An-  
 gelo ancora conosce se stesso per mezzo della  
 sua essenza, ilche non può far l'huomo: & la ra-  
 gion è perche l'essenza dell'Angelo essendo im-  
 materiale è anco per sua natura intelligibile, &  
 di più profondamente s'unisce con l'istesso in-  
 telletto.

Distanza  
 da l'otta-  
 ua sfera,  
 fin in ter-  
 ra.

Angeli su-  
 piori inte-  
 dono per  
 specie più  
 vniuersali.  
 Senso cō-  
 mune in-  
 tenda.

Intellet-  
 to come  
 intenda.

Intelletto angelico, & perciò ogni spirito celeste <sup>Angelo?</sup>  
 intende se stesso per mezzo della sua essenza, & <sup>come co-</sup>  
 non ha bisogno di alcuna specie intelligibile, <sup>nosca</sup> <sup>in</sup>  
 percioche la specie intelligibile in questo è ne- <sup>scito.</sup>  
 cessaria, accioche la cosa, che s'ha da intendere  
 faccia intelligibile in atto, facendo vnione del-  
 l'oggetto con la potenza: ma hauendo l'essen-  
 za dell'Angelo tutte due queste cose sarà p se  
 sola sufficiente principio per conoscere se stes-  
 sa. Et questo si conferma, percioche non si de-  
 uono mai asserire più specie intelligibili quan-  
 do non ve n'è necessità: onde essendo bastante  
 l'essenza dell'Angelo per se stessa a supplire le  
 attrioni delle specie intelligibili, in vano se v'ag-  
 giongeria altra specie. Quanto poi alla cono- <sup>Come va</sup>  
 scenza, che ha l'Angelo dell'Altr'Angelo, & di <sup>Ang. co-</sup>  
 tutte l'altre cose così spirituali, come corporali, <sup>nosca l'o-</sup>  
 egli la possiede per mezzo della specie intelligibi- <sup>tro.</sup>  
 le, che ha nel suo intelletto, & non per mezzo del  
 la sua essenza. Et questa potenza, che ha lo spiri-  
 to angelico di conoscere non solo gli altri spiri-  
 ti, ma tutte le cose è stata impressa, e stampata  
 dalla potente mano di Dio nella cognitione lo-  
 ro, si come ne fa fede il dottissimo Agostino, di- <sup>Aug. La</sup>  
 cendo. *Unicuique spiritualium creaturarum impres-* <sup>sup. Cotta</sup>  
*sa sunt a verbo Dei omnes rationes rerū oīum.* Anco <sup>cap. 9.</sup>  
 ra tien l'Angelo questa mirabile cōditione, che  
 conosce, & rappresenta Dio in due maniere, l'  
 vna per mezzo delle specie intelligibili di tutti <sup>Ang. co-</sup>  
 gli effetti delle creature. Percioche se gli huo- <sup>nosce in</sup>  
 mini veramente col suo intelletto possono per <sup>2. manie-</sup>  
 mezzo di queste cose visibili conoscere il vero <sup>oligina</sup>  
 Dio <sup>Aug non</sup>



Dio loro autore, molto più lo potrà conoscere l'Angelo per mezzo della cognitione, ch'egli ha di tutte le creature, come di sopra s'è detto. L'altra maniera, che ha l'Angelo di conoscere il suo creatore, è per mezzo della sua propria essenza naturale, che concorre a questa cognitione non solo per modo d'effetto rappresentante la sua causa, ma anco per modo di similitudine & di specie intelligibile: percioche l'essenza angelica è una certa similitudine, & immagine di Dio, & oltre ciò è forma intelligibile in atto proprio fondamentale unita all'intelletto Angelico in cō- bio di specie intelligibile: & per questo può esser principio di conoscere esso Iddio. Quanto poi all'eccellenza dell'Angelo nel conoscere le cose future il diuin Thomaso fa questa distinctione, ch'egli conosce le cose future, che procedono da cause naturali necessarie, come a dire, che dimani leuerà il Sole, & questa cognitione è commune anco all'huomo. Quanto poi alle cose future, che per il più sogliono succedere se ben non occorrono per necessità, nondimeno l'Angelo di esse ha conoscenza per congiecture, ma non per certezza alcuna: & anco questa cognitione è commune all'huomo, se ben però la cognitione dell'Angelo nell'vno, & nell'altro caso è più perfetta, per esser egli di più nobilè intelligenza, & più uersato ne i successi delle cose di quello, che sia l'huomo. Quanto poi alle cose future, che succedono a caso, & accidentalmente, di queste l'Angelo non ne ha cognitione alcuna: & la ragione è perche l'Angelo è di

Caiet. q.

56. art. 3.

Capre. in

a. d. 3. q. 2

Angel. se

conosce

le cose fu

ture, &amp;

quali.

Angelo

non può

di natura intelligibile perfetta, & perciò cono-  
 sce solo le cose, c'hanno a venire in quel modo, se fut. ac-  
 c'hanno l'essere certo, o quasi certo nelle cagion acciden-  
 ti loro: ma delle cose accidentali altri che Dio  
 non può saper cosa alcuna, perciò solo l'eterno  
 Creatore scorge tutte le cose nella sua eterni-  
 tà, la quale essendo semplice, ha sempre presen-  
 te il tempo così passato, come quello, che ha da  
 venire, & di questa verità n'habbiamo piene  
 le scritture sacre. Il medesimo si dirà anco de i  
 pensieri de i cuori humani, nelli quali l'Angelo  
 non può penetrare con la sua naturale intellige-  
 nza: perciò che, come poco fa s'è detto, la poten-  
 za naturale dell'Angelico spirito s'estende a co-  
 noscere solamente quelle cose, ch'all'ordine di  
 Natura s'appertengono, ma i pensieri intrinse-  
 chi del cuore, se non sono manifestati dall'huo-  
 mo, non s'aspettano all'ordine di Natura, per-  
 che quelle cose solamente sono soggette all'or-  
 dine di Natura, le quali sono sostanze, ouero  
 accidenti, c'hanno alcuna congiuntione, o depen-  
 denza dalle cose naturali: ma i pensieri liberi non  
 sono di tale qualità, perchè sono accidenti de-  
 pendenti da cagion libera, & però all'ordine di  
 Natura soggetti non sono, ma a vn'ordine supe-  
 riore fuori del successo delle cose naturali, ch'è  
 solo Dio, hauendo la causa naturale vn'habito  
 determinato, si come anco la Natura si dice ad  
 vno determinata. Ancora è differente l'Ange-  
 lo dall'anima nostra in quattro cose, come dire-  
 mo nella quarta parte. Percioche l'anima s'v-  
 nisce al corpo per Natura come forma, & l'An-  
 gelo

Esai. 47.

45. 46.

Dan. 7.

Sap. 8.

Ang. non

può sape

re il pen-  
siero del co-

re hum.

gelo per accidente come motore a cosa mobile; l'anima è ragioneuole, & l'Angelo intelligente, perche l'anima acquista intelligente, & conferendo, & l'Angelo riguardando: l'Angelo non patisse se non per rispetto de superiori, & l'anima per rispetto d egl' inferiori, perche può esser mutata da' sensibili. L'anima si può conuertire da bene a male, & da male a bene, & l'Angelo non può, ma stà fermo in quello, a che vna volta si conuertì. Ha l'Angelo ancora molt'altre notabili qualità naturali, parte delle quali diremo in discorso, & l'altre l'habbiamo trasferite nella quarta parte, doue si tratta dell'eccellenza, & nobile qualità dell'anima humana, & delle cose comuni, ch'ella ha con l'Angelo, & però per non riferirle due volte, le habbiamo qui traslasciate.

*Delle tre Gerarchie Celesti, del governo, & officio loro così in Cielo, come in terra, & delli quattro Angeli posti alli Cardini del Cielo, & sopra i quattro venti, & de gli spiriti de gl'orbi detti da Filosofi Intelligenze. Cap. XI.*



O spirito angelico, che, come s'è detto di sopra, non è altro, che vna eccellente sostanza intelligente, incorporea, sempre mobile, immortale, insensibile, a tutti assistente, a Dio ministrante, & ogni cosa influente, si diuide in tre Chori nominati da Theologi Gerarchie, che non voglio-



ne significar altro, che sacri principati, & ogni Angeli si Gerarchia ha tre ordini: i tre della prima, & su diuidono periore, & più vicina a Dio, sono Serafini, Cherubini, e Troni. I Serafini, che in Hebreo significano incensiuo, o incensorio, ouero riscaldanti, considerano la virtù di Dio, i Cherubini che nella lingua Hebraea non significan' altro, che moltitudine di cognitione, ouero infusione di sapientia, considerano, e stanno contemplando la bontà: i Troni, che in Hebraico vogliono dire Sede eccelsa, & eleuata, considerano l'equità di Dio. Ne primi Iddio ama come carità, ne' secondi conosce come verità, ne terzi siede come equità. Nella seconda Gerarchia ui si trouano Dominationi, Virtù, & Potestà. Le dominationi reggono gl'uffici de gl'Angeli, alle Virtù s'appertiene l'essequire i commandamenti di Dio, le Potestà raffrenano la pollanza de demonij. Nelle Dominationi Iddio signoreggia come maestà, nelle Virtù opera come virtù, nelle Potestà diffende come salute. La terza Gerarchia contiene Principati, Arcangeli, & Angeli: li Principati sono presidenti a capi de' Popoli, & alla principal operatione de miracoli a gl'Arcangeli s'appertengono le denonciationi, & i messaggi delle cose maggiori, & a gli Angeli la cura, & custodia del genere humano. Ne primi Iddio regge come Principato, nei secondi riuela come luce, & ne terzi manda come ispirante. La prima Gerarchia contempla l'ordine della diuina prouidenza, & comanda quanto essequiscono gl'altri, la

Officij de  
Chorisan  
gelici,  
secon

seconda concorre al gouerno del Mondo, & alla l'ordine de' Cieli, talhor opera la terza Gerarchia descende ad hauer cura delle cose inferiori, & vieta tutte quelle operationi, che paiono di poter perturbare la diuina legge. I Peripatetici, curano le cose publiche, come i Prencipi, i Magistrati, le Prouincie, i Paesi, & ogn'vno tie cura della parte sua, come vederemo nella terza Prospettua. Gli Arcangeli si danno alle cose sacre, dispongono il culto diuino tra gli huomini, & offeriscono i prieghi, & i sacrificij de gli huomini a sua diuina Maestà. Gl'Angeli sono applicati a cosa minore: percioche altri amministrano la virtù dell'herbe, & altri delle pietre, altri dell'altre cose inferiori, & altri custodiscono gl'huomini, essendo ad ogn'vno dato da Dio vn'Angelo per custode, si come afferma Isidoro *Singula gentes prepositos Angelos habere creduntur, omnes homines Angelos habere probantur, & Origene. Adest unicuique nostrum etiam minimis, qui sunt in ecclesia Dei Angelus bonus, Angelus Domini qui regat, qui moneat, qui gubernet, quod actibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis quotidie videat faciem Patris qui in caelis est.* Come di tutto vederemo a suoi luoghi determinati ne seguenti libri dell'altre Prospettue: percioche qui solamente accenniamo l'essere la diuisione, & i nomi de gli Angeli, ma le operationi, & virtù loro l'habbiamo minutamente descritte nella seconda, terza, & quarta parte, doue andiamo dimostrando ogni cosa essere spiritata. Dionigi dice che i Chori de gli Angeli sono concatenati

Isid. l. de  
sumo bo.  
no orig.  
l. numeri  
hom. 71.

ti insieme in questa guisa. Et prima, perche l'amore è il primo di tutte le cose, & è quello che prima riceue l'influenze da Dio, perciò li Serafini tengono il primo luogo. Et perche dall'amore ne nasce la sapienza, & in esso alberga come in sua sede, perciò nel secondo luogo sono i Cherubini. Et perche dall'amore, & dalla scienza è necessario, che proceda il giusto, perciò nel terzo luogo son collocati i Throni. I Serafini adunque dinotano l'amore, i Cherubini la scienza, & i Throni il giudicio. Ma perche al giudicio deue esser soggetto l'imperio, acciò che si faccia quello, che far si deue: Et dopò l'imperio vi vuole vna certa virtù, che sia esecutrice dell'imperio, laqual uirtù esecutrice ueramente non farebbe perfetta, ne hauerebbe luogo, mentre non hauesse vna certa potestà resistente alla potenza contraria, la quale sempre si sforza impedire le buone operationi, perciò nel secondo Choro son poste le Dominationi, le Virtù, & le Potestà. Et perche la Potestà farebbe vana senza l'eruditione, & instructione verso gli ignari delle cose, perche non si può essequir l'imperio, & la potestà di Dio nelle cose ignote, & non riuelate: & questa instructione delle cose ch'apertengono alla nostra salute si fa in due maniere, o con opere, o con parole; perciò son poste nella terza Gerarchia prima i Principati, che fanno l'operatione più degna, & più principale de miracoli, secondo gli Archangeli, che riuelano i misteri più importanti della Diuinità appartenenti alla nostra salute, & nel terzo luogo gli Angeli



Angeli, che somministrano le cose attive, & minori alle creature, & a gl'huomini in particolare. Questo è l'ordine delle Gerarchie secondo Dionigi: Ma Bernardo, & Gregorio pongono i Principiati nel secôdo ordine della secôda Gerarchia, & le Virtù nel primo luogo della terza. L'ordine adunque de gli spiriti beati è cōcatenato insieme, sì che il superiore infonde la scienza nell'inferiore: & q̃sta scienza è più chiara nel primo, che nel secôdo, & più nel secôdo, che nel terzo, & così di grado in grado fin'all'ultimo, & l'ultimo infonde nelle cose di quà giù. Per cōfer-

Zac. c. 1.  
& 1.

matione di questo si legge, che Zacaria Profeta, quādo Dio volse liberar il popolo Hebreo dalla prigionia di Babilonia, vide vn'Angelo, cho imparaua da Dio, & dapoï insegnaua all'inferiore, & poi l'inferiore insegnaua à Profeti. Lo cōferma il dottissimo Agostino dicêdo. *Sicut .n.*

Aug. de  
cogn. v.  
12 vitæ  
c. 6.

*Luna stellas, Sol Lunā in claritate excellere cernitur, sic quilibet superior ordo Angelorū inferiorē ab Angelis vsq; ad Seraphin gloria dignitate, claritate præcellere creditur.* Quattro Angeli sono preposti alli

Apoc. 7.  
4. Angeli  
preposti  
alli cardini  
del  
Cielo.

quattro Cardini del Cielo, li quali signoreggiano i quattro ṽti principali, & q̃sti sono Pr̃cipi d'altra militia celeste sopra il vento Orientale: è preposto Michiele, sopra l'Occidētale, Raffaele, sopra Borea Gabriele, & sopra l'Austro Uriele. Giouanni Euāgelista, & Apostolo di Christo nella sua diuina, profonda, e spauentosa visione, dice che vide questi quattro Angeli, che stauano sopra li quattro angoli della terra, & che teneuano legati i quattro venti, che nō soffias-

sero

sero sopra la terra, ne sopra il mare, ne sopra al-  
cun'arbore. Ancora ogni Cielo ha per presiden-  
te, & per gouernatore vn'Angelo, detto da gli  
Hebrei il Cherubino, & d'Arist. Intelligenza.  
Del 1. Cielo detto primo mobile secondo alcu-  
ni Rabini, e presidente Metatron, del Cielo stel-  
lato Ophaniel, della sfera del Sole Varcam, del  
la Luna Arcan, di Marte Lamach, di Mercurio  
Madar, di Giove Gut, di Venere iurabatres, &  
di Saturno Maimon: ogn'vna delle quali Intel-  
ligenze s'aiuta con altri spiriti inferiori, & mi-  
nistri suoi nel gouerno della sua sfera, & del  
Cielo consegnato dalla diuina mano sotto la  
sua potestà. Aristotele confessò ad ogni Cielo  
assisterui vn'Angelo, ouero vna Intelligenza,  
ma volse ch'ella fosse in tal maniera legata, co-  
si che non fosse ogni Cielo composto d'altro,  
che dell'orbe, & della sua Intelligenza. Il me-  
desimo tiene Francesco Piccolomini nella sua  
filosofia, che non v'è altra compositione nè  
Cieli se non della Intelligenza come motrice,  
& dell'orbe come corpo mobile, ilqual cor-  
po egli vuole, che sia in tutto semplice non  
composto di materia, & di forma. Alessandro  
Afrodiseo, Pico dalla Mirandola, e tutti gl'Ara-  
bi, ad ogni Cielo assegnorono due Intelligen-  
ze. Ma i Rabini Hebrei dissero, che ad ogni or-  
be era l'anima infusa, dalla quale egli veni-  
ua mosso in quella maniera, che l'anima muo-  
ue l'huomo, ma che però l'anima d'ogni Cie-  
lo muoue il suo orbe al moto della Intelli-  
genza, che gl'è preposta dall'Altissimo Iddio.

Angeli, o  
Intelligē  
ze deli  
noue Cie  
li quali  
sono.

Creatore, & mantenitore del tutto. Questi spiriti si chiamano con diuersi nomi dalli diuersi effetti, che da loro procedono, cioè, Mente, Anima, Prouidenza, Natura, & Intelligenza, di che trattiamo diffusamente nella seguente Prospettua parlando delle diece sfere celesti, & però qui si tralasciano.

*Della opinione d'alcuni Rabini Hebrei, & Cabalisti intorno alli sette Angeli, che stanno nel cospetto di Dio, & dell' ufficio loro: & del nome delli dodici Angeli preposti al Zodiaco, & delli quattro presidenti alli quattro elementi, con la opinione d'Arhanasio: & quello che termini il Concilio Romano. Cap. XII.*

Tobie c.  
10.  
Apoc. 8.  
7. Angeli  
che stāno  
auanti Dio  
quali.



Ono ancora per testimonio della scrittura sette Angeli, li quali stanno del continuo nel cospetto dell' Altissimo Iddio: & a questi secondo il parere d'alcuni Hebrei è commessa la disposizione di tutto il Celeste regno, & del terreno, ch'è sotto il cerchio della fredda Luna. Questi fra loro compartono gli anni, i giorni, & l'hore come fanno i Pianeti: questi adunano tutte le influenze delle Stelle, & de gli altri segni celesti, & quelli distribuiscono in questo mondo inferiore. Il primo si chiama da loro Rafaele, il quale signoreggia il Sole, il secondo è Gabriele, che domina la Luna, il terzo è Camael sopra posto a Marte, il quarto Michiele presidente a Mer-



Mercurio, il quinto Adahiel rettore di Giove, il sesto Haniel gouernatore di Venere, il settimo Zaphkiel Prencipe di Saturno. Di questi sette Angeli ne fa mentione S. Giouanni nell'Apolacissi dicendo. *Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei, & datae sunt illis septem tubae.* Et più a basso, dice. Io vidi il primo Angelo, il quale suonò la tromba, & a quel terribil suono cadè a terra tempesta, & fuoco misto di sangue, che abbrugiò la terza parte della terra, & la terza parte de gli arbori insieme con tutto il fieno verde. Et il secondo Angelo suonò la tromba, & come vn monte grande d'ardente fuoco cadeo nel mare, & la terza parte del mare diuenne sangue, & perì la terza parte delle creature di quelli, che haueuano anime nel mare, insieme col terzo delle naui, che in esso si ritrouauano. Et il terzo Angelo suonò; & una gran Stella, detta Absintio cadeo dal Cielo come facella accesa nella terza parte de fiumi, & de fonti, li quali diuennero amari come Assentio, & molti huomini per l'amaritudine dell'acque morirono. Et il quarto Angelo suonò: & fù percossa la terza parte del Sole, della Luna, & delle Stelle, così che la terza parte loro oscurata non lucesse la terza parte del giorno, ne meno la terza parte della notte. Et dopo io vdi vna voce d'un'Aquila volante per mezzo del Cielo, la quale con alta voce disse: Guai, guai, guai a gli habitori della terra per l'altre tre voci delli tre Angeli, li quali erano per suonar anch'essi le trombe loro. Et il quinto Angelo suonò:

&

Apoc. 8.

& vidi una stella, ch'era caduta dal Cielo in terra, & le fu data la chiauue del pozzo dell'abisso, & ascese il fumo del pozzo, come fumo di gran fornace, & per il fumo del pozzo il Sole, & l'aere s'oscurorono, & dal fumo del pozzo uscirono locuste in terra. & ad esse fu data potestà, sì come haueuano gli Scorpioni, & a loro fu comandato, che non offendessero il fieno della terra, ne il verde, ne gli arbori, ma che solamente offendessero gl'huomini, che non haessero nelle fronti loro il segno di Dio viuo, ma però non gli vccidessero, ma solamente per cinque mesi essi cruciassero, & fosse il loro tormento, come dello Scorpione quando ferisce l'huomo. Et in quei giorni gli huomini cercheranno la morte, & non la troueranno, & desieranno il morire, ma la morte da loro fuggirà. La forma delle Locuste era alla sembianza de caualli apparecchiati in guerra, & sopra le teste haueuano come corone simili a l'oro, & erano le faccie come faccie de gli huomini. Haueuano i capelli come quelli delle donne, & i denti a guisa de Leoni, le armature come loriche di ferro, & lo strepito delle loro ali pareua come de carri tirati da molti caualli nelle battaglie. Le loro code s'assimigliauano a quelle de gli Scorpioni, nelle quali erano acutissime punte. La loro potestà era di nuocere a gli huomini per cinque mesi: & haueuano sopra di loro per Rè vn'Angelo de gli Abissi, il cui nome era in Hebreo Abaddon, in Greco Apollion, & in Latino Esterminatore. Et il sexto Angelo suonò la tromba, &

Io udi una uoce dalle quattro corna dell'altare d'oro, ch'è auanti gli occhi di Dio, che disse al setto Angelo, che haueua la tromba . Sciogli i Angeli, che nel gran Fiume Eufrate legati sono. Et furono slegati quei quattro Angeli, che eran'apparecchiati in un'anno, vn mese, un giorno, & vn'hora d'uccidere la terza parte de gli huomini. Et più a basso. Il settimo Angelo suonò la tromba, & s'udirono voci grandi in Cielo, che dissero. Il regno di questo módo è fatto del Signor nostro, & del suo Christo, & regnerà ne secoli de secoli. Et più di sotto. S'aperse il Tempio di Dio in Cielo, & si vide l'arca del testamēto nel suo tempio, & vennero folgori, tuoni, terremoti, e terribile tempesta. Fin quì l'Apostolo. Soggiunge poi la battaglia, che seguì in Cielo tra gl'Angioli, & la caduta di Lucifero, che di sopra s'è raccōtata. Parimente nel mondo secondo il parere di detti Rabini, & de Cabalisti, ui sono dodeci potenze, tre Orientali, tre Occidentali, tre Meridionali, e tre Settentionali. La prima potenza Orientale è detta Chaor, il cui Prencipe si chiama Malthidiel, & è sopra l'Ariete. La seconda è detta Corona, il cui Prencipe è Vorchiel, & è sopra il Leone. La terza è nominata: Hermo, il Prencipe uien detto Adnachiel, & è sopra Sagittario. La prima potenza Meridionale si chiama Pantheon, & il suo Prencipe è Asmode Signore di Tauro. La seconda vien detta Fim, il suo Prencipe è Hamabiel, & domina la Vergine. La terza è Haim, il suo Prencipe è Hanuel sopra Capricorno.

Potenze  
del Zodia  
co qualà



Angeli d  
4. elem.  
quali.

La prima potenza Settentrionale è Bethzan, il suo Prencipe è Manel, & regge il Cancro. La seconda potenza è Zotnochtareth, il suo Prencipe è Barhiel padrone di Scorpione. La terza è Elisan, il suo Prencipe è Barchiel Signore di Pesce. La prima potenza Occidentale è detta Gelphor, il Prencipe è Ambriel preposto a Gemini. La seconda uien detta Bleor, il Prencipe è Zaniel, & è sopra la Libra. La terza è nominata Caphet, il Prencipe suo è Gubiel Presidente ad Acquario. Tutti questi Prencipi hanno sotto di loro molt'altri Prencipi, & quell'hanno altri capi, a quali comandano, come diciamo ampiamente nella seguente Prospettiva dichiarando le virtù, influenze, qualità, & repugnanze de tutti li dodeci segni celesti. Sono ancora quattro Angeli Rettori delli quattro elementi. Il primo è detto Seruph Signore del fuoco, il secondo si dimanda Cherub, & è sopra l'aere, il terzo si nomma Tharsis padrone dell'acqua, il quarto si dice Artel Presidente alla terra. Non si deue però credere, che questi siano proprij nomi di Angeli, ma sono nomi tratti dall'operationi, qualità, & influssi delle sfere celesti, si come dichiareremo nella seguente Prospettiva. Percioche dalle scritture non si trouano descritti altri nomi d'Angeli santi fuor che Michiele, Gabriele, & Rafaele: & quindi è, che nel Concilio Romano fatto sotto Zacaria Pontefice fu dannato Aldeberto, & Clemente heretici per questa cagione in particolare, perche Aldeberto in una sua oratione haueua inuocato molti nomi d'Angeli

geli, & la sua inuocatione dicena così. *Supplico*  
*vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tu-*  
*buel, Angelus Michael, Angelus Tubuas, Angelus*  
*Sabaoth, Angelus Simibel.* La quale scrittura  
 letta nel detto Concilio, l'istesso Aldeberto fu  
 dichiarato heretico. Queste sono le parole del  
 Concilio. *Octo enim nomina, qua in sua Oratione*  
*Aldebertus inuocauit, non Angelorum, præter Mi-*  
*chaelis, sed magis demonum nomina sunt, quos ad*  
*præstandum sibi auxilium inuocauit. Nos autem vt*  
*a vestro sancto Apostolatu edocemur, & diuina tra-*  
*dit auctoritas, non plus quam trium Angelorum no-*  
*mina agnoscimus, idest, Michael, Gabriel, Rafael.*  
*Zecarias Papa dixit, optime prouisum est a vestra*  
*sanctitate, vt conscripta illius omnia igne concre-*  
*mentur, sed oportunum est, vt ad reprobationẽ eius*  
*in scrinio nostro conseruentur ad perpetuam confu-*  
*sionem. Uniuersum Concilium dixit Aldebertus,*  
*cuius nobis actus, & nefaria comenta lecta sunt, &*  
*qui se Apostolum censuit nominari, & qui capillos,*  
*& ungulas suas populis pro sanctitate tribuit, quique*  
*sub obtentu angelorum demones in suum auxilium*  
*inuocat, sit ab omni officio sacerdotali alienus, &c.*  
 Cioè li otto nomi inuocati da Aldeberto nella  
 sua Oratione, non sono, eccetto quello di Mi-  
 chiele, nomi d'Angeli, ma più tosto de Demoni,  
 quali egli chiamò per aiuto. Ma noi, come n'in-  
 segna il vostro santo Apostolato, & l'autorità  
 delle diuine scritture, non conosciamo più che  
 tre nomi d'Angeli, che sono Michiele, Gabrie-  
 le, & Rafaele. Rispose Zacaria Pontefice: otti-  
 mamente è stato dalla vostra santità terminato,

che tutti gli scritti d'Aldeberto siano dal fuoco consumati: ma è cosa conueneuole, che a sua reprobatione siano nello scrigno nostro conseruati a perpetua confusione. Tutto il Concilio rispose. Aldeberto, di cui gli atti scelerati ci son stati letti, il quale anco s'imaginò di farsi chiamar Apostolo, & che dispensò i capelli, & l'vnghe sue a popoli per santità, & che sotto pretesto d'Angeli inuocò in suo aiuto i Demonij, sia da ogni officio sacerdotale separato, &c. Da che si vede, che il nominar altri nomi d'Angeli santi in suo aiuto, che Michiele, Gabriele, & Rafaele, è cosa dannata, e pericolosa, non hauendo voluto Iddio riuelarci altri, che quelli tre. Et però non si presuma alcuno valersi delli nomi di sopra citati, perche sono fabricati da gli huomini, & cauati dalle operationi, & qualità delle cose naturali, & non altrimenti, percioche Seruph vuol dir fuoco,

Cherub aere, Tarsis acqua, & Ariel terra,

secondo li caratheri de gli antichi

Rabini, & Caldei, & così di ma

no in mano tutti gli altri

nomi hanno la sua

significatione,

come

dichiarasi nella se-

guente Prospe-

tina.



*Della conuenienza, che hà questa prima Prospetti-  
ua de i noue Chori Angelici con la seconda delle  
sfere celesti: & prima della simiglianza de Sera-  
fini col primo mobile, de Cherubini col Cielo stel-  
lato, de Throni con Saturno, delle Dominationi  
con Gioue, & delle Virtù con Marte.*

Cap. XIII.



ON è possibile, che l'huomo mor-  
tale, mentre considera il mira-  
bile magistero di questo grã Pa-  
lagio mondano, non stupisca,  
& con lo stupore non chiami tre  
volte massimo, e tre onnipotēte

Questo  
Palagio  
quãto sia  
merauig.

il diuino architetto Dio, & insieme non venghi  
con perpetue lodi ad esaltare, sì come fanno  
tutte le cose create, sua diuina Maestà. Et se  
tanto muouere di merauiglia ci possono quelle  
cose, ch'a pena, & malamente col tenero lume  
del nostro intelletto possiamo capire, quanto  
maggiormente restereffimo attoniti, e stupefat-  
ti nel comprendere quelle grandezze, che secō  
do l'Apostolo, ne mortale occhio uide, ne orec-  
chia vdille, ne giamai penetrono in cuore hu-  
mano? In questa gran fabrica Iddio ha dimo-  
strato tre cose: infinita potenza nel fabricare,  
incomprensibile sapienza nell'ordinare, & som-  
ma bontà nel conseruare.

La prima, & l'ultima da ogni basso intellet-  
to senza fatica può essere conosciuta, perche  
in un girare d'occhio può vedere vna tanta

grandezza del mondo, & la sua perpetuità, & cōseruatione: ma la secōda nō si vede se non da intelletto ben purgato, non si comprende se nō da mente faticata, & non s'acquista, se non con lungo studio delle humane, & diuine cose. In somma questo Palagio mondano non è altro, che vn'ordine, vn'harmonia, vna corrispondenza, vna concordanza, & vna proportione di tutte le cose, ilche habbiamo nel fine del primo libro addōbrato, & nel capitolo precedēte cominciato a dimostrare incorno a questa prima Prospettua de gl' Angeli dichiarando la concordanza de i diuini officij loro verso Dio, & verso gli huomini di questa Prospettua terrena Hor bre-

Simigliā  
za de gl'  
angeli  
co' Cieli.

Dionis.  
de celest.  
Hier.

Seraphi-  
ni & pri-  
mo mobi-  
le cōfor-  
mi.

uemente dimostreremo la similianza, che tengono con la celeste, & seconda Prospettua. Diremo adunque, che Serafini conuengono, & hāno concordanza col Primo mobile, i Cherubini col Cielo stellato, i Throni con Saturno, le Dominationi con Gioue, le Virtù con Marte, le Potestà co'l Sole, i Principati con Venere, gl' Arcangeli con Mercurio, e gl' Angeli cō la Luna. De i Serafini così scrisse il diuino Dionigi Arcopagita. *Seraphinorum cognomen est mobile semper circa diuina, incessabile calidum, acutum, superferuidum, inflexibilis semper motionis, suppositorum agminum reductiuum, Actiuum exemplar, recalefaciens illa inferiora, reducens in similem caliditatem cælitus igneo illo vigore comparato ea, quæ tam quam holocausta summa in incendijs expurgat, non circumuelatum existens, sed lucidum inextinguibile, semper illuminans, omnem tene-*

*senefrosam obfcuritatem expellens.* Si che vuol dire San Dionigi: I Serafini hāno tutte quefte prerogative, cioè, mobili fempre circa le cofe diuine, di calore non mancante, acuti, ferventiffimi, di moto che non fi può mai difordipare, o piegare, adunatori delle squadre a loro fottopofte, effemplari attiui, rifealdanti le cofe inferiori, che conuertifcono nella loro calidità celefte tutte quelle cofe, che come holocaufti, & facrij da loro fono arfe, & purificate, che non hāno velo alcuno inanzi, che fempre fon lucidi, ineftinguibili, illuminati, & difcaccianti ogni tenebrofa ofcurità. Tutte quefte mirabili qualità fi ritrouano anco exprefse, e ftampate nel primo mobile. Percioche, fi come i Santi Serafini fempre fi elfercitano, & fi riuolgono verfo la diuinità di Dio: così il primo mobile fempre nel fuo moto fi trasporta nel primo Motore, quafi da lui pigliando i comandamēti d'infondere le virtù ne gl'inferiori cieli. Et fi come effi fono di calore non mancante, così egli è d'inceffabil calore per mezo del quale fempre s'aggira, e tira leco tutt'i Cieli, ne può elfer da tanta machina il fuo grā corfo impedito. Et fi come effi fono acuti, così è neceffario, che il primo mobile fia acutiffimo, accioche con l'acutezza fua poffi penetrare: & diffondere la fua virtù per tutt'i circoli inferiori. Et fi come effi fono bollentiffimi, così egli fopra tutt'i Cieli tirandoli seco a vna forza. Et fi come i Serafini fono di moto infleffibile, così egli mai non torce, ò non vacilla dal fuo moto, col quale fi muouono tutte le



cose inferiori per adempire i commandamenti  
 suoi. Et si come essi andauano le squadre de' gl.  
 Angeli a loro soggette, così esso cō giulto moto,  
 & misura tien vniti gl'erranti Cieli a lui sotto-  
 posti. Et si come i Serafini sono chiamati essem-  
 plari ariui: il medesimo nome s'acquista il pri-  
 mo mobile, percioche non solo spinge i Cieli,  
 ma anco quelli precedendo rapisse seco. Et si co-  
 me i Serafini dal graue incendio d'amore ab-  
 bruggiati sono: così quest'igneo globo del pri-  
 mo mobile, dal gran moto infocato, tutte le co-  
 se infiamma, & riscalda, quelli riceuendo le vi-  
 rù immediatamente da Dio, & questi dalle do-  
 deci reuolutioni, accioche così purgate tornino  
 perfette al principio loro. Et si come i Serafini  
 non hanno natura creata superiore, dalla quale  
 siano coperti, così questo primo cerchio non ha  
 cerchio superiore, che si muoua, essendo vicino  
 all'empireo globo & alla fede di Dio. Et si come  
 diuine menti de Serafini dalla uicinanza della  
 incomprendibil chiarezza dell'eterno Creato-  
 re vengono talmente illuminate, che ghiamai  
 oscurar non si possono, anzi sono risplendenti  
 più, che mille: Soli così questo Cielo viene dal-  
 l'immensa chiarezza, & lucidezza dell'Empi-  
 reo, sopra modo illuminato, & illustrato. Et si co-  
 me dall'ardore de' Serafini vengono gli spiriti,  
 illuminari, & arsi in tal maniera, che si conuer-  
 tono in Dio: così dal forte moto, & inestingui-  
 bil chiarezza di quel primo globo vengono tal-  
 mēte tutte le cose inferiori purgate, & fatte per-  
 fette, che con dolce harmonia, risolte, & conlu-

mate le feci, nel primo principio si risolvono.  
 Oltre ciò questi primi Angeli corrispondono al  
 primo mobile in questo, percioche si come egli  
 è mosso dal solo primo Mouente, così essi sono  
 mandati da Dio solo immediatamente senza mi-  
 nisterio d'altri Angeli: come quel Serafino, che  
 purificò le labra d'Esaià, ilquale veramēte fù An-  
 gelo di questo primo ordine. Si che quindi si  
 scuopre la merauigliosa, e stupenda maestria  
 di questo eccelsso Architetto nel fabricare que-  
 sto bel Palagio dell'Vniuerso, hauēdo concate-  
 nato, & concordato gl' Angeli a i Cieli, i Cieli a  
 gl'elementi, gl'elementi, a i Cieli, e gl' Angeli al-  
 l'huomo, & ogni cosa a se stesso. Medesimamēte  
 i Cherubini si concordano col Cielo stellato: Cherubi,  
 percioche prima Cherub in lingua Caldea non ni si cōue-  
 vuole dir altro, che pittura immacolata. Ma gono con  
 qual più vaga, & immacolata pittura si può no- lo stellae  
 minare, o vedere del Firmamento celeste, nel- to.  
 quale imagini scolpite si veggono, nō da Frigia,  
 o d'indiana mano tessute, ma dalla diuina sapiē-  
 za fabricate luminose, chiare, incorrotibili, &  
 sempre viuenti, & piene d'infinita virtù? Et si  
 come questo bel cerchio vien dalla vaghezza  
 di tante lucide Stelle adornato: così le men-  
 tite Cherubici spiriti sono mirabilmente di  
 varie forme di altissime scienze dotati: & si  
 come questo Cielo vien girato dal primo mo-  
 bile così l'ordine de Cherubini vien ecci- Throni  
 rato, & commosso dal primo ordine de Se- cōuen-  
 rafini. Li Throni poi similmente conuen- go  
 no cō Sa-  
 terno, &  
 come.  
 ro con Saturno. Percioche si come essi sono  
 nemi.

nominati Throni quasi sede di Dio, perche dicono esser essaltati dalle cose inferiori, & fatti così familiari a Dio, che per mezzo di essi egli risguardi, & contempli tutte le cose: così Saturno settimo de Pianeti è come vna sede de Ciel, si che si può dire, che non senza mistero si legge Iddio nel settimo giorno hauer preso riposo, & hauer anco comandato, che il popolo di Israele non douesse operare, ma rimanersi dalle fatiche il settimo giorno chiamato di Sabato, cioè di requie, così detto da Saturno, che in lingua Hebraica vuol dire Sabatai, cioè, mio riposo. Et si come i Throni sono congiunti insieme d'amore, & di verità, così dice Firmico, che Saturno rende gl'huomini ben formati, vniti di fermo, & saldo consiglio, di maturo silentio, & che con eleuato ingegno d'amore uanno cercando, & inuestigando i secreti ascosi di Dio, quasi che insieme con li Throni diuenghino vere sedi del Creatore. Et si come i Throni sono detti Deiformi, & effusori, & dispensatori della sapienza di Dio, così l'antica gente chiamò Saturno Giano Bifronte padre della sapienza, alla quale fauoleggiano, che celsa parte del suo regno, sotto il quale fù la felice età dell'oro, quando la terra non tentata ne mossa da duro aratro quietamente riposandosi daua il vitto al genere humano, & le fonti di bianco latte correuano, & sicuri gl'agnelli con i lupi, scherzauano, ne in essa v'erano, odij, rancori, inuidie, o vitij di sorte alcuna. Et perciò con ragione vien assegnato il settimo giorno a Saturno, per esser egli

il



il settimo Pianeta, & p conformarsi co'l settimo ordine d'Angeli, che sono i Throni seggi dell'Altissimo Iddio. Laonde nel Levitico fù comandato, che il settimo anno la terra non fosse lavorata, ma si riposasse: & in conformità vien detto da Cabalisti, come di sopra s'è riferito, che nel settimo migliaro d'anni il globo elementare confuso nell'antico Chaos riposerà, & parimenti nel quarantesimo nono migliaro d'anni i Cieli consumati, e tutta la natura distrutta non farà alcuna operatione, ma che dopo esso tempo, che fa sette volte sette mila anni, verrà l'anno del Giubileo, che da gli Astrologi vien chiamato l'anno Grande, di che habbiamo nel primo libro fatto mentione. In oltre Saturno è di tale qualità, che secondo gl'Astrologi, tutti gli altri Pianeti a lui si congiungono, ma egli per esser il supremo non si congiunge con alcuno. Così la legge Mosaica con altre religioni non si copula ne si vnisce, ma dipende solo da Dio, & l'altre deriuano da ella, percioche le leggi date d'Apolline, da Giove, da Mercurio, da Minerva, da Egeria, da Vesta, & di altri Numi dell'antichità altro non sono, che furti espressi della legge di Mose, come a suo luogo diremo, a questa simiglianza tutte l'altre Gierarchie si congiungono con i Throni ne i giuditij altissimi di Dio, ma essi con nessun'ordine angelico si congiungono. Percioche con loro concorre l'amor Serafico, ch'è zelo di giustitia, & di verità, v'interviene la scienza de' Cherubini, la quale distribuisca i gradi, & determini i premij, & le pe

Domina  
tioni co-  
me si con  
formino  
co Giove

ne v'assistono le Dominationi, che nō vogliono dir altro, secondo Arcopagita, che libertà della mente, accioche libero, & scarco da ogni affetto, & passione sia il giuditio proferito. Le virtù soprastanno a i giudici, accioche con la costanza, & giustitia facciano le sentenze loro. Sono presenti le Porestà per reprimere, come dice l'istesso Diogini, ogni tirānide, & p operare che li giuditij siano essequiti. Cōuengono cō essi i Prēcipati, gl'Angeli, e gli Arcāgeli essendo preside ti de Prēcipi, delle Prouincie, & degli huomini particolari, accioche approuino, & siano fauoreuoli alle sentenze, che da giudici vengono fatte. Ma i Throni non si congiūgono ad alcun ordine celeste nell'essequire gl'yfficij de gli altri. Et però si vede con quāto mirabile magistero il grand'Iddio habbia comparato gradi a gradi, figure a figure, & insieme cōcatenato questo bel Palagio facendo, che vna Prospettua all'altra corrispōda. Similmente le Dominationi si cōformano con la Stella di Giove, percioche si come esse sono adornate di dieci prerogatiue, così Giove ha dieci notabili qualità. Le dieci prerogatiue sono descritte da Dionigi in quelle parole. *Sanctarum Dominationum manifestatiuam nominationem existimo declarare, absolutam quandam, & predestri minoratione liberam anagogem, in nullamque tyranicarum dissimilitudinem villo modo eam vniuersaliter inclinātā, liberaliter seueram Dominationē omni minutiue seruituti superpositam superiorem omni subiectioni, & remotam ab omni dissimilitudine, & dominationis incessāter appetētē,*

*& ad ipsiusmet naturaliter subsistentis virtutem similitudinem, quantū possibile est, & se ipsam, & quæ post ipsam sunt optime, & speciosè conformantem, ad nullum vanè videntium, sed ad propriæ in vniuersale conuersam, & Dominicæ semper Dei formitatis in participatione, secundum quod possibile est, ipsi factæ.*

Nella quale descrizione nō vuol dire altro Dionigi, solo che le Dominationi esser adornate di queste proprietà: prima, che sempre appetiscono le cose celesti secondo che non sono soggette ad alcuna Tirannica seruitù, terzo che hāno il libero dominio calpestrādo tutte lo cose, che le potessero separar da Dio, quarto che sono libere d'affetto, & di mēte da ogni vile soggettione: quinto che non lasciano entrar cosa in loro, che le potesse far dissimiglianti da sua diuina Maestà: sesto che per generosità d'animo non seruono ad altri, che a loro Creatore: settimo che a lui s'accostano conformandosi in tutto cō il suo diuino volere: ottauo, che si sforzano a tutto potere di cōdurre ogn'vno, & di cōformarlo, cō l'eterno Monarca: nono che stāno sempre con la mente, & con l'opere fissi nella luce diuina: Decimo che per goder sempre quella diuina bellezza cercano nō solo farsi conformi, ma diuentare vna cosa istessa con Dio. Tutte queste notabili qualità, se crediamo a gl'Astrologhi, & sapienti, vëgono attribuire al Pianeta di

Influssi  
del Sole  
quali.  
Giulio  
Materno

Gioue, si come ne fa fede Giulio Materno. Perciò che esso Pianeta prima dispone alla nobiltà del sangue: secondo alla nobiltà dell'animo, laquale è sola, & vnica virtù: terzo al gouer-



no prudente, & sapiente delle cose, così che Giove vien detto sana sapienza, & intelletto: quarto Giove in Horoscopo inclina gl'huomini ad esser grandi, & preposti alle Città: quinto Firmico. come dice Alcabito, & Firmico, dispone a far giuste leggi, e statuti, & alla osseruanza loro, & per questo gl'Hebrei chiamano Giove Zedec, che vuol dire giusto, letto con la sua giustitia, & bontà sempre vada conducendo a cose alte, & sublimi: settimo, con l'influsso suo di giustitia sopra dirizza in Dio: ottauo in oltre Giove è di tal qualità, che dispone l'huomo non solo a far le operationi di charità, & di bontà, ma ad eccitarui anco gl'altri: nono di Giove dicono, perche è fedele a Dio, che perciò egli opera mirabili effetti per la merauigliosa virtù, della quale è adornato: decimo, & di lui dicono, che conduce a tutte quelle cose, che l'animo di vn'huomo ben amaestrato si può imaginare, & perciò Pitagora nominò questo Pianeta virtù, harmonia, temperamento dell'animo, sanità, & ogni bene, & che perciò per il suo giouamento, & fauore stanno, & durano tutte le cose. Le Virtù poi anch'esse hanno notabile conformità con Marte, percioche, secondo Dionigi nel sopracitato luogo, l'ordine delle Virtù ha vna certa forte, & incommutabile virilità, & però dice S. Mattheo che al fine del Mondo si commoneranno le Virtù de' Cieli, cioè verranno in aiuto di quelli, che cōbatteranno per Dio. Così la guerriera Stella di Marte è dominatrice della guerra, & ciò dicono i Filosofi, percioche è sempre arden-

ardente di fauoreuole foco, & quindi è, che Marte vien fauolosamente decantato da gli antichi per Dio delle battaglie. In oltre le Virtù come Deiformi pigliano, & adempiono tutte le loro celesti operationi, come fanno anco tutte l'altre Hierarchie, & questo Pianeta loda Idio, che l'habbi così nobile fabricato, come fanno anco il Sole, la Luna, e tutti gl'altri Pianeti, di che non lascia mentire il Profeta, dicendo.

*Laudate eum Sol, & Luna, laudate eum omnes Stelle, & lumen.* Di più non sono le virtù punto neghittose, o tarde a riceuere la ruggiada d'la virtù diuina, accioche mancando le proprie loro forze non caggiano, & restino superate, facendo nella guisa apunto, che s'addoprò Mosè contra gl'Amalachiti, che mentre il suo essercito combatteua col forte braccio, egli orando con le braccia sospese in forma di croce impetraua il fauor diuino, & Marte, per esser di qualità di fuoco perciò non è mai mancante di virtù, anzi v'è sempre accrescendo il suo vigore secondo l'augmentò della materia, & prendendo forze dalla soprauegnente influenza. Le Virtù con forze gagliarde imitano Dio, & ad esso conducono i veri soldati, che hanno pugnato per il loro Creatore, accioche riceuano la meritata corona, & questo Pianeta dispone i corpi alla gagliardia, & al vincere, & a facilmente conseguire ogni giusta impresa, il che acenna Firmico Firmico. dicendo. *Si enim Mars sit bene dispositus in nona domo fauente Ioue, & domo ipsa, & horoscopali irradiatione felices facit.* Fauente Giove, non vuol dir

dir altro se non con il fauore della giustitia, & zelo di Dio, per ilquale sempre combatter douemo. Questi Angeli per nissun mancamento abbandonano la guerra, & Marte per l'igne sua qualità non è mai mancheuole, o debile, ma sempre forte, & robusto, che secondo Tolo-

**Tolém.** meo, Hermete, Firmico, & Alcabitio. *igne vis im-*  
**Hermete.** *deficiens est.* Quelli sempre tendono in quella so-  
**Firmico.** pranaturale virtù, con laquale possono acqui-  
**Alcabitio** starli la perfetta imagine del diuino Architet-

to loro, & la natura di questa Stella essendo di fuoco tende sempre alle cose sublimi, si come il fuoco va sempre in alto, & cerca sempre di purificare, & aggrandire la natura sua, come a punto diuinamente dice Plotino. *Ignis vsque ad caelum perueniens, cum torpere non possit, ad alia tendit, amplificationem suam vndique perquirens. Et cum ad inferiora ferri non possit, nam impugnante ductu facillimus, tractuque naturali ab anima perducitur ad vitam, vt per communionem cum su-*

**Tolo.** 1. *perioribus ab vnica vita comparatam transitum*  
**Apoteles.** *faciat in suprema.* Di più le diuine Virtù studiano con ogni diligenza, che le creature, allequali fauoreggiano, si facciano simiglianti ad elle stesse, & a Dio, & il fuoco tendendo in alto cerca di trammutar non solo se stesso, ma anco quelle cose, ch'egli accender può, nella natura più sublime, che il medesimo è attribuito a Marte per la sua qualità, perche dice Tolomeo: *Martis stella diffecit, & comburit, & eius calor igni assimilatur.* Ne creda alcuno, che quelle proprietà attribuite a Marte siano per



ventoso disio di lode ad arte fabricate per far,  
che questo Pianeta consuoni, & si concordi cō  
quell'ordine Angelico, hauendole noi annoue-  
rate tutte buone, & all'incontro asserendo mol-  
ti Astrologi, che da Marte descende il prouoca-  
mento alle guerre, alle risse, alle discordie, a i  
romori, & alle reuolutioni del mondo, & che  
in somma è Pianeta cattiuo, & di pessima influ-  
enza; però leggà nella seguente Prospettiva,  
doue trattàdo di questo Pianeta habbiamo tut-  
te queste oppositioni confutate, mostràdo chia-  
ramente, che dal Cielo non può venir cosa cat-  
tiuà. Percioche dice Trismegisto. *Omnes cale-* Trisme-  
*stes nfluxus boni, beneficique sunt suscipientes tan-* gistro.  
*tummodo ipsum bonum, & hoc agentes intuitu*  
*æterno immutabiles sunt, quamuis in ipsa alterabi-*  
*li natura operantes degenerent, perpetuo tamen*  
*ordine semper benefici sunt.* Onde filosofando  
questo grand'huomo afferma, che tutte l'influe-  
ze de Cieli sono buone, & che se ben talhora da  
esse ne deriua cattiuo effetto, non è per cagion  
loro, ma per causa della materia piena di di-  
sordine, nellaquale trascorrono, rimanen-  
do però sempre buone le forze del Cielo. Et  
perciò la qualità, che nuoce in terra è diuer-  
sa dal celeste influxo, ilquale, Mentre dimora  
in se stesso, & scaturisce dal Padre d'ogni be-  
ne, è per consequenza sempre buono, fin tanto,  
che viene in questo mondo basso: ma mentre  
ch'egli cade in soggetto men nobile s'auilisse,  
oltre che per la diuersa natura della materia,  
che lo riceue, è diuersamente riceuuto, & viene

R

gran:

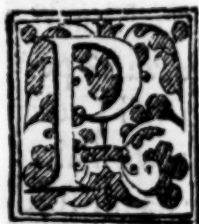
**Influssi** grandemente a variarsi per le varie qualità del  
**buoni;** co soggetto, il quale patendo anch'egli patisse: per  
**me operi** che p la varietà delle cose, che sono nel sogget  
**no male.** to ne risulta anco cosa diuersa dalla buona qua

lità dell'influsso celeste: si come veggiamo nel  
**Mercur.** Sole, il quale, se ben appare, che col calore, & cò  
**rio Tri.** la luce apporti nocumento ad alcuno tuttauia  
**sm.** è necessario alla salute. Similmente tutti gl'in-  
 flussi celesti deriuano buoni dall'alto Cielo, an-  
 cor che per la peruersità del soggetto malamen-  
 te siano riceuuti, ouero la debolezza di queste  
 cose inferiori nō habbia forza di sopportare l'  
 efficacia delle superiori. Il moto, & l'harmonia  
 dell'Vniuerso conferisse a tutte le sue parti an-  
 corche minime, & se bē talhora alcuna di quel-  
 le minute parti siano da quel moto distrutte, o  
 con difficoltà impresse. Si come occorre ne' bal-  
 li; ne quali se ben tutti concordemente all'har-  
 monia saltano, & si conformano tra di loro, e  
 tra tutto il choro de saltatori; tuttauia il dito,  
 & il piede si preme, & offende, & se v'è cosa de-  
 bile, calcata rimane: come soggiunge l'istesso  
 Mercurio,

*Influxus igitur caelestes, & immateriales, dum  
 vim contentiuam, & Martis motricem extendunt,  
 frequēter obsunt per accidens, illa quando in materia  
 frigidiori suscipitur, hac autem quādo in feruentiori:  
 quod omnino fit pro dispositione materiae. Sol enim  
 quamuis calore, & luce nonnullos offendere videa-  
 tur, necessarius tamen est vitam: similiter omnes  
 caelestes influxus veniunt salutare, quamuis vel su-  
 biecti peruersitas peruerse suscipiat, vel debilitas  
 facile*

facile tolerare non possit efficaciam superiorum .  
Omnes motus conferunt vniuersis etiam minimis  
partibus eius , quamuis interim particula minima  
hoc vel illo motu leuentur , aut non facile illum su-  
scipiant , sicut in chorea , dum singuli harmonice  
saltant , congruuntq; gestibus inter se , & toti cho-  
ro, digitus tamen, & per offenditur, & premitur, &  
si quid debile inceſſerit pessundatur.

Della similianza, & siampatia c'hanno le Potestà  
col Sole, i Prencipati con Venere, gl' Arcan-  
geli con Mercurio, e gl' Angeli con la Lu-  
na. Cap. X I I I I.



Oi si come le diuine Potestà sono  
collocate al quart'ordine de gl'  
Angeli così è collocato al quarto  
Cielo il gran Pianeta del Sole  
dall'artificiosa, & onnipotente  
mano del Creatore, ponendo similmente tra lo-  
ro vna merauigliosa simpatia, & conuenienza.  
Percioche il diuino Arcopagita parlando di  
questi Angeli celesti detti Potestà così li dipin-  
ge. *Ipsarum sanctarum Potestatum equipoten-*  
*tem diuinarum Dominationum, & Virtutum be-*  
*ne ornatam, & inconfusam circa diuinas suscep-*  
*tiones ordinationem, & ordinatum supramunda-*  
*na, & intellectualis potestatis, nec tyrannica in*  
*ea, quæ inferiora sunt potestatiuis Virtutibus præ-*  
*cipitata, sed potenter in diuina post bene ordinata*  
*reducta, & post eam Dei formiter, & ad poten-*  
*tificam causalem penitentiam, quantum fas est.*

Potestà  
come s'  
assimi-  
gliano al  
Sole.



*assimilata, & eam, vt possibile est, Angelis reuelantes, in bene ordinatis per ipsam ordinibus potestativa virtute.* Si che vuol dire Dionigi, quest'ordine diuino delle Potestà ha questo dono particolare, che con la fortezza delle Virtù, & con la giustitia delle Dominationi essequisce le diuine operationi: & all'incontro il Sole col feruore di Marte, & la benignità di Gioue manda mirabili, & salutiferi influſſi: le Potestà discacciano le tenebroſe legioni de' Demonij, & il Sole con i ſuoi chiari raggi discaccia, & fa sparire le foſche tenebre dell'ombroſa notte: quelle menti angeliche ſono bene ornate, & ſenza confuſione, & il Sole è coſi ben ornato, che come Rè ſedendo nel mezo de gl'altri Pianeti a tutti dà gratia, & riſplendente bellezza, & perciò vien nominato vero ornamento del Cielo, per eſſer egli quello, che diſpone tutte l'altre Stelle, & regola i loro moti, onde da lui ſon detti, hor diurni, hor notturni, hor orientali, hor occidentali, hor ſettentrionali, & hora meridionali. Di più le Potestà hanno queſt'altra qualità, che prima prendono da Dio il modo, & la virtù d'addoprarſi nelle coſe inferiori, & il Sole prende la luce, & la virtù non d'altri Pianeti, ma da Dio ſolo, con laquale iraggia, riſcalda, illuſtra, & viuifica tutte le mondane coſe. Quelli eſſercitano le virtù loro nelle coſe inferiori ſenza alcuna forza, o tirannia: & queſto col ſuo caldo temperato, & ſempre benefico congiunto con la natura aerea benconcorde di Gioue diſpone a grandezze, & a legi-

legittimo imperio senz'alcuna tirannia, o mal-  
uaggia operatione: & però dice Tolomeo,  
& Firmico, che . *disponunt ad honorificentissi-*  
*mam hominum reconciliationem, fortitudinem,*  
*animam, & corporis, magnam victoriam omnium,*  
*sumam expectationem, & quidquid ad regiam*  
*pompam pertinere videtur.* Quelli inuitano tutte  
le squadre de gl'Angeli inferiori alla imitatio-  
ne dell'eterno Architetto Dio: & questo lucido  
Pianeta inuita per la sua benigna natura gl'huo-  
mini ad esser simili a Dio, percioche gli dispo-  
ne di maturo consiglio, graui nel parlare, ge-  
losi, & ardenti nella giustitia, & pietosi nella  
religione. Quelli si sforzano con ogni potere  
esprimere la similitudine di quella potentissi-  
ma causa, dalla quale han'riceuuto la potestà,  
& la virtù: & all'incontro non v'è segno cele-  
ste in quegl'eterni giri, che più rassomigli, & di-  
scuopra la vera forma del suo diuino Architet-  
to, dell'istello sole: onde non seppero trouare  
gl'Academici essemplio migliore di lui à ma-  
nifestar la natura di Dio: & questo si conforma  
anco nella verità di Dio contemplato nella  
santissima Trinità, percioche l'essenza del So-  
le denota il Padre, lo splendore il Figliuolo,  
& il calore lo Spirito Santo. Et quindi è,  
che volendo Christo dimostrare la benigna na-  
tura dell'eterno Padre, la dipinse per via del  
Sole dicendo: siate perfetti come il vostro Pa-  
dre celeste, ilquale fa nascere il suo Sole, cioè  
spande la sua benignità, sopra i buoni, & sopra  
i cattiu.

Tolo-  
meo Fir-  
mico.

Principa  
ti cōc cō-  
uengano  
cou Vene  
re.

De Prencipati poi scrisse Dionigi Santo in tal maniera. *Manifestant quidem celestes Principatus illud principale Deiformiter eductum, & hoc cum ordine sacro, & principalibus decentissimis Virtutibus, & ad super principale principium eas vniuersaliter conuerti: & alias Hierarchice ducere ad illud ipsum quantum possibile est, formari principium principium, manifestareque superessentialem eius ordinationem, ornatumque principalium virtutum.* Si come adunque Venere vien chiamata da gli Antichi Dea della bellezza, per esser Pianeta; secondo gli Astronomi, che significa, & infonde ogni gratia, ogni giuoco, ogni decore, & ogni venuttà: così Dionigi recita, che i principati reducono quelli, sopra quali hanno potestà di essercitarli, & conformarsi con Dio, del quale portano la imagine: & perche non u'è cosa più bella dell' imagine di Dio, perche, come disse Orfeo nel suo testamento, *Omne pulcrum, à diuina pulcritudine*, perciò anch' essi come bellissimi hanno questa prerogatiua di abbellire ogni cosa. Ondè si come Venere figurata per bellezza, & amore da Platonici, fù principal cagione, per la quale Iddio si mouesse a fabricare & ordinare così bel Palagio, come è questo modo, l'ordine del quale non è altro, che bellezza, si come all'incontro il disordine, & la confusione non è altro, che bruttezza, & deformità: così questi Prencipati, li quali (come vogliono Dionigi, Hieroteo, & Giamblico) sono cultodi delle Prouincie, & de i regni, sono cagione di conseruare la bellezza di esse ragioni, che non sia guastata

Dionigi,  
Hieroteo.  
Giambli.



stata, & imbrattata da i maluagi spiriti, anzi quelle vanno ogn'hora restaurando, & espurgando dalle malitie, & machinationi diaboliche. Et si come dicono i Mathematici, che gli influssi di Venere son buoni, e tanto sono migliori, quanto più vengono da buoni raggi d'altro fauoreuole Pianeta accompagnati, come da Gioue, ò dal Sole: così questi sacri Principati tanto meglio impiegano l'officio loro, & rendono alla primiera bellezza le cose guastate da Demonij, quanto più prendono aiuto, & forze dalle sacre Virtù degli Angeli, & dall'istesso Principe sempiterno Dio. Et quando disse Dionigi, che sono i Principati primieri Duci, & Capitani nel ministerio diuino, vuole significare, che se ben anco gli altri ordini de gli Angeli si chiamano Duci, come le Dominationi, & le Potestà, nondimeno le Dominationi sono Duci per grandezza, le Potestà per chiarezza, & i Principati per bellezza: alli quali ordini d'Angeli si confrontano Gioue, il Sole, & Venere: percioche Gioue è Signore, & Duce per il temperamento perfettissimo, il Sole per la chiarezza, & magnifica sua virtù, & Venere per la sua eccellente eleganza, & soauissima consonanza. Et però, si come dice Dionigi in fine, che questi Principati vanno rassembrando, & scoprendo a noi il sommo principio di bellezza: così Hespero bella, gioconda, & grata a gli occhi nostri sorgendo ne' matutini albori ci v'allettando nelle incorrottibili bellezze del superno Cielo.

Gli Arcàngeli parimenti hanno grandissima co-  
 formità, & consonanza con Mercurio, percio-  
 che di loro l'istesso Dionigi così scriue. *Arcan-*  
*gелorum Sanctus ordo in communicatio medio con-*  
*li come si stitutus communi, quodam socialique iure extrema*  
*conuēga completitur altioribus namque Principatibus, &*  
*no con sanctis Angelis communicat: illis quidem, quoniam*  
*Mercur. ad supremum ipsum principatum præcipue intentus*  
*est, & ad eius, quantum fas est formatur imaginem*  
*& Angelos ordinatissimis, & inuisibilibus ductibus*  
*vnit, & iungit, ipsis vero Angelis inest profeticum*  
*officium, ut diuinas illuminationes hierarchice per*  
*primas virtutes suscipiant, & Angelis eas Deiformi-*  
*ter annuncient, & per Angelos nobis manifestent se-*  
*cundum sacram vniuscuiusque illuminatorum analo-*  
*giam.* Vuole adunque inferire Dionigi pri-  
 ma, che gli Arcangeli stanno in mezzo tra i Prin-  
 cipati, e gli Angeli, & da superiori riceuono,  
 & a gli inferiori infondono per mezzo di questa  
 comunione i misteri, & i secreti diuini, così  
 che non si può conoscere la loro occulta, & me-  
 rauigliosa virtù, se non per la comunanza de  
 gli ordini angelici a loro superiori od inferiori:  
 in oltre, che gli Arcangeli rare volte sono man-  
 dati nel mondo dal supremo Architetto Dio a  
 far ambasciate a gli huomini, ma ben essi ordi-  
 nando le squadre de gli Angeli fanno da loro  
 essequire i precetti diuini. Così Mercurio ha na-  
 scosa la sua uirtù alla sèbianza de gli Arcangeli,  
 perche facilmente veltendosi della natura del  
 Pianeta, al quale si congiunge, ouero al segno, nel  
 quale fa residenza, appare ch'egli influisca, &  
 operi

operi non secondo la propria, ma secondo l'altrui proprietà, & perciò vien chiamato Hermete interprete de Dei, cioè espositore de i parti, & influſſi de gli altri Pianeti: pche ſi come vuole Tolomeo, egli col Sole diſſeca, con la Luna inſtrigidiſſe, con Saturno fa intelligēte, con Marte aſſortiglia l'ingegno nelle coſe di guerra, & cō Venere fa generare Hermafrodito. Parimenti queſta Stella di Mercurio rade uolte ſi comunica a gli huomini, & ſi laſcia uedere con difficoltà dall'occhio mortale. Et però ſi vede, che da Greci uien dipinto rade uolte Mercurio eſſer mandato a portar ambasciate a gli huomini, ma ben a gli altri Dei: come quādo fù mandato al Dio del Sōno nelle Cimerie grotte, accioche Morfeo portaffe la triſta ambasciata ad Alcione del morto Ceice. Ultimamente gli Angeli ſi cōformano con la Luna, de' quali coſi ſcriue breuemente l'iſteſſo Dionigi. *Ipsi enim Angeli ſicut prædiximus complectiue conſumāt omnes celeſtium animorum diſpoſitiones, ſecundum quod conſumandum eſt. In celeſtibus quippe eſſentijs habentes angelicam proprietatem, & magis nobis propinqui Angeli aptius nominantur, quia priores quāto circa euidentiora verſantur, & familiarius nobis diuina nuntiantes noſtra omnia ornare ſtudent.* Dalle quali parole ſi caua, che gli Angeli ſanti prima conchiudono, & finiſcono gli ordini de ſpiriti angelici per eſſer gli ultimi, & inferiori a tutti gli altri: ſecondo, c'hanno veramente angelica proprietà: terzo, che & molto più ſi deuono chiamare Angeli, cioè nunciij, o meſſaggieri, per.

Ang. come habbi  
no ſimilitudine cō  
la luna.



percioche più spesso sono mandati a noi, & più familiarmente conuersano con noi de gl'altri: quarto che quasi tutt'i negotij mondani sono da loro ordinati, & gouernati. Tutte queste conditioni contiene in se mirabilmente la Luna. Percioche prima, per esser l'ultima, & più bassa chiude, & serra l'ordine de tutt'i Pianeti, secondo, perche anch'essa è veramente Pianeta, terzo, perche molto più si può chiamar Pianeta, perche ella essendo più vicina manda gl'influssi suoi più apparenti, & piu manifesti & per esser, più varia li manda anco più spessi, & perciò la Luna vien riguardata da nauiganti nel solcare i mari vien sentita da gl'infermi, & deboli, viè offeruata nel seminare da gl'agricoltori, nel tagliare la legna da fabricatori, nel conoscere le varietà de' tempi da gl'Astrologi, & nell'applicare le medicine da' medici, perche, come afferma Tolomeo, è cosa sperimentata, & prouatissima, che le medicine non fanno alcuna operatione quando la Luna entra con Gioue quasi credendoli, & il medesimo quando è congiunta con Venere, quarto, si conforma la Luna con gli Angeli, percioche prendendo l'influenze dalle Stelle superiori gouerna tutte le parti del corpo humano. percioche quando è in Ariete gouerna le gambe, & i genocchi, quando è in Toro le gambe, in Gemini i piedi, in Cancro il capo, in Leone il collo, in Vergine le spalle, in Libra il petto, in Scorpio il core, in Sagittario il ventre, in Capricorno, l'inguinaglie, in Acquario le parti vergognose, & in Pesce le coscie.

Si

Si vede adunque dalle cose di sopra dette con  
quanto bell'ordine i primi angeli corrisponda-  
no a i primi Cieli, i mezani a quelli di mezzo, e  
gl'ultimi a gl'estremi, percioche si come il pri-  
mo Cielo si muoue cō vn sol moto, così i primi  
Angeli sono mandati da Dio solo, & si come i Morti  
Cieli di mezzo se ben sono rapiti dal primo mo-  
bile anzi dal primo Motore, hanno però vn'al-  
tro moto particolare dalle loro Intelligenze, Cieli co-  
me rispō-  
dano gl'  
Angeli.  
così gl'Angeli di mezzo se ben tutti sono illumi-  
nati da Dio hanno però le riuelationi de gl'An-  
geli superiori ad essercitare gl'ufficij loro, & a  
sapere la volontà dell'Altissimo Creatore. Per-  
cioche quanto più le cose sono inalzate appres-  
so Dio tanto più il suo moto è maggiore di vir-  
tù, ma minore di numero, & all'incontro le cose  
quanto più sono lontane da sua Diuina Maestà  
tanto più sono maggiori di numero, & minori  
di virtù. Et però disse Auerroe. *Optimum habet  
suam perfectionem a se, quod autem propinquum  
isti per paucam, vel vnā operationem, & vnum  
motum tantummodo, quod vero remotum est per  
multas.* Il medesimo si vedene gl'ufficij de Re-  
gni mondani, & delle Republiche, che i Re, & i  
Principi con vna sola parola suprema sono di  
tanta virtù, che radunano esserciti, gettano in  
mare armati legni, espugnano le Città, & sono  
padron della vita, & della morte, & all'incōtro  
i ministri inferiori riceuono le commissioni per  
molte mani, & a metter sola vna squadra in pū-  
to vi concorrono molte operationi.

Et perciò nella Republica Angelica, dice Da-  
niele,

niele, che li Serafini sono spiriti assistenti, a guida di Consiglieri perche rare volte sono mandati da Dio, ma gli spiriti inferiori sono detti Angeli, cioè noncij, & messaggi, perche più spesso siate sono mandati. Et si come gli Angeli di mezzo sono mandati più spesso de' primi, ma meno de' gli vltimi: il medesimo si vede ne' Cieli, che se ben li secondi si muouono con moto più veloce de' primi, gli ultimi però sono più veloci di loro: & però la Luna fornisse il suo corso in ventinoue giorni, il Sole, & Venere in vn'anno, Saturno in trenta, & il Cielo stellato in molte migliaia.

*Si mostrano le pazzie descritte da Macometto nell' Alcorano intorno a gli Angeli, & spiriti celestii, & il mondo intelligibile, & si scuopre la sua ignoranza.* Cap. X V.



Tre principali Religio. nel mondo.

Rag. de i Giud. per la legge loro.

Tempi nostri, lassando gli Idolatri, tre sole sono le religioni principali del Mondo Hebreica, Christiana, & Mahomettana, le quali di continuo pugnano insieme dell' eccellenza, e del principato loro, & ogn' vna di esse ha molti seguaci, che con diuerse ragioni le difendono. Percioche, si come diffusamente si discorre nella quarta parte, li Giudei contra noi Christiani vanno allegando, che la legge di Christo è caua dalla legge loro da noi approvata, & che non' altra religione adora vn Dio solo con maggior sincerità, & simplicità di quello, che facciasi essi



essi: & che non si trouano i maggiori, e più stupendi miracoli di quelli, che sono descritti nella legge Mosaica, ne meno v'è gente più nobile dell'Hebrea, che s'è cōseruata dal principio del Mondo per tãti secoli per mezo di tanti Regi, Patriarchi, & Profeti di Dio: & che se bene adesso vanno dispersi per il mondo, & che il regno loro sia distrutto, & il dominio riuolto i seruitù, che ciò è succeduto nō perche essi habbino crucifisso il vero Messia, e Saluatore, ma per la morte che i loro antenati diedero alli Profeti, & nō cij di S.D.M. li quali non uollero ascoltare. Parimēti il Mahomettano si uà lodādo, che l'Christiano non adora semplicemente Iddio, come egli fa, assegnandoli figliuolo, & che se fossero più Dei, sarebbero infesti l'vno all'altro: perciò che il proprio de Regni è il non poter'essere signoreggiati da molti senza concorrenza: & che è cosa empia, & inhumana il volere a Dio fabricatore dell'vniuerso assegnare altri simili, essendo egli grandissimo, & onnipotentissimo, & che non ha bisogno de figliuoli: & che li Christiani attribuiscono a Chřo quello, ch'egli non s'è mai imaginato. E di più che fan male i Christiani ad adorar le imagini, manifestando da questo essere idolatri. Aggiungono le grandissime vittorie hauute contra i Regni de Christiani, & vanno argomentando che Dio fauorisca a coloro, che meglio sentono della fede. Non mancano ancora di vantarsi de i digiuni, delle orationi, & del semplice colto, dell'astenersi dalle uccisioni, da giuochi, da gli adulterij, & dal be-

stem.

Ragio.de  
Mahom.  
Alcor.

Santi de  
Macome  
tani qua-  
li.

Ragioni  
de Chri-  
stiani per  
la legge  
Euangeli-  
ca.

steinmiar il Santissimo nome di Dio. Di più dicono che i miracoli, che noi alleghiamo per le memorie de Santi, essi ogn'hora gl'hanno presenti, percioche molti di loro stanno assai giornate senza gustar cibo di sorte alcuna, altri s'abbruggiano, altri si tagliano con ferri senza sentir dolore alcuno, & vanno fingendo che molti di essi nascano di madre vergine senza concubito, & senza mescolarsi con l'huomo. Oltre che honorano anch'essi i Santi loro, dalli quali dicono hauer indubitato soccorso. Vno chiamano Sedichasim, che inuocano nelle vittorie. Vano nella pace, Ascicho nel conciliar i mariti con le mogli, Mirtschino sopra le pecore, & Chirdirel le sopra i Peregrinaggi, il quale affermano che v'è incontrando sopra vn bianco caualllo i peregrini che vanno à meca, additandoli la buona strada. Apportano ancora per miracolo i zoccoli di colui, che ingiustamente condannato alla morte, v'è viuo dalle voraci fiamme à guisa de i tre giouani recitati da Danielo nella Scrittura Sacra, & ancora il miracolo di Mirathbegio, & altre loro vanità abbondantemente confutate da noi nel luogo di sopra citato. Ma noi Christiani all'incontro portiamo il testimonio del vecchio testamento, nel quale per bocca de Profeti è così ben dipinto il mistero santissimo dell'Incarnatione di Christo vero Dio, & huomo, la sua vita, costumi, & morte, che paiono non cose molti secoli auanti che succedessero annunciate, ma descritte più tosto dopo che succedute sono, nelle quali scritture però nulla

fi parla di Macometto. Di più chi può risponde  
re all'autorità de i miracoli di Chritto fatti in  
tanta copia, & così stupendi in sanar gl'infermi  
drizzar i zoppi, illuminar i ciechi, & suscitar i  
morti, che in niſſuna maniera a loro ſi poſſono  
comparare le vanità de' prodigij Macometta-  
ni? Percioche il cadere de ſaſſi da gl'augelli ne-  
gri, l'occultarſi nella ſpelonca, ſi come ciancia  
Macometto nel ſuo Alcorano, l'eſſer portato da  
Meca in Gieroſolima in vna notte, l'eſſer aſce-  
ſo in Cielo, l'hauer diuiſo la Luna, tutte ſon co-  
ſe, che non hanno teſtimonij, ouero che non ſo-  
no miracoli. Che chi conſidera i ſaſſi gettati da  
gl'uccelli, conceſſo che ciò foſſe vero, ſe ben è  
fatto prodigioſo, non è però miracolo: & il far  
apparere la Luna diuiſa non è ne miracolo, ne  
prodigio; & l'eſſer portato da Meca in Geroſo-  
lima, ouero in Cielo, ſaria miracolo, ma però  
non vi ſono teſtimonij di queſto fatto, eſſendo  
ſolo eſpreſſa bugia recitata per bocca del falſo  
Macometto. Oltre che la ſantità della vita del  
Saluatore, i ſuoi diuiniſſimi precetti, che ſi con-  
formano tanto con la filoſofia morale, & natu-  
rale, danno manifeſto ſegnale, ch'egli è il Crea-  
tore de gl'huomini, & della natura, vedendoſi,  
che quanto ogn'vno da lui ſi dilunga, tanto s'-  
allontana dalla virtù, & dalla ragione, & s'au-  
cina alle belue. Et all'incontro la vana dottrina  
di Macometto piena di manifeſti errori, &  
ſciocchezze, che comanda le uccifioni, & le  
morti, moſtra chiaro, ch'egli era non ſpirito di  
uino, ma furia abhominuole di Satanallo. Et ſe  
ben



ben tutte queste cose sono da noi abbondante-  
mente recitate, & disputate, hauédone fatti dui  
libri interi: tuttauia per non lasciar cosa adie-  
tto in questa prima Prospettina, che possa o dar  
gusto all'intelletto, o discoprir la verità, ho vo-  
luto poner quì la opinione del bugiardo Maco-  
metto circa le cose del mondo sopraceleste, ac-  
cioche per tutte le maniere si discuopra, che  
egli non solo era spirito diabolico, ma anco vn'  
homaccio ignorantone, & priuo d'ogni scien-  
za, eccetto che dell'agabbare: & a fine, che si  
veda s'è possibile, che huomo sensato non deri-  
da, & beffeggi la sua spaccata ignoranza: laqua-  
le però non fù difficile a stamparsi ne petti di  
quei popoli Idolatri, & senza legge, tra quali  
non si trouaua ne Filosofo, ne Logico, ne chi os-  
seruasse il corso de Cieli, & inuestigasse la veri-  
tà delle cose; di che ne fa fedel'istesso nel suo

Alc. c. 1. Alcorano. Onde si legge, che in quei tempi nel-  
Idolatrie l'Arabia felice, nell'Arabia magna, nella Persia,  
in 12. nel & nell'Armenia v'erano dodeci sorti d'Idola-  
l'Armenia trie: perche alcuni adorauano vn'arbore alqua-  
& Persia. le sacrificauano, & li faceuano ogn'anno vna  
Pascha, quest'arbore si chiamauano Detulan-  
guar, & il Signore di qlla prouincia al tēpo di  
Macometto si diceua Azamahinali: altri a pūto  
in Armenia adorauano vna statua di metallo  
molto negro, ch'era tre braccia di lunghezza,  
quest'Idolo si chiamaua Bohmū, & il capitano  
della gente, che adoraua quest'Idolo, si chiama-  
ua Alguazad: altri adorauano il Sole, & altri co-  
se, come descritto habbiamo nel luogo già det-  
to

to assai diffusamente. Et per dir il vero è molto da lodare, che i Christiani intelligenti veggano i fondatori, i libri, & le dottrine dell'altre religioni, percioche da questo caueranno i pazzi fondamenti, & le fauole loro, & molto più si stabiliranno nella verità della fede nostra. Dice adunque l'ignorante, & ridicolo Profeta, che nel principio della creatione del Mondo Iddio fabricò quattro cose con le sue proprie mani, delle quali la prima fù il calamo, con che si notano tutte le cose, che furono dal principio del mondo, & che faranno fin'al suo fine. Poi fece l'huomo, che fù Adamo, alla creatione del quale raccolse co'l pugno vna poluere di diuersi, & varij colori, donde viene la varietà di quelli ne gl'huomini, percioche qual'è bianco, qual nero, & quale partecipe dell'vno, & dell'altro, dando insieme inditio della bontà, & malitia sua. Dopo fece il trono, ch'è la sede della maestà sua, & vltimamente il Paradiso luogo perpetuo de beati. Disse ancora in vn'altro luogo che Dio, dopo hauer creato Adamo, fece la tauola, & la penna doue è scritto ciò, che fu, & farà in Cielo, & nella terra: & che questa penna è fatta di luce chiarissima & ch'è luga lo spazio di cinquecento anni, & larga di ottanta. Più oltre disse ancora, ch'il Cielo, si chiama Cielo, perche è creato di fumo, & il fumo del vapor del mare, onde egli vuole con la sua filosofia, che il Cielo, ch'è vna quinta essenza di sottilissima, nobilissima, & incorrottibile sostanza sia fatto della fecia del mare, ch'è elemēto sogetto al

Christiani doueriano leggere le dottrine dell'altre religioni.

Alc. c. 1.  
Che cosa fabricò Dio nel principio sec.  
Macom.  
Creation d' Adamo.

Cielo dà  
ch'è crea  
to.

**Cielo per** le mutationi. In oltre disse, che il Cielo ha il ver  
**che par** de dal monte Caf, & il môte Caf hà il verde da  
**verde.** gli sineraldi del Paradiso, il qual monte, cingen  
do intorno il cerchio della terra, sostenta il Cie  
**Cieli 7. se** lo. Chi sentì mai a raccontare cose più ridicolo  
**condo** se di queste? Scrisse ancora nel suo Alcorano,  
**Mac.** che il Cielo ha porte con chiaui, & che le porte  
son d'oro, & che il primo Cielo è creato d'ac  
qua verde, il secôdo d'acqua chiara, il terzo di  
smeraldi, il quarto d'oro purissimo, il quinto di  
Giacinto, il sesto di vna lucidissima nuuola, il  
settimo di splendor di fuoco: & che sopra que  
sti Cieli vi è vn mare viuifico, & di sopra vn ma  
re nuuoloso, & così procedêdo per ordine, che  
**Mari so.** vi è il mare aeréo, & di sopra il mar penoso, &  
**pra i Cie** di sopra il mar renebroso, & di sopra il mar di  
**li quali** solazzo, & di sopra la Luna, & di sopra il Sole,  
& di sopra il nome di Dio, & di sopra la suppli  
catione, & di sopra Gabriele, & di sopra il raso  
**Sopra i** Pergameno, & di sopra il mar pieno, & di sopra  
**mari del** settanta interualli della luce, & di sopra settâta  
**Cielo che** milla turbe, & che in ciascuna turba sono cin  
**cosa v'c.** que millia Angeli, che mai non cessano di lodar  
Dio: & di sopra il termine della dignità angeli  
**Angeli** ca, & di sopra lo stendardo della gloria, & di so  
**quanti.** pra gl'interualli di perle, & di sopra gl'interual  
li della gratia, & di sopra gl'interualli della po  
tenza, & di sopra gl'interualli della Dietà, & di  
sopra gl'interualli della dispensatione, & di so  
pra lo scabello, & di sopra il seggio, & di sopra  
il Signore dell'vniuersità. Et per iscoprire mag  
giormente la sua pazzia soggiunse Macometto,  
che



che gl'Angeli portano il monte Caf, sopra il quale è la sede di Dio, & che gl'Angeli nel portare questa sede tengono i capi loro sotto di lei, & i piedi sotto il trono, & ch'essi hanno così grande la testa, che se vn'uccello volasse mill'anni interi a pena arriuarebbe da vn'orecchia all'altra, & che portano sopra i capi loro le corna, & che il moto de gl'Angeli è tanto, che nissuno lo può sapere se non Dio.

Angeli  
portano il  
monte  
Caf.  
Grandez  
za degl'  
Angeli se  
côdo Ma  
com.

Et più a basso soggiunse questo valente Theologo, che inanzi Adamo la terra fù habitata prima dai Diauoli, poi da gli Angeli, & poscia da Adamo: & che trà gl'Angeli, & i Diauoli vi fù sette millia anni di spacio, e trà gl'Angeli, & Adamo ve ne furono mille. Et che il Paradiso è tutto di smeraldo compartito di giacinti, ripieno di cose fruttifere, & amene, & che iui corrono molti fonti, alcuni di latte, & alcuni di mele bianco, & alcuni altri di vino purissimo, & che gl'habitatori del Paradiso vestiranno d'ogni colore da negro in fuori, il qual colore non toccherà ad alcuno, eccetto che al suo Banditore, il quale per il merito di questa vita, hauerà questo mirabile privilegio, & che quello farà il suo proprio colore: & che tutti faranno nella perfetta statura, come Adamo, & nella forma: come Christo, & che mai non cresceranno, o caleranno, o patiranno alcuna cosa che gli disturbi. Et che all'entrata del Paradiso vien posto inanzi per mangiare vn fegato di pesce chiamato Albehut cibo di grandilettatione, & dopo i frutti de gl'albe-

Inanzi A-  
damo chi  
fù in ter-  
ra.  
Diauoli,  
& Angeli  
quando  
creati sec.  
Mac. Pa-  
radiso co  
m'è.

Statura  
degl'huo-  
mini in  
Cielo sec.  
Macom.

Cibo che  
si mägia  
in Cielo  
S.M.

Che in  
Cielo nō  
si mangia  
porco, &  
perche S.  
M.

Fanola.

ri, & il bene, ch'è nel Paradiso. Et dopo viē loro  
in presenza ciò ch'essi deriuano: & che in cam-  
bio di scaricare il ventre, mādano fuori dalla vi-  
ta vn sudore dell'odor del mulchio, & che mā-  
giano d'ogni sorte di cibi da carne di porco in  
poi. Di che volendo render la ragione, dice, che  
fu prohibita al tempo dell' Arca di Noe, che nō  
se ne mangiasse ne in Cielo, ne in terra. Et fabri-  
cando vna bella fanola Macometto vā recitan-  
do, che Christo essendo domādato da i discepo-  
li, che narrasse loro il modo dell' Arca di Noè,  
& l'habito, & la vita di coloro, che rimasero nel-  
la generatione humana; egli tacito ascoltando  
quelli, che lo pregauano, hauēdo fatto vna for-  
ma di terra, ch'hauea in mano, la trasse, & disse.  
Leua sù in nome di mio padre: & subito si leuò  
vn'huomo canuto: a cui Christo, chi sei tū? lo  
son Giafet, disse egli, figliuolodi Noè; a cui Chri-  
sto, sei tū morto così canuto? Nò, rispose, ma in  
quell' hora, pensando ch'io douea risuscitare il  
dì del giuditio, per la paura di uēni canuto. Gie-  
sù adunque li comandò, ch'egli raccontasse a di-  
scepoli tutta la historia dell' Arca di Noè. Allho-  
ra egli cominciando da principio venne al pas-  
so, che per il cumulo dello sterco posto in vn  
de' lati dell' Arca, ella, si piegaua: la onde hauē-  
do grandemente paura Noè, cōsigliatosi col Si-  
gnore, egli li disse, mena l'Elefante, & volta le  
spalle sue a quel luogo, oue l' Arca pende: il qua-  
le votando il ventre ancor egli, ne nacque vn  
grā porco: & che questa è la cagione, per la qua-  
le la carne di questo animale immondo è prohi-  
bita

bita anco in cielo, Aggiugendo ancora, che questo porco nato nell' Arca, spargendo col griffio lo sterco, suscitò in quella tale odore, che, non potendolo soffrire, soffì, & con quello ne uscì un topo, il quale andaua rodendo le tauole senza alcuna intermissione: Di che consigliatosi ancora Noè con Dio, percosse nella fronte del Leone, il quale allhora soffiando, gettò fuori del naso un gatto. Quanto poi alli piaceri del mondo sopracelesti, disse da bestia, come egli era, che in Cielo non mancavano piaceri d'ogni sorte quando, doue, quanto, & ogni volta che si vuole senza alcuna difficoltà. Et che colui, che hauerà hauuto quà giù viuendo moglie fedeli, hauerà la sù altre tante concubine serue, & meretrici senza fine. Et in un altro luogo dice, che nel Paradiso gl'habitatori haueranno donne con gl'occhi chiarissimi, & grandi come oua, & ne altroue li volgeranno, che a loro mariti, & che haueranno il petto rileuato, & le poppe dure. Et altroue: i buoni ne gl'horti ameni con le fonti dolcissime vestendo d'oro haueranno fanciulle con gl'occhi chiarissimi, la cui bianchezza è risplendente, & la pupilla negrissima, & secondo il voler loro mangieranno frutti a loro modo non gustando mai la morte tra i riuì saporiti, che scorrono di latte, & di mele. Non manca ancora questo valent' homo a dire, che i buoni tra loro fabbricheranno in Paradiso una torre con una porta aperta, dentro la quale vi sarà la quiete, & l'allegrezza. Et altroue allega, che alcuni haueranno dui paradisi,

Piacere  
del Cielo  
secondo  
Macom.

Alcor. I. c. 19.

Alcor. 3. c. 27. & 34.

Alc. 3. c. 29. 32.

Ibi c. 36. & 38.



& che non sentiranno ne caldo, ne gelo, ma se  
 ne staranno all'ombra de gl'alberi mangiando  
 frutti, & sarà loro amministrato con vasi d'argē  
 to, & di vetro liquore dolcissimo, & puro. Et  
 che vi saranno giouani belli come gioie, & co-  
 pia d'ogn'altra cosa. Onde da queste dishone-  
 ste, & goffe narrationi si scuopre la maluagità  
 de suoi costumi, & insieme la sua ignoranza: poi  
 che si vede, ch'egli non parla con alcun fonda-  
 mento di filosofia, & che non sà ne ordine de  
 Cieli, ne numero, ne disputa alcuna questione  
 de saggi, ne Caldei, ne Arabi, ne Hebrei, ne Gre-  
 ci, ne Romani, ne Cabalisti, ne d'alcuna ditio-  
 ne del mondo, ne recita, o confuta le loro opi-  
 nioni, che pur ve ne furono di famosi, & in par-  
 ticolare de suoi paesi, come Auempaten, Ade-  
 lando, Auicenna, & Ali Arabi, Abumaron Babi-  
 lónico, Mercurio Trimegisto, & Mosè Egittij  
 insieme con altri infiniti: delli quali s'egli ha-  
 uesse hauuto alcuna cognitione, nelle cose del-  
 la filosofia non haueria parlato così ridicolosa-  
 mente, & lontano dal vero. Ma per tornar a pro-  
 posito delle strane opinioni di questo Maco-  
 metto circa gl'Angeli, egli disse, che Dio creò  
 il Diauolo di fuoco pettifero, & che de gl'An-  
 geli, alcuni hanno due ali, alcuni tre, & alcuni  
 quattro, quasi ch'egli li habbia veduti, & sia sta-  
 to presente quando Dio li creò. Riferisse anco-  
 ra vna menzogna di due Angeli molto ridicolo-  
 sa, la quale qui non si deue tralasciare. Raccon-  
 ta che dui Angeli l'vno detto Haroth, & l'altro  
 Maroth furono mandati da Dio in terra per go-  
 uer-

alc. l. 2. c.

24.

Alc. l. 3.

17.

Fauoladi

due An.

geli A.

uerbare, & insegnare alla generatione humana, proibendo tre cose, che non occidessero, che non giudicassero ingiustamente, & che non beuessero vino, & che così essendo passato molto tempo, & essi essendo conosciuti per tutto come giusti giudici, anenne che vna donna di bella maniera laquale haueua vna sua causa contra il marito, per farsi beneuoli i giudici inuitò a disnar seco questi Angeli, & astutamente mescolò il vino trà le viuande, pregandoli che beuessero, & mangiassero senza riguardo. Essi dalla donna inuitati beuerono, & s'imbriacarono, & richiesero la donna a lor piaceri, la quale promise loro con questa conditione, che vno le douesse insegnar quelle parole, con le quali si vâ al Cielo, & l'altro quelle con le quali si descende dal Cielo, ilche piacque loro, & così hauendo imparato, di subito fù inalzato al Cielo, ilche Dio vedendo, & ricercata la causa, la conuertì nella Stella Lucifero così tra le Stelle bella, come fù bella fra l'altre donne. Et chiamati gl'Angeli in giuditio Dio propose loro, che douessero eleggere qual pena a lor piacesse tra questo secolo, & l'altro, essi se la elessero tale, che legati per alcune cathene di ferro fossero messi co'l capo nel pozzo Bebil per fin'al di del giuditio. Dice ancora costui, che vn Angelo della Morte, detto Adriel, il di del giuditio amazzerà tutti gli altri Demonij, e tutte le anime viuenti, & poi per commission di Dio tra il Cielo, & l'Inferno ucciderà se stesso, & che il Mondo tutto starà vacuo quaranta anni:

Angelo  
della mor-  
te se con-  
do Mac.

narrando certe altre pazzie intorno al di del  
giudicio, lequali insieme con tutta la sua male-  
detta dottrina, & vani miracoli sono abbon-  
dantemente da noi reprobate nella quar-  
ta parte di quest'opera al luogo ci-  
tato, si che basterà per hora l'  
hauer toccato queste po-  
che cose per quanto  
s'appertiene a  
questa  
prima Prospet-  
tiua .

*Il fine del Libro Secondo .*





# DEL PALAGIO DE GL' INCANTI

Et delle grã merauiglie de' gli spiriti  
& di tutta la natura .

DI STROZZI CICOGNA

*Vicentino, Theologo, Filosofo, &*

*Dottor di Leggi .*

Prospettiua I. Libro Terzo .

*Della precedenza , & gradi diuersi de' Demonij , &  
prima del gran Rè Lucifero , & sua figura: del no-  
me di alcuni altri Prencipi Infernali , & come tra  
loro si possano sforzare , & comandare . Cap. I.*

**N**EL libro di sopra habbiamo af-  
fai sofficiatamente discorso ,  
gli ordini , i nomi , & alcune qua-  
lità naturali di quegli spiriti ,  
che beati sono restati in Cielo ,  
riserbando poi gli effetti , & vir-  
tù loro ad esplicare diffusamente ne' luoghi più  
accommodati de' libri seguenti . Hora siamo noi  
per vedere le conditioni di quelli , che preci-  
pitorno dal Cielo , priui della gratia del me-  
rauiglioso Architetto DI • loro Creatore :  
li qua-

**Operatio** ni de De monij sē pre catti- uc . li quali essendo caduti per l'ostinatione malua-  
 ni de De gia di voler giostrare con sua Diuina Maestà, è  
 monij sē cosa certa che le loro operationi tender nō pos-  
 pre catti- sono ad altro, che alla distruttione di quest'ho-  
 uc . mo . & alla sua dannatione per far dispregio a

Dio, & male a noi . Questi spiriti reprobī essen-  
 do caduti con Lucifero da tutti i Chori de gli  
 Angeli, bisogna anco dire, che formino tra loro  
 ordini molti: & che si come di quelli vno è su-  
 periore all'altro, così anco in questi nocini, &  
 maledetti si ritroui ordine diuerso, hauendo

**Demonij** questi maluagi, secondo il parere di tutti i Pa-  
 hanno le dri, portato seco tutte quelle perfettioni, & qua-  
 perfettio lità naturali, che Dio lor diede nella creazione,  
 ni natur. senza alcuna diminutione: Dionisio Areopagi-

**Dion. in**  
**l. de cele.**  
**Hier.**

ta discepolo di S. Paolo dice . Per il testimonio  
 della sacra, & diuina scrittura habbiamo cono-  
 sciuto esser noue ordini d'Angeli, quali Iddio  
 adopra nell'essequire i suoi mitteri, le potestà,  
 & principati de quali dal diuino volere sottil-  
 mente, & mirabilmente sono distinti. Alcuni so-  
 no mandati da Dio quà giù a predirci le cose fu-  
 ture: altri sono ordinati a questo fine, accioche  
 per essi siano fatti merauigliosi segni, & miraco-  
 li: alcuni altri sono fatti superiori a gli altri spi-  
 riti angelici, alli quali comandano per adimpi-  
 re i mitterij diuini: alcuni sono dotati di gran-  
 dissima possanza sopra gli altri, onde le schiere  
 degli esserciti angelici a loro sono soggetti: al-  
 tri sono talmente pieni della diuina gratia, che  
 Dio siede in essi, & per mezzo loro manifesta i  
 suoi giuditij: altri tanto più sono pieni di per-  
 fetta

fetta scienza quãto più di vicino cõtemplano la  
 Maestà, & chiarezza di Dio, altri sono talmen-  
 te congiunti con Dio, che fra essi, & Dio niuno  
 s'interpone, e tanto più ardono nell'amor diui-  
 no, quanto sottilmẽte mirano la diuinità di Dio.  
 Si come adunque questa precedenza si ritroua  
 fra gli Angeli buoni, così anco è fra Demonij p  
 terbarfi in loro tutte le doti naturali, come s'è  
 detto. Et però si come tra gli Angeli buoni alcu-  
 ni tengono dominio, & potestà sopra gli altri,  
 così tra gli spiriti cattiuì alcuni sono superiori,  
 & alcuni inferiori: & fin che durerà il Mondo,  
 gli Angeli sopra gli Angeli, i Demonij sopra i  
 Demonij, e gli huomini sopra gli huomini ha-  
 ueranno potestà, & signoria. Il Rè adunque, &  
 maggiore di tutti gli altri è Lucifero, al quale co-  
 me a præcipe molti de tutti i Chori s'accostoro-  
 no, quali egli tirò seco in ruina, & in eterna per-  
 ditione. Egli era il più bell'Angelo del Cielo,  
 & cadendo, come già mostrato habbiamo, di-  
 uenne il più tenebroso, il più brutto, & più de-  
 forme di tutti gli altri, perche da lui procede  
 ogni vitio. Egli è dipinto da Danto nell'Infer-  
 no in questa brutta forma.

Potestà  
 tra Dem,

Lucif fa  
 cipe, &  
 sua fig.

*L'Imperador del tenebroso Regno  
 Da mezo'l petto vsciuu della ghiaccia.  
 Et più che vn Gigante io ti conuegno,  
 Che giganti non fan con le sue braccia.  
 Vedi hoggimai quant'esser dee quel tutto,  
 Ch'è così fatta parte si confaccia.*



Se fù sì bello, come è hora brutto,  
 E contro al suo Fattore alzò le ciglia,  
 Ben dè da lui proceder ogni lutto.  
 O quanto parue a me gran merauiglia,  
 Quando vidi tre faccie a la sua testa,  
 L'vna dinanzi, & quella era vermiglia.  
 De l'altre due, che s'aggiungeano a questa  
 Sour'esso al mezo di ciascuna spalla,  
 Et s'aggiungeano al sommo de la cresta:  
 La destra mi pareva tra bianca, e gialla,  
 La sinistra al vedere era tal, quali  
 Vengon di là, onde'l Nilo s'auualla.  
 Sotto ciascuna uscivan due grand'ali  
 Quanto si conueniua a un tanto uccello:  
 Vele di mar non vidi mai cotali.  
 Non hauean penna, ma di vespertello  
 Era lor modo, e quelle in su alzaua,  
 Sì che tre venti si mouean da ello.  
 Quindi Cocito tutto s'aggeila:  
 Con sei occhi piangena, e con tre menti  
 Gocciaua il pianto, e sanguinosa bava.  
 Sì che Dante descriuendo Lucifero mostra pr  
 ma il sito dou'egli è tormentato, ch'è vn lago ag  
 ghiacciato: poi la sua grandezza, che secondo il  
 suo senso, (come vuole il Landino suo interpre  
 te) è di due millia braccia. Lo finge poi con la  
 cresta, che significa la superbia, & l'inui  
 dia. Le tre faccie sono, secondo alcuni, l'ira, l'a  
 uaritia, & l'accidia. La faccia rossa denota l'ira  
 ch'è inflammatione di sangue. La faccia tra biā  
 ca, e gialla, e imorta, denota l'auaritia.  
 La terza è nera, & è l'accidia. Ciascuna fac  
 cia

cia ha duoi occhi, & sono i duoi disordinati rispetti dell'ira, dell'auaritia, & dell'accidia. Le due ali sono i duoi incitamenti, & leuamenti. I due dell'ira sono turbatione, & furore, onde procede il vento della crudeltà. I due dell'auaritia sono rapacità, e tenacità, & da loro deriua il vento dell'ingratitude. I duoi dell'accidia sono tristitia, & negligenza, di doue nasce il vento dell'odio. Tre venti adunque crudeltà ingratitude, & odio agghiacciano Cocito, e spengono carità, pietà, & coscienza. La grandezza dell'ali uien interpretata per gli eccessiui eleuamenti dell'animo. Ciascuna delle tre faccie ha la bocca, perche il Demonio deuora, e tormenta ciascuno, che cade in questi uiti. Le lagrime sul mento significano il pentimento dopo il fatto. Ma tralasciamo queste considerationi, che da noi altroue sono ventillate. Hanno gli spiriti maluagi maggiore, & minor potestà secondo che la scienza più, & meno perfetta in loro si ritroua: & però alcuni hanno dominio sopra vna prouincia, alcuni altri sopra vna città, alcuni sopra vn castello, alcuni sopra vn'huomo, & alcuni sopra vn sol uitio. Percio che, si come a qualunque regno, o prouincia è dato da Dio vn'Angelo buono, come Prencipe, il quale habbi particolar protezione di quei regni; così da Lucifero vi è dato vno spirito cattiuo per prencipe, & per sign. il quale tanto per sua da, & infiammi alle cattiuie, & diaboliche operationi, quāto quell'altro al culto di Dio, alla pace & giuste amministrationi del gouerno humano.

Angelo  
buono, &  
cattiuo,  
ha ciascu  
pace.

Et questa precedenza, ch'è tra maligni spiriti si chiama precedenza di fatto, perche alcuni demonij obediscono a quelli, che conoscono esse re più nobili di natura, più valorosi, più forti, & più sagaci di loro: non già perche gl' amino in conto alcuno, ma solamente per il desio, c'hanno di disfare, & nuocere col loro potere alla natura humana in dispregio di Dio, alla quale sono capitali nemici. Perche i Demonij cadendo son fatti spiriti impuri nemici dell' humana specie, fortili in ogni iniquità, cupidi di nuocere, gonfiati di superbia, & sempre intenti alla fraude. Mutano i sensi humani, lordano gl'affetti, turbano i vigilanti, dan trauaglio a dormienti, cagionano infermità, eccitano tempeste, si trasformano in Angeli di luce, & s'vsurpano la diuina potestà. Et se bene tra loro s'odiano mortalmente, tuttaua per ragione di stato, s'ammutano insieme, & militano sotto vna insegna per disfare i loro vniuersali, & discoperti auersarij, & gl'inferiori corrono sotto lo stendardo de superiori, (per conseruarsi in loro come s'è detto la perfettion naturale) per maggiormente poter nuocere all'huomo, & alle cose da Dio create. Quest'ordine adunque di superiorità, che è tra i demonij è vn ordine naturale, c'hanno ricevuto dall'altissimo nella loro creatione, il quale è poi stato disordinato dalla propria malitia, così che non possono i Demonij impiegarlo in honor di Dio, come fine perfetto di tutte le cose, ma in suo dispregio. Et la preminenza di questi spiriti è preuertita, che quelli, c'hanno

riceuu-



riceuuto maggior doni naturali di potenza di  
fortezza, di scienza, & d'altre simil cose dal som-  
mo Architetto Dio, quegli stessi han commes-  
so, & commettono maggiori errori, così per ha-  
uer con maggior desiderio bramata l'uguagliàn-  
za di Dio, & per essere stati più ingrati al loro  
Creatore, come per infeltar maggiormente, &  
con più violenza la natura humana, essendo dis-  
sipata, & rotta la legge, & fracassato il patto se-  
piterno, che haueuano con sua Diuina Maestà.  
Ma nè spiriti angelici, & beati viue quell'ordi-  
ne naturale incorrotto, & senza contaminatio-  
ne alcuna sempre impiegato a bene operare: si  
come riferisce la scrittura sacra dell'Angelo  
prencipe, & soprastante al Regno de Giudei,  
che fù impedito 21. giorno dall'Angelo buo-  
no prencipe del regno de' Persi, così che non  
puote liberare il popolo Hebreo dalla prigio-  
nia Persiana, & che al fine soccorso dal Genera-  
le Michiele ottenne l'intento suo. Questi dui  
Angeli s'impediuan l'vno con l'altro, non per  
odio maligno, che in loro non può albergare,  
ma credendo l'vno che fosse meglio liberar il  
popolo Hebreo dal giogo della seruitù, & l'al-  
tro pensando, che in maggior honore di Dio  
douesse riuscire tale cattività, per diuulgarli il  
nome suo frà quella gète Idolatra, laquale forsi  
mossa dal continuo essemplio de Giudei si haue-  
rebbe potuto emendare. Questo honorato con-  
trasto si finì quando fù loro riuelato da Dio per  
mezo di Michiele quello ch'era più oportuno,  
& conforme al voler diuino. Non può però l'-

Ordine  
naturale  
è incor-  
rotto ne  
gl' Ange-  
li.

Dan. c. 10  
Angelo  
de' Giu-  
dei fù im-  
pedito  
dall' an-  
gelo de  
Persi, &  
perche.

Ange-

Noue or-  
dini de  
Demonij

Angelo buono essere sforzato, o impedito dal cattiuo, ma ben per lo contrario può il maligno spirito essere dal buono impedito nel male: come si legge nell' Apocalisse, che l' Angelo buono legò il Demonio. Hora di questi spiriti maluagi alcuni formano noue ordini, come appunto sono de i celesti: & ciò cauano dalle loro operationi. Percioche quelli del primo ordine chiamano falsi Dei, perche vogliono come Diui esser honorati, & furono quelli, che sotto il nome del Dio Apolline parlauano il Delfo, & quelli, che rendeuano i responsi Pirij, e tant' altri simulacri, & Idoli de gl' Egittij, che come diuini si faceuano adorare: il Principe di questi è Belzabù. Li sencondi son' detti gli spiriti delle bugie, perche sono falsi, & bugiardi, & sempre dicono vna cosa per vn'altra, il loro Principe, & Signore è detto Phitone. I terzi sono chiamati vasi d'ira & d'ogni male inuentori, il loro principe, e Belial, che vuol dire disubidente. Quelli della quarta classe sono detti vendicatori di sceleragini, il loro signore è Asmodeo. Quelli del quinto ordine sono chiamati ingannatori, & fraudolenti che seruono a maghi, & a malefici, il loro principe è Sathan. Quelli del sesto grado sono nominati aeree potestà, perche ne' tuoni, & nelle nubi si mescolano, il loro Perincipe si chiama Meresin. Quelli del settimo sono detti furie seminatrici de mali discordie guerre, rapine, & incendij, il loro Principe è Abaddon, che significa estermatore. Quelli dell'ottauo sono chiamati Spie, & accusatori, il Préci-  
pe

pe loro è Astaroth. Quelli del nono ordine sono detti tentatori, & intidiatori, il loro Prencipe è Maimon. Si trouano ancor'altri nomi de' Demonij nella scrittura sacra. Egli è detto Diauolo, che in Greco significa calunniatore: è detto Belial, che vuol dire senza giogo, o senza signore: è nomato Demonio dalla sua scienza: è chiamato Belzebù, che vuol dire huomo di mosche: si dice Sathanasso, che s'intende auersario: si scriue Behemot, che s'interpreta Bestia: & è proferito Leuiathan, che s'interpreta congiungimento de peccatori, o de peccati. Dante nel suo inferno nomina dieci di questi Prencipi de Demonij, cioè Alchino, Calchabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libiccocchio, Draghinazzo, Cirriato Sannuto, Grafficane, Farfarello, & Rubicante. Alcuni espositori dicono, che Alchino vuol dire inchinato al vizio: Calcabrina dispregiatore della gratia di Dio: Cagnazzo cattiuo cane, & mordente: Barbariccia fraudolente: Libicchocco barrattiere, o desio libidinoso, & ardente: Draghinazzo velenoso: Ciriato Sannuto porco; Grafficane oppressore: Farfarello infrascatore, o cianciatore, & Rubicante furibondo, infocato, & audace. Ma noi, nella terza parte, doue trattiamo dell'inferno, & delle pene di esso, diamo a Dante altra esposizione, paragonando quei dieci nomi de spiriti alli dieci gradi della natura intelligibile, alli dieci della natura celeste, & alli dieci della natura elementare, come si vedrà al suo passo.

Nomi de  
Demoni  
secondo  
la scrittura  
sacra.

Nomi de  
Demoni  
secondo  
Dante.



Cassiano. Cassiano, & altri affermano che tanti sono gl'ordini de' spiriti, quanti sono gli studi, & inclinazioni di spiriti de gl'huomini. E' manifesto, che alcuni di questi.

quelli chiamati volgarmente Pagani, che si vedono in abbondanza ne i paesi di Nouergia, sono talmente ingannatori, & giocosi, che stando in certi luoghi per le strade, se ben non possono offendere i passaggieri, tuttauia gli scherniscono cō diuerse illusioni, & prestigij. Altri di questi spiriti offendono gl'huomini di notte quando dormono, buttandoseli sopra. Alcuni sono tanto inchinati al furore, che oltre il continuo trauaglio, che danno à corpi humani, nelli quali, permettendolo Iddio, v'alloggiano, si sforzano anco di gettarsi con furia sopra quelli, che passano, cercando con diuerse maniere crudeli di darli la morte. Et questi sono quelli, de' quali parla S. Mattheo, quādo dice, che si fecero innanzi al Signore doi indemoniati nella regione de

Geraseni, li quali vsciavano de' monumenti

tanto crudeli, & inhumani, che nessu

no poteua saluo passare per quel

le strade. Hora parliamo

di questi spiriti vn

poco più diffu-

samen-

te.

Del merauiglioso intèdere de' Demonij, & della scien-  
za loro, & come prendano corpo, & di che  
materia. Cap. I I.



Enforno Durando, & Henrico cò  
alcun'altri, che non vi fosse differe  
renza tra l'huomo, & l'Angelo  
nell'intendere, ma che la intelli-  
genza de gl'vni, & de gli altri si  
facelle per l'oggetto inteso, ouer in se stesso, oue  
rò nella sua cagione. Ma Scoto, & il diuin Tho-  
maso conchiusero, che gli Angeli intendessero  
assai diuersamente da gli huomini, & che non  
riceuessero altrimenti le specie dell'intendere  
dalle cose create, & corporali, ma che l'hauesse  
ro vnite naturalmente al loro intelletto nella  
propria creatione. Se ben tra loro dui in questo  
discordorono, che vuole Scoto, che gli Angeli  
habbiano le specie naturali solamēte atte ad in-  
tendere le sostanze spirituali, & materiali gene-  
riche, & specifiche, ma non quelle, che rappre-  
sentano gli indiuidui, & le cose accidentali, &  
quelle, che dependono dal libero arbitrio dell'  
huomo: percioche disse, che queste specie nò le  
riceue l'Angelo dalla propria natura, ma dalle  
cose intese. Et la ragione del sottile Maestro fu  
così perche bisognaria, che queste specie natu-  
rali dell'Angelo fossero infinite, si come d'infini-  
to, & indeterminato numero sono gl'indiuidui  
delle cose materiali: come anco perche, chi di-  
cesse il contrario, bisognaria conchiudere, che

Differen-  
za tra l'  
huomo, &  
lo spirito  
nell'inten-  
dere.

l'Angelo con la sua virtù naturale intendesse, & conoscesse le cose fortuite, & contingenti, c'hanno a venire, lequali però, come di sopra dicemmo, egli sapere non le può, ma sono riseruate al la conoscenza di solo Dio. Con tutto ciò appare impossibile al diuin Thomaso, & alla commune sentenza de Theologi, che l'Angelo sostanza pura, & incorporea, possa riceuere l'intendimento dalla cosa intesa particolare ouero accidentale: percioche le cose corporali non possono per propria loro virtù operare nello spirito, & molto meno produrre alcuna spirituale qualità, e di qui si conchiude, che non possano generare alcuna specie intelligibile nell'intelletto angelico. Oltre che, si come di sopra habbiamo toccato, Iddio ha legato tutte le cose con mezi, si che non si può far passaggio da vn'estremo al l'altro se non passando per gl'istessi mezi. Onde perche l'essere che ha la forma dalla pura materia è vn'estremo, & l'essere, che riceue la forma dall'intelletto è vn'altro estremo, il mezzo de quali è la forma, che ha l'essere dalla imaginatiua, & fantasia; & perche l'intelletto dell'Angelo non può condurre questa forma materiale per tali mezi, macedo egli di potenza imaginatiua, & di fantasia, si scuopre l'Angelo intende per le specie sue naturali, & non d'altronde riceute. Tiene però la commune sentenza de Theologi, che le forme intelligibili siano infuse ne gli intelletti angelici: & si dicono naturali, o perche sono come douute alla perfectione de gl'Angeli, ouero perche furono insieme

Videsup.  
in 2. lib.  
c. 10. Au.  
l. de diu.  
dzm. &  
2. retr.  
a. 30.

Cap. 2.  
sent. dist.  
29. 2.



fieme concreate ne gli intelletti loro: ma però non scaturiscono dall'essenza: ne fa fede Agostino dicendo.

*Vnicuique spiritualium creaturarū impressa sunt* Aug. l. 2.  
*à verbo Dei omnes rationes rerū omnium.* Ma per- super Ge-  
 che queste sono dispute molto sottili, & non co- nesi. c. 8.  
 si da tutti bene intese, le lasceremo da parte. So-  
 lo diremo per rispondere a gli argomēti di Sco-  
 to, che gli Angeli intendono gli accidenti parti-  
 colari non per forme particolari, che naturalmē-  
 te possedano, ma per quelle vniuersali, le quali  
 in eccellenza rappresentano le cose singolari.  
 Come per esemplo considerando lo spirito, &  
 conoscendo la specie humana, descende anco-  
 con la medesima specifica intelligenza alla co-  
 gnitione di tutti gli huomini, che sono al presē-  
 te, & che sono stati per l'adietro nel mondo: ol-  
 tre che si può anco dire, che per l'intelletto, &  
 specie rappresentante nō segue, che lo spirito co-  
 nosca il futuro: pche; accioche la specie rappre-  
 senti nell'atto secōdo si ricerca, che la cosa hab-  
 bia essistenza, o coesistenza, o l'abbia almeno  
 hauuta con l'intelletto creato nella cognitione  
 intuitiua. L'Angelo è di natura intelligibile per  
 fetta, & perciò conosce solo le cose, c'hanno l'es-  
 ser certo, o quasi certo nelle cagioni loro, nō e-  
 stendendosi la sua potenza naturale, se non a co-  
 noscer quelle cose, che all'ordine di natura s'ap-  
 pertengono, ma i pensieri del cuore nō s'aspetta-  
 no all'ordine di natura, perche sono accidēti di  
 cagion libera, & perciò sono soggetti a vn'ordi-  
 ne superiore, fuori del successo della Natu-

ra, ch'è solo Dio. Si conchiude adunque, che lo spirito così buono, come reo per la naturale sua virtù intende con più eccellente modo di quello che faccia l'huomo: percioche l'huomo apprende il sapere dalle cose sensibili, circa le quali egli non solamente può molto errare, ma si

**Spirito** può dire, che non ha cosa alcuna di certo, come  
**nell'intè** si discorre più a basso. Ma lo spirito conoscendo  
**derenon** per via dell'intelletto mai non si può inganna-  
**errà.** re, ne può prendere alcuno errore; onde egli sa  
 conosce, & vede tutte le cose in quella intella-  
 vera, & reale essenza, che sono, & non altrimen-  
 ti, & questo si dice delle cose naturali, & delle  
 quali l'Angelo, come creatura finita, ne possa ef-  
 fer capace. Perche di quelle, che depèdono dal-  
 la diuina volontà, & dal libero arbitrio dell'ho-  
 mo egli non ne può hauere alcuna certa scien-  
 za, se non quanto gl'è riuelato dall'altissima sua

**Spirito** non può  
**saper le**  
**cose fu-**  
**ture.**  
**D. Tho.** Maestà, come s'è detto di sopra. Onde gli spiri-  
 in tra. 99 ti maluagi molte volte s'ingannano, perche vo-  
 16. q. de lendo arrogantemente intendere, & giudicare  
 dx. & p. di quello, che a loro non s'aspetta, cadono nelle  
 1. q. 56. bugie: come si vede ne responsi, che anticamente  
 Tert. A- per mezzo de gl'Oracoli erano dati, liquali p  
 pol. 8. 21. te per mezzo de gl'Oracoli erano dati, liquali p  
 il più si trouauano, o tanto dubbiosi, che nō po-  
 reuano esser intesi, ouero in tutto mendaci, &  
 bugiardi: Come quello, che fù dato a Greci cō  
 queste parole. *Aio te Aeacida Troianos vincere*  
*posse.* Et quell'altro, che scriue Paolo Grillan-  
 do, che fù dato a Brazzo Sanese grandissimo  
 Incantatore con queste parole. *Ibis redibis non*  
*morieris in bello,* liquali possono esser ad vn sen-  
 so,

so, & all'altro accommodati. Ma gli spiriti buoni mai non errano, perche non giudicano temerariamente, ma caminano con la infallibile Tramontana del voler diuino, & non presumono di saper le cose accidentali future se non in quanto piace a sua Diuina Maestà di riuelargliele. Oltre ciò la scienza naturale de gli spiriti è tale, che non l'acquistano discorrendo, come noi facciamo, da gl'vniuersali a i particolari, & dalle cose più note a quelle men conosciute, ma è così stupenda, & merauigliosa che gli fa capaci di tutto quello, che abbraccia l'vniuersal madre Natura senza discorso alcuno. Onde non occorre, che studino, & s'affaticino per conoscere la virtù dell'herbe, delle pietre, & de gl'animali: percioche vedendo il leone, conoscono insieme tutte le sue qualità, la forza, la ferezza, l'istinto suo naturale, la proprietà della sua pelle, dell'ossa, della carne, & in somma tutto quello che della specie leonina si può sapere. Similmente, vedendo l'huomo, senza alcun discorso, o argomento, conoscono non solo che è animale ragioneuole, ma ancora ch'è visibile, atto ad imparare le scienze, & ad apprendere la beatitudine, & così fanno tutte l'altre sue proprietà, & conditioni al primo sguardo dell'huomo, come se immediatamente dalla propria sua natura haueſſero conseguito questa perfettione di vedere, conoscere, & intendere ogni suo particolare. Ne meno s'affatica lo spirito componendo, o diuidendo, sì come fa l'ingegno humano: ilquale per la sua debolezza nella prima co-



gnitione della cosa intesa non può conoscere, & intendere tutte quelle cose, che in essa trouano, & però vā facēdo diuisione, partēdo, & mettendo insieme finche se ne fa in ogni parte capace. Et però di questa diuisione di parti numeratiue parlandone Platone: come di necessario instromento alla nostra scienza, disse, che quell' huomo si può dire sapientissimo, il quale sà diuidere, & numerare. Ma gli spiriti non intendono già numerando, o diuidendo per l'eccellenza del loro lume naturale. Et la ragione è, perche gli spiriti tengono quello istesso grado nella natura intelligibile, che possiedono i corpi celesti: ma i segni del cielo, le stelle, il Sole, la Luna, e tutti gl'altri Pianeti hanno la loro perfectione in se stessi, & all'incōtro le cose terrestri si fanno pfette per uia del moto, & perciò gl'angeli così buoni, come rei deuono hauere la loro perfectione sēza moto spūale, c'è il discorrere, il diuidere, & il numerare, come all'incōtro gl'homini di natura inferiori, & più deboli non possono

demonio essere sapiēti se nō col mezzo del discorso, & del come sia le cose predette. Onde dissero alcuni Theologi, Theolo. che il Demonio è Theologo, Filosofo, Matema- go, Filo. sofo, & tico, Astrologo, Arithmetico, Loico, Grāmatico detto in Musico, & Medico, & che ogni minimo di loro tutte le superarebbe qual si voglia sapientissimo huomo. Percioche egli, come puro intelletto senza grauezza di corpo, & senza impedimento di cosa materiale, conosce dalla superficie della terra, fin nel profondo de gl' Abissi le virtù di tutte le pietre, gemme, minerali, vermi, & animali, co-

me de i marmi, porfidi, calamità, marche site, coralli, pomici, selci, diaspri, diamanti, crisoliti, rubini, smeraldi, topati, carbonchi, perle, oro, argento, rame, piombo, ferro, solfore, argento viuo, e stagno. Sà tutte le proprietà de vermicelli, topi, tartarrucche, lontre, & castori: conolce tutti i pesci del profondo mare, de stagni, de fiumi, de laghi, de fonti, & de riui. Vede tutte le virtù, & pprietà de leoni, orsi, tigri elefanti, camelli, caualli, buoi, asini, muli, bufali, cani, gatti, pecore, lupi, volpi, lepri, conigli, tassi, martori, ghiri, simie, & gatti maimoni. E capace delle pprietà di tutte l'herbe, arbori, piâte, frutti, foglie, radici, semi, succhi, & lacrime, che nascono sopra la grā faccia della terra. E intédenti ssimo delle proprietà di tutti gl'uccelli terrestri, acquatici, & aerei, come de galli Indiani, galline, pauoni, oche, & anitre, de' cigni, foliche, galinaccie, alcioni, pióbini, grù, cicogne, e smerghi: de' lusignoli, merli, gardelli, lugarini, faganelli, papagalli, picche, corui, cornici, colóbi, picozzi, tortore, quaglie, pernici, galli mótani, ciuete, passeri, beccafichi, astori, nibij, sparauieri, falconi, pipistrelli, aquile, & dll'vnica Fenice. Intéde benissimo tutti i quattro eleméti, dlla bassa terra, dlla cristallina, & limpid'acqua, dl leggeri ssimo aere, & del puri ssimo fuoco: apprende sēza difficoltà come si fanno i tuoni, i lāpi, i folgori, le nubi, le impressioni, le pioggie, le neui, & le tēpeste. Vede conueraci ssimo occhio il vero corso, qualità, & infusso della Luna, del Sole, & de gl'altri Pianeti, delle Stelle, de Poli, del Zodiaco, dl Cristallino,

demonio  
è più dot  
to dell'  
huomo.

& dell'Empireo: & finalmente conosce ad vno ad vno tutti gli spiriti beati, & maledetti, cō gli ordini, conditioni, qualità, & vfficij loro: & per concluderla, non v'è cosa creata dalla potente mano di Dio in questo Palagio Mondano, ch'al la viuacità, & perfettione del raro intelletto de gli spiriti possa esser nascosa.

Essendo adunque i Demonij di scienza così profonda non è merauigliosa se possono far actioni stupende per mezzo delle cose naturali, le quali essi a suoi luoghi, e tempi fanno applicare assai meglio de gl'huomini, & se molte volte sapendo tutt'i consigli de i Rè, & de i Prècipi mōdani, & bilanciando le forze loro fanno anco spesso per cōgietture indouinare i prècipij, egl'essiti di molte guerre predicādoli a gl'huomini loro seguaci con modo quasi miracoloso. Et perciò grauemente errò il Bodino, il quale sti-

Bobl. 4.  
theu nat.

Error del

Bodino.

ma che gli spiriti assistenti potessero cōprender i pensieri del cuor humano affermando, ch'vna maga ne'tormenti gl'hauea confessato, ch'ogni volta ch'ella s'imaginaua nel suo intrinseco del Demonio, egli subito le rispondeua: & simil mēte che vn mago detto Lascoto per via de gli spiriti sapea indouinar i pūti delle carte da giuoco, & che i circostanti eleggeuano nell'intrinseco del cuore. Il suo fondamēto è in quelle paro-

Eccl.c.10

le dell'Ecclesiaste. *In cogitatione tua regi ne detrahas, & in secreto cubiculi tui ne maledixeris diuiti, quia, & aues, celi portabunt vocē tuā, & qui habet ennas, annuntiabit sententiā.* Vuole che il Re sia Dio: l'uccello del Cielo l'Angelo, & il pennuto



il demonio, seguedo i pazzi sensi de Rabini, li quali habbiamo altroue confutati. Nō possono adunque i Demonii sapere le cose accidentali, ne meno i pensieri del cuore humano, come di sopra parlando de gl'Angeli habbiamo a pieno dimostrarato. Questi spiriti così saggi possono benissimo per mezzo della potestà loro, c'hanno sopra le cose naturali prender corpo materiale, & elementare del quale hanno bisogno nō per loro, ma per manifestar per mezzo di essi le cose inuisibili al nostro sēlo occulte, & per altre operationi. Percioche quanto alla parte contemplatiua, ch'è nell'Angelo, come di sopra s'è detto, cō laquale si riuolta a Dio suo Creatore, egli nō ha bisogno di corporeo velo: ma quāto alla parte affecutiua, ch'è ne gli spiriti, per esser essi, come ne fa fede S. Paolo, ministri della superna volontà di Dio, è cosa conueneuole, che prendino vestimēto sensibile per comparere a noi, & essequire quanto lor piace. Di ciò se ne leggono infiniti essemplij nelle memorie antiche, come di quel Genio di Plotino veduto visibilmente da lui, che non fu altro che il Demonio: di quello che apparue a Bruto in forma di Coruo: di quel l'Angelo che apparue a Balaam minacciādolo, che non andasse a maledire il popolo di Dio: di quelli dui Angeli che albergorono in casa di Abram, di quello che tātto tempo accompagnò Tobia seco mangiando, & beuendo: di quel Demonio, che apparue a Christo in forma humana per tentarlo, & di molti altri.

E scritto anco di S. Antonio, che fu tētato visibil-

Spiriti  
possono  
prender  
corpo, &  
perche,

Genio di  
Plotino.  
Spirito di  
Bruto.  
Angelo  
minaccia  
a Balaam  
Angeli in  
casa di A-  
bram An-  
gelo di  
Tobia.  
Spirito  
ta S. Ant.

Eio And.  
in Hiero.  
par. 1.

Rabi Mo.  
sè.

Tert. in l.  
de car.  
Christ.  
Errore di  
Tert.

Corpo af  
sento da

bilmète, dal demonio in diuerse forme, & in particolare in forma d'vna massa d'oro: Et Giouani Andrea descriue, come il Diauolo si trasforma nella effigie dell' Arciuescouo Sil uano per infamare quel santo huomo: & che poi compare visibilmente a tutto il popolo narrando il vero per disculpare il Vescouo innocente. Molt'altri essempli sono stati di sopra narrati de gl' Angeli, che si sono mostrati visibilmente, & ne sono tanto piene le scritture, che se ne potriano allegare le migliaia. Et di qui si può cauare, che fù falsa l'opinione del Rabi Moisè, & d'altri Theologi Hebrei, li quali credettero, che le apparizioni fatte per via de gl' Angeli non fossero in corpo uisibile, ma in visione intrinseca dell'intelletto. Tertuliano pensò, che il corpo assunto de gl' spiriti fosse fatto in quella guisa, che il figliuolo di Dio prese humana carne a quella congiugendo si hipostaticamente: il che pensar non si deue per esser gradissimo miracolo che da vn supposto solo siano due nature terminate. Oltre che, essendo gl' Angeli compariti in figura humana, se l'vnione loro con quei corpi fosse stata veramente hipostatica bisognaria confessare, che fossero diuentati huomini, ouero mostri, che in figura humana hauessero vestita vn'altra natura, dalliquali incoueneuoli si scorge quato fù falsa l'opinione di Tertuliano, dalla quale ne risorgerebbe anco quest'altro errore, che appreso gl' Angeli la incarnatione del Verbo di tanta maniera uigilia non sarebbe, se essi più volte in se stessi hauessero tale congiunzione prouata. Il Corpo adunque

que nel quale si fanno visibili gli spiriti a gl'occhi nostri non è vero corpo naturale, ma è come gli spiriti non è vero corpo. Stromento dello spirito per operare, come segno per manifestarsi, & come vestimento per vestirsi, il che egli può benissimo fare senza alcuno impedimento: percioche hauendo egli potestà di fare tutto ciò che per via del moto si può operare: & consistendo l'apparire in diuerse forme nel finger solamente vn corpo humano, leonino, o d'altro animale, la qual finitione si fa per via del moto locale, non è dubbio, che anco lo spirito può fingerli questo corpo per via del moto, per mezzo del quale ogni corpo si condensa, o chiarifica, essendoui applicate le cose attive naturali: si come vediamo nelle pietre, lequali per via del moto applicandoui i colori sono dall' eccellente mano del maestro ridotte a perfectione secondo il desiderio suo. Il che confessa Ago Aug. in li. 83. 99. stino dicendo, che lo spirito si applica alle figure, si accomoda ai colori, s'accosta a i suoni, si sottopone a gl'odori, & si nasconde ne i sapori. Scot. in 2. sent. Scoto trattando di che materia fossero formati i corpi presi da gl'Angeli riprende l'opinione di quelli che perloro, che gl'Angeli stessi se gli facessero di niente, ouero di materia celeste: percioche il crear di nulla qualche cosa è potenza infinita, che non si può attribuire a persona finita, ma solamente all'immesso, & interminabile Creatore: & il prender corpo di materia celeste è impossibile essendo il Cielo ingenerabile, & incorruttibile: & però conchiude, che i corpi de spiriti, che a noi compariscono, sono

Spiriti di  
che preda  
no corpo



sono d'aere imperfettamente mescolato, che in altra maniera non potrebbero farsi vedere a gli huomini. San Gregorio lo conferma dicendo.

*Nunquam Abraham Angelos videre potuisset, nisi corpus ex aere assumpsissent. Et Beda si subscriue.*  
*Angeli ad nos venientes corpus ex aere sumunt.*

Dicono, che gli spiriti prendono il corpo d'aria per esser' elemento più comodo a fare questa operatione d'ogn'altro: percioche per sua natura questo elemento facilmente si fa raro, & si cōdenza mentre v'è la uirtù, che lo possi fare. Et perciò si come veggiamo, che per il freddo l'acqua in cristallo, o ghiaccio si cangia, così succede, che per occulta uirtù, che all'Angelo non resta celata, l'aere più, & meno si possa inspessire secondo la volontà dello spirito mouente. San Thomaso d'Aquino vuole, che s'accostino questi corpi allonti più tosto all'humor terrestre,

Bon. in 2

sent. d. 8.

q. 2.

che altrimenti. S. Bonauentura conchiude, che con l'elemento dell'aria, vi sia necessario nel corpo preso dallo spirto anco qualche poco di vapor terrestre, ouero acquatile, così per la varietà della condensatione, come per la moltitudine de colori. Egli dice così. *Sed adhuc quia hoc difficile est intelligere quomodo ex aere sine alterius elementi commixtione fiat corpus solidum, & diuersis coloribus coloratum, cum colores producerenon sit aptus, nisi mediāe auxilio naturæ, ideo tertia via detur adhuc probabiliter, scilicet, quod corpus assumptum ab Angelo, corpus pure elementare non est: non quia sit ex quatuor elementis, neque quia sit ex puro, & simplici elemento formatum, sed quia principali.*

cipaliter formatur ex aere cum aliqua admixtione  
 alterius. Sicuti videmus in nube, quæ non est corpus  
 plene mixtum, habet tamen in se naturas plurium  
 elementorum. Per hunc modum, & corpus ab An-  
 gelo assumptum principaliter ab aere intelligitur es-  
 se formatum, concurrente ad hoc natura alicuius va-  
 poris terrei, vel aquei, qui quidem tam faciat ad va-  
 rietatem condensationis, quam ad multiformitatem  
 coloris. Hanc autem non oportet Angelo de longin-  
 quo mendicare, cum aer pro magna sui parte sit com-  
 mixtus vaporibus. Questa opinione è molto più  
 verisimile, che nel corpo, che prende lo 'spirito  
 d'aere vi concorrano uapori di terra, o d'acqua  
 per rappresentar più espressamente la forma,  
 ch'egli brama, ma però che v'entrino in poca  
 quantità: perciocche si vede, che questi tali cor-  
 pi facilmente, & in un tratto suaniscono, & si di-  
 leguano da gli occhi de mortali. Che se'n gran  
 quantità v'entrasse l'elemento dell'acqua, o de  
 la terra, oltre che più difficilmente sarebbon  
 presi i corpi da gli spiriti per esser elementi più  
 solidi, anco nello sparire verrebbero a lasciare  
 qualche reliquia di terra, o d'acqua: si come in  
 teruiene del fuoco, che lascia le fauille,  
 & la cenere. Ma nello suanire gli spi-  
 riti non si lasciano reliquie di  
 sorte alcuna, se non quan-  
 do apprendono i  
 corpi morti, di  
 che  
 parleremo al suo  
 luogo.

De gli Spiriti Incubi, & Succubi, & come si congiungano carnalmente con gl'huomini, & con le donne, & possino generare. Cap. III.



O L istrumento di questi corpi così d'aere fabricati, se ben pare cosa mirabile, & quasi impossibile, tuttauia è uerissima, che gli spiriti maluagi, & maledetti (non parlo de gli Angeli santi, ne quali non può cadere simil bruttura) possono usare gli atti venerei, & generare. Et questi Incubi, tali si chiamano Incubi, & Succubi: Incubi, perche in forma d'huomini si mescolano con le donne: Succubi, perche in forma di femine si sotto mettono al sesso virile. Questa operatione di lussuria da loro non vien commessa per diletto, che vi sentano: percioche, come nudi spiriti, non possono dalle cose sensibili prederere alcuna giocondità, ma lo fan solo per far cadere l'huomo nel precipitio, nel quale essi si ritrouano, che è la disgratia dell'altissimo, & immortale Iddio. Et se ben naturalmente per se stessi non possono coire, & generare per esser priui di corpo, & per consequenza di seme cauato particolarmente da nerui senza uirtù, senza calor naturale, & senza uaso conueniente, (le quali tutte cose si ricercano nella generatione): tuttauia essi adoprando i mezi naturali, trasformandosi in effigie femminile soggiacciano prima all'huomo, & da quello riceuuto il seme nel corpo a sonto, mutan-



mutandosi in forma virile, lo trasportano in vn Spir. eoe  
 subito nella matrice della donna, con la quale possin' ge  
 vlando, & mescolando il seme maschile vengo- narare .  
 no molte volte a fare la generatione: & ciò suo-  
 le accadere quando il seme nell'istessa qualità,  
 & calidità naturale uiene da loro preseruato, e  
 trasfuso in tempo, & luogo, & materia conue-  
 niente. Scoto parlando di questa mirabile ge- Scor. in 7  
 neratione, dice. Quanto alla generatione fat- sent. d. 7.  
 ta da gli spiriti immondi si deue dire, ch'ella q. 1.  
 è fatta per virtù del seme caduto dall'huomo,  
 e trasfuso nella femina, nel quale, si come com-  
 munemente si dice, si serba la virtù del padre.  
 Et se il Demonio può riceuere quel seme, & ser-  
 barlo nella sua naturale qualità conueniente al  
 la generatione sin tanto che lo possi trasfonde-  
 re, egli null'altro fa, se non che prima riceue nel  
 corpo assunto quel seme, il quale dopò muoue  
 localmente trasfondendolo in quella donna, al  
 la quale si fa Incubo: & se tal seme non perde la  
 sua qualità, & calidità naturale auanti che sia ri-  
 ceuuto dalla donna nella matrice, si può far con  
 esso la generatione, comè se fosse trasfuso dall'-  
 huomo istesso di chi è. Agostino parlando in  
 questo proposito, dice. E' fama diuulgata, & Aug. l. 17  
 molti l'hanno prouato, & anco inteso da quel- decin. c.  
 li, della fede, de quali non si deue dubitare, 23.  
 che certi Fauni, & animali siluestri chiamati dal Erl. 1. q.  
 sup. Gen. q. 3.  
 volgo Incubi sono stati molesti, e tediosi alle  
 donne talmente, c'hanno desiderato giacerli,  
 & vlar con esse gli atti di lussuria.

Affermano parimenti, che si trouano certū

Demonij chiamati da Francesi Dufij, li quali continuamente tentar sogliono le donne di tal fatto immondo, & il più delle uolte compirlo con esse, talmente che il voler ciò negare è cosa da huomo imprudente. Henrico Institore, & Giacomo Spranger, li quali furono eletti da Papa Innocentio Ottauo con ampia autorità di poter distruggere i Maghi, & le Streghe per tutta la Germania, affermano, che più volte sono state vedute le streghe gettate per terra con la pancia in sù a muouerli nel modo, che

**Streghe,** s'usa nell'atto Venereo, solazzandosi con gli vedute cō spiriti Incubi ad esse visibili: ma che non era  
**gli spir.** veduto altro da circostanti se non nel compimento vn vapor bruttissimo leuarli dal corpo della Maga di grandezza di vn'huomo: & riferiscono anco per vero, che molti mariti vedendo questi spiriti usar con le mogli, pensando, che fossero huomini, presero l'armi, & che desaparendo i Demonij da gli occhi loro, restorono scherniti, & dalle mogli acerbamente beffati. Raccontano gli stessi autori di una certa giovane Monaca, la quale conserì con una sua compagna detta Christina come ella era sottomessa già molto tempo con atto di lussuria da vn Demonio Incubo, così che non se ne poteua in modo alcuno liberare, alla quale hauendo Christina detto per conforro, che s'andasse a riposare, che per quella notte l'assicuraua, che non sarebbe tentata, & che toglieua tal pena sopra di se, il Demonio assaltò Christina in tal maniera, che fu sforzata alquante volte leuar dalle piume,

per

**Monaca**  
**stata da**  
**vn' Incu.**

per non consentire al tentatore, & volendo far orationi parimenti fu trauagliata così tutta la notte, che la mattina, leuata si tutta pesta, & fracassata, incontrando la Monaca le disse: io ti rinontio la tua pena, perche con gran difficoltà ho fuggito la tentatione dello spirito maledetto, non senza periglio della mia vita. Si legge anco nelle vite de Santi, che il diuin Bernardo liberò una donna, la quale per sei anni continui hauea hauuto simil commercio col pessimo Demonio.

Et non è merauiglia se questi spiriti hāno tal pratica con gli huomini, & con le donne tutto che molti, & molte di loro non consentano: per cioche, così permettédolo Iddio, gli legano tutti i sentimenti, & gli fanno star immobili come figure di marino con la sola respiratione del fiato. Racconta Hettor Boethio, che in una uilla della regione Gareota lontana vn miglio dalla Città d'Aberdonia, vi fù vn bellissimo giouanetto, il quale auanti il Vescouo di quella Città confessò publicamente esser già molto tempo infestato da vno spirito Succubo, ilquale in forma di bellissima giouane l'andaua ogni notte a ritrouare: & che non li giouaua alcun rimedio, ch'egli usasse per liberarsi dalle sue mani, per cioche lo legaua, & lo faceua per forza alle sue voglie compiacere, & poi a porte chiuse, si come egli era uenuto, anco ogni volta se ne partiuu. Scriue Cesario di Colonia, che vna figliuola d'vn Sacerdote era talmente seguitata da vno spirito Incubo, che non se ne potea liberare:

Hettor L.  
s. histor.  
Scot.



& che il padre hauendola fatta portare di là dal Reno, lo spirito l'abbandonò, ma però talmente fracassò la uita a quel Sacerdote, che in tre giorni se ne morì.

Figliuolo di vn Demonio Incubo per via di tale generatione si vuole, che fosse Merlino di Merlino, Britannia grandissimo Incantatore. Costui, *se-  
figliuolo  
d'uno spi-  
rito In-  
cubo.* condo il parere d'alcuni, nacque d'vna Monaca figliuola di un Rè, ouero d'vna giouane nodrita in vn monastico luogo, allaquale questo spirito soleua apparere visibilmente in forma di vn bellissimo giouane con ogni atto di lasciuiata accarezzandola, & riducendola a suoi uoleri, finche hauendo seco amicitia l'ingrauidò di Merlino.

Al tempo di Merlino regnaua in Britania un Rè detto per nome Bortegerio, il quale per la sua maluagia, e trista natura era grandemente da tutti i suoi popoli odiato.

Questi per sicurezza della sua vita, e stabilimento della sua corona deliberò vn giorno di fabricare vn castello di fortezza inespugnabile: & così conuocati tutti gli architetti, & intèdenti del suo Regno, deputato il luogo all'opera fece dar principio: quando auenne (mirabil caso) che quãto si cominciua a gettare ne' primi fondamenti della fortezza, tanto profundandosi era dalla terra inghiottito. Di che spauentati gli artefici, dopò più d'vna proua, si ritrassero dall'opera incominciata. Il trauagliato Rè per tanto caso chiamati i Maghi, & gli indouini cominciò da loro a ricercare rimedio al bisogno del suo  
disio:

disio: de quali gli fù risposto, che giamai l'opera non hauerebbe effetto, se col sangue di vn'huomo nasciuto di madre sola senza human padre non si aspergessero le pietre de fondamenti di quel castello. Bortegerio vdito il parere de i falsi indouini, fece fare diligente inquisitione per tutte le parti se si potesse trouare huomo di tal sorte nasciuto di sola madre, & cosi le fù condotto Merlino. Il quale appresentatosi al Rè, intesa la maluagia opinione di quelli Arioli, gli rispose, che quelle erano tutte ciancie, & vanità concepute da ingiusto sdegno, & da maligna inuidia c'haueuano coloro contra la sua persona: & come huomo intendentissimo mostrò al Rè, che quell'edifizio non poteua star in piedi, per cagione d'vn grandissimo lago, che sotto di quel luogo si trouaua. Et cosi col suo ingegno facendo altroue correre, & diuertire quell'acqua, rese il sito asciutto, doue poi il Rè continuando l'opera vi fabricò senz'altro impedimento il castello. Dopo il qual fatto vien riferito da Giouanni Poggio nelle Historie di Britania, che Merlino entrò in gran fama di saggio, & Indouino, facendo molte merauigliose operationi, come poi si dirà al suo passo. Generati dalli medesimi spiriti Incubi, & Succubi si può credere, che siano quegli huomini scelerati, chiamati appresso Macomettani Neffesogli, li quali dicono, che son nati di Spirito Santo, cioè senza mescolanza d'huomo: & questi tali sono di tanta riuerenza appresso de i Turchi, che beato si tiene colui, che

li può far del bene, ouero hauer gratia di effe-  
 toccato da loro: & dicono i Barbari, che i capel-  
 li di questi tali Neffesogli hanno tanta forza, &  
 virtù. ch'essendo posti adosso ad vn'infermo, su-  
 bito li rendono la sanità: & perche credono, che  
 nati siano in questo modo, però dicono, che tut-  
 ta la loro uita è sopranaturale, & miracolosa,  
 onde vogliono, che sia portato loro ogni riuere-  
 za, & fatto ogni honore, ma non auertendo, che  
 il tutto è illusione diabolica, come ampiamente  
 si dimostra nella quarta parte trattando della  
 legge Macomettana. Similmente si legge, che  
 vno spirito Incubo in forma di Policrito fù crea-  
 to Prencipe de gli Etolij, & che tolse per moglie  
 vna giouane di Locri, con la quale hauendo giac-  
 ciuto tre notti disparue: & che la donna vedo-  
 ua partorì vn figliuolo Ermafrodito, & oltre mo-  
 do mostruoso. Di che spauentati i parenti por-  
 torno il mostro nella piazza, e tirato da maggio-  
 ri consiglio, & chiamati gl' Aruspici, altri vole-  
 uano che il parto fosse abbrusciato, & altri, che  
 la madre col figliuolo fosse scacciata da i confi-  
 ni d'Etolia: quando all'improuiso comparue Po-  
 licrito di negra veste vestito, & prima con prie-  
 ghi, poi con minaccie dimandò, che gli fosse da-  
 to il suo figliuolo: & negandolo gli Etolij, saltò  
 in mezo, & prese il fanciullo, & lo diuorò tutto,  
 eccetto che la testa, & poi disparue: il che fatto,  
 & spauentati gli Etolij, mentre deliberauano di  
 mādār in Delfo all'Oracolo, il capo del fanciul-  
 lo, che giaceua sopra la piazza a ragionare inco-  
 minciò, & con bella oratione predisse vna grād'

vcci.

*Plag. Tr.  
de mir. &  
longz.*

*Polic. In  
cubo ge-  
nera figl.*



uccision a quei popoli: ilche a loro successe poi  
 con gl'Acarani l'anno seguente. Et Sabino rac-  
 conta, che in Bauaria vno spirito Succubo in for-  
 ma della moglie morta d'un gentilhuomo, & da  
 lui molto pianta, vna notte li comparue, & li dis-  
 se, che Dio li concedea di tornar in uita cò lui  
 con questa legge, che il matrimonio si tornasse  
 a celebrare, & che egli s'astenesse dalle villanie  
 che solea dire: ilche da lui promesso, lo spiri-  
 to presa l'effigie della moglie tornò con lui, &  
 vi stette molt'anni, & li generò molti figliuoli,  
 ma era però sempre di color pallido: Et che un  
 giorno, villaneggiando il marito la serua, ella  
 sparì, & furno trouate le sue uestimenta appres-  
 so il canestro da i pomi, doue era andata per  
 portarne al marito. Vn gentilhuomo in Vine-  
 gia andando di notte forse con qualche pensie-  
 ro di lussuria trouò sopra vna porta vno di que-  
 sti spiriti in forma d'vna bella giouane riccamē-  
 te uestita, & dimandata da lui, che facesse a quel-  
 l'ora sopra la strada coli sola, li fù risposto, che  
 aspettaua la sua fante, che a casa l'accòpagnas-  
 se. Offertosi il giouane di farle compagnia men-  
 tre le fusse ciò caro, & accettato dalla donna l'-  
 offerta, egli presa per mano ad vna casa cui vi-  
 cina la condusse: doue subito, che furono giun-  
 ti ad vn zifolo di lei comparuero due damigel-  
 le cò due torci accesi, che nella casa gli introdus-  
 sero molto riccamēte adobata, & particolarmē-  
 te di cuoi d'oro, che a quel tēpo da pochi erā po-  
 sti in vso. Volendo il Gentilhuomo torcògedo  
 non lo patì la giouane, ma lo inuitò a star seco.

Incubo  
 forma de  
 la moglie  
 ha figliu.

quella notte. Et così dopò cena volèdo egli co-  
 carsi a letto con lei, & riguardando per la came-  
 ra, ne trouàdo alcuna imagine santa disse. A sua  
 posta Dio è per tutto, & si fece il segno di croce,  
 Alle quali parole la casa, le damigelle, & la gio-  
 uane in vn tratto sparirono, & egli si trouò solo  
 nel campo di S. Paolo sopra vn monte di scopar-  
 ture, & immonditie di case, ch'iuì uengono ra-  
 gunate. Il simile si racconta: che sia interuenuto  
 ad vn contadino in una Villa del Vicentino. Co-  
 stui partitosi di casa una notte molto oscura per  
 andar a ritrouar vna sua amata, giunto in vna cà-  
 pagna fù incòtrato da uno di questi spiriti Suc-  
 cubi, che nell'effigie di quella giouane s'era tra-  
 sformato. Onde il giouane tutto lieto, hauèd'in  
 quella solitudine sfogato seco gli atti lasciui di  
 lussuria, restò molto spauetato, posciache in vn  
 istante la giouane in fuoco disparue, & egli si ri-  
 trouò sopra vn letamaio corcato pieno di gran-  
 dissima puzza. Egli dolente andatosi a casa s'in-  
 fermò, & in poco spacio di tēpo, ellendogli mar-  
 cite tutte le mēbra della generatione, se ne mo-

**Huomo** ri. Francesco Pico cōfessa hauer conosciuto vn'  
 hā vn suc huomo di anni settantacinq; detto per nome Be-  
 subo 40. nedetto Berna, il quale per lo spatio d'anni qua-  
 anni. ranta hebbe comittione con vno spirito Succu-  
 bo, il quale chiamaua per nome Hermelina, &  
 in figura humana lo cōduceua seco in piazza, &  
 in ogn'altro loco, & parlaua seco così, che quel-  
 l. j. c. 6. li, che l'vdiuano, non vedèdo alcuno lo teneua-  
 de cōcep. no per pazzo. Et vn'altro detto Pineto, che tēne  
 Bom. vn tal Demonio per trenta anni seco, vsando  
 car-

carualmente, & lo chiama Fiorina.

Et Giacomo Ruffo racconta d'una donna in Costanza c'hebbe commercio con uno di questi spiriti, & partorì con estremi dolori chiodi, legni, uetri, capelli, & altre simil cose.

Dōna par  
torisce  
chiodi, ve  
tri, & al  
tre cose  
Incubo  
prēde mo  
glie.

Vien riferito ancora che in un grandissimo, & bellissimo palagio posto sopra il Reno nella Diocesi di Colonia, essendoui un giorno adunati molti Prencipi, uenne una barchetta tirata da un Cigno con una catena d'argento, dalla quale uscì un soldato non conosciuto, che iui prese moglie, & hebbe figliuoli: & che dopò molti anni uenne l'istessa barchetta, nella quale il medesimo soldato entrato si partì, ne mai più si uide, lasciando adietro la moglie, & i figliuoli da lui generati, & che non fù altro che uno spirito Incubo.

Anan. l. 4.  
de nat.  
dām.

Si troua scritto, che in Brasilia nacque un mostro per opera di uno spirito Incubo. il quale crebbe in altezza di sedici palmi, & haueua il dorso coperto come di pelle di Lucerta, le mammelle gonfie, le braccia di Leone, gl'occhi rigidi, & come fuoco scintillanti, & con altre membra alsai brutte, e spauentose da rimirare.

Alessandro fa mentione d'una donna nomata Alcippe, che nella guerra Marica d'uno di questi spiriti partorì un'Elefante. Stunfio raccòta, che l'anno 1278. un'altra donna in Heluetia partorì un Leone: & del 1471. un'altra in Pania fece un gatto, & in Brescia d'un'altra nacque un cane.

Alex. l. 2.  
Stunf. in  
Chron.  
Heluete.

Scrive Licoft. che in Augusta ad un parto solo  
una



vna donna per commercio d'vno spirito Incubo partorì prima vn capo humano inuolto in certe pellicine, o membrane, vn serpente di due piedi, & vn porco in vn parto solo.

Il Castagneda ne gl'annali de Lusitanti fa indubitata fede d'un caso molto notabile. Dice, che vna donna portata sopra vna naue fù posta in terra in vna cert'Isola: & iui abbandonata, se le presentorno auanti, mentr'ella dolente dirotamente piangeua, molti di questi spiriti Incubi in forma di Simie. Et vna di esse più grande di statura prese la giouane per le mani, & la condusse in vna certa grotta sotto vn'altissimo monte doue tiratala in vna capanna le mostrò gran quantità di pomi, noci, castagne, & d'altri frutti, inuitandola con cenni à douerne mangiare, & dopo ch'essa fù cibata, lo spirito in forma di quella simia le saltò addosso, & hebbe commercio carnale con lei: di cui essa s'ingrauidò, & nel corso di tre anni hebbe di lui dui figliuoli.

Incuboin  
forma di  
simia ge-  
nera fi-  
gliuoli.

Ma volse Iddio che vn giorno a quell'Isola capitalse vna naue Inglese. doue smontati i soldati per trar acqua dalle prossime fonti, essendo iti appresso la cauerna, & ritrouandosi all'hora lo spirito lontano la giouine si fece loro incontro, supplicandoli a leuarla dall'acerbissima seruitù di quella simia, di cui il fatto pienamente raccontò loro. I soldati mossi a compassione la condussero nella naue, doue poco dopo che fù giunta, ritornò lo spirito alla cauerna, & non ritrouando la giouine, corse al lito del mare; & vedendo che alla naue non si poteua accostare  
pian-

pianse dirottamente mostrando con dolorosi gesti, che sopramodo desideraua che la giouine ritornasse, gettando vrlì terribili, e spauentosi: ma poi che vide il pensiero falito, corse nella grotta: & con incredibile prestezza prendèdo vno de figli, al lito se ne ritornò, mostrandolo così di lontano alla giouine, accioche moſſa dall'amore de figli adietro ritornasse; ma non giouandoli questo suo disegno, preso il fanciullo per le braccia lo getto nel mare, & l'affogò: & con immensa velocità al tugurio se ne ritornò prendendo l'altro figlio, & quello mostrando alla madre, & minacciando di voler ancor quello affogare: ne mouendosi punto la naue, fece del secondo fanciullo, gettandolo nell'acqua, quello che del primo fatto haueua, & poi con rabbia terribile si cacciò nel mare sparendo da gl'occhi de' nauiganti, sì che non fù mai più veduto.

Questo caso così notabile, si diuulgò per tutto Portogallo, & quella giouine essendo dal Re per tale misfatto nella Città di Lisbona a morte cōdannata, fù per intercessione de' suoi baroni liberata, & in vn chioſtro di religiose monache finì diuotamente la sua vita.

Salsone Grammatico, & altri auttori affermano, che i Regi de' Gotthi hebbero origine da vna giouane nobile, & da vno di questi spiriti Incubi che seco carnalmente in forma d'orso vsò, & n'ebbe figliuoli.

Re de  
Gotthi  
figliuoli d'  
Incubi.

Giouanni di Barros scrive che alcuni popoli Indiani detti Pegusiani, & Scianiti trassero origine

Pegusia-  
ni & Scia

niti figlio origine d'alcune donne, che furono ingrauidate  
li. d'Incubi da questi spiriti Incubi.

bi.

Incubò

con vna

vacca heb

be figliuo

li.

Vien riferito, che nella Fiandra vno di questi spiriti Incubi usò carnalmente in forma d'huomo cō vna vacca, dallaquale ne nacque vn fanciullo, che fu alleuato, & essendo stato battezzato diuenne huomo timoroso d'Iddio: haueua però egli, sì come raccōtaua a gli amici, vna certa inclinatione ad andar ne prati, & vn desio di pascersi d'herbe verdi insieme con gl'altri animali.

Nó fu però quello vero parto della vacca, nè meno creder si deue che lo spirito seco vlando gl'infondesse nel ventre seme humano: percioche d'vna vacca, & d'vn'huomo come spetie di uerse non può nascer vn'altro huomo, ma ben stimar si deue, che lo spirito, facendo gonfiar la vacca la fingesse grauida, & poi d'improuiso le supponesse cō la sua marauigliosa pretezza vn fanciullo, & dasse à diuidere ch'ella l'hauesse partorito. Dirò ancor, che non si deue stimare che lo spirito in corpo assunto possa a guisa di donna alimentar il parto nel ventre, & hauer figliuoli, percioche questo è impossibile potersi fare con mezi naturali, oltre iquali non s'estendono le forze di Lucifero, come di già mostrato habbiamo: Et il parto conseruar non si può, nè meno generarsi, se non nel corpo organizzato della donna: oltre che vi bisogna vna cōtinua operatione dell'anima vegetatiua in nutrire lo stesso parto, & vi cōcorrono insieme altri effetti merauigliosi, di natura, liquali nel corpo



po assunto dal Demonio ritrouar non si possono.

Percio i figli nasciuti di spirito Succubo non sono veramente nel suo corpo generati, si come generar si possono nel ventre d'vna donna per transfusion del seme che può fare lo spirito Incubo, per non poterui concorrer i necessarij mezzi di natura; ma stimar si dee che quelli siano parti supposti, & generati d'altre donne, ma di furto, & con prestezza tale portati dal Demonio, che appiano figli nasciuti dello stesso spirito Succubo. Scriue Filostrato, che vn bellissimo

giouane nominato Menipo discepolo di Demetrio Cinico vn giorno da Corintho partendosi per andare à Canchrea s'incontrò in vno di questi spiriti Incubi in forma d'vna bellissima giouane, che fingendo d'esser acesa dell'amor suo, l'inuitò ad albergare nella sua casa, doue lo trattenne per molti giorni, & non solamente egli usò gl'atti venerei con lei, ma talmente se ne innamorò, che trattaua di prenderla per moglie.

Menipo  
usa cō v-  
no spirito  
Succubo.

Ma occorse, che entrando vn giorno in quella casa Apollonio Thieneco grandissimo Incantatore scoperse al giouane, che quella non era donna, ma vno spirito Succubo da gl'antichi nominato Larua, ouero Lemure: onde lo spirito essendo scoperto in un subito disparue.

Scriue Sozomeno, che un certo monaco detto Apelle ritrouandosi in un monasterio nell'Egitto, & per non stare in otio essercitandosi la notte nell'arte fabrile, gli comparue uno di que-

Soz. l. 6. c. 2.  
28.

Incuborē sti spiriti Succubi in forma di lasciuia giouine,  
 a vn mo inuitandolo a dishonesti amori, al quale il mo-  
 naco der naco sdegnato, preso vn' ardente ferro dalla fu-  
 ro Apelle cina, nel viso gli lo cacciò, onde lo spirito subi-  
 to disparue. Dice San Girolamo, che vna fiata  
 vn monaco fù da vno di questi spiriti Succubi  
 in forma di bellissima giouane di lussuria tenta-  
 to, & acconsentēdo il monaco alle sue dishone-  
 Incuborē ste preghiere, essendo quasi sul fatto di mandar  
 ra vn'al- ad effetto la dishonesta tentatione, mentre la-  
 tro mona sciua mēte abbracciaua lo spirito, egli in vn su-  
 co. bito disparue, & lasciò il monaco sporchissima-  
 mente schernito. Scriue Vincenzo nel libro terzo  
 Giouane delle sue historie, che al tempo del Rè Ruggie-  
 prende p ro di Sicilia vn certo giouine gran nuotatore ri-  
 moglie trouandosi vna sera al lume della luna a nuot-  
 vn Succu tar nel mare, prese per i capelli vno di questi  
 bo, & ha gliuoli. spiriti Succubi, il quale in forma di donna gli  
 nuoraua dietro, & hauendolo tirato fuori del-  
 l'acque pensando che, fosse alcuno de suoi com-  
 pagni, che con lui spesse volte soleuano lauari  
 nel mare, & veduto ch'era vna giouine d'estre-  
 ma bellezza, gettatagli la cappa intorno a casa  
 sua la condusse, doue la trattenne per molti me-  
 si, & d'essa n' hebbe vn figliuolo. Incresceua al  
 giouane solamēte di questo, che la dōna mai nō  
 parlaua, & sembraua mutola. Ma vn giorno ri-  
 preso da vn suo compagno, ch'egli hauesse a ca-  
 sa condotto vna fantasma, & non vna donua ve-  
 ra: di ciò spauentato il giouane cacciò mano al-  
 la spada fingendo di voler ammazzar il figliuo-  
 lo di lei nasciuto, mētre ch'ella, parlando, nō vo-  
 lelle

lesse manifestare ch'fosse, & in che luogo nara.  
All'hora lo spirito dicendo al giouane, che per-  
deua una buona moglie per volerla costringer  
à parlare, subito da gl'occhi suoi sparì, lascian-  
doli il figliuolo, il quale dopo alcuni anni fù dal  
lo spirito, mentr'egli con altri cōpagni, giocaua  
sù le riuè del mare, nell'acque affogato. A que-  
sto proposito Hettore di Boetia nel libro otta-  
uo delle historie di Scotia racconta vn caso  
molto notabile, che nella Regione Marrea vna  
bellissima, & nobilissima giouane hauendo ri-  
fiutato molti honorati mariti, fù da vno di que-  
sti spiriti Incubi in forma di lasciuo giouane stu-  
prata, & ingrauidata, onde fù da parenti con mi-  
nacie costretta à raccontarli tutto il fato: a qua-  
li ella disse, che vn giouanetto di estrema bellez-  
za ogni notte a corcarsi seco nel suo letto anda-  
ua, & che poi auanti giorno se ne partiuà, & che  
non sapeua, nè chi fosse, nè d'onde venisse, nè  
per qual parte andasse. I parenti ancor che po-  
ca fede alle sue parole prestassero, tuttauia bra-  
mando essi di sapere chi fosse lo stupratore, oc-  
corse che dopo tre notti, (facendo intèder la fan-  
te, che il giouane nella camara con la figlia si ri-  
trouaua) essi entrati con torci accesi, in càbio di  
ritrouare vn giouane uidero nel letto della fan-  
ciulla un'horrendo mostro, il quale con essa era  
auitichiato: di che spauentati, tutti se ne fuggi-  
rono, eccetto che un sacerdote assai diuoto, il  
quale sopra quel mostro recitando l'Euangelio  
di S. Giouanni come giunte a quelle parole, *Et*  
*Verbum caro factum est*, il maledetto spirito con  
strido-

Incubo  
giace con  
vna gio-  
uane in  
forma di  
serpente.



Mostro  
partorito

Incubo fa  
fortuna  
in mare.

Vier. l. 1.  
c. 44. de  
præst.  
dzm.

fridore terribile portando seco il terro della ca-  
sa, se ne fuggì. La giouane dopo alcuni giorni  
partorì un mostro di bruttissimo aspetto, il qua-  
le fù incontanente dalle donne alleuatrici am-  
mazzato, & poi il suo corpo in uiue fiamme ab-  
brusciato. L'anno 1486. nauigado un certo vas-  
sello carico di merci verso la Fiandra, come rac-  
conta lo stesso autore, talmente il mare s'incru-  
delì, & nacque così fiera tempesta, che i mari-  
nari dubitauano sommergersi. Il padrone della  
naue restaua grandemente marauigliato di così  
horribile fortuna, gridando, ch'era di necessità,  
che non dalla stagione, ma da opera de Demo-  
nij, per esser all' hora il solistitio, effetto così ter-  
ribile fosse cagionato. All' hora s'udi dalla più  
bassa parte della naue vna donna dirottamente  
a piangere, laquale accusando se stessa pregaua  
i marinari, che la gettassero in mare, afferman-  
do che quella tempesta, era da vno spirito In-  
cubo suscitata, colquale ella haueua commer-  
cio carnale. Ilche inteso da vn sacerdote ad-  
essa s'accostò, & prima consolatala, la esortò a  
douerli de suoi peccati confessare: ilche haue-  
ndo essa adempito si uide un' oscura nube leuar-  
si dalla sentina della naue, & con fiamma, fu-  
mo, & fetore incredibile, & ululati horrendi  
gettarli nel mare: ilche seguito, subito la tempe-  
sta cessò, & il cielo diuenne tranquillo, & chia-  
ro. La moglie d'un certo mercante, che staua  
lontano da Vittemberga circa sette miglia, sole-  
ua tirar un certo giouane adultero in casa, men-  
tre che il marito si ritrouaua lontano, per sue  
merci.

merci. Auenne che una notte essendo colui ritornato, dopo l'hauer usato gl'atti uenerci con lei, si scoperse essere uno di q̃tti spiriti Incubi, percioche tramutato in Pica, & a lei riuoltosi disse: ecco questo è il tuo amate. Polcia da gl'occhi suoi disparue ne mai più si uide. Appresso Rotēburgo in un certo uillaggio, come ne sapena fede Manlio, occorse un calo stupēdo, & degno di memoria, il quale nō si deue tralasciare. Vno di questi spiriti Incubi presa la sembianza d'vn gentilhuomo forestiere, & vestito ricchissimamente, insieme cō dui altri suoi compagni nel medesimo modo adobbatti, cominciò a praticare alla casa d'vn gentilhuomo honorato, c'haueua vna figliuola bellissima da marito, & facendo fama d'esser molto ricco, & posseder molte castella, & possessioni i lōtani paesi, molto splendidamente viueua & faceua vedere ori, & gioie d'estremo valore. Egli sempre seco haueua molti pagi nobilmente vestiti & sotto colore d'esser innamorato di quella giouanetta, & di volerla per moglie, conducea seco molti cantori & suonatori che l'animo di lei allettassero a l'amor suo. Il Gentilhuomo vedendo la magnanimità, & la ricchezza di costui gli faceua molte accoglienze, & in casa a mangiare, & bere seco l'introduceua. Ma poi vedendo la sua importunità, sospettando quello ch'era, si risolse d'inuitare a desinare con loro anco un religioso molto da bene: & così mentre erano a pranzo quel sacerdote cominciò ad hauere ragionamento di Dio, & delle scritture

Incuboin  
forma di  
Pica giace  
cō vna  
donna.  
Manl. in  
Collect.

Incuboin  
forma di  
forestiero vuol  
per moglie  
vna  
giouane.

sacre: ilchè mostrorno i forastieri hauer molto a male, dicendo che alle mense si doueua parlare di cose liete, & che dassero maggior giusto a gl'animi de gl'inuitati, che nõ faceua l'interpretatione delle diuine lettere, & che però desiaua no di non essere più volte con la diuina scrittura molestati. Da che fatto certo il padre di famiglia, che quelli erano maluagi spiriti, alzato in piedi disse. Partiteui di quà brutta canaglia, che nulla hauete a far meco, ne con la mia casa: noi battezzati siamo, & riscossi col diuino sangue del Signore dalle mani vostre, ilche dalle vostre pestifere insidie ci renderà salui, & intatti. Dette ch'ebbe le parole il buon vecchio, sparirono da gl'occhi loro tutti tre quegli spiriti Incubi con vna puzza inestimabile lasciando nella camera tre corpi morti d'alcuni scelerati, ch'erano i giorni auanti stati appesi alle forche. Racconta Bonfinio, che Filimero Rè de Gothi hauédo sbandite dall'essercito certe donne meretrici, & fattele scacciar in certi luoghi solitarij, accioche con la lussuria loro, o con veleni non rouinassero i soldati: elle si congiunsero lasciualmente cõ gli spiriti Incubi, & ne partorirono figliuoli in grá moltitudine, liquali furono chiamati Vnni, gēte piena di crudeltà, che nõ cõ voce humana parlauano, ma con lingua inusitata, che da gl'huomini difficilmēte poteua esser intesa. Suida vuole che Apollonio Tiano fosse figliuolo d'vno spirito incubo, & afferma, che la madre vide lo stesso spirito molte volte, ilquale la dana ad intēdere ch'era Proteo Egittio. L'anno

• Bonf. l. 2.  
Dec. 1.  
Iordanis  
Gorhus.  
in hist.

Vnni na-  
ti d'Incu-  
bi.

Apollonio Thic-  
neo figli-  
uolo d'In-  
cubo.



no 1545. vna dōna chiamata Margherita Eslingēse, hauēdo hauuto comercio cō vno spirito Incubo, si gonfiò di tal sorte il ventre che diuenne ritonda come vn pallone, ascondēdo se gli il capo, & i piedi per il tumore del ventre, in maniera che nulla si poteano discernere, ma tutta ella pareua vna massa di carne: dentro alla quale s'vdiuano da circonstanti voci d'ogni sorte d'animali, come il canto de galli, il crocchiar delle galline lo strepitar dell'anatre, il latrar de' cani, il belar delle pecore, il grunir de porci, il muggiar de buoi, & il nitrir de caualli con stupore grandissimo d'ogn'vno: il che tutto era operatione del Demonio.

Dōna g<sup>ra</sup>  
fiata da  
vn'Incubo,

Di doue si caua, che il Demonio cō mille modi cerca col peccato di lussuria far caderel'humana fragilità più inchinata a quel vitio, che non è il ferro alla calamita. Molti altri essempli si potrebbero raccontare, che qui si tralasciano per esser detti altroue.

*Se gli spiriti possano portar i corpi da vn luogo all'altre, doue anco si tocca della loro velocità con molti essempli circa ciò Cap. IIII.*

**D**I sopra habbiamo fatto mētionē della mirabile qualità dello spirito circa il suo mouimēto, il quale è molto differente dalle cose corporali; per-  
cioche il moto del corpo, è misurato secondo il luogo, per esser egli in luogo, & per questo quanto è grande il corpo mobile tãto anco è il con-  
Spirito non è in luogo.

nuare del moto. Ma perche lo spirito nō è in luogo se nō per il suo tratto virtuale, col quale egli tocca il luogo, per questo il suo moto nō è altro che diuersi cōtratti virtuali di molti luoghi da lui vn dopo l'altro toccati. Et però lo spirito può andare doue gli piace, o cōtinuādo questi contratti. o nō: che non vuol dir altro se nō ch'egli può mouersi da vn luogo all'altro sēza passar per il mezzo, o passandoui come più li piace, come di già s'è detto. Ma, mentre ch'egli passa cō moto cōtinuato, è di bisogno che prenda corpo materiale, & così s'intende quello essere nō moto naturale dello spirito, ma accidētale. Hor come lo spirito così buono, come reo possa portar gl'huomini da vn luogo all'altro è facile il poterlo capire: pche hauēdo essi potestà di prēder corpo, & muouerlo a loro piacere, così anco possono muouere per potenza loro naturale (non essendo però vietato da Dio) ogn'altra corporea sostanza, & per consequenza i corpi de gl'animali, & de gl'huomini. Et non è la virtù loro limitata a mouere tanto peso, & non più, mà tanto muouere ne possono quanto prendono. Onde vn solo spirito potrebbe (permettēdo lo Iddio) muouere vna montagna, vna città, & vna prouincia intiera, si come diremo de gl' spiriti sotteranei al suo passo, quali per via de' terremoti scossero molte parti del Mōdo. Et la ragione di questa loro potenza, è perche tutte quelle sostanze che più sono vicine a Dio, sono anco più forti, & più veloci: & q̃lle che più da Dio s'allōtanano, sono più tarde, & più deboli.

Si

Si come veggiamo che l'acqua è più forte, & più veloce della terra, l'aria più forte, & più veloce dell'acqua, il fuoco dell'aria, La luna del fuoco, & così di mano in mano fin'al primo mobile, il quale è di tanta possanza, che rapisse seco tutti gl'altri Cieli inferiori, & di tal velocità, che in vn minuto d'hora fa più d'un milione di miglia, come di sopra habbiamo dimostrato. Et perciò essendo l'Angelo quanto all'ordine naturale stato creato più vicino a Dio di tutt'i Cieli, viene anco ad esser dotato di maggior forza, velocità, & virtù nelle cose inferiori: ond'egli può portare così i monti, & le città senza fatica, o stanchezza alcuna, come le cose più minime, che sono gl'huomini, & le dōne. Non può però lo spirito muouere vn'elemento intiero, ne disfare, o turbare l'ordine dell'Vniuerso, & questo è parere vniversale de' Theologi, & de Dottori sacri. Oltre le ragioni naturali di sopra adotte questa opinione uien confermata anco dall'istessa esperienza, leggendosi nelle sacre, & nelle profane scritture molti essempli, & uendendosi anco bē spesso, che'l diauolo porta uia qualched'uno in anima, & in corpo. Anzi che uien creduto da molti Theologi, che il Demonio portasse l'istesso Christo dal deserto sopra l'altezza del tempio, & dal tempio sopra l'altissimo monte così permettendo sua diuina Maestà. Si legge in Daniele, che l'Angelo buono leuò Abachuc di Giudea mentr'egli portaua da mangiare a gl'agricoltori, & lo trasportò per i capelli in Babilonia nel lago de' Leoni,

Spirito non può turbar l'ordine del Mondo. Firm. ad Cipr. in Epist.

Dan. 14. Angelo porta Abachuc.



doue si ritrouaua Daniele rinchiuso, & dopo l' hauer ristorato il Profeta cō quei cibi, che Abachuc nel canestro si ritrouaua, per l'istessa via

Alex. l. 6, lo ritornò ad un tratto in Giudea. Alessandro geniale narra d'vn prigioniero, che fù portato viuo all' Inferno, doue stete tre giorni, & dopo tutto squallido fù ritornato dallo spirito nella carcere, tutto ch'ella fosse ben chiusa, ilquale recitò al principe molte pene, che patiscono i dannati, auuifandolo che se ne douesse guardare. Apollonio scriue, che Pitagora fù visto in vn giorno istesso in Crotone, & in Metaponto per esserui stato portato dal Demonio. Apollonio, Thianeo essendo legato alla presenza di Domiziano Imperatore, auati, ilquale era stato accusato, cō tutto che fosse ben custodito, & circondato da molti soldati, suauì però dalla sua presenza, & fù portato da gli spiriti in quell'istesso giorno à Pozzuoli, doue era dal suo cōpagno aspet-

Pitagora  
portato  
da vno spi-  
rito.

Thianeo  
portato  
da vno spi-  
rito.

Giambli.  
leuato in  
aria dagli  
spiriti.  
Euanip.

tato. Giamblico grandissimo Incantatore, per mostrarli diuino, quando adoraua il Demonio si faceua da quello leuar da terra più di dieci cubiti, trasformando la sua veste per incanto, si come ne fa fede Euanipo. descriuendo la sua vita. Similmente si legge d'vn nobile Lombardo, come racconta il Boccaccio, ilquale partendosi da casa sua per andar in lontani paesi, diede a sua moglie da lui estremamente amata vn'anello col quale suggellaua le lettere con questo patto, che passati, che fossero tre anni non essendo egli ritornato, ella hauesse libertà di prender nuouo marito, ma che in questo mentre castamente

stamente viuer douesse. Il marito partitosi ver-  
so Gerosolima fù preso in Giudea, & fù condot-  
to prigione in Egitto, nel quale stato ritrouan-  
doli, scoperse a Sultano Imperatore de Turchi,  
che suo padre era stato quello, che amicheuol-  
mente hauea riceuuto in casa sua il detto Impe-  
ratore, mentre che ilconosciuto andaua riuie-  
dendo l'Europa: di che ne sentì l'Imperadore  
molta allegrezza, & fattelo libero, così per ri-  
muneratione di tanto beneficio, come per le ra-  
re sue qualità, lo creò il primo Visir del suo Re-  
gno donandoli molte ricchezze. Ma hormai  
icorrendo tre anni, & mostrandosi il gentilhuo-  
mo molto mesto, & dolente per il fatto di sua  
moglie, Sultano volse saperne la cagione: laqua-  
le intesa, & volendo còsolar l'amico, per via d'-  
vn gran mago lo fece porre in vn letto precio-  
so con thesori, & gioie d'estremo valore, & iui  
fatto lo dolcemente addormentare, lo fece tra-  
sportare da gli spiriti a Pauia patria sua nel  
tempio maggiore della città: dalla vista del  
quale il guardiano spauentato, ch'era andato  
per aprir le porte della Chiesa, se ne fuggì: &  
mentre ritornaua indi a poco alla Chiesa nar-  
rando a molti amici la spauentosa uisione, in-  
contrò il gentilhuomo, il quale con fretta anda-  
ua alla casa della moglie, che il giorno seguente  
spirando il termine delli tre anni, voleua andar  
si a giacere con vno nuouo marito. Raccòta Pao-  
lo Grilando, che dell'anno 1524. vna certa stre-  
ga chiamata Lucretia, essendo portata da i ri-  
troui diabolici a casa sua, & vdendo lo spiri-

Nobile  
Lôbardo  
portato  
dagli spi-  
riti

Gril. l. 1. c.  
de forti-  
leg. c. 7.

**Sterga** to, & che la portaua, il suono dalla campana in  
**porta a** i segno della salutatione angelica, hebbe tanto  
**ritroui.** spauento, che fuggendo fù da lui lasciata pre-  
 cipitare in vn cespuglio d'acutissime spine, do-  
 ue poi nuda fù ritrouata da vn giouane suo fa-  
 miliare, il quale indi non la volse cauare, se pri-  
 ma non raccontò tutto il fatto: di che accusata  
 fù poi seueramente punita. Il medesimo affer-  
 ma d'vna Donna della Diocesi Sabineſe, la qua-  
**Dona Sa-** le era portata in corpo, & anima a queſti ritroui  
**binſe** ui delle ſtreghe. Coſtei s'vngeua con certo vn-  
**portato a** guento la notte, & poi velocemente era da vno  
**ritroui.** ſpirito portata con tanta velocità, che ſembra-  
 ua vn'uccello: il che offeruato dal marito, &  
 rinſacciata doue andaffe, anzi con buone batti-  
 ture aſtretta, il tutto confeſſò. Il marito fattoſi  
 anch'egli la notte ſeguente condurre a tale con-  
 gregatione, & poſtoſi a ſedere alla menſa. paren-  
 doli che tutte le viuande inſipide foſſero, di-  
 mandò il ſale: il quale portatoli vn poco tardo,  
 diſſe, ò lodato Dio, ch'è venuto queſto ſale: alla  
 qual parola tutt'i conuitati, & i conuiti ſpariro-  
 no, & egli ſi trouò la mattina nudo, & ſolo for-  
 to vna noce a Beneuento nel Regno di Napoli.

**Gio. The**  
**utonio**  
**portato**  
**dal De-**  
**menio.**

Di Giouanni Theutonico Canonico Alberſta-  
 denſe, delquale ſi raccontano gran coſe, vien  
 riferito, che portato da vno ſpirito maligno in  
 forma di cauallo il giorno di Natale cantò tre  
 meſſe, vna in Alberſtadio, la ſeconda in Magon-  
 za, & la terza in Colonia, luoghi diſtanti l'vno  
 dall'altro infinite miglia. Antonio di Tur-  
 quemada Spagnuolo racconta, che vn giouane  
 ſodot-



Il dottore da vn mago si lasciò portare a i ritroui delle streghe dal Demonio, doue hauendo ritrouato grã numero di stregoni intorno ad vn throno, sopra il quale sedena Satanasso in forma di vn becco, al quale bisognaua che tutti baciasse le natiche, il giouane smarrito dalla nouità del fatto, inuocando il nome di Dio fece smarrir tutti quegli stregoni, & egli solo si ritrouò in vna campagna tanto lontana da casa sua, che bisognò, che caminasse tre anni interi auanti che vi potesse ritornare. Scriue Plutarco, ch'essendo stati superati i Persi da i Greci, & volendo essi per la vittoria sacrificare, hebbero i responsi d'Apolline, che douessero ergere vn'altare a Giove liberatore, ma che non douessero fare i sacrificij fin tanto che estinto tutto il fuoco della regione, che diceuano esser corrotto da Barbari, non ne haueessero mandato a pigliar di puro, & incoraminato nell'Isola Delfica. i Magistrati de Greci costrinsero tutti ad estinguere il fuoco. Eulichido vno de Plateensi s'offerse di andare con gran velocità a prenderlo in Delfo lontano da Platea mille stadij: & così portato da vn demonio in Delo, & leuatosi il corpo, & coronato di Lauro ritornò correndo in vn giorno stesso col fuoco nella città di Platea, doue salutati i cittadini, & consegnatoli l'elemento, subito caddè morto a terra. Il popolo lo raccolse, & lo sepelì nel Tempio di Diana Euclia honorandolo con questo Epitafio.

Gionane  
porta a i  
ritroui,  
dal Dem.

Euchide  
port. dal  
Dem.

*Euchidas Delfos cucurrit, & die reuersus vna est.*  
Berengario heretico, & mago fu uisto in vna  
me de-  
Berenga-  
rio porta

to dal de medesima notte in Roma, & nella Chiesa Turonio. nense a cantare così portato dal Demonio.

Spin. de. Scriue Bartholomeo Spineo maestro del sa-  
Stri. c. 17 cro palagio, che una strega Bergamasca volendo  
Stre. Ber- vccidere vn fanciullo di una sua cugina Vene-  
gamasca, tiiana, ogni notte vngendosi con certo vnguen-  
portata a to, che nascoso teneua sotto i mattoni della ca-  
Venet. sa, era portata in un tratto da vno spirito da Ber-

gamo a Venetia, & che vna sua fanciulla, che la  
offeruò, ad imitatione della strega anch' essa vn-  
gendosi, & montado a cauallo sopra vn bastone  
in vn tratto fù portat' a Vinegia nella medesima  
casa doue era la madre, la quale veduta la figli-  
uola, & minacciandoli, & inuocando la figliuo-  
la il nome di G I E S V, & di M A R I A Vergi-  
ne, restò iui (essendo suanita la Strega) sola, &  
nuda: doue ritrouata la mattina da' parèti, a qua-  
li ella narrò cò molte lagrime l' historia, fù scrit-  
to all' Inquisitore di Bergamo, il quale fece pré-  
der la madre, che con tormenti confessò essere  
stata portata da i Diauoli più di cinquanta uol-  
te a Venetia per amazzar quel fanciullo del suo  
parente, & che non hauea giamai potuto adem-  
pire questa sceleragine, per hauer trouato il fan-  
ciullo bene armato del segno della Croce, &  
d'altre benedette orationi. Riferisce l'istesso,  
che in Voltelina un certo huomo hauend' offer-  
uata la moglie una notte, che s' vngeua, & vola-  
ua fuori della fenestra, spinto dalla curiosità an-  
ch' esso s' unse, & fù portato da gli spiriti nella  
cantina d'un Gentilhuomo, doue ueduto dalla  
moglie, che subito se ne fuggì, egli se ne restò  
iui

Homo di  
Volt. por  
tato a i ri  
troua.

lui ignudo, & al buio, & non sapendo doue s'an-  
dasse urtando hor di quà, & hor di là con non  
picciolo strepito, fù sentito, & preso da seruito-  
ri, come un ladrone; ma egli hauendo costante-  
mente al padrone il tutto raccontato, fù la mo-  
glie presa, la quale confessò il suo errore, & fù  
castigata.

Scrue Baldouino Ronseo, che nel Contado Ronf. ep.  
medic. 50  
di Ostrouich non molto lontano da Traietto un Seruito  
seruitore, che uide la padrona strega andar ogni re porta-  
notte in una stalla, & iui pigliar con le mani cer- to a i rit,  
to fieno, che si trouaua appresso la mangiatoia  
de gli animali, facendo anch'egli il medesimo si  
trouò rapito per aere da Satanasso, & portato  
nel Castello Vnich dentro ad una spelunca, do-  
ue le streghe faceuano queste loro conuentico-  
le: & che la padrona ueduto il seruitore entrò in  
estrema colera: ma poi, dubitando di non essere  
da lui scoperta, cominciò a lusingarlo: & hauu-  
to tra esse consilio, se il seruitore si douesse a ca-  
sa riportare, ouero per publico loro beneficio  
amazzare, & risolto, che sano, & saluo a casa do-  
uesse esser trasportato; la padrona a casa sopra  
il suo Diauolo riportandolo lo lasciò precipita-  
re in un certo lago pieno di giunchi, doue tutto  
fracassato, & guasto fù ritrouato d'alcuni pesca-  
tori, li quali lo condussero sopra un carro a Tra-  
ietto da Giouanni Culemburgo gouernatore di  
quel luogo, il quale inteso tutto il successo subi-  
to fece prender la strega, che senza tormenti cò-  
fessò tutto il fatto, & fù uiua abbruciata.

Vn certo Capitano, il quale per il suo ualore



Capitano era quasi sopra tutti i nobili dell'Alamagna in-  
 portat' in feriore, mentre una notte passaua per vn bosco  
 Gieruf. accompagnato solamente d'alcuni suoi seruito-  
 ri, uide venire vn buon numero di cauallieri, li-  
 quali passati auanti non gli dissero parola: al fi-  
 ne palsò uno, il quale s'assomigliaua al suo cuo-  
 co, che pochi giorni auanti era di uita manca-  
 to, il quale era a cauallo, & ne guidaua vn'altro  
 a mano.

Il Capitano gli dimandò s'egli era il suo cuo-  
 co, a che egli rispose di sì. Interrogato chi era-  
 no quei Baroni, ch'erano auanti trapassati, & do-  
 ue egli sopra quel cauallo andasse, & a chi con-  
 ducesse quell'altro, c'hauera a mano: rispose,  
 che coloro erano molti soldati (nominandoli p  
 nome) che seco iuano in terra Santa, & che quel  
 cauallo, ch'egli conduceua a mano era a sua ri-  
 chiesta ogni volta, che anch'egli uoleffe trasfe-  
 rirsi in Gierusalemme.

A che rispose il Capitano, c'hauendo esperi-  
 mētato tate imprese, uolea anco q̄sta prouare, &  
 così mōtato sopra il cauallo fù portato per aria  
 in Gierusalemme, & il giorno seguente riporra-  
 to nel luogo stesso, doue i seruitori l'aspettana-  
 no. Quello spirito in forma di cuoco donò al  
 Capitano in segno della verità vna touagliuola  
 di Salamandra, & vn coltello col fodro, dicēdo-  
 li. Quando questa touaglia sarà imbrattata pur-  
 gala col fuoco, & questo coltello sia ben custo-  
 dito, perche ferendo alcuno subito l'auelenerà.  
 Et nō è merauiglia, che in così breue spacio pos-  
 sano gli huomini esser portati tanto lontani, p:  
 che

che talmente è veloce lo spirito, ch'in vn tratto può cercar tutto il mondo, come di sopra insegnat'habbiamo col velocissimo corso de' Cieli, liquali così rapidamente vengon mossi dalle Intelligenze loro, che di stupore, & di merauiglia empiono le menti humane. Et perciò i Demonij quādo vogliono, & vien loro da Dio permesso, auisano con prestezza i Maghi de' successi di tutt'il mondo. Si legge a questo proposito, che al tempo della guerra di Antonio con Domitiano Imperadore nella Germania i demonij riuelorno, & diuulgorono in Roma la morte di Antonio lo stesso giorno, che seguì cō tutto che fosse la rotta, & il conflitto loro da Roma piu di 1050 miglia miglia. Scrive Cedreno, che quādo Adriano Patricio fù mandato da Basilio Imperad. cōtra Cartagineſi, essendo Adriano nel Peloponese con alcune nauì, intese per via dei Demonij, che Saragoſa era presa, & abbruciata. Nella guerra de' Locresi contra i popoli di Crotone apparuero dui spiriti in forma di dui giouani in vesti bianche, liquali dopo la vittoria de' Locresi sparirono, & in quello stesso momento furono veduti gl'istessi in Athene, & in Corintho a diuulgare quel fatto d'arme, tutto che quelle Città fossero lontane da Crotone, & Locri più di cinquanta leghe.

Cedreno.

Fulg.

Spiriti in  
forma di  
giouani.

Paolo Diacono, & Niceforo fan fede, che vn certo Calligrafo d'Alessandria nella meza notte andando a casa sentì alcune statue di metallo, che ad alta voce gridauano dicēdo, che in q̃l punto

Paolo

Diacono

Nicefor.

Platin. in  
Dono.

Zonara.  
Cedreno.

punto era l'Imperatore Mauritio insieme con  
suoi figliuoli amazzato nella Città di Costanti-  
nopoli. Ilche hauendo egli manifestato, doppo  
9. di giunsero gli auisi, che nella medesima ho-  
ra che parlorono le statue, era seguita la morte  
dell'Imperadore, & de figli suoi. Il figliuolo di  
Perthare Re de Longobardi, ch'era stato da Gri-  
moaldo scacciato del suo Regno, nauigando in  
Inghilterra fu da uno spirito con alta uoce au-  
sato, che Grimoaldo, per il cauarli sangue dal  
braccio, era priuato di uita, & che però douelle  
tornar a dietro per rihauer il paterno Regno.  
Ond'egli da tal uoce compunto ritornò in Italia.  
& dopo tre mesi rihebbe lo stato paterno. Zona-  
ra, & Cedreno affermano, che nell'istessa hora,  
che fu Costantino Imperadore amazzato in Si-  
racusa da quell'Andrea, ch'era seco disceso nel  
bagno, gli spiriti diuulgorno la sua morte in Ro-  
ma con uoci così chiare dall'aria mandate, che  
da tutti poteuano esser intese.

Scriuono Xifilino, & Fulgoso, che ritrouado-  
Fulg. l. i. si Apollonio Tianeò in Efeso a disputare con al-  
cap. 6. cuni Filosofi, egli così d'improviso restò immo-  
Xiph. in bile con gli occhi fissi in terra, come huomo da  
Dom. se stesso diuiso: e d'indi a poco disse alquante uol-  
te: Steffano percuoti l'huomo ingiusto: poi ri-  
tornato in se raccontò a quei saggi, co' quali di-  
sputaua, come in quel punto egli era auisato da  
gli spiriti, che'n Roma Domitiano Augusto da  
vno chiamato Steffano ueniua amazzato: si co-  
me poi da gli auisi s'intese che nell'istessa hora,  
& nello stesso punto era stato l'Imperadore di  
uita



uita priuato. Fà fede Olao Magno, che Goua- Olaus l. 3  
cap. 13.  
ro Rè di Noruegia era in un subito da gli spiri-  
ti auisato di quanto contra di se ueniua machi-  
nato in Sassonia, ancorche fosse lontano più di  
500. miglia.

*Che li Demonij non hanno possanza ne' Cieli, ne nelle  
Stelle, & di sei generationi de' spiriti maluagi, &  
prima de gli spiriti del fuoco con alcuni notabili  
esempi. Cap. V.*

**N**E' Cieli, & nelle Stelle non han-  
no gli spiriti cattiuu alcuna pos- Spir. non  
posl. ne i  
sanza, perche essendo scacciati  
da gli Angeli buoni per la loro  
superbia, & douendo essi patir  
pena eterna, non si puotero fer-  
mare ne' Cieli corpi semplici di momento, &  
priui d'ogni alteratione, ma precipitorno in que-  
sto mondo elementare soggetto alle continue  
passioni, & più uile di tutti gli altri. Et questa  
opinione conferma Agostino nel libro contra  
Manichei, & nel libro de Agone Christiano cō Aug. con  
tra Mani-  
& lib. de  
Ag. Chri-  
stiano.  
queste parole. *Hoc dixi, ne quis existimet ibi ha-  
bitare mala demonia, vbi Solem, & Lunam, & Stel-  
las Deus ordinauit. & soggiunge. Non ergo arbitre-  
mur in sumo cælo habitare diabolus cum Angelis  
suis, vnde lapsus esse credimus.* Percioche riceue-  
rono questo mondo elementare i Demonij per  
una carcere doue sono tormentati fin'al gior-  
no del Giuditio, che saranno poi mandati ad ar-  
dere nel fuoco eterno, come ne fa fede S. Pietro  
dica-

dicēdo: *Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed  
carceribus caliginis inferi detrudens tradidit in iudi-  
tio puniendos seruari. Non arriuando adunque  
la forza de' Demonij, oltre li quattro elementi  
non possono ne cieli superiori operar cosa ueru-  
na. Et però uani furono coloro, che per uia di  
Demonij pensorono, che i Maghi potessero muo-  
uere i Cieli, & far cader le Stelle, & oscurar il  
Sole, & la Luna, come disse Virgilio.*

Virg.

*Carmina vel cælo possunt deducere Lunam.*  
& in un'altro loco, parlando d'una incantatrice.

*Hæc se carminibus promittit soluere mentes,  
Quas velit, ast alyis duras immittere euras,  
Sistere aquam fluuijs, & vertere sidera retro,  
Nocturnosque ciet manes inugire videbis.  
Sub pedibus terrā, & descendere montibus ornos.*

Ouid. Et Ouidio.

*Concipit illa preces, & verba præcantia dixit.  
Ignotosq; Deos ignoto carmine adorat,  
Quo solet, & Niueæ vultum confundere Luna,  
Et patrio capiti bibulas subtexere nubes.  
Tunc quoq; cantato densatur carmine cælum.*

Et il medesimo in un'altro luogo.

*Illæ reluctantem cursu deducere Lunam  
Nititur, & tenebris abdere solis equos.*

Tibull.

Et Tibullo scrisse il medesimo.

*Hanc ego de cælo ducentem sidera vidi.*

Oratio.

Et il Poeta Lirico parlando d'una incantatrice,  
che per arte del Demonio faceua molte mera-  
uiglie.

*Quæ sidera excantata voce thesala,  
Lunamque cælo deripit.*

Ma

Ma gli Angeli buoni possono, permettendolo Iddio, poner mano nell'ordine de' cieli, nel Sole & nella Luna, come si legge nella scrittura, che a prieghi di Giosue Iddio per mezzo dell'Angelo Iosue 21 lo buono fece arrestare il Sole per vn giorno intero, accioche potesse in tutto sconfire, & debellare i nemici. Et nella sua passione **CHRISTO** Signor nostro fece oscurarsi il Sole, & la Luna, che non fu altro, che miracolo fatto per mezzo dell'Angelo in segno di mestitia per il patimento, che fece il Figliuol di Dio, & Padre vniuersale della natura. il simile fu si come racconta il dottissimo Agostino, che al tempo di Ogigio Rè la Stella di Venere, la quale è più lucida, & risplendente di qual si uogli altra Stella, non solamente mutò colore, grandezza, & figura apparendo picciola, oscura, & nuuolosa, ma anco mutò il corso antico facendolo molto diuerso. Di ciò ne fa fede Marco Varrone, & ne scrissero Andraſto Cyziceno, & Dione eccellenti Mathematici, affermando che mai più, ne prima, ne dopo, sia tal portento interuenuto nel Mondo. Ma nel Mondo inferiore, & in questa terza Prospettiva hanno gran possanza i Demonij, & è tale, che Iddio di sua bocca li chiama prencipi di questo Mondo: & Giob, come di sopra habbiamo detto, afferma che non u'è potestà, che si possa comparare a quella di Lucifero sopra la terra. Sono adunque pieni questi 4. elementi di spiriti maluagi, li quali Psello diuide in sei specie, che sono Leiuron, ouero Igneo, Aereo, Acquatile, Terreno, Sotterraneo, & Lucifugo.



Aug. l. 21

de Ci. c. 8

Il Leliuron vuol dire Spirito igneo, ouero fuoco, perche suole habitare, & discorrere nella più alta parte dell'aria, ch'è più vicina al fuoco, anzi nel fuoco istesso: vā perturbando quell'elemento, & cagionādo varie, & diuerse impressioni in q̃lla parte più sublime: come se ne leggono essempli nelle memorie de gl'antichi quali infiniti. Al tempo di Dario Rè de Persi fecero que

Foco dal Cielo.

Olaus l. 3

sti spiriti cadere dal Cielo vna pietra infuocata nel fiume Egone: parimenti fecero vedere a Giuliano Imperatore dui giorni auanti, che fosse ammazzato da i Persi, vn fuoco, che descendeua dal Cielo, mentre che auanti giorno egli era uscito per sacrificare a i Demonij suoi Idoli. Quando che Papa Giouanni 22. scomunicò Lodouico Bauaro Imperatore per hauer creato Pietro da Corbara Antipapa, fecero apparere tre Lune ardenti nel Cielo in vn tempo medesimo, & vn'ardente, & crinita Cometa, che si vide per tre mesi continui, Del 1514. quando il mondo era tanto sottosopra per le continue guerre, fecero questi spiriti apparere tre Soli, de quali ogn'vno haueua appresso una spada tinta di sangue. In Viena di Vngheria fecero questi spiriti con l'arco celeste comparire vna traue di fuoco di merauigliosa grandezza. In Rotuuel nella Germania fecero vedere due volte tre Lune, & il Sole con aspetto terribile, & horrendo, cinto di cerchi di diuersi colori: & nel tempo di Paolo Giouo similmente fecero stare vna Cometa in quella parte dell'aria per quarāta giorni, che fu apunto quando fù amazzato il dottissimo in

Cometa p  
40. gior.

tutte

tutte le scienze Gio. Francesco Pico, & abbruciata la grandissima libreria lasciatagli da Gio. Pico suo Zio, detto per soprannome Fenice, che hora uien tanto dal mondo desiderata. L'anno di Christo 1012. quando fu presa la città santa di Gierusalemme, fecero questi spiriti veder la Luna tutta piena di sangue: & di più fecero cadere un'ardente fiamma à simiglianza d'una torre dal Cielo in terra: il che diede terrore a tutta la Grecia, & anco all'Italia. Il medesimo operorno in Costantinopoli dell'anno 654. come vuole Paolo Diac. che fecero sopra tutta quella città cadere cenere, & fuoco con spauento di ogn'vno. L'anno 1350. questi spiriti infuocorno talmente i venti che spirando ardeuano le case, & le uille intiere, & poi fecero apparere nell'aria vna traue infocata di smisurata grãdezza, che al fine caddè a terra. Similmente del 1353. fecero comparire vna celeste fiamma fra Zeffiro, & Austro, la quale allargandosi, & mostrando vn terribile incendio, al fine con gran furore dal Cielo precipitò. L'anno 1447 a 27. d'Agosto talmente questi spiriti del fuoco nella suprema regione oscurorno il Sole, che nella Frãcia, nella Germania, nell'Inghilterra, & nell'Vngheria gli huomini non si vedeuano l'vno con l'altro, in maniera, che dubitauano che fosse giũto il fine del mondo. Il medesimo operarono l'anno 1471. facendo apparere vna Cometa, Cometa: presso alla festa di Sant'Agnese, di color di fuoco, la cui coda era di raggi lunghissimi, & negri. Era uolta uerso Ponente, & cominciò nel se-

Luna in  
sangue.  
Fiamma,  
in for. di  
torce.

Venti ar-  
don le ca-  
se. Fiam-  
ma terri-  
bile.

Spiriti o-  
scuran' il  
Sole.

Cometa:

gno di Libra, & dipoi la ruoltorono a Settentrione, di modo che passò quasi il Zodiaco, & durò 80. giorni. Poi quella sparita, ne mostrorno un'altra, la qual pareua, c'hauesse il principio in Ariete, & volgeua i raggi uerso Oriente. Ma il prodigo, che fecero apparere questi spiriti l'anno 1262. fu notabile: percioche cominciorono a mo-

Cometa.

Cometa

firmid.

Cometa,  
che si vid  
il giorno.Effetti de  
gli spiriti  
Ignei.Stella cri-  
nita.superst. d  
spir. Ign.  
dal fol m.

strare nella sfera del fuoco vna Cometa a punto in quel giorno, che amalossi Urbano IV. Pontefice, la quale durò tre mesi, & la fecero estinguere a punto in quel giorno, ch'egli lasciando le terrene spoglie se ne passò a miglior vita. Riferiscono gli Spagnuoli, che apparue una cometa per opera di questi spiriti in Brasilia del mese di Luglio, che con perpetui raggi per dieci giorni continui si uide da tutto il popolo così il giorno come la notte. Afferma il Cardano, che le apparitioni di questi spiriti Ignei sempre apportano danno, & calamità. Et a questo proposito narra, che al suo tempo dell'anno 1556. nel principio del mese di Marzo, hauendo questi spiriti fatto apparere vna stella Crinita di grandezza quasi come vna meza Luna, con raggi assai lunghi, & scintillanti a guisa di facella accesa: occorse nel mese d'Aprile tanta siccità, & caldo tale, che il mondo ardeua molto più, che se fossero stati i giorni Canicolari, & più ardenti dell'estate.

Da questi spiriti ignei cauorno gli antichi l'osservatione de folmini, & delle faette celesti. Plinio dice, che gl'Hetruschi furono tanto diligenti in questa superstitione, che sapeuano anco

pre-



predire il numero de' giorni. Auanti la morte  
d'Augusto essendo caduto vn folmine, che per-  
colse nel nome di Cesare, & ui leuò la lettera C  
gli Aruspici, & Maghi di quel tempo predissero  
che Cesare douea morire fra cento giorni. Et la  
ragione che allegorono fù, pche diceuano, che  
Cesar in lingua Hetrusca significaua Dio, & la let-  
tera C, appresso i Romani, com'anco il dì d'hog  
gi appresso noi, uolea dir cento. Si che dinota-  
ua, che fra cento giorni Cesare douea esser chia-  
mato Dio: ma perche niuno, mentr'era in vi-  
ta poteua esser posto nel numero de' Dei, ma  
solamente dopo la morte, perciò affermorono,  
che Cesare fra cento giorni douea esser priua-  
to di vita: si come a punto gl'interuenne, che fù  
dalla congiura amazzato. il Cardano afferma, Folm. p-  
nostica la  
morte di  
Cesare.  
che l'anno 1521. mandorono questi spiriti vn Card. de  
Var. l. 16  
folmine dal Cielo il dì 28. del mese di Giugno,  
il quale percotendo nella rocca di Milano am-  
mazzò 113. huomini, ruppe, & fracassò le por-  
te facendo crollare tutta quella gran machina:  
& che anco tutti gli huomini uicini alla detta  
rocca per 500. passi caderono per terra come  
se morti fossero. Dopo il qual portento i Fran-  
cesi furno scacciati del mese d'Ottobre da quel  
paese. Racconta l'istesso che a suoi tēpi vn suo  
amico degno di fede andando in una notte mol-  
to oscura da Milano a Galerato, uide di lontano  
una strana apparitione di questi spiriti ignei,  
liquali sopra vn carro di fuoco in forma di tan-  
ti ardenti bifolchi gli correuano dietro per la  
strada gridando ad alta voce guarda, guarda.

& che per molto che pungeſſe il cauallo, non poteua però far di meno, che quegli ſpiriti col carro pieno di fiamme non gli foſſero ſempre alle ſpalle. Al fine dopo l'hauer corſo più d'vn hora giunſe alla Chieſa di S. Lorenzo, che è fuori della porta del Caſtello, & iui raccomandatoſi a Dio, & alla B. Vergine, gli parue, che i Biſolchi, & il carro ardente con tutt'i buoi foſſero dalla terra inghiottiti, ſparendo in vn ſubito da gli occhi ſuoi. I Galarati patirono quell'Anno vna crudeliſſima peſte, & altri mali, ch'eſtremamente gli affliſſero. Vno di queſti ſpiriti fù quello, che l'anno 1533. ſi come riferiſce il Cardano, abbruciò in Germania vn caſtello detto Schiltach, nel giorno appunto del Giouedì Santo. Queſto ſpirito da una parte dell'hoſteria di quel caſtello cominciò a fiſchiare, & ſibilare. Il rauerniere dubitando che foſſe qualche ladrone, cominciò per quella parte a ricercare: & nò ritrouando alcuno, vdì il medefimo ſegno dalla più alta parte della caſa: doue egli aſceſo: & pur ricercando il ladro, ne ritrouandolo, udì il ſibilo dalla ſommità del camino. Perloche ſoſpettando, che foſſe vn Demonio, fece chiamar dui ſacerdoti, alli quali lo ſpirito ſcongiurato confeſſò con uiua voce, ch'era il Demonio. Interrogato quel che andaua ricercando, riſpoſe, che voleua ardere tutto il Caſtello: & i Sacerdoti minacciandolo di graue cattigo, egli replicò, che non temea le loro parole, perche l'vno di eſſi haueua la concubina, & ambi dui erano ladroni. Dopo queſte parole lo ſpirito Igneo portò

Spir. ign.  
ſopra vn  
carro di  
fuoco.

Caſtello  
arſo da li  
ſpiriti.

tò una certa donna, con la quale haueua hauuto  
comercio quattordici anni continui, sopra la  
cima del camino, & datagli vn'ala in mano, co-  
mandò, che la riuersasse sopra della casa, ilche  
da essa fatto, in termine d'vn'hora il castello fù  
da vn grandissimo fuoco arso, & in tutto roui-  
nato. Si troua anco scritto, che del 1536. alli 21  
di Marzo vn Mercante Siciliano non lungi dal  
Castello Taurimino incontrò dieci di questi spi-  
riti in forma di fabri, & poi altri diece, & dopo  
essi vn'altro il quale rassembraua Vulcano, &  
da esso interrogati doue andassero, risposero,  
che andauano nel monte Etna per formare al-  
cune fabriche: & dicendoli il mercante, che si

Gilber.  
Conga. l.  
8. narra.  
Spir. ign.  
in for. di  
fabri.

merauigliaua, che uolessero andar a fabricar in  
Etna, sapendo molto bene, che in quel monte vi  
era la neue altissima. Vulcano 'gli rispose. Tu  
non sai le mie forze, & non conosci la mia potè-  
za, ma ben tosto lo saprai, & ciò detto sparì da  
gli occhi del mercante: di che egli spauentato,  
& ritornato adietro, il seguente giorno morì, &  
poi su'l tardi il terremoto ruppe con tanto stre-  
pito il monte d'Etna, che quelli del Castello im-  
pauriti dubitauano, che fosse il fine del mondo:  
ma fatte orationi a Dio nel tempio di Santa A-

Quello  
spirito in  
forma.

gata, cessò. Si legge che questi spiriti ignei si  
lasciano vedere molte uolte intorno i patiboli  
degli amazzati, sopra le sepulture, nelle palu-  
di, & in altri simili luoghi in forma di lampi di  
fuoco. I Francesi chiamangli Fuochi fatui per-  
che paiono facelle di foco pallido, come di sol-  
fore, che uadino uolâdo per aria. Miroldo li no-

Spir. detti  
fochi fa-  
tui, Am-  
buloni, &  
capre sal-  
tanti. Bo-  
din. in Te-  
ar. nat. l. 2



**Esseri ca  
mini di spi  
riti Ignei**

mina fuochi Ambuloni, forsi perche in forma di  
fanciulli di fuoco vā caminādo dietro a gli ho-  
mini. Sono anco questi spiriti detti da altri Ca-  
pre saltanti, perche vā saltellando auāti i caual-  
li, e gli huomini a guisa di capre. Sono questi spi-  
riti di natura pessima, percioche amazzano gli  
huomini ad vn tratto. Si legge, che questi spiri-  
ti detti fochi, Fatui, o Ambuloni al solo sibilo de  
gli huomini corron lor dietro, e gli uccidono.  
E perciò molti s'han trouato, che stādo la notte  
alle fenestre, & vedendo di lontano questi spiri-  
ti in forma di facelle, & cifulando con la bocca,  
quelle fiamme sono venute per entrar dētro dal-  
le fenestre, le quali se nō fossero in vn subito sta-  
re serrate, sarebbono quegli huomini stati mol-  
to mal trattati. Questi spiriti ignei fanno cade-  
re molte uolte i passaggieri, andādo lor dietro,  
& spauentandogli, in diuersi precipitij. Chi da  
loro si vuole render sicuro bisogno, che ad alta  
voce inuochi il nome di Dio, ouero conuenli  
gettarsi a terra con la faccia in giù facendo taci-  
tamente oratione, & inuocando l'aiuto diuino:  
percioche allhora essi non potendo nocere, an-  
zi spauentantandosi per le sante orationi velo-  
cemente si fuggono, & s'allontanano. Alcune  
volte questi spiriti detti Fuochi fatui, o Capre  
saltanti fanno romori stridendo a guisa di fiaco-  
le di pece asperse d'acqua: onde come afferma  
Mizaldo, appare che in quello stridore mādino  
fuori certi suoni, come uoci humane: & perciò  
da gl'antichi erano stimate anime de morti, che  
si purgassero in quei fuochi, come ne fa fede il

Car-

Cardano. Questi spiriti Ignei furono da gl'antichi chiamati sotto nome di Castore, & di Polluce, iquali andauano in forma di due facelle accompagnando le naui combattute da i venti, & dalle tempeste nel mezo del mare, & poi s'ascendeano nelle più secrete parti di esse. Molte uolte compariua vna facella sola, laquale chiamauano Helena, & la teneuano per segno infauito, si come per lo contrario quando appariuano due fuochi, gl'hauuano per buonissimo augurio.

Da questi spiriti Ignei si stima, che sia deriuata la superstitione detta Onimantia, ouero Onixomantia, laquale essercitano gl'antichi vngendo con oglio, & altra mistura l'unghia d'un fanciullo vergine, & poi facendo tener l'unghia al Sole mormorandoui sopra certe imprecationi, diceuano vedere ciò che desiauano. Et a questo proposito si legge, che vn soldato Spagnuolo mago, detto per nome Queuedo vngendosi l'unghie, & inuocando questi spiriti nella Città di Brusselles fece vedere a molti suoi amici, come in vno specchio, l'armata del Duca di Medina, che si partiua dal Porto di Corunna per andar nella Fiandra, molto da venti, & dalle tempeste trauagliara. S'ascriue ancora a questi spiriti vn'altra superstitione usata da gl'antichi nomata Piroscopia, & Piromantia. Prendeuan la pece ben trita, & ridotta in minutissima poluere, & la gettauano nel fuoco inuocando questi spiriti maluagi. Alcune volte prendeuan certe legna molto secche da loro dette, rede, & asper-

Magia de  
spiriti I-  
gnei det-  
ta Oni-  
mantia.  
Mart. del  
Rio disp.  
mag. l. 4.  
c. 2. q. 6.  
Queue-  
do Mago  
Piroscopia.

asperse di pece l'accendeuano, & le segnauano con certi charatteri magici borbottandoui sopra certe inuocationi di questi spiriti, col patto de quali se la fiamma delle tede staua vnita, & insieme cūgiunta, pronosticauano prospero successo delle cose, che desieuan di sapere: se diuisa infelice: se con tre punte, glorioso, & memorando fine. Parimenti se voleuano giudicare delle infirmità la fiamma dispersa, & separata denotaua loro nell'infermo la morte & nel sano la malatia. Se la fiamma strepitaua prediceua infortunio, se s'estingueua periglio importante.

Talhora gettauano nel fuoco la vittima, & con l'innuocationi medesime augurauano dalla fiamma della vittima, dal color del fuoco, dallo splendore, dallo strepito, & da molt'altri effetti, tutto ciò che da loro era desiato di sapersi.

Lituani,  
& loro  
Magia.

I Lituani al dì d'hoggi addoprano questa specie di Magia particolarmente ne gl'infermi, opponēdogli al fuoco con l'innuocatione de gli spiriti Ignei: & se l'ombra del corpo dell'infermo a cader vā contraria, & lungi dall'infermo, l'hanno per certo segnale di sanità, ma se si vede camminare al dritto dell'infermo, & sopra di esso cadere, piangono l'amalato, & lo tengono per morto. Glica riferisse, che i Maghi sacrificano i suoi figliuoli a questi spiriti Ignei tirandoli per il fuoco.

Glic. p. 2.  
annal.

Gioseffo racconta, che un certo Mago detto Sacrificio per nome Acazo sacrificò con atto inaudito di crudeltà ad vno di questi spiriti Ignei detto Ba-



al un suo figliuolino abbrusciandolo nelle viue  
fiamme del fuoco. Theodoretò fa fede, che que  
sta specie di Magia era usata fin'a suoi tempi pu  
blicamente, & ch'ogn'anno erano accese le pire  
in honor di questi spiriti, nelle quali si gettaua  
no cert'huomini, & alcuni fanciulli: & che l'  
istesse madri trasportauano i figliuolini per le  
viue fiamme. Similmente a questi spiriti s'ascri  
ue quella specie di Magia superstiziosa detta  
Caphnomantia, chegl'antichi esercitauano offer  
uando il fumo che procedea da i grani di se  
samo, ouero di papauero gettati nel fuoco. Al  
cune uolte obseruauano i fumi del sacrificio  
che s'abbrusciaua, ouero i fumi de roghi accesi.  
Theofilatto dice, che tale superstitione era usa  
ta da Giudei, percioche obseruauano se'l fumo  
delle vittime ascēdeua dritto, o torto nell'aria:  
il medesimo scriue il Pittorio nella sua Magia.  
Statio ascriue a questi spiriti vn'altra sorte di  
Capnomantia detta Thurifumaria dal fumo  
de gl'incensi abbrusciati. Dione la chiama  
Libanomantia. Cassio dice, che uno di questi  
spiriti Ignei daua i responsi Appresso Apollo  
nia col patto dell'uso de gli incensi gettati nel  
fuoco. Egli haueua ordinato, che gli incensi si  
gettassero nel fuoco con certe coniurationi,  
che non si deuono recitare: & se'l desio douea  
fortire a buon fine, di subito l'incenso uenìa dal  
fuoco consumato: & se l'incenso cadeua fuori  
del fuoco, la fiamma, come ferro alla calamita,  
correua a ritrouarlo. Ma sel pensiero douea fal  
lire, & non hauer effetto, l'incenso non cadeua  
nel

Theod.

Caphno  
mantia,

Theof.in  
osce c. 4

Pictor. l.  
de Mag.  
c. 11. Thu  
rifuma  
ria. Liba  
nomantia,

nel fuoco, & se ui cadeua, nō s'abbrusciaua, ma intatto saltua fuori. Per sapere qual si voglia cosa si poteua in quel luogo vsare questa sorte di Magia, eccetto però che nelle nozze, & nelle morti, ne quali dui casi era prohibito dall'Oracolo l'esercitar ne l'incanto.

*De gli spiriti aerei, & loro prodigij con molti  
essempli. Cap. V I.*



Li spiriti aerei, così detti per habitare nell'aria più bassa, & più vicina alla terra, sono superbissimi, senza timore, & pieni d'alterezza, di false lusinghe, & di vana gloria.

Questi vanno sturbando quel sottile,

*Spiriti aerei.*

e tenero elemento cōmouendo, & concitando impetuosi venti nelle nubi: leuano i vapori da terra, e trasportati, gl'ingrossano, & fanno cader grandini, neue, & gelo quà giù a basso a danno della natura humana, & delle cose da Dio create: & anco molte volte oltre il corso della natura, fanno apparere diuersi prodigij, & portentosi per spauentare il genere humano. Come a punto si troua scritto nelle historie, che al tempo d'Ambrogio santo fra gl'Atebrati popoli caddè lana dal Cielo: & dell'anno dopo la nostra salute 931. fecero questi spiriti uedere nel paese della Francia nel far del giorno huomini armati, & eserciti, che combatteua-

*Lana dal Cielo.*

no insieme. Quando Vgo Capetto fu fatto Rè di Francia, fu uisto parimenti che quell'istesso giorno fecero piovare dall'aere gran quantità di pesci mescolati con grani di formento,

Et .....

Spiriti  
fan pio-  
uer pesci

si come recita il Sansouino nella sua Cronologia, si uidero gran quantità di questi spiriti uolar per aria in forma di corui, & di cornacchie, si che haueuano posto gran terrore ne gl'huomini, & nelle donne. Et si legge, che

in Eniseillo castello di Alfatia, fecero cadere questi spiriti un sasso d'importante grandezza dalla regione dell'aria essendo il tempo sereno, & senza nube alcuna. Et in Italia del

Sasso dal  
Cielo.

1317. parimenti comparuero in aria huomini armati guerreggiando fieramente frà loro In Germania del 1538. nella città di Monistero piovè sangue dal Cielo per tre giorni continui,

Spiriti in  
huomini  
armati.  
Spiriti co-  
me fanno  
tempeste.

& altroue infinite cose spauenteuoli, & grandi. Filostrato nella uita d'Apollonio scriue, che appresso i Bracmani Tianeo uide alcuni dogli, liquali per mezzo di questi spiriti, quando si apriano cagionauano uenti, e tempeste, & quando si ferrauano si faceua l'aere sereno, e tranquillo. Euanipo, & Suida scriuono che

Euanipo.  
Suida.

Sopatre filosofo fu dall'Imperadore a morte condannato, perche per uia d'incanti constringeua gli spiriti aerei a legar i uenti, perche le uettouaglie non potessero esser condotte à Costantinopoli. In Giob si legge, che Satanaso commosse i ueti, liquali facendo cader la casa amazzorno i figliuoli, & le figliuole di Giob, che pa-

steg-



steggiavano insieme. Et similmente è scritto che questi spiriti mandorono la grandine, che castigò gl'Egittij. Et S. Giouanni nell'Apocalisse fa mentione di quattro Angeli che nel giorno del giuditio staranno sopra li quattro angoli della terra per impedir i venti, & per far molto danno alle cose viuenti.

Erod. 99. Apoc. 7. 4. Angeli del mōdo

Afferma Erodoto, che al tempo del Rè Xerse per mezo di tali spiriti i Maghi acquetoroi venti, & le tempeste.

I Finni, & i Lapponi per mezo di questi spiriti governano i venti facendo tre nodi, liquali vendeuano a nauiganti, & quando si scioglieua il primo nodo, muoueuano il vento tranquillo, quando si sfaceua il secondo, spirauano venti più impetuosi, & feroci, & quando si rompeua il terzo nodo soffiauano venti terribili, & potentissimi. Riferisse Spranger, che nel Contado di Treueri vi fù vna figliuola di otto anni, che riuelò al padre come sua madre faceua piovare, e tempestare a sua voglia per mezo di questi spiriti, facendo vna buca in terra, e spargendoui dentro l'orina, & quella intorbidando con certe parole, si come anco la medesima fanciulla gli ne fece veder la proua, facèdo cader la pioggia in vna parte del suo giardino Marco Venero afferma, che i Tartari hanno tanta domestichezza con questi spiriti aerei, che fanno offuscar l'aere, & venir oscurissime tenebre ogni volta che lo comandano, & che cō questa via rubano le strade, & ch'egli stesso hebbe che fare vna fiata a salvarsi ellendo da ladroni per via di

Spiriti governano i venti. Olaus. 1. c. 6. Figliuola fa piovere.

di tali spiriti assalito. Riferisse Manilio, che nel  
Còcilio Basiliense, mètre alcuni huomini dotti-  
andauano passeggiando per vna selua, che udi-  
rono uno spirito aereo in forma di ruffignuolo,  
che cantaua soauemente, al cui canto ellendo  
tutti essi per vn pezzo stati intenti, vno di loro  
li disse. Io ti scongiuro in nome di Christo, che  
tu mi dica chi sei: a cui egli rispose, ch'era vn'-  
anima d'anata, & che doueua star iui fin'al gior-  
no del giuditio: il che detto, si partì dall'arbore  
fieramente gridando, e tutti quelli, che furono  
presèti a tali interrogationi si amalarono, & mo-  
rirono. Fincelso nel libro primo de i miracoli  
narra, che l'anno 1555. in Prunsuiga apparuero  
molti spiriti aerei in forme d'huomini armati a  
cauallo instrutti in giusta forma di guerra, vedu-  
ti visibilmente da tutti gl'huomini di quel pae-  
se. Sotto Traiano Imperadore vno spirito aereo  
in forma di Cronice, disse in Greco queste paro-  
le *ἡς αὖ πανταχῶς*, cioè, tutte le cose passeranno  
assai bene. Ancora vien riferito, che nella città  
di Erfordia vn gentiluomo nutrì vno di que-  
sti spiriti in forma di coruo, & vedendolo vn  
giorno star tacito, & mesto, così scherzando li  
disse. O coruo mio, perche sei così tristo, & quai  
strani pensieri passano per l'animo tuo? A cui ri-  
spose il Coruo, contra ogni aspettatione del pa-  
drone, quel versetto del Salmo 76. *Cogitauit dies  
antiquos, & annos æternos in mente habui*, & da  
poi subito suanì dagl'occhi del padrone. Nella  
guerra de Romani con li Quadi Arnuso Mago  
per mezo de'spiriti aerei, mentre si faceua il cò-  
fatto,

Spirito in  
ruffigna-  
olo.

Spiriti in  
forma d'-  
huomini  
armati.  
Spirito in  
cornice.

Spirito in  
coruo.

Giud.

Arnofo

Mago.

Pitagora

& suo in-  
canto.

Nicol. Ve

met. in In

dica hist.

Arabo, e

fuoincanto

Spiritoin

Aquila.

Io. Mag.

L. 17. Got-

th. hist.

Olaus l. 3

Spiritoae

rei danno

vitroria a

Tartari.

fitto, fece venir tanta pioggia, che li Quadi spà  
uentari fuggirono, & i Romani restorono uitto  
rioli. Pitagora per mezzo di qsti spiriti faceua ue  
dere nella Luna le lettere, che scriueua in un  
specchio col sangue. Raccōtail Cardano, che un  
nocchiero indouino, essendo celsato il uento,  
inuocò uno di questi spiriti chiamato da lui il  
Dio Mutian, ilquale fece entrare adosso ad un  
huomo Arabo, & che subito l'Arabo oppresso  
cominciò a cridare, & corse sopra una tauola  
posta per tale effetto appresso l'arbore della na  
ue, mangiò alcuni carboni, che iui si trouauano  
beuè il sangue d'un gallo allhora allhora vcci-  
fo, & poi dimandò al nocchier ciò che volesse:  
e hauendoli egli risposo, che voleua i venti da  
Occidente, l'Arabo li disse: gl'hauerai fra tre  
giorni. Finito l'incanto, & ritornato l'Arabo in  
se stesso, ne ricordandosi più del successo, pas-  
sati li tre giorni, soffì il vento prospero dallo  
spirito promesso. Riferisse Plutarco che Pitago-  
ra domesticò uno di questi spiriti in forma d'-  
Aquila col quale parlaua spesse volte. Errico  
Rè de Gotti co'l mezzo di questi spiriti, a qual  
parte voglieua il capello faceua a sua voglia spi-  
rar i venti. Si legge ancora, che vn Alfiere de'  
Tartari haueua vna bandiera nellaquale era di  
pinta la lettera X. & nella cuspide gl'era forma-  
ta vna brutea testa negra d'huomo barbato, &  
che per il patto, che questo alfiere haueua con  
gli spiriti aerei, l'anno 1240. mentre si faceua  
conflitto tra Barbari, & Polacchi, egli scuoten-  
do la bandiera fece offuscar l'aere da tal fumo  
così



così oscuro, e tanto fetido, che ammazza gli huomini, così che rotti, & posti in fuga i Polachi furono tutti tagliati a pezzi in tanto numero, che i Barbari per atto di crudeltà empirono noue grā sacchi d'orecchie tagliate da corpi morti dell'essercito di Polonia. I Cianiti popoli d'India inuocano questi spiriti aerei, & fanno piovare con vna uana superstitione, si come riferisse Gasparro Spitillo per lettere del 1590. & 1591. Quando desiderano, dice egli, la pioggia, vn Mago ad alta voce crida, che tutti si riducano al monte vicino, & come sono colà giunti, lor publica l'usato digiuno, che si fa astenendosi da sale, pepe, & cibi cotti: finito il digiuno tutti adorano le Stelle, & adimandano la pioggia: dopò beuono vna certa beuanda, per laquale così s'allontanano da sentimēti, & escono di mēte, come se fossero morti: poi ritornati in se stessi dopo certo spacio mescolano il mele, & il fromento chiamato dal loro maizo con l'acqua, con laquale aspergono verso le nuuole. Nel giorno seguente pongono vn vecchio venerando in un letto, & con fuoco lento lo fanno sudare, & il mago pone quel sudore in un vaso, & mescolato col sangue d'un'oca di nuouo sparge contra le nubi dicendo: per il sudore, acqua, & sangue vi preghiamo, o spiriti aerei, che ci concediate la pioggia. Riferisse Girolamo Menghi, che vn mago nella Città di Bologna alla presenza di Giouanni Bentiuogli, & Roberto Sanseuerini eccellentissimi Capitani fece, che questi spiriti, aerei, rappresentarono un terribilissimo, &

Cianiti  
come fan  
no gli in-  
canti.

Abbat-  
mento de  
spiriti ae-  
rei.

spaventoso abbattimēto sopra la piazza di quella terra con tanto strepito di trombe, tamburi, & altri bellici strumenti, che pareua a circostanti, che la terra si aprisse. Ma però fuori della piazza non s'udiua cosa alcuna, il che può benissimo fare il Demonio ingannando i sensi, o restringendo l'aria in diuerse guise, come già s'è detto di sopra, Nella Libia ch'è circa le Siri, co

Diod. sic. me fa fede Diodoro, spesse fiate appariscono questi spiriti nell'aria in forma di diuersi animali: alcuni si muouono, altri stan fermi, altri cor-

Spiriti aerei abbracciano. rono, & altri fanno altri effetti. Ma quello che fa stupire è, che molte volte van dietro a gl'huomini, & si gettan loro al collo facendo sentire le loro mēbra più fredde del ghiaccio. Ne luo-

Olaus. l. i. ghi Settentrionali, come fa fede Olao Magno, c. x. talmēte questi spiriti aerei eccitano il vento detto da loro vento Circio, che ogni cosa seco rapisce, & cōquassa. In Islanda è un porto detto Occidentale sopra il mare agghiacciato sotto il dominio del regno di Noruegia, & è detto in quel-

danni. la lingua Vestrabord. Sono lungo al lito di quel porto presi gl'huomini da questi spiriti aerei con la commotione del vento, & portati per aria come se fossero di paglia. Fanno ancora molti dāni questi spiriti aerei nelle riue più Occidentali di Noruegia: percioche non ui lasciano germogliare, o verdeggiare legno, o albero

Spiriti aerei rapiscono le città. di forte alcuna. Similmente ne liti più Occidentali della Bothonia questi spiriti cō la loro violenza rapiscono i tetti delle case, & quelli poi van dissoluendo per gran spacio spargendoli in diuersi

diuersi luoghi. Catone, & procopio scriuono, che il medesimo interueniu a Beneuentani, & Narbonesi, oue regna anco gran copia di Maghi, & di streghe, & affermano che talmente questi spiriti aerei infettauano quei paesi, che prendeano gl'huomini armati, & i carri carichi di qual si voglia peso, e gl'aggirauano per l'aria, come leggerissime piume d'uccelli, & poi gli faceuano precipitare sfacendogli in mille pezzi. Molte volte li mostrano questi spiriti ne' turbini raccogliendosi intorno intorno, e solle- uano la poluere a guisa di colonna. In cotal forma fanno qsti spiriti moltissimi dani: percioche come afferma l'istesso Olao molte volte portano seco i tetti delle case, ruinano gl'edifici, dis- fanno le muraglie, fradicano l'alberi, & cauano da fondamenti le fortissime torri. Vicēzo rac- conta, che questi spiriti aerei in forma di turbi- ni hanno ben spesso leuato, & portato per aria non solamente le castella, & le ville, ma anco le città intere, spargendo per le campagne le gros- sissime muraglie delle forteteeze. Narra Di- do ro Siculo, che in Vichia paese di Noruegia que- sti spiriti leuano dalle case, & da cortili de ric- chi pescatori molta quantità di pesci di simi- sura grādezza portādoli per aria nelle case de po- ueri: & che non è lecito a padroni d'adimandar in dietro quei pesci così rapiti, credendo essi che siano effetti della volontà diuina, allaqua- le non sia lecito di contrauenire. Zoroastro gran Mago, come vuole Suida, fù portato via da questi spiriti in vn Turbine, ne mai più fù ve-

Spiriti ne  
turbini.

Spiriti  
lo an-  
ua i pesci

Zoroa-  
stro por-  
tato da  
un turbi-  
ne.



Aeromā-  
tia.  
Pict. c. 10  
Teratof-  
scopia.  
Orueo-  
mantia.

duto. A questi spiriti s'ascriue quella Magia detta da gl' antichi Arcomantia, la quale consisteva nella consideration delle nubi. Aristofane ne fa mentione: se ben ella è troppo vniuersale, per che rinchiude anco la consideration de lampi, & de folmini, che s'aspetta a gli spiriti del fuoco. E più propria di questi spiriti la Aeromantia, ch'è parte della scienza Augurale, che s'indouinaua per la dispositione dell'aere Il Pittorio fa mentione d'un'altra Magia detta Teratoscopia per la quale si congiuraua l'aere, & da quello si cauauano i responsi. Similmente a questi s'aspetta la Orueomantia, ch'è quando osservauano i moti ne gl'uccelli, delle quali tutte parleremo al suo luogo.

*De gli spiriti acquatici detti Fate, Ninfe, Sibille  
Bianche Donne buone, & loro operationi, con  
molti effempy. Cap. V I I.*

Spiriti ac-  
quatici,  
& loro  
danni.



Li spiriti acquatici sono quelli che guastano l'acque, & da quelle mandano fuori vapori grossi, & peltiferi, amazzano, i pesci, fanno cader nell'acque i fanciulli, che ui s'appressano, & la notte si fan o vedere caminando sopra i fiumi, & sopra i laghi, & anco molte uolte in forma di cantatrici ninfe appresso le limpide, & cristalline fontane si mostrano per ingannare i notturni, & dishonesti insidiatori delle fanciulle, & sono quelli, che anticamente si

chia-

chiamauano Fate, le quali con vana superstitione erano credute dalle pazze vecchierelle apportar prosperità, & felicità a quelli che amare prendessero: & le chiamauano Sibille bianche Donne, buone, & la loro Regina era detta Habondia. Queste sogliono apparecchiare conuitti lautissimi, o almeno fingerli, si come si legge nella vita di San Germano Vesouo. Scrive Plutarco, che Numa Pompilio si valeua di questi spiriti nell'apparecchiare conuitti, percioche inuitaua seco à pranzo i principali caualieri di Roma, & in un subito le tauole sprouedute erano riempite di lautissime viuande, con le quali allegramente celebrauano le loro cene, & per questa cagione Numa venne creduto marito d'Egeria ninfa di vna fontana, che non fù altri che vno di questi spiriti acquatici, dalquale egli era molto fauorito. Il medesimo soleua esser fatto da Scoto Parmegiano gradissimo Mago a nostri tempi, il quale col mezzo di questi spiriti soleua far apparecchiare da inuisibil mano solenniissimi banchetti con ogni sorte di pompa, & di viuande, dalle quali però i conuitati non mai satolli si partiuano: ma dopo le mense si sentiuano da vera fame molestare. I Brachmani, si come recita Filostrato, honorano d'improuiso per via di questi spiriti Apollonio Tiano facendoli apparecchiare sontuosissimi banchetti da non veduti ministri: il medesimo si ragiona di Pietro d'Abano, & di Pasete incantatori, si come riferisse Suida. Ma sogliono essere il più delle volte le viuande di questi

Spiriti  
che appa-  
recchia-  
no conui-

Egeria  
spirito ac-  
quatico.

Scoto Par-  
megiano  
faceua ap-  
parec-  
chiare con-  
uitti dagli  
spiriti.

Filostrat.  
in vita A-  
pol.  
Brachma-  
ni, & loro

**Incanti.** quei banchetti, o finte, ouero insipide, manca:  
**Pietro d'** ti di tale, & d'altri cōdimenti, forsi perche non  
 bano Pa- vuole Iddio, che con tali mezzi i Demonij possi-  
 fete. no assolutamente allettare il genere humano  
**Olaus. l. 3** per farlo precipitare nell' Abisso. Scrive Olao  
**Spiriti fa** Magno che Hothero Rè della Dacia, & della  
 uotisco. no Hot- Suetia essendo vn giorno a caccia per causa d'  
 hero Rè un'oscurissima nebbia si smarì dal dritto cami-  
 di Dacia no, & vagando hor di quà, & hor di là per le cà  
 apparen- pagne, vltimamente entrò dentro ad vna certa  
 doli in forma di grotta, doue appresso vna fontana erano mol-  
**Ninfe.** te bellissime fanciulle, le quali tutte al suo veni-  
 re si leuorono in piedi, & lo salutarono chiamá-  
 dolo p nome. Interrogate dal Rè chi fossero: ri-  
 sposero ch'eran Ninfe, col fauore, & aiuto delle  
 quali si gouernaua principalmente la fortuna  
 della guerra, ch'elle non vedute erano spesso al  
 sistenti alle battaglie, & che con occolti aiuti da-  
 uano a gl'amici loro i desiderati successi. Essor-  
 torono quel Re a non prender l'armi contra  
 Baldero Rè de' Dani nato di seme diuino. Dopo  
 che Hothero hebbe quei ragionamenti ascolta-  
 to in vn subito vide mancare il coperto del luo-  
 go, e desaparendo ogni cosa si trouò solo allo sco-  
 perto in mezzo vna larghissima campagna, ne  
 più vide antri, fontane, o Ninfe: ma il tutto qual  
 nebbia fuggì da gl'occhi suoi. Dopo passati al-  
 quant'anni il medesimo Hothero da grauissime  
 guerre infestato, & oppresso, andando un gior-  
 no vagando per alcuni solitarij, & occulti luo-  
 ghi, entrato in vn bosco seluaggio, & horrido,  
 ritrouò vn'altro speco, dou'erano molti di que  
 sti



Atti spiriti in forma di Ninfe. Elle affermauano  
 esser le medesime, che già donata gl'haucano  
 vna veste fatata, che non poteua esser d'alcun'  
 ferro tagliata. Da loro fù il Rè dimandato per  
 che in tal luogo fosse venuto: alle quali egli nar  
 rò tutt'i suoi successi infelici della guerra: & la  
 mentatosi cō esse acusandole che gl'haucano  
 mancato, & che gl'era interuenuto il contrario  
 di quello che promesso gl'haucano.

Spiriti in  
 forma di  
 Ninfe tro  
 uati da  
 Hothero.

Le Ninfe gli risposero, che se ben egl'era sta  
 to rade volte vincitore, tuttauia egli hauena sē  
 pre fatto vguale vccisione de nemici: & che gli  
 prometteuano vittoria s'egli potea leuare a ne  
 mici vn certo passo, ilche fatto tutte le cose pro  
 spere gli succederebbono. Et così da loro licen  
 tiato subito si diede a rifare nuouo essercito, e  
 scrisse contra il nemico nuoui soldati. Occorse  
 poi che mētre Hothero andaua riuedendo gl'al  
 loggiamēti de nemici, uide partirsi alcune Nin  
 fe cō certe misteriose, & secrete viuande nelle  
 mani, lequali fuggēdo velocemēte, & egli a grā  
 corso seguendole, fù trasportato dentro a certe  
 grotte dou'elle soleuano habitare: onde il Re Hothero  
 suonādo dolcemēte vna cetra, in che era molto  
 dotto, & esperto, meritò da loro riceuer indono  
 un cinto d'eltremo valore, ilquale chi lo porta  
 ua sēpre riceueua vittoria. Dopo ilqual fatto ve  
 nuto il Re Hothero a giornata col nemico lo  
 ruppe, & pose in fuga restādone glorioso vinci  
 tore. Nelle terre Aquilonari si trouauano certe  
 Chiese dedicate a q̄ste ninfe, da loro dette Cere  
 re, Diana, & Sorelle fatali. Erano questi tempj

Hothero  
 cō un cin  
 to dona  
 togli da  
 gli spiri  
 ti vince i  
 nemici.

**Spiriti**  
che dona  
uano le  
virtù, & i  
vitija gli  
**Aquilo-**  
**niari.**

senz'opera humana, ma solo per incãto, & par-  
tificioſo preſtigio di queſti ſpiriti aquatici, a  
quali ſoleuano andare gl' antichi per ſapere gl'  
auenimenti de loro figliuoli, & quanto doueua  
no viuere. Prima faceuano alcuni ſacrificij, &  
voti, poi riguardãdo dentro alla Chieſa talhora  
vedeuano tre di qſti ſpiriti in forma di ninfe, e  
talhora più, a ſedere ſopra alcuni ſeggi, & pmet-  
teuano, & donauano a figliuoli loro chi vaga  
bellezza, chi fauor humano, chi fortezza, chi ſa-  
pienza, & chi altra virtù. Alcun' altre di qſte Nin-  
fe di più triſta natura deſiderãdo di nuocere a  
doni fatti dall' altre, tra gl' honorati coſtumi, &  
virtù, che i fanciulli doueuano hauere, meſcola-  
uano alcũ vitio di luſſuria, d' avaritia, o d' altra  
forte. Et ſi legge che inganni tali non ſolo erano  
fatti a fanciulli, ma talhor anco à gl' huomini ma-  
turi, & a i Regi, ilche nõ era altro che o peratio-  
ne di queſti ſpiriti, & preſtigio diabolico. Simil-  
mẽte recita il Cardano che tre altri di queſti ſpi-  
riti fauorirono Macabeo Amitino Caualiere  
del Re di Scotia in maniera, che gli riuelorono  
egli douer ſuccedere nel Regno di Scotia, ſi co-  
me poi occorſe, che co' l' loro aiuto diuenne  
Re. Queſti ſpiriti ancora ſono quelli, che con-  
turbano, & incrudeliſcono l' ondolo mare,  
& fanno cader dalle poppe gl' incanti nauigan-  
ti, ſi come auenne a Palinuro nocchiero del  
Troiano Enea, & fanno, che da quel vorace  
elemento venghino inghiottite, & rotte ne du-  
ri ſcogli le naui intere, & molte volte anco-  
ra talmente commouono i mari ad vſcir de' letti  
loro,

loro, che inondano, & somergono, colì per-  
mettendolo Iddio, gran parte della terra: come  
fece il mare in Sicilia al tempo di Damato Pa-  
pa, che sommerse molte Città, & come si ui-  
de sotto Alessandro VI. Pontefice, che venne in  
Italia vn diluuio d'acque tanto grande che in- Dil. in It.  
nondò buona parte dell'Italia, & in particolare  
Bergomo, e Verona. Et quell'altro che del 1515.  
inondò gran parte dell'Europa, facendo mori-  
re più di 500. mila persone: & quell'altro in O- Dil. in O.  
landa, & Zelāda, che occorse viuendo Carlo v. landa, e Ze  
Imper. che quasi tirò nel profondo del mare ql landa.  
le due superbiss. Isole. & quello, che successe po-  
co dopo nelle stesse cōtrade, quādo l'Oceano v-  
scito del suo letto natìo non solo inondò le due  
Isole, ma anco affondò molte città della Frisia, e  
della Fiādra, & quādo cō insolito stupore in Po-  
lonia l'acque vscite de vasi loro gettorno a ter-  
ra nō solo i villaggi, & le case, ma anco tutt'i Pō Dil. in Po  
ri fortiss. di pietra viuā, che quasi in tutto quel lonia.  
Regno, nella Cracouia, e nella Casimiria si ritro-  
uorono: le quali tutte furno nocciuoli operatio-  
ni di questi spiriti acquatici, e maledetti. A que-  
sti spiriti d'Amilcare nella guarra d'Agrigento  
sacrificò una turba di Sacardoti sommergēdoli sacrificio  
nel mare, accioche lo rēdessero placato, & paci- d' Amilc.  
fico, si come di ciò fa fede Diod. Siculo. Questi a q̄sti spi.  
spiriti acquatici furono quelli, ch'auisorno An- Diod. j. 13  
dronico Imperatore chi doueua esser' il suo suc-  
cessore mentre che nel principio di Settembre,  
quando egli faceua l'incantamenti sopra il tor- Inc. d'An  
bido fiume, gli fecero nell'acqua apparere la dro. Imp.  
lettera



lettera Sigma, & poi la lettera Iota. Onde pensando Andronico, che uoleſſero gli ſpiriti ſignificare Ifacio Conneno, che venendo ad Ifauria s'era fatto tiranno di Cipro, interrogò queſti ſpiriti in quanto tempo doueua queſto ſuccedere, & riſpondendo eſſi con gran mormorio dell'onde, che ciò doueua interuenir' auanti il giorno della Eſſaltatione di S. Croce, ch'è alli 14. di Settembre, egli ſe ne riſe, & riputò uano l'Oracolo, dicendo, ch'era impoſſibile, che Ifacio in così pochi giorni poteſſe venir da Cipro, & diſcacciarlo del ſeggio. Et nondimeno fu da un'altro Iſaacio Angelo priuato della vita, & dell'imperio, ilquale da lui era tenuto per huomo da poco, & effeminato, ſi come particolarmente deſcriue Niceta. Queſti ſpiriti acquatici faceua

Olero ca  
ualca il  
mare.

saxo l. 3.

Daniz.

Adin por

tato da u

no ſpir. p

mare.

Ol. in hi

no. ſeptē.

no caualcare i mari ad Olero incantatore addo  
prado in luogo di barca un'oſſo incauaro. Othi-  
saxo l. 3. no Mago famoſiſſimo corſar di mare, ſi come  
Daniz. racconta Olao, ſaluò la uita ad Adingo Re di  
Adin por Dania facendogli entrar nel cauallo vno di que  
tato da u ſti ſpiriti acquatici, il quale lo portò ſano, & ſal-  
no ſpir. p uo, paſſando il mare, nel ſuo paefe. Odone Da-  
mare. uo, paſſando il mare, nel ſuo paefe. Odone Da-  
Ol. in hi nico parimenti Corſare, & mago (ſi come ſcriue  
no. ſeptē. l'ſteſſo Olao) andò vagando molto tempo per  
l'Oceano, & ſenza alcun legno, facendo ſpeſſo  
affondare i vaſſelli de' nemici con l'aiuto di que  
ſti ſpiriti, li quali poi ad iſtanza d'vn'altro ma-  
go fecero affogare l'ſteſſo Odone nell'onde ma  
Dani. ca. go fecero affogare l'ſteſſo Odone nell'onde ma  
ualca il rine. Pertinace, ſi come racconta il Sabelico, a-  
mare. ſu uanti che moriſſe uide uno di queſti ſpiriti nel-  
vno ſpir. la ſua pelchiera, che con vna ſpada in mano lo  
vole.

volera amazzare. Vno di questi demonij si cre- Pertinace  
de, che fosse quello, che apparue in forma di pa vede vno  
uentofo cinghiale a Ifaacio Conneno Impera spir. nel-  
dore, mentre andaua a caccia appresso Napoli, la pesci.  
il quale, precipitandosi in mare, sparì da gli oc. Sabel. l. i.  
chi de' riguardanti, lasciando l'Imperadore tra- spirito ge,  
mortito, & quasi nel mare affogato. Nella Finlã ta in ma-  
dia sottoposta al Regno di Suetia vi si troua un Imp. re Icacio  
castello nominato Rocca nuoua, per doue scor-  
re vn grandissimo fiume, al quale non si troua Zonaras,  
fondo: egli è di color negro, & genera i pesci ne ex Trac,  
gri, ma però di buon sapore .

In questa fiumara vien raccontato, che si veg spirito in  
gono molti spettri, & apparitioni di questi spiri vna fium.  
ti acquatici, & particolarmente nel tẽpo, c'ha da che predi  
succedere la morte del Gouvernatore della Roc ce la mor  
ca, ouero d'alcuno de' suoi soldati: percioche ap te.  
pare in mezzo del fiume un citharedo, che suo-  
na, & canta dolcemente scherzando nell'onde .  
Nella region di Cracouia in vn certo lago, che  
era infestato da questi spiriti l'anno 1278. essen-  
do quelli scacciati per mezzo de' Sacerdoti, i pe-  
scatori vi presero vno di questi spiriti in forma spi. in for  
di pesce, con la testa di capra, con le corna, & ma di pe-  
con gli occhi ardenti, & infiammati, dal quale sce in Cra  
spauentati i pescatori fuggirono, & egli commo couia .  
uendo tutto il lago con vili terribili, hauendo  
ferito alcuni col fiato, disparue . Fà mentione  
Alessandro d'vn Tomaso Monaco, il quale an-  
dando vna sera a cercare vn suo cauallò, essen-  
do molto alterato per cridori fatti con compa-  
gni, giunto ad un passo d'un'acqua, fù persuaso  
da

da vno di questi spiriti in forma di contadino a douersi lasciar trasportare sopra le spalle nell'altra riuata che hauendo acconsentito il Monaco, & riguardando i piedi al contadino, li quali non ad humani, ma a caprini s'assomigliauano, s'accorse ch'egli era vn demonio acquatico, che in quel gorgo lo uoleua affogare, & così raccomandatosi a Dio, disparue lo spirito maluagio lasciando il monaco tutto bagnato in mezzo di quel corrente riuolo.

Spir. acq.  
fa cadere  
D. Anto.  
Lauorie-  
ro nell'ac-  
que.

Don Antonio Lauoriero Arciprete di Barbarano castello del Vicentino, c'hoggi di fiorisce per il maggior efforcista, che si troui in tutta Lombardia, per non dir in tutta Italia, hauendo molto trauagliato uno di questi spiriti acquatici, che oppresso teneua una pouera dōna; douendo vna sera passare vn certo fiume detto Sirone, vdi una uoce, che gli disse: non passare, perche ti bagnerai: ond'egli voltatosi, & non hanendo veduto alcuno, subito fece giudicio, che quello fosse stato auiso dell'Angelo custode. Però fattosi il segno della Croce, & cauati i piedi delle staffe li mise col cauallo a passar quell'acqua. Ma come fù giunto al mezzo del fiume, in vn subito furno leuate le gambe di sotto al cauallo, se ben'egli era forte, & haueua mille uolte fatto quel passaggio, onde D. Antonio cadeo nell'acque, e tutto si bagnò Perciò uscitone al meglio che potè, & rimontato a cauallo, alle sue case se n'andò, & mutatosi le vestimenta, subito prese la Stola, & il suo Libro dalle congiurationi, cominciò ad efforcizare la spiritata, ch'iuì si ritrouaua

senza



senza però mai far mentione di quanto gli era quel giorno auuenuto. Ma lo spirito gli scoperse come egli era stato quello, che nel fiume l'hauuea precipitato, dicendoli: ah traditore che tanto mi tormenti, hò ben voluto questa fiata affogarti in quel torrente, & non ho potuto, ma vn'altra volta (disse egli) non mi fuggirai.

Similmente al tempo di Giulio Cesare appar Sabel. l. 7  
ue sù le riuè del fiume Rubicone vno di questi spiriti in forma d'huomo d'estrema grandezza, sonando dolcemente una sua sampogna, la quale essendoli tolta da un soldato, lo spirito si gettò nel fiume, & passato all'altra riuà suonò ferocemente una tromba di guerra, & poi disparue, dal qual segno Cesare prese buono augurio di vincere i nemici. Si potriano riferire molti altri essempli di questi spiriti acquatici, li quali sono quì tralasciati, per recitarsi più diffusamente nella quarta parte, doue si discorre della Pegom.  
màtia, ch'era vna vana superstitione, & un'incantesimo addoprato da gli antichi nel congiurar questi spiriti sopra i fonti, & sopra l'acque, come descriue Varone d'un fanciullo, che dopo il predetto incantesimo vide un'immagine nel fonte, che recitò 50. versi della guerra Mitridatica auanti, che succedesse. Et ne sono detti anco alcun'altri doue trattiamo della Dactilomantia, Dactilo.  
ouero Hydromantia, ch'era l'incanto, che Hydrom.  
faceuano gli Antichi sopra vn vaso, ouero bicchiere d'acqua, per costringere questi spiriti: appiccandoui un'anello sopra con vn filo, &  
bor-

& borbottando certe parole pensauano indouinar le cose, & intenderle da loro; se ben alcuni vogliono, che la Doctilomantia sia quando gli spiriti sono nelle anella.

Nicet. an  
nal. l. 2.

Hidrom.

Supersti.  
di battez.  
il mare.

Prencipe  
di Vener.  
pche bat  
tezi il ma  
re.

Aless. III  
Pont. fug  
gito a Ve  
netia.

Di questa Idromantia se ne dilettaua fuor di modo Andronico Imperatore, com'è raccontato da Niceta Coniate. Onde volendo sapere per mezzo di questi spiriti acquatici, chi douesse a lui nell'Imperio succedere, gli fù mostrato nel fiume da vno di questi spiriti le prime lettere del nome d'Isacio con ordine preuertito, cioè, prima la lettera sigma, & poi la iota, come di sopra habbiamo detto. V'è vn'altra specie di questa Hydromantia, che faceuano gli antichi gettando nell'acqua tre pietre con l'inuocatione di questi spiriti, & osseruandosi i giri, che faceua il mouimento dell'acqua intorno a quei sassetti. Scongiurauano ancor gli antichi questi spiriti sopra i mouimèti del mare, & s'vsaua molto da i Siciliani, & da quelli di Eubea. Alcuni Christiani Orientali al dì d'hoggi con questa vana superstitione battezano il Mare. Ma l'atto che vsa il Senatò Veneto, nel giorno dell'Ascensione del Signore al Cielo, andando col bucintoro fuori delle due castella, & lui gettando vn'anello nel mare, non è superstitione, ma è pia cerimonia, in memoria della uittoria c'hebbe l'Imperio Veneto contra Othone figliuolo di Federico Aneo barbo, che perseguitaua Alessandro Terzo Pontefice, il quale s'era in Vinegia nel Monasterio della Charità de Canonici Regolari recouerato. Fù adunque preso da Venetiani Othone, &

me-

menato prigione al Pontefice, il quale per ricor-  
do d'un tanto beneficio fatto a S. Chiesà, si cauò  
vn'Anello di dito, & lo porse al Doge, accioche  
ogn'anno in tal giorno sposasse il mare in segno  
che gli era il dominio del mare concesso, per ha-  
uer con tanta pietà difeso l'honore, & l'interel  
se della Chiesà Romana, & ottenuto così segna-  
lata vittoria. Di ciò ne fa fede il Villamonte, &  
prima di lui il Sabellico. Queste sono le pa-  
role del Pontefice dette al Doge di Vinegia.

preso da  
Venetia.

Sab. d 1.  
l. 7. Vill.  
l. 1. per.  
sua c. 34.

*Auctoritate mea hoc Annulo fretus Oceanum ti-  
bi subycies: & quotannis tibi posterisque, eo die quo  
hanc victoriam pro Ecclesie defensione obtinuisti,  
despondebis mare: ut sciant omnes maris tibi do-  
minium concessum, quia Sedis Apostolicæ tuendæ  
curam, & studium fideliter suscepisti. Sit hoc ti-  
bi quasi pignus benedictionis, & secundæ sortis in  
futurum.*

Si trouauano a tempi antichi certi fonti de-  
dicati a questi spiriti acquatici. Macrobio fa  
mentione d'vno nella Sicilia. Zozimo d'vna  
Cisterna ch'era nel tempio Amphaceno, della  
quale narra cose mirabili nella vita di Aurelia-  
no. V'era anco una palude di Giunone appref-  
so Epidanno di Laconia consecrata a questi spi-  
riti, & altre altroue, come diremo al suo luogo.  
Giuanni Leone riferisce un'altra sorte di que-  
sta Magia per la quale s'infondeua l'acqua in  
una caraffa, o in un bichiere di uetro, & fattoui  
sopra certe mormorationi magiche, si stava a  
uedere se l'acqua bollèdo si spargeua fuori del  
uaso. Alcu'n'altri empito un uaso di uetro d'ac-  
qua

Macr. l. 5  
Sat. c. 19.  
Fonti sa-  
crati agli  
spiriti ac-  
quatici.  
Palude di  
Giun. Io.  
Leo. l. 3.  
descr. Af.



qua vi gettauano dentro vna goccia d'oglio, & mescolando ben bene inuocauano questi spiriti acquatici: altri vi gettauano il piombo liquefatto. Si suole vsar ancora questa Magia, per ritrouar il ladro, c'hauesse rubbato, scriuendo il nome di tre persone sospette di latrocinio, & con certi scongiuri gettandoli nell'acque.

Al tempo di S. Bernardino di Siena, come si ha nella sua vita, si trouaua fuori di Reggio vna fontana, appresso la quale v'era vn tempio, doue vno di questi spiriti daua responsi per mezzo di quell'acque. Ma il Santo, vedendo i molti mali, ch'erano da quello spirito cagionati, mostruò la fo dallo Spiritosanto se'n corse vn giorno a quel luogo, & con vn martello di ferro in mano fù il primo, che il fonte percuotesse, & così, seguitando gli altri, in un tratto fù il tutto guasto, & rouinato. V'è vn'altra sorte di Magia detta Leucanomanzia, della quale fa mentione Glica, Pseudo-Cedreno. Vien vsata al presente da Turchi, percioche prendono vn bacino pien d'acqua, & in ello gettano alcuni caratteri Magici, con alcune lame d'oro, & d'argento, & con molte pietre pretiose, & riceuono i risponsi da questi spiriti dal fondo del catino di quanto desiderano di sapere. Si legge ancora d'un'altra superstitione di questi spiriti detta Gasfromanzia. Prendeano vna caraffa assai larga piena d'acqua, & in quella cō alcune congiurationi faceuano mirare a un fanciullo vergine, ouero a una donna grauida, nella quale vedeuano questi spiriti in forma di quelle cose, che ricercauano. Pausania

racconta un'altra superstitione di questi spiriti acquatici detta Pagomantia usata nell'Achaia. Pagomantia.  
in vn fonte, ch'era auanti il tempio di Cerere, doue predeuano vn lucido specchio, & con un picciol filo lo calauano nell'acque, così che quelle toccasse con la superficie, poi fatti certi sacrificij, & cantati certi uersu magici, diceuano vedere nello spachio, per mezzo di questi spiriti quanto richiedeuano.

Vi è in oltre la Castronomania, che faceuasi con vasi di vetro pieni d'acqua, & con cere accese, & doppo il mormorar di certe parole, diceuano, che si vedeuano charatteri, & segni.

Et la Lecanomania si faceua con acqua, & con lame d'oro, & d'argento, & pietre pretiose, & con charatteri, & dall'acqua diceuano, che uscìua rispolta, & voce con vn ziffolo, che era mandata da questi spiriti acquatici obediendi a gli incantatori. Lecanomania.  
Questa è usata hoggidì da Turchi anco in un'altra maniera: percioche li- Lecanomania de Turchi.  
que fanno la cera, & la gettano in un vaso d'acqua, & offeruano le figure, che per mezzo di questi spiriti vi compaiono dentro. Appresso

Mira v'era vn fonte d'Apolline, oue questi spiriti dauano i responsi, ma di

tutte queste superstitioni ne trattiamo altroue più dif-

fusamente. Hor pas-

siamo a gli spi-

riti terre-

ni.

*De gli Spiriti terreni, & loro qualità, & prima di quelli detti Genij, Lari, ò Dei domestici. Cap. VII.*



*Spir. terr.  
più noian  
l'hom. di  
tutti, & p  
che.*

*Spi. Gen.  
Lari, &*

*D. dom.*

*Spir. Ge.  
nij credu  
ti anime  
de morti  
da Plat.*

E bene tutti gli spiriti cattui possono molestare, e trauagliare la natura humana, tuttauia quelli, che sono detti terreni per hauer propriamēte la terra per loro habitatione molto più spesso dan noia all'huomo di tutti gli altri, percioche più frequente è la loro conuersatione con noi. Sono questi spiriti di diuerse sorti per le diuerse operationi, che d'essi si leggono, tutte però impiegate in male per disprezzo di Dio, & p precipitio nostro, a che l'huomo da questo, che diremo deue restare molto bene auertito. Alcuni de gli antichi chiamorno questi spiriti terreni Genij, Lari, o Dei domestici: altri poi Spettri, Alastori, o Demonij meridiani: altri Satiri, Siluani, Fauni, Foletti, spiriti famigliari, ò Farfarelli, & altri altre cose. Quāto a li Genij, alcuni Platonici pensorno, come Atheno. Massimo, Filostrato, & Euanipo, che fossero l'anime de morti, li quali haueſſero ben viſſuto in questo Mōdo, & che dopo morte prendessero la cura, & la custodia de poſteri, & deſcēdēti loro, li quali chiamorono anco Lari, o Dei domestici: ſi come per lo contrario credettero, che l'anime de gli huomini ſclerati bandite da tutti gli ordini de buoni spiriti andaeſſero ramighe per la terra ſpauētando gli huomini buoni, e nocendo a cattui, i quali chiamorno larue, & cattue

tiue



tiue ombre, ouero secódo S. Agost. Lumure. Ser-  
uio, Honorato, & Sabino separano dalle anime  
de morti l'ombra, & il simulacro: pcioche falsa-  
mente stimorno, che l'huomo fosse formato d'a-  
nima, d'ombra, e di corpo, e che morédo l'aia uo-  
lasse in Cielo, il corpo restasse in terra, & l'óbra  
descédesse all'inferno, & che cosi l'aia come l'ó-  
bra alle uolte apparesse a uiui, l'una chiamata  
Genio, e l'altra larua, o ombra infernale. Questi  
Genij sono maluagi spiriti terreni, che di conti-  
nuo cercano far precipitar l'huomo, se ben sem-  
brano talhora apportar bene, & aiuto, come fu  
quel Genio fatto veder dal Sacerd. d'Iside a Plo-  
tino, che lo fece cadere nel pecc. della superbia  
per hauerli dato ad intendere, che vn Dio fosse

Seruió.  
Honora.  
Sabino.  
Anima,  
ombra, &  
simulacr.  
& sua dif-  
ferenza se-  
codo i Pl.  
genij spi-  
catt. & lo-  
ro effetti  
genio di  
Plotino.

il suo Genio. Costantino Imp. quando ueniua  
d'Antiochia uerso Tarso, confessò d'hauer ue-  
duto più uolte il suo Genio, & con esso hauer fa-  
uellato, e trattato molte cose, chiamádolo autto-  
re della sua salute, & si dolse di esser allhora da  
quello abbandonato per hauerlo veduto squa-  
lido, e tutto pieno d'horrore. Sono alcuni popo-  
li in vna penisola del mar agghiacciato detti Pi-  
lapij, li quali si come uien riferito del continuo  
mangiano, conuersano, & parlano con questi spi-  
riti in forma dell'anime, & ombre de morti loro  
Si legge in Socrate, che uno di questi spiriti in  
forma di Mosè stete per vn'anno intero nell'Is-  
ola di Creta, dando ad intédere a gli Hebrei, che  
gli voleua di nuouo condurre oltre il mare.

Cost. ui-  
de il suo  
genio.

Pilapij cō  
uersi. con  
gli spiriti  
genij.

Spirito in  
forma di  
Mosè in  
Creta in.

Questo spirito nel giorno destinato, hauendo  
condotto vna gran moltitudine di Hebrei in vn

ganna gli  
Hebrei.

Efefini la  
pidanovn  
spirito in  
forma di  
vn pou.

precipitio sopra il mare, mostrò loro vna emi-  
nente riuà, allaquale effortando, ch'essi doues-  
sero andare a nuoto, promettendo loro da indi  
in poi vn uiaggio sicurissimo, fece, che molti cre-  
dendo alle parole sue gettandosi nel mare si af-  
fogassero, altri, che seminuui, & quasi annegati  
fosseno da pescatori portati alle riue: & egli co-  
me nebbia sparì da gli occhi loro. Apollonio  
Tianeo fece, che gli Efefini lapidorono vno di  
questi spiriti, ilquale dimoraua appresso essi in  
forma di un mendico, dandoli ad intendere,  
che per tale strada sarebbe cessata la peste in  
Effeso: ilche hauendo essi essequito, & sopra es-  
so hauendo fatto un gran monte de sassi, & poi  
quelli leuando non trouorono altrimenti più il  
corpo del mendico, ma da quelli uscì lo spirito  
in forma d'vn gran cane, il quale egli affermò es-  
sere uno di questi Demonij, che teneua la città

Gen. si fa oppressa da pestilenza. Questi Genij sono que-  
seuano a gli Idoli, che anticamente si faceuano adorare,  
dorare da & auanti che Christo nascesse haueuano infer-  
gli antic. rato quasi tutto l'vniuerso, ma dopo la uenuta  
Plut. del Signore perderono il regno, & le ragioni di  
dominare, & furono scacciati dal mondo, si co-  
me afferma Plutarco, che allhora tutti gli Idoli,  
che dauano responfi cominciorono a cessare, se-  
ben però non se ne seppe allegare la ragione.

Questi sono quelli, che instigorono il popo-  
lo Hebreo a fabricare il Vitello d'oro, & a com-  
Dem ado metter altre Idolatrie per essere in esse adora-  
rati nella ti, & per contaminare quel solo popolo, che si  
scr. scrit. era riserbato intatto a sua Diuina Maestà.

Fà mentione la scrittura sacra di molti di que  
sti spiriti Genij, che furono adorati, come di  
Adone, che fù adorato da i Sirij, Adramelech,  
dalli Sepharnaiti, Asima da gli huomini di E--  
math, Astarte da i Sidonij, Altharoth da Palesti  
ni, Dagon da i Philistei, Tartaro da gli Heuei,  
Sucot Benoth da i popoli di Babilonia, Nibas  
da gli Euei, Melchon dalli figliuoli di Amon,  
Nergal da Cuthei, Chamos da Moabiti, Bel da  
i Babilonici, Belzebub dalli Accaroniti, & Baal  
da Sidonij, Samaritani, & Moabiti. Ludouico  
Rom. nel lib. 5. delle sue nauigationi fa mētio-  
ne d'vno di questi Idoli chiamato Demus adora-  
to dalle genti dell'Isola Tamerana: e Theodore  
to nomina, Seraphi, chiamato anco per altro no-  
me Apis, & Osiride tenuto per Dio da tutto l'E-  
gitto, il quale Porfirio tiene per il Prencipe, &  
capo di tutti i maligni Spiriti. Questi sotto for-  
ma d'Apolline si faceuano adorar in Delfo, sot-  
to forma di Giove Capitolino in Roma, di Dia-  
na in Efeso, di Pallade in Ilio, & d'altri altroue,  
come diremo più a basso.

Et per questo si stima, che siano spiriti del  
primo ordine, che cascorno con Lucifero dal  
Cielo per il peccato della superbia: percioche  
sono gonfi, & vanagloriosi, & cercano sem-  
pre di farsi adorare da gli huomini arrogando  
a se stessi quello, che si deue solo all'Eterno  
Creatore del tutto: percioche non u'è cosa, che  
dispiaccia più a Dio quanto la cratura, che gli  
è ribella, & che non vuole riconoscerlo per lo  
suo Creatore, anzi brama di farsi quasi simile

Ezech. 8.  
4 Reg. 17  
3 Reg. 11  
4 Reg. 23  
Ioseph. l.  
6. c. 14. m  
di. 16.  
4. Reg. 17  
4 Reg. 23  
Her. 49.  
Num. 21.  
3 Reg. 13  
4. Reg. 1.  
Lud. l. 5.  
cap. 2.  
Demus &  
monio.  
Api, & O  
siride De  
monij.  
Theod. l.  
3. gix. af  
fe.

Genij far  
no angeli  
del prim  
ordine.



Dem. p. a lui. Et quindi è C H R I S T O Sig. N. quando che ripre fù tentato da Lucifero nel deserto, non riprese so da Xpo mai il tentatore, se non quando lo richiese, che se gli uoleffe inchinare, & adorarlo, auertendolo, che toccaua al Demonio di humiliarsi al suo Signore, & seruire a lui solo, & non altrui. Questi spiriti Genij furono quelli, che come scriue Plutarco, comparuero auanti Licurgo, che per caso era spettatore di giuochi Olimpici, & l'esfortorono ad honorare, & riuerire quelle feste con tutto il popolo suo, ilche pensando egli esserli auuenuto per auiso diuino, si congiunse con Iphitto, & celebrò con honoratissima pompa quei giuochi Olimpici molto maggiormente di quello ch'erano itati per l'adietro offeruati. Questi spiriti furono di quelli che vide Pelopida Capitano de Thebani andar vagando in forma delle figliuole di Scedasi intorno alli loro sepolcri, li quali erano ne campi Leotrici, lamentandosi, & augurando molti mali a Lacedemonij nemici de Thebani: vno de quali uscì to poi della tōba in forma d'l padre Scedasi li comandò, che se desideraua ottener vittoria contra i Lacedemonii, douesse sacrificare vna bionda uergine alle figliuole sue: ma parendo a Pelopida cosa crudele il douer placar gli Dei con humana uittima, mentre staua così sopra di se, gli comparue auanti una caualla uergine con bionde chiome, la quale hauendo Theocrito indouino ueduta, ad alta uoce chiamando Pelopida disse, che non si douea aspettare altra uergine, ma che quella caualla si doueua sacrificare: & così

Genii incitano Licurgo a giuochi Olimpici.

Genii in forma delle figliuole di Scedasi

così quella presa, & coronatala di rose con ricca pompa la fece sopra i sepolcri delle figliuole di Scedasi occidere. Scrive Pausania, che nella pugna de gli Atheniesi contra i Persi a Maratho na apparue uno di questi spiriti in forma di homo, il quale cō un'aratro amazzò molti di quei barbari: & interrogato chi fosse, disse che era il Genio Echeleo, & che però lo douessero adorare, & poi sparì facendo incorrere gli Atheniesi nel peccato dell'Idolatria. Il medesimo si legge in Plutarco nella uita di Theseo, che uno spirito tale amazzò molti de Medi, e fù adorato da gli Atheniesi. Pausania nel libro sesto fa uella di quello spirito, che in forma di fanciullo fu dato a gli Elei, accioche gli aiutasse contra gli Arcadi, il quale postosi nudo auanti le bandiere dell'essercito si cangiò in serpente, & hauuta gli Elei la vittoria p opera sua, egli s'aspose in una grotta sotto terra, nel qual luogo fabricorono quei popoli uittoriosi un Tempio, & lo dedicorono a Sosipolide Genio della Patria.

Spir. con  
un'aratro  
amazza i  
barbari.  
Genio E-  
cheleo.  
Spir. ama-  
zza molti  
Medi.  
spirito in  
forma di  
fanciullo  
& poi in  
serpente.

Francesco Petrarca racconta d'uno di questi spiriti Genii, che da un'aratore fu leuato di terra in forma di fanciullo, il quale pieno di sapienza gli cominciò a parlare, di che egli spauetato, & chiamati tutti li uicini, andò fuoti di maniera la fama di questo fatto, ch'in pochi giorni ui concorse a uederlo tutta Toscana, & le sue parole furono scritte, dalle quali deriuò la superstitione dell'Aruspicina. Descrive Eusebio, che non uolendo questi spiriti più dar responsi nel simulacro di Gioue, che si trouaua in Antiochia

sosip.Ge.

spirito in  
forma di  
fanciullo

Eusl. 9. c.  
3. & 11.  
Gen. daua  
no resp.

*Spirito in  
forma d'  
Apollo-  
nio.*

*Herod.  
lib. 4.*

*Spirito in  
forma d'  
Aristeo.*

Vncerto Theotecno mago gli sforzò con incan-  
tia parlare per eccitar l'Ira di Massimino Impe-  
radore contra i Christiani: ma egli poi, scoperta  
la sua fraude, fù da Licinio di giusta pena casti-  
gato. Vno di questi spiriti per farsi adorare sor-  
to il nome d'Apollonio Tianeò comparue visi-  
bilmente in forma di esso Apollonio auanti Au-  
reliano Imp. mentre egli hauendo presa la Città  
di Tiana a lui ribellata, andaua pēsando di spia-  
narla da fondamenti, & spauentandolo gli disse  
Aureliano se brami vincere nō ti pēsar di strug-  
gere, & amazzere i miei cittadini, perche io, co-  
me Genio di questo paese, cō la mia potestà raf-  
frenerò la tua forza. Narra Herodoto, che vno  
di questi Genij per ingannare i Proconnesi, en-  
trato in una bottega d'vn purgatore da panni  
in forma d'Aristeo Poeta, finse iui di morire, di  
che spauentato il bottegaio, serrata la stanza, se  
n'andò per auisare i parenti del morto. Diuulga-  
ta la fama per la Città, che Aristeo Poeta era  
morto, & giunse uno iui all'hora della Città di  
Cizico, il quale affermaua hauer veduto con-  
gli occhi proprij Aristeo appresso Cizico Città  
in Poropontide, & anco hauer seco fauellato:  
& mentre si contendeua con costui, li parenti  
del morto giunsero alla casa di quel lauandaio  
col feretto, & con quell'altre preparationi, che  
si richiedono ne' funerali, & essequie de' morti,  
& aperta la bottega nō ritrouorono Aristeo ne-  
vivo, ne morto. Dopo sett'anni il medesimo spiri-  
to apparue a Proconnesi, & fece quei uersi, che  
hora vengono da Greci detti Arimaspei, & poi  
dispar.



disparue i Metapontini in Italia dicono, che do-  
po 340. anni ancora ad essi apparue questo spi-  
rito in forma d'Aristeo, & lor comandò, che do-  
uessero fabricare l'altare d'Apolline, & dedicar-  
lo ad Aristeo Proconnese, perche sopra quello  
voleua esser adorato. Apollonio Tiano essendo  
partito di Roma, & andato a Costantinopoli, si  
come ne fa fede Cedreno per mezo d'uno di  
questi spiriti scacciò i serpenti, & i scorpioni da  
quella città, che in gran numero la infestauano;  
il medesimo fece in Antiochia: percioche essen-  
do triauagliata quella terra da gli scorpioni, &  
dalle Zàzare, fece che vno di questi spiriti pren-  
desse forma di scorpione, & hauendolo posto in  
terra vi fece collocar sopra vna colonna di mar-  
mo, ordinando al popolo che quella douesse ado-  
rare, & poi con trombe, & ciembali andasse gri-  
dando: per gratia di quell'Idolo fuggano gli scor-  
pioni, & le zanzare dalla città: il che essendo suc-  
cesso sacrificorno poi sempre a quell'Idolo dia-  
bolico. Al tempo d'Adriano sesto Pontefice es-  
sendo infetta Roma di grauissima pestilenza, un  
certo Demetrio Spartano promise al popolo di  
render libera la Città mètre ch'egli permettes-  
se, che ei potesse sacrificare nell' Amphiteatro a  
uno di questi spiriti detto Genio, & profettore  
della Patria, il che essendoli dal popolo cōcesso  
per il grã desio ch'hauera d'ottenir la salute, e-  
gli cō vna detestada superstitione prese un fero-  
cissimo toro, e tagliatogli il dextro corno, & mor-  
moratoli certe parole magiche nell'orecchia in  
un subito lo fece diuenir così mansueto, che ar-

Aristeo  
appare a  
Metapon-  
tini.  
Cedren.  
Tiano  
scaccia i  
scorpioni  
& zàzare.

Incanto  
di Deme-  
trio Spar-  
tano per  
scacciar  
la peste.  
Cogn. l. 8  
nar.

taccatoli un debil filo all'altro corno seco lo cō  
 dusse per tutta la città, poi giunto all'Anfitea-  
 tro, lo sacrificò a quello spirito Genio, & da in-  
 di in poi hauendo cominciato a cessar la peste,  
 il popolo incorse in graue pericolo d'Idolatra-  
 re, incato ch'essendo per ordine de' prelati, che  
 allhora erano fuori della città, stato preso il der-  
 to incantatore, fù poi per le minaccie, & soleua-  
 mento del popolo lasciato fuggire, & il suo li-  
 bro, co'lquale egli faceua quest'incanti fù publi-  
 camente abbruciato. Scriue Fincelio nel lib. 1.  
 de miracoli vna cosa molto notabile, che del  
 1555. in vna villa di Bronsuich nomata Geren,  
 andando un contadino ad vna selua con vn car-  
 ro per tagliar legna, & cōdurle a casa, vide auà-  
 ri il bosco alquante squadre di caualieri arma-  
 ti d'arme negre: di che spauentato ritornossene  
 in Geren anonciando a gl'habitatori quanto ve-  
 duto hauea. Onde usciti della villa forsi cento  
 uenti persone videro le stesse forme de caualie-  
 ri armati, lequali diuise in due squadroni guer-  
 reggiorno insieme, & al fine usciti dall'vna, & l'  
 altra parte due caualieri di statura grande, & di  
 uiso formidabile, & da cauallo smontati, dopo  
 l'hauer fatto la ressegna delle genti, ritornoro-  
 no a montar a cauallo, & con esse scorsero tutte  
 le campagne, & poi disparuero con gran mera-  
 uiglia di quei contadini, che fin' alla negra sera  
 gl'olseruorono.

Nella guerra Latina, come vuole Valerio  
 Massimo, furono veduti due di questi spiriti in  
 forma di Castore, & Polluce appresso il Lago  
 Giuturno,

Valer. l. 1.  
 c. 6. & 8.  
 Spiriti in

Giuturno, dou'era vn tempio a loro da Roma- <sup>forma di</sup>  
ni consacrato, che lauauano il sudore a caualli <sup>Castore,</sup>  
stanchi nella battaglia, essendosi le porte del & Pollu-  
tempio per se stesse aperte da quella parte do- <sup>ce lauano</sup>  
ue il fonte scorreua. <sup>i caualli,</sup>

Similmente, come recita l'istesso, nella gior-  
nata seguita appresso il Lago Regillo trà Postu-  
mio Dittatore, & Manilio Ottauio, mentre la  
battaglia era dubbiosa, & inchinaua hor a vna  
parte, & hor a un'altra; furono veduti due di  
questi spiriti in sembianza di Castore, & Pollu-  
ce, che defendendo i Romani ruppero, & cac-  
ciorno in fuga i nemici.

Scriue Viero, ch'essendo egli fanciullo, nelle  
case de' suoi genitori spesso si uedeuano di que <sup>Spiriti</sup>  
sti spiriti Lari, li quali anco si sentiuano di not- <sup>fan uolto</sup>  
te gettar giù per le scale i sacchi pieni di grani, <sup>ria a Ro-</sup>  
& d'altre merci: & questo era sempre segno ch'i man i.  
mercanti doueuano il giorno seguente venire  
a comperarle.

Plinio fa mentione d'una superstitione, o Ma-  
gia con la quale per mezzo di questi spiriti Lari <sup>Spiriti Ge-</sup>  
gl'antichi cercauano di sapere molte cose, & la <sup>ni strepi-</sup>  
chiamauano Axinomantia. Prendeuan vna <sup>tanoin ca-</sup>  
secure od aceta, & la fingeuano in un palo rotton <sup>sa Plin. l.</sup>  
do, & dal mouimento di lei veniuano in cogni- <sup>36. c. 19.</sup>  
tione di colui ch'hauesse qualche cosa rubato. <sup>Axino-</sup>  
<sup>mantia.</sup>

Et quando ricercauano di sapere le cose fu-  
ture metteuano sopra la secure la pietra Caga-  
te con alcune vane coniurationi.

V'è ancora vn'altra Magia appropriata a que Cephala-  
sti spiriti detta Cephalomantia, che faceuano mantia. |  
con



con una testa d'asino arostito sopra le bragia. Alcuni vogliono ch'ella fosse molto in vso appresso gl'antichi Germani.

I Logobardi vsorono in iscambio vna testa di Capra, laquale adorauano, facendole molti sacrificij.

**Greco. l.** Apion Grammatico, & altri Egittij, & dopo  
**7. epist 7.** essi Tacito accusauano gl'Hebrei maluagi, che in iscambio di Dio, adorassero nelli loro tempi un teschio d'un'asino.

**Coschinomantia.** Si troua vn'altra Magia varamente vsata da gl'antichi, & era detta Coschinomantia, che faceuano con un criuello, nelquale piantauano vna forfice, & con due dita la leuauano in alto inuocando questi spiriti: & dal moto del cribro, o tamiscio credeuano indouinar il ladro.

**Clidomantia.** V'era ancora vn'altra Magia più scelerata in segnata da questi abhomineuoli spiriti in dispregio di Dio, & per danno dell'humana natura, & si chiamaua Clidomantia, addoprata pure da Maghi Christiani. Prendeuano vna chiaue, & quella riuolta in vna carta col nome di colui, ch'era sospetto di furto d'altra cosa, la legauano ad un libro della scrittura sacra, poi con alcune

**Spiriti in segno** scelerate inuocationi, osseruauano il moto del libro fatto da questi spiriti. Maggiori sceleratezze ancora si leggono ritrouate da questi spiriti maledetti, li quali insegnauano ad abusare i Santissimi Sacramenti, & a souertire, & dissipare tutte le cose. Percioche lo scopo di tutt'i Demonii, & particolarmente di questi e l'andar sempre cercando di distruggere, & rovinare

nare, la legge di Christo, i suoi diuini precetti, & il vero colto di Dio, & per ciò ne suoi patti diabolici, al più che può, vi uà framettendo orationi, sacramenti, acqua benedetta, & altre cose simili, per distornare gl'huomini dalla verità Euangelica, & fargli idolatrare. come quì sotto diremo. Trouorno ancora questi spiriti vn'altra superstitione detta Gerolscopia usata da Gētili, ch'era vn modo d'indouinare per mezo del Gerosco-  
le vittime occise: cioche osseruauano l'anima- pia.

le nell'andare, nel fermarsi, nell'amazzarlo, nel l'aspergerlo di vino, & d'altre cose: poi riguardauano le membra, gl'intestini, il cuore, & particolarmente il fegato, come mostreremo nel discorso dell'Aruspicina. Medesimamente fù ritrouata da questi spiriti la Critomantia, l'Aluero-  
mantia, & l'Alphitomantia della quale fa men-  
tione Theocrito, per laquale s'osseruauano il  
frumento, l'orzo, il farro, la farina, & i pani  
schiacciati, & cotti a guisa de gl'azimi de gl'He-  
brei. Euui ancora la Littomantia della quale fan-  
no mentione Orfeo, & Giamblico parlando del  
la pietra Siderite. Gl'antichi poneuano i Mercurij, & altri Dei di pietra, come giudici delle strade, & con vana superstitione, & diuerse cerimonie gl'adorauano.

Critomantia.  
Aluero-  
mantia.  
Alfito-  
mantia.  
Theocri-  
in Phar-  
macent.  
Litto-  
mantia.  
Orfeo.  
Cam.  
Rabdo-  
mantia.

Fù in uso ancora vn'altra superstitione di questi spiriti detta Rabdomania, ch'era quādo con alcune parole magiche voleuano far attaccar gl'estremi d'una bacchetta, & poi toglieuanò dui pezzi di quella, che attaccata al collo diceuano guarir dalla febre quartana. La Litho-

man-

mantia fu vn'altra superstitione vsata col mezo di qsti spiriti Genij, & si essercitaua familiarmēte anco dalle donne, percioche toglieuan vna pietra quadra, & liscia & nettatala ben inuocauano quelli spiriti con scelerate incantationi, & diceuano, che in essa pietre uedeuano ciò ch'era da loro desiato.

A questi si possono ascriuere ancora altre superstitioni, come le Partenomantia, che addoprauan a conoscere la verginità d' vna fanciulla la Lampadomantia, che si faceua con lumi accesi, & con certe precantationi auanti alcune immagini de santi, come di San Antonio, o di San Daniele, la qual sceleratezza fù particolarmente insegnata dal Demonio per altringer le fanciulle ad amare i dishonesti giouani, & farle

correr lor dietro. La Palomantia, la Petchimantia, & la Ragalomantia, che si faceuano con bacchetti, dadi, ossa, pallotine, tauolette dipinte, & la Cubomantia, della quale si dilettorno molto Augusto, e Tiberio Imperatori. Pausania afferma, ch'era similmente vsata da Greci. Euui ancora vn'altra sorte di Rabdomantia, ch'era, se-

condo Tacito, molto in vso trà Germani, che faceuano con una bacchetta d'arbore fruttifero, nellaquale fingeuano certe linee, & charatteri poi con certe inuocationi le getteuano tre volte in alto. Nella scrittura sacra Ezechiele fa mentione d'una specie di questa Magia, ch'era essercitata dal Rè di Babilonia: egli così dice. *Stetit enim rex Babylonis in biuio in capite duarum viarum diuinationem qua reus, comiscens, sagittas, inter*

roga-



*rogavit Idola, exta consuluit . Ad dexteram eius facta est diuinatio super Hierusalem . Et Osea ne accenna in quelle parole . Populus meus in ligno interrogauit, & baculus eius annunciauit ei .* Theophil. Thophil.  
lato interpretando quel passo dice, che prende in Osea.  
uano due verghe sopra lequali mormorauano alcuni versi magici; poi cadendo le verghe per opera di questi spiriti, considerauano dalla loro caduta dritta, o torta, destra, o sinistra ciò che desiauano, & che tale Magia era anco vñata da Nabuchodonosor: queste sono le sue parole.  
*Virgas duas statuentes, carmina, & incantationes quasdam submurmurabant: deinde virgis demonum operatione, aut effectu, cadentibus, considerabant quonam vtraque earum caderet, antrorsum ne an retrorsum, ad dexteram vel sinistram . Sicque tandem responsa dabant insipientibus, virgarum casu prognis vsi .* S Girolamo vuole, che Osea parli dell'istessaa Magia che ne ragiona Ezechiele, & la Rabì Moichiamia Rabdomãtia. Il Rabì Moisè: Sanson narra sèmp. Rabì Moira l'esercizio di questa superstitione diabolica in explic.  
in altra maniera. Ma di tutte queste cose ne tratteremo assai diffusamente al tuo luogo. Hor passiamo ad altri particolari di questi spiriti Genij, o Lari de gl'antichi . neg.

Delle gran merauiglie di questi spiriti Genij, Lari, o Dei Domestici de gl'antichi da loro operate per farsi adorare . Cap. VIII.

**E** Tanto il desio c'hanno questi maluagi spiriti di dominare, & d'esser tenuti per Iddij da gl'-

Dei Pena  
ti torna-  
no in La-  
ninia.

Aug. l. x.  
de ciu. c.  
16.

Demonij  
d'Egitto  
fingono  
sanar gl'  
infermi  
Simola-  
cro d'Es-  
culapio,  
& suoi  
prodigij.

gl'huomini, che, occupato tutto il mondo con diuerse sorti d'idoli, faceuano anco per mezzo di quelli, cosi permettendolo Iddio, cose prestigiose, & degne di merauiglia, accioche gl'huomini maggiormente si risoluessero a seguirargli, & apostatafferò dal vero Dio. Li Dei Penati, che con tanta fatica Enea saluò dal fuoco Troiano, si legge, ch'essendo da lui portati nella città di Lauinia, & dopo trasportati d'Ascanio suo figliuolo in Alba, essi con tutto che fossero di legno se ne ritornorno nel primiero paese: onde dubitando Ascanio che quelle immagini fossero state furate, & per opera humana riportate nel paese di Latino, di nouo le fece ricondurre in Alba: ma questi Demonij per farsi stimar Dei tornorono a riportar quelli nel primo luogo, onde ne successe, che furono poi sèpre quegli idoli tenuti in maggior venerazione. Narra Diodoro Siculo, che questi Demonij adorati in Egitto sotto il simulacro della Dea Iside faceuano apparere con li loro prestigij di sanar gl'infermi, & restituire il vedere a ciechi, & di fare altre merauiglie per ingannare il genere humano. Il medesimo si legge che faceua il simulacro d'Esculapio gouernato da questi spiriti in Epidaurò, & anco dopò che fù trasportato in Roma, si come ne fa fede Pausania, & come si legge in quella tauola antica ritrouata in Roma nel tempio d'Esculapio, & fin'hora conseruata appresso li Signori Maffei, laquale in lingua Greca còtiene queste parole tranmutate poi in lingua latina, si come afferma Girolamo Mercuriale  
medi-

medico, huomo dottissimo, & di varia lettione, che sono queste.

*Hiscie diebus Cato cuidam caco Oraculum reddidit, veniret ad sacrum altare, & genua flecteret a parte dextera veniret ad lauam, & poneret quinque digitos super altare, & eleuaret manum, & poneret super proprios oculos, & recte vidit populo presente, & gratulante, quod miracula grandia fierent sub Imperatore nostro Antonino. Sanguinem reuolenti Iuliano desperato ab omnibus hominibus ex Oraculo respondit Deus veniret, & ex ara sumeret nucleos pini, & comederet vna cum mele per tres dies, & conualuit, & viuens publice gratias egit presente populo. Valerio Afro militi caco Oraculum reddidit Deus veniret, & acciperet sanguinem ex gatto albo admiscentes mel, & collyrium conficeret, & tribus diebus veteretur supra oculos & vidit, & venit, & gratias egit publice Deo. Lucio affecto lateris dolore, & desperato a cunctis hominibus Oraculum reddidit Deus venerit, & ex ara tolleret cinerem, & vna cum vnione comisceret, & poneret supra latus, & publice gratias egit Deo, & populus congratulatus est illi.*

Nò erano però questi effetti miracoli, ma inganni, & delusioni diaboliche, il che può benissimo fare il Demonio per la sua molta potèza, & per la molta conoscenza che hà delle cose naturali, ingannando i sensi nostri, o con interposizione d'alcun corpo frà l'occhio, & la cosa veduta, ouero turbàdo gl'organi del vedere facendo apparere vn'huomo in forma d'asino, di cavallo.

Dei  
nò fa  
racoli.  
ma illu-  
sioni.



Demonio come  
possa ingannare  
i sensi interni, &  
esterni.

uallo, di lupo, di gatta, o d'altro animale, come ne parleremo più a basso. Et per questa uia non solamente trammuta i sensi esteriori, ma anco gl'interiori, quando egli mostra vna cosa in altro modo di quello ch'è, come vn'huomo sano per infermo, uno che vede per cieco, vn'asino in forma d'huomo, un'huomo che deuora un cauallo, uno che creda esser animale, & douer andar cō gl'altri a pascere, (come l'asino d'Apuleo, & altri de quali faremo mētionē più a basso. Et questo occorre, perche, i sensi esterni sono violentati, & ingannati da gl'interni: percioche quelle specie sensibili, che si custodiūano nella memoria (non parlo della memoria intelligibile, ma di quella, ch'è nella posterior parte del capo) sono cauate fuori, e trasportate al senso cōmune, & alla potenza imaginatiua, & con tanta farza impresse in essa, che si come necessariamente li conuiene imaginare internamente un cieco, stroppiato, huomo, leone, od Elefante, per l'impeto co'l quale il Demonio caua fuori della detta memoria le specie, o sembianza di quella cosa: così necessariamente gli conuiene credere il vedere con gl'occhi del corpo quella tal forma d'huomo, ouero d'animale, se ben però in effetto non è così.

Et non è merauiglia che il Demonio possa fare di queste operatione, percioche anco la natura stessa per se medesima le può fare. Si come si vede ne' frenetici, & ne gl'oppressi da humori malenconici, ouero dal vino, li quali stimano d'essere altrimenti di quello che sono, ouero  
di

di vedere cose, che realmente non veggono. Huomo

Si legge d'uno, il quale stimaua d'hauer il na che pensa  
 so tanto grande, che non potesse vscire fuori ua hauer  
 dell'vscio della sua camera, il quale fù poi da il naso  
 vn'eccellente medico sanato fingédo di tagliar- grande si  
 gli & asotigliarli il naso con vn rasoio, & facen che non  
 do accortamente gettarli auanti da non veduta pote vsci  
 re della  
 mano molti pezzi di polmone di bue, dandoli a camera.  
 credere che quello fosse il naso tagliato. Huomo

E d'un'altro ancora si troua scritto, che si cre che crede  
 deua esser morto, & non voleua mangiare, il- ua esser  
 quale medesimamente fù guarito ponendoli ap morto.

presso vn'altro qual fingeva d'esser morto, che  
 poi si leuò, & cominciò a māgiare, dando ad in-  
 tendere all'infermo, che anco i morti mangiaua  
 no, & così gli fece prender il cibo.

Si scriue ancora d'un'altro, il quale medesi- Altro che  
 mamente credeua esser morto, & così fattamen credeua  
 te haueua occupati i sensi, che pregaua gl'amici esser mor  
 & i parenti, che lo volessero far sepelire, elsen to.

do c'hormai il suo corpo cominciava a corrom  
 persi, & a putrefarsi, & non voleua mangiare ne  
 bere stando pur ostinato in questa sua frenesia.  
 Onde per consiglio de medici bisognò fingere  
 di portarlo alla sepoltura, & mentre ch'era  
 portato, & che egli come morto staua cheto nel  
 la bara, alcuni ch'erano sopra la strada comin-  
 ciorno a dire con alta voce, accioche egli sentis-  
 se. Hor lodato sia Iddio è pur morto questo tri-  
 sto, & ribaldo, che ha commesso in sua vita tan-  
 te sceleragini, & opere maledette. Alle quali  
 parole essendo commosso l'irascibile dell'infer

mo egli si leuò sù, & disse, canaglia, canaglia, s'io fusse così viuio come son morto, v'insegnerei ben a parlare assai meglio di quello c'hauete fatto: ma perche i morti non possono offender i viui, mene uoglio star cheto. A cui rispōdendo coloro, che se bene egli era morto, che però di lui non haueuano paura, & che hauerebbono anco contrastato co'morti: egli saltato fuori della bara cominciò a darli de pugni cō quelli, che l'haueuano vilaneggiato, & così andatosi a casa prese il cibo, & fù guarito.

**Prete che  
credeua  
essere il  
Cardina  
le Borro  
meo.**

Vn prete non molti anni sono in Pauia era tal mente oppresso, che stimaua d'essere il Cardinale Borromeo, & un giorno essēdo stato apparecchiato vn palco nella Chiesa Cathedrale con vna sedia, nella quale douea sedere il Cardinale, costui cō le scarpe lorde, & col mātello stracciato s'andò a sedere sopra quel seggio, affermando ch'egli era il Cardinale: & minacciando lo i preti, che si douesse leuare, non fù mai possibile fin tanto a viuua forza con pugni non lo scacciarono di Chiesa.

**Demonio non  
può far  
quello  
che non  
può la Natura.**

Si racconta ancora d'altri, che credertero d'essere chi un melone, chi vn grano di miglio, chi vn gallo, & chi altre cose. Il Demonio adunque può fare tutto quello che può la natura agiūgēdo le cose attive alle passive cō immēsa velocità. Ma nō può già fare quelle trasmutationi, che p virtū naturale nō possono esser fatte, come farebbe, che vn cieco, & priuo de gl'occhi realmente rihauesse la vista, che vn corpo humano si cangiasse nel corpo d'una bestia, che vn  
morto



morto ritornasse in vita, o altre cose simili.

Et però Esculapio non guariva realmēte i ciechi, e stroppiati, ma nel modo di sopra detto faceua quelli apparer tali, se ben non erano. Si come si legge in Plutarco, che llo vedēdo ardere il tempio di Minerua, corse, & rapì il Palladio, il quale fauoleggiavano che fosse stato mādato dal Cielo, onde di subito questi spiriti lo fecero apparer cieco; per il che spauentato llo hauēdo restituito il Palladio gli ritornò la luce. Di Vahrone figliuolo di Selestore scriue Herodoto, ch'essēdo per opera di questi spiriti priuato prestigiosamēte della luce de gl'occhi, egli ricorso all'Oracolo hebbe per risposta che douesse placare il Dio, che si adoraua in Heliopoli, & che poi douesse riguardare in vna dōna, laquale nō hauesse hauuto cōmercio cō aliri che cō suo marito, che la vista gli sarebbe restituita, pilche cominciādo Vahrone, & esperimētatene infinite, non ne trouò mai alcuna incorrotta, ecceto che una dōna d'un certo hortolano, nella quale mirādo rihebbe la luce, & subito la prese p moglie facēdo poi tutte l'altre dōne, nelle quali hauea rimirato, in un fascio legate insieme abbruscicare. Et poi hauēdo sacrificato al Dio d'Heliopoli, ch'era vno di questi spiriti Genii, fece ergere in honor di q̃llo due grādi Obelischi di pietra viuua larghi otto, & lūghi cēto cubiti. Fa mētionē Dio doro Siculo d'un sacrificio ch'erano obligati di fare i fanciulli a gl'idoli di Gerione, & Iolao appressoi Leontini, doue tutti i fanciulli, che nō faceuano a loro sacrificio al tēpo determinato

Plut. c. 34

parall.

Ilo accie

catodagla

spiriti co

me guar

to.

Vahrone

illumina

to dagli

spiriti, &

come.

Diod. l. 5.

Idoli di

Gerione.

come ac- appareuano diuenir ciechi, mutoli, & attratti,  
 ciecaua- ma poi tornando a sacrificare guaruano, &  
 no & gua sani ritornauano. In Castabili, si come narra  
 riuano i Strabone, v'è vn tempio di Diana Persica, nel  
 fanciulli. quale le donne che se gli votano, caminano co'  
 piedi nudi sopra gl'ardenti carboni: & lo stesso  
 dice, che sotto il monte Soratte v'è vna città  
 detta Feronia, & vn tēpio pur sacro alla Dea  
 Feronia, oue se gli fanno molte cerimonie, e tra  
 l'altre cose prestigiose i deuoti di quella cami-  
 nano sopra il fuoco co' piedi scalzi senza esser in  
 alcuna parte offesi. Hāno fatto questi spiriti Ge-  
 nij, ò Dei domestici de gl'antichi molt'altre stu-  
 pēde operationi per farsi adorare, dādo respōsi  
 molte volte veri, soccorrendo i suoi seguaci in  
 molte calamità, castigando gl'offensori de loro  
 simulacri, & facendo molt'altri merauigliosi ef-  
 fetti. Si legge d'Aristide Rettore Smirnese, che  
 soprastando il terremoto grandissimo, egli fu  
 auisato da vno di questi spiriti nel simulacro di  
 Esculapio, che douesse andare ne i monti d'Ati,  
 & iui ergerli vn'altare, & amazzarli i sacrificij:  
 ilche hauēdo egli fatto, il terremoto commosso  
 gettò per terra tutte le case di quella regione,  
 ma nō toccò i monti d'Ati. Vien riferito da Plu-  
 tarco, & da Liuiο, che Camillo hauēdo espugna-  
 ti i Vei, & volendo secondo il suo voto portar  
 l'insegne di Giunone in Roma, chiamati à se  
 molti artefici sacrificò alla statua di quella Dea,  
 pregandola che volesse à fauor del popolo Ro-  
 mano andar ad habitare in Roma, & che gli  
 volesse dar segno della sua grata volontà, &  
 che

Strabo l.  
 12. & l. 5.  
 Spiriti  
 auisano il  
 terremoto  
 ad Ari-  
 stide. Sto-  
 baeus ser.  
 3. Plutar-  
 co. Liuiο.

che quel simulacro commosso da questi spiriti non solo abbracciò Camillo, ma anco con voce bassa li disse: io voglio venire a Roma, e ti se guo volentieri. Pane, come vuole Pausania, fù adorato da gl' Athiniesi, perche andò ad incontrare nel bosco Partenio Filipide loro legato, che tornaua di Lacedemonia, & disse che a loro sarebbe stato propitio, & fauoreuole nella pugna di Marathona. Similmente quando Mitridate haueua assediata la Città di Cizico, si legge, che nel giorno festiuo di Proserpina, vna vacca negra, la quale di là dal mare si pasceua con gl'altri animali de Cizicenesi, & si referbua per gli sacrificij di quella Dea, sola abbandonando gl'altri armenti, per opera di questi spiriti passò il mare, & venne nell'hora delli sacrificij all'altare della Dea per farsi sacrificare, da che quei popoli presero buonissimo augurio, come a punto successe, che Mitridate hauendo fatto nulla, con l'esercito mezo morto di fame si ritirò nella Bittinia. Quando Cleomene Re de Spartani sacrificaua al simulacro di Giunone per sapere s'egli era per espugnare Agro, si racconta, ch'egli per opera di questi spiriti mandò viue fiamme dal petto, da che prese augurio Cleomene di nō douer ottenere l'intento suo, rispetto che interpretorno gl'Auspici, che hauerebbe solamente preso, & messo à fuoco il corpo della città, ma non la rocca, ch'era il capo.

Narra Turpino Remese, che nelle Gadi al lito del mare u'è vna pietra molto antica, & con

Simula-  
cro di  
Giunone  
abbraccia  
Camillo,  
egli par-  
la.  
Pane in-  
cōtra Fi-  
lipide le-  
gato de-  
gl' Athe-  
niesi.

Vacca ne-  
gra v'è al  
sacrificio  
di proser-  
pina per  
se stessa.

Simula-  
cro di  
Giunone  
manda  
fuoco dal  
petto.



sottil lauoro intagliata, di sotto larga, & quadrata & che di sopra si và restringendo in forma di piramide, nelle cui cime v'è posta vna statua humana di metallo della grandezza d'un huomo con la faccia volta verso mezo giorno, & hà nella man destra vna grandissima chiauue.

Dicono i Saracini, che Mahomet pose alla custodia di quell'Idolo una legione di questi spiriti Genij, ouero Lari, & che quella chiauue caderà dalla sua mano nell'anno che nascerà un Rè nella Gallia, ilquale ne gl'ultimi tempi soggiogherà tutta la Spagna, & che subito, che i Saracini vederanno quella chiauue caduta a terra, tutti, hauēdo sepelire in terra le loro ricchezze, fuggiranno: & per questo i Saracini molto honorano quest'Idolo, nel quale i Diauoli con tale superstitione si fanno adorare. Questi De-

**Vestaade** monii parimenti sotto nome della Dea Vesta  
**rata in** si faceuano adorare in Roma: & per maggior-  
**Roma.** mente allettar i Romani a venerare il suo simo-

**Tuccia** iacro, operorno che Tuccia vergine Vestale per  
**Vestale** discolparsi del delitto, di che era accusata, inuo-  
**portal'ac** cato il nome della Dea portasse auanti i Ponte-  
**qua col** fici l'acqua in un cribro: & che Claudia Vesta-  
**cribro.** le parimenti tirasse con la propria cintola d'as-

**Claudia** sai debil filo la naue di Cibele al contrario del  
**eo la cin** fiume Teuere, ilche vna gran parte della gio-  
**tura tira** uentù Romana con ogni forza poco auanti fa-  
**vna naue** re non hauea potuto.  
**Sabel.l.2**

**Paul.l.5.** Vien riferito da Pausania, che Hercole ap-  
presso gl'Elei nō potendo scacciar le mosche, le  
quali

quali infestauano grandemente quei popoli, si risolse d'amazzar vna uittima, & far un sacrificio ad uno di questi spiriti Genij, per opera del quale essendo fuggite le mosche, creffero vn bellissimo tempio, & fecero ogni anno vn solenne sacrificio a questo maledetto Demonio, ch'ia mandolo Apomiō, che vuol dire in lingua Elea scacciatore di mosche. Mentre Anibale, & Amilcare Capitani de gli Atheniesi haueuano posto l'assedio intorno ad Agrigento, comandarono a soldati, che gettassero a terra tutti i sepolcri, & che portassero quelle ruine appresso le mura della Città per fare di quelle li loro bastioni, ilche essendo prontamente essequito dall'esercito, nel disfare il sepolcro di Therone, mole bellissima, & di molta merauiglia: questi spiriti Genij, ch'erano là dentro rinchiusi, operarono, che, cadendo vn fulmine dal Cielo, percotesse il sepolcro, & quello facendo tremare spauentasse grandemente i soldati. Dopo fecero entrare nel campo vn'horrida pestilenza, per la quale, oltre l'essere consumata una gran parte de' soldati, ui morì anco Anibale, onde Amilcare per placar l'ira di quei Demonij, così da loro concitato, sacrificò a Saturno vn fanciullo, & a Nettuno sommerse nel mare uno buon numero de sacerdoti, satiando la sanguinolente uolontà di cotali spiriti con sacrificio così crudele, & abhominuole.

In somma questa sorte di Demonij sono tanto desiderosi d'esser adorati, & bramano tanto leuar il colto del uer Dio, che non è mal, o prodigio per loro.

Apomiō  
Idolo,  
scaccia le  
mosche.

Spir. fan  
no morir  
Anib. cō  
l'esser. di  
peste.  
Sacrific.  
crud. d'A  
milcare.

Dem. bra  
mano es  
ser ado  
rati.

possibile, che non habbino mostrato a gli huomini per indurli alla falsa Idolatria, con operationi merauigliose, si come interuenne quando Pegaso faceua portare le immagini di Dionigi da Eleuthri città della Beotia in Attica, che questi spiriti sdegnati, perche gli Atheniesi non le haueuano volute accettare per loro Dei domesti-

Spir. fan  
morbo l'a  
gli Attic.  
Natalis  
Comes l.  
J.C. 13.3

ci, fecero venire vn pestifero morbo intorno a li membri genitali di tutti gli Atheniesi, si che pian piano consumati come dal male detto appresso gli Italiani mal Francese, moriuano. Perloche, hauendo essi ricorso all'Oracolo, hebbero per risposta, che ciò era loro interuenuto per non hauer uoluto con li debiti modi honorare, & adorare gli Dei domestici da Pegaso portati: onde con gran pompa, & honore per publico decreto presero quegli Idoli, & loro rizzorono tempij, & altari, & fecero sacrificij, offeruando questa idolatria per molti secoli. Racconta Athaneo, che i Duci de i Giapiti leuando da i tempij l'immagini de gli Dei domestici, con dire, che gli bisognaua cedere il luogo a più potenti di loro, furono percosi da fuoco, & dardi, che pareuano cadere dal Cielo, onde per questo s'arrestorono honorando con maggior sacrificij quei Demonii di quello, che per l'adietro fatto non haueuano.

Athan.li.  
12. c. 7.  
Duci de  
Giapiti p  
cosi dal  
fuoco.

Gli Atheniesi haueuano concesso a gli Epidauri li simulacri di Damia, & Ausesia loro Dei domestici fabricati di legno d'oliua con questa legge, che ogn'anno douessero andar a sacrificar vna uolta in Athene al loro Dio Eritteo: ma

essen-



essendo quei simulacri dopo stati rubati da gli Agineti, e trasportati in Agina, non voleuano gli Epidauri attendere più alla promessa, se gli Atheniesi non facenano loro restituire le statue Perilche il Consiglio d'Athene risolse di mandar una naue in Agina a ripigliar quelle statue, e trasportarle in Epidauro, come statue fatte de i legni loro.

*Simol. di Damia, & Aufesia, s'ingin. e stanno immobili.*

Onde giunti gli Ambasciatori con la naue, & ottenute le statue, mentre s'affaticauano di uoler quelle nella naue trasportare, non puotero però mai muouerle dal luogo loro, anzi hauendole con grosse funi legate, e tirandole per forza, quegli Idoli come fossero uiui s'inginocchiavano, & sempre poi rimasero così piegati per opera di questi spiriti, li quali operorono ancora che uenisse un grandissimo terremoto accompagnato da vn tuono horribile, per ilche i nauiganti, che gli tirauano, diuenuti pazzi si ferirno tra loro in maniera, che vn solo uiuo rimase a portar la nuoua a gli Atheniesi di quel graue, e spauentoso caso. Artabazo Persiano Capitano di sessanta mila huomini, hauendo usato empierà nel simulacro di Nettuno, secondo Herodoto, ritiratosi in Palenne con l'esercito, fù consumato con quasi tutte le sue genti, da i bollimenti del mare, che fuor di misura, & oltre ogni costume uscì de termini suoi.

*Hero. l. 5*

*Nauig. di uengono pezzi tirando gli Idoli.*

*Her. l. 8. Artabazo annegato da gli sp.*

Si legge in Valerio Massimo, che quando Scipione Africano diede Cartagine in preda a soldati, essendo vno entrato senza riuerenza nel tempio d'Apolline, & uolendo spogliar la sua im-

*Val. M. l. 5. c. 2. Idolo d'Ap. fà pder le mania vn ladro.*

*gine*

Val. l. 1.  
c. 2. Liu.  
l. 42.  
Idolo di  
Giun. fa  
perder l'  
intellet-  
to a Flac.

Idolo di  
Cere. col  
foco ac-  
cieca i la-  
dri del tē-  
pio.  
Idolo di  
Giun. fa  
uscir san-  
gue dal  
tempio.

gine d'vna veste d'oro, questi maluagi spiriti operorno, che a colui restassero le mani tagliate dal busto sopra l'istesso altare tra le uesti, & le fimbrie di quel simulacro. Si dice, che Q. Fulvio Flacco, dopo l'hauer tolto da Locri fuo-  
ri del tempio di Giunone Lacinia alcuni marmi & quelli trasportati a Roma per fabricar il tem-  
pio della Fortuna Equestre, perdeo di maniera l'intelletto, che pareua come pazzo, & che per graue tristezza cadeo morto a terra essendogli portata nuoua, che dui suoi figliuoli militanti nell'illirico l'uno era morto, & l'altro crudel-  
mente ferito: laonde per decreto del Senato Ro-  
mano quegli istessi marmi furono a Locri tra-  
sportati. Similmente racconta Valerio Massimo che quando Alessandro Magno espugnò Mile-  
to, uolendo i suoi soldati spogliare il tempio di  
Cerere, questi maluagi spiriti per sostentare la  
loro reputatione cō uiue fiamme priuorono de-  
gli occhi coloro, che tal fatto tentauano.

I Sibariti, secondo che vuole Pausania, hauē-  
do nell'altare di Giunone ammazzato vn suo Ci-  
taredo, il quale per salvarsi nel tempio era fug-  
gito, videro fuori del detto tempio. uscire vn ri-  
uolo di uiuo sangue, per il che impauriti mando-  
rono dall'Oracolo in Delfo; ilquale gli rispose  
in questa forma.

*Cede meis mensis, manibus nam sanguis adherēs  
Distillansque recens prohibet tibi limina templi.  
Non tibi Fata canam: magnæ Iunonis ad aram  
Musarum innocuum straxisti: cede ministrum,*  
Non

*Non immortales hoc dy patientur insultum .  
Si quis enim prudens scelerata è mente profectum  
Comittat facinus, grauis hunc ponè pœna sequetur  
Non exorabit nec si genus ab Ioue summo  
Duceret , ipse suo collo, collisque nepotum  
Hoc luet, & generi cumulatim damna sequentur.*

Et non fù tarda la vendetta, percioche poco dopo facendo i Sibariti guerra con li Crotenesi, non solamente furono uinti, & amazzati, ma la loro città per opera di questi Demonij fu da fondamenti distrutta. Custodiuanò così bene questi Demonij il tempio di Nettuno Equestre posto nel monte Halesio appresso Mantinea, che con vna sola funicella di lana prohibiuanò l'entrata del tempio a ciascuno, accioche fosse hauuto in maggior veneratione. Et riferisce Pausania, c'hauendo Epitò Rè d'Arcadia tagliato il filo, & entrato nel tempio, in vn subito dalle acque marine, che d'improviso fuori del tempio scaturirono, fù acciecatò, & poco dopo caddè morto. La onde Adriano Imperadore facendo ristaurare quel tempio, pose appresso gli Architetti molte guardie de soldati, li quali non permettessero, che alcuno, o guardasse nel uecchio tempio, o di quello pur vn minimo sasso trasportasse. Il simile si legge della corte di Giove Licò, ch'è nel monte Liceo in Arcadia, nella quale chi ardiua sprezzando quell'Idolo d'entrare, non poteua hauer più lunga vita d'un'anno. Il medesimo vien riferito del tempio dell'Eumenidi posto in Cerinea Castello dell'Achaia, che

Nettuno  
prohib.  
è intrar nel  
tempio cò  
un sol filo.  
Epitò Rè an  
neg. nel  
tempio di  
Nettuno.

Corte di  
Giove Li  
ceo, chi  
vi entra  
muore.



**Pumēidi** che chi v'entraua imbrattato di qualche sce-  
**crucceia.** ragine subito era dalle furie internali di questi  
 no i catt. spiriti assalito, & miseramente cruciato.  
 ch'entra- Suida fa mentione d'uno di questi spiriti Ge-  
 no nel tē- nij detto Anagirasio, così nominato dal luogo  
 pio. Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi-  
 Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi- Anagi-  
 amaz. da tagliato un bosco a lui consecrato, questo Dia-  
 gli spir. uolo sdegnato persuase a una concubina di que-  
 sto uecchio, che accusasse appresso lui vn'vni-  
 co suo figliuolo di stupro: di che sdegnato il vec-  
 chio precipitò il figliuolo da una fenestra facen-  
 dolo morire, & egli spinto dall'istesso spirito si  
 appiccò per la gola ad un'albero, & la merettri-  
 ce infuriata dal medesimo si gettò in vn profon-  
 do pozzo, & così tutti tre per ira di quello spi-  
 rito ebbero miserabil morte.

**Spir. dan-** Numa Pompilio grande incantatore nell'an-  
**no a Nu-** no ottauo del suo Imperio, essendo la Città di  
**ma una** Roma molto dalla peste danneggiata, fece che  
**targhera.** vno di questi spiriti visibilmente dall'aere gli  
 portasse nelle mani vna targhetta di bronzo, la  
 quale egli affermava esserli mandata dalla Nin-  
 fa Egeria, & dall'altre Camene per salute della  
 Città, onde che quella targhetta in honore del-  
 la Dea Egeria, & delle sue compagne consen-  
 re si doueua: & così fece fabricare altre vndeci  
 targherie a quella simili, accioche qualche la-  
 dro non la potesse rubare, & le pose in un tem-  
 pio ad essa Egeria dedicato: vi diede prati d'in-  
 torno per commodità di queste ninfe, cò le qua-  
 li egli spesso affermava di ragionare, & fece mol-  
 te altre superstitioni, per il che parue, che la peste  
 comin-

cominciasse ad estinguerli: & i Romani maggiormente accrebbero i riti, & cerimonie verso questi maledetti spiriti. In Alicarnasso quando quei popoli sacrificauano a Giove Alcreo, si troua, che ogni fiata ueniua per se senza alcuna guida una mandra di capre, & che dopo le cerimonie vna di esse, sola senza che alcuno lo toccasse, andaua per opera di questi spiriti all'altare, doue da quei falsissimi sacerdoti si faceua sacrificare.

Capre al  
sacrif. di  
Giove A  
lcreo per  
se stesse.

In Beotia questi maledetti spiriti per farsi adorare usauano grand'astutia, pchoche tutte le primittie de frutti, ch'erano portati a piedi della statua d'Hercole nel tempio di Cerere Micala, le faceuano conseruar uerdi, & incorrotte un'anno intero, & perciò quei popoli gli faceua no molti sacrificij, & li teneuano in grandissima ueneratione. Si legge in Celio, che in Daulia nel tempio di Minerua questi spiriti v'assistono in forma di grandissimi cani, li quali acarezzano i Greci, che adorano Minerua, & abbaiano a Barbari, che la disprezzano, non per altro fine se non per accrescere i loro colti, & farsi maggiormente adorare. Similmente narra Alessandro, che nel tempio di Hercole posto in Roma nel foro Boario per potenza di questi spiriti non ui poteuano entrare ne cani, ne mosche: come anco in quello d'Achille auanti Boristene non ui poteuano uolare uccelli di sorte alcuna. Recita il medesimo Herodoto, che i Persiani condotti da Xerse, accostandosi all'altare di Minerua in Delfo, qual è auanti la porta del tempio d'Apol-

Spir. con  
seruano i  
frutti uer  
di vn'anno.

Spiriti in  
forma di  
cani al tē  
pio di Mi  
nerua.

Spir. non  
lasciā en  
trare nel  
foro boar  
io ne can  
i, ne mos  
che.

Herod. l.  
8. Miner  
ua perco  
te i Pers.

Philaco-  
ne & Au-  
tonoo G.

Macr. l. 1  
satur. c. 9  
Torrête,  
dal tépio  
di Giano.

Aug. l. 18  
ca. 16. de  
ciu. Dei.

d'Apolline, per opera di questi spiriti, furono percossi da saette celesti, talmente, che essendo spezzate da Parnaso due gran cime, precipitando al basso soffocorono, & oppresso molti di loro, & in oltre che questi spiriti mandorono da quel tempio sibili, & uoci spauentose, così che atteriti quei popoli fuggirno, & i paesani descendendo dai monti ne uccisero un numero quasi infinito: & quelli, che soprauanzorono, fuggendo in Beotia, affermorono d'hauer ueduto con gli occhi proprij due Heroi, ouer Genii di quel paese detti l'vno Philacone, & l'altro Autonoo armati sopra due gran caualli con l'haite in mano a perseguitarli: per la relatione de quali s'accrebbero i sacrificij, e gli honori a questi spiriti maledetti. Hauendo i Sabini sforzata la porta Viminale, la quale dopo questo fatto fù detta Gianuale, & per quella con gran furore, e strage entrando nella Città di Roma, questi spiriti fecero d'improviso uscire dal tépio di Giano Dio Genio de' Romani così gran torrente uerso quella parte, che l'acqua feruida, & bollente molte tozze de' nemici morirono, & molte da vna gran uoragine nasciuta d'improviso nella terra furono diuorate. Narra il diuin Agostino, che nell'Isola Diomedea vicina al monte Gargano nella Puglia questi spiriti assistono al tempio di Diomede in forma d'uccelli cō rostri molto lunghi, & che sono così mansueti, ch'empiono i rostri d'acqua, & n'aspergono quelli, ch'entrano nel tempio per orare: ma a Barbari, & forestieri fanno molti oltraggi stridendo lor dietro, & salen.



talendo sopra i capi loro piangendoli, & quelli molte fiate co'd uri rostri occidendo.

Nella Russia Orientale al tempo della messe nel mezo giorno si vedea andare per le campagne vno di questi spiriti Genij in habito di vna vedoua piangente, al quale sei lauoratori de' campi, & mietiteri non s'inchinauano con le ginocchia in terra, & non l'adorauano, egli rompeua loro le braccia, & le gambe.

Genio i  
forma di  
vedoua  
fa adora  
re.

In somma questi sono spiriti i più pestiferi, & micidiali, che si possino ritrouare: percioche vogliono giostrare immediatamente con la diuina potestà, cercando di farsi tenere per Dei, & farli adorare, & seruire dalle creature vsurpando a se stessi quello che solo s' spetta al vero Dio: non perche essi non sappiano, & non conoscano apertamente esser creature soggette

Spiriti  
che si fac  
ciano a-  
dorare.

al Creatore dell'Vniuerso, ma fanno a guisa de' ribelli, li quali essendo stati sbanditi in eterno per la loro ribellione, & caduti nella disgratia del Prencipe, vanno cercando di corrompere i popoli volendo dar ad intendere per malitia, ch'essi sono i legittimi signori non per altro fine se non per far cadere gl'altri nella loro ribellione, & per far dispiacere al vero Signore. Et per ciò si vede nelle scritture sacre, che Dio abhominò, & hebbe in odio più questa sorte di Demonij, che alcun'altra, hauendo sempre cercato per mezo de suoi Patriarchi, & Profeti di far distruggere gl'Idoli loro, & gettarli p terra: ne mai fece il popolo Hebreo al cū peccato, del quale Iddio maggiorméte se ne

Dio per-  
che odia  
più gli  
Spiriti  
Genij.

Idola-  
ria quā.

to dispa

ce a Dio.

Reg. 3. c.

II.

Salomo.

ne casti.

gato per

l' Idola.

ria.

Reg. 4. c.

1. Ocho.

zia fatto

morire da

Dio per

l' Idola.

ria.

dolesse, & ne permettesse il castigo quanto per

l'Idolatria. Percioche si legge che Salomone

hauendò abbandonato il colto del vero Dio, &

datosi ad adorar Astharte Idolo de' Sidonij, &

Chamos Idolo de Moabiti, & Moloc Idolo de

gl' Amoniti, & a quelli fabricando altari, e tem-

pij, Iddio, priuò la sua posterità del Regno, &

lo diede ad vn seruitore, conseruandone sola-

mente vna Tribù ch'era vna duodecima parte

a Roboam suo figliuolo, & l'hauerebbe priua-

to del tutto se non fossero stati i preghi dell' Ani-

ma di Dauit padre di Salomone, che fu tanto

caro a sua diuina Maesta. Essendo similmente,

Ochozia Re di Samaria diuenuto Idolatra, Id-

dio lo fece cadere in graue infirmità, & non

volendo egli tornare al vero colto, ne ricorre-

re a Dio per rihaudere la sanità anzi mandando

ambasciatori all'Idolo de gl' Accaroniti detto

Beelzabub per intendere da lui s'egli di quella

infirmità doueua guarire, o morire; Iddio haué

done per male, mandò il Profeta Elia à denon-

ciarli la morte con queste parole. *Hæc dicit Do-*

*minus. Quia misisti nuntios ad consulendum Beelze-*

*bub Deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, a*

*quo posses interrogare sermonem: Ideo de lectulo su-*

*per quem ascendisti non descendes, sed morte morie-*

*ris,* & così il Rè Ochozia incontinente morì. Pa-

ritimente si legge c'hauendo il popolo di Israel

adorato gl'Idoli delle figliuole di Moab, Iddio

tanto s'adirò, che permise, che fossero amazza

ti ventiquattro mila huomini in vn subito. In

somma la magior gloria, che si possa dar a Dio,

è ado-

Num. 25,

Hebrei

24. mila

ammazzati

per l'Ido

latra.

è adorarlo, & lodarlo, sì come per lo cōtrario la  
 maggior ingiuria, che se li possa fare, è tralascia  
 re sua diuina Maesta, & render obediēza, &  
 honore a questi spiriti maledetti. Et per questo  
 si vede, che il principale scopo di quelli, che  
 fondorono la Chiesa dopo Christo, fù in di-  
 struggere gl'Idoli vani di questi spiriti detti da  
 semplici popoli Dei domestici, liquali con la  
 loro tirannia teneuano oppresso il mondo, &  
 dauano ad intendere a popoli ignoranti, ch'essi  
 erano li loro Dei Tutelari, & protettori della  
 patria. Onde si legge che Giacomo Apost. fece  
 legare dall'Angelo santo gran moltitudine di  
 questi spiriti mandati da Hermogene con File-  
 to, liquali sforzauano con molte cauillationi  
 di prouare, che Christo nō era figliuolo di Dio.  
 Et l'Apost. Barthol. ritrouādosi nell'India à p̄di  
 care distrusse l'idolo detto Astarot, ilquale face  
 ua professione di guarire tutt'i mali, & mostrò  
 che q̄lla era vna finzione, cō laquale egli ingā-  
 naua gl'huomini. Et l'Apost. Filippo fece che i  
 Tartari stessi gettorno per terra la statua del  
 Sole, nella quale questi maledetti spiriti Genij  
 si faceuano da loro adorare; percioche fe-  
 ce da quella vscir vn dragone di vista horribi-  
 le, & spauentosa, il quale vccise il figliuolo del  
 Pontefice, che portaua il fuoco per lo sacrifi-  
 cio, & con esso dui Tribuni, che quella prouin-  
 cia reggeuano, & cō'l suo fiato pestifero infettò  
 quasi tutti quelli, ch'erano nel tēpio, & questo  
 fece p̄ far loro vedere, che bel Dio adorauano:  
 onde raueduti quei popoli dell'errore, & de-

Scopo di  
 Christo  
 distruger  
 gl'Idoli.  
 Giacomo  
 Apost. fa  
 legar da  
 gl'Ange-  
 li i De-  
 monij.  
 Bartolo-  
 meo Apo-  
 stol. di-  
 strugge l'  
 Idolo A-  
 starot.  
 Filippo  
 Apost. di-  
 strugge  
 la statua  
 del Sole.



strutto l'Idolo si fecero Christiani: & l'Apostolo suscitò con la virtù di Dio tutti quelli, ch'erano dal Drago stati amazzati. Parimenti li due  
 Simone, Apostoli Simone, & Giuda dileggiorno gl'Idoli di Varadà generale del Re Xerle, & gli leggono in maniera, che non poteuano più dar risposta: & poi hauendo gl'Apostoli concesso loro che potessero parlare, fecero a Varada, che li suoi Idoli erano mendaci, & buggiardi, & che non sapeuano ciò che si dicessero. Percioche hauendo Varadà interrogati gl'Idoli del fine, che douesse hauer la guerra, risposero che sarebbe vna battaglia lunga con spargimento di molto sangue, & che morirebbero molti dell'vno, & dell'altro essercito. Di che risero gl'Apostoli, & gli dissero tutto il contrario, che il giorno seguente verrebbero gl'Ambasciatori de gl'Indi, liquali gli restituirebbero tutte le terre da loro occupate, & farebbono pace seco con quelle conditioni che più a Varada piaceressero. Il che essendo successo, non solo Varadà fece gettar sul fuoco quegl'idoli, ma voleua far abbrusciar anco cento, & venti sacerdoti le non fosse stato trattenuto dalle preghiere de gl'Apostoli Sati.

Idolo Su  
 mano di-  
 strutto da  
 S Proso-  
 cimo.

Nel contado di Vicenza patria mia v'è una altissima montagna, nominata Montesumano, nella quale al tempo de gli Apostoli vi era vno di questi spiriti Genij detto l'Idolo Sumano, al tempo del quale ui concorreuva quasi tutta Italia per i responsi ch'egli daua, & per li molti preitigij, che faceua. Ma Prosodocimo santo primo Vescouo di Padoa salito quella montagna scac-  
 ciò

ciò quel maledetto Demonio, & gettò il suo fimolacro per terra: & il suo tempio fù dal benedetto Vescono dedicato alla beata Vergine, il quale fin'al tempo presente si troua in piedi visitato da tutta Lombardia con grandissima deuotione. S'io volesse apportare tutti gl'essempi che si leggono di questi spiriti Genij, & maledetti, così nelle sacre come nelle profane scritture sarebbe maggiore questo capo di tutta l'opera, però qui gli tralascio hauendone raccontati a bastanza.

*De gli spiriti terreni detti Spettri, Alastori, o Demonij Meridiani con molti essempi circa ciò.*

Cap. I X.



Ono gli Spettri maligni spiriti, & crudelissimi, liquali apportano sempre morte, ruina, stragge, & desolatione a coloro a' quali appariscono. Origene contra Celio li chiama Alastori, ouero Azazelli, & Zoroastro gli nomina carnefici, a' quali dice esser note tutte quelle cose che Iddio permette che siano distrutte desolate, & estermínate: Che a punto Giouani Euangelista chiama questo genere de spiriti, Estermínatore: gli Hebrei lo nominano Abaddon, & i Greci Appollion, liquali tutti nomi non significano però altro che Demonio, che corrompe, & distrugge tutte le cose. Gl'anrichi dissero, che vn Demonio chiamato Hecate soprastante alli treangoli, & quadrangoli delle strade, che si fa vedere

Spettri sono spiriti pessimi Alastori.

Azazelli.

Gio. Ap. Estermínatore. Abaddon. Apollis. Hecate.

cō tre faccie l'una di cauallo, la secōda di cane,  
 & la terza di femina, era quello che mandaua  
 a gl'huomini questi Spettri di vista così terribi-  
 le, e spauentosa; & perciò diceua Seneca, che  
 comparendo questa Hecate, tremaua la terra  
 sotto i piedi si vedeuano lampi di fuochi, & fu-  
 mi terribili, & essa si vedeua cinta, & accompa-  
 gnata di formidabili cani, che mādauano fuori  
 spauentosi vlulati, che non è altro, che vno di  
 questi spiriti che tiene l'imperio, e tirannia so-  
 pra gl'altri. Pausania descriue prencipe de gli  
 spettri vno di questi spiriti detto Eurinomo ar-  
 mato di lunghi, & eleuati dēti, di corpo livido,  
 & putrido come d'un morto, vestito di pelle di  
 volpe, solito, a pascerli di carne de' cadaueri, &  
 di tal voracità, & ingordigia, che deuora la car-  
 ne, & l'ossa tutto in vn tratto. La scrittura sacra  
 chiama questi Diauoli così cattiu, & infautti  
 Demonij Meridiani: & la ragione allega Para-  
 phrasto Caldeo, & Origene, perche pare, che  
 nel mezo giorno, & nella meza notte questa sor-  
 te di Demonij habbia maggior potestà, & faccia  
 più danno, che in qual si voglia altr' hora del  
 giorno: si come afferma Origene in quel passo  
 dicēdo. *Sicut enim in noctis tenebris, similiter in me-  
 ridie pluriores horum Demonum tentationes se de-  
 monstrant quàm ceteris temporibus.* Et ciò cauor-  
 no gl'antichi dall'esēpio de' figliuoli di Giob, li  
 quali a punto nel mezo giorno, & nell' hora di  
 pranso furono da questi Diauoli ammazzti.  
 Perche in quell' hora della meza notte, & del  
 mezo giorno siano più infesti cotali Demonij

Paus. in  
 Phocaic.  
 Eurimo-  
 no prenci  
 pe de spet  
 tri.

Demonij  
 meridia-  
 ni perche  
 così detti



non se ne può allegare certa ragione. Se bene alcuni la vanno argomentando, come Niceta & Theodoretto perche in quei tēpi del mezo giorno, & della meza notte la natura tēga gl'huomini maggiormente da' vapori oppressi, & i mortali si trouino più pigri, & ociosi che in qual si voglia altro tempo, & per questo, che il Demonio più vada vagando in quest' hora, nella quale meglio può hauere vdiēza, che in ogn'altra.

Aristofane par che chiami il prencipe di questi spiriti meridiani Enfusa, la quale, come dice Epicramo, si cangiaua in tutte le figure: si faceua, dic'egli, pianta, bue, vipera, fasso, monica, femina mula, belua, & altre cose. Recita Gaguino historico Francese, che al tēpo del Rè Filippo Bello q̃sto spirito assaltò nel mezo giorno vn frate conuerso del monasterio della valle Sarnaria chiamato Adamo, mentre che egli con un seruitore andaua in vn certo luogo per negotij della sua Chiesa, & prima se gli presentò auanti in forma d'un'arbore grandissimo carico di pruinē, & ghiacci, il quale lo seguaitaua quasi volesse seco caminare, di che spauentato il cauallo d'Adamo, & riuogliendosi adietro, fù da lui trattenuto, & cacciato auanti con gli sproni, come fù alquanto più vicino a quell'arbore, egli sparì da gl'occhi suoi lasciando vn'odor molto fetido, da che s'accorse Adamo, che quello era vno spettro diabolico: onde raccomandandosi a Dio, & cacciato auanti, poco dopo vide vn-

Enfusa  
prencipe  
de demo  
nij meri  
diani.  
Spectro  
salta un  
frate, &  
lo traua  
glia in di  
uerse for  
me.

huomo grandissimo, & di color negrissimo sopra d'un cauallo, che lo seguittava, di che sdegnatosi Adamo, & a lui riuoltosi disse. O falso Demonio come puoi tù trauagliarmi, & seguitarmi con queste tue folli trasformationi? Non sai tù, che del continuo i miei fratelli fanno oratione a Dio per la mia salute? Partiti da me, perciohe non hai sopra la mia persona potere alcuno. Suani il maligno spirito, ma poco dopò ritornò in forma d'un'huomo c'hauera il collo molto lungo. Adamo irritato da queste illusioni cacciò mano ad vna spada c'hauera legata all'arcione, & cominciò a percuotere il maligno fantasma, ma feriva il vento: lo spirito si'tornò a cangiare in forma d'un religioso col mantello, & col capuccio, & con occhi scintillanti a guisa di fuoco. Adamo lo tornò a ferire, & egli si trasformò in vn'asino. Allhora il seruo d'Adamo impaurito essortò il padrone, che fatto vn circolo in terra, & in quello tiratoui il segno della croce, ambedui in quello si saluassero. Il che hauendo essequito Adamo, l'asino mutò le orecchie in lunghiissime corna fingendo di volere con esse ferirli: poi alla fine vedendo non poter loro nuocere per il santissimo segno della croce, trasformato in vna velocissima ruota, s'andò trauogliando, & aggirando, & passato il circolo disparue da gl'occhi loro: & essi ritornati al monasterio, raccontorno a' fratelli questo fatto con grandissimo spauento. Il seruitore d'Adamo per la gran paura s'infermò per lungo tempo, & Adamo restò

Non tanto ranco, & rouinato il petto, che diffi-  
 cilmente per molti mesi puote respirare: & le  
 sue vestimenta restorno piene di così cattiuo, & fetido odore bisognò darle al fuoco, & abbrusciarle. Dicono gli scrittori, che questi tali spiriti sempre apportano male nouelle, & sono inditij di pestilenze, & di ruine, & d'ogni calamitosa auersità: onde vien riferito, che al tempo di Giustiniano Imperatore, che fù quella notabile pestilenza, che scorre tutto il mondo, furono veduti in Cosdro questi spiriti in forma humana andar toccando gl'huomini, & quanti se vedeuano da loro toccati, tanti erano da quel morbo feriti. Et l'anno 654 come scriuo Paolo Diacono, quando fu quella crudelissima peste in Costantinopoli, tutto il popolo ogni notte vedeua con gl'occhi proprij uno di questi spettri, che con vn'Angelo sù la meza notte andaua vagando per la città, & quante volte lo spettro di commissione dell'Angelo buono percoteua vna porta, tanti l'istessa notte in quella casa moriuano. Sono segnale ancora questi tremendi spiriti della morte, & ruina de gl'huomini particolari, ouero di qualche loro calamitoso, & presto infortunio. Alessandro Terzo Rè di Scotia quella notte à punto che celebraua le sue terze nozze con Iolanta figliuola del Conte Draconese, mentre si finirono i balli, e gli vide vno di questi spettri a saltare mirabilmente in forma d'un morto: & quell'istesso anno il Re cadendo da canallo s'amazzò, & nacquero mille ruine, & seditioni nel Regno.

Spettris  
 pre ap-  
 portano  
 male nouelle.

Spettri in  
 Cosdroi  
 toccano  
 gl'huomi-  
 ni, & muo-  
 iono.

Paul. l. 19  
 rerū Ro.  
 & sigiber.

in Cron.  
 Spettri in  
 Costanti-  
 nopoli ve-  
 cide toc-  
 cando le  
 porte.

Spettri si-  
 gnifica-  
 no morte  
 & infor-  
 tuni a chi  
 gli vede.

Card. de  
 rerū var.  
 l. 16. c. 93  
 Re di Sco-  
 tia vade a  
 saltar vno  
 spettro,  
 & muore



**Spettro I**  
**Parma a-** In Parma vi è vna famiglia nobilissima dei  
**noncia la** Torelli, li quali sono signori d'un Castello, in  
**morre a** cui sotto un camino già cento, & più anni si suo  
**vno della** le vedere vno di questi spiriti in forma d'vna  
**famiglia** brutta vecchia: & ogni fiata, che questo spettro  
**de Torel** apparisce qualcheduno di detta famiglia dei  
**li.** Torelli muore. Et il Cardano afferma hauer in

teso da Paula Barbiana honoratissima matrona  
 pur di quella famiglia, che una uolta essendo  
 inferma vna giouane de Torelli, & essendo cō-  
 parso quello spettro sotto il camino, tutti fece-  
 ro giuditio, che quella giouanetta douesse mo-  
 rire, ma che essēdo essa risanata, immediate un'  
 altro della stessa famiglia, ch'era sano, morì d'  
 improuiso. Poco auanti che morisse Henrico  
 Settimo Imperadore non però senza gran stra-  
 ge della gente de' Visconti, si vide nella corte di  
**Spettro** Matteo Visconte Signore di Milano nel mezo  
**nella cor** te di Mat-  
**theo Vis.** giorno vno di questi spettri in forma di un grā-  
**in forma** diffimo cauallo armato, & doppo tre giorni in  
**di caual.** quell'istesso luogo, & in quell'hora stessa si vi-  
**lo arm.** dero due di questi spiriti in forma di due gran  
**Spett. in** caualieri armati, che combatterono insieme per  
**forma di** più d'un'hora, & poi sparirono con grandissimo  
**due caua** spauento de i spettatori. A Cassio Parmense già  
**lieri.** cendo in letto nella meza notte apparue uno di  
**Spett. di** questi spiriti in forma d'huomo di estrema gran-  
**Cassio.** dezza di color negro, di barba squalida, & di ca-  
 pelli rabuffati, il quale interrogato chi fosse,  
 rispose, io sono vn Cacodemone: di che spauen-  
 rato Cassio chiamati i seruitori, & dimandatili  
 se lo haueuano veduto entrare, & uscire, & af-  
 fer-

fermando essi non hauer veduto alcuno, torna-  
 tosi a corcare, il medesimo gli apparue più fiero  
 di prima: onde di nuouo, chiamata la famiglia,  
 stete co i lumi accesi fin'al giorno, & poco dopo  
 vennero i Littori di Cesare a darli morte. Il me-  
 desimo interuenne a Bruto nella meza notte, co Spett. di  
 me ne fa fede Plutarco. Dione Siracusano men Bruto,  
 tre, che nel mezo giorno passeggiava per il suo  
 portico, sentì vn gran strepito, al quale riuolto-  
 si uide dall'altra parte della sala vno di questi  
 Spettri in forma d'una grandonna come furia,  
 infernale, la quale scoppaua la casa. Esso spa- Spett. la  
 uentato chiamò alcuni amici, & raccontatogli il forma di  
 caso essi pregò, che la seguente notte li facesse donna ap-  
 ro compagnia, accioche di nuouo dal mostro pare a Di-  
 non fosse spauentato: & così quella stessa notte one.  
 vn suo figliuolo si precipitò dalla casa, & s'ucci-  
 se, & egli poco dopo fù da Calippo amazzato.  
 A Druso Consule mentre per nome d'Augusto  
 Cesare mosse guerra alla Germania, si legge,  
 che se gli fece incontro uno di questi spettri in  
 forma di donna, & li disse. Doue uai, o Druso Spett. ap-  
 insatiabile, torna in dietro perche qui è il fine pare a  
 della tua gloria, & poco lontana ti è la morte: Druso,  
 & così fù, che ritornando indietro amalossi, &  
 morì in pochi giorni. Narra Alessandrio, che Alex. ab  
 vn'huomo degno di fede li raccontò, c'hauen- Alex.  
 do egli fatto sepolire il corpo d'un suo amico, e  
 ritornando a Roma, una notte mentr'egli in un'  
 hosteria s'era gettato a letto, così solo per dor-  
 mire, essendo ancor desto gli comparue uno di  
 questi spiriti in forma di quel suo amico, con  
 quella

Spettr. in quella faccia così pallida, e brutta, com'era quā  
forma di do fù sepolto. Et essendo da lui richiesto cō uo-  
un'amic. ce tremate chi fosse, nō rispose parola lo spettro  
si caccia i ma in un tratto spogliandosi le vestimenta, s'an  
letto con dō a corcare appresso l'amico: di ch'egli spaven  
ello. rato, & mezo morto di paura si ritirò nell'ulti-  
ma sponda, & con un piede scacciò il maligno  
spirito, il quale vedendosi così scacciato saltò del  
letto, & con viso bieco, e torto riguardandolo si  
ritornò a vestire, & senz'altro congedo si partì:  
& auenne, che quell'huomo oppresso da una lū  
ghissima infermità poco mancò, che non moris-  
se.

Spettr. in  
for. di ca  
ne appar  
a Cresc.

Crescentio Legato Apost. nel Conc. di Tréto,  
l'anno 1552. 25. di Marzo, essendosi affaticato in  
scruiuer lettere al Pōrefice, in quel pūto che si le  
uaua dalla tauola p andar si a ristorare, vide un  
negrissimo cane di straordinaria grandezza, cō  
gli occhi fiammeggianti, & con le orecchie lun  
ghe, che quasi toccauano la terra, il quale per  
dirito l'andò ad incontrare, & si cacciò sotto la  
tauola. Spauentossi Crescentio, & chiamati i ca  
merieri, li quali affermauano di nō hauer vedu  
to cosa alcuna, fece diligentemente cercare, se  
quel cane si ritrouasse, il quale però non si uide  
mai. Crescentio dopo la uisione di questo spet-  
tro subito amalos si, & morì in pochi giorni.

Spettri in  
forma di  
mon. of-  
fendono,  
3. pescat.

anno 1530. alli 18. di Luglio essendo andati tre  
pescatori a prēder del pesce nel fiume Reno, &  
hauendosi fin' alla meza notte faticati senza prō  
dere cosa ueruna, lauate le reti si posero in vna  
loro pouera barchetta a dormire. Mentre s'era-  
no nel profondo sonno sepolti, venne unodi que  
sti



fi spettri in figura d'un monaco, & destando vno d'essi, lo pregò, ch'all'altra riuà lo uollesse trasportare. Il pelcatore sodisfacendolo, slegata la barca all'altra riuà lo condusse insieme con sei altri spiriti, ch'erano nella medesima forma sopraggiunti. Vsciti che furono quegli spiriti la barca per se stessa con estrema velocità tornò all'altra riuà, doue essendo giunti altri di questi spiriti nella medesima effigie, furono similmente oltre il fiume condotti. Il pelcatore ritornato al suo loco per riposarsi fù da un'importante infermità affalito. La seguente notte vn'altro de gli stessi pescatori fù nel medesimo modo destato da vn'altro monaco, il quale affermando, che la barchetta non era capace per passar tutti, mentre andauano lùgo alle riue, cōparuero altri 12. monaci, alcuni de quali di negro, & altri di bianco erano veltiti, & haueano i nasi lunghi, & aduci, & i visi molto brutti da riguardare: essi entrati nella barchetta di là dal Reno furono portati. E nel medesimo modo quel pelcatore fù da graue infermità oppresso. Così la terza notte interuenne al terzo pelcatore : il quale, non essendo la barchetta capace, gli parue esser condotto in luoghi molto difficili, & aspri : tra montagne, & scogli, doue trouata vna noua barca, furono molti di questi spiriti all'altra riuà trasportati. Li quali smontati subito la barca per se stessa al contrario del fiume ritornando appresso la Città di Spira, ad una ripa chiamata Kleeback si cōdusse. Il pelcatore tutto fuori di se stesso alle sue case fù condotto, doue in pochi giorni finì la uita.

Del

Del medesimo spettro un gentile spirto fra-  
mettendo le poesie ne' studij più seueri per solle-  
uamento dell'animo compose questa Elegia, la  
quale habbiamo qui posta.

*Vrbs antiqua iacet celebri contermina Reno  
Vangionum longe non ea distat humo.  
Nescio qui Nemetes hanc incoluisse ferantur,  
Sunt ibi Francorum busta quaterna Ducum.  
Casareis sedes fuit illa cohortibus olim,  
Nomen ob id Graium Spira vocata tenet.  
Hic humili modicis a stirpe parentibus ortus  
Exigua quidam nauita puppis erat.  
Qui calamo pisces, linoque madente solebat  
Fallere iam radios sole tegente suos.  
Is dum forte, leues hamos, ac retia tractat  
Non procul a ripa, lubrice Rhene, tua.  
Ecce per obscuræ tenebrosa crepuscula noctis  
Obtulit ignoti se noua forma viri.  
Atro tectus erat Monacum simulante cusullo,  
Utque solent, raso vertice, tonsus erat.  
Nauta propinquantem consueto more salutans,  
Ecquid agis seræ tempore noctis? ait.  
Ille sub hæc. adsum longinquis missus ab horis  
Nuncius, ipse tuo me rogo lintre vehas.  
Ut cito trasmissò contingam flumine ripam:  
Dixerat, assumptum nauita lintre tulit.  
Iamque ferè medios cursus nox atra tenebat,  
Flexaque lenta pigri plaustra Bootis erant:  
Cum procul in viridi venientes margine ripæ,  
Quinque cuculligeros rursus adesse vider.*

Exoptatque illis piscator ut ante salutem,

Quoque vellint media pergere nocte? rogat.

Equibus vnus ait Nos magna pericula cogunt

Obscura tutas carpere nocte vias.

Omnibus inuisi sumus, intentatque nefandam

Sacrificis nobis turba profana necem.

At te si quis amor tangit, si cura piorum

Transuehe nauigio corpora nostra tuo:

Vt tumidas lati supremus fluminis vndas,

Ne ue moraturis impediamur aquis.

Sic optata tuis fortuna laboribus assit,

In tua sic multus retia piscis eat.

Annuat, & remo propellens nauita cimbam,

Mox iubet adducta scandere puppe ratem.

Sed mihi quis dixit, soluet mercede laborem?

Alter ad hæc. nullas scis quod habemus opes.

Raraque percipimus discordi munera vulgo,

Non tamen ingratos nos habiturus eris.

Si nos in solido rursus fortuna locabit,

Præmia pro tali digna labore feres.

Soluerat extremo piscator margine nauem,

Iamque ferè medias illa secabat aquas.

Sidereas remouent subeuntia nubila stellas

Præcipiti fertur puppis, & iæta Noto.

Incipiunt nigris horrescere fluctibus vnda,

Sæuaque tempestas imbribus orta furit.

Ipse repentino fassus pallore timorem

Nauta. Quid hæc, inquit, vult noua causa mali?

Nulla tamen pluuiæ venturæ signa notabam,

Sol ubi flagrantæ æquore mersit equos.

Nulla lacus vsquam circumuolitabat hirundo,

Nulla



Vlla nec est oculis ardea visa meis.  
 Tum neque luna nigro surgebat pallida vultu,  
 Clarus & occiduo lumine Fœbus erat.  
 Talia iactanti disturbant verba procellæ,  
 impediuntque graues ora loquentis aquæ.  
 Penè procellæsi subuarsaque turbinis ictu  
 Nauis, & insanis fluctibus hausta fuit.  
 Ardua sublatis tendens ad sidera palmas,  
 A superis orans nauita poscit opem.  
 Quid facis? e Monachis ait vnus, & improbe dixit,  
 Desine voce tua sollicitare Deum.  
 Moxque graui tollens immanem pondere contum,  
 Nauita parum fœlix, quo prius vsus erat.  
 Illius hoc humeros, pulsataque terga fatigat,  
 Cæsus ad extremata dum fuit vsque necem.  
 Prœditus est tandem peruersi Dæmonis astus,  
 Detectusque fuit fraude patente, dolus.  
 Vana recesserunt in inanes corpore ventos,  
 Mansit, & ingratus naue relictus odor.  
 Mox quoque purgato fugerunt nubila calo,  
 Et rediit pulsæ aura serena Notis.  
 Territus hoc monstro, gelidum sine sanguine corpus  
 Tollit, & ad ripam nauita puppe redit.  
 Isthic in viridi procumbit languidus herba  
 Donec ab Eois sol fuit ortus aquis.  
 Mane sub Oceanum pulsæ Hyperione stellis  
 Ducitur a puero prætercunte domum:  
 Omnia commemorans præsentibus æger amicis,  
 clausis adhuc illo fata suprema die.  
 Postera cum croceis fulgens Aurora quadrigis  
 Protulerat roseas ore nitente genas,  
 Accidit

Accidit, & similis diuerso tempore casus.

Acta sed euentu res meliore fuit.

Summa procul radijs feriente cacumina Phebo,

Carpebat solus mane viator iter.

Qui Nemetum postquam digressus finibus esset :

Primus vbi positus distat ab vrbe lapis :

Aduentare nigro tectum velamine currum

Conspicit, hic monachis currus onustus erat.

Ordine quem iuncti septem traxere iugales ,

Quarta sed ablato defuit axe rota.

Quiq; manu flexas auriga tenebat habenas

Terribili naso conspiciendus erat.

Attonitus curru stat praterente viator,

Nec monachos illos, spectra sed esse videt .

Euolat extemplo sublatu ad athera currus.

Mixtaq; cum fumo flamma secuta fuit .

Tristis , & infaustum belli mortalibus omen

Horrida per nubes arma dedere sonum .

Ille statim rediens, quæ viderat, indicat vrbi ,

Est ea res certa cognita vera fide.

Hæc igitur vobis, alius quos sustinet orbis,

Carminibus duxi significanda meis.

Expositurus eram si res interprete egeret

Spectra quid infesti Dæmonis illa velint .

Effera Germanos agitat discordia Reges,

Proque . . . . . impia bella parant .

Hæc ea tempestas, hic impar ordo rotarum ,

Hæc, & cum fumo lucida flamma fuit .

Sed Deus est nobis orandus vt arma quiescant ,

Ille precaturis mitia fata dabit.

Spettin  
sopra vn  
carro in  
forma di  
monaci .

Si legge, che nella Germania inferiore vno di questi Spettri grande come vn'huomo ma in forma di cane si vedeua andar vagando per le strade, & che tutti quelli, a quali soffiaua all'incontro, quell'anno moriuano, & quelli, cōtra quali non soffiaua, non periuano altrimenti. Afserma Girolamo Cardano, che Giacomo Donafando vcto patritio Veneto essendo in letto vna notte con sua moglie, con vn lume acceso, il quale ordinariamente teneua per i suoi figliuolini, che erano in un'altra lettiera nella medesima camera, vide aprir l'uscio dell'istessa stanza, & esser posto dentro il capo da vn huomo di faccia molto brutta, il medesimo videro le nutrici de i fanciulli, ond'egli dubitando che qualche ladro fosse in casa, saltò del letto, & presla la spada, & la targa, cercò tutta la casa con due gran torci accesi, & non vide mai più lo spettro, anzi ritrouò tutte le porte delle stanze ben chiuse. Il giorno seguente vn suo figliuolo pargoletto, che era sano, & saluo, morì d'improuiso. Vi sono poi alcuni di questi spettri, liquali non solamente sono euidente segnale di futura calamità, ma essi stessi l'apportano offendendo gl'huomini in mille guise, & molte volte (così permettendo Iddio per i molti errori, & enormi peccati) quelli ammazzando, & priuando in tutto di vita, & portādoli in anima, & corpo nel Barathro infernale. L'esempio l'habbiamo toccato di sopra de' figliuoli di Giob, che ad vn tratto furono da questi spiriti priuati di vita. Sotto Lodouico Imperatore vno di questi spiriti per tre an

Spettri in  
forma di  
cane sof-  
fiando ve-  
cide. car.  
de rerum  
uar. l. ca.  
93.

Spettri i  
forma di  
huomo  
negro a  
Giaco-  
mo Do-  
nato.

Spettri  
che offen-  
dono, &  
amazza-  
no.



ni continui miseramente afflisce la Città di Ma-  
gonza, e tutto quel territorio con tanti spauen-  
ti, & abbrusciamenti di case, che furono sforza-  
ti gl' habitatori à partirsi. Hauendo vn certo  
giouane Romano, di sfrenata vita ingiurato  
suo padre, & andando verso Roma, done si ri-  
trouaua l'istesso suo genitore, per machinarli  
qualche altra insidia per succedere nella here-  
dità: vno di questi spiriti in forma d'un'altro  
giouane si accompagnò seco fingendo d'essere  
nel medesimo intrico con suo padre, & d'andar  
a posta a Roma per amazzarlo: & hauendo fat-  
to entrar nel medesimo pensiero il giouane,  
giunsero insieme nella città, & andorno ad al-  
bergare in vna hosteria, & dopo cena ritirati si  
a dormire in vn medesimo letto, il maligno spi-  
rito, dopo che il giouane era addormētato, cer-  
cò di strangolarlo, & priuarlo di vita, onde egli  
destatosi, & raccomandatosi a Dio, & alla glò-  
riosa Vergine si liberò da quel fallace nemico  
il quale cò tãto strepito, & furore spari, che rup-  
pe la camera, & il tetto della casa cò grãdissimo  
spauēto de gl' habitatori, per il qual fatto il gio-  
uane pentitosi della mala vita passata, diuenne  
diuotissimo, & vbediente à suoi genitori. Vn  
certo artigiano Milanese, mentre andaua a ca-  
sa nell' hora terza della notte, vide vno di que-  
sti spiriti, che in forma di vn'ombra lo seguita-  
ua, onde egli acellerando il passo, per nō esser  
da quella sopraggiunto, non puote però fuggire,  
anzi da esso colto, & gettato a terra, essendo sta-  
to molto abbracciato, & riuolto con quel De-

Ant. A-  
uent. l. 4.  
Spettro p  
tre anni  
affligge  
Magōza.

Spettro  
s' accōpa  
gna con  
vn gioua  
ne, & lo  
vuol strā  
golare.

Card. de  
rerū sub  
til. l. 12.  
Spettro  
strangola  
va' homo

monio, fù quasi da ello strangolato: al fine, hauendolo lo spettro lasciato fù da quelli che passauano per la strada ritrouato, & così semiuiuo a casa portato, ilquale morì in otto giorni. Si legge, che vn nobile Hispano andando di notte s'incotrò in vno spettro in forma di negro ethiope, & di statura di gigante, ilquale con vn'arma nuda l'affalì. Il gentilhuomo non volendo cedere, & combattendo ostinatamente, percuoteua notte, & lo spirito, ma in vano, ne più ne meno come se l'uccide. L'aria ferisse. Al fine tutto afflitto, & lasso cadeo per terra. I vicini vñdendo lo strepito saltorno fuori, e trouato il gentilhuomo afflitto, lo raccolsero, & a casa sua lo portarono, ilquale per molti mesi stete a letto grauemente infermo, & hebbe che fare a risanarsi. In Salamanca vn certo giouane studente in Theologia leuatosi vna notte entrò in vna habitatione di donne per cōpire vn suo sfrenato appetito. Giunto alla sala, auanti che potesse entrare nella camara destinata, s'incontrò in vno di questi spettri in forma di vecchio pieno di grauità, con lunga barba, & capelli rabuffati, ilquale hauendo in mano vna sferza mostrossi di voler il giouane ferire. Lo scolare armato di spada, e targa intrepidamente cominciò a tirar molti colpi contra quel furibondo vecchio, & dal busto hora una gamba, & hora vn braccio li spiccaua, ma incontēte egl'vedeua riunirsi le mēbra, & ritornar intiere come prima si trouauano. Di che lo scolare adirato, e tuttauiapcuotendo q̃llo Spettro cosa merauigliosa da dire) si sentì ponere sopra le spalle

spalle vn bue morto, il peso del quale non potè  
 do egli reggere, in terra cadere li conuene. Egli  
 risorto, e tutto pauroso se ne fuggì, & a cala  
 molto fiacco, & debole si condusse, doue posto  
 a letto il secondo, o terzo giorno se ne morì. Fa  
 fede Seuerio Sulpitio, che andando vn'huomo  
 per visitar vn monaco suo figliuolo, & portan-  
 do seco vna scure per poter nel ritorno (essen-  
 do che passaua per vna selua) tagliar vn fascio  
 di legna, vno di questi spettri in forma d'Ange-  
 lo s'appresentò al monaco fingendo d'auisarlo  
 che vno spirito in forma di suo padre veniua  
 con vna scure in mano per offenderlo, & perciò  
 ch'egli occidesse il Demonio prima che da lui  
 occiso fosse. Alle quali parole hauendo il mona-  
 co prestato fede, giuntoli il padre auanti, credè  
 do che fosse vno spirito maligno, incontinente  
 l'uccise: & all'incontro lo spettro saltato adosso  
 al monaco in vn subito strozzandoli il collo, lo  
 fece creppare. È scritto dal Fulgoso, che Theo-  
 dorico Rè d'Ostrogothi, dopo c'hebbe fatto  
 morire Simmacho, & Boethio, essendogli posto  
 inanzi nel cenare vn gran capo di pesce, egli de-  
 tro a quella testa vide vno di q̃sti spettri in for-  
 ma del capo di Simmacho, che il labro di sotto  
 si mordeua minacciandoli fieramente: di che il  
 Rè tutto spauetato amalosì, & fin che rese gl'  
 vltimi stati, raccontò, che sēpre vedeua q̃llo spet-  
 tro, che lo spauetaua, & li minacciaua la morte.  
 Auentino scriue nel lib. 5. de gl'annali, che Bru-  
 none Vescouo d'Herbipoli varcando il Danu-  
 bio con Henrico Terzo Imperatore, giuto a vn

Seuero  
 Sul. in ui  
 ta Clemē  
 tis. l. i.

Fulg. l. 9.  
 c. 12.  
 Spettro in  
 vna testa  
 di pesce  
 fa morir  
 Theodo-  
 ro Re.



Spet-  
tro in  
forma di  
etiope fa  
mor. Bru  
nonc Ve-  
sco. no.

certo passo detto Strudelon appresso Grinone  
castello dell'Austria, vide tra certi scogli vno  
di questi spettri in forma di negro etiope, che lo  
chiamò per nome, & li disse. O là, o Vescouo io  
sono un cattiuo spettro, vanne doue vuoi, che  
sempre mio sarai, ne dalle mie mani potrai fug-  
gire. Il Vescouo spauérato con suoi compagni,  
scacciò il maligno spirito col santissimo segn o  
della Croce. Ma Brunone da indi pochi giorni,  
cadendo una traue del cenacolo, doue mangia-  
ua con l'Imperatore in casa di Riehlita Contel-  
sa d'Ebersperg, fù d'improuiso priuata di vita.  
Scriuono Sigiberto, & Antonio Auentino una  
cosa lacrimosa, & miserabile d'un di questi ma-  
ledetti spettri, che si trouaua nella Gallia Celti-  
ca l'anno di nostra salute 858. in vna certa uilla  
detta Camonte non molto lontana dal Castello  
Bingo. Quello spirito prima in forma d'un om-  
bra pestifera, & inuisibile, cominciò a tirar sassi  
ne gli huominini, & a percuotere con gran ro-  
mori le porte delle case. Poi d'indi a pochi gior-  
ni cominciò a discoprir i furti, infamare gli huo-  
mini, accender risse, & discordie, & far altri im-  
portanti mali. Indi fatto più crudele cominciò  
ad abbrusciar le case, & i granai di questo, & di  
quello, a rouinar le biade delle campagne, &  
a far altri mille mali. Si che ricorsi i popoli dal  
Vescouo di Magonza, egli mandò Sacerdoti,  
che con preghi deuoti, & sante congiurationi,  
rassrenassero l'ira, & il furore di quello spirito  
diabolico. L'anno 1567. in Trautenau Città  
della Bohemia morì vn'huomo ricco detto per  
nome

nome Steffano Hubener, ilquale in acumular  
ricchezze, & in fabricar superbissimi palagi fù  
così singolare, che diede gran marauiglia tutto  
quel paese. Pochi giorni dopo ch'egli fù sepol-  
to vno di questi spettri in forma di detto Steffa-  
no andaua per la città abbracciando gl'amici,  
de quali molti morinano, altri restauano graue-  
mente infermi, tutti ad vna voce confessando,  
ch'erano stati abbracciati da vn'ombra in for-  
ma di detto Steffano, che nò era altro che vno  
di questi spiriti pessimi. Nel Ducato di Cleues  
appresso vn Castello nominato Eltem vno di  
questi diauoli assaliua i passaggieri, hor gertan-  
doli da cavallo, hor ruoltando le carrette sof-  
sopra, & in diuerse guise offendendoli, e talho-  
ra amazzandoli. In Hidelberga vi fu vn Dotto-  
re in Theologia, ch'hauera vn seruitore nato  
nella Germania inferiore. Costui essendo stato  
a casa sua à visitare i parenti mentre ritornaua  
in Hidelberga li fece incontro vno di questi spi-  
riti in forma di vn Caualliero sopra vn grandis-  
simo cavallo, ilquale per forza prese quel serui-  
tore, & postoselo in groppa se ne volo per aere.  
Il pouero huomo spauentato dalla nouità del  
fatto, si sforzò d'appigliarsi con le mani al Ca-  
ualiero per non precipitare giù del cavallo, ma  
il Caualliero suaua da gl'occhi suoi, & egli anco-  
ra portato per aere vn gran pezzo dal Cavallo  
fù poi lasciato cadere appresso la città sopra di  
vn ponte, & si fracassò tutta la vita, done essen-  
do ritrouato, fù portato a casa del padrone co-  
si guasto, & rouinato, che stete sei mesi in-

Spettro f  
Cleues fa  
molti d  
ni.

Vier. l. 5.  
c. 12. de  
prestig.

Spettro f  
forma di  
caualie-  
ro porta  
per aria  
vn serui-  
tore, &  
lo preci-  
pita.

**Spettri in** fermo senza mai poterli rihauere.  
**forma di** In Bohemia vna legione di questi pestiferi, &  
**huomini** maluagi (spiriti in forma d'huomini armati cor-  
**armati in** reuano per la campagna, & essendo venuto in  
**Bohemia**

penfiero a dui braui, & valorosi soldati d'andar  
 a vederli, pensando, che fossero dell'essercito  
 nemico, uno di loro si accorse, che erano De-  
 monij, & non volse andar più auanti, dicendo  
 egli al compagno, che per prouerbio si solea di-  
 re, che non bisogna scherzare col Diauolo.  
 Ma l'altro soldato più coraggioso sprezzando il  
 consiglio del compagno si cacciò auanti, & co-  
 me fù vicino alla squadra de gli spiriti, vno di  
 essi vscito della compagnia prese quel soldato,  
 & gli spiccò la testa dal busto, & il compagno,  
 che staua a vedere tutto tremante se ne fuggì.

La mattina seguente si ritrouò il busto nell'istesso  
 luogo, & la testa giù in una valle, doue lo  
 spirito l'hauua portata: ne si videro mai segni  
 o pedate di caualli, o di huomini di sorte alcuna,  
 ma solamente in certi luoghi fangosi si tro-  
 uorono alcune vestigie come d'vnghe di ve-  
 cellacci, & d'altri animali simili.

**Antropo-**  
**mantia.**

A questi spiriti s'ascriue quella maledetta for-  
 te di Magia, detta da gli antichi Antropoman-  
 tia, che si faceua con le uiscere de gli huomini  
 uccisi. Questa fù grandemente vfata da Giu-  
 liano Apollata crudelissimo persecutore de  
 Christiani. Costui, come confermano Cedre-

**Cedr. in** no, e Theodoreto, & altri auttori, faceua pren-  
**annal.** dere molte donne grauide, & ad esse, così viue,  
**Thco. l. 3** tagliaua il ventre, cauandone i fanciullini con  
**c. 21, 22.**

atto



atto inaudito di barbara crudeltà, & con essi  
poi esercitava la sacrilega superstitione, per ot-  
tenere per mezzo di questi pestiferi spiriti ciò,  
che desiderava. Il medesimo si legge, che faceua il  
fiero Heliogabalo Imperadore Ammiano fa  
mentione d'un certo Polleriano, che usava que-  
sta Magia così sozza. Fù anco esercitata que- Crom. 1  
sta Magia da i Sciti, genti ferine, & crude, da 8. Histo.  
quali i Tartari, secondo Cromero, ne furono an Polon.  
ch'essi ammaestrati. Questa si può credere quel-  
la Magia della quale fa mentione nella scrittu-  
ra sacra, per mezzo di cui quelli di Sepharuaim  
abbrusciano i proprij figli in honore di que-  
sti spiriti: ella dice così. *Hi autem, qui erant de Se-*  
*pharuaim, comburebant filios suos igni Adramelech*  
*Anamelech dys Sepharuaim: & più di sopra. Seruie*  
*runtq; Baal, & consecrauerunt filios suos, et filias suas p*  
*ignem; & divinationibus inserviebant. & augurijs, &*  
*tradiderunt se ut facerent malum coram Domino, &*  
*irritarent eum.* Alcuni però ascrivono questa Ma-  
gia de gli Hebrei a gli spiriti del fuoco, de qua-  
li s'è fatta mentione di sopra. Ancora gli anti-  
chi esercitavano vn'altra sorte di Magia  
in honore di questi maledetti spiriti,  
detta Geroscopia, che si com-  
metteua ne funesti sacri-  
ficij auanti gli altari  
de gli Idoli, do-  
ue sem-  
pre u'interveniva i responsi  
di questi spiriti, & l'i-  
dolatria.

*De gli spiriti detti Siluani, Fauni, Foletti, Farfarelli,  
ouero spiriti familiari con molti essempli.*

*Cap. X.*



*spiritifar  
farelli,  
& fami  
liari qua  
li.*

*Tutti gli  
spiriti de  
siderano  
male a  
gl' huo  
mini.*

*spiriti so  
letti si  
fanno ve*

Li spiriti detti Siluani, Fauni, Foletti Farfarelli, ouero spiriti familiari sono quelli, de quali molto si uagliano g' Incantatori nelle loro diaboliche operationi, percioche appaiono sempre piaceuoli benigni, & amoreuoli con l'huomo, & fanno professione di mai non ingannarlo, ma solamente più tosto di burlare, o scherzare, & farli ancora giouamento, & darli molto diletto. S'hà però da sapere che tutt'i cattiu spiriti desiderano, come dice il beato Antonio appresso Athanasio, i maggiori mali del mondo al genere humano, & in particolare al Christiano, & maggiormente à religiosi, & alle verginelle dedicate a Dio, & alla sua beatissima madre, ma però l'vno più dell'altro secondo le nature loro, & permissione diuina: ne giamai alcuno di questi spiriti s'impacciò con alcun Mago, che non gli facesse molto maggior danno di quello che gl'hauesse arreccato utilità: come diremo al suo luogo: oltre che li toglie l'anima, ch'è thesoro più prezioso, & più caro a Dio, che non è tutto questo gran Pelagio mondano, & materiale, e tutt'i Cieli, e tutte le Stelle del Firmamento. Questi spiriti adunque se ben non nociono euidentemente all'huomo, tuttauia sempre il lo

ro fine è maluagio, & reo, et ende sempre all'in-  
ganno, & alla frode per far precipitar quelli  
che a loro consentono. Et per adempire que-  
sta loro pessima volontà vsano diuerse astutie.  
Et primieramente si fanno familiari a gl'huomi-  
ni, & alle donne prendendo corpo, & lasciandosi  
vedere sensibilmente fauellando, mangiando,  
& beuendo come fa l'huomo. Si come scriue Ma-  
crobio, che nel monte Parnaso di Beotia conse-  
crato ad Apolline, nel tempo che si fanno i Bac-  
canali ogn'altro anno, si vedono le cōpagnie di  
questi spiriti a ballare, & suonar di Ciembali.  
Et Olao racconta, che nel promonrorio d'Islan-  
da, ch'arde come Etna, doue alcuni tēgono che  
vi sia il Purgatorio, vi si veggono questi spiriti  
in forma delle immagini de sommersi, & amazza-  
ti da morte violenta così familiari che toccano  
le mani, & salutano gl'amici come fossero gl'-  
istessi tornati in vita: ne di ciò molte volte quei  
popoli s'accorgono, fin che non spariscono.  
Quei paesani sono grandissimi incantatori, &  
fanno molti fatti de Prencipi, & d' lontani paesi.  
Giuanni Teutonico Canonico Alberstadense,  
essendo da molti suoi amici rinfacciato per es-  
ser bastardo che non meritaua quel Canonica-  
to, il quale si daua se non a nobili egli un giorno  
inuitati quelli a pranso, dopo ch'erano leuate  
le mense, ridendo gl'interrogò se hauerebbono  
hauuto caro di vedere il padri loro, & essendo-  
gli risposto, che sì: egli chiamò questi spiriti fa-  
miliari, & feceglr comparere nella effigie de pa-  
dri loro, ma in forma chi di cuoco, che di ser-  
uitore

der fami-  
liar mēte,  
& māgia  
no & be-  
uono con  
gl'huo-  
mini. Ma  
crob. l. 2.  
satur. c.  
18.  
Olaut l.  
2, c. 3.

Foletti  
mostrati  
da vn Ma-  
go a suoi  
amici in  
forma de  
Padri lo-  
ro.



uitore di stalla, chi di contadino, & chi d'altra simile: poi fece vedere uno di questi spiriti in forma di suo padre vestito alla lunga da canonico: onde i conuitati per questa visione restorno stupidi, & beffari dall'incantatore, alquale mai più non rinfacciorno il suo nascimento, vedendo, ch'essi haueuano origine da parenti assai più uili di lui. Vn gentilhuomo ricco lontano da Gorlitz tredecim miglia, hauendo fatto vn solenne banchetto, & recusando i conuitati d'andarui, egli irato disse; vengano quanti diauoli si trouano: & così vènero molti di q̃sti spiriti familiari uediti in habiti diuersi, liquali essendo da lui raccolti pensandoli gentilhuomini forastieri, pose mète nel cenare, ch'essi fuor di modo estendeano l'unghie delle mani a guisa de' gatti, & le ritrauano in dietro: perloche accortosi ch'erano spiriti se ne fuggì fuori di casa, & essi disparuerono. Questi sono quelli spiriti, che molte volte fanno alcune burle a gl'huomini senza però nuocere. cerli od offenderli in conto alcuno, se ben però molte fiate gli spauentano: si come riferisse Alefsandro che due suoi amici, mentre andauano a Reggio, hauendo essi fallata la dritta strada, & girando per luoghi incolti, & difficili, doue erano solamente boschi, & monti carichi di neue, essendo quasi sopraggiunta la notte, udirono certa voce humana, & alzati gl'occhi videro tre grandi imagini humane assai maggiori dell'ordinario, vestite di certe tuniche lunghe, & negre, con barba funesta, & faccia formidabile, alliquanti essendosi ancora vn poco auicinati, oltre che fecero

Foletti  
vanno a  
praso cō  
vn gentil  
huomo,  
& sono  
scoperti  
all'vn-  
ghie.

Spiriti fa  
militari  
fannobur  
le senza  
nuocere.

Foletti  
burlano  
i passag-  
gieri &  
fauno sal-  
ti.

fecero vedere ancor maggiori, vna di esse nuda  
 fece salti molto mirabili, così ch'essi attoniti, e  
 spauentati fuggirono a più potere. In Thurin-  
 ghia nel môte, il quale si chiama Herselbergh, Foletti p  
 certi giouani andado alla caccia, & sopraggiunta si in for-  
 la notte, trouorono otto di questi spiriti che in ma di le-  
 forma di lepre s'erano auuilupati nelle reti, li pre diuē-  
 quali da laro portati a casa, & appesi in alto, tro tanotte  
 uorono il giorno seguente, ch'erano tramutari decaualli  
 in tate teste di caualli così feteti, che la loro puz morti.  
 za non si poteua sopportare. Racconta il Mun Munst.  
 stero, che in vn deserto del paese di Tangut, si Cosmo-  
 sentono voci di questi spiriti familiari, liquali str. l. 5 Fo  
 chiamano i passaggieri fingēdo esser alcuni de letti in  
 loro cōpagni, & li traggono fuori di strada bur Tangut  
 lādoli poi, & dileggiādoli in varij modi: & che burlano i  
 molte volte s'odono per l'aria dolciissimi con- passaggie  
 centi di musiche, & suoni di diuersi istrumenti, ri.  
 & particolarmente de timpani. Di questi spiriti  
 si vagliono gl'incantatori in far apparere cose  
 vaghe, & ridicolose: si come quel Mago in Cru Incātato  
 cenato luogo della Germania inferiore l'anno ri si va-  
 1272, era tātō familiare con q̄sti spiriti, che per glionode  
 mezzo loro nella publica piazza alla presenza per farco  
 del popolo tagliò, o p dir meglio, fece apparere se ridico-  
 di tagliare la testa al suo seruitore, & dopo mez' lose.  
 hora di ritornarla ad vnire co'l busto come se Mago ra-  
 lo risuscitasse, & molte volte si fece vedere an- glia late-  
 dar volando per l'aria cō questi spiriti in forma sta al ser-  
 di cani abbaiati come se andasse alla caccia, & uitore, &  
 altresì in forma di caualiere armato si mostrò in la torna a  
 ghiottendo talhora vn carro di vino, o di legna vnire.  
 Volà per  
 aria alla  
 insic-

caccia. insieme con tutti li caualli, & facendo altre pia-  
 Inguot. ceuolezze simili come a suo luogo diremo. Si  
 te un car legge ancora, che poco lontano dalla città di  
 ro di vi- Torga vn gentilhuomo, che viuca la maggior  
 no, o di parte di rapine andando per la campagna incò-  
 legna. Fo trò uno di q̃sti Foletti in habito di Cavaliero, il  
 letto si fa quale dopo hauerlo salutato, se gl'offerse per  
 seruitore d'un gen seruitore, & così accettatelo in casa lo pose al  
 tilhuo- seruigio della stalla, & ogni volta che il padro-  
 mo. ne si partiuà di casa, raccomandaua lo spirito  
 Foletto un cauallo, che gl'era molto caro: onde questo  
 porta un Diauolo per far ridere il padrone portò vn gior  
 cauallo no il cauallo nella più alta parte d'una sua torre  
 sopra una ilquale ponendo il capo fuori da vna fenestra,  
 torre vedendo il padrone, che a casa veniuà, a nitri-  
 re incominciò: di che merauigliatosi il genti-  
 huomo dimandò al Foletto in che maniera il ca-  
 uallo fosse aceto in quella sommità: a cui egli  
 rispose, che da lui gl'era stato condotto per obe-  
 dire a suoi comandamenti, & per tenerlo più  
 de gl'altri custodito. Da che s'accorse il padro-  
 ne, che quello era vno spirito familiare, del qua-  
 le poi si valse in molte occasioni, come qui tot-  
 to diremo. Conuenne al gentilhuomo con funi  
 molto lunghe, & con grandissima fatica far il ca-  
 uallo a basso calare.

Spiriti fa-  
 miliari  
 giouano  
 alle vol-  
 te.

Spesse uolte ancora questi spiriti sembrano  
 apportare a padroni loro molta vtilità, & gio-  
 uamento per allettare maggiormente gl'huomi-  
 ni alla loro deuotione, & farli precipitare. Si leg-  
 ge a punto di quello spirito di sopra nominato,  
 che s'era accommodato per seruitore con quel  
 gen-



gēt il homo Torghese, ch'egli liberò un giorno il padrone seguitato da nemici, percioche leuò in vn subito dall'unghe de loro caualli tutti li ferri, & con tal mezzo diede spacio al padrone, che se ne potesse fugire: percioche tutt'i loro caualli diuennero zoppi, che non poteuano camminare: Vn'altra fiata essendo il padrone in prigione legato da durissime catene, lo spirito gli promise di liberalo mentre che si volesse astenere dal segno della croce, & da inuocare il nome di Dio: & così hauendoli il padrone promesso, egli lo leuò cō tutt'i ceppi, & le catene, & lo portò per aria: di che il gentilhuomo spauentato cominciò a gridare dicendo, o Dio buono doue son condotto? & di subito lo spirito lo lasciò precipitare in vna palude, & poi se ne andò ad auisare la moglie, che lo mandasse a liberare: & così fù da suoi seruitori cauato dal pantano.

Folettoli  
bera il pa  
drone ca  
uando i  
ferri a ca  
ualli de  
nemici.

Folettro  
leua il pa  
drone di  
prigione.

E scritto a questo proposito nelle historie di Milano una cosa molto notabile, che due mercanti, passando per li boschi di Turino per andar in Francia, ritrouarono vno di questi spiriti in forma d'huomo d' statura grande, ilquale, a se chiamati, lor disse. Ritornate in dietro, & andate a ritrouare Ludouico Sforza, & dateli queste lettere in mio nome, che li faranno di molto giouamento, Interrogato da loro chi fosse, rispose. Io sono Galeazzo sforza suo fratello già morto, Li mercanti spauentati promisero di fare quanto da lui gl'era stato imposto, & così riuogliendo il camino a Milano ritornarono, & fatta al Duca l'ambasciata presentorono le lettere:

Arstunus se  
tion.

Folettro  
in forma  
di Galeaz  
zo sforza  
scrive let  
tere a Lo  
dou. Sfor  
za.

tere:

tere: ma credendosi questa esser vna bugia, furono i mercanti incarcerati: ma fattone di loro esperienza con tormenti, & quali affermando così essere la verità, entrò nel Senato vn graue bisbiglio, & in esso si consultò della maniera, che si douesse tenere nell'aprire quelle lettere. Al fine non vi fù altri che Galeazzo Viscòte, che osasse leuarle i sigilli, & leggerle, nelle quali erano scritte queste parole. Oòò Lodouico guardati, perche i Veneriani, & i Francesi sono p vnirsi insieme a tuoi danni, & deuono distruggere la tua stirpe: ma se mi darai tre milla scudi, vederò di operare, che, cōciliando gli spiriti, siano preuenti i tristi Fati, che ti minacciano: ilche non hauendo il Duca ne creduto, ne voluto essequire, interuenne ch'egli fù poi distrutto da Ludouico duodecimo, & condotto prigione in Francia.

Riferisse il Sabellico, che vn secretario di Ludouico Alodisio Signore d'Imola andādo a Ferrara s'incontrò nel viaggio in vno di questi spiriti informa del padre di esso Ludouico pochi di auanti mancato di vita, ilquale era a cavallo con vno sparouiere in pugno in quella forma a punto, che solea viuendo andar alla caccia, & li disse, che subito douesse auisare il figliuolo, che il giorno seguente si douesse in quell'istesso luogo trasferire, percioche gl'hauera a discoprire cose di grandissima importanza. Obedì il secretario, & ritornatosi ad Imola il tutto riferì a Ludouico, ilquale, o poco prestando fede a tal fatto, o dubitando d'insidie non volse andarui in persona, ma vi mandò vn'altro in suo

Sab. l. 1.  
c. 4. exem  
pl.

Foletto  
auisa Lo  
douico  
Alodisio  
della per  
dita del  
lo stato.

fuò nome a sentire ciò che uoleſſe dire quello ſpirito. Giunto che fù al luogo quell'ambasciatore, uenne l'istefſa ombra, & li dolſe grandemente che il prencipe non u'haueſſe uoluto andare, eſſendo che molto maggiori coſe era per dirli di quello che a lui raccontarebbe, & però comandolli che ritornafſe al ſuo ſignore, & li diceſſe ſol queſto, che paſſato che foſſe il vigefimo ſecondo anno, ſpecificandoli il meſe, & il giorno, Ludouico perderebbe l'imperio della città che poſſedeua. Venuto il tempo deſtinato, & dallo ſpirito predetto, non mancò Ludouico di ſtar con buoniffime guardie, ma non li ualſe, percioche quell'istefſa notte li ſoldati di Filippo Duca di Milano, paſſate le foſſe della città indurate dal ghiaccio, ſalirno le mura, & occupando la Città fecero il Prencipe prigionero.

Fincelio fa nota, che del 1532. un certo gentilhuomo per tiranneggiare un pouero contadino della ſua uilla, con minaccie graui gl'impoſe, che doueſſe condurli dal boſco alla caſa uua grandiffima quercia, proteſtandoli che l'ha uerebbe molto caſtigato, & afflitto, ſe nò haueſſe la notte ſteſſa il ſuo comandamento eſſequiato. Il còtadino dolente, conoſcendo impoſſibile di poter fare quanto il padrone comandato gl'haueua, ſe n'andò uerſo il boſco, & iui affliggèdo ſi dirottamente a piangere incominciò. Allhora uno ſpirito familiare in forma humana ſe gli fece all'incòtro, & lo confortò, moſtrádolſeli molto amico, & s'offerì di liberarlo dal pericolo:

Fincel. l.

2.

Folette  
porta u-  
na quer-  
cia alla  
porta d'-  
un gant-  
huomo,  
& la inda-  
ra come  
diamante.



di che ringratiandolo molto il contadino, egli presa quella gran quercia cō tutti i rami la portò, come se fosse stato vn picciolo arbor scello, alla porta del padrone, & iui l'attraversò inducendola in maniera, che nō fū mai possibile, che ne con acete fosse tagliata, ne con fuoco abbruciata, così che fū sforzato il gentilhuomo, rinchiusa quella porta, aprirne vn'altra in altra parte della casa.

Giber.  
Cogn. l.  
s. nar.

Scrive Giberto Cognato nel libro ottauo delle sue narrationi, che vn fanciullo Lotharingo nato nobilmente, ma corrotto d'vitij de compagni spese volte andaua a mangiare, & bere all'holteria senza saputa del suo precettore. Et un giorno hauendo bisogno di danari fū tirato da parte da vno di questi Foletti in forma humana, & gli fū promesso d'insegnarli con breui parole a ritrouar danari mentre ch'egli volesse credere tutto quello, ch'in vn sacro libro, ch'egli li hauerebbe dato, si cōteniua, & prometteuasi di non mai aprirlo ne mostrarlo ad alcuno. Promise il giouanetto d'essequire il tutto. Onde lo spirito preso vn libretto nel pugno sinistro, & ritirādo due dita della mā destra cioè l'indice, & il mezo, disse queste parole in lingua gallica. L'Oricalco nuota, & l'oro salisse, & in vn'istante gettò fuori dalle dita sessanta coronati d'oro. Il fanciullo imitādo lo spirito fece il medesimo, & li sortì l'effetto stesso ond'è lieto se n'andò con quel libretto a casa sua. Ma vinto dalla curiosità, un giorno uolse uedere ciò che in quel libretto si cōteneua con pensiero di farne un'.

Foletto  
da vn li-  
bro a vn  
giouanet-  
to, che ap-  
prendolo  
troua da-  
nari.

un'altro simile. Onde quello aperto uide, che in mezzo v'era un circolo sferico in forma rōda di uiso da due linee dritte in forma di croce: & sopra quella croce v'era dipinta vna faccia horribile, & cornuta come d'un Demonio. Dalla parte destra si vedeuano due altre croce congiunte insieme: dal lato sinistro si scorgeua la parte vergonosa delle donne, & all'incontro di quella il membro virile. Nel mirare queste tali cose si spauentò il fanciullo, e gl'occhi li cominciarono a diuenir negri, & a vacillarli il ceruello, come se gl'uenissero vertigini, & caminaua sempre con sospetto quasi c'hauesse sopra le spalle vno che lo seguitasse. Di che accortosi il preettore, & interrogatolo si fece confessare il tutto, & il fanciullo da lui persuaso gettò il libretto nel fuoco, ilquale, con tutto che fosse di carta, stete più di mezz'hora senza abbrusciarsi.

Sotto Anastasio Imperadore, come recita Cuspiniano, questi spiriti familiari fecero, che i Bulgari superorno i Romani, così che fù l'essercito fugato, & in gran parte tagliato a pezzi. Il medesimo si legge, che operorono a beneficio de gl'Hunni cōtra Sigiberto Rè di Fràcia, perciò che con fantasmi in maniera trauagliorno l'essercito, che lo posero in fuga, & il Rè ne restò prigione. Tali furono quelli due spiriti in forma di due giouanetti, che chiamorno dalla cena di Scopa il Poeta Simonide, ilquale uscito, subito il tetto cadendo amazzò il resto de' conuitati, & esso saluò rimase. Tale similmente alcuni vogliono, che fosse lo spirito di Socrate, delquale

Spiriti  
fan super-  
rar i Ro-  
mani da  
Bulgari  
Greg. Du-  
ron l. 4. c.  
28.

Foletti  
chiamano Sime-  
nide dal-  
la cenadi  
scopa.

**Spiriti fa** di sopra habbiamo fatto mentione, che sempre  
**miliari** lo dissuadeua dalle cose che nuocere il poteua-  
**s'inamo-** no, Si legge che questi Foletti, o spiriti familiari  
**rano &** molte volte s'inamorano delli giouanetti, & del  
**dāno grā** le giouanette, & li dāno gran noia, & disconten-  
**noia.** to. Racconta il Menghi nel suo compendio, che  
**Mergh** nella città di Mantoua vn giouanetto d'anni se-  
**com. l. 2.** deci in circa fratello d'un Frate del suo Ordine  
**c. 21.** Francescano era talmēte trauagliato da vno di  
**Spirito** q̄sti Foletti, che di lui si trouaua acceso d'amo-  
**inamora** re, che nō poteua muouere vn passo, che lo spi-  
**ro d'un** rito continuamēte non fosse seco hora in forma  
**giouanet** di seruitore, hora di fachino, hora di pedāte, ho-  
**to nella** ra di mastro di casa, & hora in vna maniera, &  
**città di** hora nell'altra: & si lasciaua vedere non solo da  
**Mantoua** quel giouanetto, ma anco d'altre persone: anzi  
 che quel giouane per l'istesso spirito in forma  
 di fachino mādò a donar certi pesci ad vn frate,  
 che quello desideraua di vedere: & gli lo mo-  
 strò ancora vna fiata in forma di mastro di sco-  
 la, & vn'altra volta in forma di caualiero, ilqua-  
 le anco lo salutò.

Racconta il medesimo, che stādo egli l'anno  
 1579. nella città di Bologna, si scopersē in casa  
 d'un gentilhuomo vno di questi spiriti familia-  
 ri, ilquale era innamorato d'una giouanetta, che  
 seco staua per serua, & la seguiva douunque an-  
 daua facendole infinite burle: & se occorreua  
 tal hora, che li padroni gridassero cō essa, o la in-  
 giuriassero, subito lo spirito faceua infiniti mali  
 in casa. Et un giorno essēdo esso Foletto corruc-  
 eiato cō essa giouane le stracciò tutta una veste  
 da

**Spiriti**  
**inamora**  
**to d'una**  
**giouanet**  
**ta fa mol**  
**ti danni**  
**in casa.**



da capo a piedi, diche stando essa molto dolēte,  
& pensosa, egli la raccòciò in maniera che nō ap-  
pareua, che mai fosse stata lacerata. Vn'altra fia-  
ta essendo andata la giouane à cauar del uino  
nella cātina, egli in un subito glie leuò di mano  
la lucerna portandola sopra alcuni sassi, & anco-  
ra essendo sdegnato con li padroni di casa fece  
sparger, & andar a male un uasello di uino: &  
cō tutto che fossero chiamati molti Theologi,  
& esorcisti, non ui fū mai rimedio à scacciar lo  
spirito di quella casa. Alla fine li padroni cōfi-  
cōsigliati, per il cherno, & dispregio d'esso spiri-  
to, fecero, che quella giouane, sedendo sopra il  
celso a purgare il uentre, si ponesse a mangiare,  
per il qual atto sporco tātō si sdegnò lo spirito,  
che fatti prima altri mali, si partì ne mai più si  
uide. Vn'altro caso uicē descritto dall'istesso au-  
tore successo nella medesima città di Bologna  
l'anno 1580. d'uno di q̄sti Foletti, ch'essēdo ac-  
ceso d'una giouanetta d'anni 15. in circa, spesse  
volte faceua burle, e scherzi in casa cō danni di  
nō poca stima, rōpendo uasi da bugate, & di ter-  
ra, & facendo mille strepiti per la casa, hor con  
grossissime pietre portate da lui nella sommità  
delle scalte, & poi lasciate cadere al basso con  
tal romore che pareua, che la casa precipitasse,  
& hor cō tiri di pietre più minute rōpendo hor  
questa, & hor q̄lla cosa, cōfi c'haueua spauētato  
grādemēte gl'habitatori, se bē però mai nō offē-  
deua alcuno nella uita. Questo Foletto era di tal  
maniera giocosō, & burleuole, che oltre il get-  
tar in un pozzo molti uasi di legno, & di rame,

Siluanel-  
lo acceso  
d'un'al-  
tra gioua-  
netta in  
Bologna  
fa burle.

spesse uolte prendendo i gatti di casa ve gli precipitaua dentro ancor essi: & se bene il padrone della casa tentò molti rimedij per liberarsi, ogni proua fù scarfa, fin che non fù mandata fuori di quella casa la giouane stessa. A questi Foletti si

Onoman-  
tia.

ascriue la Magia detta Onomantia, che faceuano gli Antichi scriuendo il nome di qualcheduno, & poi prendēdo le lettere di quel nome, & ponendole diuersamente faceuano riuscirne altro senso, dal quale con l'inuocatione, & aiuto di questi Foletti ne cauauano intendimenti, &

Filoftr. in  
l. 4.

operationi merauigliose. Filostrato scriue una pazzia, che Apollonio Tiano con questa Magia suscitò in Roma una fanciulla, che nel giorno delle sue nozze era uscita di uita. Il che però il Demonio non può fare, essendo operatione contra natura il procedere dalla priuatione all'habito, & perciò altri che Dio non vi può metter mano, come ben mostreremo. Euui an-

Aritmā-  
tia.

co un'altra Magia detta Aritmantia, che cauauano gli antichi dalle lettere de nomi, dalle quali formauano numeri, & dalla maggior, o minor quantità del numero credeuano, d'intendere, & capire ciò che desiauano. I Maghi Greci disse-

Ter. Mau-  
rus.

sero, che Achille superò nella battaglia Hettore, perche le lettere del suo nome formauano maggior numero. Vi fù un'altra sorte d'Ari-

Plat. l. 8.  
de Rep.  
Stichio--  
mantia.

tomantia offeruata da Maghi Caldei, oltre l'Aritmantia nomata da Platone, che ascriuono alcuni a gli medesimi Foletti. Socrate effercitaua la Stichiomantia, dalla quale vogliono, che col mezo di questi Foletti intendesse il giorno della

della sua morte. Fù essercitata questa Magia da Gordiano, da Claudio Macrino, & d'altri Imperatori per sapere il tempo del dominio, & delle vite loro. Il Rabì Moise Sampson finge vn'altra Magia pazza, & ridicolosa usata da gli Hebrei per via d'un animale detto Ieduin, o ledua, dice che è un'animaletto, che tiene humana forma, & che dall'ombelico suo pende una certa funicella, che stà piantata in terra a guisa d'una zucca, & ch'egli mágia tutt'intorno i frutti della terra per quanto è lunga quella funicella, & che da cacciatori non può quell'animale esser preso, se con una saetta non uien spezzata quella corda dell'ombelico, la quale tagliata subito egli si muore: & che i Maghi prendono le ossa di quell'animale, & portandole in bocca per mezo di questi spiriti fanno molte merauiglie. Vi sono ancora altre superstitioni di questi Foletti, come la Geomantia, & altre, le quali non occorre quì recitare, per esser tutte annouerate nella quarta, parte doue ne habbiamo fatto 2. libri interi, & però quì si tralasciano.

*De gli Spiriti sotterranei, & Lucifugi, & se possano insegnar Thesori, ò dar danari, con alcuni essemi. Cap. X I.*



Li spiriti sotterranei sono così detti, perche voluntieri s'ascondono sotto terra, ne i buchi, nelle grotte, nelle cauerne, ne' pozzi, & in altri sotterranei luoghi: amazzano quelli, che nelle vi-

*Spiritifotterranei, quali.*



stere de monti cauano l'oro, & altri metalli, distinguendo loro i lumi, & soffocandoli, o facendoli diuenir pazzi, & insensati: si come si legge di quell'antro terribile di Troffone, & di quello specho di Nicaragua prouincia dell'India Occidentale, doue albergano questi spiriti, del quale altroue habbiamo fatto mentione. Scriue Olao Magno parlando di questi spiriti sotterranei, che ne Regni Settentrionali essi fanno grandi essercitij, & seruono in molte cose a gli habitatori di quei luoghi, ma più spesso che altroue si veggono dare l'aiuto loro nelle stalle, & nelle minere. I Germani, & i Greci chiamano questi spiriti Cobali, quasi imitatori degli huomini. Altri li nomano huomiciuoli Mótani, percioche si lasciano vedere come nani, & non più lunghi di due cubiti. Essi aiutano a spezzare i sassi, cauano, & fendono quei pezzi delle minere, poi, gli pongono dentro alle bigoncie. Acconciano le ruote, le lumache, & le funi, & ogni altro istromento che iui s'addopra, & ben spesso si mostrano a lauoratori in quella forma, che più lor piace. Fanno risi, & sibili, e spesso fingono prestigi, inganni, fantasme, & altre infinite delusioni, con le quali ingannano quegli infelici. Ma tutti questi mentiti seruigi ritornano con danno de gli huomini, & ben spesso arrecano loro la morte. Percioche tal'hora spezzano le colonne, & tal'hora fan cadere pietre di smisurata grandezza, che fracassano le scale, & ben spesso anco le persone. Hora fanno esalare fettori insopportabili, hora da uenti li fanno soffo-

Olao l. 6  
c. 10.  
Sotterra-  
nei, stāno  
nelle mi-  
nere.

Spiritifot-  
terr. che  
mali fa-  
no.

1 soffocare, hor fanno spezzare le funi, & fanno  
lor rôper il collo: & se pur non gl'uccidono po-  
nendogli in gran pericoli, gl'iritano à bestem-  
miare Iddio, per poter poi con più strette cate-  
ne circondarli, & legarli. Et ciò vien da loro fat-  
to principalmente nelle minere dell'argento  
più ricche, & abbondanti, & doue sorge maggior  
speranza, di ritrouare vn'infinito thesoro. Per  
tal cagione molte ricchissime minere hoggidi si  
veggono in tutto distrutte, & abbandonate, per  
l'insolenza, & danni, di questi spiriti maledetti.

Afferma ancora l'istello Olao, che in alcuni  
luoghi doue si cauano metalli, si trouano sei for-  
ti di Demonij sotteranei, assai più maligni di  
tutti gl'altri, da' quali spauentati, & offesi gli ar-  
tesci, ben spesso vengono mal trattati, & vcci-  
fi. Il Mustero nella sua cosmografia vniuersale  
fa fede, che nelle grotte della Germania, doue  
si cauano i minerali, questi spiriti assistono à la-  
uoratori, & mostrano di affaticarsi anch'essi, se  
ben però non fanno cosa alcuna di buono, hor  
cauando l'avena, hor q'llo ch'è cauato ragunando  
insieme, hor tirando le machine, & riuolgédole,  
& esortando gli operarij alla fatica: ciò fanno  
principalmente in q'lle caue doue si troua molto  
argêto, ouero doue è grã sperâza di ritrouarne.

Dice poi che ancora vi sono altri di q'ti spiriti  
sotteranei, che molto nociono a cauatori delle  
minere: come fù q'llo, che stando dietro alla ca-  
ua d'Annebergo, la quale si suol chiamare Co-  
rona di Rôse, vccise dodeci lauoratori, & fece  
altri infiniti dâni, onde fù q'lla minera lasciata, &  
abban-

Sei sorti  
di spiriti  
cattiui  
che stan-  
no nelle  
minere.

spirito  
Anaber-  
go vcci-  
de 12. per  
sone in  
vna caua.

Spirito abbandonata, quantunque fosse ricchissima di  
 Schene- argento. Si legge ancora, che un' altro spirito no-  
 bergio mato Schenebergio apparue in vna caua vesti-  
 porta vn to d' vna cotola negra, & portò vn' operario nel  
 operario to d' vna cotola negra, & portò vn' operario nel  
 in alto & la cima della concauità della minera Georgia-  
 lo fracaf na, & poi lasciandolo cadere, li fracassò tur-  
 sa. ta la vita.

Spiriti Questi spiriti sotteranei sono quelli che per  
 sottera- nei fāno le vitcere della terra caminando con terribili  
 nei fāno terremoti la scuotono, facendo cadere le case,  
 terremoti. le torri, le Città, & l' Isole intiere: come si legge  
 Teremo di quello che al tempo d' Alfonso d' Aragona cò  
 to getta quassò, & gettò per terra molte Castella, &  
 per terra molte Città nell' Abruzzo, nella Puglia, & nella  
 molte cit tà ne l' Campania: & quell' altro, che occorse in Costà-  
 tà ne l' tinopoli al tempo di Baiazet Imperadore de  
 Abruzzo Turchi, il quale fu di tal maniera terribile che  
 Teremo gettò a basso la terza parte della Città, & in par-  
 ti in Co- ticolare il palazzo di Baiazet, con morte di tre-  
 stantino- deci mila persone. Si legge, che al tempo di tre-  
 poli. pa Felice questi spiriti per mezo d' vn terremoto  
 Teremo torouina to rouinorno Durazzo da fondamēti, & fecero  
 Durazzo tremar Roma, & tutta la campagna per tre gior-  
 & fa tre- ni continui, così che tutti credeuano che fosse  
 mar Ro- venuto il fine del mondo. Il medesimo operor-  
 ma tre giorni. no lo stesso anno che fù del 361. quando in Oriē-  
 Teremo te fecero cadere molte Città. Il simile si può di-  
 to fa mō re quando al tempo d' Adriano Imperadore ro-  
 ti nel ma uinorno Antoichia. Ma quel terribilissimo ter-  
 re. remoto al tempo di Valentiniano, & Valente  
 Imperadori, fù notabile, col quale riuersando  
 da vna parte la terra, & facendola sommergere  
 dall'



dall'acque, dall'altra parte fecero diuenir monti, & valli il profondo del mare, & riscaldar dal Sole quell'algofo letto de mostri marini, che nõ hauea giamai veduto lume del cielo. Ma fù ancora, si come racconta Auentino, più spauentevole, & grande quel terremoto, che cagionò no questi spiriti l'anno 1348.<sup>1</sup> nella Pannonia, nell'Ilirica, nella Dalmazia, & in altri paesi, il quale durò 40. giorni, & nella Morauia, & Boaria superiore gettò per terra 26. trà castella, & città, inghiottì chiese, mura, uille, & case cõ tutti gl'habitatori: rompendo due grandissimi monti, che insieme s'accozzorono fece affondare le campagne, le città, gl'animali, e gl'huomini che in mezo a loro si ritrouorono, & quello che pose gran spauento, & merauiglia fù che questi spiriti fecero diuenir forsi cinquanta corpi d'huomini, & d'animali da loro estinti, in statue di sale, lequali furno da Corrado de Medemburg Filosofo, & Mathematico, che scrisse questo caso notabil caso, & dal Cancelliere dell'Austria vedute con gl'occhi stessi: Questi diabolici spiriti sono di quelli liquali descriue Platone, che temono grandemente le minaccie formate con parole incognite, & inusitate, & questo occorre per la grossezza, & ignoranza loro, laquale non può capire nè intendere la potèza di colui, che lor minaccia: & grandemente si confondono, & tremano, quando vien loro protestato di cõfinargli ne gli Abbißi, ne laghi sulfurei, & nelle tenebre del cieco Auerno, & tanto più temono quãdo sentono inuocare à danni loro gli Ange-  
li

Spiriti  
fottera-  
nei son  
grossi, &  
ignorati.

li santi, & le militie del Cielo, per dubbio di nò  
 esser da loro precipitati. Et tal volta ancora si  
 mostrano tãto timidi, che al semplice grido de  
 fanciulli, o de misere vecchiarelle bẽ spesso fug  
 gono: & quindi ẽ, che per la loro viltà, con cer  
 te cose di poco momento, che non le voglio re  
 citare, si fanno soggetti gl'incãtatori, & si lascia  
 no legare, ò con debil filo, o nel, piombo, o nella  
 cera, ò nell'vngie, ò ne capelli, ò in altra cosa si  
 mile. Et perciò molti altri Demonij ingannatori  
 & sagaci, alla sembianza di quelli, illudendo i  
 Maghi, & le streghe, fingono d'esser legati in cas  
 settine, anella, ampolle, & altre cose simili: di  
 che più à basso faremo mentione. In oltre soglio  
 no far strepiti per le case nel silentio della not  
 te, gettando sassi, che però offender non posso.  
 no alcuno, mà solo muouerlo ad ire, sdegni, &  
 maledittioni. Non ẽ dubbio, che q̃ti spiriti sot  
 teranei possono volendo essi, & permettendolo  
 Iddio, insegnar thesori, & dar danari a gl'hom  
 ni, percioche in loro potere sono tutte le mine  
 re, & tutte le vene dell'oro, & dell'argẽto, & tut  
 te le gioie, & pietre preziose, che nelle viscere  
 della terra si ritrouano: anzi che per l'eccellen  
 za della sua natural virtù porrebbero congiun  
 gendo le cose attive alle passive, p modo di na  
 turale, & artificiosa prodottione formar l'oro,  
 & l'argento, in quella guisa che può la natura  
 nelle stesse minere. Et perciò ẽ falsa l'opinione  
 del Filosofo Psello, il quale afferma, che il dia  
 uolo non può dar all'huomo cosa alcuna di q̃l  
 lo che promette. E ben vero, che per ordinario  
 questi

Demonij  
 fingono  
 d'esser le  
 gati.

Sottera  
 nei fanno  
 strepito p  
 le case.  
 Spiriti  
 possono  
 dar dana  
 ri, & inse  
 gnar thes  
 ori, & co  
 me.

questi spiriti nō sogliono dar a gl'huomini cosa Dio pche  
 veruna, & i saggi in q̄sto pposito, allegano mol nō pmet-  
 teragioni. La prima, & principale è, pche Iddio te che gli  
 nō lo permette, se nō rare volte, & questo lo fa spiritidia  
 per Diuina sua puidenza, & per l'interesse del no ric-  
 giusto gouerno della Chiesa sua militante. Per chezze a  
 cioche si troueriano infiniti huomini, li quali al ni.  
 lettati dall'amore dī danaro, & dal desio delle  
 ricchezze, facilmete incorrebbono nell'idola-  
 tria: oltre che q̄sti spiriti se potessero, sōministra  
 rebbono i thesori à gl'huomini maluagi, affine  
 che opprimessero i buoni, & rouinassero il mon-  
 do. Lorēzo Anania tēde vn'altra ragione, & di-  
 ce, che q̄sti spiriti nō donano i thesori à loro se- Spiritiser  
 guaci, p̄cioche sono di natura auarissimi: & in uanolerie  
 oltre stima, ch'essi vadino cōseruando i thesori, chezze a  
 & le ricchezze ascose, p donarle ad antechristo Antechri  
 figliuolo dīlla pditione, quādo verrà a persegui-  
 tare il mōdo: & che vno di q̄sti Demonij lo cō-  
 fessò a vn Mago, che lo scōgiuraua, se ben non si  
 deue prestar fede al Demonio, essendo egli il  
 padre delle bugie. Mā la principal ragione è q̄l  
 la detta di sopra, che Iddio non lo permette, se  
 nō di raro: percioche se potesse il demonio do-  
 nar ricchezze à gl'huomini, nō occorrebbe che  
 cercasse altre vie per renderli il mondo sog-  
 getto, percioche quest'vna sarebbe basteuole, à  
 souuertire tutto il mondo, vedendosi manifesta  
 mente, che per le ricchezze l'vniuerso si riuol- spiritidā  
 ge sottosopra. Et perciò se questi spiriti hanno no, o da-  
 tal hor donato danari à gl'huomini, l'han fatto, nari finti  
 di monete finte, ouero in poca quantità. Si o in poca  
 come quantità,



come si legge, che fece in Treueri ad un Dotto-  
re nominato Vlaeth .

Racconta Cedreno, che l'anno 1520. vn cer-  
to fatto di semplice ingegno , & balbo di lin-  
gua, entrato in vna certa voragine che si troua  
in Augusta, trapassò tanto auanti , con vna can-  
dela accesa nelle mani, che ritrouò una porta di  
ferro, la quale passata entrò in un'altra camera,  
Spir. in v- & indi in certi giardini molto diletteuoli , &  
na uorag. vaghi, in mezzo de quali u'era un palagio orna-  
dà danari to splendidamente di addobbbamenti ricchissi-  
a un fatto mi , nel quale entrando vno di questi spiriti in  
forma d'una bellissima giouane , se gli fece all'-  
incontro con corona d'oro in capo, & con bion-  
dissimi crini sparsi sopra le spalle, ma dal mezzo  
in giù ella si mostraua in forma d'horrido serpe-  
te. Costei preso per mano il giouine ad un scri-  
gno di ferro lo condusse, appresso il quale, dui  
spiriti in forma di gran cani di pelo negro, & di  
vista terribili giaceuano: & iui giunta, & aperto  
lo scrigno con una chiau che al collo portaua,  
molta quantità di monete d'oro, & d'argento ne  
trasse fuori, & al giouine le donò, le quali da lui  
portate nella Città, furono publicamente vedu-  
te. Costui affermaua, che quella giouine gli rac-  
contò esser di Regia stirpe nasciuta, & in tal for-  
ma per arte magica cangiata , & che non haue-  
ua altra speme di recuperare la sua prima figu-  
ra, se non con due baci d'vn giouine, che non  
fosse giamai con lasciuiua d'alcuna persona sta-  
to baciato, & che a quel tale, che alla prima for-  
ma la riducesse, ella si uoleua congiunger in ma-  
trimo-

trimonio, & darle in dote tutti i thesori, che con  
essa si ritrouaua. Affermò ancora costui, ch'è-  
gli due uolte balciò quella giouine, la quale fe-  
ce gesti così horribili, & pieni d'allegrezza, pen-  
sando da quello esser liberata, che dubitò di nò  
uscir viuò dalle sue mani: & che dopo essendo  
d'alcuni compagni còdotto in vn luogo infame  
di meretrici, non puote mai più ritrouar l'entra-  
ta di quella uoragine profonda. Vn certo citta-  
dino di Basilea, per soccorrere alla sua pouertà  
volse anch'egli entrare nella dettavoragine, ma  
niente altro vi ritrouò, fuor che ossa de morti.  
Di che talmente s'impaurì, che uscìtione con ter-  
ribile spauento, dopo tre giorni miseramente  
se ne morì.

Racconta il Villamonte nel libro primo del  
suo Itinerario, che un certo priore di Marguli-  
na insieme con due compagni volse entrare in  
vna certa spelunca del Rè Salai, appresso a Poz-  
zuoli per ritrouarui vn thesoro, & iui misera-  
mente se ne morì, non essendo mai più veduto.  
Fausto, & Agrippa incantatori, come scriuono  
molti, mentre andauano in viaggio, nelle tauer-  
ne doue alloggiauano, pagauano l'hoste con cer-  
te monete, le quali dopo alquanti giorni diuen-  
tauano pezzi di corno, ouero schegge di pietra  
di niun valore. Si legge che l'istesso Agrippa  
diede una borsa piena di scudi d'oro a una cer-  
ta matrona Mosellana, li quali riposti da lei in  
vno ferigno, uolendo dopo certi giorni quelli  
spender, li ritrouò tramutati in sterco di caual-  
lo assai fetido.

Priore di  
Marguli.  
nel ritrouar un thesoro uien  
morto.

Fausto, &  
Agrippa,  
spendono  
dana. che  
diuētano  
pezzi di  
corno.

**Apollon.** Per l'istessa ragione quelli spiriti se ben alcuni cercò, ma na volta insegnano i thesori aleosi, non permettono però che possano esser dalla terra cauati, thesori. ma vanno così allettando gli huomini, facendoli poi molte uolte precipitare, & perder la vita, & l'anima insieme.

Scruiuono Luciano, & Filostrato, che Apollonio Tieneo col mezo di quelli spiriti cercò di ritrouar molti thesori, ma però giamai impadronire non se ne puote d'alcuno. Cornelio Agrippa Arcimago anch'egli col mezo di questi spiriti faceua professione di ritrouar thesori, & hauendosi offerto a Carlo V. Imperadore con l'arte sua di cauarne alcuni, che da' Demonij gli erano stati riuelati, il prencipe non solo uolse accettare il scelerato partito, ma bandì da tutto il suo Imperio il maluagio Agrippa insieme con due suoi compagni, che tal cosa proposto gli haueuano. Andrea Teueto fa fede, che un certo Greco nominato Macriano ricercando nell'Isola di Paro per via di questi spiriti, vn thesoro, egli fù dalla terra inghiottito, ne mai più si vide. Scruiuono Cedreno, & Glica, che Cabade Re de Persi hauendo inteso, che una Rocca nella Persia nominata Zudadena era custodita da questi spiriti sotterranei, doue essi teneuano thesoro inestimabile, posto insieme vn grosso esercito, & posto l'assedio a quella fortezza cercò d'impadronirsene, ma non puote però mai superarla: percioche i Demonij a guisa de soldati, con diuerse illusioni, e spauenti fortemente la difesero. Veduto Cabade il suo dissegno fallito, ricorse



corse all'aiuto de Maghi Hebrei, li quali anch'essi non puotero alcuna cosa operare. Al fine, essendo il Rè persuaso di ricorrere a Christiani, se n'andò ad vn Vescouo, che si trouaua in Perside, il quale dopo vn digiuno, & molte orationi, andatosene con alquanti Christiani a quel castello, costrinse quegli spiriti ad abbandonar quel luogo, & fuggirsene, & così il Rè Cabade se ne impadronì, & hebbe con la rocca il Theforo. Pasethe incantatore con una magia di questi spiriti, della quale più a basso faremo mentione, hauea fabricato vn danaio, il quale quante volte splendeva, tante uolte in borsa gli ritornaua.

Don Antonio Lauoriero Arciprete di Barbarano, & essorcista famosissimo, che con la virtù di Dio al dì d'hoggi fa far i Diauoli a suo modo, mi raccontò a questo proposito, che un frate nominato Egidio faceua professione di saper ritrouar thesori, & che dalla sua bocca haueua inteso, che ad istanza del Duca di Ferrara ne haueua uno scoperto, il quale però per malignità di questi spiriti, che estingueuano i lumi, rompeua no le funi, & faceuano altri spauenti, non s'hauea potuto recuperare. L'istesso narra, che quel Frate Egidio li fece uedere una cosa spauentosa: percioche li disse, che douesse nascòdere doue uolelse monete d'oro, o d'argento che con la sua Magia le voleua ritrouare. Onde Don Antonio alcole in una parte del suo giardino un cechino d'oro, & un'altra moneta d'argento senza che Egidio vedesse, o ne sapesse cosa veruna.

Theforo  
ritrouato  
in Ferr.  
ma non si  
può cau.  
Egidio A  
còdur D.  
Ant. dalli  
spirdos  
egli ha  
nasc. da  
nati.

Ilche fatto, Egidio fece quattro rametti d'oliua benedetta ritrouare, e tagliata ad ogn'vno d'essi vn poco di scorza, entro di quelli scrisse quattro nomi, cioè, Emanuel, Sabaoth, Adonai, & vn'altro nome, che non si può ramentare: & poi diede due di quelle bacchette in mano a Don Antonio, & due ne tenne egli stesso: & hauendo fatto, che le cime delle sue bacchette toccassero le punte dell'altre, cominciò a farui sopra vna sua congiuratione, che quì non occorre esprimere: la quale finita, cominciò poi a recitare il Salmo, Miserere mei Deus: & come fù a quel versetto. Ecce enim veritatem dilexisti, & incerta, & occulta sapientie tue manifestasti mihi: Don Antonio si sentì rapire per forza da potenza inuisibile, & còdur si verso la porta del giardino: & commandando Egidio, che se n'andasse uer quella parte doue spinger si sentiu, egli al fine nel giardino fù condotto, & come fù gionto al luogo doue le monete erano ascose, le bacchette, che Don Antonio teneua nelle mani, si riuoltorono con le punte in giù, con quella violenza, come se dalle mani d'vn'altr'huomo fossero state tirate: di che egli spauentato, & gettate via le bacchette se'n cominciò a fuggire, dubitando, che qualch'uno di questi spiriti adosso non li saltasse. Si legge, che in Tolosa v'era una casa infestata da questi spiriti sotterranei, laquale essendo stata tolta a pigione da vn medico detto Ogerio Ferriero per buon prezzo, & vedendo egli, che gli spiriti nõ voleuano cessare di molestarla, col mezo d'vn

Mago

Mago che essercitava la Onimantia, intese, che quegli erano spiriti sotterranei, che custodiavano vn thesoro nella parte inferiore della cantina appresso ad vna colonna. Onde il medico fatta cauar una buca in quel luogo, & ritrouato il thesoro non lo puote giamai tirar di sopra: anzi che quei Demonij rompendo una muraglia fecero tal fracasso, che macò poco, che Ogerio nõ ui lasciasse la uita. Questi spiriti non solamente assistono alle ricchezze ascose nelle viscere della terra, ma ancora a thesori, & alla roba mal acquistata, e talhora se n'impadroniscono, e la consumano. Narra Polidoro, che Odoardo Rè d'Inghilterra vide vno di questi spiriti, che saltellaua intorno il thesoro accumulato da lui per gabelle ingiuste gettate sopra i suoi sudditi, di che spauentato fece tutte quelle ricchezze al popolo restituire.

Spir. saltella int. il thesoro del Rè d'Inghilt.

Si troua, che in Madeburgo dieci huomini, che cercauano cauar un thesoro insegnaroli da questi spiriti, furono amazzati da loro facendoli adosso cadere una gran torre.

E scritto, che in Norimberga hauendo vno con l'aiuto di questi spiriti ritrouato vn thesoro, allhora, che uoleua aprir lo scrigno per leuarlo fuori, questi spiriti li fecero adosso cadere la casa, & in quelle ruine insieme con tutti i suoi compagni, lo sepelirono. Si legge ancora, che vn religioso hauendo vn fratello hoste, il quale ingannaua sempre i passaggeri nel peso, & nella misura, andò un giorno per partir la facoltà con l'istesso suo fratello, & pregandolo il tauerniere,

Spir. consuma vn' hoste ingiusto.



che non li uoleffe dar questa molestia, essendo  
ch'egli pur troppo in pouertà si ritrouaua, &  
con tutto che ingannasse i forestieri uedeua pe-  
rò, che la sua facoltà sempre gli andaua mancan-  
do nelle mani; il religioso gli rispose, che la ca-  
gione della sua pouertà era perche Iddio per-  
metteua, che uno spirito sotterraneo li mangias-  
se ogni cosa per lo peccato, che commetteua: &  
per farle ueder la verità, lo condusse nella can-  
tina, doue li mostrò vno di questi spiriti in for-  
ma d'vna grā belua, & così grassa, che a pena po-  
teua caminare, dicendoli. Ecco quì il destrutto-  
re della tua facoltà. A cui l'hoste spauentato,  
disse, che di gratia gl'insegnasse qualche rime-  
dio, accioche quella belua nō gli apportasse più  
danno. A cui egli rispose, che non ingannasse il  
prossimo, ma che facesse l'arte sua giustamente,  
che Dio nō hauerebbe permesso, che quello spi-  
rito più gli potesse nuocere. Ilche egli hauendo  
fatto, & dopo quattro anni ritornato il fratello  
per diuidere, ritrouò, che la roba era stata mol-  
to accresciuta: & di nuouo condotto nella can-  
tina l'hoste, li fece vedere quello spirito in for-  
ma d'una belua così secca, & debole, che a pena  
poteua star in piedi. Non si stimò però che glispi-  
riti mangino, ne s'ingrassino, perche non hauen-  
do essi corpo non han bisogno di mangiare, ne  
di bere, ma'l demonio fa andar a male le richez-  
ze mal acquistate, disperdendole per giusto giu-  
ditio diuino. Et però quello spirito fù ueduto  
in quella forma per gratia particolare, che uol-  
se far Iddio a quel religioso per correction del  
fra.

fratello. & non per altro rispetto.

Gli spiriti Lucifugi son così detti per esser de  
monij tenebrofi, li quali fuggono la luce, & al-  
bergano nell'oscurità, & ne gli horrori de bos-  
chi, & delle selue sotto gli alberi grandemente  
ombrosi, doue è l'aria humida, & grossa, e parti-  
colarmēte ne paesi d'Alemagna, & ne regni Set-  
tentrionali, doue si raccôta, che vanno ad incô-  
trar gli huomini, e gli abbracciano, & ben spet-  
to con passioni fredde gli uccidono. Gio. Mele-

Spiriti lu-  
cif. quali.

tio scrue, ch'in Sarmatia sono questi spiriti te-  
nuti in grā stima, & sono chiamati in lingua Ru-  
thenica Coltri, & in Germanica Roboldi. Cre-

Spiriti co-  
me animā  
si in Sar-  
matia.

dono quelle genti, che alberghino ne luoghi oc-  
colti & oscuri delle case loro, ouero ne legnai  
dalle legna: & perciò ne predetti luoghi pongo-  
no de migliori cibi, che si ritrouino, pensando,  
che gli spiriti mangino, e che per esser ben nutri-  
ti, portino ne loro granai gran quantità di for-  
mento rubato dalle case altrui. Er dicono, che  
questi spiriti quādo desiano d'esser in qualche  
casa nutriti, & albergati, ne dan segno in questa  
maniera: percioche adunano insieme molti trô-  
chi di legna, & ne uasi pieni di latte gettan ster-  
co d'animali: & se il padre di famiglia nō fa dis-  
siper quelle legna, & non getta via il latte im-  
brattato di sterco, ma egli ne mangi con tutta la  
sua famiglia, lo spirito resta in quella casa, & li  
fa molti fauori, & beneficij. Questi sono forse di  
quelli spiriti, che recita Paolo Veneto ritrouarsi

Spiriti di  
no appa-  
rer teneb.

appresso i Tartari, li quali loggiogati da gl'incâ-  
tatori, a piacer loro fanno apparere oscissime

tenebre sopra la terra doue, & quando uoglio-  
no. Il medesimo racconta Haitonio nell' Histo-  
ria di Sarmatia, che una squadra de Tartari in  
battaglia quasi vinta da nemici, fù saluata per  
opera dell' Alfiere, il quale essendo Mago, inuo-  
cati questi spiriti, fece in tal modo oscurarsi il  
Cielo di tenebre, che confusi i nemici, ne restò

*Spiriti lu-  
cifugi fa-  
no strepi-  
ti per le  
case :* vittorioso. Questi stessi spiriti tenebrofi si credo-  
no esser quelli, che di notte fanno strepiti per le  
case, per i cemiteri delle Chiese, & per altri luo-  
ghi doue sino stati sepolti, ouero amazzati huo-  
mini, & si trouino cadaueri : come in quella ca-

*Casa in A-  
thene mo-  
lestata da  
gli spiriti  
lucifugi.* la d' Athene raccontata da Plinio, che continua-  
mente si trouaua occupata da fantasmi : & di  
quell'altra ramentata da Suetonio Tranquillo,  
nella quale, per esserui stato amazzato l'Impe-  
ratore Caligula, niuno poteua habitarui per  
l'importunità di cotali spiriti maluagi, fin tanto  
ch'ella non fù in tutto arsa, & dal fuoco ruina-  
ta. Il dottissimo Agostino nel lib. 22. della città

*Aug. l. 22  
de ciu. ca.  
8.* di Dio, riferisce che un cert'huomo detto Tri-  
bunitio Hesperio nell' Africa nel territorio Fu-  
salense haueua un podere, il quale era infestato  
da questi maledetti spiriti in maniera, che afflig-  
geuano grandemente i seruitori, & gli animali  
suoi, si che fù forzato a ricorrere a sacerdoti, li  
quali con efforeismi, & col santissimo sacrificio  
della Messa gli scacciaffero. Racconta Fincel-

*Finc. l. 2.  
casa in al-  
best. pie-  
na di spi-  
riti lucif.* lio, che in Alberstadio u'era una casa d'vn'huo-  
mo ricco, nella quale dopo la morte del padro-  
ne si sentiuano questi spiriti a far infiniti romo-  
ri, si che niuno vi poteua habitare : anzi che si

vede-



vedeuano anco questi spiriti di notte in forma  
del padrone, & d'altri suoi amici, a mangiar in-  
sieme alle tauole carche di lautissime uiuande,  
& con gran compagnia di seruitori d'intorno,  
che a loro con tazze d'oro, & d'argento seruiua-  
no con esquisita magnificenza. Gregorio Tu-  
ronense scriue nel libro terzo de suoi Dialogi,  
che Datio Vescouo di Milano, essendo egli per  
la confessione della fede scacciato, nell'andar à  
Costantinopoli fù spinto a Corinto, doue, per  
non trouar altra commodità, s'accommodò in  
certe case, ch'erano infestate da questi demonij.  
Venuta la notte quei spiriti cominciorono a ru-  
gire a guisa di Leoni, & a far altre uoci d'asini,  
& d'altri animali immondi molto spauentose, e  
terribili. Onde Datio leuatosi a loro disse:  
Immondi, & maledetti spiriti, uoi diceste, es-  
sendo in Cielo, c'hauereste posta la sede uostra  
all'Aquilone, & sareste stati simili all'Altissimo,  
ecco che adesso per la uostra superbia sete fatti  
simili à i Leoni, à i Porci, à gli Asini, & ad altri  
animali bruti, poiche à Dio non hauete voluto  
vbidire. Dalle cui parole confusi i Demonij se  
ne fuggirono, ne mai più in quel luogo ritor-  
norono. A gli spiriti sotterranei s'ascriue vna  
specie di Magia detta Cristallomantia, non quel-  
la della quale di sopra habbiamo fatto mentio-  
ne: ma gli antichi l'essercitauano con certi pez-  
zetti di cristallo rinchiusi in vn'anello, o in vn  
vasetto: o pure poneuano quei pezzetti di cri-  
stallo in certe pietre lunghe, & quadre, nelle  
quali fingeuano questi spiriti d'habitarui.

Casa in  
Corintho  
piena di  
spiriti.

Si legge , che in Noriberga l'anno 1530. vn Mago vidde vn theforo nel cristallo per mezzo di questi spiriti : & hauendo nel luogo mostrotogli cauato vna profonda fossa , & in quella entrato con vn suo compagno , ritrouò lo scrigno, in cui si rinchiudeua il theforo , custodito da uno spirito in forma di negrissimo cane: & mentr' egli cercaua di scacciare quel cane per dar di mano su lo scrigno, lo spirito maledetto, commouendo la terra dalla più alta parte della buca, fece uiuo il Mago là dentro miseramente sepelire. Et questo sia detto à baltanza intorno alle sei generationi di spiriti. Hor passiamo à vedere i scelerati commercij loro con li Maghi , & le opere merauigliose, che mostrano ingannare il genere humano.

))

IL FINE DEL TERZO LIB.



# DEL PALAGIO DE GL' INCANTI

Et delle grá merauiglie de gli spiriti  
& di tutta la natura.

DI STROZZI CICOGNA

*Vicentino, Theologo, Filosofo, &*

*Dottor di Leggi.*

Prospettiua I. Libro Quarto.

*Degli horribili patti, che fanno gli spiriti familiari  
con li Maghi, & con le Streghe, & prima del  
patto tacito con molti effempj.*

*Cap. I.*

**N**gannano in diuersi modi gli spiriti. Spiriti in  
ti, & particolarmente i Foletti, & fa quātito  
miliari, la natura humana. Il primo diingāua  
modo è offerendosi per loro stessi, no gl'  
& paresa doli a gl'huomini in varie forme cō fin huomini  
ra di giouamēto, & beneficio, come di sopra hab  
biamo fatto mētone. L'altro modo è per li pat  
ti che fanno con li maghi, & con le streghe. Non è  
operatione alcuna, che venga fatta da questi spi  
riti per mezzo de gl'incantatori, che nō lia in vir  
tà di patto fatto cō loro. Cipriano lo conferma  
nel



Aug. l. 2. nel libro de dublici martirio, & Agostino pari-  
 de doct. menti l'approba con queste parole. *Omnes artes*  
 Christ. c. *huiusmodi, vel nugatoria, vel noxie superstitionis qua*  
 23. c. il- *dam pestifera societate hominum, & demonum qua*  
 lud 16. q. *si pacta infidelis, & dolosa amicitia constituta.* An-  
 2. co le leggi ciuili fanno di ciò mentione, così di-  
 L. multi cendo. *Multi magicis artibus vsi elementa turbare,*  
 C. de ma *vitam insontium labefactare non dubitant, & Mani*  
 les. & ma *bus accitis audent ventillare ut quisquis suos confi-*  
 them. *ciat malis artibus inimicos. Hos, quoniam natura pe-*  
 regrini sunt, feralis pestis absumat. Il medesimo tie-  
 ne la scuola di Parigi. S. I. homaso d'Aquino di-  
 scol. art. ce, ch il Profeta Elia parlò per bocca de gl'em-  
 3. pij maghi quando disse. *Percussimus fedus cum*  
*morte, & cum inferno fecimus pactum.* Et questo è  
 da credere, percioche si vede, che molti huomi-  
 ni maluagi ciò desiderano. Et il Demonio come  
 nemico della natura humana non lo fa, se non  
 con promessa di premio, & con ruina delle ani-  
 me nostre. Con questo patto il maledetto Luci-  
 fero tentò il Saluatore quando li disse nel de-  
 Matth. 4. *terto. Hec omnia tibi dabo si cadens adoraueris me.*  
 Che il Demonio faccia tali patti con gl'huomi-  
 ni è commun parere di Spineo, Sprangero, del  
 Nauarra, Grillando, Remigio, Sibilla, Menghi,  
 & di tutti li Theologi così antichi come moder-  
 ni. Anzi che Lucano huomo Gentile nel libro  
 Il Demo- *sesto hebbe quella medesima opinione: se ben*  
 nio fa pat- *però fallamente credette, che per tali patti gli*  
 to con l' *spiriti potessero da gl'huomini esser costretti, il*  
 huomo *che non è, ma si mostrano a loro voluntariamen-*  
*te soggetti: Egli canto così.*

Quis labor hic superis cantus herbasq; sequendi,  
Spernendique timor? cuius commercia pacti  
Obstrictos habuere Deos? parere necesse est,  
An iuuat? ignota tantum pietate merentur,  
An tacitis valere minis? hoc iuris in omnes  
Est illis superos, an habent hæc carmina certum  
Imperiosa Deum, qui Mundum cogere quicquid  
Cogitur ipse potest?

Il patto tacito è in due maniere l'una quan-  
do alcuno, sapendolo, vfa segni superstitiosi so-  
liti addoprarli da' Maghi, & Incantatori, o tolti  
da libri loro, o dalla bocca loro imparati. L'al-  
tra sorte di patto tacito è quando, non sapendo  
che siano tali, s'addoprano segni, & caratteri  
magici cauati, o da libri, che si stimano d'autto-  
ri non sospetti, o che si riceuono d'alcuni, che si  
giudicano huomini da bene, se ben sono scelerati,  
& incantatori. Gl'effetti di coral patto si stima  
no essere dalla scuola vniuersale de Theologi  
all'horche si vede operarli cosa oltre la potestà  
di natura, quando però non è miracolo, ouero  
cosa fatta per diligeza d'artificio. In oltre quan-  
do in alcuna operatione v'entrano parole inco-  
gnite, & oscure, ouero sacre, ma dette con modo  
profano, o con cōtrario sentimento, ouero quan-  
do s'addoprano certi caratteri, & segni con al-  
cune obseruanze particolari di certi giorni, &  
hore, sotto certo sito di Stelle, con imagini, gra-  
ni, numeri, voci, instrumenti insoliti, & poco ac-  
conci al fine, che s'intende d'operare: quando si  
abusa il santissimo segno di croce, reiterandolo

Patto ta-  
cito dia-  
bolico  
che cosa

Caiet. in  
sum. in  
verb. in-  
cantatio.  
Victoria  
do Magia  
ntm. 16.  
Valer. in  
2. 2. D.  
Th. A che  
si cono-  
sca il pat-  
to tatto,

in luogo non accomodato con prefisso numero di candele: quando si abusano li sacramenti, & altre cose sacre: quādo s'addoprano statue in diuerse maniere facendole bollire in pignate; quando s'addopra alcuna zifera, & nota incognita in carta di tal colore, ouero qualche danaio, o piastra, o lama d'oro, o d'altro metallo fatta con lettere incognite sotto superstizioso aspetto di stelle, si come Suida, & Apione grāmatico fanno mētionē di quell'obolo, o danaro di Palere incantatore fabricato con le sudette cerimonie, ilquale quante volte era da lui spelo, tante in borsa li ritornaua: quando ancora si radono i peli, si veste tela non mai bagnata, si fa operatione con un piè scalzo con li capelli giù per le spalle, con verga in mano di tal legno, si scuote tate all'Oriente, tate all'Austro, quando s'addoprano ossa di morti, poluere di sepolcri, & altre simili cose, che non hanno le proportionē, ne consonanza con l'effetto che si vuol fare: tutto s'intende patto racito diabolico. Et patto tacito non vuol dir altro se non che colui, che fa simili superstitioni, non le fa per patto espresso, ch'egli habbi fatto visibilmente con lo spirito cattiuo, ne con alcuno suo procuratore, ma da per se, o per hauerle vdite da altri, o per hauerle trouate scritte sù libri pieni di tale superstitione, come sopra i libri nominati sotto mentito nome d'Adamo, d'Abel d'Enoch, d'Abrahamo, di Paolo, di Cipriano, d'Honorio, d'Alberto Magno, & d'altri infiniti, doue viene aserito falsamente, che tali superstitioni sono sta

Patto tacito che cosa significa.



teformate da Razielle Angelo custode d'Adamo primo padre nostro, & poi riuellate al mondo dall'Angelo Rafaello compagno di Tobia. Si troua anco vn'altro libro intitolato Clauicula di Salomone, & vn'altro libro assai grande diuiso in sette parti tutto ripieno di sacrificij, & incantamenti de Domonij. Lequali tutte cose o parti di esse, quando vengono operate s'intende l'operatore hauer patteggiato col Demonio, & obligatoli l'anima sua. Et particolarmente quando si vede che l'operatione, che si fa, non è proportionata all'effetto che si desidera, & quando l'istesso effetto non può deriuare se non da causa dotata d'intelletto, come habbiamb'detto di sopra. Si come si vede nella superstitione de gl'antichi detta Rabdomantia, ch'era quando con parole voleuano far attaccar gl'estremi d'una bacchetta, & poi toglieuan due pezzi di quella, che appesa al collo credeuano guarire dalla febre quartana. Et la cagion è, perche gli spiriti assistono immediatamente a tale operatione, & la fanno riuscire secondo il volere dell'operatore conforme al patto, c'hanno fatto col primiero incantatore, alquale l'hanno insegnata. Et è d'auertire, che il primo inuentore di cotali Magie, & superstitioni s'intende hauer patto espresso con li demonij, cioè, che hà patteggiato visibilmente con loro, che facendo egli, o altri il tal carathere, ouero la tale operatione nella tal maniera, lo spirito debbia fare il tale effetto d'odio, o d'amore, o d'altra cosa, come nel capitolo seguente

Rabdomantia.

Spiriti assistono all'operatione.

Primo inuentore della Magia ha patto espresso col Dem.

Lettere  
Maigi-  
che in E-  
feso, che  
faceua  
vincere,

Caratte-  
ri Magi-  
ci nella  
cintura,  
ne piedi,  
& nella  
corona di  
Diana,

Pitagori  
con carat-  
teri do-  
mestica  
vn'Aqui-  
la, & li  
parla.  
Plin.l. 30  
c. 2.  
Apion  
Grāmati  
co cō l'  
herba ofi-  
rit fa cō-  
parere l'  
ombra d'  
Homero

Vestimē

te ditemo. Di tal patto s'intendeuano legati co-  
loro, che vsauano quelle lettere, o voci magi-  
che, che si trouauano in Efeso, delle quali fa-  
mention Diogeniano, che chi le addoperaua  
in ogni sua operatione ne restaua vincitore. Di-  
ce Eustacchio, che Cresò Rè di Lidia fece pone-  
re tali caratheri nel rogo funebre. Aggiūge Sui-  
da, che alcuni di questi caratheri con parole of-  
cure, & formate in Enigma erano descritti ne'  
piedi, nella cintura, & nella corona di Diana E-  
fesia, & che ne giuochi Olimpici un certo Mile-  
sio essendo uinto nella Palestra da un'Efesino,  
perche haueua ne gl'homeri descritti cotali ca-  
ratheri, accortisi di ciò li giudici, & fatti quelli  
deponere, l'Efesino restò perditore, con tutto  
che più di trenta giocatori per auanti hauesse  
superati. Pitogora, secondo che vogliono alcu-  
ni, fù mago, & essercitò questo patto proferēdo  
certi caratteri, & lettere incognite con le quali  
fece descendere dall'aria vn'aquila, & la rese in  
tutto domestica, & mansueta, & si come vuole  
Amonio, parlò anco con essa molte volte. Si leg-  
ge in Plinio, che Apione Grammatico con vn'  
herba superstiziosa detta Cinocefalea, & in Egit-  
to chiamata Osirite, laquale è molto potente cō-  
tra i veneficij, ma colui che la caua dalla terra  
muore, & con altri iussurri di notte maghiche  
vsando questo patto chiamò, & fece comparere  
l'ombra d'Homero per sapere di quali parenti,  
& di che patria nato fosse, ma che non hebbe ar-  
dimento di riferire ciò che quell'ombra gli ri-  
spondesse. Il vestimento magico, che vsauano  
gl'.

gl'Alemanni tanto da gl'antichi celebrato, non  
è dubio, ch'era fatto con questo patto diabolico  
de gli spiriti. Era questo vestimento portato da  
loro nelle guerre contra ogni colpo di lancia,  
di spiedo, & contra ogni furore d'archibugio,  
di bombarda, & più in quello si confidauano,  
che in ogn'altra sorte d'armatura. Lo forma-  
no così: Nella notte del santissimo Natale di  
Christo Signor Nostro alcune fanciulle vergini

to magi-  
co vsato  
da gl'Ale  
manni.

Vier.l. 4.  
c. 15. da  
prest.  
dem.

filauano certo filo a nome de gli spiriti, poi lo  
tessuano in tela, & di quella cuciuano la stessa  
notte certe camicie assai lunghe Nel petto gli  
fabricauano due capi l'uno alla parte destra, &  
l'altro alla sinistra: quello, che poneuano dalla  
destra era con lunga barba, & con l'elmo in te-  
sta, quello dalla sinistra era spauenteuole, coro-  
nato, & in forma di Demonio, & dall'una, & l'al-  
tra parte vi frammetteuano la croce con certe su-  
perstitiose parole, che non è conueniente, che

Pelope  
cōcaratte  
ri spauen  
ta i caual  
li ne giu-  
ochi O-  
limpici.  
Demo.

fiano recitate. Pelope, si come scriue Pausania,  
si valse d'uno di cotali caratteri magici datoli  
davn certo Amphione Mago, il quale ascōdēdo  
sotto terra ne' giuochi Olimpici, fece riuscire,  
che tutti i caualli, come erano a quel segno, fie-  
ramente si spauētauano, & ritornauano in die-  
tro. Et non v'è cosa cō laquale il Demonio mag-  
giormente ingāni l'intelletto dell'huomo quan-  
t'è per via delle anella, de caratteri, & de sigilli  
de Pianeti: percioche con questa ragione vni-  
uersale, che i Cieli, & le Stelle, regano le cose  
inferiori, egli talmente alletta, & impazzisse gl'  
huomini, che gl'hà dato da intēdere, che fabri-  
cando

nio ingā  
na p via  
de carat-  
teri, & si  
gilli ma-  
gici.



ando vn anello sotto l'aspetto di tale stella, o portando vn carattere adosso di tale, e tale figura, hauerà amicitie de prencipi, doni, thesori, dignità, & altre cose simili. Tutti gl' antichi Maghi furono da maligni spiriti con tale argomento delusi, si come ne fa fede il Filosofo Plotino dicēdo. *Magicas vero rationes cōstituunt a summis potestatibus, & a terrenis materiebus. Compati aiunt supra inferioris, & præsertim sublunaria.* Percioche credeuano, che tutte le cose che si fanno per caratteri, figure, & numeri, procedessero da virtù partecipata, & infusa da segni celesti per simpatia, & consonanza naturale occulta delle cose, che insieme s'assimiliano, ilche però è falsissimo, & repugnante alla filosofia: percioche la figura non s'appartiene alle prime qualità, ne merita esser trà gl'agenti annouerata: & perciò facēdosi in cosa morta, come in metallo, in oro, in argento, in piombo, o in altra simil cosa, non può operar cosa veruna, essendo l'operatione effetto solamente delle cose viuenti. Oltre ch'essendo queste anella, questi sigilli, & caratteri, cose con arte fabricate, & non dalla natura prodotte, non potranno mai fare, ne produrre effetto naturale: altrimenti bisognaria incorrere in quello incōueniente, che si potesse vn' aratro fabricare, che per se stesso coltiualle la terra, ouero vna spada, che per se stessa amazzasse gl'huomini, & altre sciocchezze così fatte degne di riso. Et perciò questi caratteri, segni, o sigilli, tutti sono menzogne, & ingāni del Demonio. Percioche chi ha insegnato a Maghi, che quei caratteri,

ratteri, o sigilli de Pianeti, che paiono code di scorpioni, & zifere non conosciute, che non sono lettere ne Egittie, ne Caldee, ne Hebreæ, ne Arabiche, ne di qual si voglia altra natione del módo, siano Similitudini de segni celesti, ouero segni de Pianeti, & delle Stelle? Posciache si veggono i Pianeti & le Stelle solamente in figura rotonda, & non in altra guisa. Onde solo il Demonio può hauer postò nel cuore de' Maghi tal frenesia, che da nissun fondamento è sostentata. Et però taccia il curioso Pietro d'Abano, ilquale affermò che quei caratteri, & segni sono figure celesti, lequali se ben quì da noi non possono esser vedute, tuttauia egli vuole che si veggano scolpite nella nona sfera da gl'Indiani, quasi che voglia dire che chi ciò non crede, vada in India a vederlo, sapendo che simil voglia non verrà mai a persona viua di girsene in India per qsto effetto. Ma quãdo ben anco ciò fosse vero, che in India tai segni nel Cielo scorgere si potessero, chi è poi stato il maestro, ch'ha insegnato che l'uno sia carattere di Saturno, quell'altro, di Mercurio, & quello di Gioue? ouero di doue si può cauare questa filosofia? Onde di quì si scuopre, che tutto è artificio diabolico, machinato da gli spiriti per mezzo de scelerati incantatori. Gl'antichi Maghi assegnavano ad ogni Pianeta un metallo, come al Sole l'oro, alla Luna l'argento, a Saturno il piombo negro, a Gioue il metallo, a Marte il ferro, a Venere il biombo bianco, & a Mercurio l'eletro. Similmēte alcriueuano a gl'istef-

si Pianeti certe gioie, & pietre preziose: come al Sole il carbonchio, o il ghiacinto: alla Luna il diamante, & il cristallo: a Saturno il crisolito, & la pietra onichina: a Giove il zaffiro, & amethisto: a Marte il diaspro, & la calamita: a Venere lo smeraldo, & il sardo: & a Mercurio la pietra achate, & il topatio. Et perciò quando voleuano formar i sigilli de' segni celesti sempre gl'intagliuano in quelle pietre, o in quei metalli a quei segni applicati. Come il sigillo dell'Ariete, ilquale faceuano d'oro, mentre il Sole entraua nel primo punto d'Ariete, & la Luna si trouaua nel Cancro, ò in Leone, & nõ haueua aspetti infelici di stelle, & nell'hora del mezo giorno: diceuano, che questo sigillo conferiuà alla riputatione dell'huomo, alle nauigationi, alle tempeste, & a tutt'i mali del capo, & de' sensi humani.

Sigillo  
d' Ariete  
quale.

Sigillo  
del Tau-  
ro.

Similmente il sigillo del Tauro lo faceuano mentre il Sole entraua in quel segno, & la Luna si trouaua in Cancro, ouero in Leone, libera da qual si voglia aspetto infausto, & infelice, & la figura di questo sigillo era d'un'huomo studente. Credeuano che questo tal sigillo facesse l'huomo diligente in qual si voglia operatione.

Sigillo di  
Gemini.

Il sigillo di Gemini era similmente da loro formato entrando il Sole nel primo punto di quel segno nel mezo giorno, ouero nel sorgere del Sole, & che la Luna non fosse offesa d'aspetto infelice di qual si voglia stella, lequali cose sempre offeruano in tutt'i sigilli: & voleuano che la Luna si trouasse, o in Leone, o nel segno di



di Libra, o di Cancro. Voleuano, che questo sigillo giouasse alla chiragra, al morbo Comitiale, & a qual si voglia infermità delle braccia.

Parimenti fabricauano il sigillo del Cancro, Sigillo  
del Can-  
cro. mentre il Sole entraua in quel segno, & la Luna

si trouaua nel segno di Libra ouero di Leone: lo intagliauano nel corallo, ouero nel diaspro, & credeuano che giouasse alla tosse, allo sputo del sangue, al mal di fianco, & alle vulcere mordaci, il sigillo di Leone si faceua parimente entran Sigillo di  
Leone. do il Sole in quel segno, & trouandosi la Luna

nel segno di Libra: intagliauano una figura d'huomo trionfante: e stimauano che giouasse a' tremori del cuore, a gl'ardori del Sole, alle febri acute, & che facesse l'huomo forte, & da bene.

Il sigillo di Vergine era fatto entrando il Sole Sigillo di  
Vergine. in quel segno, & trouandosi la Luna in Libra, oue

ro in Sagittario, & era stimato che giouasse a' dolori delle viscere, a gli horrori delle febri, & ad altri mali. Il sigillo di libra era composto entrando il Sole in quel segno, ritrouandosi la Luna in Capricorno, ouero in Acquario, & era creduto che facesse gl'huomini pietosi, mansueti, & prudenti, & che generasse concordia tra maritati, che giouasse a nauigati, & facesse altri buoni effetti. Il sigillo di Scorpione si faceua entran

Sigillo di  
Scorpione. do il Sole in quel segno, trouandosi la Luna in

Acquario, ouero in Pesce, & si credeua, che giouasse alla febre quartana, alla Tabida, ouero Ethica, al dolor della vessica, al morso de scorpion, & che facesse l'huomo pertinace, & inuitto. Sigillo di  
Sagittario. Il sigillo di Sagittario si faceua similmete etran-

do il Sole in quel segno, & la Luna in Pesce, ouero in ariette: & voleuano che giouasse ai pazzi, a gl'indemoniati, & alle feбри misse di dila, pituita, ò sangue. Quello di Capricorno era formato nell'ingresso del Sole in quel segno, trouandosi la Luna in Toro, ouero in Ariette: e stimauano che cōferisse al dolor delle spalle, & contra li cani arrabbiati. Quello d'Acquario era formato entrando il Sole in quel segno, ritrouandosi la Luna in Toro, ouero in Gemini: & credeuano, che portasse vtilità, a gli occhi, a' dolori delle gambe, & che facesse l'huomo studioso, & prudente, & che resistesse a qual si voglia sorte de serpenti. Il sigillo di pesce era nel medesimo modo formato, entrando il Sole in quel segno & ascendendo la Luna in Cancro, ouero in Gemini: & credeuano che giouasse alla podagra, alle vulcere cattive, a gl'elefantiaci, & ad altri mali simili. A questa similitudine faceuano ancora i sigilli de Pianeti, quando il significatore si trouaua nell'angolo, & ch'era dalla Luna felicemente riguardato, & dal Sole favorito: gli formauano nel proprio metallo, o gemma di sopra nominati, cioè quello del Sole in oro, o carbonchio quello di Marte in diaspro, o ferro, quel di Giove in metallo, quel di Saturno in piombo, quel della Luna in argento, o cristallo, quel di Venere, in piombo, o smeraldo, & quello di Mercurio nell'eletro, ouero nel topacio. Stimauano, che il sigillo del Sole facesse l'huomo sapiente, graue pudico, forte, vincitore de suoi nemici, potente, magnanimo, & felice,

ma però un poco pensoso. Quello della Luna Sigillo della Lu  
 credeuano, che conferisse alle mercantie, a i viag gi, alle ricchezze, all'ingegno multiplice, & che na.  
 facesse l'huomo giocondo, ridende, & che pia-  
 cesse alle donne. Quello di Gione stimauano Sigillodi Giove.  
 che apportasse honori, magistrati, gratia de Prē  
 cipi, ricchezze, piaceuolezze, boni costumi, tran-  
 quillità d'animo, cōtinenza, & che giouasse mol-  
 to nell'amicitie, ne sacerdotij, & che nelle liti  
 apportasse vittoria. Il sigillo di Marte voleua- Sigillodi Marte.  
 no che apportasse fortezza, uittoria, & guada-  
 gno nel giuoco. Quello di Venere, che arre- Sigillodi Venere.  
 casse doni, gratia de Principi, & delle donne in  
 particolare, che fauorisse a'matrimonii, alla sa-  
 lute de morbi disperati, & che facesse l'huomo  
 lieto, & ridēte, & che cancellasse ogni tristezza  
 del cuore, & che facesse molti amici, & altre si-  
 mil cose. Quello di Mercurio, che facesse l'huo Sigillodi Mercurio.  
 mo pronto, facondo ricco, sollecito, garbato, &  
 astuto, & che conferisse all'imparar qual si vo-  
 glia disciplina, & arte, & a vincer le liti. Quello Sigillodi Saturno.  
 di Saturno, stimauano che facesse l'huomo tena-  
 ce, auenturato, amato da ricchi inuentore di mil  
 le arti da guadagno, sprezzatore delle donne,  
 inuēto de thesori, & amato da huomini gran-  
 di. Queste sono le pazzie descritte da gl'anti-  
 chi maghi, & seguitate poi da gl'huomini igno-  
 ranti, liquali non sapendo le cose naturali, nè le Mart. de  
 virtù de cieli, si danno a credere, & che in una Arles l.  
 cosa morta, & fatta per artificio, vi si possa rin- de super  
 chiuder virtù sopra naturale, & Diuina: oltre Vairas.  
 che chi ben cōsidera nō è possibile di cōponere lib. 2.  
de fauci  
 co.



così fatte cose, mentre le Stelle si trouano nel-  
l'istesso sito: percioche, in tanto che vno di que-  
sti sigilli vien formato, il Cielo, che rappida-  
mente discorre, & i segni celesti mutano sito,  
& luogo, facendo l'ottauo cielo come di sopra  
habbiamo mostrato, in un minuto, ch'è la sessa-  
gesima parte d'vn'hora, seicento sessanta millia  
miglia, & più, & però si scuopre che questa è so-  
lo astutia de demonij, liquali per questa via in-  
gannano i miseri mortali, & che non è possibi-  
le per la forma artificiosa, che s'imprime in  
quella materia di metallo, d'argento, o d'oro,  
& che non hà che fare con le stelle, ne co' Pia-  
neti, che s'apporti alcuna nuoua mistura di qua-  
lità così che la materia si faccia più potente, &  
possa operare in q'llo, che dianzinò poteua. Que-  
sta è opinione non solo de sacri Theologi, ma  
fù ancora del Rabbi Maimon, & di molt'altri,  
& di Tertuliano in particolare, ilquale disse:  
che questa superstitione era espressa Magia de  
Demonij. San Bonauentura chiaramente affer-  
ma, che tali caratteri sono espresse illusioni,  
& inganni diabolici, & dannati dalla Chiesa.  
*Observatio hæc, dic'egli nel Centiloquio, est à  
Deo maledicta, & ab Ecclesia interdicta, & que  
per astra procurantur dæmonum illusiones, atque  
deceptiones sunt. Et perciò ne gl'articoli di Pa-  
rigi fù dannata tale superstitione in questa for-  
ma. Quod imagines ex metallo, vel cera, vel alia  
materia ad certas constellationes fabricatæ, vel  
certo caractere, aut figura efformatæ, aut etiam  
baptizatæ, exorcizatæ, aut consecratæ, seu potius  
exc-*

D. Th. 2.

2. q. 96.

ar. 2. l. 4.

cōtra gē.

c. 104. &amp;

105.

ibi Ferr.

Tert. in

l. de idol.

Arist. Pa-  
m. 21.

execrata, secundum predictas artes, & sub certis  
 diebus, habeant virtutes mirabiles qua in libris hu-  
 iusmodi superstitionis recitantur, error est in fide, &  
 philosophia naturali, & astronomia vera. Pitago-  
 ra, si come vuole anco Agostino, moltò vsò vsò carat-  
 corali caratheri per numeri di lettere, & per os-  
 feruatione della Luna, in maniera che faceua gici.  
 molte merauiglie, o fosse per patto tacito, per-  
 ch'egli hauesse da altri riceuuto tali superstitioni,  
 ouero fosse per patto espresso, ch'egli hauesse  
 fatto visibilmente col Demonio, di ch'è molto  
 dubbio trà scrittori: onde si legge che egli cō  
 tal sua Magia domesticò vn'orsa di smisurata domesti-  
 grandezza, & la ritene appresso di se molto spa-  
 cio di tempo, & poi volendola lasciar andare, li sa.  
 fece giurare di non offender mai animale di for-  
 te alcuna, & così essa ridottasi nelle selue, offer-  
 uò la promessa. Si racconta ancora del medesi-  
 mo Pitagora, che ritrouandosi appresso Taren-  
 to, & vedendo vn bue, che in vn campo mangia-  
 ua le faue, sgridò al custode, che douesse amo-  
 nir' il bue, che quelle non mangiasse: a cui rispo-  
 se il bifolco ridendo, che non haueua mai im-  
 parato a riprender animali, ma ch'egli, ch'era  
 solito a ccorreggere gli scolari, douesse farlo in  
 sua vece; in vn tratto Pitagora cauati fuori i  
 suoi caratteri magici, & quelli piã piano hauen-  
 do sussurrati, operò in maniera che il bue uscìto  
 del cãpo, come se di ragione fosse stato dotato,  
 mai più nō molestò le faue, anzi abbandonando  
 al bifolco non volse mai più toccar giogo, ma ri-  
 tiratosi in Tarento, vi stete humanamente tutto 19. e. 7.

Pitagora

domesti-

cò vn'or-

sa.

Pitagora

cò carat-

teri costu-

ma vn

bue.

Celius l.

**Plotar.** in il tempo di sua vita prendèdo il cibo dalle ma-  
**vita Nu.** ni de gl'huomini a guisa d'un cane domestico,  
**mz.** & piaceuole. Libanio Rethore, & Giamblico  
**Libanio,** maestro di Proclo volendo sapere chi douesse  
**& Gābli.** regnare dopo Valēte Imperatore vforono il me-  
**so cō ca-** desimo patto tacito diabolico cō tale supersti-  
**ratteri sã** tione, della quale habbiamo fauellato di sopra,  
**no il suc** Scrissero le 24. lettere dell'alfabetto greco nel-  
**effore di** la poluere, & appresso ogn'una di esse posero  
**Valente** vn grano d'orzo: poi tolto vn gallo Indiano, &  
**Imper.** mormorate certe parole superstiziose, che qui  
 nō occorre di recitare, lo lasciorno andar a be-  
 car quei grani, ilquale mangiò il O.E.O.  $\Delta$  onde  
 augurorno che vn Theodolio, ouero vn Theo-  
 doro, o Theodoto douesse ottener l'imperio: a  
 che tãto credette Valente Imperadore, che fece  
 amazzare molti huomini a lui per cotali nomi  
 sospetti. Sotto questo patto si cōtiene la supersti-

**Claus 1 ;** tione magica vsata appresso i Settētrionali Biar  
**Supersti-** mi, Lappi, Bothnici, & Finnoni in questa manie-  
**nione vfa** ra. Il mago entra in vn conclaue cō un cōpagno  
**ta da ser-** solo, & con la moglie, & prende una rana di  
**settriona-** metallo, ouero un serpente, & ponendolo sopra  
**li per fa.** vn'incude, lo percuote alquante volte con vn  
**per le co-** martello, & mormorati certi versi magici cade  
**se lōtane** in estassi, & riuolto in terra vien custodito dal

**Claus 1.** compagno, che ne alcuna pulce, o mosca, o al-  
**s. c. 17.** tro animaletto lo disturbi, o li dia noia fin tan-  
 to ch'egli non ritorna in se stesso, ilquale poi ri-  
 hauutosi narra ciò che si desidera di sapere: Il  
 medesimo si può dire della superstitione, che v-  
 saua Giāne precettore di Theofilo Imperadore  
 quan-



quando prediceua le cose per uia d'vna conca, ouero bacino: & similmente di quella, che adoprò quando i Barbari con tre valorosi Capitani infestauano la Romagna: percioche per saper dire all'Imperatore ciò, che douesse sperare della guerra, fece fabricare tre gran martelli di ferro, & quelli posti in mano a tre huomini robusti, di meza notte li condusse doue era una certa imagine di bronzo con tre capi, & dette per lui certe parole magiche, comandò, che coloro douessero con ogui potere percuotere quelle tre teste: due d'essi ruppero a fatto, & dispicorono quei capi dal busto, ma il terzo solamente lo fracassò: per la qual cosa l'incantatore diede all'Imperatore buona speranza di vittoria: li come interuenne, percioche due di quei capitani de barbari furono occisi, & l'altro malamente ferito con l'essercito se ne ritornò ne suoi paesi.

L'Imperatrice Eufrosina, moglie di Alessio Angelo Imperadore di Costantinopoli, come recita Niceta, vsò molto questo patto tacito per saper molte cose occulte: e tra l'altre superstizioni tagliò il rostro ad vn porco Calidonio di metallo, ch'era in Costantinopoli, & fece dare molte percosse ad vn bellissimo Hercole fabricato per mano di Lisimaco eccellentissimo scoltore, & similmente recise molte membra ad altre imagini. Simil patto vsò quel giouane descritto da San Girolamo nella Vita d'Hilarione Heremita, il quale giouane amando smisuratamente una giouane, se n'andò à Menfi, à ri.

Superstitione di Giâne incantatore Cedren.

Magia d'Eufrosina Imperatrice.

**Incanto** a ritrouar gl'indouini d'Esculapio, accioche gli insegnat. insegnassero come potesse ottenere la cosa amata maghi ra:& cosi dopo vn'anno, ritornato a casa, nascond'Esculapio a vn giouane, se sotto la porta della giouane certi caratteri, & alcune figure scolpite in vna lama di metallo Ci prioto, per le quali cose la giouane talmente im la sua a- pazzì dell'amor dell'amante, che non poteua el mata. sere da alcuno ritenuta, che non l'andasse a ritrouare chiamando sempre l'amato nome. Ma

il padre, & la madre della giouanetta la condussero ad Hilarione huomo santissimo, il quale costrinse lo spirito, ch'era in quel maleficio a parlare, & confessò che per forza era stato legato sotto il limitare dell'uscio, & che non si poteua partire da quella giouane, se quei segni, & figure non erano leuate per hauer egli cosi patteggiato. Ma il santo affermando, ch'egli non era altrimenti legato, ma che cosi fingeva per ingannare altrui, senza rimuouere il maleficio, liberò

**Conte Ve** la giouane da tale afflittione. Vn Conte Vestrastrauiens. uien se ne i confini della Diocesi Argentinele vien gua fù con simil patto maleficiato da una sua concubina, che teneua auanti, che si maritasse. Costei na olla in col mezzo d'una vecchia maga haueua fatto vn pozzo fabricare una pentola incantata, & quella haueua gettata in un pozzo, che nella corte del Conte si ritrouaua. per il quale maleficio egli fù talmente rouinato, che per tre anni continui non puete consumar il matrimonio con la moglie, ne hauer figliuoli: al fine vn giorno abbattutosi in detta concubina, fù da lei dopo il saluto interrogato se haueua figliuoli, a cui rispose il Conte,

re, che ne hauea tre bellissimi, & la moglie gra- Mengh i  
uida, allhora quella femina rispose: & come è comp.ar,  
possibile questo? ma sia maledetta quella vec- exorc.  
chia, che malamente m'insegnò a gettar quella  
pentola nel pozzo, accioche tu non potessi go-  
dere la tua moglie. Allhora il Conte ridendo la  
interrogò, che li uoleffe dire la historia di quel  
la vecchia: & così ella a punto per punto il tut-  
to li narrò: ond'egli da lei partitosi ritornò a ca-  
sa, & fece cauare la pignatta fuori del pozzo, la  
quale abbrusciata, fù liberato da così fatta cia-  
gura, & hebbe dopo molti figliuoli con sua mol-  
ta consolatione. Con simil patto diabolico vno  
stregone fece sterile tutta vna famiglia nella  
Diocese Lausanense, ascondendo vn certo ser- Famiglia  
pente sotto la soglia della porta in maniera, che fatta steri-  
ne animale, ne giumenti poteuano concepire, le cō cer-  
ne ridurte a perfettione i parti loro: anzi che la te super-  
stessa padrona fece sette aborti con grandissimo stitioni,  
dolore di tutta la casa fin tanto poi, che fù sco-  
perto il maleficio.

Vn'altra strega similmente in Eniponte col  
medesimo patto ascondendo sotto la porta d'u-  
na sua vicina una imagine di cera trafitta con  
molti aghi, la fece talmente tormentare da do-  
lori di uentre, che non poteua hauer bene: ma  
scopertosi il maleficio, & quello abbrusciato, fù  
liberata. Vna fanciulla parimenti di otto anni Fanciulla  
nelle parti di Sueuia vñando semplicemēte que sa pious-  
sto patto diabolico, che dalla madre haueua im re al par-  
parato, fece piousere, e tempestare mettendo del to tacito.  
l'acqua in una buca, & quella mescolando col  
dito



dito con certe parole superstitiose: onde la madre accusata dal suo marito, come maga fù abbruciata.

Vna donna strega nella villa di Nouenta quì sul Vicentino, si come D. Antonio Lauoriero mio familiarissimo mi raccontò, quando volea sapere se vna persona era maliata, prendeva, o cordella, o facciotto, o altra cosa simile dell'infermo, & misurandola con la mano la faceua venir grandissima, o picciolissima, da che prediceua che quella persona douea morire, ma se ritornaua alla sua giusta misura, affermaua, che douea guarire. Et che un giorno per certificarsi se ella era della professione diabolica, & maledetta, li mandò il suo facciotto, fingendo che fosse d'vna giouane inferma, & ch'ella misurandolo nel detto modo. vedendo colui, che glie lo portò, lo fece venir grande più di dieci volte della sua giusta forma, & poi picciolissimo come una mano, & poi lo fece ritornare nella misura di prima non hauendosi mai potuto accorgere, che fosse di Don Antonio, forse, o perche il Demonio l'ingannaua, ouero perche essendo dell'efforcista, non poteua il Demonio riuelar cosa veruna.

Molte altre merauiglie si potrebbero raccontare in questa materia, che per breuità si tralasciano. Ma la conchiuisione sarà questa, che qual si voglia persona, che vsa superstitione per far qualche straordinaria operatione, o trouata da libri de Maghi, o dalla bocca loro, o d'altri vdità, pur che non s'habbi riceuuta dall'istesso

Differenza tra il parto ta cito, & il parto espresso.

so spirito cattino, & maledetto, s'intende hauer fatto patto tacito col Demonio, & donatogli l'anima sua. Ma se tale superstitione hauesse riceuuta dall'istesso Demonio, s'intenderebbe per patto espresso. Et però s'è d'auertire, che molti de gli essemplij di sopra narrati possono esser fatti anco col patto espresso, come nel seguente capitolo diremo.

*Della Magia Démoniaca, oue si tratta la differenza trà la Magia Thurgia detta Magia Bianca, & la Magia Goetia detta Magia negra, o Negromantia, & del modo col quale era essercitata da gli antichi Magi, con molti essemplij. Cap. II.*



Vite le scuole de gli antichi saggi tē nero ferma conchiuisione, che si ritrouasse vna Magia Démoniaca, cō la quale senza industria, o artificio de gli huomini, & senza cause naturali, ma per sola virtù immateriale, spirituale, & separata da corpi elementari, si potessero fare merauigliose operationi. Questo fù parere di Trismegisto, & di tutti i Pitagorici. Il medesimo confermò Platone, Psello, Plotino, Proclo, Giamblico, Calcidio, & Apuleio, & de Peripatetici Theofrasto, Amonio Filipono, Auicenna, & Algazelle con molti altri. Questa Magia fù ritrouata fin ne i principij del Mondo auanti il Diluuio da i Persi, li quali credeuano due Dei padroni dell'universo, l'vno bono da loro chiamato Ormazo, o uero Ormagdo, il quale credeuano, che fosse il Sole, & l'altro cattino nominato Arimane, o Ari-

Magia d  
moniaca  
de gl'an  
tichi qua  
le. Tris  
megisto.  
Platone.  
Psello.  
Plotino.  
Giamb.  
Calcidio.  
Apuleio.  
Theofra.  
Amonio.  
Filopono  
Auicēna.  
Algazele  
Plut. l. de  
Iside. &  
Or.

Perfi tro Arimane, o Plutone: & da cotali Dei trassero  
 uorno la due sorti di magia, l'vna superstitiosa, & diabo  
 Magia a- lica, che consisteuua nel culto de falsi Dei, che  
 uanti il diluuiò. non erano altro che spiriti infernali, & l'altra  
 Magia di Magia naturale, che penetraua gli intimi secre-  
 due sorti. ti della natura. La prima magia diabolica era  
 auanti il Diluuiò, & fù da giganti insegnata a  
 Clem. l. 4 Chamus, da cui discesero gl'Egiri, Caldei, e Per  
 recogn. siani. Clemente afferma, per questa cagione, &  
 altre ancora Iddio mandò il diluuiò nel mondo  
 che sommerse tutto il genere humano, eccetto  
 che Noè, il quale con tre suoi figliuoli, & mogli  
 loro soprauanzò solamente per sostentamento  
 Cham in della natura. Et che uno di questi figliuoli di  
 segnò la Noè chiamato Cham insegnò questa Magia de-  
 Magia a moniaca ad vn suo figliuolo nominato Mezra-  
 suo figli- im, dal quale discesero poi gli Egittij, i Babilo-  
 uolo Mez- nici, & i Persiani. Costui per le gran merauiglie  
 raism det- che faceua fù dalle genti chiamato Zoroastro,  
 ro Zoroa- sotto nome del quale anco si leggono molti li-  
 stro. bri. Si scriue che di questa Magia Zoroastro cò  
 pose centomila versi. Fù poi portato uia dal  
 Diauolo in vn turbine alla presenza de suoi di-  
 scepoli, come nota Suida, ne mai più fù veduto.  
 Di questa Magia se ne faceua professione publi-  
 ca nell'Academia di Salamanca, & s'insegnaua  
 Lau. An. pubblicamente in Italia nella scuola del Lago  
 l. 3. d nat. Norfino, & altroue, poi dalla pietà de padri ca-  
 demo. tholici è stato leuato. Hor questa Magia vien-  
 Magia s- diuisa da questi Maghi in due specie, l'vna uien-  
 insegna- chiamata Theurgia, ouero magia bianca, & l'al-  
 ua publi- tra Geotia, ouero Magia Negra. La bianca dico  
 camente



no procedere da gli Angeli buoni, & la negra in Italia;  
da gli Angeli cattivi. Della Magia bianca ne fa. & doue.  
ceua professione Scoto Parmegiano seguitando. Magia  
l'opinione de Maghi Platonici, come di Porfi- biaca che  
rio, Giamblico, Proclo, Plotino, & Giuliano A. cosa è.  
postata. Questa Magia bianca è finta da i Maghi. Magia  
per coprire i loro errori, essendo che tutte le o- bianca è  
perationi procedono da maligni spiriti, & non finta, &  
da gli Angeli buoni. Di ciò ne fa fede Cornelio perche.  
Agrippa incantatore, il qual afferma questa The-  
urgia esser vna Magia finta, e vana, pcioche sot-  
to nome di Dio, & de gli Angeli concorrono gli  
empi Demonij per esser adorati. Queste sono  
le sue parole. *Theurgia hæc sapissime sub nomini-  
bus Dei, & Angelorum malis demonum fallacys ob-  
stringitur, & licet eius ceremoniarum pars maxima  
munditiam animi, corporis, & rerum externarum,  
utensiliumque ostendet, immundi tamen spiritus, &  
deceptrices potestates hæc exquirunt, vt adoretur pro  
Dijs.* Di questa sorte di Magia bianca l'istesso  
Agrippa afferma essere l'arte di Almadel, l'arte  
Notoria, l'arte Paulina, & l'arte chiamata delle  
Reuelationi, con altre superstizioni, le quali tan-  
to sono più dannose, & perniciose a gli huomi-  
ni quanto a loro appaiono più eleuate, & diui-  
ne. Che questa Theurgia, ouero Magia bianca  
sia vn manifesto inganno diabolico de gli spiri-  
ti fraudolenti, & maluagi, oltre il testimonio del  
l'istesso Cornelio, si proua con ragione. Percio-  
che vogliono gli autori di quella, che i suoi ef-  
fetti procedano, ouero immediatamente da Dio  
per mano dell'operante incantatore, come gra-

Coria. 2.

tia,

ria data gratiosamente da Dio, della quale parla S. Paolo nell'Epistola a Corinti, ilche dicono essi, che Dio suole concedere molte volte a cattiu, & scelerati, si come fece a Balaamo, alquale se ben era cattiuo diede la profetia: ouero che deriuino mediatamente per mezo de gl'Angeli buoni. Nè all'vno, nè all'altro modo è possibile sostentare la loro opinione, essendo malua gia, & heretica. Perche quanto al primo modo le graue concesse gratiosamente da Dio, che si chiamano gratie gratis date, come i generi delle lingue, la profetia, & altre simili, non sono esercitate con incantamenti, ne con alcuna superstitione ristretta a modi, tempi, & conditioni, cosi che se, si manchi in alcuna cosa, il pensiero non fortisca il fine determinato, si come sogliono fare i Maghi nell'essercitio di questa Magia, come a suo luogo mostreremo; ne meno questa gratia gratis data può d'alcun'huomo esser insegnata all'altr'huomo. Si come per lo contrario di questa Magia v'erano i precettori, che la insegnauano, & forsi ancora ve ne sono, che l'insegnano al presente, se non in publico, almeno nelle scuole priuate. Et quanto al secondo modo, che Dio per mezo de gl'Angeli buoni corra a queste operatione magiche, manco si deue, o si può dire. percioche si caderebbe nell'errore di prima, che Dio potesse esser astretto, a conditione alcuna. E'tanto più perche il Creatore non concorre nelle creature se non in vno medesimo modo. Onde non è da credere, che egli concorra in altra maniera nelle operationi di

Creatore  
come cō  
corra nel  
le creatu  
re.

di questa Magia, di quello che faccia in tutte  
l'altre cose create, ch'è come causa vniuersale  
del tutto. Et perciò ne gl'articoli di Parigi fù Paris ar.  
9. 19. 29.  
dannata questa Magia in questa forma. *Quod*

*Deus per artes magicas, & maleficia inducatur com-  
pellere angelos suis incantationibus obedire. Error.*

*Quod boni angeli includantur in lapidibus, & con-  
secrentur imagines, vel vestimenta, aut alia faciant  
quæ in istis artibus continentur. Error, & blasphem-  
mia. Quod aliqui daemones boni sint, alij omnia  
scientes, alij nec damnati, nec saluati error.* In oltre

non si può dire, che gl'Angeli buoni concorra-  
no a queste sceleratezze essendo che in questa  
Magia bianca gli spiriti comandano esser ado-  
rati, & esser fatti a loro sacrificij: il che non pos-  
sono fare gl'angeli buoni, essendo l'Idolatria  
dispregio di Dio, & errore acerbissimo di offe-  
sa Maestà. Si potrebbero considerare altre em-  
pietà, che contiene questà Magia, lequali in tut-  
to sono lontanissime dalle operationi de gl'angeli buo-  
ni: come l'operare in offendere per via di furti,  
di rapine, & di morti, & il dare ad intendere,  
che i maghi possano hauer imperio sopra di lo-  
ro, & che possano costringerli con minaccie di  
cose impossibili: lequali sciempietà non pos-  
sono occorrere nello spirito diuino, & beato,  
essendo egli talmente stabilito, & confermato  
nella gratia, che non può più peccare, e tal-  
mente libero, che non può da qual si voglia ope-  
ratione terrena esser legato, o costretto. Non è  
dunque la Magia Bianca, o Negra altro che ope-  
ratione fatta per mezzo di questi spiriti dannati,

Spiriti  
buoni nō  
possono  
comanda-  
re di es-  
ser adora-  
ti.

Angeli  
nō posso-  
no più  
peccare.



Magia de' quali hora parliamo, in cui nè Dio, nè gl'An  
bianca, ò geli santi vihàno, ò possono hauer parte alcuna:  
negra nò & questa Magia demoniaca si chiama Goetia,  
è altro ouero Negromantia. Con questa Magia Demo-  
che ope- niaca affermano i Dottori sacri, che i Maghi,  
ratione niaca permettédolo Dio scuotono gl'elementi, turba  
di diauo- permettédolo Dio scuotono gl'elementi, turba  
li, & è det- no le menti humane, e per forza de carmi Magi  
ta Negro ci fanno da gli spiriti cattiuu amazzar gl'huomi  
mantia. ni: e che con questa Negromantia fan apparer di

Negro- ni: e che con questa Negromantia fan apparer di  
mantia, resuscitar i morti, indouinar, & far altri effetti  
& suoi ef merauigliosi: & che nell'essercitio di essa, oltre  
fetti secò le altre cose, v'adoprano particolarmente il san  
do i sacri gue de corpi morti mischiato con l'acqua: per-  
canoni, cioche dicono che i Demonij amano molto il  
sangue, e che però da quello sono facilmente al

C. nec mi lettati. Le leggi canoniche parlano così. Magi  
rum. 26. sunt qui permissu Dei elementa concutiunt, turbant  
q. 5. mentes hominum minus confidentium in Deo, ac si-

ne vlllo veneni haustu, violentia tantum carminis,  
interimunt. Vnde Lucanus. Mens hausti nulla sa-  
nie polluta veneni incantata perit. Dæmonibus enim  
accitis, audent ventillare, vt quoscunque suos peri-  
mant malis artibus inimicos. Ii etiam sanguine vtun-  
tur, & victimis sæpe contingunt mortuorum corpora  
Negromantici sunt quorū præcâtationibus videntur  
resuscitari mortui, diuinare, & ad interrogata respon-  
dere. vox eòs enim Græcè, Latine mortuus paritica di-  
uinationo noncupatur, ad quos suscitandos cadaueri san-  
guis adijcitur, nam amare sanguinem demones dicu-  
tur, Ided quotiescunque Necromantia fit cruor ac-  
que miscetur, vt colore sanguinis facilius promocen-  
tur. Et vn puoco più à basso confermano, che  
non

non v'interuiene altro in questa Necromantia che lo spirito dannato, e diabolico per vna pestifera, e scelerata compagnia, che vien fatta dall'huomo col diauolo, della quale parlaremo vn puoco più à basso. In quib. omnibus, dice il testo, *ars demonum ex quadam pestifera societate hominum, & angelorum malorum extorta est*. Et più di sotto. *His ergo portentis per diabolorum fallaciam illuditur curiositas humana, quoniã id impudenter appetunt scire, quod nulla ratione eis competit inuestigare. Hæc potestas immundis spiritibus ideò datur, vt peruersos sibi aptent, hoc est prauos homines seducant, illos scilicet, qui spernunt veritatem, & credunt mendacio, iusta Pauli sententiam. Sanam doctrinã non ferrent, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & a veritate quidẽ auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur, onerati peccatis ducentur varijs desiderijs, semper discenses, & nunquam ad scientiæ veritatem peruenientes.*

Agrippa diuide questa Magia in due specie, l'vna, nella quale egli afferma, che i Maghi si sottopongono al demonio, l'adorano, & li fanno sacrificij: & l'altra, nella quale egli vuole, che non v'interuenga patto veruno che faccia l'huomo con gli spiriti, ma che con essa l'incantatore quelli si sottometta per via di congiurationi, & d'inuocationi terribili, formate con nomi diuini, & li faccia operare secondo la sua volontà. La prima egli afferma esser sacrilega, pestifera, & prohibita da tutte le leggi così humane, come diuine. La seconda viene da lui essaltata

come arte nobile, & honoratissima, ma però  
 afferma ch'è soggetta à manifesti pericoli d'  
 illusioni diaboliche, con le quali bene spesso i  
 Maghi vengono burlati, & malamente trat-  
 tati. Apuleio chiama questa sorta di Magia  
 verso sepolcrale. Gl'antichi questa esercita-  
 uano in molte parti del Mondo, nelle quali  
 si credeua che fossero le porte dell'Inferno,  
 come nel lido d'Occidente nella Francia, in  
 Tarento, in Auerno, nelle Grotte Cimmeriche,  
 doue i Poeti fauoleggiano esserui anco la stan-  
 za del sonno, il Heraclea, & in altri luoghi. Di  
 tal Magia ne scrisse Horatio Poeta elegante-  
 mente in questa forma parlando di Canidia  
 incantatrice.

*Carminibus, quæ versant atque venenis  
 Humanos animos, has nullo perdere possum  
 Nec prohibere modo. Simulac vaga Luna decorum  
 Protulit os, quin ossa legant herbasq, nocentes.  
 Vidi egomet nigra succinta vadere palla  
 Canidiam pedibus nudis, passosq, capillo  
 Cum Sagana maiore vlulantem (pallor vtriusq,  
 Fecerat horrendas aspectu) scalpere terram  
 Vnguibus. & pullam diuellere mordicus agnam  
 Caperunt. Cruor infossam diffusus, vt inde  
 Maneis elicerent animas responsa daturas.  
 Lanea, & efficies erat, altera cerea. Maior  
 Lanea, quæ pænis compesceret inferiorem.  
 Cerea suppliciter stabat seruilibus, vtrq,  
 Iam peritura modis. Hecatē vocat altera sanam  
 Altera Thesiphonem.*



Cioè.

Queste muouon co' carmi, e con veleni  
 Gl'animi humani. Io queste a nissun modo  
 Disperder posso, o prohibir che quando  
 La bella faccia sua dimostra in Cielo  
 La bianca Luna, a coglier ossa, & herbe  
 Non vadino mai sempre. Io con quest'occhi  
 Canidia vidi con succinta veste  
 Co' piedi ignudi, e con capelli sparsi  
 Con lagana maggior ir vlulando  
 Pallide entrambe, e con horrendi aspetti,  
 E con l'vnghe cauar la terra, e poi  
 Co'denti stracciar tutta vn'agnelletta,  
 Et vna fossa empir del casto sangue,  
 Accioche d'indi poi l'ombre d'Auerno  
 E l'alme a lor porgeßero i responsi.  
 Portauano due imagini, una fatta  
 Di pura lana, e l'altra era di cera,  
 Era quella di lana assai maggiore,  
 Che con tormenti raffrenasse l'altra.  
 Quella di cera supplice, & in guisa  
 Stana d'vn che la morte habbi vicina.  
 Chiama con altra voce vna di loro  
 Hecate, e l'altra Thesifone horrenda.

Tuttavia pare che gl'antichi non facessero Gl'anti-  
 più d'vna sorte di Negromantia, laquale esser- chi face-  
 citauano, così col sacrificare a questi spiriti in di uano vna  
 uerse guise, & con purgar se stessi, & i sacrificij sola sor-  
 cò varie sorti di suffumighi come cōinuocare i groman-  
 Dem. & eccitarli cō voci terribili, spauẽuoli, tia.

Senec. in  
Oedipo .  
Tires.co-  
me face-  
ua la Ne-  
gromātia

& minaccianti. Così descriue Seneca narrando  
come Tiresia incantatore essercitava questa ma-  
gia per richiamar il Rè di Thebe dall'inferno,  
oue dipinge prima vn folto, & nero bosco, nel  
quale era solito ritirarsi per fare le vsate incan-  
tationi. Egli dice così.

*Huc vt sacerdos intulit senior gradum ;  
Haud est moratus, prestitit noctem locus ,  
Tunc fossa tellus , & super rapti rogis  
Iaciuntur ignes . ipse funesto integit  
Vates amictu corpus , & frontem quatit ,  
Lugubris imos palla ferundit pedes ,  
Squalente vultu mæstus ingreditur senex :  
Mortifera canam taxus astringit comam ,  
Nigro bibentes vellere , atque atra boues  
Retro trahuntur : flamma praedatur dapes ,  
Viuumque trepidat igne ferali pecus .  
Vocat inde Maneis , teque qui Maneis regis ,  
Et obsidentem Clausura læthalis lacus :  
Carmenque magicum voluit , & rapido minax  
Decantat ore quidquid aut placat leues ,  
Aut cogit vmbra . irrigat sanguis focos ,  
Solidasque pecudes vrit , & multo specum  
Saturat cruore , libat , & niueum insuper  
Lactis liquorem , fundit , & Bacchum manu  
Læua , canitque rursus , & terram intuens  
Grauiore Manes voce , & attonita ciet .  
Cioè ,  
Come là dentro il vecchio sacerdote  
Il piede porse , a un tratto oscura notte  
Fecefi , e poi cauata vn'altra fossa*

Si gettan sopra i preparati roghi  
 Rapiti fochi. Il Mago indi si veste  
 Funeſto manto, e la ſua fronte ſcuote,  
 E di feminil veſte i piè ſi copre.  
 Entra il vecchio meſchin, ſqualido, incolto.  
 Circondato la chioma hirsuta, e bianca  
 Di mortifero taſſo. A dietro poi  
 Traggonſi con oſcure, e negri velli  
 Pecore di due anni, e negri buoi.  
 Il funco le viuande arde, e depreda  
 E de' vini animali entr'à la fiamma  
 Cruale ardon le membra ancor tremanti.  
 Indi l'ombre infernali il Mago chiama,  
 E te che quelle reggi, e i laghi Auerni.  
 E con gran voce, e rapida decanta  
 Magico carme in minaccioſa fronte,  
 E dice tutto ciò che placar puote,  
 O che puote ſforzar l'ombre leggiere.  
 Indi ſparge di ſangue i fochi ardenti,  
 E le pecore intiere abbrucia, e bagna  
 Di molto ſangue il ſolitario ſpeco,  
 E poi lo tinge ancor di bianco latte,  
 E con la man ſiniſtra infonde il vino,  
 E poi con maggior voce e chiama, e canta  
 Guardando in terra i Demon fieri, e crudi.

Statio deſcriue il medefimo parlando dell'ifteſ Statio.  
 ſo Tireſia incantatore, percioche volendo intro Gli anti-  
 dur nell'incanto il Rè di Thebe, dice che lo fe- chi ſi pu-  
 ce prima con lauationi, & ſuffumighi purificare con ſuff.  
 prendendo le uiſcere delle pecore di due anni, auanti la  
 ſoſfore, gramigna nuoua, & altre coſe, & quelle Magia.



ponendo sopra il fuoco, & con quel fumo purgando il Rè a fine, che da gli spiriti offeso non rimanesse. Dapoi descriue vn' oscura, & horrida selua consecrata alla Dea Hecate piena di spiriti, di larue, & d'ombre infernali, nella quale il Mago esercitaua questa Magia. Poi v'è ponendo tutte le uittime, i sacrificij, le cerimonie, gli altari, le vestimenta, & altre cose, che in tal arte s'addoperauano. Indi soggiunge i preghi, le inuocationi, i' scongiuri terribili, & i versi magici da lui usati. Queste sono le sue parole.

*Hic senior vates*

*Velleris obscuri pecudes armentaque sisti*

*Atra monet.*

*Tum fera caruleis intexit cornua fertis*

*Ipsè manu tractans notaque in limine silua.*

*Principio largos nouies tellure cauata*

*Inclinat Bacchi latices, & munera verni*

*Lactis, & Actæos imbres suadumque cruorem.*

*Manibus aggeritur quantum bibit arida tellus.*

*Trunca dehinc nemora aduoluit, mæstusq. sacerdos*

*Tres Hecatæ, totidemq. satis Acheronte nefastis*

*Virginibus iubet esse focos, tibi Rector Auerni*

*Quanquā infossus humo, superat tamen ager in arua*

*Pineus, hunc iusta cumulo minor ara profunda*

*Erigitur Cereri. frondes, atque omne cupressus*

*Intexit plorata latus. Iamque ardua ferro*

*Signati capita, & frugum libamine puro*

*In vulnus cecidere greges. Tunc innuba Manto*

*Exceptum pateris prælibat sanguine, & omnes*

*Per circum acta pyras sacri de more parentis,*

*Semineces fibras, & adhuc spirantia reddit*

*Visce.*

*Viscera, nec rapidas moratur frondibus atris*  
*Subiectare faces,* (Ita forma.

Poi soggiunge le parole dell'incanto in que-  
*Tartareæ sedes, & formidabile regnum*  
*Mortis inexpleta, tuq; o scuiissime fratrum,*  
*Cui servire dati Manes, æternaque sontum*  
*Supplicia atque imi famulatur regia mundi.*  
*Soluite pulsanti loca muta, & inane scruera*  
*Persephones, vulgusque caua sub nocte repositum*  
*Elicite, & plena redeat flige portitor alno.*  
*Ferte simul gressus, nec simplex Manibus esto*  
*In lucem remeare modus tñ sèpare catu*  
*Elysios Persea pios virgaque potenti*  
*Nubilus Arcas agat contra per crimina functis,*  
*Qui plures Erebo, pluresque, e sanguine Cadmi,*  
*Angue ter excusso, & flagranti præuia taxo*  
*Theſiphone dux pande diem, nec lucis egentes*  
*Cerberus occurſu capitum detorqueat umbras.*  
*Atq; hic Teresias nondum aduentantibus umbris,*  
*Teſtor, ait, Diuos, quibus hunc ſacranimus ignem*  
*Lauaque conuulſa dedimus carcheſia terræ,*  
*Iam nequeo tolerare moram. Caſſus ne ſacerdos*  
*Audior? an rabido iubeat ſi Theſſala cantu*  
*Ibitis? an ſchyticis quoties armata venenis*  
*Colchis agit, trepido pallebunt Tartara motu?*  
*Noſtri cura minor? ſi non attollere buſtis,*  
*Corpora, nec plenas antiquis offibus urnas*  
*Egerere, & Mixtos Celiq; Erebiq; ſub vnum*  
*Funeſtare Deos libet, aut exanguia ferro*  
*Ora ſequi aut agras functorum carpere fibras.*  
*Ne tennes annos nubemq; hanc frontis opaca*  
*Spernite, ne moneo, Et nobis ſeuire facultas.*

490 Del Palagio de gl' Incanti,  
Scimus enim, & quic quid dici fieriq, timetis,  
Et turbare Hecatē, nite Thymbræ vererer,  
Et triplicis mundi summum, quem scire nefastiū. est  
Illud, sed taceo, prohibet tranquilla senectus.  
Iamq, ego vos auide.

Cioè.

Sacrificij  
& cerimo  
nie che si  
faceuano  
auanti la  
Negro-  
mantia.

Ordina in questo loco il vecchio Mago,  
Che le pecore negre, e i negri armenti  
Ponganſi, poi le fere corna intesse  
Di pallide ghirlande, e foschi fiori  
Con proprie mani in riuā a l'alta selua.  
Et in terra cauata none volte  
Vi sparge sopra ampio liquor di Bacco,  
E i cari frutti del vernoſo latte,  
E sparge Attica pioggia, e dolce ſangue  
Quanto beuer ne può l'arida terra.  
Poi volue il bosco inciso, e fa che eretti  
Siano tre altari ad Hecate, & ancora  
Altre tanti a le figlie d'Acheronte.  
E a te Rettor de laghi Auerni pone  
Altar non fatto di cauata terra  
Ma di più che ſi mostri eretto in alto.  
A la cui fronte vn' altro altar più humile  
A Cerere ſi teſſe: intorno cinge  
Ogni lato mortifero cipreſſo.  
Cadono a le ferite i morti greggi  
Segnati gl' alti capi, e ſegue vn puro  
Sacrificio de frutti de la terra.  
Poi la vergine Manto il ſangue preſo  
Ne le gran tazze in ſacrificio porge.  
E ſcorrendo tre volte intorno a i roghi,  
Le ſeminine interiora intorno,

E le

E le viscere porta ancor spiranti,  
De le vittime occise. indi le faci  
Aridenti sottopone a l'altre frondi.  
Poi fa il Mago le incatationi cō queste parole.

Inuoca-  
zioni usa  
te da gli  
antichi  
nella Ne  
groman-  
tia.

Tartaree sedi, e d'insatiabil morte  
Horribil regno, e tu de tuoi fratelli  
Crudelissimo Nume, a cui seruire  
Sforzate son le crude ombre d'Inferno,  
Le pene de dannoti, e la gran corte  
Del basso regno; aprite a le mie uoci  
I muti alberghi, e n'escan fuor le crude  
Furie d'Auerno, e tutto il volgo ascoso  
Ne l' ombre oscure de l'eterna notte.  
E con la barca piena a dietro torni  
Il vecchio passaggier del lago stigio.  
Venite tutti, e non con vn sol modo  
Tornin le Furie. Tu Persea conduci  
L'alme pietose de gl'Elisi campi,  
E con verga potente anco le guidi  
Arcade nuuoloso. Incontro poi  
Tu Tbesifone hauendo scosso prima  
Tre volte il serpe furibondo intorno  
Con face accesa di maligno tasso,  
Vientene inanzi, & apri il giorno a l'alme  
Nocenti nate d'Erebo profondo,  
E dal sangue di Cadmo, e non spauenti,  
L'alme col suo latrar di luce priue  
Il can Trifauce, anzi passar le lassì.  
Ma mentre a comparir non vide l'ombre  
Il vecchio Mago ancor tai detti sciolse.  
Per li Dei giuro, a quai sacrato habbiamo  
Questo gran foco, e n'sacrificio porto

I sparsi



I sparsi vasi entr'à la mossa terra,  
 Che più patir vostro tardar non posso.  
 Dunque in vano da voi le voci mie  
 Vdite sono? O pur quand' una donna  
 Thesala con rabbioso, e fiero canto  
 Chiameraui andarete? o pur qualhora  
 Di veneni di Scitia armata, e forte  
 U' agiterà la Maga empia di Colco,  
 Con tremor l'ombre, e li Tartarei Numi  
 Pallidi diueranno? E di voi stima  
 Voi farete minor? Forsi percb' io  
 Non vò trar da sepolcri i corpi morti,  
 Ne sparger l'ossa de l' antiche tombe,  
 E'n tal guisa attristar del chiaro cielo  
 I sommi Diui, e quei del negro inferno?  
 Nè men uoglio tagliar col ferro ignudo  
 Le teste essangui, e da gl' estinti corpi  
 Trar le viscere lor? Ma non vogliate  
 Sprezzar, così v' auiso, il bianco crine,  
 E gl' anni lunghi, e la rugosa fronte  
 Di questo vecchio Ancor è a noi concessa  
 D'incrudelire, e non c'è ascoso quanto  
 Ch'a dir, & anco a far temer solete,  
 Et Hecate turbar, s'io non temessi  
 Di te Tymbreo turbar ancor saprei  
 Del triplicato Mondo il sommo, e grande,  
 Che saper non conuiensi, io dico quello.  
 Ma taccio, che la mia tranquilla, e vecchia  
 Età lo vieta. Hor con disio u' aspetto.

Homer.

Odiss. l. I.

Homero similmente introduce Vlisse a gettar  
 l'arti magiche nella medesima maniera: perciò  
 che

che prima lo conduce all'isola Cimeria, doue non luce mai raggio di Sole: dice che iui smontato con i compagni cauò vna fossa in terra, nellaquale sparle molte cose, per eccitar l'ombre infernali. Prima v'infuse l'acqua mescolata col mele, poi vino dolce, indi acqua pura. Vi mescolò poscia farina bianca, & con alta voce chiamò gli spiriti, & l'ombre de morti. Promise di più a i numi infernali, che come in Ithaca giunto fosse, hauerebbe a loro sacrificato vn bue grasso, & a Thiresia vn'ariete negro il più bello di tutta la sua greggia. Fatte queste preghiere, amazzò molte pecore, & fece scorrere nella fossa molto sangue, & dice, che comparendo l'ombre, egli staua con la spada ignuda in mano, non permettendo ch'elle di quello beuellerò. Queste sono le sue parole.

*Hic vero Cimmeriorum erat uirorum populusq̃, ciuitasq̃.*

*Qui caligine, & nubibus tecti sunt, neque vnquã eos Sol lucidus aspicit radijs,*

*Neque quum conuertitur ad cælum stelliferum,*

*Neque quum in terra de cælo defertur.*

*Sed nox perniciofa contegit miseros illos mortales.*

*Hic sacra quidem Perimedes, Eurylochusque*

*Gestabant, ego autẽ gladio acuto extracto a femore,*

*Scrobem fodi cubitalem quoquo versus,*

*Circa eam autem libamina fudimus oĩbus manibus.*

*Primum mulso, postea vero dulci vino,*

*Tertium vero aqua, insuper farinã albã commiscui,*

*Multum aut precatu sum mortuorũ infirma capita,*

*Di-*

Dicēs: vbi venerim ad Ithacā sterilē, bouē optimā  
 Sacrificaturū esse me in ædibus, pyramq; impleturū,  
 Tiresiæ vero seorsim arietem sacrificaturum soli  
 Totum nigrum, qui inter pecora excellat nostra.  
 Hos postquam votis, precibusq; nationes mortuorū  
 Exorauī, pecora vbi cepissem ingulaui,  
 Super fossā fluebat sanguis niger: ipsa congregabātur  
 Animæ ex Erebo manium defunctorum,  
 Puellæque iuuenesque, & multa passi senex,  
 Virginesq; tenellæ nouo luctu affectū animū habētes:  
 Plures autem vulnerati hastis ferreis  
 Viri bellicosi cruenta arma habentes,  
 Qui plures circa fossam obambulabat aliunde alii  
 Immenso clamore, me vero pallidus timor capit.  
 Certe tum deinde socios adortatus iussi  
 Pecora quæ vtiq; mactata iacebant sauo ferro  
 Excoriata adolere, & vota facere Dys  
 Fortique Platoni, & graui Proserpinæ.  
 Caterum ego gladio acuto, stricto a femore  
 Sedebam, neq; sinebam mortuorum inania capitā  
 Ad sanguinem prope accedere.

Credeuano fallamēte gl' antichi che l'anime de  
 morti cōpatellero anch'esse sforzate da versi,  
 & sacrificij magici: ma erano dal Demonio in-  
 gannati, ilquale nelle loro sembianze s'appre-  
 sentaua loro. Percioche, parlando secondo l'or-  
 dine di natura, le anime separate da corpi nō si  
 partono da luoghi a loro deputati per apparere  
 a viui, perche la couersatione delle sostanze se-

D.Th. in parate non s'apertiene naturalmente a gl'huo-  
 P.P.q. 89 mini. Et perciò disse il Diuin Thomaso, che l'ap-  
 pari-

paritione dell'anime è mirabile, & che si deue art. 8 in tra i diuini miracoli annouerare. Ma riguardano sol. 2. ar.  
do alla diuina dispensatione, talhora l'anime de  
morti appaiono a viui, come l'anime de santi  
per soccorrere a gli afflitti, si come afferma il  
dottissimo Agostino dell'anima di S. Felice Mar Aug. in l. de cura p mort. hab.  
tine, il quale apparue a Nolani. Et queste anime  
benedette, come afferma il diuin Thomaso; per Th. in. 4.  
virtù della gloria, & della gratia gratis data, D. Greg.  
possono apparere al mondo quando vogliono.  
Ma all'anime de dannati non è concesso, se non  
di rado per dispensatione di Dio, che appaiono  
a viui per amaestrarli, & per far loro spauento. in 4. dia-  
Si come fa mentione S. Gregorio di Benedetto, log.  
& d'altri. Ma di questa materia dell'anime ne  
trattiamo assai diffusamente nella quarta parte.  
Alcuni altri de gl'antichi aggiungeuano a que- Altro vso della Ne gromantia più crudele che esser citauano gl'antichi,  
sta Magia, oltre l'uso delle vittime, del sangue,  
de roghi, & de gl'altari, altre cose più crudeli,  
& inhumane, come ossa di morti, mestruui di do-  
ne, corpi imperfetti, & mostri di Natura, spuma  
di cani arrabbiati, viscere di lynce, midolla de  
cerui mangiati da serpenti, occhi di dragoni, &  
altre cose simili, che tedioso sarebbe il raccon-  
tarli quì ad vna ad vna, inuocando Cerbero,  
le Parche, Caronte, Stige, Plutone, le Furie, He-  
cate, & altri nomi de Dei incogniti da loro fa-  
bricati, che non era altro che suggestione de  
Demonij. Da questi Maghi antichi trasse ele-  
gantemente Torquato Tasso la forma dell'in-  
canto, che fece Ismeno Mago della selua di  
Gierusalemme, descriuendo prima vn bosco  
foltis-



*Del Palagio de gl' Incanti,*  
 foltissimo, & negro pieno di maligni spiriti,  
 che iui faceuano con le scelerate streghe i ma-  
 ledetti ritroui. Egli parla così.

*Sorge non lungi a le Christiane tende*  
*Tra solitarie valli alta foresta*  
*Foltissima di piante antiche, horrende,*  
*Che spargon d'ogni intorno ombra funesta.*  
*Qui ne l'hora che'l sol più chiaro splende,*  
*E'l luce incerta, e scolorita, e mesta*  
*Qual in nubilo Ciel dubbia si vede,*  
*Se'l dì à la notte, o s'ella a lui succede.*  
*Ma quando parte il Sol, qui tosto adombra*  
*Noite, nube, caligine, & horrore,*  
*Che rassembra infernal, che gl'occhi ingombra*  
*Di cecità, ch'empie di tema il core;*  
*Ne qui greggi, od armenti a paschi, a l'ombra*  
*Guida bifolco mai, guida pastore;*  
*Ne v'entra Peregrin se non smarrito,*  
*Ma lunge passa, e la dimostra, a dito.*  
*Qui s'adunan le streghe, & il suo vago*  
*Con ciascuna di lor notturno viene:*  
*Vien soura i nembi, e chi d'un fero drago,*  
*E chi forma d'un Hirco informe tiene,*  
*(Concilio infame) che fallace imago*  
*Skol allettat di desiato bene*  
*A celebrar con pompe immonde, e sozze*  
*I profani conuitti, e l'empie nozze.*  
*Così credeasi, & habitante alcuno*  
*Dal fero bosco mai ramo non suelse,*  
*Ma i Franchi il violar perche sol vno*  
*Seministraua lor machine eccelse.*

Hor qui se'n venne il Mago, e l'opportuno  
Alto silenzio de la notte scelse,  
De la notte, che prossima sucresse,  
El suo cerchio formouì, e i segni impresse.  
E scinto, e nudo vn piè nel cerchio accolto  
Mormorò potentissime parole.

Girò tre volte a l'Oriente il volto,  
Tre volte a i Regni, oue dechina il Sole,  
E tre scosse la verga, ond'huom sepolto  
Trar de la tomba, e dargli il moto suole,  
E tre co'l piede scalzo il suol percosse,  
Poi con terribil grido il parlar mosse.

Vdite, vdite ò voi, che da le stelle  
Precipitar giù i folgori sonanti.  
Si voi, che le tempeste, e le procelle  
Mouete habitator de l'aria erranti,  
Come voi, ch'à le inique anime felle  
Ministri sete de gl'eterni pianti:  
Cittadini di Auerno hor qui v'inuoco,  
E te Signor de Regni empì del foco.

Dopo hauendo fatto il comandamento a gli spiriti infernali, che guardassero la selua in maniera che dall'essercito di Goffredo non potesse esser tagliata, così v'à soggiungendo.

A quel parlar le faci, onde, s'adorna  
Il seren de la notte, egli scolora,  
E la Luna si turba, e le sue corna  
Di nube auolge, e non appar più fora.  
Iratò i gridi a raddoppiar ei torna.  
Spiriti innotati hor non venite ancora

Onde tanto indugiar ? forse attendete  
 Voci ancor più potenti, o più secrete ?  
 Per lungo disusar già non si scorda  
 De l'arti crude il più efficace aiuto .  
 E sò con lingua anch'io di sangue lorda  
 Quel nome proferir grande, e temuto.  
 A cui ne Dite mai ritrosa, e sorda  
 Ne trascurato in vbidir fu Pluto,  
 Che sì ? che sì ? volea pur dir, ma intanto  
 Conobbe, che finito era l'incanto.

Manl. in  
 Collect.

L'anno 1558. si come racconta Manlio, in una villa appresso Ibena vn certo Mago essendo preso confessò, che essercitaua questa Magia, la quale gli era stata insegnata da vna cerra vecchia Maga in un luogo vicino alla selua Hercinia, & che molte volte col mezzo di essa haueua parlato con gli spiriti, li quali gli haueuano insegnato molte sorti di radici d'herbe per guarire diuersi mali. Artesio grand'incantatore trattando di questa Magia ne parla a stai diuersamente, percioche confonde la Magia Bianca con la Magia Naturale, con la Magia Negra, & con altre superstitioni, delle quali trattiamo diffusamente nella quarta parte. Insegna prima li caratteri de Pianeti, de gli anelli, & de sigilli, de quali noi trattiamo altroue: secondo, che cosa significhi il moto de gli vcelli, terzo insegna a conoscere, & intendere le voci de gli animali, & come si getti la superstitione delle sorti, la quale era usata da Proclo. Quarto, la virtù dell'herbe: quinto il lapis filosoforum: sexto il sapere la

Magiadi  
 Artesio,  
 & sue ce  
 rimonic.

re le cose presenti, le passate, & le future : settimo il modo di gettar l'arte Magica : ottano il modo di viuer lungamēte, percioche di lui vien riferito una pazzia, che campò mille, e venticin qu'anni . Queste cose sono da me allegate non perche si credano, ma per mostrare in che maniera gli antichi delirauano, & come erano dal demonio ingannati . Hor Artesio esercitaua cosi la sua Magia , come diremo . Prima vuole anch'egli, che il luogo doue s'hà da esercitare sia solitario, montuoso, & seluaggio, lontano dalle habitationi de gli huomini . Poi ordina, che si prendano tre uasi, l'vno di vetro , il secondo di terra, e'l terzo di metallo . Dice che con quello di terra si conoscono le cose passate, con quello di metallo le presenti, & con quello di vetro le future . Vuole che s'empino d'acqua, & che in luogo del vaso di terra se ne possa prendere vno d'argento pieno di uino , il uaso di metallo pieno d'olio, & quello di uetro pieno d'acqua . Et volendo alcuno sapere per via di questa Magia le cose passate, ordina, che si ponga prima il vaso di metallo sopra una tauola, e che ui s'acconci dietro il vaso di uetro, & nel terzo luogo quello d'argento . Et uolendo sapere le cose presenti, che si pōga prima quello di uetro, dopo quello d'argento, & in fine quello di metallo . Et uolendo sapere le cose future prima si pōghi quello d'argento, poi quello di vetro, & nell'vltimo quello di metallo . In oltre vuole, che la tauola sopra la quale s'hanno da porre questi vasi sia di color verde tutta macchiata, & dipinta : che

Magia si  
esercita-  
ua in luo-  
go solita-  
rio .



in fondo del vaso di vetro vi sia vna fascia di vetro chiaro, nel fondo del vaso d'argento la pietra onychina, nel fondo del vaso di metallo vna fascia di vetro verde, & in fondo del vaso di terra vn pezzo di mirra: ma però che nell'operare non vi siano più di tre vasi, così che quando s'adopra quello di terra si tralasci quello d'argento: & sopra tutto che nel tempo, che si vuole buttar le arti siano statti tre giorni auti sereni, e tre serene notti, & che essercitandosi di giorno sia nell'hora 20. & il sole sia chiaro, & nella notte la Luna risplenda, ouero le stelle scintillino nel sereno cielo senza alcuna nube, ò vapore, che impedisca i raggi loro. Che i vasi siano di bocca larga, & ben netti, & quello di vetro sia coperto da vn drappo di lino, & che sopra i vasi penda vn coltello adunco, & curuo simile ad vno di quelli con quali si potano le viti, nel quale i lumi del giorno, o della notte percuoertendo refllettino i raggi ne gl'istessi vasi. Poi comanda che l'incantatore sia tutto di bianca veste vestito, & porti la faccia, & la testa coperta di drappo di seta rossa, ouero di lino, & con quello sia talméte velato, che a pena se gli scorgano gl'occhi. Et che se bene il tempo fosse veruoso, si spargano per terra candidissimi fiori di varie sorti. Dice di più che in luogo del vaso di terra si può anco adoperare nel giorno vn vaso di legno: & vuole che i liquori, de quali vengono i vasi empiti siano chiarissimi, & purissimi, & mancando il vino vuole che si vi ponga della pioggia caduta dal cielo senza tuono. Da  
più

più che i vasi non siano ben pieni, & che quello di vetro solo sia se non mezo d'acqua, accioche le cose apparir possano nel vacuo. Et afferma che nell'acqua dopo le congiurationi solite, le quali non voglio recitare, si vede l'ombra della cosa che si richiede, nell'olio la figura, & nel vino la cosa stessa. V'aggiunge altre cerimonie, che qui tralascio, che si possono raccorre dalle stesse sue parole in tal maniera notate dopo la descrizione della favola de i tre uasi. Deinde obseruabis, ut discus sit viridi colore pictus, & gladius sit ut illi, quibus vites putant: & in fundo vasis vitrei sit limbus ex vitro claro, & in fundo argentei lapidis onychinus, & in aereo limbus ex viridi vitro, & in terreo mirrha in fundo vasis, & vasa sint valde munda, & vitreus sit coopertus panno lineo albo modo, & quando operaris cum terreo non operaberis cum argenteo, nec e contra. Itaque debent esse tantum tria vasa, & sit in loco aprico, & tempus sit valde serenum, & fuerit iam per tres dies ante: & in die operare cum sole, & in nocte cum Luna, vel cum claritate siderum, & sit tibi silentium magnum, & operator totus candido vestitus, faciem autem & caput rubeo serico, vel lino totus velatus, ut tantum oculi appareant, & sic omnia splendeant in nocte cum rubedine, & in die cum candore. Et si tempus etiam sit vernum spargantur flores candidissimi diuersarum specierum, & in die operamur etiam cum vase ligneo loco terrei, & liquores sint lymphidi, & mundi, & ponitur liquor vini, quod si non habeatur vini liquor, ponatur aqua, que pluit sine tonitru, & scias, quod nulla

*uasa debent esse plena, minus tamen vitreum quod debet esse tantum plenum medium aqua, ut res etiam in uacuo appareat, & in uitreum uas aspicias a latere, quia coopertum est, & in reliqua a superioribus. Et si uasa terrea, & aerea essent perforata, ut melius possent lumen excipere non esset malum, & talia uasa debent esse lato orificio, uitreum autem non refert. In aqua autem uidetur ombra rei, in oleo figura, in uino re: ipsa, &c.*

Aggiunge poi il Mago tredici incanti magici da farsi sopra quei tre vasi con molte ridicolose cerimonie, lequali tutte sono abbondantemente recitate, & confutate, doue trattiamo delle superstitioni de gli antichi. Hor questo solo sia detto per mostrar il modo col quale i Magi antichi esercitauano la Magia, laquale inuero non haueua la distintione di Bianca, nè di Negra, ma e l'vna, & l'altra era inganno diabolico, & ben dopo la venuta di Christo i Maghi per coprire questa loro empierà, temendo più il castigo de gli huomini, che quello di Dio, s'ingegnorono di diuider la Magia in Bianca, & Negra, & la Negra in altre specie, come di sopra s'è dimostrato

*Si mostra come vna sola è la Magia negra, o Negro mantia che si fa col patto espresso de spiriti, & come questi foletti sigillino con certi caratteri Maghi, & come si rinchiudano in anella, ampolle, cassette, o altra cosa simile con molti esepi. Ca. III.*

**Q** Vanto s'è detto di sopra sia per mostrare la Magia de gli antichi, & in quanti modi essi

essi erano da questi spiriti sotto nome di Dei, & sotto finte menzogne di cerimonie, d'inuocationi, di scongiuri, & d'altre profane operationi ingannati, & delusi. Ma in uerità non è, nè può essere altra magia demoniaca se non quella, nella quale interuiene il patto col demonio, con mezzo del quale il Mago lo impadronisse, & lo fa signore dell'anima sua, & all'incontro lo spirito volontariamente, e non forzato assiste a quella operatione, e chiamato risponde, e mandato eseguisse la maluaggia volontà dell'incantatore: non perche egli sia legato, & non possa far di meno, che pur troppo è libero lo spirito, e ben spesso inganna i Maghi, facendoli precipitare come diremo al suo passo: ma perche egli così si compiace di fare per tirar gli huomini alla dannatione eterna. A questa opinione, come indubitata si soscriue tutta la scuola di Theologi così antichi, come moderni, & de Leggisti ancora, come san Tomaso, Guglielmo Parigino, Scoto, Gerson, & l'Abulente, il Vittoria, il Valenza, Spino, Spranger, il Nauarra, Grillando, Remigio, & altri infiniti. Con questo patto diabolico volse Lucifero legare Christo Signor nostro, quando gl'offerì di dargli tutti i regni del mondo, se inginocchiando lo voleua adorare. Così promette all'huomo thesoro, ricchezze, felicità, vendetta de suoi nemici, lasciue, & amori dishonesti, mentre uoglia lui solo riconoscere per signore. Questo patto, & questa compagnia diabolica si fa con diuersa solennità, & alla presenza dell'istesso spirito, il quale in varie forme si la-

D. Th. 2.  
2. q. 96.  
ar. 4.  
Gugliel.  
mo Pa-  
rig. Scot.  
Gerson.  
Abul.  
Vittoria.  
Valenza.  
Spino.  
Sprang.  
Nauarra  
Grillado  
Remigio  
Matt. 4.



Solenità  
nel patto  
espresso  
diabolico  
Demonio  
vole scrit-  
tura col  
proprio  
sangue  
del Mago

scia vedere, & molte fiare lo spirito maledetto  
ne vuole scrittura fatta col proprio sangue di  
colui, col quale patteggia. Come interuenne a  
quel Theofilo di Adana castello della Cilicia,  
il quale come racconta Eutichiano Patriarca  
si diede talmente in preda alla disperatione, &  
esser stato da certi suoi emuli priuato della di-  
gnità, & del grado, in cui si ritrouaua, che per  
il consiglio d'un Mago Giudeo, fece questo pa-  
tto espresso col demonio donandogli l'anima, cò  
le cerimonie che diremo quì a basso, & li fece  
scrittura col proprio sangue. Di che poi pentito  
per liberarsi dalle mani di quel fiero nemico de  
l'humana natura, entrato nel tempio della bea-  
tissima Vergine, & iui hauendo digiunato qua-  
ranta giorni, & fatto estrema penitenza cò mol-  
te lagrime di così graue delitto di offesa Maestà  
impetrò da Dio la sua liberatione, & il demonio  
fù costretto dalla beatissima Vergine a restitu-  
re la scrittura, che gl'hauera fatto Theofilo col  
sangue, per laquale haueua rinegato il battesi-  
mo, & la fede di Christo nostro Signore. In que-  
sto patto diabolico u'interuengono cose terribi-  
li, & spauenteuoli. Percioche il nefandissimo so-  
letto prende quello stregone, ò strega, che vo-  
le entrare sotto la sua giurisdizione, & lo condu-  
ce auanti il gran Satanasso, ilquale se ne stà sedè-  
do in alto, & eminente seggio con capo corona-  
to d'oro a guisa di potentissimo Re, & è d'intor-  
no circondato da infinito numero de spiriti ma-  
ledetti in forma di tanti baroni, o consiglieri  
sui tutti vestiti di porpora, & bisso. Il palagio,  
doue

doue egli alberga è sotterraneo, ma però sembra  
fabricato di finissimi marmi con marauigliosa,  
e stupenda architettura. La sala doue egli dà  
l'udienza è ornata di superbissime figure, & ad  
dobbata di ricchissimi drappi di seta, e d'oro pie  
ni di gemme pretiosissime, & inestimabili. Egli  
dal seggio della sua finta maestà attende con be  
nigno orecchio ciò che da l'incidioso Foletto li  
vien detto, il quale parla in questa forma. O po  
tentissimo nostro Signore, padrone dell'Vniuer  
so, in mano del quale risiedono tutte le ricchez  
ze, & tutti li beni del mondo, ecco ch'io condu  
co a te quest'huomo, ilquale è risolutissimo di  
seguire le tue gloriose insegne, & di militare  
sotto la tua potente mano, & di non ricono  
scere altri per suo Dio, & Creatore, che te,  
in segno di che egli è venuto in persona a darti  
il giuramento di fedeltà, e di perpetuo vassallag  
gio. Tu clemētissimo Sig. con benigno sguardo  
lo rimira, & accetta, & fallo degno della tua gra  
tia. A queste parole con uoce graue, e sonora ri  
sponde il superbissimo Lucifero. Non posso se  
non lodare questo amico tuo, ilquale ha fatto  
così buona resolutione di mettersi sotto la pro  
tettion nostra, essendo egli per hauere ogni feli  
cità da lui desiderata, così viuēdo in questo mō  
do, come nell'altra vita ancora. Et però secon  
do la nostra benignità l'accettiamo per nostro,  
assicurandolo, ch'egli obedendo a nostri comā  
damēti sarà beato. Come ha parlato il Lucifero  
Foletto vā insegnādo al Mago ciò che li bisogna promette  
fare, & prima li fa rinnegare la fede di Christo, abominare  
& il

uoli de  
Maghi  
quando  
entrano  
nella pro  
fessione  
diabolica

& il battesimo, & li fa promettere di leuarsi a fatto dall'obediencia di Dio. Vuole di più che si tolga dalla tutela della beatissima Verg. Maria, & che contra di essa prononcij con la sacrilega bocca essecrande, & nō più sentite bestemmie promettetendo di stracciare, & calpestare le loro santissime imagini, e sputar loro nel viso in segno di vilipendio, & di abominatione ogni volta che alcuna di esse se gl' offerirà ināzi. Che prometta di gettar si sotto i piedi il santissimo sacramento dell' hostia qualhora ne hauerà comoda occasione, & di hauer sempre in dispregio tutti gl'altri sacramēti, e tutti li santi, & sante del Cielo. Che prometta di ador Lucifero per suo signore, & farli mille sorti di essecrandi sacrificij, & particolarmente de fanciulli amazzati auanti il battesimo.

Che prometta, ogni volta che sarà chiamato, di andar a ritroui publici, & alle loro conuenticule, doue si adora Sataſso, & se li rēdono i nondouuti honori, & doue si banchetta, & si festeggia, & si sfogano mille sorti di sporche lussurie con gl'istſſi Foletti, che in diuerſe forme se gl'appresentano. Che giuri di tirar nella sua setta qualunque persona che potrà così huomo come donna. Che dia la fede di non toccar acqua santa, cera benedetta, sale, & qual si voglia altra creatura elſorcifata dalla Chiesa, & che in somma doni assolutamente il corpo, & l'anima sua all'istesso Lucifero, così in vita, come dopo morte. Fatte tutte queste promesse, & solennità all'incontro il prencipe de gli ſpiriti maluagi

pro-

promette al Mago ogni sorte di felicità di ricchezze, di honori, & di preminenze: gl'offerisse ogni diletto de' sensi, & particolarmente ogni piacere di maledetta lussuria, Li fa assoluta offerta de balli, dâze, giuochi, suoni, musiche, con uirtù, & d'ogni altra mōdana dolcezza, & li promette dopo morte vita beata. Indi leuatosi Lucifero dall'alto seggio, & aperto vn libro nero, & molto grande, pieno di note, & caratheri incogniti, si fa sopra di esso prestare vn'essecrâdo giuramento di obediēza, di fedeltà, & di vassalagio, & di essere sempre pronto ad obedire ogni suo comandamento. Et molte volte ancora aperto il sangue del dito police della mano manca si fa formare promessa in iscritto di propria mano dell'istesso stregone, o strega, che se li sottomette: poi mettendoli il Demonio la mano sopra la fronte con vna delle sue pestifere vnghie, fingendo di raderne il santo sacramento della Cresima, gl'imprime, & segna vn carattere in segno ch'egli è suo seruo, & sottoposto alla sua potestà. Questi caratteri, ouero sigilli ordinariamente vengono fatti per lo spirito maluagio ad ogni strega, & ad ogni stregone, che seco patteggia, & li dona l'anima, & il corpo suo. Alcuni egli segna in fronte, come s'è detto, altri dietro l'orechie, altri nelle spalle, altri sotto le ciglia, altri nelle narici del naso, altri dentro delle labra, & altri altrove. Questi caratteri sono fatti in diuerse forme; come di piede di lepore, di mani di cagnolino negro, di biscia ritorta, o d'altra cosa simile.

Promessa  
se di Lucifero a chi entra nella sua cōgregatione peccatiera.  
Lucifero fa giurare i Maghi sopra un libro negro.

Demonio si fa far scrittura col sangue del Mago. Demonio imprime un carattere nella vita d' Maghi. Demonio in che parte del corpo segua i Maghi, & in che forma.



Gionani  
di Valux  
segnato  
del Dem.

Trescal-  
le Mago  
scopriva  
i segni  
nella vi-  
ta a gl'al-  
tri magi.

Tert l. de  
præ.  
scrip. ad-  
uers. he-  
ret.  
Ir. l. i. c.  
24.

Pietro Orano Inquisitore scoperse questo fi-  
gillo nelle spalle di Giouanni di Valux gran-  
dissimo stregone, nel qual carattere se bene vi  
si cacciaua vn'aco lungo vn palmo, Valux non  
se ne doleua: ma se alcuno tiratosi dietro le spal-  
le del Mago così che non lo potesse vedere ha-  
uesse solamente minacciato, & fatto segno con  
vna mano, o altra cosa di dare a quel cagnolino  
subito Valux grandemente gemeua affermando  
di sentir cruciati, & dolori inestimabili. Trescal-  
le incantatore, a cui il Rè di Francia saluò la vi-  
ta, accioche riuelasse i compagni, faceua piglia-  
re tutti gli stregoni, & le streghe, & loro scopri-  
ua cotal segno in diuerse parti del corpo, & il  
più delle volte ne' luoghi già detti, ilche, se ben  
negauano, li rendeuà conuinti del delitto com-  
messo. Di questo carattere impresso dal mali-  
gno spirito ne parlò l'antico Tertuliano con  
queste parole.

*A Diabolo, scilicet, cuius sunt partes interuen-  
tendi veritatem, qui ipsas quoque res Sacramen-  
torum diuinorum in Idolorum mysterijs amulatur.  
Tingit, & ipse quosdam vtique credentes, & fi-  
deles suos, expiationem de lauacro repromittit,  
& sic adhuc initiat Mithræ, signat adhuc in fron-  
tibus milites suos. Di questo sigillo ne fece men-  
tione anco Ireneo parlando de gl'heretici, che  
nel principio della Chiesa erano dedicati a  
questa Magia. Alios vero, dice egli, ex ipsis si-  
gnat cauteriantes suos discipulos in posterioribus par-  
tibus extantiæ dextræ auris.*

Di questi sigilli, o stigmati diabolici ne fan-

no fede Remigio, Niderio, Sprangero, il Bodi-  
no, il Menghi, & altri infiniti. Et vogliono che  
il Demonio imprima cotali caratteri nelli suoi  
seguaci per mostrarli simile a Dio, ilquale nel-  
la legge vecchia segnò il suo popolo con la cir-  
concisione, & nella nuoua col segno di Croce,  
ilquale è succeduto in luogo del circoncidere,  
si come vogliono Naziàzeno, & Girolamo. Vuo-  
le ancora il Demonio vna cosa molto notabile,  
che li suoi seguaci non l'adorino, ne li facciano  
riuerenza nella guisa che facciamo noi a Dio in-  
ginocchiandoli, & chinando la faccia verso la  
terra, ma vuole che se gli faccia riuerenza alla  
riuerfa voltandoli le spalle, & abbassando la  
coppa verso terra, & alzandole punte de piedi  
inanzi verso l'aria.

Rem. l. 1.  
demono.  
l. c. 5.  
Nid. l. 5.  
form.  
Bod. in  
Demo.  
Meng. in  
comp. ar.  
exor. Co  
me i Ma-  
ghi faci-  
no riue-  
renza al  
Demo-  
nio. I Ma-  
ghi bacia-  
no la par-  
te sporca  
al Demo-  
nio.

Et di più cōmanda il Demonio vna cosa mol-  
to sozza, & brutta, che questi tali stregoni li ba-  
cino la parte sporca di dietro. Piero Burgoto,  
& Michiel Verduno incantatori confelsorono,  
che nel fare questa sacrilega professione, rine-  
gorono Christo, & la sua fede, & si diedero in-  
tutto alla potestà del Demonio, & che Michie-  
le condusse Burgoto in vna strada del Castello  
Carlonio, & prelero nelle mani due candelle di  
cera verde, lequali rendeuano fiamma oscuris-  
sima, & così saltando, & ballando sacrificauano  
a questi Foletri. Riferiscono alcuni che do-  
po, che la strega, & lo stregone è ascritto nella  
maluagia setta con le cerimonie che di già hab-  
biamo recitate, li viene assegnato alla sua custo-  
dia vno de gl' spiriti familiari, liquali sono da lo-

Piero  
Bugoto,  
& Mi-  
chiel Ver-  
duno en-  
trati nel  
la profes-  
sione dia-  
bolica.

Spiritofa  
miliare  
alliste a  
ogni stre  
gone, & è  
deto Mar  
riocello.  
Maddale  
nacrucia  
ha vn spi  
rito i for  
mad'etio  
pe.  
Glic.p.3.  
annal.  
Simō Ma  
go ha v-  
no spiri-  
to in for  
ma di ca-  
ne. Cane  
di Simon  
Mago fa  
lutò San  
Pietro.  
Francesca  
Senese ha  
vn folet-  
to in for  
ma di ca-  
ne.

ro chiamati Maestrelli, o Martinetti, che non si  
partono mai dall'incantatore, ma sempre gli as-  
sistono, o visibilmente in qualche forma, come  
di cane, di etiope, di seruitore, o d'altro simile, o  
uero inuisibilmete standosi rinchiusi in anella,  
ampolle, o cassette, & altra sorte di cose si-  
mili, si come più piace all'incantatore. L'essem-  
pio dell'Etiope l'habbiamo di sopra raccontato  
di Maddalena Crucia Spagnuola, la quale ha-  
ueua vno spirito, che la seruiua in questa forma.  
Scriue Glica, che tra l'altre merauiglie, Simon  
Mago haueua vno di questi Foletti in forma di  
cane, il qual egli teniua legato alla custodia del-  
la porta, & deuoraua tutti quelli, che senza li-  
cenza del mago voleuano entrare in casa, & che  
entrádouì S. Pietro, egli nō solamente non l'offe-  
se, ma con uoce humana lo salutò, & gridando  
forte fece sapere al Mago, che l'Apostolo lo di-  
mandaua. Spesse uolte ancora il Foletto accom-  
pagnaua Simone in forma d'un'ombra, la quale  
egli affermaua esser un'anima d'un morto. Rac-  
conta Grillando nel libro de fortilegii, che in  
Roma a suoi tempi si ritrouaua vna Maga chia-  
mata Francesca Senese, la quale haueua vno di  
questi Foletti in forma di cane, che sempre l'ac-  
compagnaua, il quale ad ogni suo uolere, fatte  
prima certe finte orationi, in lingua humana fa-  
ceua parlare; & c'hauendo eiò inteso il Sommo  
Pontefice, & Governatore di Roma, la fecero  
prendere, & esaminatala confessò il delitto, &  
fù viua abbrusciata.

Nella Città del Cairo in Egitto vide il Belonio

gra-

grauissimo autore con gli occhi proprij vn mago, il quale haueua vno di questi Foletti in forma d'Asino, che intendeva tutto ciò che il Mago li diceua, & che con gesti, & voce humana li respondeua. Et se il Mago li commandaua, che in vna compagnia di dōne egli ritrouasse la più bella, subito tutte riguardando a quella s'appressaua, ch'era più di bellezze dotata. S'egli ordinaua che all'asino fosse portato da mangiare, egli con grand'allegrezza li rendeva molte gratie così che faceua restare merauigliata tutta la Città del Cairo, & particolarmente l'istesso autore, che in quella allhora si ritrouaua, il quale afferma, che se con gli occhi proprij non hauesse veduto, giamai non hauerebbe creduto. Seruono ancora questi Foletti in altre maniere a gl'incantatori, cioè rinchiusi in anella, ampolle, cassetine, o altra cosa simile, ma non già perche in questi tali stromenti essi vi siano legati, & che gli incantatori a forza ue li trattino: percioche è impossibile, che lo spirito venghi imprigionato in materia corporea, essendo egli puro intelletto: ma essi vi stanno volontariamente per il patto c'hanno insieme conchiuso, e stabilito, ouero perche vno spirito superiore, e sforza costringe vn'inferiore a star in quel luogo per il patto, ch'egli tiene col Mago. Ioā Leone dice, che appresso gli Africani si trouano alcuni spiriti tratti in certe cassetine in forma d'uccelletti, alliquali gli huomini vanno, come a gli oracoli per hauer i responsi, & portan loro qualche danaio, il quale preso da

Bel. in sui  
obseruat.  
Mago in  
Egitto ha  
vno spiri  
to in for-  
ma di as-  
no.

Foletti in  
anella, ā-  
polle, &  
cassetine  
come si  
rinchiu-  
dano.

Ioā Leo.  
l. 8. descr.  
Afric.

Spiriti in  
cassetine  
in forma  
di uccel-  
letti.



Spiriti in da quegli augelletti, & gettatolo nella cassetta-  
cassettine na, vien poi da loro portato nel becco vna car-  
in forma ta, nella quale è scritto quãto, quelli desiano di  
di uccell. sapere. Scriue Martino del Rio Gietuita, huomo

mo di profondo ingegno, & di varia dottrina,

Spir. in u che in Burdigalla vn'auocato hauera vno spiri  
na caraff. to Foletto rinchiuso in vna caraffa di vetro. Do  
d'un'auo po la morte di costui gli heredi hauendo ritro-  
cato, uato questa boccia, non sapeuano che fare, per-  
che nè voleuano ritenerla, ne meno ardiuano di

frangerla, & gettarla in pezzi. Onde andati per  
consiglio al suo collegio, quei padri ordinoro-  
no, che l'ampolla arrecata lor fosse: la quale co-  
me fù loro nelle mani, gettandola in terra la fra-  
cassorono, se ben coloro non vollero esser pre-  
senti, perche dubitauano, che il Demonio con a  
qualche prestigio non facesse loro alcun danno  
Fa fede ancora, l'istello, che l'anno 1578. tra ces-  
te cose d'un Mago, oltre un libro pieno di carat-  
teri magici, ritrovò appresso vna cassetina, nel-  
la quale v'era vn'homiciuolo di radice di Man-  
dragora negro, e lqualido cō lunghi capelli, ma  
senza barba, il quale pensauano, che per virtù  
diabolica fosse molto a guadagni, & all'indoui-  
nare efficace: & che egli, essendo giudice, prele-  
quella effigie: & se ben quelli, ch'erano presen-  
ti l'essortauano a non douersi in quella impac-  
ciare, per il dubbio c'hauuano, che da demoni  
nō fosse offeso; tuttauia rottoli le braccia la get-  
tò nel fuoco, ne altro sentì, fuor che un'odore a-  
cuto, che dalla radice abbrusciata procedeva.

Alex. l. 2. Apollonio Tiano, si come riferisce Alessandro

si dilettò molto del comercio, & della pratica de spiriti familiari, & haueua molti di questi Foletti in alcune anella a lui donate da Iarcha principe de Gimnosofisti liquali egli adoraua come suoi numi, & per loro mezzo sapeua molti secreti, & faceua infinite merauiglie. Il medesimo cōferma Filostrato nella sua vita.

c. 19.  
Appollo-  
nio hà Fo-  
letti in a-  
nella.

Giacomo Iodoco de Rosa Corticense tratteua vno di questi Foletti in un suo anello, col quale almeno ogni cinque giorni parlaua familiarmente, & egli gli rendeuà conto così de gl' accidenti del mondo, come delle infermità, & del modo di guarire tutti i mali. Al fine come Maggo imprigionato nella città di Arnemia in Gheldra fù per tal fatto con seuerò bando castigato, & quell'anello dal Cancelliero nella publica piazza alli 14. di Luglio 1548. fù con vn martello di ferro rotto, & gettato in pezzi.

Iacomo  
Iodoco  
ha un fo-  
letto in  
vn'anello

Vic. l. 5. c.  
1. de p'rog.  
dem.

Facio Cardano anch'egli anni vent'otto ritene vno di questi spiriti in vna cassetta col quale molte volte ragionaua, & se ne valeua secondo la sua volontà. Riferisse il Menghi esserli stato raccontato da vn predicatore del suo ordine, che in vna città della Signoria di Venetia, nella quale egli dispensaua il verbo diuino, vno di questi stregoni l'andò a ritrouare, & li disse, come egli haueua due di questi maligni, & pestiferi spiriti legati in anella, liquali haurebbe fatti ad ogni suo piacer con esso fauellare: & che desiderando ad ogni modo sbrigarsene, al suo consiglio era ricorso, che lo volesse aiutare. Et non volendo quel religioso ad al-

Car. l. de  
sub. l. 23.  
Facio car-  
dano ha  
uno spiri-  
to in anel-  
lo.

Még. l. 2.  
com. c. 2.  
Stregone  
hà due  
spiriti in  
anella.

Gige ha  
un'anello  
incantato.

cun patto parlare con gli spiriti, ma persuadendo colui, che quanto prima douesse spezzare, & gettar uia dette anella, quei Foletti cominciorono a piangere, & a pregare quel predicatore, che a tal fatto non uolessse consentire, anzi che douesse egli pigliar le anella, che s'offeriuano pronti a suoi seruigi, & li prometteuano di farlo il maggior predicatore del Mondo. Allhora scongiurati quegli spiriti dal sacerdote nel nome di Dio a dirli la cagione, perche desiderassero a lui farsi soggetti, doppo molte bugie, costretti da gli efforcismi dissero, c'haueuano fatto pungere quel Mago dalla conscientia in vna sua predica, accioche con tal via a lui fossero offeriti, & da lui accettati lo facessero cadere in qualche heresia, & all'ultimo precipitare nel baratro infernale. Ilche hauendo inteso il predicatore, subito prese le anella, & le gettò in pezzi, commandando a quegli spiriti nel nome di Dio, che douessero partirsi, & andarsene nell'inferno, o doue più hauesse piaciuto al Creatore dell'Vniuerso. Con vn'anello di questa sorte Gige, si come afferma Herodoto, amazzò Candaule. Scriue Clemente Stromateo, che dui Tiranni Phocesi haueuano due anella simili, nelle quali erano rinchiusi questi Foletti, li quali quando voleuano auisarsi li Tiranni del tempo commodo al gouernare, mandauano fuori per loro stessi certo suono da Maghi ben'inteso. Girolamo Cancelliero Milanese hebbe vn tale anello nel quale tratteniua rinchiuso vno di questi spiriti familiari, il quale hauendo

uendo gettato il predetto anello nel fuoco per dispregio dello spirito, egli subito fù dal Demonio assalito, il quale entratogli adosso lo fece di uenir pazzo.

Racconta Martin dal Rio huomo di varia dottrina, che a tempi nostri vn Prencipe, il quale egli non vuole nominare, comperò vno di questi anelletti da vn Mago, & che il venditore promesso gli hauea, che ogni volta, che giocasse alle carte sarebbe restato vincitore, il che essendoli una fiata successo, ma poi non continuando, per hauer dopo perduti molti danari, fece l'istesso anello gettar in pezzi.

Prencipe  
còprò n-  
n'anello,  
cò un fo-  
letto, &  
vien dela  
so.

*Delli ridotti notturni, alli quali questi Foletti guidano gli incantatori, de' loro solazzi, & dello strano & scelerato modo, con che fanno gli vnguenti Magici. Cap. IV.*



Li spiriti familiari detti Martinetti, ouero Maestrelli, che vengono dati per compagni à chiunque entra nella sacrilega professione, mai non abbandonano lo stregone, o la strega, ma sempre sono assistenti, fingendo d'esser loro, per il comandamento di Lucifero, soggetti, & con strettissimo vincolo legati. Quando vogliono fare i loro ritroui, & maledette congregationi, il Martinetto auisa il suo stregone, o strega, che si ponga all'ordine per la tal notte, che suol essere per lo più il Martedì, & il Venerdì sera: Et perciò la strega cerca leuarfi,

Sp. Marti  
netto nò  
abbando.  
il Mago.

Sp. Mart.  
auisa la  
strega, &  
andar a i  
rid. nott.



& separarsi dalla compagnia de gl'altri per non  
 esser veduta, ne sentita d'alcuno. Et venuta la se-  
 ra destinata, si spoglia tutta ignuda, & s'unge la  
 vita con certo vnguento indi, o dall'uscio, o dal-  
 le fenestre, & aggrappandosi sù per il camino dal  
 fuoco, esce fuori di casa, & montata sopra quel  
 lo spirito detto Martinetto, che in forma di ca-  
 pro la stà attendendo, se ne vola per l'aria, & vi è  
 portata alli ritroui notturni, doue gl'altri strego-  
 ni, e streghe si riducono, ogn'uno di loro cau-  
 cando sopra il suo Foletto in diuerse forme tra-  
 mutato, come di Mōtone, di capro, di serpēte, di  
 rastro, d'erpica, di gramola, di fascio di fieno, di  
 canna, di scoppa, di bastone ritorto, o d'altra co-  
 sa simile. Giunta la strega al luogo deputato ri-  
 troua grādiissima quātità d'altre streghe, e stre-  
 goni, portati nel medesimo modo, liquali auanti  
 Lucifero, che siede a guisa di Rè, & Signore fan-  
 no talhora i soliti sacrificij adorandolo, & chia-  
 mandolo suo Dio, & facēdoli riuerenza nel mo-  
 do, che s'è detto di sopra. Finite le solennità si ri-  
 siedono a lautissime mense, doue non mancano  
 preciosissimi cibi, & esquisite viuande da visibil  
 mano di questi spiriti in vn subito apparecchia-  
 te con infinite sorti di pretiosi, & odoriferi vi-  
 ti, de quali, dopo che sono ben fatti satolli, le-  
 uatisi dalle tauole a suono d'innnumerabili, &  
 dolcissimi stromenti, che rēdono soaue melodia  
 ballano, & saltano, & si solazzano in diuerse  
 maniere cō aplausi, & allegrezze incredibili. Ma  
 i loro balli sono tutti con maniera diuersa, & in  
 solita, percioche voltandosi le spalle l'vno con  
 l'altro

Stregaco  
me vada  
ai ritroui  
notturni.

Formede

Formede  
Foletti  
quando  
portano  
le stre-  
ghe.

Ciuochi  
delle stre-  
ghe ne ri-  
dotti

l'altro si pigliano per le braccia, & s'alzano da terra, & s'abbassano, & si volgono in giro con modi strani, & inusitati, gettando la testa hor di quà, & hor di là, come se fossero pazzi. Indi Balli fra satij delle crapule, & de' giuochi estinguono i lumi delle mi, & ogni stregone si giace col suo Foletto in streghe. forma di bellissima donna, & ogni strega si gode col suo Demonio in forma di gratiofo giovane, vlando insieme diuersi modi di sporchissima lussuria: poi auanti l'Aurora ogn'vno montano sopra il suo spirito in forma di montone, o d'altro animale, tenendosi ben stretto al suo collo per non cadere nel velocissimo corso, vien ritornato sano, & saluo alla sua, casa, di doue s'era la medesima notte partito cō tanta velocità, che bene spelso in poco spacio di tempo si ritroua hauer corso più di cinquecento migla. Et mentre vanno le streghe a questi scelerati ridotti d'vna cosa sono auisate da questi spiriti che non debbiano in modo alcuno farsi il segno di croce, ne inuocare il santissimo nome di Dio, o della beata Vergine, perche ciò facendo, oltre che incorerebbono manifesti pericoli della vita, farebbono anco da' Demonij fieramente castigati, Molte volte ancora, essendo a questi ritroui, il Demonio vole, & comanda ch' ogn'uno spieghi le sceleragini comesse, & quanto più sono graui, & atroci, tanto maggior honore li vien fatto da tutti con applauso vniuersale; si come all'incontro chi non ha commesso male vien biasimato, & molte fiate dallo spirito seueramente battuto.

Strege  
non si pos  
sono fare  
il segno  
di croce,  
ne inuoc  
car Dio.

Legge di  
demonio  
alle stre-  
ghe .

Streghe  
vedute in  
Alema. a  
far ridor.

Loco sul  
Vicet. do  
ne si cre-  
dono far  
ridotti le  
streghe .

Ultimamente nella partenza il profano Demonio publica ad alta voce questa legge. Vendicateui, altrimenti morirete. Et poi ogn'vno se ne ritorna alle sue habitationi . Fanno queste loro scelerate congregazioni il più delle volte il mezzo della notte , quando maggiormente il Mondo è coperto di tenebre, & anco talhora di giorno , cioè dopo il mezzo dì, nella vigesima hora, nella quale a punto i Maghi, come riferisce il Cardano, sogliono fare le loro congiurationi . A questo proposito mi affermò un libraio mio amico, che ritrouandosi in certi luoghi dell'Alamagna, dou'era andato per merci de libri, vide più d'una volta simili ridotti appresso alcuni monti, ne quali le streghe a cavallo di diuersi fantasmi in varie forme andauano ballando, & saltando : & come egli s'auicinaua loro quanto vn tiro di fasso, spariuano, o s'ascondeuano da gli occhi suoi .

A Castelnouuo, luogo del Vicentino in vn seraglio delli Conti Franceschini ho veduto con gli occhi stessi sotto una alta castagna, appresso vn boschetto, un cerchio tondo di larghezza circa venti piedi formato così bene nel prato, che pareva fatto col sesto geometrico. Stimo, che in quel luogo le streghe si riducessero per far queste loro compagnie diaboliche , & che iui menassero le danze in giro al loro vsato modo . Et quello, che mi fece assai merauigliare, fù in vedere, che in quel cerchio , per quanto capiuai sentiero de predetti balli, non vi poteua giamai sorger'herba verde di sorte alcuna, cò tutto che

di dentro, & di fuori dal cerchio ella vi crescesse in gran copia: ond'io sospettando, che sotto quel cerchio ui potesse essere, o muro, o altra cosa, ch'impedisce il crescimento dell'herbe, vi feci cauare il terreno, ma non vi ritrouai altro, che terra dell'istessa qualità, & bontà, ch'era ne luoghi vicini. Vien raccontato da Niderio, che Nid. in l. dell'anno 1045. nell'Inghilterra una certa Ma- de prod. ga, per andar à ridotti, fu uista salire sopra vn cauallo negro, & andar uolando per aria. Scriue Olao, che appresso i popoli Aquilonari sogliono quelli, che fan viaggi di notte, & parimente i custodi de gli armenti esser spauentati dalle torme di questi spiriti, che insieme con li maghi & con le streghe vanno solazzandosi per le campagne, delle quali Sassone Sialandico con tali versi già cantò.

Olaus l. 3  
c. 11.  
Rid. de lo  
streg. ve-  
duti ne i  
Regni so-  
centrion.

*De spiriti maligni vn fiero ballo  
D'intorno fassi con horribil suono:  
Trà lor Satiri, e Fauni a schiere; vanno  
Le man legate insieme in brutto aspetto,  
Et con nocenol Larue, hirti Siluani,  
Congiunti van girando l'erto calle,  
Saltan le furie, e voltan seco in giro  
L'horride Larue, à cui grauosopreme  
Più d'vn diuerso, e dispettoso mostro.*

Pomponio Mela scriue, che oltre il monte Atlante di Mauritania si veggono spesso di notte certi lumi, & odesi lo strepito de ciembali, & suoni di sampogne, & il giorno poi non si troua alcuno. Il medesimo testifica Solino, dicendo: che

Rid. di  
streg. nel  
môrte At-  
lante. Soh  
ca. 38.



**Salti del-**  
**lestreghe**  
**ne i ri-**  
**dotti.**

**Ridotti**  
**delle stre-**  
**ghe detti**  
**delle fan-**  
**tasme.**

d'ogni intorno risuona il monte de balli di que-  
sti spiriti detti da gli habitatori Egipani, c'hanno  
li piedi di capra. Et in un'altro luogo dice,  
che si trouano satiri, & altri animali contrafatti  
che già ingannauano la cieca Gentilità. Onde  
credeuano sicuramente che questi fauni, o satiri  
fossero simili a quei spiriti, o fantasme, che in  
molti luoghi nelle parti Settentrionali di notte  
appariscono, li quali sogliono con ogni sorte di  
suono fare i loro balli: & dopo il leuat del So-  
le si veggono per l'herba le fresche vestigie lo-  
ro. Alle volte queste fantasme tanto profonda-  
mente saltano, che'n terra, nel luogo doue son-  
state, lasciano il segno, percioche si vede un cer-  
chio rosso con notabile abbrusciamiento, ne più  
quini si produce herba di sorte alcuna. Questo  
notturno giuoco di tali mostri da gli habitatori  
è chiamato il ballo delle fantasme, le quali essi  
hanno per opinione, che siano le anime di quegli  
huomini, che si son dati a piaceri del corpo, &  
che di quelli si son fatti come serui, & si son da-  
ti alla libidine violando ogni diuina, & huma-  
na legge, le quali vscite de corpi loro se ne va-  
dino poi in tal guisa per la terra vagando. Nel  
numero di queste fantasme credono, che siano  
quei spiriti, che fin'a nostri tempi si sogliono  
trasformare in forma humana, & aiutare gli ho-  
mini ne loro essercitij, attendendo a caualli, &  
curando gli armenti, & facendo altre simil co-  
se. Credeuano alcune di queste streghe, che an-  
dauano a i ridotti notturni de Diauoli, che Sa-  
rana fosse Diana, ouero Herodiade Dea de

Paga-

Pagani, con la quale rimauano andarli solaz-  
zando di notte a cauallo d'alcune bestie defor-  
mi, & così da gli spiriti veniuano ingannate, li  
quali dauano loro a credere, che altri Numi ol-  
tre Dio si ritrouassero: così parla la legge cano-  
nica.

Streghe  
che crede-  
nano an-  
dar incor-  
so cō Dia-  
na, & He-  
rodiade.

*Illud etiam non est omittendum quod quædam  
sceleratę mulieres retro post Satanam conuersę, de-  
monum illusionibus, & phantasmatibus seductę cre-  
dunt se, & profitentur cum Diana, nocturnis horis,  
Dea Paganorum, vel cum Herodiade, vel cum innu-  
mera multitudine mulierum equitare super quasdam  
bestias, & multarum terrarum spacia intempestę  
noctis silentio pertransire, eiusque iussionibus obedi-  
re velut domine, & certis noctibus ad eius seruitium  
euocari. Sed vtinam hæ solę in perfidia sua peris-  
sent, & non multos secum ad infidelitatis interitum  
traxissent. Nam, & innumera multitudo hac fal-  
sa opinione decepta, hæ vera esse credunt, & cre-  
dendo a recta fide deuiant, & errore Paganorum  
inuoluuntur, cum aliquid diuinitatis, aut numinis  
extra vnum Deum arbitrantur.*

26. q. 5. c.  
episcopi  
§. illud.

Pietro Damiano fa fede, che vn certo gioua-  
ne, hauendo forsi chiamato il Demonio per aiu-  
to, fù portato fuori del luogo, doue egli habi-  
taua da vno di questi spiriti familiari, & poi di-  
nouo portato nella medesima habitatione: egli  
interrogato doue fosse stato, affermò esser stato  
condotto ad vn bellissimo conuito, doue erano  
genti, che ballauano, saltauano, & solazzaua-  
no, & che gli era stato commesso, che douesse  
mangiare, & doppio pranso, posto sopra vno  
di

Giouane  
condotto  
a i ridor-  
ti delle  
streghe.

Scolare di questi spiriti Martinetti era a casa stato resti-  
 portato a tuito. Si legge, che vno scolare fù da questi spi-  
 i ridotti riti portato in lontane parti a questi ridotti, &  
 delle stre c'hauendo inuocato il nome di Dio, sparirono  
 ghe inuo tutti quei solazzi diabolici, & egli si ritrouò tan-  
 ca Dio. to lontano esser stato portato, che stete più di  
 Grill.inl. sei mesi a ritornare nel suo paese. Racconta Pao-  
 de fortil. lo Grillando famosissimo Dottor di Leggi, che  
 q. 7. vn contadino haueua vna moglie, laquale era  
 Contadi- solita ad andare a questi ridotti notturni con al-  
 no va cō tre streghe sue compagne, di che hauendone  
 la moglie presa il marito gran sospetto, & dimandatala  
 a i ridot- più volte, ella haueua sempre arditamente ne-  
 ti, & di gato. Si che volendo egli chiarirsene offeruò  
 mandan- molte notti fingendo di dormire, ciò che la  
 do il sale inuoca il nome di  
 Dio, & buona dóna faceua. Al fine vna notte, nella qua-  
 le streghe le era stata dal Martinetto auisata, che douesse  
 sparisco- ritrouarsi alla maledetta congregatione, creden-  
 no. do, che il marito dormisse, dopo l'hauerlo ben  
 scosso, & veduto, ch'egli non si risentiuua, se n'an-  
 dò in vna certa parte dalla casa, & dato di ma-  
 no ad vn bossolo, ch'ascoso teneua, tutta nuda  
 s'unse ben bene di certo vnguento, che in esso si  
 trouaua, & poi subito, come hauesse l'ali, spari-  
 da gl'occhi del marito. Il cōtadino, leuatosi di  
 letto, subito prese quel vaso dall'vnguento, &  
 lo nascose in vn altro luogo, accioche dalla mo-  
 glie non potesse esser ritrouato. Poi nel giorno  
 seguente, ritornata la buona femina, cominciò  
 ad interrogarla il marito doue fosse stata la not-  
 te passata: a che ella giurando rispose non esser-  
 si giamai di casa partita. Il marito vndendo così

spaccata bugia, preso vn legno a percuotere fieramente la cominciò : ma ne per questo volèdo ella confessare , egli preso il vaso dall'vngueto, gli lo mostrò, dicendole . Ecco quì donna maluagia il testimonio, che ti rende affatto conuinta, sì che negar non lo puoi, percioche io la notte passata ti vidi ad vngere con questo infame liquore, & subito sparirtene di casa : ne , quando tù mi scuoretti, io dormiua altrimenti, ma staua cheto fingendo di dormire per veder l'effetto, che tù eri per fare . Perciò risoluti di raccontarmi liberamente senza menzogne doue stata sei, altrimenti nō ti partirai di quì, che morai per le mie mani . All'hora la maluagia stregga tutta spauentata, e tremante confessò il fatto come passaua dicendoli, ch'era stata a certi conuitti, & feste solenni, che erano solite di fare gli spiriti con le streghe sue compagne, doue si ballaua, & danzaua, & si godeuano piaceri inestimabili : e talmente l'allettò in raccōtarli i giuochi, i conuitti, le lasciue, i suoni, i balli, & le contētezze, che si gustauano in quel luogo, ch'egli si risolse di perdonarle, mentre che anch'egli a così fatti solazzi fosse cōdotto. Ilche la moglie volentieri promise di fare . Venuto adūque vn'altro giorno a tal effetto destinato, ella, presa prima licenza dallo spirito di condur il marito alla pestifera congregatione, spogliossi ignuda insieme con lui, & l'uno, & l'altro di loro vntosi con l'unguento del solito vaso in vn subito salirno sopra due di questi spiriti, che in forma di montoni gl'attēdeuano, liquali ad vn tratto



tratto per l'aria velocemente scorrendo, al destinato luogo li portarono. Il contadino volendo iui tanta gente nobilmente vestita, il grand'apparecchio, i suoni, i balli, le feste, i giuochi, la gran quantita de lumi accesi, & i luntuosi conuitti pieni di esquisite, & lautissime viuande, restò molto stupido, & merauigliato. Dopo di ordine di Satanasso tutti sederno alle mense, doue il contadino auidamente mangiando, & sentendo i cibi molto insipidi, cominciò à dimandar il sale: & chiamando con importunità tre, o quattro volte quei spiriti che seruiuano alle mense in forma di seruitori, accioche li portassero il sale, al fine li fù presentato, & allhora il contadino disse: o lodato Dio hauete pur arreccato questo benedetto sale: alla quale inuocatione ad vn tratto le mense, e i serui, i giouani, le donne i giuochi, le feste, i lumi, e gli spiriti sparirono, & egli si ritrouò ignudo, & solo al buio nel paese di Beneuento sotto vna grã noce lontana dal suo paese se ben più di cento miglia, onde li fù bisogno andar mendicando le vestimenta da coprirsi il corpo ignudo, & il vitto per più di diece giorni, fin che ritornò a casa sua. Giunto poi nel suo paese, subito querelò al giudice del castello la moglie con altre strega sue compagne, le quali prese, confessorono il delitto, & furo viuue abbrusciate, Il simile raccòra l'istesso Grilando d'una Lucretia, laquale essendo riportata da questi ridotti a casa, & suonando nell'Aurora la salutatione Angelica, spauentatosi lo spirito, che la portaua, la lasciò cadere in vn luogo

Strega  
portata  
ai ridotti  
nel

go pieno di spine, doue tutta rouinata, & fracaf-  
sata stete piangendo all'aria serena fin'à grā par-  
te di giorno quando passando vno scolare suo  
amico, & da lei pregato a volerla aiutare, ciò e-  
gli non volse fare, se prima non li raccontaua la  
verità del successo, & perche cagione essa ignu-  
da in quel luogo si ritrouasse: ilche hauēdo ef-  
fa fatto, con giuramento però del giouane di  
non palesarlo mai ad alcuno, egli da quel luogo  
la liberò, & a casa secretamente la condusse,  
dalla quale molti doni riceuete, & ne fu del ser-  
uigio grandemente remunerato. Ma poi egli  
scordatosi della promessa, ruelò quello fatto  
ad vn suo compagno, & il compagno lo disse ad  
vn'altro, & così di mano in mano, tātō che la giu-  
stitia hauendone hauuto relatione, fece pren-  
der la donna, laquale cōninta dal testimonio di  
quel giouane, il tutto liberamente confermò, &  
fù seueramente castigata. Vn'altra giouanetta  
verGINE nella Diocesi Sabineſe, come recita lo  
stello autore, essēdo da vna vecchia Maga ami-  
ca sua condotta a queste congregationi notturne,  
amonita prima che non douesse inuocare il  
nome Dio, ne della Beata Verg. ne meno farsi il  
segno di Croce: & vedendo la giouanetta  
rante genti, & cose così sontuose, & magnifi-  
che, scordatosi della promessa disse. O Giesù  
Christo benedetto, che cose son mai queste? al-  
le quali parole spauentati gli spiriti maluagi su-  
bito sparirono, & la melchina restò ignuda  
in vn luogo molto oscuro, piena di tanto spa-  
uento, & di tanta afflittione, che poco mancò,  
che

suonar l'  
aue Ma-  
ria, cade  
nelle spi-  
ne.

Gioninet-  
ta cōdor-  
ta a i ri-  
dotti sifà  
il segno  
di croce,  
& fa spa-  
rir i de-  
monj,

che nō morisse: pur chiamato in suo aiuto Dio,  
& la santissima sua madre Maria, fù da vn con-  
tadino, ch'indi passaua con vn suo figlio, & vn  
asinello vedita, & di quel luogo a casa sua con-  
dotta, & poi di panni vestita, fù a parenti, che la  
ricercauano, restituita, liquali molto ringrati-  
no il contadino, & con molti doni lo riconobbe-  
ro. La strega poi accusata fù presa, & uiua nel  
publico abrusciata. Altri essempli si potrebbero  
in questo proposito raccontare, liquali per esser  
altroue detti, & particolarmente di sopra, parlá-  
do della velocità de gli spiriti, però si tacciono.

Sacrificij  
fatti al  
diavolo  
ne ridotti

A questi infami ridotti fanno i Maghi, & le stre-  
ghe per lo più sacrificii abomineuoli a Satana-  
sso a punto in quella medesima forma, con le stes-  
se ceremonie, e con gl'istessi riti, & habiti, che si  
fa il S. sacrificio a Dio per mano de sacerdoti. Et  
q̃sto desia il demonio più che tutte le cose del mó-  
do, p l'ambitione, che hà d'esser tenuto per Dio,  
e d'esser emulo di sua diuina Maestà. Ilche d'al-  
tro non deriua, senon dal peccato importante  
di superbia, ilquale più che mai in lui uiue, & ri-  
siede, dopo che dall'alto Cielo fù abbattuto, &  
miseramente precipitato. Et perciò satanasso hà  
molto più cari cotali seguaci che seco tengono  
il patto espresso, l'adorano, & li fanno sacrificij,  
di qual si voglia altra gente del mondo: onde  
possono costoro far cose più merauigliose, e più  
perniciose a gl'huomini, & alle cose da Dio crea-  
te, d'alcun'altra persona. Lo dice Grillando con  
queste parole. *Isti verò qui expressam professionem  
fecerunt, reddunt etiam expressum cultum adoratio-*  
*nis*

D. Th. in  
2. 2. q. 95  
ar. 5.  
Aug. in l.  
x. d. ciu.

nis demoni per solemnia sacrificia, quæ ipsi faciunt diabolo imitantes in omnibus diuinum cultum cum paramentis, luminaribus, ac alyis huiusmodi, ac precibus quibusdam, & orationibus, quibus instructi sunt, adeo ipsum adorant, & collaudant cōtinue, sicut nos verum Creatorem adoramus. Et hoc procedit quia diabolus summopere desiderat ab homine adorari, et Deum ipsum creatorem in hac adoratione imitari.

26. q. 5. e  
cōtra Ido  
lorum.  
Gl inc. ac  
cusatus.  
S. sane de  
hæc. l. 6.

Et vn puoco più a ballo. Sathanas ad hoc ualde nititur, vt adoretur quasi Deus, & propterea illi, qui interueniunt in dictis sacrificijs, & expresse ipsum Sathanam adorant, ipsi sunt sibi ceteris prædilectiores, & nihil petunt, quin exaudiantur ab eo ex his, quæ ipse facere potest; & si petuntur ea, quæ ipse facere non potest, fingit illa facere posse, & per multas illusiones decipit suos professos. Et dicunt quidam, quod sortilegia, & maleficia quæ fiunt per istos, sunt ceteris atrociora, & grauiora, quippe quia diabolus summopere cupit istis complacere, a quibus maius præmium recipit.

Vna cosa pure è conueniente che si dichiari in questo fatto, laquale da molti potrebbe esser considerata, cioè di che cosa i Maghi formino quegli vnguenti da loro addoperati vniuersalmente auanti che salgano sopra quei Foletti per andar a i ridotti noturni, & per qual cagione anco essi s'vngano: percioche cosa manifestissima, & facciana indubitata è, che tutti i Maghi s'vngono cō quegli vnguenti. Vna strega confessò, siccome recita il Niderio, ch'esse prendo i fanciulli ancor non battezzati, ouero anco dopo il battesimo, andando elle di notte in forma di gatti, o d'altri

Maghidi  
che cosa  
gl'vngue  
ti magici

anima-



Maghi  
ocidono  
i faciulli  
& poi li  
cauano  
da sepol-  
cri.

animali nelle case, doue trouano essi fanciulli  
mal custoditi, & non amrati del segno della san-  
ta croce, o d'altra cosa sacra, & o suggendo loro  
il sangue, o suffocandoli, o in altra maniera of-  
fendendoli priuano essi di vita: poi, dopo che so-  
no sepolti, vāno gl'istessi stregoni, o streghe nel  
maggior silenzio della notte, & canano i loro  
corpicelli dalle tombe, & da sepolcri, & portan-  
li a casa, poi mettendoli a bollire in una caldaia  
gli lasciano ben cuocere, finche la carne si leua  
dall'ossa, & si sface in liquor tenero: dalla parte  
più densa, & più solida di quel liquore melcola-  
ro con altre cose che non uoglio recitare, forma-  
no gl'unguenti sopradetti, & della parte più li-  
quida empiono un uaso, & di quel liquor e dar-  
no a bere a coloro, ch'entrano nella loro male-  
detti setta, dopo la qual beuāda affermano sen-  
tirsi cangiare tutte le parti interne, & farli parte-  
cipi, & consapeuoli della loro maluaggia pro-  
fessione. Queste sono le parole della strega reci-  
tate dal Niderio: *Infantibus nondum baptizatis*  
*insidiamur, vel etiam baptizatis, praesertim si signo*  
*crucis non muniuntur, & orationibus: hos in cunabu-*  
*lis, vel ad latera iacentes parentum caeremonijs no-*  
*stris occidimus, quos dum putantur oppressi esse, vel*  
*aliunde mortui, de tumulis clam furto recipimus, in*  
*caldari decoquimus, quousque euulsis ossibus tota fe-*  
*rè caro efficiatur sorbilis, & potabilis. De solidiori*  
*huius materia vnguentum facimus nostris volunta-*  
*tibus, & artibus, ac transmutationibus accomoda-*  
*tum. De liquidiori verò humore flascum, aut vitem*  
*replemus, de quo is qui potatus fuerit, additis paucis*  
*cere-*

*ceremonijs statim conscius efficitur, & magister no-*  
*sira secta.*

Il medesimo confessò un'altro stregone, il-  
quale, dopo l'hauer narrato le abomineuoli ce-  
rimonie che cotali spiriti insegnano ad osserua-  
re a seguaci loro; soggiunge poi, che porgon lo-  
ro a bere del medesimo liquore posto in vn fia-  
sco, per uirtù di cui si sentono tutti interiormen-  
te cangiare. *Postremo*, dice lo stregone, *de vtre*  
*bibit supradicto: quo facto statim se in interioribus*  
*sentit imaginem nostræ artis concipere, & retinere,*  
*ac principales ritus huius sectæ. In hunc modum se-*  
*ductus sum, & vxor mea.*

Scriue Manlio, che l'anno 1553. due incanta-  
trici presero di nascosto vn fanciullo d'una loro  
vicina, & lo tagliarono in molti pezzi, poi lo po-  
sero in vna caldaia a bollire per uolerlo cuoce-  
re, & farne di simile vnguento. Hor interuen-  
ne, che la misera madre ricercando il figliuoli-  
no perduto, entrò all'improuiso nella casa delle  
streghe, & guardando nella caldaia vide le tene-  
relle membra del figliuolo così horribilmente  
consumarsi. Di che fattane consapeuole la giu-  
stitia, le maledette streghe furono prese, & per  
forza di tormenti confessorono il modo della  
sacrilega professione, che in tal maniera faceua-  
no i loro vnguenti magici, delli quali non solo  
si valeuano per ungerli, ma pur ancora per far  
tèpestare, & per far morire, & dissipar dal ghiac-  
cio tutti i frutti della terra. Di sopra habbiamo  
fatto mentione di quella strega Bergamasca, che  
tante volte si fece portare per aria da Bergamo a

Manlius.  
Streghe,  
ucidono,  
& coc. vn  
fanciull.  
per farne  
vnguenti.

Streghe  
consacra  
no i fan-  
ciulli al  
demonio  
quanti che  
gl' ucci-  
dano.

Meng. in  
comp. ar.  
exorc,

Stregacō  
sacra vn  
fanciullo  
al Dem.

Vinegia solo per uccidere vn fanciullo d'vna sua parente, del quale ella hauea disegnato di formare simili vnguenti. Molte volte ancora, queste maledette streghe, auanti che uccidano i fanciulli, mentre li possono hauere in poter loro, li consacrano a gli spiriti maluagi con esecrande, & non più intese cerimonie, percio che li pigliano in braccio, & portatili sotto il camino dal fuoco, & fatte le nefande inuocationi, viene lo spirito familiare, & leua quel fanciullino nell'aria, & lo gira tre volte con mano inuisibile sopra la catena del fuoco, facendo altre empierà, che non è lecito raccontare. A questo proposito si legge, che vna certa donna Maga hauendo partorito vn fanciullo; non voleua ch'altri entrasse nella sua camera per alleuar il parto, fuor che vna sua figliuola, laquale faceua l'officio di comare. Di che restando vn poco sospeso il marito, volse osseruare di nascoso ciò ch'elle faceuano. Et ponendosi a guardare per vn buco della porta, vide ch'hauendo esse portato il fanciullo sotto il camino, egli s'aggiraua intorno la catena del fuoco in aria sospeso senza che alcuno lo toccasse, & vide anco certe altre superstitioni, che faceuano sopra di lui con inuocationi terribili degli spiriti infernali. Di che tutto turbato il padre ordinò, che quantoprima il fanciullo fosse portato a battezzare. Onde hauendo la figliuola preso il bambino in braccio di compagnia d'altre due donne, & verso la Chiesa inuiatasi, essendo però sempre con loro il padre, & due suoi amici; come furono per

per passare vn ponte assai stretto, ch'era sopra vn fiume, il padre nõ volse, che la figliuola portasse il fanciullo, ma lo fece deponere in terra sopra l'herba, & poi cacciato mano alla spada, & auentatosi addosso alla figliuola, così le disse. Maledetta femina io non voglio, che tu porti oltre il fiume il fanciullo: ma si come sapesti heri fera insieme con tua madre far quello aggirarsi intorno la catena del fuoco, & solleuarsi in aria senza ch'egli venisse toccato, così voglio che lo faci passare all'altra riuà in quello stesso modo senza che tũ, ne altri lo tocchi: altrimenti io risoluto sono d'ucciderti, o anegarti in questo fiume, Di che la figliuola spauentata, negando di poter ciò fare, al fine dal timor costretta inuocò gli spiriti, & inuisibilmente di là dal fiume fece trasportare il fanciullo senza ch'egli restasse in alcuna parte offeso Battezzato il fanciullo, & riportato sano, & saluo a casa, il padre, accusata la moglie, & la figliuola di tal sceleragine, in mano della giustitia la fece ambedue condurre, le quali confessorono il modo della sacrilega oblatione de' pueri fanciullini non battezzati, & le uccisioni che d'essi faceuano per cavarne simili vngenti Magici, onde per degno castigo furono tutte due viue abbrusciate. La ragione principale, per laquale credono i sacri Theologi, che il demonio ordini, che di tale vnguento s'vngano i suoi seguaci è, perche Lucifero si sforza in tutte le sue operationi di guerreggiar cõ Dio, & di farsi simile a lui. Et perciò si come sua Diuina Maestà ha ordinato li sacramenti.

Strega fa  
portar un  
fanciullo  
dal Demonio  
oltre un fiume.

perche il  
Demonio  
faccia  
che i maghi  
s'ungano con  
gl'unguenti.



del Battesimo, & della sacra Vntione, con li quali si segnano, & si sigillano i suoi fedeli, & nella sua legge maggiormente si stabiliscono; così egli hà voluto con mezo di così scelerato vnguento imitar Dio, ordinando che i suoi seguaci se n'ungano facendoli con tal mezo consapeuoli delle cerimonie della sua scelerata Academia: non perche in detta vntione vi consista cotale virtù, ma egli opera spiritualmente nelle potenze dell'anima, in quelle formando le specie, & le immagini delle cose che deuono sapere, così che a creduli, & ignoranti appare che con tal via venghi loro la mente illuminata, & illustrata, se ben però non è così. A questo proposito riferisse Psello, che conobbe vn'huomo, il quale fù di notte da vn certo Aleto Liuiio in vn' Altissimo monte condotto, nel qual luogo questo Aleto Liuiio prese vn'herba, & di più sputò a colui tre volte nella bocca, poi preso questo vnguento Magico gl'vnse gl'occhi, & che allhora fù da quell'huomo vedute le torme de Demontj, che se gl'aggirauano intorno, & particolarmente vn coruo, che volandogli d'intorno la testa pareua che nella bocca entrar gli volesse: sì che da indi in poi colui cominciò ad indouinare, & predire le cose future: & che così faceua in ogni tempo, eccetto però ne' giorni della passione, & resurrettione di nostro Signore, cioè nel Venerdì, & nella Domenica, ne quali cessaua la sua profetia, ne poteua cosa alcuna riuelare. Non era adunque perche simil virtù in quell'vnguento si riserbasse, ma l'istesso Demone con la sua

poten-

Mich. Pl.  
in lib. de  
nat.  
Dzm.  
Aleto Li  
uiio unto  
con l'un-  
guento ve  
de le tor-  
me de spi-  
riti.

potenza faceua tutti quegli effetti per le doti naturali, ch'egli hà, così permettendo sua Diuina Maestà. Et perche il Demonio per la natura sua corrotta tende sempre al mal fare in dispregio di Dio, perciò vuole che tal vnguento sia composto di carne de fanciulli non battezzati, accioche essendo essi priuati di vita in tale stato da' scelerati Maghi, restino quelle animette priue della gloria del Paradiso. Nella Germania superiore vn certo Conte fece prendere otto streghe, lequali confessorono hauer dato la morte a cento quaranta fanciulli: & perciò egli le sententiò a douer esser abbrusciate viue nel mezo della piazza. Natta Sprangero, che nella Dioce se di Basilea, & d'Argentina furono abbrusciate due femine Maghe, l'una delle quali confessò hauer amazzati quaranta fanciulli non battezzati, & l'altra vn'infinito numero, cacciandoli nella testa occultamente certi aghi lunghi vn palmo. Per vn'altra cagione ancora tengono molti, che li Maghi vsino questi vnguenti diabolici, & è, perche affermano per le virtù naturali delle cose ch'entrano in composito, lequali quì io non voglio recitare, che le membra si fanno stupide, & insensibili, accioche dal tatto de' corpi diabolici non si sgomentino: & anco perche quel liquore con l'odore, & virtù nascosta rende quelli più audaci & costanti d'animo, così che non paumentano l'alzarsi in alto, & l'esser portati da rapidissimi voli de foletti per l'aria nel mezo delle tenebre, & ne maggiori horroni della notte.

Perche il demonio voglia l'vnguento de fanciulli non battezzati

Streghe confessano hauer ucciso 140. fanciulli.

Due maghe confessano hauer amazzato 40. fanciulli non battezzati.

Se gli spiriti possano cangiare i corpi humani in varie forme, ouero possano mutar il sesso di maschio in femina, & per contrario con molti esempi.  
Cap. V.

Mutatio  
ne di spe  
cie non si  
può fare  
dal Dem.



A transmutatione dell'huomo in altro animale, ouero d'un'anima-  
le nell'altro distinto di specie, nõ  
si può fare essentialmente, & real-  
mente dallo spirito maledetto,  
ne meno da qual si voglia potenza naturale.  
Percioche Dio Ottimo Massimo quando creò  
questo gran Palagio del mondo ordinò, che la  
terra producesse gli animali, e gl'uccelli, l'ac-  
que i pesci, & i campi gli alberi, & l'herbe, con  
ordine tale, che ogni creatura fosse distinta nel-  
la specie, & ogn'anima viuente stampasse il suo  
corpo con la propria forma secõdo la virtù, che  
particolarmente, & distintamente li fù donata  
da sua Diuina Maestà. *Germinet*, disse Dio, *her-  
bam virentem, & facientem semen, & lignum po-  
miferum faciens fructum iusta genus suum, cuius se-  
men in semetipso sit super terram. Et factum est ita  
Et protulit terra herbam virentem, & facientem  
semen iusta genus suum; lignumque faciens fructum,  
& habens vnumquodque sementem secundum spe-  
ciem suam. Et più a basso. Dixit quoque Deus,  
producat terra animam viuentem in genere suo, iu-  
menta, & reptilia, & bestias terræ secundum spe-  
cies suas; fructumque est ita. Et fecit Deus bestias  
terræ iusta species suas, & iumenta, & omne repti-  
le*

le terra in genere suo. Onde non potendo la Natura secondo la forza, che gli hà dato il Creatore cangiare le specie d'vna nell'altra, come d'vno huomo far un Leone, ouero d'vn Leone vn cauallo; così non può lo Spirito far questo effetto sopranaturale, non estédendosi le sue forze oltre quello, che operar si può dalla forza inserita naturalmente dall'onnipotente Architetto Dio nelle cose create, come già mostrar'habbiamo. Et perciò fù espressa pazzia quella di Pitagora, il quale insegnaua apertamente, che l'anime faceuano trapasso d'vn corpo nell'altro, & d'vna specie nell'altra: & diceua ricordarsi esser vn'altra volta stato nel mondo al tempo della guerra Troiana, & che il suo nome fù Euforbo: & che anco si vedeua il suo scudo appeso nel tempio di Giunone, che da lui dopo la guerra gli era stato per uoto offerito. Et non solo diceua Pitagora esser stato nel mondo altr'huomo, ma essere anco stato femina, & altra sorte d'animale, & d'uccello, auanti, che diuenisse Pitagora: & perciò non voleua che si mangiasse carne, o sangue d'animale di sorte ueruna, accioche gli huomini tal'hora nõ si pascessero delle membra de padri, fratelli, mogli, figliuoli, od amici loro in tali animali cangiati. Quindi scaturirono poi le Trasformazioni descritte da Ouidio, & da gli altri Poeti della Grecia, le quali se ben furono favole, & finzioni dell'antichità, tengono però in se occulti, & profondi sensi della Theologia de Gentili. Questa vana opinione di Pitagora, fu beffata, & derisa da Filosofi antichi così Stoici

Falsa op.  
di Pitag.  
che l'anime passassero da vn corpo all'altro.

Pit. proibì il mangiare carne, e sangue.

Op. di Pitag. riprofa da tutti i Fil.



come Platonici, & particolarmente da tutta la scuola Peripatetica, mostrando apertamente, che l'anima humana non può informare corpo beluino, siccome parimente l'anima del Leone non può informare corpo del cauallo, o d'altro animale di specie distinto. Et la ragione è perche la forma sostantiale, accioche dia l'esser suo a qual si voglia animale, ricerca vna propria, & particolar dispositione del corpo, & vna diuisione, & corrispondenza delle membra, senza la quale ella informar nõ potrebbe il proprio corpo: & per questo vien diffinita l'anima dal Filosofo esser vn'atto del corpo naturale organizzato in maniera che sia atto a riceuere la forma di essa: a guisa a punto del sigillo, il quale nella cera, o in altra materia capace non può stampare altra forma, senõ la sua particolare, nè men quella materia può esser ridotta sotto altra figura, che sotto quella dello stesso sigillo che la imprime: onde se il sigillo farà la forma d'un Leone, non formerà nella materia la figura d'aquila, o d'altro animale, ma solamente dello stesso Leone. Et di quì è, che l'anima d'una fiera nõ può informare il corpo d'un'huomo, nè per lo contrario l'anima humana non può informare vn corpo ferino: ma è di mettieri che ogn'vna di esse stampi il suo corpo particolare organizzato, & effigiato secondo la sua forma, & non altra. Et se l'anima humana non può informare vn lupo, nè meno l'anima del lupo vn'huomo: molto meno potranno i spiriti cangiar il corpo, & l'anima d'un'huomo, & farlo diuenir lupo, ed altro

Definitio  
ne dell'a  
nima di  
Arist.

altro animale. Et perciò errorno grandemente lo Spondano, & Bodino con poc'altri, liquali si affaticorono di prouare ne corpi una uera metamorfosi, & una reale mutatione d'una specie nell'altra, fondando il loro parere in due soli essempli della scrittura sacra, l'vno di Nabuchodonosor, che fù cangiato il bue, & mangiò il fieno, & l'herba della terra per sette anni continui, & poi fù nella prima forma restituito, & l'altro della moglie di Loth, il cui corpo in un subito fù in vna statua di sale cangiato, i quali due casi però nulla fomentano la opinion loro. Percioche essendo, & l'uno, & l'altro occorso per dispositione diuina, & per uolontà dell'Altissimo, non si possono in essemplio arrecare nella presente contesa. Oltre che non si legge, che Nabuchodonosor cangiasse specie, & si tramutasse in bue, ma solamente Iddio così gl'offuscò la mente che credette esser bue, & per ciò tra gl'armenti a pascere quasi bue se n'andò: così dice la scrittura. *Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, & ex hominibus abiectus est, & fenum vt bos comedit, & rore celi corpus eius infectum est: donec capilli eius in similitudinem aquilarum crescerent, & Ungues eius quasi anium.* Da che si caua che questo Re non cangiò forma, ma solamente il viuente Iddio per castigo della sua molta arroganza li mutò i sensi interiori, così ch'egli come animale se n'andò per le campagne a guisa di bue, & perciò dice il testo, che i suoi capelli diuennero lunghi, & rabufati a guisa di collo dell'aquila, & l'unghe sue

Error di Bond. & Spod. circa la trasformatio de corpi. Nabuchodonosor fù come moglie di Loth in statua di sale.

Dan. 4. Gen. 19.

Nabuchodonosor non fu cangiato in bue essenziale.

Perer l. 5.  
in Dan.

Michael  
Med. l. 1.

de recta in  
Deū fide.  
c. 7.

Leggi ca-  
noniche  
dannano  
l'opinio-  
ne di pas-  
sar vna  
specie nel  
l'altra.

sue crebbero, & lunghe diuennero, come quella  
de gl' uccelli: le quali cose in vn bue considerare

non si possono, non hauendo essi nè chiome, nè  
vnghe in guisa d' ucelli rapaci. Ma il pouero

Re toccato dalla mano di Dio, come stolto, &  
insensato viuendo a guisa di fiera, diuenne in-

colto come huomo seluaggio, che di se stesso nó

habbi alcuna cura: & così conchiudono molti  
de Theologi sacri. Et perciò le leggi canoniche,

& i decreti de Pontefici dannarono l'opinione  
di questi tali, che pensorno, che per virtù diabo-

lica le creature potessero cangiarsi realmente, e  
trappassare dell' vna specie nell' altra, essendo

questo effetto di potenza infinita che s' aspetta  
a Dio solo, & non alle cose create. Queste sono

le parole del Concilio. *Quisquis ergo credit posse*

*fieri aliquam creaturam, aut in melius, aut in deterius*

*immutari, aut transformari in aliam speciem, vel in*

*aliam similitudinem, nisi ab ipso creatore, qui omnia*

*fecit, & per quem omnia facta sunt, proculdubio infi-*

*delis est, & pagano deterior.*

Cōuersio  
nide Ma-  
ghi, & del  
le streghe  
in anima-  
li son fin-  
te, e presti-  
giofi.

Demonio  
tramuta i  
senfi inte-  
riori.

Le trammutationi adonque che si leggono de  
Maghi, & delle streghe, e d' altre creature, non

son fatte realmente, & essentialmente, ma sola-  
mente in apparenza, e con prestigio diabolico.

Perciò che lo spirito restringe, & condensa l'aria  
intorno a i corpi de Maghi, in maniera, che ingi-

nando i sensi nostri, fa quelli apparer lupi, cani,  
gatte, simie, ciuette, cornacchie, & altri animali

simili. Trammuta, & altera loro ancora il demo-  
nio, così permettendo Dio, la fantasia, e i sensi

interiori, che stimano esser conuertiti in anima

li simili, vedendo se stessi tutti in quelle forme  
cangiati, e gl'incita, e commune desio d'uccider  
gl'armenti, & le creature a guisa di lupi, & d'al-  
tre fere seluaggie per l'alteratione, che fa della  
complexsione humana. Et non è dubbio, che lo  
spirito può benissimo fare tali operationi, por-  
do similmente esser dalla natura cagionate: sico-  
me si vede nelle infermità malinconiche, nelle  
quali affermano i medici, che molte volte gli  
huomini talmente vengono afflitti, che si stima  
no di vedere cose che non veggono, di vdir co-  
se che non odono, di essere quel che non sono,  
& d'hauer paura di quelle cose, che arrecare  
spauento non deuono, come che il cielo cada  
loro addosso, che la terra manchi sotto i piedi,  
che ogn'vno gli uoglia uccidere, che siano con-  
uertiti in cani, lupi, orsi, leoni, gatti, & altri ani-  
mali simili. Et ciò interuiene per l'alteratione  
che fa nel composto dell'huomo quell'humore  
peccante dell'atra bible, & della malinconia.  
Lo conferma Auicenna parlando de segni della  
malinconia questa guisa. *Cum autem confirmata*  
*est melancholia signa sunt timor, & malitia existi-*  
*mationis, & angustia, & sollicitudo, & alienatio ser-*  
*monis, & fastidium propter multitudinem ventosita-*  
*tis, & species timoris ex eis, quæ non timentur secun-*  
*dum consuetudinem. Et species quidem istæ sunt inde-*  
*finite. Quidam enim eorum timent casum cali super*  
*se, & quidam eorum timent, quod terra absorbeat*  
*eos, & demonium, & quidam timent regem: & qui-*  
*dam timent latrones, & quidam timent, ne lupus ad*  
*eos ingrediatur. Et quandoque res proprie habent in*  
hee

infermità  
melanco-  
niche co-  
me faccia  
no creder  
a gl'huo-  
mini d'esse  
ser anima  
li.

Auic. l. 3.  
Fen. l. tra.  
4. c. 19.



*boc impressionem . Et cum hoc quandoque imaginantur res coram oculis suis , quæ non sunt sanè . Et quandoque imaginantur se ipsos factos reges , aut lupos , aut demones , aut aues , aut instrumenta artificialia .*

Medici  
credono  
la malin  
conia ef-  
fer mossa  
dal demo  
nio.  
Auic.ibi.  
c.13.

Anzi che gli stessi medici antichi han creduto , che il moto della malinconia proceda molte fiate dallo spirito maluagio , il quale habbia tal potere di aletare la cõpleSSIONe , sicome lo può far la natura per se stessa , quando l'humore soprabonda , & ne cagiona l'infermità : così disse l'istesso Auicenna huomo Arabo , & gentile .

*Et quibusdam medicorum uisum est , quod melancolia contingat a demonio : sed nos non curamus . cum physicam docemus , si illud contingat a demonio , vel non contingat , postquam dicimus , quoniam si contingat à demonio , sufficit nobis , ut conuertat complexionem ad coleram nigram , & sit causa eius propinqua colera nigra . Ne' mali naturali solo patisse l'infermo , il quale stima esser tale , se ben non è : ma ne prestigij diabolici viene ben spesso ingannato anco il senso de spettatori , li quali stimano veder vn lupo , od altro animale , se ben egli è vn'huomo , così ne parlò il Dottissimo Agostino dicendo . Nec sanè demones naturas creant , si aliquid tale faciunt , de quibus factis ista vertitur quæstio , sed specietenus quæ a vero Deo sunt creata , commutant ut videantur esse , quod non sunt .*

Aug. l.13  
de ci.c.18

Gõpagni  
d'Vlisse i  
porci.

In questa maniera prestigiosa , & fantastica , si legge li compagni d'Vlisse in porci cangiati da Circe incantatrice , & i compagni di Diomede con-

con-

conuertiti in vccelli. Tale fù la metamorfosi raccontata da Piero Burgoto, & Michel Verdunno grandissimi stregoui, liquali vngendosi con certi vnguenti datti loro dal demonio, si cangiauano in lupi, & poi ritornauano huomini, & di nuouo si faceuano lupi a loro piacere: & in quella forma si congiogeuano carnalmente con le lupe, con quel diletto che faceuano con le donne: & Burgoto confessò in quella forma prestigiola hauer con l'vngie, & co' denti vcciso vn fanciullo di sett'anni, ilquale hauerebbe deuorato, se non fusse stato da certi contadini impedito, & similmente Verdunno affermò di hauer amazzata vna fanciulla che nell'horto raccoglieua de bisi. Similmente si legge, che nella Fiandra essendo ferito da cacciatori vno di questi maghi in forma di lupo, con hauerli cacciato vna saetta nel fianco, egli mutato nella prima forma, & corcatosi in letto, volendo farli cauar la saetta della vita fù scoperto, & colui che l'hauera ferito riconobbe il suo strale.

Piero Burgoto, & Michiel Verd. in lupi ammazanocreature.

Huomo in lupo nella Fiandra ferito da cacciatori.

Scrue Fincelio, che nella città di Padoa fù preso vn Lycantrofo in forma di lupo, alquale furono tagliati i piedi, & ch'egli subito diuenne huomo senza mani, & senza piedi con grandissimo terrore de riguardanti. In questa maniera si conuertiuano le streghe di Vernonia, dellequali si legge, ch'elle si riduceuano in un castello dirupato in forma di gatte, & che essendo state offeruate da alcuni p' offederle, saltorno loro adosso, & uno ne vccifero, e gl'altri lasciorne malamente.

Licantrofo in Padoa talia to i piedi diuenta huomo.

Streghe di Vernonia in gatte.

te trattati: ma che anch'esse riceuerono molte ferite: & che ritornate alla prima forma furono scoperte da medici, che le curorno. Pietro Mar- morio afferma hauer ueduto con gli occhi stes- si in Sabaudia alcuni stregoni cangiarsi in lupi. Vricho Molitore afferma hauer ueduto in Co- stanza uno di questi Maghi cangiato in Lyan- trofo, il quale conuinto di tal delitto fù publi- camente punito. L'anno 1542. nel tempo, che regnaua Solimano Imperatore di Turchi, si leg- ge, che d'intorno a Collantinopoli ui fù così grã quantità di questi stregoni cangiati in forma de lupi, che Solimano si risolse di montar a cavallo con buona compagnia de soldati per amazzar- li: & hauendone ritrouati circa cento cinquan- ta, mentre uoleuano assalirli, essi suauirono da gli occhi d'ogn'vno con grandissima merau- glia di tutta la Città. In Liuania, doue è vn'in- finito numero de Maghi, che seruono al Diauo- lo, vien molto usato quello prestigio di cangiar- si in lupi; anzi che si legge, che a certo tẽpo del- l'anno tutti gli stregoni, & le streghe si riduco- no in un certo luogo, & iui varcato vn fiume si trasformano in lupi così uoraci, che assaltano li huomini, e gl'armenti con danni incredibili, & innumerabili: & che dopo dodeci giorni ritor- nando a sguazzare l'istesso fiume, vengono nella prima forma humana restituiti. Di simile Trasformatione fà mentione Giouanni Tritemio, il quale afferma, che dell'anno 1470. vn certo Giudeo detto per nome Baiano Magoo- gni uolta, che uoleua, si faceua vedere in forma di

Streg. in  
Sabaud. i  
lupi. Ma-  
go in Co-  
stanza in  
Lupo.

Maghi in  
lupi in Co-  
stantinop.

Iobus Fin-  
celius l. d  
mirab.

Maghi di  
Liuania si  
trasfor. i  
lupi uar-  
cando vn  
fiume.

Baiano  
Giudeo,  
mago in  
1470.

di lupo, & dalla vista de riguardanti se ne tugi-  
giua. Scriue Agrippa, & lo conferma Marco  
Varone, che vn certo Demeneto Parrasio man-  
giando gl'intestini d'vn fanciullo sacrificato al Demene-  
Demonio nel simulacro di Giove Liceo, diuen- to Paraf.  
ne in forma di lupo. Sprangero Inquisitore fa in lupo.  
memoria d'un giouane Inglese soldato, ilquale Giouane  
nell'Isola di Cipro fù in questa guisa prestigio- Inglese I  
samente da una maga trasformato in asino, il asino nel-  
quale andando alla naue per entrarui dentro, l'isola di  
fù da compagni scacciato, & fieramente basto-  
nato pensandolo ueramente vn'asino. Egli ritor-  
natocene alla strega stette a suoi seruigi tre an-  
ni in quella forma, fin tanto che un giorno pas-  
sando auanti vna Chiesa, fù ueduto inginoc-  
chiarsi con le gambe di dietro, & erger quelle  
dauanti, adorando il santissimo Sacramento de  
l'Hostia; di che accortisi alcuni mercanti Geno-  
uesi, fecero dalla Giustitia prendere l'asino, & la  
strega. Ella tormentata confetsò, che quell'A-  
sino era un giouane da lei per arte diabolica in  
tale sembianza conuertito, & promise al Giudice,  
che se la lasciaua a casa ritornare, alla prima  
forma l'hauerebbe restituito. A che hauendo  
acconsentito il giudice, ella leuando quei pre-  
stigij, nella propria figura humana lo fece ritor-  
nare. Ma non perciò quella maledetta femina  
fuggì la pena, percioche tornata ad imprigiona-  
re, fù uiua pubblicamente nella Città di Famago-  
sta abbrusciata; & il giouane lieto se ne ritornò  
ne suoi paesi. Raccontaua quel giouane, che  
non haueua così offuscato l'intelletto, che non



si conoscesse esser huomo, ma che però la sua imaginatiua era talmente delusa dal demonio, che stimaua da tutti esser tenuto per animale irragioneuole. Hauueua però questa contentezza, che da maghi, & dalle streghe era conosciuto per vero huomo nel conuersare, nel vestire, & nel praticare humanamente, se ben però egli non poteua parlare, hauendogli lo spirito cattiuo impediti gli organi, con quali s'esprime la parola. Ancora si legge, che nella Diocesi di

Menghi,  
I cōp. l. 2.

Tre gen-  
tild. ma-  
ghe con-  
uertite in  
gatte.

Argentina tre Gentildonne streghe assalirno vn giorno in forma di Gatte vn Contadino, che tagliaua legna, & ch'egli diffendendosi le percolse, & ferì malamente, per il qual fatto fù men- to prigionie: & egli discolpandosi, fece vedere, che non haueua ferito donne, ma ben tre gatte, che come spiriti maligni l'haueuano assalito p ucciderlo, da che si scoperse, che quello era sta

Come il  
dem. fac-  
cia appa-  
rer i cor-  
pi più grā  
di, o più  
piccioli,  
che non  
sono.

to prestigio diabolico. Et in questo s'ha d'auer tire, che se bene gli spiriti fanno apparere i cor- pi humani in forma d'animali di statura più grā di, o più piccioli di quello, che sia l'huomo, non per questo si ha da stimare, ch'egli habbia autorità d'accrescere, o di scemare i corpi, perche egli non ha questo potere, che eccede le forze naturali: ma fa traedere, facendo che una cosa grande sembri picciola, & per contrario, si come a lui piace: percioche delude, & altera il senso del vedere intrinsecamente: si come si scorge quando vno ponendosi vn dito nell'occhio fa effetto tale, che vna cosa par due: il simile fa intrinsecamente frapponendo tra l'occhio, & la  
cosa

cosa veduta corpo tale, che faccia quell'effetto  
che desia: si come si vede ne christalli, per qua-  
li guardandosi, si scorge la cosa più grande, o  
più picciola di quello ch'è: & similmente in al-  
tri corpi diafni, come nell'aria, & nell'acqua, o  
nella quale chi getta vn danaio, o altra cosa lo  
vederà assai maggiore di quello ch'è. Et di qui  
gl' Astrologi dicono, che il Sole nel sorgere dal-  
l'Oriente sembra alla vista de mortali assai mag-  
giore, di quello che poi si vegga sul mezo gior-  
no, o quando s'è alzato vn pezzo dall'orizzonte:  
percioche l'aere vicino alla terra essendo più  
grosso, & più alterato, fa apparere il corpo op-  
posto all'occhio in maggior grandezza, di quel-  
lo che realmente si ritroua: il che non cagiona l'-  
aere inalzato verso il cielo per la sua purità.  
Per la medesima ragione affermano, che vn lu-  
me di notte quanto più è lontano tanto appar  
maggiore, & all'incontro le stelle quanto più  
discofte sono dall'occhio nostro tanto sembra-  
no minori. Si troua scritto, che in Germania  
v'erano alcune streghe, che faceuano hosteria,  
lequali solèuano conuertire i passeggiere in va-  
rie forme d'animali grandi, & piccoli. Que-  
ste vn giorno dando certe cose a mangiare ad  
vn giouanetto histrione, lo fecero in asino pre-  
stigiosamente cōuertire: il quale facendo molte  
piaceuolezze fù comprato da vn vincino per  
molto prezzo. Ma le streghe gli lo diedero  
con questo auiso, che non douesse colui giam-  
mai permettere, che l'asino in alcun fiume  
s'attuffasse, perche l'hauerebbe perduto.

Cosa nel  
l'acqua  
perche ap-  
par mag-  
giore.  
Sole sor-  
gēdo per  
che appar  
maggie-  
re.

Lume di  
notte quā-  
to è più  
lōtano ap-  
par mag-  
giore, &  
perche.  
Vinc. in  
spec. l. 3.  
c. 109.  
Giouan.  
cōuerri-  
to in asi-  
no tuffan-  
dosi nell'  
acqua et  
na huo-  
mo.

Apuleio  
in asino  
conuer-  
to dalle  
streghe  
di Larissa

Aug l. 18  
de ciu. c.  
18. Some  
come por-  
tate da  
gl'huo-  
mini cō-  
uertiti in  
giumēti.

Streghe  
che con-  
uertiu-  
no gl'  
huomini  
in giumē-  
ti.

Caiano in  
lupo, o al-  
tra fiera  
Tritthe.  
in Chro.  
Mirfau,

A che non hauendo il compratore posto cura,  
l'asino vn giorno cacciato in vn lago ritornò  
huomo con grandissima merauiglia di tutti gl'  
habitatori. Nel medesimo modo si deue crede-  
re, che interuenisse, se però non fù finzione, la  
metamorfofi dell'asino d'Apuleio, che da quel-  
le Maghe di Larissa fù in tale forma conuer-  
to, & portò per tãto spacio di tempo in guisa d'  
animale le lome, lequali se ben erano maggio-  
ri di quello che potesse sostentare vn'huomo,  
erano però con l'aiuto de Demonij portate: si  
come afferma il dottissimo Agostino nell'istef-  
so luogo dicendo. *Phantasticū autem illud voluit  
corporatum in alicuius animalis effigie appareat sen-  
sibus alienis, talisque etiam sibi homo esse videa-  
tur, sicut talis sibi videri posset in somnis, & porta-  
re onera, quæ onera, si vera sunt corpora, portantur  
a Daemonibus, vt illudatur hominibus partim vera  
corpora onerum, partim iumentorum falsa cernen-  
tibus.* Fa mentione il medesimo Agostino d'al-  
cune donne in Italia che attendeuanò alle stal-  
le, lequali per arte diabolica dando a mangiar  
del cascio a viandanti gli conuertiuano in giu-  
menti, & dopo l'hauerli addoperati in portar  
cariche per qualche tempo alla prima forma li  
faceuano ritornare. Sigiberto, parlando di tale  
prestigiosa trammutatione, dice, che vno det-  
to per nome Caiano Incantatore per arte diabo-  
lica, ogni volta che voleua, si cangiaua in lupo,  
o altra fera siluestre. Racconta Tritthemio che  
Baiano Rè di Bulgaria ogni volta che voleua  
con l'arte magica si cangiaua in lupo, o in altro  
anima-

animale, & a suo piacere ritornaua nella prima forma. Scriue Martino del Rio Giesuita huomo dottissimo, & di molta lettione, che del 1590. in Beburgo Castello Vbiése fù dato all'ultimo supplicio vn certo Stúfio Pietro per hauer hauuto commercio per lo spacio di 20. anni con vno spirito maledetto, dal quale hebbe in dono vna cinctola, di cui cingendosi appareua, che si conuertisse in lupo: & che in quella forma haueua condotti a morte quindici fanciulli, a quali haueua mangiato il cerebro: & haueua tétato di deuorare due sue nuore facendo anco altre sceleratezze, che dal Diauolo sogliono esser suggerite, & insegnate. Dice Olao Magno grã cose della conuersione prostigiosa, che fanno i Magi, & le streghe di Prussia Liuonia, & Lituania nella sèbianza de lupi: percioche afferma, che molto maggiori, & più crudi danni vengono dati da corali huomini in quella forma, che da lupi veri del paese, nelquale ve ne sono in gran copia. Dice che nella festa del Natale di Christo Signor nostro nel tempo della notte in vn certo ordinato luogo grã copia d'huomini còuersi in lupi si raccoglie, liquali poi vagando per le selue, & per le case uccidono gl'armenti, i pastori, gettano a terra le porte, & nelle proprie habitationi amazzano gl'huomini, e gl'animali, che vi ritrouano. Entrano nelle cantine della ceruosa, & ne beuono in gran quantita, & poi hauendo vort i vasi li pongono in mezzo della canoua l'uno sopra l'altro con grandissima maestria. Et quel luogo doue quella notte sono riposati quei lupi, e tenuto

Baia no  
Rè di But  
gheria in  
lupo  
Mart. del  
Rio l. 2.  
Disq.  
mag. q.  
18 Stun-  
fio Pietro  
in lupo.  
Streghe  
di Prussia  
Liouonia,  
& Lituania in lupo.  
Olaus. l.  
18, c. 45.

Huomini in lupi  
beuono  
la ceruosa nelle  
cantine.



da quei popoli per fatale, perche se qualch'uno  
iui s'inciampa, o riuersando carri, o sdruccio-  
landoui, o cadendo dentro alla neue, subito sti-

**Supersti.** mano che colui debbia quell'anno morire, si co-  
tione de me con l'esperienza s'è veduto auuenire. Si af-  
**Sertétrio** ferma costantemente, che tra questa moltitudi-  
**nali.**

no si ritrouino molti Baroni, & Sig. di quel pae-  
se. Plinio riferisse, che Euarte autor Greco di

**Lupi in** qualche credito dice, che quelli d'Arcadia  
**Arcadia** ogn'anno eleggono vno della famiglia d'un cer-  
**dopo no-** to, Anteo, & quello conducono a vn stagno di  
**ue anni** quella regione, ilquale attaccate le sue vesti-  
**in huo-** menta ad vna quercia, trappassa quello stagno,  
**mini.** & vassene in alcuni luoghi deserti, & iui presti-

giosamēte si trasforma in lupo, & per lo spacio  
di noue anni vā in schiera con gl'altri lupi quel-  
la medesima sorte, nel qual tempo s'egli altie-  
ne da mangiar l'huomo, ritorna al medesimo

**Trasfor-** stagno, & ripassatolo, ripiglia la sua prima figu-  
**matione** ra humana. L'istesso Olao afferma espressamēte,  
**di huomi** che tale transformatione si fa cō prestigio diabo-  
**ni in lupi** lico, poscia che colui, che desia entrare nella cō-  
**fatti cō ar** pagnia di qlli che si cāgiano in lupi bisogna che  
**te diabo-** s'aceopij cō vno, che di tale incātesimo esperto  
**lica, & co** sia, dal quale gl'è data vna tazza di ceruola a be-  
**me.** re (pur che colui, che in tale cōpagnia è introdor-  
to, la voglia accettare), & dicēdo alcune parole

ricene la facoltà di cāgiarsi in lupo, & di ritorna-  
re alla prima forma quādo li piace. Afferma l'i-  
stesso a qito proposito, che vn gētilhuomo facē-  
do viaggio per vna selua, & hauēdo seco molti  
huomini vili di questo incāto scelerato esperti,

ne hauendo cosa veruna da mangiare, ritrouandosi tutti deboli, & lassi; vno di loro vedendo alcune pecore di lontano, disse, che voleua procurare, c'hauessero almeno una di quelle per arrostita a cena; & cosi entrato nella selua, che da niuno poteua esser veduto, col mezo del Demonio prese la forma di lupo, & con grand'empito entro nella greggia delle pecore, & una presane al carro del Signore la portò. I compagni, che di questa preda erano consapeuoli, con grato animo la riceuettero, & nel carro la nascosero. Colui, che in lupo s'era cangiato, di nouo nella selua rientrato, alla prima forma humana ritornò. Occorse vn'altro notabil caso in Liuonia, che la moglie d'un nobil huomo venne a contesa con un suo seruo, se gli huomini per uia d'incanti, possono pigliar forma di lupo, o d'altro animale. Finalmente quel seruo li disse, che subito gli voleua mostrar l'essèpio uiuo di cotal cosa, pur che li fosse data facoltà di poterlo fare. Et cosi solo entratosi in cantina, poco doppo uscì in forma di lupo il quale da cani scuerto fù assalito, & fatto fuggire: & mentre, che per i capi verso la selua se n'andaua, ei fù priuato d'vn'occhio, & cosi il giorno seguente cò un sol occhio à casa della padrona se ne ritornò. Dice di più l'istesso autore, che se à vn'huomo còuerso in lupo vien tronco qualche membro, ch'egli ritornato alla humana forma di quello stesso mēbro resta priuo. Et se da cani, o cacciatori sarà ucciso, tal'huomo nō sarà mai più visto. Il Duca di Prussia dādo poca fede à tale incantamēto, sforzò vn

Seruo in lupo porta vn poco al padrone, & poi torna huomo.

Seruo in lupo priuo d'uno occhio, ho mo guericio.

**Magoim** mago di tal cosa esperto, ferrádolo in prigione  
**prigiona** a trasformarsi in lupo, ilche egli fece, & il Duca  
**co si fà lu** spauentato fece colui uiuo abbruciare. Scrive  
**Po.** Pietro Damiano che nella via publica, per la  
**Maghe** quale si va a Roma vi furono due vecchie ma-  
**presso ro** ghe, che a suo piacere, dando a bere a passageri  
**ma con-** ghe, che a suo piacere, dando a bere a passageri  
**uertua-** certo liquore, li conuertiuano in lupi, & in altri  
**no in ani** animali. S. Antonio Arciuescouo di Firenze par  
**mali ipaf** lando di questa prestigiosa transformatione, fa  
**fagieri.** mentione d'vna giouanetta, laquale nō uolēdo  
**Giouane** consentire alle dishoneste uoglie d'un suo amā  
**conuerti** te, fù da un mago Giudeo, colì richiesto da quel  
**ta in ca-** giouane, cōuertita per arte diabolica in una ca-  
**ualla.** ualla. Et che quella fosse finzione diabolica, ne  
 apparue manifestamente l'effetto, perche essen-  
 do a Macario huomo santissimo condotta, non  
 puote il demonio ingannar i sensi del santo, co-  
 me faceua i sensi altrui: percioche egli la uede-  
 ua in uera forma di donna, & non in sembianza  
 di caualla. Fù poi da Macario quella giouane  
 liberata, ilquale affermò ciò esserli interuenuto  
 perche non attendeua allo spirito, nè a diuini  
 sacramēti della chiesa, e perciò seben era calta  
 Dio permesso haueua che il demonio gli hauef-  
 se sopra tal potestà. In somma chi uolesse raccor-  
 re tutti i cali, che'n tal materia si leggono, s'em-  
 pirebbono molti fogli, posciache questa meta-  
 morfosi nō solo può esser fatta da gli spiriti ma-  
 ledetti, ma la commettono spesse volte, & uolē-  
 tieri per trauagliare le creature, & per dar ca-  
 gione d'uccidere, & di far infiniti mali a quel  
 li, che in fiere, & in altri animali, & particolarmente

ne' lupi sono cōuertiti, essendo il lupo anima  
le nella cui figura più attamente si trasforma il  
demonio, che in vn'altra, così per esser diuorato  
re, come per la nimicitia, che hà cō l'agnello, in  
cui fù figurato Christo Saluatore. Il dottissimo  
Agostino conferma, che non solamente gli spiri  
ti possono cangiare con modi apparenti, & pre  
stigiosi gl'humani corpi i varie forme d'anima  
li, ma che possono anco tenendo sopiti i sensi di  
alcuno in profondo sonno, darli nella sua imagi  
natiua a credere ch'egli sia in animale trasfor  
mato, facendoli sentire tutti quei trauagli, e tut  
ti quei pesi, come se realmente fossero presenti  
a tale operatione, ilche fanno gli spiriti, prendē  
do corpo, & mostrando lestessi in quella effigie,  
& portando le cariche in guisa d'atini, o di ca  
ualli, trasportando poi nel corpo altrui, benché  
lontano quelle stesse battiture, che vengono da  
te sopra il corpo assonto de gli stessi spiriti p co  
loro, da quali guidati sono, ilche può il demo  
nio benissimo fare in vn momento per la incre  
dibile sua velocità. Et per ciò se niē talhora feri  
to il corpo assonto del demonio, egli cō prestez  
za riporta quelle stesse ferite nel corpo addor  
mentato, tagliandoli la carne, & l'ossa, come dal  
la potente mano di Dio concesso li viene. Ago  
stino racconta a questo proposito un caso nota  
bile, che il padre di un certo Prestantio hauēdo  
mangiato certo cascio incantato per arte diabo  
lico, egli in letto giacque molto spatio, dormen  
do senza poter in nissuna maniera esser dal son  
no richiamato. Et dopo alcuni giorni, essendo

Perche il  
dem. & è  
maghi si  
trasfor  
mino fa  
cilmēte i  
lupi.

Dem. co  
me fac  
cia crede  
re a gl'ho  
mini esser  
animali.

Aug. l. 18.  
ca. 18. de  
ciu.



come da una profonda quiete destato, affermano  
esser stato trasformato in cavallo, & hauer por-  
tato nel campo a soldati vetrouaglie, dando se-

Altra ma-  
teria di  
cōuertir  
gl'huo-  
mini in  
animali  
usata dal  
dem.

Martin  
del Rio  
2. q. 8. di.  
mag.  
Come il  
dem tra-  
sformi i  
corpi.

Cavallo  
uenduto  
diuenta  
un fascio  
di fieno.

Porci uē  
duti da  
un mago  
diuenta-  
ne fascetti  
di legna.

gnali, & rendendo ragioni molto particolari, si-  
come poi si trouò esser stato la verità di quanto  
egli raccontato haueua. Alcuni vogliono anco-  
ra che il demonio possa conuertire i corpi hu-  
mani in fiere, circondandoli con le pelli, o di lu-  
po, o d'altri animali, & così ben adattandoli che  
sembrino naturali, & non finti, ma la più sincera  
transformatione, & più frequente mi par che sia  
per mezzo dell'aere condensato, & ristretto, in  
quella guisa appunto, che l'istesso spirito prende  
corpo, & si mostra a noi in varie forme, illuden-  
do i sensi nostri, liquali facilmente esser ponno  
ingannati, siccome egli fa parimenti quando pre-  
dendo ò legno, ò terpo, ò altra cosa inanimata,  
e circondandola d'aria, e quinci, e quindi portā-  
dola, la fa parere animal uiuo. Si come si legge  
di quel famoso mago di Neburgo, ilquale ven-  
dè per gran prezzo vn bellissimo cauallò ad vn  
gentilhuomo, auisandolo che non douesse mai  
lasciarlo entrar nell'acque, senon volesse rice-  
uerne gran danno. Ma il cōpratore desiādo pur  
di vedere cosa nuoua da indi a poco fece il ca-  
uallo entrare in vn fiume, doue gionto il caual-  
lo sparì, & egli si trouò a sedere sopra vn fascio  
di fieno, il quale il demonio con l'arte sua face-  
ua apparer vn cauallò. Il medesimo mago simil-  
mente vender soleua molti porci, liquali poi di-  
uentauano fascetti di legna, o di gramigna. Quā-  
to poi alla mutatione del sesso di femina in ma-  
schio,

schio, & di maschio in femina gl'antichi hã scrit-  
to gran cose, e nõ ne seppero allegar la ragione,  
ma l'hauuano per portento, e cosa molto pro-  
digiola. Plinio dice, che la tramutatione di fe-

mina in maschio non è fauolosa, ma vera, & rea-  
le: percioche si troua nelle historie, ch'essendo

Consoli Publio Licinio Crasso, & C. Cassio Lon-  
gino, che a Cassino vn fanciullo diuene femina,

& che per comandamento de gl'Aruspici fù por-  
tato in vn'isola deserta, & iui lasciato morire.

Licino Mutiano lasciò scritto, che conobbe in  
Argo vn'huomo detto Aresconte, ilquale per a-

uanti fù femina chiamata Arescusa, & che al tẽ-  
po ch'era femina hauua preso marito, poscia di-

uenuta maschio disciolse il matrimonio, & pre-  
le moglie. Il simile interuenne a vn fanciullo in

Smirna, che di femina diuenne maschio, & l'istef-  
so Licinio afferma cõ gli occhi proprij hauerlo

veduto. Plinio stesso anch'egli attesta hauer co-  
nosciuto in Africa vn certo Lucio Cossitio Cit-

tadino Trisditano, il quale il giorno delle sue  
nozze di femina diuenne maschio. Il medesi-

mo conferma Aulo Gelio scrittore molto ve-  
ridico. Narra Flegonte nel libro primo de mi-

rabilibus, che vna certa giouanetta di Smirna  
detta per nome Filote, essendo da suo padre cõ-

giunta in matrimonio con vn bellissimo gioua-  
ne, la notte stessa, ch'ebbe seco a dormire,

spuntandoli fuori d'improuiso il membro, diue-  
ne huomo. Et in Laodicea di Siria un'altra gio-

uanetta nomata Eteta giacendosi con lo sposo,  
in un bellissimo giouanetto si conuertì: &

Pl. l. 7.

Tramu-  
tatione di  
femina in  
maschio  
vera.

Fanciullo  
diuene  
femina.

Arescusa  
i huomo.

Fanciulla  
Smirna di  
uene ma-  
schio.

Pl. l. 7. c. 4

Lu c. Cossi-  
tio di fe-  
mina ma-  
schio.

Aul. Gel.  
l. 9. noct.  
c. 4.

Filote in  
Smirna di-  
uenne ma-  
schio.

Etete dor-  
mendo cõ  
lo sposo  
non ma-  
schio.

al tempo ch'erano Lucio Lamia, & Eliano Con-  
foli Romani. Vien notato da Fulgoso, che in  
Napoli sotto Ferdinando primo vi fù Ludoui-  
co Guarna Gentilhuomo di Salerno, il quale ha

Due ser.  
Franc. &  
Carletta,  
diuengō  
maschi.

uea due figliuole, l'una nominata Francesca, &  
l'altra Carletta, le quali giunte all'età di quinde-  
ci anni spuntandoli fuori i membri uirili diuen-  
nero due vaghi, & gratiosi giouanetti, li quali

In Eboli.  
giouanet-  
ta diuien  
maschio,  
& si fa re  
stituir la  
dote allo  
marito.

gettate uia le gonne, & uestiti da huomo, Fran-  
cesco, & Carlo si fecero nominare. In Eboli for-  
to lo stesso Rè Ferdinando, vna giouane, che già

giouanet-  
ta diuien  
maschio,  
& si fa re  
stituir la  
dote allo  
marito.

quattro anni era allo sposo promessa, la prima  
notte, che si solazzò col marito, in maschio si cō-  
uertì, & ritornata a casa sua, chiamò in giuditio  
il marito, & ben veduta, & essaminata da giudi-  
ci, e trouata huomo, si fece la dote restituire.

Amat. cē.  
8. cur. 39

Scriue Amato di Portogallo, Autore degno di  
fede, che in vn castello di quel Regno detto Ez-  
gueria vi fù un Gentilhuomo, c'hebbe vna filio-  
la nomata Maria Pacecco, la quale peruenuta

Maria Pa-  
cecco in  
maschio.

all'età in cui le donne cominciano à fiorire, in  
iscambio di humore, ne scaturì il membro viri-

le, & così di fanciulla in un subito vn leggiadro  
giouanetto diuenne, il quale fù poscia Manuele

Pacecco nominato. Costui asceta una naue, &  
andatosene in India riuscì generoso soldato, &

s'acquistò fama, & ricchezze di nō poca impor-  
tanza. Al fine ritornato alla patria prese moglie

& seco stette tutt'il tempo di sua vita: & fù in  
tutte le sue parti huomo compitissimo eccetto,

che non li crebbe mai barba. Scriue Antonio di  
Torquemada, che in Ispagna vicino alla Città

Beneuentana la moglie d'un contadino allai ricco, essendo sterile, & perciò mal veduta, & mal trattata da lui, vna notte dal marito se ne fuggì vestita da huomo con le vestimenta d'un famiglia di casa. Costei accommodata si per seruitore hor con questo hor quello stete molto tempo sconosciuta, conseruando sotto quell'habito la sua pudicitia. Al fine vna notte destata si ritrovossi di femina maschio diuenuta. Perloche si risolse di volersi maritare: & così con una giovane si congiunse in matrimonio. Occorre poi che veduta da un suo conoscente, a lui si manifestò, narrandoli il caso merauiglioso, che gli era interuenuto. In somma chi volesse ricercare tutte le historie, trouerebbe di ciò essempli innumerabili, de quali molti huomini dotti sono restati pieni di merauiglia. Gli antichi di tal fatto non ne seppero allegare la ragione, ma solo la stimarono cosa prodigiosa, & di grauissima importanza. Tuttauia alcuni medici riferirono tale effetto a cosa naturale, & rendendone la ragione dissero, che la Natura è sempre inchinata a fare le cose più perfette che può, & che perciò essendo la femina quasi un cert'huomo imperfetto, la natura è sempre vigilante per ridurlo a pfectione. Onde affermorono, che una donna, la quale non goda de naturali suoi flussi, si fortifica molto il corpo, fa voce più grossa, & diuene più pelosa, & nerboruta di quello, ch'era prima: sicche vogliono altro non mancare alla transformatione, se non che quei vasi geniali, che nel corpo stano ascosti, appaian fuori, & la facino di uenir

Morte di  
vn conta  
dino, in  
Spagna,  
diu. hu  
mo.

Ragione  
de medi  
ci pche  
donna di  
uenti ma  
schio.



uenir huomo, & che perciò può interuenire, che la natura preso augumento, & uigore nel tempo della fiorita giouentù, stimolando il prurito della carne, franga quei pochi impedimenti di pellicine, che l'impediscono, & faccia apparere fuori quel che di dentro staua nascoso, & così

Hipp. I. 6. di femina maschio faccia diuentare. Hippocra-  
Epid. p. 8. te a questo proposito fa mentione d'una donna  
Fetusa di ch'era chiamata per nome Fetusa moglie d'un  
uien huo certo Pitheo, alla quale essendo cessati i suoi  
mo. flussi lunari, & sentendo gran dolori per tutte le

Anima sia membra, al fine di femina maschio diuenne. Si  
in masch. legge il medesimo d'una certa Anamisia moglie

d'un huomo detto Gorgippo. Tito Liuiio raccò-  
ra esser interuenuto l'istesso a una donna Spole-  
rana al tempo della guerra Cartaginese. Io sti-  
mo, che più tosto queste dōne siano restate Her-  
mafroditi, che diuenute veri huomini priui del  
femineo sesso: e questo si caua perche quasi tut-  
ti gli auctori, che di ciò fan mentione, dicono,  
che questi tali così trasformati sono sempre sta-  
ti pallidi, & senza barba ne men si legge c'hab-  
bino generato figliuoli: ilche manifesta espres-  
samente in loro la imbecillità della natura. Et se  
per auentura s'hauesse ritrouato un'integra me-  
tamorfosi, chiusi in tutto i vasi femminili, direi,  
che fosse stato pristigio diabolico, & non vera  
trasformatione. Percioche si vede che i demo-  
ni possono con l'arte sua prestigiosa, & finna-  
scondere il sesso virile, & far apparere, che all'  
il sesso vi huomo sia leuato l'istrumento, col quale si for-  
rile, e co mano gli altri huomini. Ilche fanno gli spiriti  
me. ma-

Diauoli  
posson na  
scondere,  
il sesso vi  
rile, e co  
me.

maledetti s'ouaponendo qualche corpo piano,  
& vguale figurato di color di carne, talmēte, che  
a giudicio d'ogn'uno apparerà l'huomo essere  
priuo di quella parte naturale, illudendo mani-  
festamente i sensi del tatto, & del vedere. Et ciò  
è molto facile allo spirito potendo non solo in-  
gannar i sensi esterni, ma gli interni ancora: sì  
come habbiam detto della memoria, o potenza  
imaginatiua, dalla quale lo spirito può cauare fo-  
ri le forme, & i sembianti delle cose, & condu-  
cendole a i principij sensitui, ingannarle nelle  
loro operationi naturali, facendoli apparere la  
cosa visibile inuisibile, & fredda calda, la tene-  
ra dura, la dolce amara, & così di mano in ma-  
no. Narrano Hérico Institore, & Giacomo Sprá  
ger Inquisitori Apostolici, che nella Città di Ra  
uenspurgo in Germania, vn giouanetto inamo-  
ratosi d'una giouanetta maga, & poi quella ab-  
bandonando, fù per arte diabolica priuo della  
parte uirile, non vedendosi più di lei cosa alcu-  
na, ma toccandosi in quella parte solo vn corpo  
pieno di carne, & non altro. Di che essendo mol-  
to addolorato, lamentandosi vn giorno a vna  
cantina doue s'era andato a cōperare vino, con  
certe femine, ch'iuì si ritrouauano, & anco mo-  
strato loro il mancamento fù da quelle essorta-  
to a costringer quella giouane strega, ò con lu-  
singhe, o con minaccie a restituirgli la salute, af-  
fermandoli quella esser fattura diabolica. Il gio-  
uane, andatosi a ritrouar la strega di notte, & pre-  
gatala a risanarlo, & ella negando di saper ciò fa-  
re la prese per il collo, stringendole fieramente  
la

Giouane,  
in Germ.  
priuo del  
mēb. vir.  
dal Dem.

la gola, & minacciandole la morte: di che la femina spauētata uedendo che la cosa andaua da senno, li fece cenno che non la uccidesse che l'hauerebbe guarito. Et così il giouane allettando il laccio fù da lei toccato in quella parte, & di subito si sentì restituito q̃lloche gli mancaua. Fanno mentione gl'istessi di vn'altro giouane, il quale scouerse a vn suo amico, ritrouarsi priuo di quel membro & hauendolo il compagno esortato a girsene in Vormatia città della Germania molto lontana, doue colui si trouaua hauer hauuto pratica cō vna femina diabolica, e tentare con lusinghe, & con preghi la sua salute; hauendo il giouane ciò fatto, sano, & saluo a casa se ne ritornò. Che i Maschi in femine possano esser conuertiti realmente per virtù naturale, ò per arte diabolica, ad alcuno non si può persuadere, con tutto che molti historici degni di fede l'habbbian scritto, come ne fa fede anco Agostino nel libro terzo della Città di Dio. Perciohe non v'è la medesima ragione, che s'adduce in quelli che di femine sono maschi diuenuti. Conferma il medesimo Ludouico Viues ne suoi

Aug. l. 3. Commentarij sopra Agostino dicendo.

de ciu. c.  
31.

*Et profecto consideranti mihi rationem sexuum, difficile videtur ex mare fieri feminam. Cōtra fieri, non item. Nam retrahere naturam virile membrum, intrinsecus, facereque ex eo locos femineos difficillimum est; expellere vero locos foras, pennisque in modum deformare, & si rarum, fieri tamen potest facilius quam credatur.* Onde la trasmutazione di

Tiresiadi  
maschio

Tiresia Tebano, che andando per vna selua, & per-

percuotendo due serpenti insieme auuinti con vna verga, diuenne femina, è cosa fauolosa, & incredibile: si come anco per menzogna si deue tenir quella metamorfosi descritta da Ausonio Poeta in vn suo Epigrama, che dice così.

*Fæmineam in speciem conuertit masculus ales,  
Paua q̃ de p̃auo consistit ante oculos.  
Nec satis antiquum, quod Campano in Bencuento  
Vnus epheborum virgo repente fuit.*

Nerone Imperatore volle per arte diabolica trasformarsi di maschio in femina, per gustare il diletto di quel sesso, ma non puote il suo sfrenato appetito hauer effetto. Il medesimo si legge del lussurioso Imperatore Heliogobalo, il quale talmente desio esser femina, che ridotti tutt'i principali medici dell'Imperio, si fece tagliare ma fu da loro schernitto, percioche lo guastarono in maniera che non fu più huomo, ne femina, & così ne riportò il castigo della sua diabolica volontà.

*Se gli Spiriti possano far parlar gl'animali, & le cose insensibili, far dormir lungamente, & sostentar l'huomo senza mangiare oltre il corso di Natura. Cap. V 1.*



L gran padre della natura, che di Modo così mente fabricò questo così grande, così nobile, & così marauiglioso Palagio del Modo, molte volte con modo miracoloso, fece parlar gl'animali, gl'ele-



render menti, & le cose insensibili. Che' ei lo potesse fa-  
 dall'huo re, non si può metter in dubbio: percioche egli  
 mo. è quello che fabricò i denti, la lingua, le fauci,  
 il palato, e tutti gl'istrumenti conuenienti, che  
 formò la parola, che diede lo spirito, & ch'inse-  
 gnò a gl'huomini tutti i linguagi, col mezzo de  
 quali s'intendessero l'vno con l'altro. Egli fece  
 i pesci mutoli, e gl'huomini dotati dell'intellet-  
 to, & della lingua, accioche potessero parlare.  
 Egli diede il garrir a gl'uccelli, il muggiar a  
 buoi, il nitrir a caualli, il latrar a cani, & l'ulular  
 a lupi, il belar alle pecore, & in somma donò la  
 voce ad ogni anima viuente, che si rinchiude  
 sotto il Cielo. Come egli l'habbi fatto, non lo sa  
 altri che l'istesso Dio immortale, inuisibile, &  
 onnipotente. Iddio nell'antica legge miracolo-  
 samente parlò in diuerse guise, hor per vna nu-  
 Exod. 25 be, hor per vn rubo, hor per il fuoco, hor per il  
 Nu. 7. & 14. sibilo, hor per vn turbine, hor dal Propittrato-  
 Exod. 40 rio, hor dal Cielo, hor per Vrim, & Thummim,  
 13. 2. Exdr. & hor in vn modo hor nell'altro. Iddio aperse  
 9. Exod. la bocca all'asina di Balaam la quale ragionò  
 3. Deut. col Profeta come se d'intelletto fosse stata dota-  
 4. 5. ta: variò la fauella a fabricatori della Torre di  
 Exod. 19 Nembrot: diede i linguagi di tutto il módo a gli  
 20. 8. Reg. Apostoli accioche insegnassero a tutti le cole  
 19. Nu. grádi di Dio: & fece che nella persecutione Van-  
 22. Gen. dalica in Africa, alcuni santi huomini, tagliare  
 11. a loro le lingue da barbari, fauellassero, & rac-  
 Actu. contassero le loro sciagure a Giustiniano Impe-  
 Miraco- radore. *Vidimus*, dice egli, *venerabiles viros, qui*  
 lo de cō- *abscissis radicibus linguis, penas suas miserabiliter lo-*  
 fessori quebantur.  
 che par-  
 lora no tã

*quebantur.* Scriue Bonfinio nel lib. 3. delle hysto-  
rie d'Vngaria, che nella vccisione, che fecero i  
Turchi a Nicopoli delle genti di Sigismondo  
Imper. vna testa d'un soldato deuoto della Bea-  
ta Verg. parlò, & disse, che la Madre di Dio non  
permetteua, ch'egli morisse senza confessarsi, &  
così chiamato vn Sacerdote, & de suoi peccati  
assoluto, al cielo se ne volò. Come Iddio facef-  
se questi mirabili effetti, egli solo lo sà, & l'intel-  
letto dell'huomo non lo può penetrare, & però  
non occorre ricercarne la ragione. Ma lo spiri-  
to maledetto, che in tutte le sue operationi si vo-  
rebbe mostrar simile à Dio, ha tentato anch'egli  
di far simili merauiglie, così permettédolo Dio,  
• per castigo de peccati nostri, o per altro fine  
occulto della diuina sua prouidenza. Perciò ha-  
biamo nella Genesi, che Lucifero parlò nel ser-  
pente alla prima madre Eua esortandola a mā-  
giare de frutti dell'albero della vita. Questo  
non fù miracolo, ma fù operatione merauiglio-  
sa fatta dallo spirito con la potenza sua natura-  
le. In che maniera il demonio lo facesse, dico-  
no i dottori sacri, che lo spirito può parlar con  
noi in due guise, l'vna senza uoce espressa con  
lingua, o altro instrumento corporeo, l'altro cō  
la voce, & col corpo allonto.

Nel primo modo senza uoce, & senza corpo  
parlano con noi gli spiriti accostandosi alla fan-  
tasia, che è in noi, entrando per qual senso loro  
piace come quelli, che sono incorporei, & iui e-  
l primonio parole, ch'incitano ad ira, a lussuria, a  
vanagloria, a qualuq; altro peccato: & non man-

gliate le  
lingue.  
L. i. C. de  
off. pref.  
Africæ.  
Testa dà  
vn solda.  
parla, & si  
confessa.

Dens. cer-  
ca d'assi-  
mil. à Dio  
Gen. i.

Come il  
dem. pos-  
sa parlare  
con gl'ho-  
mini.

Come il  
dem. par-  
li con noi  
senza vo-  
ce.

dano fuori voce con suono, ma parlano senza suono, alla simiglianza che facciam noi, che quando ci volemo far intendere da vno che sia lontano gridiamo ad alta voce, & quando ragioniamo con vno, che ci sia appresso basti parlarli più piano nell'horecchio susurrandoli, senza ch'altri vdir possano. Et se colui che parla, siccome si auicina all'horecchia, si potesse vnire con lo spirito di colui, con chi parla, sarebbe inteso senza mouer le labbia, o la lingua, & senza alcun moto, o susurro, ma solo con la parola conceputa, & formata nella sua volontà. In tal maniera uogliono i Theologi sacri, siccome di sopra habiam riferito, che gli spiriti angelici, & l'anime de beati nel celeste regno ragionino tra di loro col solo imperio dell'intelletto, & della volontà. Et

Come gli  
spiriti, &  
l'anime  
parlino  
tra di lo-  
ro.

questo è'l primo modo, colquale i demoni parlano con noi secretamente, in maniera che non potiamo ne vedere, nè conoscere, in che maniera lo spirito ci tenti. Nel secondo modo può con noi parlare lo spirito, sicche intendiamo la uoce articolata, & distinta: & se bene egli non hà nè denti, nè labbia, nè polmone, che sono gl'instrumenti, co' quali si parla, tuttaua egli percuotendo l'aria con qualche cosa manda fuori suoni, quali distinguendo articolatamente secondo la sua intentione, li fa arriuare all'horecchie di colui, con chi parla, e se ben non è voce, è però suono in similitudine di uoce, laquale può benissimo esser intesa, percioche non è altro la uoce, che aere ripercosso, & mandato fuori da instrumenti habili, & distinto dall'intelletto dell'huomo.

Voce che  
cosa è.

mo. Veggiamo che l'aere percolso da una bacchetta fa suono grande, ò picciolo, secondo la qualità, & grandezza del corpo, & della uiolenza che li vien fatta. Questo suono riceuuto nell'aria, moltiplica le sue specie, fino all'horecchie di colui che lo sente. Et se fosse ordinato da mente ragioneuole hor basso, hor alto, hor forte, hor piano, hor tardo, hor veloce, s'assimiglierebbe alla voce. In questa guisa il demonio quando apprende corpo, & appare in forma visibile a qualche d'vno, parla, & è inteso dall'uditore.

Così parlò il demonio nel capo d'Orfeo a Ciro Re de Persi, siccome vuole Filostrato. Similmente racconta Aristotile, che essendo stato trôcato il capo ad vn sacerdote di Gioe Homolomio in Caria, nè sapèdo chi fosse stato l'omicida, gli spiriti fecero parlare quella testa, rivelando che vno chiamato Cercida era stato il malfattore, ilquale anco fù preso. E' notato da Tralliano che al tempo della vittoria di Acilio Glabrio consule Romano contra Antiocho Rè dell'Asia, il capo di Publio Capitano di Romani, il cui busto era da un lupo stato deuorato, parlò, minacciando a Romani graui danni, & occisioni. Fecero questi spiriti maligni parlare le colombe, & la quercia Dodonea, siccome notano Luciano, e Sofocle. Filostrato nella vita d'Apollonio dice che vn'Olmo di Gimnosofisti per virtù Diabolica salutò Tianeò con voce humana. Porfirio nella uita di Pitagora dice, che egli fù salutato dal fiume Cauaso, che li disse:

Filotr.  
Corpo di  
Orf. par-  
lò.  
Arist. l. 3.  
de par. a-  
dim. c. 10.  
Testa di  
un sacer-  
dote di  
Gione  
parla.  
Capo di  
Pub. par-  
la.  
Colombe  
di Dod.  
parlano.  
Luc.  
Sofocle.  
Olmo sa-  
luta Tia-  
neò.



**Piume fa** O Pitagora il Cielo ti dia ogni salute. Vien refco  
**luta Pita** rito da Valerio Massimo vna cosa, se però fù ve  
**gora.** ra, molto notabile, che vno di questi spiriti in  
**Val. l. 1.** forma d'vn Siluano parlò nella selua Arfia men  
**c. 8.** tre Valerio Publicola Consule Romano faceva  
**Silvano** giornata, & disse che i Romani in giornata con  
**parlò.** Toscani doueuano restar vittoriosi, ma con  
**Simula-** vguale uccisione, perche vn solo di più douea  
**cro della** morire dell'esercito Tosco: si come afferma  
**Fortuna** che fù, perche dopò la vittoria annouerati i cor  
**parlò.** pi morti, se ne trouò vn solo di più dell'esercito  
 nemico. Parlorno anco i Demonii nel simulacro  
 della Fortuna muliebre, che era nella via La  
 tina, come di sopra s'è raccontato. Fecero an  
 co parlare in Roma nel foro Boario vn fana  
 ciullo di sei mesi, come ne fa fede l'istesso Va  
 lerio. Vn bue parimente per mezo loro fauel  
 lò à Romani. Parlauano similmente questi spi  
 riti nel Simolacro di Mennone, quando il Solo  
 forgendo dall'Oriente cominciava a percuoter  
 quella statua co' raggi suoi. Con voce humana  
 ragionò il cane di Simon. Mago. In somma tan  
 ti oracoli, tanti Idoli, tanti Simolacri tante Sta  
 tue, tanti animali, e tante cose co'l mezo de spi  
 riti mandarono fuori humane voci, diedero re  
 sponsi, & fauellorno con gl'huomini, che sono  
 quasi innumerabili. Ma questo sia detto solo  
 per mostrare che gli spiriti nelle creature sensi  
 bili, & insensibili possono parlare, & han sem  
 pre parlato per la potenza, & virtù loro natura  
 le. Questo così merauiglioso effetto che cagio  
 nano spesse volte gli spiriti ne gl'animali brut  
 ti,

ti, congiunto anco con certe operationi natura-  
li, come la uigilanza del gallo, l'astutia della uol-  
pe, la diligēza della formica, la frugalità, & obe-  
dienza dell'api, la domestichezza del cane, &  
altre cose simili, fece entrar alcuni de' saggi anti-  
chi in questa pazzia, che gl'animali fossero di ra-  
gione dotati. Empedocle disse, che tutti gl'ani-  
mali, & le piante haueuano mente, e prouiden-  
za, il medesimo asserì Plutarco, il quale ne scris-  
se i libri interi, l'uno. *Quod animalia utantur ratio-  
ne*, & l'altro. *Vtra animantia plus rationis ha-  
beant, aquatilia, an terrestria*. Il medesimo pare-  
re fu seguitato da Democrito, Leucippo, Par-  
menide, & Porfirio, il quale affermò ch'a suoi  
tempi Appolonio Tiano solea dire, come quel-  
lo, ch'intendeva le uoci de gl'animali, che haue-  
ua sentito un passero, che gridando con molt'al-  
tre, a lor denunciava, che un'asinello carico di  
formento era caduto appresso le porte della cit-  
tà, & che tutto il grano era sparso per terra, &  
però che anch'esse sue compagne andassero a  
pascersi, auanti d'altri uccelli fusse beccato.  
Questa opinione fù ripresa da tutte le scuole de  
Filosofi più saggi: percioche gl'animali non han-  
no ragione, & non possono discorrere. Ben è  
vero che i brutti con le sue uoci s'intēdono tra  
di loro, quanto all'appetito, & a certi affetti del  
corpo naturali, & di ciò gl'huomini con la con-  
tinua osseruanza ne possono esser capaci; & que-  
sto può esser anco meglio inteso dal demonio,  
come q̃llo, ch'è molto più uersato dell'huomo  
nelle cose del mondo. Ma che gl'animali hab-  
biano

Antich.  
che cre-  
derrero  
gl'animali  
ragione  
dotati.  
Emp.  
Plut.  
Arist. de  
ani. 24.  
Democ.  
Leuc.  
Parm.  
Porf.  
Apoll. in-  
tese la uo-  
ce d'un  
passero.  
Che li ani-  
mali hab-  
bino ra-  
gione o-  
pinione  
falsa.

Animale  
non hāno  
ragione,  
ò discor-  
so.

Arist. 3.  
de Anim.  
tex. 157.  
Alber. in  
3. de ani-  
ma.  
Tho. 1. 2  
q. 13. art.  
3.  
Auer 7.  
Phyfic.  
Galen. 1. 1  
de vtil.  
part. c. 3.  
Card. To-  
let. in 3.  
de anima  
q. 7. De-  
moni pos-  
sono in  
dur pro-  
fondo  
sonno.

bian ragione in se stessi è vn'espressa bugia, per-  
cioche se dalla ragione fossero guidati opere-  
rebbono per elettione: & se in loro vi fosse elet-  
tione non sēpre farebbono le operationi loro in  
vn medesimo luogo, e tēpo, ma diuertamēte. Et  
perciò bisogna dire ch'è vn'istinto naturale da-  
to dal grand'Architetto Dio a ciascun'animale  
per abbellire, & per conuersare il mondo, & è  
quasi come vno specchio, nelquale l'huomo  
può vedere le immagini de virij, & delle virtù,  
per poter poi col suo libero arbitrio quelli fug-  
gire, & a queste appigliarsi. Non hāno adunque  
ragione, o discorso gl'animali. Et perciò disse  
Aristotele, ch'è spaccatamente cōtra la filosofia  
l'allegare, che gl'animali habbiano discorso ra-  
gioneuole, se ben tengono vna certa diligenza  
imitatrice della ragione, & della prudenza hu-  
mana. I Theologi sacri dannorno parimēti que-  
sta opinione nō solo come cōtraria alla filosofia,  
ma anco alla fede. *Brutis*, disse Alberto Magno;  
*rationem, discursum, prudentiam, prouidentia* (pro-  
priè *dictam*) *vel sapientia tribuere, recte philosophia,*  
*& fidei repugnat: est tamen in brutis quiddam soler-*  
*tie quod rationem, & prudentiam, discursumq, imite-*  
*tur.* Il medesimo confermò il diuin Thomas;  
Gregorio, Arnobio, il Toledo con tutta la scu-  
la de Theologi sacri: & auanti di loro Auerroe,  
Hippocrate, & Galeno, con tutte le più famose  
Academie dell'antichità. Possono ancora i De-  
monij indur nell'huomo vn sonno profondo, &  
molto lungo, & ciò essercitano sommamente ne  
maghi, che vengono dalla giustitia tormentati,  
accio-



accioche non sentano i dolori. Questo effetto si può fare con cose naturali, come cō beuande d'opio, solano, & altre cose simili, che con la loro frigidità, & virtù soffocatrice, turbano gl'humori, generano impedimēti ne'nerui, e stupefanno i sensi in maniera che l'huomo diuiene come vn corpo morto, cō la sola respiratione de-  
fiato. I Maghi riceuono questa virtù da gli spiri-  
ti per il patto diabolico c'han seco, facēdo certe superstitioni come cō penderli al collo certi bre-  
ui magici, con poluere de fanciulli non batteza-  
ti, cō l'inghiottire certi caratteri, ouero col tran-  
gugiare il Re dell'api, o pure ligādosi al corpo  
certe pellicine, & sussurādo certe parole, & con  
altre maledette cerimonie, che non occorre di-  
re: delle quali tutte cose fanno mentione i Dot-  
tori di legge, doue trattano della tortura de rei,  
come Grillādo, Paris de Puteo, & Hippolito de  
Marsilii con molt'altri Narra il dottissimo Ago-  
stino del padre di quel Prestantio, che per arte  
diabolica dormì molti giorni. L'incanto de Fin-  
ni popoli Settentrionali, che di sopra habbiamo  
ramētato, per il quale andauano in estasi, & poi  
destatisi, raccontauano le cose di lontani paesi,  
era fatto con arte diabolica. Vn contadino, si  
come afferma Lisso, in Germania stete l'Autun-  
no, & il Verno intero in profondo sonno sepol-  
to. Epimenide Cretense, secondo Pausania, ricer-  
cādo vna pecora smarrita, nel più caldo Sole d'l  
l'estate, entrato in vna spelunca, & iui addor-  
mentatosi dormì settantasett'anni. Eudemo di-  
ce, che furono solamente anni quarantasette:

Manrsili  
cit. de q.  
Paris de  
Puteo in  
l. de find.  
Grill. de  
tort.  
Aug. de  
ciu. l. 12.  
c. 18.



Sette dor-  
miſſi Efe-  
ſini dor-  
mono p  
miracolo  
300. anni

costui deſtatoli poi, penſando d'hauer dormiro  
due hore, ſe ne ritornò a ricercar la pecora che  
perduť hauea. Il ſonno però de' ſette dormien-  
ti recitato da Sigiberto non fù preſtigio diabo-  
lico, ma opera miracoloſa dell' Altiffimo Dio.  
Queſti furono ſette fratelli Efeſini, liquali ſotto  
Decio Imperadore l'anno del Signoſe 447. ſoro-  
no per la fede di Chriſto miſeramente tormen-  
ti. I loro nomi furono Malco, Maſſimiliano, Mar-  
tiniano, Dionigi Giouanni, Serapione, & Coſta-  
tino. Dopo i tormenti quei benedetti huomini  
ſi ſchiuſero in vna ſpelunca, doue fatta c'heb-  
bero oratione a Dio, s'addormentorono, e ſte-  
tero coſi dormendo ducent'anni. Dopo ilqual  
tempo apertaſi per voler diuino la bocca di  
quella cauerna, laquale hauea Decio al tempo  
ſuo fatta ben ſerrare, ſi deſtorno dal lungo ſon-  
no, & vſciti ſe n'andorno alla preſenza di Theo-  
doſio Imperadore, che a quel tempo regnaua,  
& auanti di lui teſtificorono, & prouorono la  
fede della noſtra reſurrettione, della quale al-  
lhora non poco ſi dubitaua: & poi ſubito moren-  
do ſe ne volorno al Cielo. Narra Paolo Diacono  
vn caſo ſimile, che ne gl'eſtremi confini del-  
la Germania Aquilonare, nel lito del mare  
Oceano ſi ritroua vn'antro cauato ſotto vn'em-  
iente rupe, nel quale ſett'huomini già lungo tē-  
po addormentati ſi ripolano: non ſi ſà però  
quando cominciàſſero a dormire. Non ſolamen-  
te i corpi loro ſon freſchi, & ſenza macchia ve-  
ſtita, ma le veſti, c'hanno intorno, ſono coſi in-  
tegre, & conſeruate, come ſe foſſero ſe nò fatte  
di

di nouo. Si stima all'habito, che siano Romani,  
& quei popoli li tengono in gran veneratione  
crededo, & che vna fiata siano per destarsi. Vien  
scritto, che a vn scelerato, che vn giorno hebbe  
ardire di voler spogliare vno d'essi, se li sec-  
corono incontanente le braccia. Dice Olao Ma-  
gno Vescouo Gotho, che si giudica che questi  
non siano altri che Christiani: & che si potreb-  
be dire, che Dio in tal modo li voglia conserva-  
re, accioche vn giorno destandosi, con la predi-  
catione loro conuertissero quelle nationi alla  
fede Catholica. Queste son opere di Dio tanto  
merauigliose, che la bassezza dell'intelletto no-  
stro non le può capire. Possono ancora i Demo-  
nij far viuer vn'huomo, & vn'animale lungo tē-  
po senza gustar cibo di sorte alcuna: perche, co-  
me s'è detto, quanto operar può la natura con  
suoi mezi naturali tanto può far lo spirito, men-  
tre gl'è concesso di poter vsar quegli stessi me-  
zi. Che se ben vuole Hippocrate, che l'huomo  
senza mangiare non possi viuere oltre sette gior-  
ni, intese però di quelli che non si trouano hu-  
more flemmatico nello stomaco, nel quale ope-  
rare possano le forze del calor naturale: perche  
all'hora mancando l'alimento, la forza naturale  
si dilata, & l'intestino detto digiuno gonfian-  
dosi per esser priuo di cibo fa l'huomo morire.  
Ma come v'è humor crudo, tenace, & viscoso  
nello stomaco, la Natura se ne serue per cibo,  
& fin che lo consuma, non offende il compo-  
sto, ne la virtù animale dell'huomo. Gerardo Bu-  
soldiano medico fè fede ch'egli di cōmissione  
di

Demo-  
nio può  
far viue-  
re senza  
mangiare  
lungo tem-  
po.  
Hipp l.  
de carn.

**Faciul. di** di Ferdinando Imperadore vide, & custodi con  
**Spira fter** molt'altri medici vna fanciulla di Spira, la qua-  
**te 4. anni** le per quattr'anni continui non hauea ne beuu  
**senza mā** to, ne gustato alcuna sorte di cibo, & ch'ella nō  
**giare.**

haueua altro male al suo corpo, fuor che vna  
 scabbia flemmatica, che le copriua tutta la vita,  
 Ruggero Baccone fa mentione d'vn'altra gio-  
 uane Inglese, che stette vint'anni senza mangia-  
 re. Vien scritto ancora d'vn Sacerdote France-

**Sacerdot.**  
**Franc. fte**  
**te 2. anni**  
**senza mā**  
**giarej.**

se, che al tempo di Nicola V. Pontefice non pre-  
 se mai cibo di sorte alcuna per due anni conti-  
 nui. Il medesimo adunque può fare il demonio  
 o alterando l'humor flemmatico, & suggeren-  
 dolo per cibo, o inuisibilmente introducendo  
 nel corpo humano alimento conueniente a con-  
 seruar la natura. Si come si legge nel libro del-  
 la Zunna di Macometto, che alcuni Mahomet-

**Macom.**  
**detti Nef**  
**feso. stan**  
**no senza**  
**mang.**

tani detti Neffesogli, che da loro sono stimati  
 pazzamente per santi, stanno molti giorni digiu-  
 ni: il che se è uero è prestigio diabolico. Il digiu-  
 no di Moise nel monte, quando hebbe da Dio la  
 legge, ne meno quello di Christo Saluator no-  
 stro nel deserto, ne d'altri huomini santi, non si  
 deue ascriuere a causa naturale, ma a effetto ce-

leste, & miracolosa della potente mano di

Dio per mostrare le sue grandezze,

& la sua onnipotenza, appresso

la quale non v'è cosa

impossibi-

le.

*Se gli Spiriti possano prolungar la vita a gli huomini, ringiouenir i vecchi, risuscitar morti, & di alcune prstigiose operationi fatte circa ciò.C.VII.*



Molto difficile il poter penetrar se i demonij possino prolungar la vita a gli huomini, & far che i vecchi già per la lunga età indeboliti, rinuerdiscano, & in età fiorita ritornino: & io per me non l'ardisco affermare, & la ragione è perche non si hà mai fin'hora trouato pietra, herba, medicina, od altra cosa nel mondo la quale faccia questo merauiglioso effetto naturale di ringiouenir l'huomo, & prolungarli la vita. Et se ben il Cardano, & altri affermano, che Artesio incantatore uisse mille venticinque anni, & Eschilo scrisse, che le nutrici di Baccho ringioueuano, io nõ lo posso credere, e stimo che siano tutte ciancie, & fintioni. Che Medea ringiouenisse Esone padre di Giasone, come si legge in Ouidio, cauandoli il sangue uecchio, e rimettendone di nuouo, ouero, che Giasone tagliato in pezzi, & cotto in una caldaia, fosse rifatto di nuouo, si come han scritto Percide, Simonide, & altri, è cosa fauolosa, & impossibile, & però la lascieremo da parte. Tuttavia, che Iddio habbi creato nel mondo o uccello, o pesce, o animale, o pietra, o succo, od herba, o lacrima, o minerale, o gioia, od altra cosa, che'n se ri serbi simil uirtù di poter rinfrescar l'huomo, ac crescer le forze, ristaurar l'humido radicale, rin

Non s'ha  
tron. fin'  
hora co-  
se che rin-  
giouenif-  
ca l'huo-  
mo.

uigo.



Gen. 6. nigorit il calor ignito, fortificar la cōpleffione,

Antichi & in somma prolungar la uita, non trouo ragio-  
quantocā ne perche non si possa credere. Si legge, che gli  
pauano a antichi uiueuano molte centenaia d'anni. Adā  
uanti il di campò nouecento 30 anni: Seth 912. Enos 905.  
luuio .

Gen. 9. Cainan 910. Malaleel 895. Jared 962. Henoch  
Dio non auanti, che fosse trasportato in Cielo, 365 Ma-  
ha limit. thusalem 969. & Lamech padre di Noè 777. Et  
la uita a se ben alcuni vogliono che Iddio limitasse all-  
li huom.

huomo la uita, che non fosse maggiore di cent'  
anni in quel passo. *Dixitque Deus non permanebit  
spiritus meus in homine in eternum, quia caro est: e-  
runtque dies illius centum viginti annorum*, & per-  
ciò, che la più lunga uita dell'huomo non possa  
esser più che cento vent'anni: non è però così.  
Percioche Iddio parlò solamente di quegli huo-  
mini, che viueuano all'hora in quell'età corrot-  
ta auanti il diluuio. & non di tutti quelli, che  
dopo doueuanò essere: perche uolse, c'hauesse-  
ro termine cento, e vent'anni a poter de loro fal-  
li pentirsi auanti che facesse somergere dall'ac-  
que tutta la terra. Così conchiudono Chiristof-  
mo, & Girolamo sopra la Genesi: & il medesi-  
mo vuole Agostino nel lib. xv. della Città di

Chiristof.

Girolam.

Ago. l. 15

cap. 24.

Gen. 25.

& 35.

Antichi

quantocā

pauano do

po il dil.

Dio. Et questa verità si caua dall'effetto, per-  
che si vede che dopo il diluuio vniuersale A-  
bram campò cento settantacinque anni, Ismael  
137. Isac 180. & altri anco molto più.

Ma quello, che ancor molto più conferma  
questa opinione, che Dio habbi creato cosa,  
che sia basteuole a prolungare la vita, è, che si  
legge, che l'albero della uita, che piantò sua di-  
uina

una Maestà nel Paradiso terrestre haueua in se  
tal virtù di far viuer molto l'huomo, & perciò  
l'Altissimo dopo hauer scacciato Adamo, pose  
alla custodia della Porta vn Cherubino cō una  
spada di fuoco, accioche di nuouo Adamo non  
v'entrasse, & mangiando di quel pomo viuesse  
in eterno. *Ecce Adam*, disse Dio, *quasi vnus ex*  
*nobis factus est, sciens bonum, & malum. Nunc er-*  
*go ne forte mittat manum suam, & sumat etiam de*  
*ligno vitæ, & comedat, & viuat in æternum, emisit*  
*eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, vt ope-*  
*raretur terram, de qua sumptus est. Eiecitque Adam*  
*& collocauit ante Paradisum voluptatis cherubin,*  
*& flammeum gladium, atque versatilem, ad custo-*  
*diendam viam ligni vitæ.*

Alberode  
la vita po  
tea far ui  
uer lung.

Et se ben Galeno ne suoi scritti, & altri Me-  
dici affermano, che ne per natura, ne per arte  
non si possa restaurar all'huomo l'humido radi-  
cale, il quale sempre con la lunghezza de gli  
anni, & con l'uso del cibo si vā consumando,  
essi dicono così, perche non hanno ancor ritro-  
uato cosa, che possa fare tal operatione: ma il  
demonio, a cui tutte le virtù naturali sono ma-  
nifeste, può farsi hauerne notitia: & conoscen-  
dola, anco adoprar la può, mentre, che da Dio  
non li venga proibito. Se il serpente gettan-  
do le antiche squame si ringiouenisse, & l'aqui-  
la, come vogliono tutti isaggi, si rinoua, perche  
non si trouerà cosa nel mondo creato, che sia ba-  
stevole a fare il medesimo effetto nell'huomo,  
a cui da Dio fù data la signoria de serpenti, del-  
l'aquile, e di tutto l'Vniuerso? Non dico però,  
che l'huomo con tal via si potesse fare eter-

Opia. di  
Galen. in  
ristaurar  
l'huomo  
in lib. de  
maraf.

Serpi, &  
aquile si  
gioneni-  
scono.

no: perche non potrebbe al fine tanto ristaurar la natura, che inuecchiata, & guasta dal tempo non fosse poi per mancare, se ben Dio, quando volesse, potrebbe permettere, che l'humido radicale tate uolte potesse rinouar cosi che l'huomo infracidito, & consonto mai non rouinasse, & non dasse in preda le sue spoglie alla morte.

Antonio di Torquemada raccôta a questo proposito, che l'anno 1531. in Tarento si ritrouò un'huomo uecchio di cent'anni, al quale i capelli di bianchi neri diuennero, le rughe della fronte suanirono, i dèti gli rinacquero, gl'occhi racquistorno il vedere, le orecchie l'udire, l'ungie si rinouorno, il corpo rinuigorì, & in somma gettate le uecchie spoglie in età fiorita ritornò, & dopò uisse ancora cinquant'anni con buona, & forte dispositione della natura. il simile si leg

ge esser interuenuto a un'altro appresso i Castelli di Narbone, il quale se ben era in età decrepita, però si rinuigorì, & robusto diuenue di tutte le membra, come huomo di cinquant'anni, & uisse vn tempo assai prosperamente. Pietro Maffeto nell'historie dell'Indie

fè indubitata fede, che'n quei paesi un nobile Indiana nello spacio di trecento quarant'anni che visse, tre uolte inuecchiò, e tre uolte ritornò giouine, & fiorito con grandissimo stupore di tutte quelle genti. Langio medico, & il Cardano scriuono, che nel mondo nouo nell'Isola Bonica s'è

ritrouata vna fontana d'acqua assai più pretiosa del uino, di cui qualunque ne beue, di uecchio giouane diuiene. Afferma Valeſco Tarentasio, che

Huomo  
di 100. an  
ni diuen  
rato gio  
uane.

Vecchio  
Narbone  
se ringio  
uenito.

Indiano  
uiss 340.  
anni, & rī  
giouenī  
tre uolte.

Lang. ep.  
med. 79.

Fontana  
che fa rin  
giouenir.

che in Monuedro castello del regno Valentino, Val. l. 6.  
ilqual fù già nomato Sagunto, si trouò a suoi tē Phil. c. 11.  
pi una Abbateſſa di Monache coſi uecchia, che Abbateſſa  
era curuata in guiſa d'arco, haueua le membra di Monu.  
tremule, gl'occhi lagrimoſi, la fronte rugoſa, le ringione  
mamelle lunghe, le labra pendule, & da bocca nita.  
in tutto de denti diſarmata, ſiche altro nō aſpet  
taua, fuor che la ſepoltura. A coſtei eſſendole  
d'improuiſo moſſe le purgationi, le rape dalla  
faccia ſparirono, le chiome negre rinacquero, i  
denti ritornorono, le mammelle ſi reſtrinfero,  
l'antica pelle ſi cangiò, & le uirtù del corpo ui  
gore ripreſero in maniera, ch'ella giouanetta eſ  
ſendo ritornata, cercaua p vergogna di ſottrarſi  
da gl'occhi di ciaſcuno. In ſomma ſi leggono  
molte gran coſe di queſto fatto, lequali non bi  
ſogna che appaiano impoſſibili a chi non l'han  
uedute, non eſſendoui ragione in contrario, per  
che coſi non poſſi eſſere, ma lodare, & ammirar  
ſi deue il grand'Architetto Dio, che s'hà degna  
to di fare coſe tanto merauiglioſe in queſto grā  
Palaggio mondano, che dalla baſſezza humana  
non poſſono eſſere capite, nè inteſe, nè ritroua  
te, ſenon quando piace a ſua Diuina Maeſtà. La  
uita longa non ſolo è promeſſa a noi nel primo  
naſcer noſtro dalla natura, come madre uniu  
ſale che attende alla conſeruatione de ſuoi par  
ti più che può, ma uolſe Dio che ſe la poteſſimo L'huomo  
anco procurar da noi ſteſſi, & perciò diede le può pro  
uirtù all'herbe, alle piante, & alle coſe medicina lungarſi  
li tutto per ſalute, & mantenimēto dell'huomo: la uita da  
& ordinò Dio che il medico foſſe honorato, e ſeſteſſo.  
tenuto



Medici p  
che hono  
rati.

tenuto in gran stima per necessità della conser-  
uatione humana, & in un'altro luogo affermò  
Christo di sua bocca che i sani non han bisogno  
del medico, ma ben gl'infermi, da che si caua,  
che il medico col mezzo della uirtù delle cose  
da Dio create, & da lui ben addoperate, hà po-  
tè di scacciar l'infermità, & prolongar la uita:  
& sicome Iddio hà scuerto tante cose che gio-  
uano a tanti mali, liquali appresso l'antichità e-  
rano icurabili, come bẽ mostraremo nella quar-  
ta parte parlando delle scienze, forsi anco un

Arist. 3.  
phis. & 2.  
de gen

Dalla pri-  
uation al  
l'habito  
non si da  
regresso  
per potè-  
za natura-  
le.

Error di  
Bod. che  
l'anime d  
maghi si  
partisse-  
ro, e ritor-  
nassero  
ne corpi.  
Estasi de  
maghinò  
è separa-  
tione del  
l'anima  
dal corpo

giorno ci paleserà cosa tale, c'habbia uirtù di ri-  
taurarci, & farci uiuere molti secoli. Ma della  
resurrettione de morti non è così. Percioche Iddio  
hà ordinato le cose create in maniera che  
dalla perfetta priuatione all'habito naturale nõ  
si possa far ritorno, nè può l'huomo, nè l'anima  
le in altra maniera stamparsi, senon per la uia  
della generatione per mezzo del maschio, e del-  
la femina nel uaso conueniente. Come l'anima  
è separata dal corpo non può più far ritorno, &  
a quello congiungersi, & uiuificarlo per mezzo  
d'alcuna uirtù naturale, ma solo per potenza di-  
uina, & infinita: & perciò errò graueamente il  
Bodino, il quale stima che il demonio potesse le-  
uar l'anime da corpi de Maghi, & delle stre-  
ghe, & condurle dove uolesse, & poi ritornar-  
le nel corpo, percioche l'estasi, che cagiona lo  
spirito cattiuo ne maghi, del qual scriue Olao  
Magno nõ è separatione dell'anima dal corpo,  
ma è solo una priuatione de gl'ufficij dell'ani-  
ma sensitiua, che non può operare, & un uolun-  
tario

ario rapimēto della fantasia, & de sensi interio-  
ri, liquali prestigiosamēte sono delusi dal nemi-  
co dell'humana natura. Et pcid il Demonio mol-  
te volte finghe che alcuno sia morto, & poiche  
torni a risorgere, per seminare nelle mēti huma-  
ni cotali errori. Di questa finta resurrettione scri-  
ue Platone, che vn certo Eren Armeno di Panfi-  
lia, essendo stato morto diece giorni ne cadaue-  
ri estinti in vn fatto d'arme, riportato a casa, il se-  
cōdo giorno ritornò viuo mētre douea esser po-  
sto sopra il rogo funbere per abbrusciarsi: & che  
narrò alcune cose molto spauēteuoli che nell'-  
Inferno vedut'hauea. Il medesimo faceua il De-  
monio per mezo d'Aristeo Proconnese fingēdo  
ch'egli morisse, & poi ritornasse in vita, del qua-  
le n'han scritto cō gran merauiglia Plinio, Plu-  
taro, & Herodoto, affermando che gl'assistenti  
vedeuano l'anima vscirli dalla bocca in forma  
d'vn ceruo. Luciano fa mentione d'vn'Hermo-  
timo Clasomenio, del quale si diceua che l'ani-  
ma sua partēdosi spesse volte dal corpo ritorna-  
ua in esso, & viuificandolo faceua che Hermoti-  
mo leuasse in piedi: ilche era prestigio diaboli-  
co. Si come anco era delusione diabolica quella  
di ql soldato, a cui dormendo l'anima vsciua di  
bocca in forma di mustella biāca, & poi dentro  
vi ritornaua: percioche non era l'anima, ma vn  
demonio che in quella forma faceua tal effetto  
per ingannar altrui, & particolarmente le perso-  
ne semplici, & ignoranti, de quali assai maggior  
copia ven'è al mondo che de' saggi, & inten-  
dēti delle cose di natura. Il medesimo scriue Va-

Eren Ar-  
meno co-  
me tornò  
viuo.

Aristeo  
finse di  
morire.  
Plin. l. 7.  
c. 52.  
Plu. in vi-  
ta Rom.  
Animad'  
Hermoti-  
mo come  
si partua

Fauola d'  
vn solda-  
to che l'-  
animagli  
vsciua di  
boca.

**Atilio A-**lerio Massimo di Atilio Auiola, ilquale da tut-  
**uiola co-**r'i medici stimato per morto, quãdo fù posto so-  
**me ritor**pra il rogo, si mostrò uiuo chiamãdo il suo p̃cet-  
**re uiuo**tore, che solo iui si ritrouaua, accioche l'aiutaf-  
 se: ilche però nõ puote esser fatto così tosto che  
 le fiamme della pira non l'abbrusciassero uiuo,  
 in pena forsi della sua magia, & del patto che  
 teneua con gli spiriti Interuenne il medesimo a

**Valer. l. 1.** Lucio Lamia, come l'istesso Valerio ne fa piena  
**c. 2.** fede. Abbiamo scritto di sopra di quel Mago  
**Lucio La**di Crucenato nella Germania inferiore, ilqua-  
**miacomc**le mostrò di tagliar la testa a suo seruitore, & do-  
**ritornò**po mez'hora di riunirla al busto: ilche nõ fù ve-  
**vino.**ro ma illusione del Demonio perche non può  
 l'anima dal corpo separata esser di nuouo per il  
 Demonio al suo corpo riunita: & non solamente  
 parlò dell'huomo, ma de gl'animali ancora, li-  
 quali non ponno altrimenti esser risuscitati: & la  
 ragion è perche le anime de gl'animali sempli-  
 cemente procedono dalla potentia della mate-  
 ria, onde da lei separate subito s'estinguono, &  
 muiono. Et perciò sono ciancie quelle di quei  
 Maghi referiti da Laertio, che si trouino certe  
 forti d'herbe cõ le quali i morti possino esser ri-

**Herba A-**suscitati. Iuba fa mētionē d'vna certa herba Ara-  
**rabica, &**bica con laquale fù vn'huomo tornato in vita.  
**Bali se fa**Xanto historico nomina l'herba detta Bali, con  
**risuscita**laquale dice che fù richiamato da morte vn cer-  
**re.**to Tillone. S'ingāna similmente Cornelio Agrip-  
**Agrip. de**pa dicēdo, che il demonio può richiamar in vita  
**occult.**gl'animali, allegando che le anguille morte per  
**philos.**monumento d'acqua poste intiero nell'aceto,  
**demonio**non può

etrattoui sopra del sangue d'auoltore, & poi sotterate nel fango, fra pochi giorni ritornano in vita: & che il Pellicano rauia i figli estinti col proprio sangue cauatosi dal petto: & che i Leoncini morti con la voce, & col fiato del padre vengono risuscitati: che l'api col succo di nepe-  
ra, laqual Dioscoride chiama calamintha della seconda specie, ma Plinio, & Columela la chiamano Pulegio agreste, ritornano in vita: & che le mosche annegate, riposte sotto la cenere risorgono, & volano: perche queste sono cose, se ben alcune d'esse scritte da grãd'huomini, tutte impossibili, & fauolose. A questo proposito mi ricordo quando ero fanciullo, ch'io faceuo l'esperienza delle mosche annegate nell'acqua, & poi cacciate sotto la poluere calda, lequali uia se ne volauano: ma trouai, che nõ erano morte, ma solamẽte bagnate, & dall'acqua infrigidite, & fatte come insensibili: ma come erano dal calore, & dall'aridità della cenere asciutte, & riscaldate, ripreso il natural vigore se ne fuggiuano: & perciò come erano state buõ pezzo nell'acqua, & in tutto estinte, non poteuano più reui-  
uere, ne con la cenere, ne con altra operatione, ma morte sēpre restauano. Possono ancora i Maghi costringere gli spiriti inferiori col mezo de superiori, co'quali hãno il patto diabolico, ad entrar in vn corpo morto, & portarlo, & muouerlo, & farli fare altre operationi come se fosse uiuo. Simõ Mago cõtendendo in Roma cõ S. Pietro fece entrar vno spirito in vn corpo morto fingendo di volerlo risuscitare, ma non lo

risuscitauat gl'animali.  
Animali che tornan uiuati quali.

Mosche morte non tornã più uiue.

Spiriti superiori costringono gl'inferiori

Clem. in tit.  
Simõ Ma



**Simō** ma puote senon far mouere: & all'incontro l'Apo-  
**go,** & soi itolo santo fatte orationi a Dio, uiuo lo fe risor-  
**prestigii.** gere con stupore, e confusione dell'istesso ma-  
 go. Si legge, che in Ruuilla il corpo d'un'huomo

**Dem. fa** amazzato, nelquale un mago hauea fatto entra-  
**caminar** re uno spirito, caminò & parlò molti giorni, così  
**un corpo** gouernato dal demonio, ilquale poi abbàdonà-  
**morro in** do quel corpo, ne restò in terra il cadauero essà-  
**Ruuilla.** gue. Scriue Flegonte Tralliano liberto d'Adria-  
 no Imperatore nel suo libro, che fa de mirabili-  
 bus una cosa molto spauenteuole, che afferma

**Corpo di** hauerla ritrouata per vera. Vna giouane chia-  
**Philinia** mata Philinia figliuola d'un Demostrate tauer  
**camina, e** niere, essendosi innamorata d'un giouane fora-  
**parla.** stiero detto Machate, & hauendolo il padre, &  
 la madre sua molto per male, ella addolorata se  
 ne morì, & publicamente fù sepolta. Indi a sei  
 mesi passando l'istesso giouane Machate p quei  
 paesi, & alloggiatosi all'hosteria; uno spirito trat-  
 to il corpo di Filinia di sepoltura, & in quello  
 entrato facendolo camminare, & parlare, come se  
 uiuo fosse, andossene di notte a ritrouar Maca-  
 te, & fingendo esser Filinia tornata in uita, cò es-  
 so si giacque, & hebbe in dono da Machate un  
 anello di ferro, & una tazza dorata di molto la-  
 uore, all'incontro lo spirito donò a Machate vn  
 anello d'oro, & una fascia pettorale, poi si partì.  
 La nutrice hauendo osseruato questo fatto, &  
 pensando che Filinia ueramente fosse uiua ri-  
 tornata, lo raccontò all'hoste, & alla moglie, li-  
 quali dūderosi di uederne la verità, vn'altra fia-  
 ta che lo spirito si ritrouaua con Machate, en-

trorno

torno nella camera d'improuiso, & ambidol  
nel letto li ritrouorno, & correndo per abbrac-  
ciarli, disse loro lo spirito. O padre, & madre cru-  
deli, che non hauete potuto sopportare, ch'io stia  
per tre giorni nella casa vostra con questo gio-  
uane forestiere, poiche sete stati di mio bene in-  
uidiosi, eccoui ch'io ui lascio, & cosi suanito lo  
spirito restò inui il corpo morto di Filinia, & a-  
perta la tomba veramente si trouò, che non v'e-  
ra più il corpo, ma solamente l'anello di ferro,  
& la tazza dorata, lequali cose lo spirito haue-  
ua la dentro portate, forse per ritornarui anco  
il corpo dopo il nefando concubito fatto con  
Machate. Questo fatto egli racconta che fu ve-  
duto apertamēte da tutto il popolo della città,  
che a così horrendo spettacolo concorse, &  
che per consiglio di Hillo Augure quel corpo  
di Filinia fù fuori de confini sepellito, & il gio-  
uane Machate del caso spauentato, & datosi in  
preda alla desperatione, s'amazzò di sua mano.  
Si legge che Cornelio Agrippa incantatore un  
giorno partitosi della città di Louauia, lasciò le  
chiaui del suo studio alla moglie commettendo  
le espressamente che nō ui lasciasse entrar alcu-  
no. Auenne che un giouane compagno d'Agrip-  
pa molto curioso pregò tanto quella donna che  
da lei hebbe le chiaui, & entrato nella camara,  
diede di mano sopra un libro di scongiuri, & in-  
cantesmi de diauoli, & quello cominciato a leg-  
gere, fù percosso l'uscio, & continuando pur il  
giouane la lettura di esso, entrò nella camera vn  
brutto diauolo, & li disse, che cosa vuoi, che tu

Martin  
del Rio  
l. 2. q. 19.  
Disquis.  
Mag.  
Giouane  
morto fat-  
to cami-  
nar da  
Corn. A-  
grippa p  
arte mag.

mi chiami? & il giouane inesperto conquisato  
d'animo, e tutto tremante, non sapendosi che ri-  
spondere, fù dallo spirito maledetto strangola-  
to, & lasciato morto per terra. Ritornando l'in-  
cātatore Agrippa vide i demoni che faceuano  
molte allegrezze sopra il tetto della casa: di che  
merauigliatosi entrò nella camera, & ui trouò il  
corpo morto: onde chiamati gli spiriti, & inteso  
da loro il fatto come era passato costrinse il fo-  
letto, ch'hauea ucciso il giouane ad entrar in ql  
corpo, facendolo caminar alquante uolte per la  
piazza, doue alcuni studenti erano soliti di ragu-  
narsi. Il che fatto, abbandonando lo spirito quel  
corpo egli caddè a terra, & come colto da mor-  
te improuisa, fù portato a sepolire: ma hauendo

Ranul. l.

6. c. 7. Po

licronici.

Conte Ri

cardo as-

salito da

un morto

il segno della gola dato qualche sospetto di suf-  
focatione, fù poi con tempo tutto scoperto, &  
Agrippa fuggitosi in Lotaringa si fece poi cono-  
scere per vn'huomo diabolico, Racconta Ranol-  
fo, che un Conte detto Richardo, entrato una  
notte solo in a far oratione una Chiesa, doue  
era vn corpo morto nella bara, fù per opera de'  
demonij assalito da quel corpo morto, il quale  
leuatosi dal feretro, se gl'auentò addosso, & il Co-  
nte fattosi il segno della santa croce, & cacciato  
mano alla spada, tagliò in due pezzi quel corpo  
& il demonio se ne fuggì, & da indi in poi ordi-  
nò Richardo, che per tutto quel paese fossero  
fatte le vegghie intorno a cadaueri, finche fosse  
come mo ro sepoliti. Fù ancora prestigio diabolico quel  
si, e ter- lo che racconta Plutar. di colui chiamato Enar-  
nò uiuo: co, il quale credette morire, & esser trasportato  
al-

all'inferno: e poi ritornato in uita disse, che i principi de demonii haueano molto uillaneggiato quel diauolo, che l'haueua fatto morire, perciò che non haueano commesso, ch'egli leuasse di uita Enarco, ma Nicauda Coriario, il quale in quel medesimo giorno, & in quella istessa hora trouandosi in letto da febbre oppresso, se ne morì. Se questo caso fù vero, fù lo spirito maluaggio, che finse questa fauola, dando a creder a colui, che per opera de demonij fosse risorto per farsi timar padrone, & Dio della uita, & Dio della morte. Guagnino historico commemora una cosa molto notabile della discretione di Moscouia, dice che si trouano certi popoli in Lucomoria regione della Russia, liquali ogn'anno alli 27 di Nouembre, per l'acerbo freddo di quel paese muoiono, & poi alli 24. d'Aprile tornano in uita, & che quando s'auuicina il tempo del morire, ripongono le loro merci in un certo luogo, e che vengono certi popoli uicini detti Grutensij, & Serponoutzij, & leuano quelle merci, e in quell'istesso luogo per cambio altre tante delle loro cose ripongono: & che quei di Lucomoria come sono tornati in vita, se trouano cábìo che lor piaccia, lo pigliano, & non agradádoli, si fanno le loro merci restituire: & perciò dice si che tra loro nascono molte risse, & discordie: onde ben spesso guerreggiano insieme. Se questa è vera historia non deuono coloro morire, ma deue esser prestigio diabolico, ouero che deuono addormentarsi a guisa de ghiri, che dormono tre mesi dell'anno cō sonno tanto profondo, che pa-

Popoli in  
Lucomoria, che  
muoiono  
ogn'anno  
et tornano uiuere

Ghiri animali, come dormono tre mesi.



sono estinti : & i eben vengono gettate a terra le muraglie, doue sono ascosi, & siano percosi, e feriti, nulla sentono, onde non si può l'huomo accorgere, se sian viui, se non li getta nell'acque, perche all'hora subito destati escono fuora, & fuggono. E nõ è marauiglia, che questi aiali dormano tanto tempo senza mággiare, percioche la loro pinguedine si rinchiude ne meati della uita per lo freddo, & mentre gl'aiali stanno immoti meno si dissipano gl'humori, da che procede, che facilmente possino astenersi dal cibo per tanto tēpo, oltre che il sōno per sua natura suole estinguer la fame, e la sete, e però è scritto de giri.

*Tota mihi dormitur hyems, & pinguior illo*

*Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.*

Apul. de

asinoaur.

A Socra.

te come

li uenga

posta la

testa, &

poi la per

de.

In Apuleio si legge, che essēdo a vn certo Socrate tagliato il collo, vna incantatrice fingendo di volerlo guarire, dal busto gli leuò la testa, poi li uenga frapposta vna sponga, gli la tornò a restituire, e mettendoli, che in alcun fiume giamai beuer nõ douesse, a che non hauendo colui obbedito, machinatosi il giorno seguente alla riuā d'vn torrente, e gustata un poco d'acqua, subito leuandosi la spongia, il capo gli caddè nell'acque, & egli estinto rimase, ilche se fù vero, nõ è dubbio che fù opera diabolica, con la quale la maga finse ritornar la testa a colui, perche cacciato nel corpo vno spirito, lo fece caminare in quella maniera, fingendo che la testa gli fosse restituita. Si legge, che'n Germania vn Mago ritrouandosi all'hosteria alla presenza di molti conuitati, tagliando la testa al seruitore dell'hoste, & uolen

doglie.

sa. l. i. de

lam. i. s. e.

9.

dogliela poi rimettere, s'accorse, che'n quel me-  
desimo luogo vn'altro mago si trouaua, che cer-  
caua d'impedirlo: onde hauédolo pregato, che  
non volesse col mezo de suoi spiriti farli resistē-  
za, & non uolendo colui consentire, quell'altro  
fece nascere nel mezo della tauola un lilio, al  
quale hauendo trócati i fiori, in un subito quel-  
l'altro mago cadendoli la testa, restò sotto la mē-  
sa priuo di uita: & egli poi tornata la testa al ser-  
uidore, della città se ne fuggì. Nò fù però taglia-  
to il capo a quel seruo, ma il demonio così face-  
ua apparere, & perche quell'altro mago s'oppo-  
se, gli spiriti del primo incantatore come più po-  
tenti, & superiori a quelli dell'altro, l'uccisero,  
troncandoli il capo da douero. Referisse Euna-  
pio, ch'hauendo un mago Egittio con suoi magi  
ci carmi fatto comparer vno, che pareua Apolli-  
ne, Iamblico ch'era parimente incantatore, tro-  
uandosi presente disse alli spettatori; non uolia  
te credere, che questo sia Apolline, ma bē il cor-  
po d'un gladiatore, che già due giorni combat-  
tēdo a singolar certame fù di vita priuato, dopo  
le quali parole facendo certi suoi susurri, operò  
che lo spirito, che moneua quel corpo sene fug-  
gisse, & il cadauero del gladiatore cadeo per ter-  
ra molto fetido. Il simile interuenne d'una gio-  
uane Bonnica, il corpo della quale vn mago per  
mezo d'un spirito, che li pose adosso, fece cami-  
nare per due anni cōtinui, senza che mai alcuno  
s'accorgesse, ch'ella fosse morta: ella parlaua, &  
mangiaua, come se fosse viua, ma poco, & era sē-  
pre di color palido, al fine essendo un giorno in  
com.

Mago in  
glia late  
sta a un  
seruitore  
e la torna  
a unire.

Eunap. in  
Accl.  
Morto in  
forma di  
Apollino  
Iuanisse.

compagnia d'altre giouanette sue compagne fu vista da vn'altro mago, il qual disse: quella giouane pallida è morta: poi a lei accostatosi, & leuatoli di sotto al braccio l'incanto diabolico, il corpo morto della giouane cadè per terra. Questi sono prestigij co' quali Lucifero a guisa di simia vuol imitar l'opere onnipotenti di Dio, per far incorrer l'huomo in mille errori, & nella disgratia di sua diuina Maestà, dalli quali l'huomo auertito si potrà più facilmente schifare, che nò farà vn semplice, & ignorante. Hor passiamo à considerare il notabil danno, che si riceue dal commercio di così fieri nemici.

*D'alcuni effetti ridicolosi, & vani, che oprano gli spiriti per allettare gl'incantatori, & del reo fine, che fanno i loro seguaci, con alcuni essempli. Ca. VIII.*

Spir. ing.  
cò presti.  
gij più,  
che cò o.  
gn'altra  
cosa.



Li spiriti maledetti per ingānar l'huomo, come astutissimi, si vanno pure imaginando cosa, con che lo possino allettare. Et perche l'uccidere, il danneggiare, & estermiare non gli è così facilmente da Dio concesso: & il giouare, donar thesori, ricchezza, & altre cose simili vengono da loro abborrite per esser nostri capitali nemici, perciò più facilmente apportano quelle cose che non danno alcun giouamento, ma un poco di merauiglia, che uerun'altra operatione. Et in questa guisa con vn poco di pristigio, & con cētomila bugie, s'impadroniscono dell'anime de curiosi, & ignoranti incantatori, & incantatrici.

ci.

ei. Agrippa gran Mago, che compose tre libri assai grandi della magia demoniaca, confessa apertamente che da Demonj non si riceue alcun beneficio, ma che la Magia consiste solamente in qualche prestigio, che fa lo spirito cattiuo per ingannare gli ignoranti, da che altro non si caua fuor che vn poco di gloria ventosa con danno, & perditione dell'anima, & del corpo del mago. *Libri magici, dic'egli, aperte sese produnt, non nisi meras nugas, ac imposturas Demonum continere, ac posterioribus, perditissimis perditionum artificibus esse conflatos ex prophanis quibusdam obseruationibus, nostrae religionis ceremonijs permixtis, insitisque ignotis multis nominibus demoniorum, & signaculis vt pertereant rudes, & simplices, & stupori sint insensatis, & his qui nesciunt bonas literas.*

Dalla magia non si cau' altro che vn poco di uanità, con perdita d' l'anima.

Et perciò dice che molto maggior numero di streghe si troua, che di stregoni, perche le donne come più fragili, più curiose, & ignoranti, che non conoscono la frode de gli spiriti, più facilmente alla trappola guidate sono da loro, come si legge di Circe, di Medea, di Canidia, & d'altre infinite.

Il prencipe di questa vanità diabolica fù Simon Mago Samaritano, il quale per i prestigij, che faceua in Roma sotto Claudio Cesare Imperatore, fù honorato da Romani d'una statua di bronzo con un'iscrizione, che diceua: Simoni Sancto Deo. Delli prestigij di costui ne fa mentione Clemente Papa, Eusebio, & Ireneo. Egli non fece mai cosa per mezzo de gli spiriti, che

Circe.  
Medea.  
Canidia.  
Simō Mago, & suoi prestigi. & suo fine.



che potesse giouare ad alcuno, essendo il fine del Demonio solamente di nuocere, & ingannare: le sue merauiglie erano tali. Si solleuaua Simo-

Prestigi  
di Simon  
Mago.  
Glic. p. 2.  
Clem. l. 2  
recogn.

ne tallhora in aria: si faceua andar dietro gli spiriti in forma di ombre: haueua vn spirito in forma di cane, che parlaua: mostraua se stesso talhora con tre faccie: faceua mouer i corpi morti: & operaua altre cose simili, che solo apportauano vn poco di lode, & d'ammirazione del volgo, ma da lui erano stimate tutte vanità, & prestigii (come in fatto erano) senza fondamento Et per ciò vedendo, che gli Apostoli faceuano operationi mirabili, & molto maggiori delle sue, le quali non haueuano per fondamento la finzione, ma la verità, offerì loro gran quantità d'argento, accioche gli insegnassero a dar lo Spirito S. & a far altri miracoli, ch'essi faceuano: credendo lo sciocco, che tai cose da loro uenissero essequitate per virtù di qualche Magia migliore della sua. Al fine il guadagno, che fece dal commercio

Fine di Si  
mon ma-  
go.  
Tito. ma-  
go, & suo  
fine.

de diuoli fu, che vn giorno facendosi portar per aria, orando S. Pietro, fu lasciato precipitar a terra, e tutto fracassato l'ossa, & le polpe miseramente finì la uita, & fu portato nel profondo de gli abissi. Zitone di Bohemia gradissimo incantatore, si come recita Gio. Dubrauius Vescouo, per mezzo de gli spiriti faceua molti di questi prestigii, & perciò era molto amato nella Corte di Vencislao Imp. alle nozze del quale con la Principessa di Bauiera fece molte merauiglie. Il Principe Bauaro hauendo inteso, che Venceslao suo genero si dilettaua for di modo de' prestigii magici,

gici condusse seco in Praga vna carretta piena di questi stregoni, vno de quali hauendo cominciato alla presenza di quei Prencipi a far molte sciocchezze, questo Zitone comparito allo spettacolo con una bocca horribile, e spauenteuole prese quello stregone, & così intiero se l'inghiottì, (putando fuori di bocca solamente i stiualetti imbrattati di fango: poi fingendo hauer dolori nel ventre, chinatosi in modo di purgarsi, lo cacò viuuo in vn tinello pieno d'acqua, & poi trattolo fuori lo mostrò a gli spettatori tutto bagnato: per il qual fatto gli altri stregoni impauriti tutti fuggirono.

Costui fù poi una notte strangolato dal Demonio, che tanto faceua il suo amico. Non fù altrimenti quel mago trágugiato da Zitone, ma lo spirito illudendo i senti de spettatori fece così apparere: ben il demonio prese colui, & lo gettò nell'acque per esser egli a quello del mago Bauaro superiore. Olao parla d'un certo mago detto Gilberto, il quale faceua per arte magica molto trauedere: dall'opere sue diaboliche ne nacque poi ogni sua calamità. Costui hauendo conteso con Catillo mago suo precettore, che hauea Demonii soggetti molto più potenti di lui, fù al fine superato. Percioche hauendoli Catillo gettato vn legno, c'hauea dentro scolpite alcune note magiche scritte in lingua Ghotica, o Rhutenica, & hauendolo Gilberto preso nelle mani, subito egli restò a quel legno attaccato, & immobile, come se fosse una statua di marmo, e scioglier nō si può ne co'denti, pche la

Olao l. 3  
c. 20.  
Gilb. mago, suoi  
prestigi, & suo fin.

boc-

Prestigij  
di due ma-  
ghi, & lo.  
ro fine.

bocca gli è otturata come se ad un tenacissimo bitume fosse circondata: ne co' piedi li quali per inganneuole consiglio del maestro, li stanno sempre ristretti allo braccia, & alle mani. Afferma Olao, che questo Mago si vedea così legato a suoi tempi dietro a una cauerna presso gli Ostrogothi in un'isola del lago Veteri: & che molti col la guida di lunghissima fune v'entrauano cō torci accesi per vederlo. Si troua scritto, che due Maghi ridottisi vn giorno nella corte d'Inghilterra fecero per desio di lode vedere col mezzo de spiriti loro molte merauiglie: & particolarmente vno disse all'altro, che douesse ponere il capo fuori della fenestra, ilche essendo fatto subito nacquero in testa di colui corna di ceruo, così lunghe, & larghe, ch'egli non potena più ritirarsi in dietro, & in quella maniera liete buò pezzo beffato, & deriso da tutte le genti. Al fine fatte suanir le corna, egli prese un carbone, & fatta una figura nel muro, ordinò, che quell'altro Mago v'entrasse, affermando, che'l muro haueria dato luogo: ma non volendo quell'altro ciò fare, al fine fù forzato d'entrarui per il patto c'haucano d'obedirsi l'vn l'altro, & subito ch'egli toccò quella figura fatta col carbone, il muro cedendo fece precipitar colui così, che non fu mai più veduto, perche quel diauolo più potèrte l'uccise, & ne portò il suo corpo in qualche campagna per pasto delle fiere: & non mancò l'istesso spirito di far sì, che quell'altro mago, à cui seruiua, fra pochi mesi, fosse impiccato. Sedechia Giudeo, come è scritto nella Cronica

nica Hirsaugiense, faceua molti prestigij cō l'arte magica, così che Ludouico Imperatore lo reneua molto caro: volaua per aria, deuoraua gli huomini armati, inghiottì vna fiata vn carro di fieno con tutt'i caualli, & fece altre merauiglie.

Sedechia  
Giudeo,  
suoi pre-  
stigi), &  
suo fine.

Al fine hauēdo costui cō suoni incāti venenato il Rè Carlo Caluo, fù da quattro caualli squarciato in pezzi, & il diauolo se ne portò l'anima sua. Scriue Polidoro, che nella famiglia de Cōti Andegauesi, dalla quale discese il Re Henrico Secundo d'Inghilterra, si trouò vna incātatrice, che cō l'effercitio della Magia faceua cose molto stupende: all'vltimo essendo astretta in vna Chiesa ad honorare, & adorar il santissimo Corpo del Signore, il diauolo la rapì, & fuori d'vna finestra se la portò, che non fù mai più veduta.

Pol. l. 13.

Incātatri-  
ce d'In-  
ghilterra  
e suo fine

Giamblico Incantatore anch'egli con la magia fece stupir la gente, al fine, come descrive Eunapio, egli s'attoficò, & rese l'anima alle furie dell'Inferno, si come promesso hauea. Empedocle Agrigentino Mago, come vuole Suida, si fece stimar molto per la magia. Vna volta fece scorticar molti asini, & prese le loro pelli, ordinò che fossero sopra le cime de' monti distese accioche ritardassero i venti, che dāneggiavano le capagne. Si vantaua col mezo de gli spiriti di far per far molte cose che descrisse in questi versi.

Giambli-  
co, & suo  
cattiuo fi-  
ne.

Empedo-  
cle, & sua  
cattua  
morte.

*Medicamēta quæ, & mala & senectutē propulsāt,  
Audies: tibi enim soli ego ista omnia conficiam,  
Et sedabis indefessorū mētorū vires, qui in terram  
Ruentes flatibus rura corrumpunt.*

*Et vicissim si voles, reduces ventos adduces.*

Et



*Et efficies ex imbre nigro tempestiuam siccitatem  
Hominibus, & efficies ex aestiua siccitate  
Flumina fecunda, quaque in aestate spirant,  
Et reduces ex Orco defuncti animam viri.*

Il guadagno che Empedolce fece dalla Magia  
fù che vn giorno il Demonio lo precipitò nelle  
fiame del monte Etna, & iui lo fece miseramēte  
finir la vita. Gio. Fausto di Vittēberga, solennissi-  
mo mago, & feccia di tutti gl'indiauolati, mena-  
ua seco vno spirito in forma di cane, che parla-  
ua; & vna volta douendo esser preso dalla giu-  
stitia, si fece portar al diauolo: al fine in vna vil-  
la di Vittēberga ritrouandosi all'hosteria, e stan-  
do molto di mala voglia, fù interrogato dall'ho-  
ste che cosa hauesse, a cui egli rispose, che se-  
quella notte sentisse strepiti grandi così che pa-  
resse, che la casa da fondamenti rouinasse, non si  
douesse muouere. Et così la stessa notte essendo

Gio. Fau-  
sto mago  
& suo fi-  
ne.

Mago di  
Germa-  
nia suoi  
prestigi,  
& suo fi-  
ne.

Cōte Ma-  
tisconese  
e suo fine

in letto Gio. Fausto con romori terribili fù dal  
Diauolo strangolato. Viero referisse, che'n Ger-  
mania fù vn'altro mago, il quale tra l'altre illu-  
sioni in giorno, si leuò per aria alla peresenza di  
tutto il popolo, & che la moglie presolo ne pie-  
di fù parimēti solleuata in alto, & che la fante at-  
taccata alle gābe della padrona anch'essa volò  
per aere stando così tutti tre rapiti in alto vn  
gran pezzo. Costui per sue sceleratezze fù poi vi-  
uo abbrusciato, ne pūto li giouò l'amistà de gli  
spiriti, anzi quella fù cagione della sua ruina.  
Hugone Floriacense nella sua historia fa mentio-  
ne d'vn certo Cōte Matisconese mago, il quale  
vn giorno rapito viuo dal diauolo: cridauano  
amici,

amici, o amici aiutatemi, ma non li valse, perche  
 fù portato all'inferno, ne fù mai più veduto. Michiele  
 chiel Sigidite mago, si come racconta Niceta, Sigidite,  
 era molto esperto in queste operationi fantasti- mago, &  
 che, così che essendo vn giorno nel palazzo di suo fine.  
 Costantinopoli con molti Prencipi, & vedendo  
 vna barchetta piena di vasi di terra, fece vna  
 gran burla a colui, che la guidaua, percioche  
 per mezo de gli spiriti in tal maniera gli offuscò  
 i sensi, ch'egli preso il remo percuotendo tutti i  
 vasi così li ruppe, e fracassò, che pur vno intiero  
 nō ne rimase, con grādissimo riso, & merauiglia  
 di coloro, che al fatto si trouorono presenti. Il  
 pouer'huomo dopo, che gli hebbe tutti gettati  
 in pezzi, s'assise sopra la popa, & a piangere, a ca  
 uarsi la barba, & a percuotersi il petto hieramēte  
 incominciò: & dimandato perche così le merci  
 rotte hauesse: disse che li parue vedere nella bar  
 ca un gran serpente, che lo voleua vccidere, &  
 ch'egli non finì d'assaltarlo, finche non gli heb  
 be fatto trar in pezzi ogni cosa, & che poi era  
 suanito da gli occhi suoi. Questo Michiele An  
 ch'egli fece cattiuo fine, pcioche vn giorno da  
 vno spirito acquatico fù nell'acque affogato.  
 Gulielmo Nubrig. nell'historia d'Inghilterra di  
 ce, ch'Enone heretico, & mago talmente fascina Enone he  
 ua gl'occhi de riguardanti, che faceua apparere reticoma  
 d'hauer intorno gran cōpagnia di baroni, & di go, & suo  
 paggi, che lo seruissero, & facea veder tauole d' fine.  
 improuiso apparecchiate da gli spiriti piene di  
 ogni sorte di viuande, di più mostraua giardini,  
 prati, fiori, fontane, ninfe, & altre cose diletteuoli

Tutti gli  
maghi hā  
fatto car-  
tuo fine.

Quirino,  
Bacil. ma  
go, e suo  
fine.

Marr. del  
Rioli. 2.  
q. 1.

Nid. in l.  
Fornica .  
rii.  
Scaff. ma  
go, e suo  
fine.

Ma nel fine fù tirato alla trapola del diauolo per cioche condannato alla morte dal Concilio Remese, se ben chiamò in aiuto i suoi foletti, nõ comparuero però mai, si come haueuano fallamente promesso, ma lo lasciorono morire, in sò ma non si troua alcun mago, o strega, c'habbi còtinuato nel comercio, & nel patto col demonio, che non habbia fatto cattiuo, & pessimo fine perdendo l'honore, la uita, & l'anima insieme: perche il fine dello spirito inaluagio non tende ad altro fuor che a farsi emulo di Dio, & a precipitar il lignagio humano, accioche non goda di quella beatitudine, di cui fù egli per la sua superbia priuato. Si legge, che vn certo Quirino Bacilliero mago portaua addosso certi caratheri, insegnatili dal Diauolo, il quale li diede ad intendere, che non potrebbe esser offeso, ne tagliato da ferro, mentre quelli seco hauesse. Costui hauendo fatto molte risse senz'esser mai ferito, pensaua esser impenetrabile: ma finalmente in Roma l'anno 1573. di poca ferita fù amazzato, & il diauolo se ne portò l'anima sua. Si troua scritto d'vn certo Scaffio, il quale fù il primo, che insegnasse l'arte magica nel territ. Bernese, che si vataua di poterli cangiar a suo piacere in vno po, & fuggirsi in tal forma dalle mani di qual si voglia nemico, che lo volesse offendere, si come anco molte volte li sortì: ma al fine inganato dagli spiriti, vn giorno trouandosi in una stanza, mentre ad altro pensaua, fù per una fenestra da picche, e spiedi de nemici traffitto, e fatto crudelmente morire. Si racconta di quel mago di

Neoborgo, del quale habbiamo di sopra tocca-  
to, che vendette un cauallò, il quale diuenne vn  
fascio di fieno, ch'egli fù due uolte impiccato, e  
due uolte dallo spirito maligno liberato: ma nel  
la terza fiata il diauolo l'abbandonò, & lo lasciò  
morire nella sua ostinatione, portandosene l'a-  
nima nel profondo de gli abissi. Vincenzo, & O-  
lao raccontano, che fù una dōna in Bethelia vil-  
la de gli Inglesi, ch'era incantatrice. Costei vn  
giorno tra gli altri essendo a pranso, sentì vno  
spirito foletto, ch'ella haueua in forma di cor-  
nacchia, che cominciò oltre l'vsato suo costu-  
me a dire non so che cose nuoue. Il che vdito,  
subito si lasciò cadere il coltello di mano, e tut-  
ta pallida diuenne nel uolto, & piangendo per  
lungo spacio di tempo disse. Hoggi il mio ara-  
tro ha fatto l'ultimo suo solco, hoggi io vdirò, e  
riceuerò vn gran danno. Mentre che così parla-  
ua, a lei un mello s'appresentò, & le disse. Hog-  
gi è morto il tuo figliuolo, & similmente tutta  
la tua famiglia d'improuisa morte è stata percot-  
ta. Alle quali parole subito da graue dolore op-  
pressa, si pose a giacere, & comandò, che quei  
figliuoli ch'erano restati viui, fossero chiamati  
dauanti a lei, de quali vno era monaco, & l'altra  
monaca, & a loro piangendo disse: Io condotta  
da vn mio miserabil fato sempre ho seruito a gli  
spiriti infernali, io sono stata sentina di tutti i vi-  
tij, & maestra d'ogni allettamento lasciuo, per-  
ciò non ho mai sperato in me stessa, ma solamen-  
te nella uostra religione. Hora perch'io sò, che  
i Demonii m'hanno a rapire per farmi patire le

Mago di  
Neob. &  
suo fine.

Olaus l. 3  
c. 21. Vin-  
cent l. 25  
hist. c. 26.  
Donna in  
Bethelia,  
& suo fi-



conueneuoli pene, essendomi io tutta data loro & quelli hauti per persuasore in ogni mio graue errore; io vi pgo per le materne uilcere, che v'ingegnate d'alleggerire i tormēti, ch'io merito, perche io sò che voi non potete reuocar la sentenza, ch'è già data della dānatione dell'anima mia Adunque cucirete il mio corpo dentro una pelle di ceruo, e rinchiuderelo in un sepolcro di marmo, e poi serratelo bene, o con ferro, o con piōbo, circondando, & legando anco il fallo cō tre grosse, e forti catene. S'io p tre notti in q̃llo luogo securamente mi giacerò, il quarto giorno sotto terra sepelitemi, quantunq; io dubiti che le mie sceleratezze la terra non mi uorrà riceuere. Ogni notte fate che 50. preti mi cantino i salmi, & altritanti giorni fate celebrar le sante messe per l'anima mia. I figliuoli fecero essequire quanto la madre comesso haueua, ma niente li giouò. Percioche le prime due notti, mentre il choro de religiosi cantaua intorno alla tōba, v'è nero i diuoli dell'inferno, & la porta della chiesa serrata con forte ferro, senza alcuna fatica rupero, & aprirono, & due catene, che cingeuano i lati del sepolcro gettorno in pezzi, restando però intiera quella di mezo, che con arte maggior fu fabricata. Ma la terza notte, verso lo spontar dell'Aurora u'ènero i demonij cō tanto rumore che parue, che il monasterio fin da fondamenti tremasse, e cadesse a terra. Et vn diuolazzo più de gl'altri terribile nel volto, e di statura maggiore, pcuottēdo le porte, le mandò tutte in pezzi, e cō arrogate aspetto s'accostò alla sepoltura, & chiamata la dōna per nome, le comādò, che si

rizzasse. Laqual risp. Io nõ posso p i legami, che  
mi stringono: tu sarai disciolta disse Lucif. & cõ  
grã tuo dãno. E subito quella catena, ch'hauea ri  
tenuto la fierrezza de gl'altri spiriti, sãza alcuna  
fatica, come se fosse stata di paglia, ruppe, & fra  
cassò, poi dando d'vn piede nel coperchio della  
tõba, la leuò dalla bocca, e prẽdẽdola p mano in  
přenza di tutti la tirò alle porte della chiesa, do  
ue un cauallo nero staua pparato, che supbamẽ  
te nitriua, & mandaua fuori per tutto il suo cor  
po uncini di ferro acutißimi: sopra liquali posta  
la misera dõna subito cõ tutta la cõpagnia de gl'  
empi diauoli disparue da gl'occhi de circostãti.  
S'vdiuano però le sue grida per spacio di 4 mi  
glia, cõ lequali dimãdaua miserabilmẽte aiuto.  
Questo fũ l'infelice, e spauẽtoso fine, che fece q̃-  
sta maga, laquale per vn puoco di přtigio, e d'al  
lettamento diabolico, s'haueua fatta schiaua di  
Satanasso, abbãdonãdo il Creatore, ilche Dio p-  
messe p pprio castigo di lei, e p esẽpio de gl'al-  
tri infelici, ch'osano accopiarli col pestifero ne-  
mico dell'humana natura. Nõ possono adũq; a-  
spettar altro i maghi dall'ifame cõtratto che fan  
no cõ Sat. senõ uanità che nulla gioua, pmesse,  
che nõ sono osseruate, curiosità ch'annoia, bene  
che nõ si gode, ansietà d'aĩo, gettar di tẽpo, tradi-  
mẽto inuitabile, & perdita acerbissima dell'ho-  
nore, della vita, e dell'aĩa. Corn. Agr. incãt. dopò  
l'hauer perduto il tempo, & l'opera in q̃sta ma-  
ledetta magia demon. al fine confessò la uanità  
di lei, detestãdola, & abominandola come cosa  
fucosa, empia, sacrilega, maledetta, e phibita da  
Dio, e da tutte le leggi del mōdo, cõ q̃te parole,

Dãni che  
riceuono  
i maghi  
da diauo-  
li.

Agr. ma-  
go dete-  
sta la ma-  
gia.

*Prodierunt Magi propter quæstum, & inanem gloriam, mentiētes per diabolos aduersus Deum, utilitatem nullam, neq; beneficia hominibus præstantes, sed decipientes, & in perniciem, & in errorē mutentes, & qui credunt illis confundentur in iudicio Dei. Verum de magicis scripsi ego iuuenis adhuc libros tres amplo satis volumine, quos de occulta philosophia nuncupavi, in quibus quicquid per curiosam adolescentiam erratum est, nunc cautior hac palinodiare cantatum volo: per multū enim temporis, & rerum in his vanitatibus olim contriui. Tādē hoc profeci, quod sciam quibus rationibus oporteat alios ab hac perniciē dehortari. Quicumque enim in elusione demonum, secundum operationem malorum spirituum diuinare, & prophetare præsumūt, & per vanitates magicas, exorcismos, incantationes, amatoria, agogisma, & cætera opera demoniaca, & idolatria fraudes exercentes præstigia, & phantasmata ostentantes, mox cessantia, miracula sese operari iactant: omnes hi cum Iāne, & Mambre, & Simone Mago æternis ignibus cruciandi destinabuntur. Ma l'infelice*

*Agrippa  
mago, &  
suo fine.*

*Agrippa fù tanto acciecatò dal Demonio, al-  
quale s'heuea sottomesso, che se ben cognobbe  
la perfidia di lui, nō la puote però schiffare: per  
cioche si legge, ch'egli fù tanto allettato dallo  
spirito maledetto, che credette morendo poter  
esser dal demonio risuscitato per mai più non  
morire: onde fattosi tagliar il capo: mai più non  
puote tornar in vita, & così beffato dal tentato-  
re restò morto, & l'anima sua nelle più, balse te-  
nebre dell'inferno fù sepòlta. Non si può far la  
maggior ingiuria a Dio quanto seguendo il co-  
mercio*

mercio de' demonij esercitar l'arte maga: per-  
cioche si commette vn'espretso sprezzo, & vna  
manifesta, & inelcusabile ingratitudine contra  
sua diuina Maestà, dalla quale l'huomo scono-  
scente si ribella, e gli diuene capitale nemico.  
Onde Dio molte fiate nell'antica legge prohibì,  
& detestò questa scelerata compagnia de' demo-  
nij, minacciando la ruina, & desolatione a chiun-  
que se n'impacciase. *Non Declinetis*, disse Dio di  
sua bocca, *ad magos, nec ab ariolis aliquid suscite mi-*  
*ni, vt polluamini per eos. Ego dominus Deus ve-*  
*ster:* & nel Deuteronomio e scritto. *Nec inuenia-*  
*tur in te qui lustrat filium suum, aut filiã ducens per*  
*ignem, aut qui ariolos suscitetur, & obseruet somnia*  
*atq; auguria: nec sit maleficus, nec incantator, neq;*  
*qui Pythones consulat; aut diuinos, & querat a mor-*  
*tuis veritatẽ omnia enim hæc abominatur dominus,*  
*& propter huiusmodi scelera delebit eos in introitu*  
*tuo.* Parimenti le leggi così ciuili, come canoni-  
che, s'armano contra quei scelerati, ch'è apostà-  
rando da Dio si danno a questa scelerata super-  
stitione diabolicca, & cōmettono che siano suo-  
ridella Christiana Republica sacciati. Chi legge-  
rà questo libro, & vserà le superstitioni, &  
mangerà alle mense de' demonij: non potrà el-  
ser iscusato nell'altro seculo.

Magiade  
restarada  
Dio, & da  
tute le  
leggi.  
Leuit. 19  
Deut. 18.

Toto rit.  
de sortil.  
l. nemoa-  
ruspex.  
C. de ma-  
lef. & ma-  
th.

Del modo di conoscere le apparitioni se siano de' buo-  
ni ouero de' maligni spiriti. Cap. I X.

**N**on è men vtile, che difficile il poter cono-  
scere, & distinguere le apparitioni de' buo-  
ni spiriti, da quelle de' cattui, & scelerati: peio-  
che l'intelletto, & la capacità de' sensi è debolis-



Spiriti & liana, & il demonio è dottissimo, altutissimo, &  
 conosco. colmo di frode, onde spesso p' ingannarci si tra-  
 no per ri figura in angelo di luce, & che l'huomo, se n'è  
 uelation molto b' auertito, non se ne può auuedere, anzi  
 diuina. che l'Apostolo annouera tra le gratie diuine,  
 Cor. 1. c. che ci v'ègono date senza alcū nostro merito, q-  
 11. sta sciēza di saper discernere gli spiriti, & perciò  
 2. Cor. 12. pochi s'han trouato in questa cognitione eccel-  
 lenti. Il più certo modo di conoscere gli spiriti  
 procede da riuelatiō diuina, in che valsero mol-  
 to Antonio Magno, & Martino Turonēse. Si co-  
 noscono anco per altre certe congettture gli spi-  
 riti cattiuī, ma nella conoscenza de buoni v'è  
 molta difficoltà. Lo spirito buono s'assimiglia al-  
 lo spirito cattiuo in questo, p'cioche l'vno, & l'-  
 altro può prēder corpo, formarlelo, apparire al-  
 l'huomo, e sparire deponendo la spolia presa  
 quādo li piace. Sono però trà di loro i buoni, &  
 i rei spiriti molto dissimili nella figura, ne gl'vfi-  
 cij, nell'operationi, nel parlare, nel fine a che  
 tendono, & in altre cose. Gl'Angeli, per quāto si  
 legge, non sono mai cōpariti in altra forma che  
 humana: ma i Demonii si han fatti vedere nō so-  
 lo in figura d'huomo, o di femina, ma il più del-  
 le uolte d'animali irragioneuoli, come de lupi,  
 orsi, leoni, serpēti, dragoni, cani, gatte, simie, stin-  
 gi, chimere, augelli rapaci, nottole pipistrelli,  
 corui, & altre cose simili, si come di sopra n'hab-  
 biā veduto infiniti essempli. Le più frequēti tras-  
 formationi dello spirito maledetto par che sia-  
 no in figura di cane, di serpente, di becco, di ca-  
 pro, di ragno, & di coruo, o cornacchia. Non si  
 troua

In che sia  
 no diffe-  
 rēte i buo-  
 ni da i  
 cattiuī  
 spiriti.

Più fre-  
 quēti tra  
 sforma-  
 tioni del  
 demonio  
 quali

troua però mai ch'egli sia trasformato in forma  
d'agnello, o di colôba: non perche egli non pos-  
sa, ma forsi perche Dio nō vuol permettere ch'  
egli possi vsare quelle forme, che sono elette da  
sua diuina Maestà nelle due diuine p'sone del Fi-  
glio, & dello spirito Sāto: o pure perche gli spiri-  
ti maluagi tāto abhorriscano Dio, che p'ciò sde-  
gnino valersi di quelle similitudini, che dall'i-  
stesso Creatore sono addoperate. Si legge che  
vno spirito apparue in forma d'un'horredò dra-  
gone ad vn certo Theodoro, come ne fa fede  
Gregorio sāto, alquale cō lacoda legò strettamē-  
te i piedi, & le mani. A S. Antonio, come raccôta  
Athanasio, cōparuero gli spiriti in forma di ser-  
pēti, di leoni, di lupi, d'aspidi, di scorpioni, d'or-  
si, & di pardi feroci. Nel serpente si lasciò veder  
Lucifero da primi nostri padri Adamo, & Eua  
nel terrestre Paradiso. I corpi de morti nō sono  
mai presi da gl'Angeli, ma solo da i Demonii.  
Perciò che i diuini spiriti sdegnerebbono di cō-  
giūgersi co' corpi de dānati, & a quelli de beati  
portano riuereza. Ma i Demonij volōtieri si me-  
schiano ne corpi morti de scelerati. Et p'ciò sicre-  
de che gl'antichi padri piamēte, & nō senza ca-  
gione ordinassero che i corpi de morti si sepolis-  
sero in luogo sacro, s'accōpagnassero con lumi,  
& orationi, s'aspergesero d'acqua benedetta, &  
si suffumigiassero cō incēsi fin che sono sopra la  
terra, accioche si leuasse ogni potestà dello spiri-  
to cattiuo che potesse hauere sopra quei cadauo-  
ri ostinti. Ma ne corpi de beati non ha il Demo-  
nio alcuna potestà, anzi che n'ha spauēto, & da  
quelli

Demo-  
nio per-  
che nō si  
trasfor-  
mi in a-  
gnello, o  
colôba.

Demo-  
nio infor-  
ma di ser-  
pente.  
Athanas.  
inuita D.  
Ant.

Gen.

Corpi de  
morti pre-  
si da i De-  
monij, &  
perche.

Sap. 3.

Corpi de  
Santi spa  
uēcano il  
dem.Chrisost.  
in uita  
Rabi.Operatio  
ni de buo  
ni spiritiOperatio  
ni de car  
riui spir.  
D. Tho. 1.  
p. q. 114.  
ar. 4.Aug. l. 21  
de ci. c. 6.

quelli fugge, come il cane dal bastone, che l'hà  
percosso. Et perciò si vede che gli spiriti cattiu  
molte uolte si partono da corpi de gli spiritati,  
mentre s'auicinano a corpi de santi, come al di  
d'hoggi si vede, che il corpo di S. Ant. di Padoa  
è tanto abhoirito, e temuto da diauoli, che po  
chi sono quegli spiritati, che cō uiua fede se gli  
accostano, che non siano liberati. Chrisostomo  
afferma che tutti quegli oppressi da maligni spi  
riti, che s'accostauano al sepolcro di Prothasio  
martire per lo gran spauento ruggiuano a guisa  
di Leone alla presenza di tutto il popolo Mila  
nese, & se ne fuggiuano a più potere. Si conosco  
no ancora i buoni da i maligni spiriti nell'opera  
tioni: perche quelle de buoni tēdono sempre in  
lode, & honor di Dio, & in utilità dell'huomo,  
ma quelle del demonio han solo per fine il di  
spregio di Dio, & lo studio di nuocere alla natu  
ra humana: & per ciò tutte le apparitioni, che in  
citano a peccato, come a lussuria, a uanagloria, o  
a nuocere altrui, tutte sono de maligni spiriti. Si  
milmente quegli spiriti, che dimandano esser a  
dorati, ouero che fanno professione di palesar le  
cose future contingenti, o che dependono dal li  
bero arbitrio dell'huomo, o pure dal uoler diui  
no, ouero quelli che fingono soggetarsi all'huo  
mo per uirtù d'herbe, pietre, legni, animali, o al  
tra simil cosa, tutti sono demonij peltiferi, & ma  
ledetti. Si conoscono ancora i maligni spiriti qñ  
danno ad intendere di comparir più facilmente  
sotto un'aspetto di stelle, che sotto un'altro, per  
che con tal uia vorrebbero precipitar l'huomo

in

in questo errore, che credelle nelle stelle esserui qualche diuinità; & in somma tutte le operationi, che ne libri di sopra si leggono de ridotti noturni, de danni, & de precipitij, & di dishonestà, tutte sono de diauoli infernali. Molte uolte però il demonio si trasfigura in angelo di luce, & mostra di far buoni effetti, & in questov'è molta difficoltà a conoscerlo. L'Apost. Giouanni c'insegna, che'n tal caso l'huomo non sia così facile a credere, ma ne faccia prima esperienza. *Nolite, dissi' egli omni spiritui credere sed probate spiritus, si ex Deo sunt:* perche non si dee guardare solamente, se l'operatione dello spirito sia buona, ma se sia impiegata in bene, perche gli spiriti infernali fanno anch'essi molti effetti buoni, come di sanare, di cōsolare, di giouare, di far saper le cose lontane, & altri simili, ma però il loro fine è sempre reo, & sempre tende alla destruttione, & alla ruina dell'anime nostre. Si legge a q̃to proposito nelle croniche de Frati Minori, che un demonio hauendo molto per male, che'n quei primi tempi i Frati nel monte dell'Auernia uiuersero in quella pouertà, e quiete spirituale, in cui S. Francesco gl'hauera lasciati, nō potendo dar a loro trauaglio particolare, s'imaginò un'arte noua di tentarli, & farli precipitare. Egli prese forma humana, & s'acomodò per seruitor con vn gētilhuomo di quel paese molto ricco, il quale però non faceua mai alcuna elemosina a frati dell'Auernia, e così bene in poco tempo cō lui si portò, che quel gentil'huomo diede il maneggio di tutto il suo hauere a quel demonio. Hor

Thom. 1.  
p. q. 31. a.  
s. ad 2.

Dem. si  
trasfigu-  
ra i Ang.  
di luce.  
2. Ioan. 4.

auertimē  
to nell'o-  
perationi  
degli sp  
riti.

Cron. li.  
10. ca. 24.

Spirito in  
forma di  
seruidore  
inganna  
il padro-  
ne, facen-  
doli far  
elemosi-  
ne, & co-  
me.



interuenne, che un giorno ragionando il padrone de Frati sudetti, il maligno spirito cominciò a lodar molto la santità, la religione, & l'asprezza della uita di quei religiosi, affermando che non poteua far opera più grata a Dio, nè più utile all'anima sua, quanto il far elemosina a quella religione, & così bene seppe quel demonio persuadere il padrone, ch'egli cominciò abbondantemente a mandar carni, pesci, pane, uino, frutte, & altre cose bisognose a quel monasterio, in maniera tale, che quei benedetti Padri cominciarono a uiuere molto lautamente per le gradi elemosine, che gli erano da quel spirito procurate. Onde accortisi alcuni Frati vecchi molto santi della perdita spirituale, che faceua il suo monasterio, vno d'essi si risolse di rimediarui, & così preso il compagno discese il monte, & alla casa del gentilhuomo se ne venne, dal quale fu cortesemente accettato, & dopò molti ragionamenti il buon padre interrogò quel gentilhuomo, che causa l'hauesse spinto a soccorre di tanti cibi i suoi religiosi, essendo che per auanti egli non soleua mandarui cosa veruna, a cui rispose quel gentilhuomo, che n'era stato cagione vn suo amoreuole, e fidato seruitore, ilquale molto gl'haueua lodato la santità, & la pouertà di quella religione. All'hora il santo Padre pregò quel Signore a volerli far uedere questo seruo così da bene. A che uolendo il padrone sodisfare, subito fece chiamare colui, ilquale non osaua comparire auanti di loro: pure al fine costretto vi venne, e non tosto auanti quel religioso  
fu

fù presentato, ch'egli fù scoperto per un demonio, il quale in vn subito di sparue, nè mai più fù veduto. All'hora poi il bon padre hauendo scoperta la frode dello spirito, con gran stupore del padrone, che tal cosa giamai nõ hauerebbe creduto, l'effortò a rō mandar più cibi di sorte alcuna all'Oratorio de suoi Frati, & così riformò il suo monasterio nell'austerità, e santità di prima. E' scritto ancora che vno spirito, per souertir il monast. d'Alenquer in Portugallo, e per dar tedio a religiosi presa forma di medico si fece uenir frate in quell'ordine de Minori, & così hauendo riceuuto l'habito, curaua gl'infermi con tanta diligenza, & charità, che faceua stupire ogni uno. Era di più così assiduo, & pareua tanto deuoto ne gl'vfficij diuini, che i Frati ne restauano molto contenti. Ma vna sola cosa dispiaceua loro, che nel giorno, che gl'altri frati haueuano da comunicarsi, & a riceuere il corpo del Signore, costui sempre allegaua qualche impedimento d'infermità, ò d'altro disturbo, onde mai non riceuette l'hostia per tutto il tempo, che stette in quel monasterio. Egli hauendo publicato a secolari le sue virtù hauea talmente operato, che tutto il popolo conorreua a quel monasterio per hauer da lui come da un nouo Esculapio medicine, acque, e ricette per guarire diuersi mali, di che i Frati ne patiuano sommo disturbo. Perciò il Guardiano, che era uno de discepoli di san Francesco, hauendo fatta oratione a Dio, scopersel'inganno diabolico, & cauato il capuccio al-

lo

Dem. si  
fa frate  
nel mona  
sterio di  
Alenquer  
i Portug.  
per inga-  
nar i frati

lo spirito maledetto, lo discacciò, & fece ritornar al suo monasterio nella primiera quiete, & auusterità, dalla quale cominciava a deviare per le elemosine, e per i disturbi ch'erano dal dem. procurati. Non si deue adunq; hauer riguardo

A conos.

li spiri. si

riguardi,

al fine de

l'opatiōi.

all'operationi buone, o maluagie dello spirito, ma al fine, a che tende, percioche i buoni tal'ho ra fanno opere, che sēbran cattive per bon fine, & i rei spiriti buone per fine maluagio. Ancora da un'altro effetto si posson conoscere gli spiri-

I boni cō

turbano i

princi. &

poi dāno

allegrez.

Dan. 1.

Luc. 1.

ti percioche i buoni sēpre nel principio dell'ap paritioni par che cōturbino alquāto, ma poi nel fine lasciano nel core letitia, e cōsolatione. Euui l'essempio in Daniele il quale visitato dall'Angelo bono soprastate al Regno de Giudei, nel principio del suo ragionamēto fù talmente impaurito, che tremando nō potea formar parola, ma poi assicurato dall'Angelo si riconfortò, e riprese le forze, & la fauella. Il simile si legge in S. Luca della B. Verg. la quale visitata dall'Angelo Gabriele nel primo aspetto fù tutta conturbata, ma poi restò cōsolatissima, & piena d'allegrezza: & il simile si troua in molti loghi della scrittura. I Demonij poi fanno contrario effetto percioche se ben da principio si mostrano amici a quelli, che s'appresentano, nel fine poi li lasciano molto dolēci, & contristati: si come intervenne alla prima nostra madre Eua, la quale nel principio fu da lusinghe del serpēce allettata, & poi nel fine restò molto scōsolata. I demonij ancora da un'altro effetto si manifestano, percioche nello spavire lasciano sēpre odor fetido, &

cattiuo

Gen. 3.

cattiuo, & all'incontro gli Angeli santi, & l'ani-  
me beate apportano odori soauissimi, & eccellē-  
tissimi: & questo accade forsi perche Dio vuole  
che si manifesti la bruttezza, & la lordezza di  
quelle creature, che sono in sua disgratia, si co-  
me all'incontro vuole, che si scopra la gentilez-  
za, la purità, e la soauità di quelli spiriti, che go-  
dono della sua beatitudine. Interuiene ancora  
questo manifesto segnale ne spiriti reprobī quā-  
do si mostrano in forma humana, che è di hauer  
sempre qualche membro imperfetto, e mostruo-  
so, come le corna, i piedi caprini, l'vnghe in for-  
ma di gatti, il naso terribile, e grāde oltra misu-  
ra, gli occhi uiperini, & hāmeggianti di pestife-  
ro fuoco, le mani pelose in guisa d'orsi, la bocca  
grande, i denti lunghi, & luidi, o altra così fatta  
imperfettione, come di sopra n'habbiamo apor-  
tati molti esempj. Ancora in un'altra maniera  
si possono scoprire i maligni spiriti cō alcuni se-  
gni della nostra religion Christiana. & partico-  
larmente con il santiss. segno di croce, con l'in-  
uocatione del nome di Giesù Christo, & della  
Beatiss. Vergine, & d'altri Santi, con le reliquie  
de Santi, & con le cose benedette dalla Chiesa,  
come l'acqua S. cere, & Agnus Dei benedetti, sa-  
le, & pane essorcizato, & altre simil cose: perche  
il demonio alla presenza delle cose diuine mol-  
to patisce, & si sgomenta allontanandosi da quel-  
le più che può. *Signo crucis*, dice Athanasio, *oīa*  
*magica cōpescuntur, veneficia inefficacia fiunt, vni-*  
*uersa Idola deseruiunt*, & in un'altro luogo. *Solo si-*  
*gno crucis homo vtens dolos a se demonum propel-*  
*lit.*

Li spi. bo  
ni portāo  
odori soa  
ui, & i cae  
tīui feri.

Demonij  
hāno sem  
pre qual-  
che mēb.  
imperf.

Dem. fug  
gono dal  
le cose sa-  
ere, & dal  
l'inuoc. d  
nomi di-  
uini, & re-  
liquie di  
Santi.



La A. 1. 4. *lit.* Lattantio afferma, che l'Imper. non puote ha-  
 diu. inst. uer responsi da gli idoli per ritrouarui si presen-  
 cap. 27. te vn Christiano, che s'hauea segnata la fronte  
 Giul. Ap. col segno di Croce. Giuliano Apostata, & ribel-  
 fa sparir lo della fede di Christo essendo introdotto da  
 i diau. col vn mago a ueder trar l'arte Magica, spauenta-  
 segno de to da i diauoli, che intorno gli saltellauano, si se-  
 la croce. gnò col segno di Croce, & fù dalle mani loro li-  
 Naz. ora. berato. Hilarione Eremita, come testifica S. Gi-  
 2. in Iul. rolamo, segnandosi con la croce poneua in fuga  
 i demonij, che di notte lo trauagliauano facèdo  
 li sentire uoci di fanciulli, belar di pecore, mu-  
 giti de tori, pianti come di femmine, ruggiti de  
 leoni, mormorio d'esserciti, & oltre i tuoni ap-  
 parenze, & visioni terribili, e spauentose. Simi-  
 lmente le reliquie, & i corpi de Santi manifesta-  
 no gli spiriti cattui, pche da essi fuggono a più  
 potere. Lo conferma Chrisostomo S. dicendo:  
 Chri. ho *Est enim ea sanctorum potestas ut illorum superstitionum*  
 mil. 7. de *ne umbras quidem, & vestes fere possint demones:*  
 mati. *vita autem sanctorum, & loculos quoque reformident.*  
 Aug. l. 22 Il dottissimo Agost. recita nel lib. 22. della Città  
 cap. 3. di Dio, che in Africa furono scacciati gli spiriti  
 cattui dalla casa d'un huomo chiamato Hesperio,  
 essendo in ella appeso vn poco di terra por-  
 tata da Gierusalème, la quale fù poi riposta tra  
 le reliquie de santi. Mi disse D. Antonio Lauo-  
 D. Anto. riero, che scongiurando molto efficacemente u-  
 Lauo. tra uagliato, na spiritata, quel demonio li minacciò d'andar  
 da un spi. lo a ritrouar quella notte per farli una burla so-  
 lenne. A cui hauendo l'efforcista risposto, che lo  
 hauerebbe tenuto per uno spirito vile mentre,  
 che

che non l'hauesse fatto: come fù la notte D. Antonio sentì tre volte a picchiar all'uscio: & subito hauendosi pensato che fosse il Demonio, si armò del segno di Croce, & si raccomandò a Dio: dopo il qual fatto si sentì a strepirar anco nel folaiò della sua staza, & a gettar sopra il letto come sassetti che cadessero dal tetto, & non vdi poi altro. Il giorno seguente efforcisando egli la spiritala, & rinfacciado lo spirito che non era mai la notte comparito, li fù da lui risposto, che ben egli era stato a batter all'uscio della camera egl'hauena anco gettate alcune pietre sopra il letto, ma che per le cose sacre che si trouauan in quella stanza giamai entrare non hauea potuto, & che quãti diauoli sono nell'inferno non farebbono stati bastevoli a ponerui dëtto il piede per le cose sacre che in essa si ritouauano: ma che prouasse a dormire altrove, che s'accorgerebbe di quello ch'egli li hauerebbe saputo fare. La inuocatione poi de nomi diuini, & le cose dalla Chiesa efforcitate manifestano senza fallo i Demonij, liquali alla pretenza loro perdono le forze, e spauentati si dāno a fuggire. Chi vuole adunque non solo scoprire il Demonio, ma anco dalle sue scorriere difenderli, con salda fede inuochi il nome di Dio, porti seco reliquie de Sati, o altre cose benedette, & s'armi del segno della santa Croce, & poi intrepidamēte col nemico combatta, che sempre ne resterà vittorioso: ne quãti diauoli s'attuffano in Acharòte, potranno appottarli pur vn minimo nocumento. Altre cose si possono offeruare per discernere

i buoni da buoni spiriti, & i maligni dall'anime de dannati, le quali discorriamo abòdantemente nella quarta parte, & perciò quì le habbiamo tralasciate.

*Mostra l'auttore la incertezza della scienza humana, & la verità della scrittura sacra. Cap. X.*

Ogn'uno  
della disa-  
pere lave-  
rità.  
Discor-  
dia trà  
gl'anti-  
chi saggi  
perche.



Anto è grande il desio nell'huo-  
mo di sapere, & di conoscere la  
verità, che non vi fù ne gl'anti-  
chi secoli alcuno d'eccellente in-  
gegno dotato, che con lungo, &  
faticoso studio non la ricercasse, & non procu-  
rasse poi anco d'insegnarla ad altri. Forse però  
da gl'intelletti loro in cambio, di verità vani-  
tà, in vece d'incertezza dubbio fallace, & in luo-  
go di scienza spaccata ingnoràza. Et la cagion fù  
perche cò la sola guida dell'humana mente, col  
lume solo di natura, & con la sola debolezza, &  
fragilità del loro intelletto pensorono di poter  
penetrare il vero. Gonfiati adunque nella potè-  
za dell'humano intelletto gl'antichi Filosofanti  
pensorno con la bassezza loro di penetrare nel-  
l'altezza delle cose diuine, col finito capir l'inf-  
nito, & dalle tenebre cauarne la luce. Et quindi  
nacquero le diuerse scole, le varie sette, & le ta-  
te Academie, de Stoici Septici, Pittronici, Peripa-  
teticici, Platonici, Epicuri, Gionii, Pitagorici, Elea-  
tici, & altre infinite. Ogn'vno pose i suoi fonda-  
menti, chi nella terra, chi nell'acqua, chi nell'a-  
ria, chi nel fuoco, chi in tutti gl'elementi, che ne

Pianeti



Pianeti, chi ne Cieli, chi nello spirito, chi ne gl'atomi, chi ne numeri, chi nella musica, chi nel vacuo, chi nel pieno, & chi in vna cosa, chi nell'altra. Onde la loro dottrina tutta vacilla, tutta contende, tutta è piena di tumulto bellico, talmente che da essa non si può cauare se vi sia, o non ui sia la verità. Della vanità di queste dottrine, che vollero riconoscere gl'huomini dalla gonfiezza del proprio intelletto, & nò dalla virtù di Dio, per lequali pensorno cò mezi naturali di penetrare ne i fatti della immensa eternità, ne fù ripreso per bocca di Dio il patientissimo Giob, quando li disse. Chi è costui che cò discorsi così imperfetti si fa lecito di parlare de' secreti miei? Cingiti come huomo i tuoi lóbi, & io interrogherò te, e tù mi rispóderai. Doue eri tù quando i poneuo i fondaméti della terra? dillo se tù lo sai. Chi è stato quello che l'ha misurata, o chi vi tirò linea di sopra? Il suo fondamento sopra che è piátato, o chi v'ha posto il primo sasso angolare quando mi lodauano le stelle mattutine, e tutt'figliuoli di Dio? Chi ha serrato le bocche al mare quãdo vscia fuori come dal vêtre della madre? Et quãdo io posi le nubi come suo vesti méto, & lo inuolsi in oscura caligine come vn nascente fanciullo ne piccioli panni? Quãdo lo circondai de' miei termini, & li posi le porte, & i catenazzi dicendoli: verrai fin qui, & nò passerai più auãu, ma qui frangerai i gófiati tuoi flutti? Forse subito dopo il tuo nasciméto comandasti, & dimostrasti all'Aurora il suo lugo? Forse penetrasti nel profondo del mare, & ne gl'ultimi ab-

Dio mostra a  
Giob l'ignoranza humana Iob c. 38.



Bissi caminasti? Forſi a te ſono ſtate aperte le  
 porte della morte, & le bocche tenebroſe hai  
 veduto? Forſi hai tu conſiderato la larghezza  
 della terra? doue habiti la luce, & qual ſia il  
 luogo delle tenebre? dillo ſe tu lo ſai. Sapeui  
 tu c'hauui da naſcere, & manifeſto t'era il  
 numero de tuoi giorni? dillo, ſe n'hai intelli-  
 genza. Et poi diſcorrendo delle neui, delle  
 tempeſte, della luce, della rugiada, delle Ple-  
 iade, d'Arturo, di Lucifero, d'Heſpero, del-  
 l'ordine de Cieli, & di tutta la natura, moſtra  
 Dio che la ſcienza humana ſenza il lume diui-  
 no è vna vera ignoranza. A queſta ſcienza hu-  
 mana penſando il dottiffimo Agostino crida ad  
 Aug. cōf. 1.3. *altra voce. Quid patimur? quid eſt hoc quod au-*  
*diſti? Surgunt indocti, & calum rapiunt, & nos*  
*cum doctrinis noſtris ſine corde ecce vbi voluta-*  
*mur in carne, & ſanguine.* Paolo Apoſtolo auer-  
 tiſſe, che alcuno non ſi laſci ſoddurre da que-  
 ſta ſcienza humana, non hauendo ella coſa al-  
 cuna di certo. Nemo, dice egli, ſe ſeducat: ſi  
 1. Chor. *quis videtur inter vos ſapiens eſſe in hoc ſaculo, ſtu-*  
*tus fiat vt ſit ſapiens. Sapientia enim huius mundi*  
*ſtultitia eſt apud Deum: ſcriptum eſt enim compre-*  
*bendam ſapientes in aſtutia eorum.* Et in vn'altro  
 luogo moſtrando la vanità di coloro, che nel-  
 l'humana ſcienza ſi confidano per penetrare la  
 verità delle coſe occulte di Dio, grida l'ifteſſo  
 Paolo con Eſaia. *Perdam ſapientiam ſapien-*  
 1. Cor., 3. *tium, & prudentiam prudentium reprobabo. Vbi*  
*ſapiens? vbi ſcriba? vbi inquiſitor huius ſaculi?*  
*Nonne ſtultam fecit Deus ſapientiam huius mundi?*  
 So-

Socrate dopò l'hauerli affaticato in tutte le discipline, allhora cominciò hauer fama di saggio quando confessò pubblicamente ch'egli nulla sapeua. La cognitione di tutte le scienze è così difficile, per non dire impossibile, che pria manca la vita dell'huomo, che s'habbia pur appresso vna minima parte d'alcuna d'esse. Par che l'istesso voglia dire l'Ecclesiaste in quelle parole.

Socrate  
confessò  
che nulla  
sapeua.

Ecclesi. 1.

*Et intellexi quod omnium operum Dei nullam possit homo inuenire rationem eorum quæ sunt sub sole: Et quanto plus laborauerit ad querendum, tanto minus inueniat: etiam si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.*

Furono appresso gl'antichi molto in prezzo i Filosofi Academici, iquali confessorono che non si potea cosa alcuna affermare. Vi furono i Pirronici, che d'ogni cosa erano dubbiosi. Et per dir il vero, chi considera questa scienza humana in generale, non ha stabilità, non ha fondamento di sorte alcuna, ma consiste nella sola opinione de gl'huomini, & hà principij che con nissuna ragione si prouano, iquali se vengono negati, la dottrina perisce, & va in ruina. Et perciò nelle Academie fù proibito, che non si douesse contra coloro disputare, che i principij delle scienze negassero, ma di quelli fecero giu dice, in vece della ragione, il senso humano. Nò è cosa più falace, più incerta, & più corrottile del senso, ilquale è legato a questa corporea mole, & da essa dependendo cò essa anco s'estingue: il corpo è corrottile, composto di contra-

Scienza  
humana  
nò ha sta-  
bilità  
ne certez-  
za.

Senso co-  
me è fal-  
lace.

**Vedere,** rij, soggetto alle passioni, alle miserie, & alle in-  
come s'in perfezioni. Il senso adunque non può essere, se-  
ganni fa- non della qualità del soggetto in cui fa dimora,  
cilmente. Il uedere s'inganna facilmente, o per difetto, &

alteratione de nerui optici, o d'altri instrumèti  
visiui, o per i corpi frapposti all'occhio, & alla  
cosa veduta, o per difetto della cosa stessa che si  
vede. Gl'occhi d'un huomo pieno di uino sono  
alterati, e perciò uede imagini vane, l'ombre gli  
sembrano profonde fosse, vede a correre i mon-  
ti, e stima vn cane vn leone. Racconta Arist. d'v-  
no, a cui per indispositione de gl'occhi sembra-  
ua sempre veder, come in uno specchio la sua  
immagine andar vagando per aria. Afferma anco-  
ra, come anco l'esperieza ci insegna, che chi mi-  
ra fisso nel sole, & in un subito gira gl'occhi al-  
troue, li par di ueder tutte le cose gialle, poi ros-  
se, & indi negre, fintato che l'alteratione dell'oc-  
chio suanisce. Chi pone auanti gl'occhi un cristall  
lo verde, o altro corpo trasparente, tutte le cose  
appaiono verdi, & cosi d'altro colore, o maggio-  
ri, o minori secondo l'inganneuole effetto, che  
fa la cosa opposta. Il gusto, & l'odorato restano  
facilmente inganati da molte indispositioni, co-  
me affermano i medici, & particolarmente da ca-  
gannino. **Gusto, &**  
**odorato** comes'in  
**gannino.** tarri, iquali stillando fanno parer le cose dolci  
false, & l'odorifere fetide, od insipidi, secondo  
la qualità dell'humor peccate. Al tatto similmen-  
**Tatto co** me, se ben è più esquisito, & eccellente nell'huo-  
**mes'ingā** mo, che in qualsiuoglia altro animale, tuttauia  
**ni.** anch'egli è incorruttibile, incerto, di nissun fon-  
damento, & facilmente alterabile, come ueggia-  
mo



no ne gl'infermi, a quali le cose fredde sembrano  
calde, e le molli aspre. Iacob s'ingannò, che non  
seppe discernere la pelle del capretto dalle ma-  
ni d'Esau. Dall'vdito non si può cauare alcuna vdi-  
certezza, o uerità, percioche molte uolte par di me resti  
udire quel che non s'ode, e per contrario non si  
sente quello, che sempre c'intuona nell'orecchi.

Molti saggi antichi dissero, che da cori de' cie-  
li & da i moti de gl'elementi ne nasce un cōcen-  
to, & un'harmonia grādissima, ma che non è da  
noi sentita per la longa, e continua consuetudi-  
ne, ch'habbiamo cō eisa. Et quindi è, che gl'auo-  
cati non sentono i strepiti del foro, i fabri de gli  
incudi, & i soldati dell'artiglierie, di quelli, che  
non ui sono auezzi. Scriue Galeno, che Theofi-  
lo medico quando era onnreiso da febbre, affer-

maua di sentire cōtinuamente

ni di tibbie, di cornetti, &  
musica, & dopò che fù fat-

stantemente confermò. A-

fer il medesimo interuen-  
de admirandis auditionibus

ze humani hanno per giud-  
fensi, ne quali non v'è stabili-

na, come potrà esser sopra fo-  
fabrica di uerità? Così disci-

dottis. Agost. con queste pa-  
poreus sensus attingit, quod

sensibile dicitur, sine  
ulla intermissione temporis commutatur, uelut cū ca-

pilli capitis nostri crescunt, uel corpus uergit in sen-  
etutem, aut in inuenta efflorescit, perpetuò id sit, nec  
omnino intermittit fieri. Quod autem non manet per-

Gal. 1. de  
dif. simp.  
c. 3.  
Ar. in 1. 2.  
adm. au.

Aug. in 1.  
de ci. 83.



**Vedere,** rij, soggetto alle passioni, alle miserie, & alle ingannarie perfettioni. Il senso adunque non può essere, se non della qualità del soggetto in cui fa dimora, facilmente. Il uedere s'inganna facilmente, o per difetto, & alteratione de nerui optici, o d'altri instrumēti visui, o per i corpi frapposti all'occhio, & alla cosa veduta, o per difetto della cosa stessa che si vede. Gl'occhi d'un huomo pieno di uino sono alterati, e perciò uede imagini vane, l'ombre gli sembrano profonde fosse, vede a correre i monti, e stima un leone. Racconta Arist. d'un uino, a cui l'alteratione de gl'occhi sembraua sempre in uno specchio la sua immagine a modo per aria. Afferma ancora, come se ci insegna, che chi mira fisso non subito gira gl'occhi altrove, li troue, li se, & inchio suo lo uede appaio ri, o m

**Gusto, & odorato** comes' in gannino.

fa la cosa opposta. Il gusto, & l'odorato restano facilmente ingannati da molte indisposizioni, come affermano i medici, & particolarmente da cattari, iquali stillando fanno parer le cose dolci false, & l'odorifere fetide, od insipidi, secondo la qualità dell'humor peccare. Il tatto similmente, se ben è più esquisito, & eccellente nell'huomo, che in qualsiuoglia altro animale, tuttauia anch'egli è incorruttibile, incerto, di nessun fondamento, & facilmente alterabile, come ueggia

*Prospettiva Prima, Libro Quarto.* 615

mo ne gl'infermi, a quali le cose fredde sembrano  
calde, e le molli aspre. Iacob s'ingannò, che non  
seppe discernere la pelle del capretto dalle ma-  
ni d'Esau. Dall'vdito non si può cauare alcuna vdito co  
certezza, o uerità, percioche molte uolte par di me resti  
udire quel che non s'ode, e per contrario non si deluso.  
sente quello, che sempre c'intuona nell'orecchi.  
Molti saggi antichi dissero, che da corsi de' cie-  
li & da i moti de' elementi ne nasce un cōcen-  
to, & un harmonia grãdissima, ma che non è da  
noi sentita per la longa, e continua consuetudi-  
ne, ch'habbiamo cō eisa. Et quindi è, che gl'auo-  
cati non sentono i strepiti del foro, i fabri de' gli  
incudi, & i soldati dell'artiglierie, di quelli, che  
non ui sono auezzi. Scriue Galeno, che Theofi-  
lo medico quando era oppresso da febbre, asser-  
maua di sentire cōtinuamente nell'orecchi suo Gal. l. de  
ni di tibbie, di cornetti, & d'altri instrumenti di dif. simp.  
musica, & dopò che fù fatto sano, l'istesso con- c. 3.  
stantemente confermò. Aristotile conferma es- Ar. in l. 8  
fer il medesimo interuenuto a un'altro nel lib. adm. au.  
de admirandis auditionibus. Se dunq; le scien-  
ze humani hanno per giudici di loro principij i  
senfi, ne quali non v'è stabilità nè certezza alcu-  
na, come potrà esser sopra fondamenti così vani  
fabrica di uerità? Così discorrendo cōchiude il  
dottis. Agost. con queste parole. *Omne quod cor-* Aug. in l.  
*poreus sensus attingit, quod & sensibile dicitur, sine* deti. 83.  
*ulla intermissione temporis commutatur, uelut cū ca-* 99  
*pilli capitis nostri crescunt, uel corpus uergit in sen-*  
*ectutem, aut in inuenta efflorescit, perpetuò id sit, nec*  
*omnino intermittit fieri. Quod autem non manet per-*

*Sapi non potest; illud enim percipitur quod scientia est  
prehenditur. Comprehendi autem non potest quod si-  
ne intermissione mutatur. Non est igitur expectanda  
sinceritas veritatis a sensibus corporis. Per questo  
le scienze humane son così varie, così dubbiose,  
così incerte, così disputate da tutti i Filosofi con  
diuerse opinioni, ch'hormai è pieno il módo de  
libri, & di varie sentenze de gli huomini. Di so-  
pra habbiamo veduto quanta varietà, quanta di-  
scordia sia stata tra gl'antichi sapiēti circa la co-  
noscenza di Dio, de gli spiriti, & circa l'origine  
di questo gran palagetto mondano, & questo nō  
occorse per altro, senon per l'arrogāza de gl'ho-  
mini, che col tenero lume della natura, e col te-  
stimonio de sensi uolsero penetrare doue nō era  
loro concesso. Perciò Dragora Milezio, e Theo-  
doro Cirin. falsamente, e sfacciatamente stimor-  
no, che non ui fosse Dio. Epicuro disse che u'era  
Dio, ma che nō haueua pensiero delle cose mó-  
dane. Protag. uolse che non si potesse sapere, se  
Dio ui fosse, o non ui fosse. Anassimādro credet-  
te che i Dei nascessero, & morissero, ma però  
che la lor uita durasse molte centinaia d'anni.  
Antist. diuolgò che vi fossero molti Dei popola-  
ri, ma un solo naturale grādissimo, & parentissi-  
mo, dalquale diuassero tutte le cose. Talere di-  
se, che Dio era una mēte, che d'acqua hauea for-  
mate tutte le cose. Cleante, & Anassimene uolse  
ro che l'aere fosse Dio: Crisippo una potenza na-  
turale dotata di ragione, Zenone la legge natu-  
rale, & diuina: Anassag. un'infinita mente che si  
muoue da se stessa: Pitag. vn'animo che passa per  
tutte*

**Errore**  
**de gl'an-**  
**tichi cir-**  
**ca Dio.**

**Theo d.**  
**Epicur.**  
**Protag.**  
**Anassim.**

**Antist.**

**Talere.**

**Cleante.**

**Anassim.**

**Crisippo.**

**Zenone.**

**Anassag.**

**Pitagor**



le cose naturali, Alcim. Crotonese la Luna il So-  
 le, & le stelle. Arist. chiamò Dio hora la mère, ho  
 ra l'ardor del cielo, hora il mondo, & hor altra è secòda  
 cosa. Delle liti poi de gl'antichi circa le idee, gli gl'atichi.  
 atomi, la materia, la forma, il uacuo, l'infinito l'e-  
 ternità, il Fato, l'introduzione delle forme, la ma-  
 teria del cielo, s'ella sia d'elementi, o d'una quin-  
 ta essenza introdotta d'Arist. ne uederemo ne li  
 bri seguenti tanta copia che farà merauigliare.  
 Dell'aia poi uederemo tãta discordia fra gl'an-  
 tichi, che da quelli nõ si può hauer cosa alcuna  
 di certo. Crate Theb. disse, che non v'è aia alcu-  
 na, ma che i corpi si mouono naturalmente. Hip-  
 parco, & Leucip. uollero, che l'aia fosse un spiri-  
 to reruido, & composto di fuoco; Anassim. Anal-  
 sag. & Diog. aere: Hippias un'humor d'acqua; E-  
 siodo un'humor di terra: Boete, & Epic. un spiri-  
 to misto di fuoco, & d'aria; Asclepiade carne cõ  
 l'essercitio de sensi; Zen. & Diar. una cõplessione  
 de quattro elementi: Antip. Cleante, & Gal. un  
 calore, o una cõplession calida; Crisippo Arch.  
 & Eraclito chiamorno l'aia luce; Critolao una  
 quinta essẽza: Thalete una natura inquieta, che  
 si moue per se stessa; Zenoc. con tutti gli Egittij  
 vn numero se mouẽte; Arist. chiamò l'aia cõ vn  
 nouo uocabulo Entelechia, cioe p̃fettione del  
 corpo naturale organico atto ad hauer uita, a  
 cui ella dà il principio dell'intendere, del senti-  
 mento, & del moto; Plat. un'essenza dorata d'in-  
 telletto, che si moue da se stessa; Zoroast. Herm.  
 Orf. Pitag. Tim. Locr. & Porf. un diuina sostãza  
 inuisibile a tutto il corpo assistente. Et Cic. e Sen.  
 con-

Anima

Crate.

Hippar.

Leuc.

Anassim.

Anassag.

Diog.

Hippias.

Boete.

Epicuro.

Zenone.

Diarco.

Antipat.

Cleante.

Galeno.

Eraclito.

Talete.

Arist.

Plat.

Zoroast.

Herm.

Orfeo.

Pitag.

Amon.

Plur.

Timoo.

Loero.

Porfiro.



Aia i che conchiusero, che non si può sapere, che cosa sia  
 parte hab l'anima. Dissero ancora della sede dell' Ani-  
 bi la sua ma cose molto varie, & ridicolose. Gierosilo, &  
 sede. I Hippocr. dissero, ch'ella habitaua ne uentricoli  
 Giambli. del ceruello: Erasistrato nella membrana dell'e-  
 Hippoc. picranio: Epicuro in tutto il petto: Diogene nel  
 Erasistra. ventricolo arteriato del cuore: Crisippo con gli  
 Epicuro. Stoici in tutto il cuore, & ne gli spiriti, che sono  
 Diogene. a lui d'intorno: Empedocle, & Pitagora nel san-  
 Crisippo. gue: Platone, & Aristotele, & Democrito con al-  
 Emped. tri Filosofi nobili per non fallare affermarono,  
 Pitagora. che l'anima sta in tutto'l corpo. Democrito, &  
 Plat. Ari. Epicuro pazzamente volsero, che ella fosse mor-  
 Anima mortal. se tale, & che col corpo perisse: Pitagora, & Plato-  
 codo De- ne immortale: Gli Stoici, come mezzani affermo-  
 mocri. & rono che l'anima de cattui s'estingueua, ma q̃l-  
 Epicuro. la de boni s'accompagnaua con le sostanze più  
 sublimi, & duraua perpetuamēte: Aristotele co-  
 Immort. me accorto ne parlò oscuramente, & nulla de-  
 sec. Plat. terminò, si come vederemo nella quarta parte,  
 Pitagora. al suo passo. In somma le scienze humane dall'  
 Come un huomo ritrouate sono più varie della pelle del  
 & l'altro, Camaleonte, più discordi de gli elementi, più  
 secō. gli mutabili del mare, più leggiere de venti, più in-  
 Stoici. tricate del laberinto più instabili della Luna, più  
 oscure delle tenebre, & più mobili della femina.  
 Verità si Chi vuole adunque ritrouar la compita verità,  
 ricerchi le scrittu. non la ricerchi dalle scienze humane, ma dalle  
 diuine. leggi diuine, nō dalla bocca de gli huomini, ma  
 Testam. da quella di Dio, non dalle tenebre, ma dalla lu-  
 vecc. mai ce, nō da quello, che nulla sà, ma da quello, che  
 non cor. sà tutte le cose. Il diuino lume è quello, che mo-  
 stra

fra la dritta strada, & non l'humana cecità. Dio insegnò a gli huomini il diritto cammino dell'antica legge del Vecchio Testamento, il quale per tante seruitù d'anni 2000 per tanti essilij, & per tante uccisioni del popolo Hebreo, restò però così incontaminato, & incorrotto, che si come attestano Gioseffo, & Filone, pur vna sola parola non ne fu cangiata. Discese poi dal Cielo la chiara luce nella pienezza de tēpi, che manifestò gl'antichi errori. Venne l'istessa uerità Christo uero Dio, & huomo, fonte, & origine d'ogni verità, ne uenne prima che gli stessi Filosofi tutti non confessassero hauer ricercata, ma non hauuer ritrouata la uerità. Io son, Disse Christo, la uia, la uerità, & la uita. Et in vn'altro luogo. Io per questo son nato, & venni nel mondo, per render testimonianza della uerità Come poteuano adunque i saggi antichi cercar il uero dal senso, & dalla potèza humana, & dalla vanagloria dell'huomo allontanandosi da Dio? A questo fatto hauend'io pensato mi risolsi a scriuer questi libri, non già per reprobare la scienza, & filosofia humana in se stessa, ne meno i suoi principij, ma per mostrare, come è stata malamente intesa, e scritta da uani Filosofi, che col tenero raggio della natura caminauano, senza il lume di uino Non mi tassi adunque alcuno per curioso per ch'io habbia insieme raunato tante opinioni, & così uarie de Stoici, Platonici, Peripatetici Caldei, Egittij, Cabalisti, Rabini, Mahometani, & de tutti i sapienti dell'humane, & diuine cose: perche a questo mi trasse il desio di mostrare

Christo a  
origine d'o  
gni verità

Fine dell'  
Aut. è di  
mostrare  
la uerità,

la verità, con la quale si dileguano tutte le tenebre, e tutti gli horrori dell'arroganza humana. Da queste cose potrà l'huomo sedendo come arbitrio, hauendo da vn canto la luce di Dio, per le bocche de gli Apostoli, & de profeti, & dall'altro le tenebre della scienza mondana, discernere il vero dal falso. Qual maggior certezza si può hauere della bontà dell'acque, che gustando d'ogni fonte? torbidi ruscelli, salsi, inlipidi, di cattiuo odore, in molte parti, spezzati, pieni di fango, & di lordura, ne quali l'homo non può ne anco veder la sua effigie, dan pieno testimonio della loro imperfettione, & del veleno, che'n loro si serba: ma una fonte cristallina, chiara, limpida, in cui l'huomo specchia se stesso, ch'estingue la sete, che ristora li spiriti, è certiss. & indubitato segnale che è la fontana di vita.

Fonte di  
verità, la  
scritt. S.

Qual più chiaro fonte si troua del uecchio, e nouo Testamēto di Dio? nel quale non v'è discordia non u'è contrarietà, non u'è dubbio, non u'è oscurità tra sacri Theologi, anzi tutti alla sua chiarezza, & alla sua bontà unitamēte, & concordemēte corrono? Christo si manifestò p quest'acqua chiarissima quādo gridaua in Gerusal. Io son la fontana di vita, s'alcuno ha sete s'accosti, e beua. Et quādo disse alla donna di Samaria. Chi beuerà dell'acqua, ch'io li darò, non haurà sete in eterno, ma l'acqua ch'io li darò, si farà in lui una fontana d'acqua, che salirà in vita eterna. A questa fontana uiua della scrittura sacra, a questa uerità Euangelica, all'unità, & concordia della S. Rom. Chiesa, & de Theologi sacri, ho ubbiato  
oppo-

Fonte di  
vita Xpo.



opporre la cecità, la oscurità, & la discordia del  
le humane opinioni de gl'antichi Filosofanti, ac  
cioche meglio si possano scoprire gl'errori di  
questi, & la verità di quella: percioche al vero,  
& alla verità come dice il Filosofo, tutte le cose  
concordano. Lo scopo adunque di quest'opra è  
di mostrare la verità della scrittura sacra, & del  
la Santa Romana chiesa. Et se bene vengono da  
me introdotte varie opinioni de Theologi sacri,  
il lettore deue esser auertito di nō sgomentarsi:  
percioche i santi Dottori non discordano nella  
scrittura sacra, ne meno circa le terminationi  
della Chiesa formate della verità dello Spirito  
Santo, ilquale essendo l'istessa verità errar non  
può giamai; ma le contradittioni loro versano  
intorno ad altre cose non reuelate dalla verità  
del vecchio, & nouo Testamento, & dalla Chie  
sa vniuersale nō decise. Et perciò i libri de sacri  
Dottori non s'hanno da leggere come infallibi  
le verità se non in quelle cose nelle quali si con  
cordano con la scrittura sacra, & cō le termina  
zioni dello Spirito Sāto. Questo punto lo dechia  
ra il dottissimo Agost. nell'Epistola a Fortuna.  
to, dicendo. *Nec quorum libet disputationes quāuis  
Catholicorum laudatorū hominum, velut scripturas  
canonicas habere debemus, vt nobis non liceat salua  
honorificentia, quā illis debetur hominibus, aliquid in  
eorum scriptis improbare ac respuere.* Et nel libro  
de Vnico Baptismo. *Quis nescit canonicam san  
ctam scripturam Veteris, & Noui Testamenti cer  
tis suis terminis contineri, eamque posterioribus om  
nibus Episcoporum literis ita preponi, vt de illa*  
omni-

Arist. 1.  
Ethic.

Opinioni  
varie de  
Dottori  
sacri co  
mes'intē  
dano.

Dottori  
facti non  
discorda  
no nella  
scrittura  
sacra.  
Comes  
hanno da  
legger ili  
bri de sa  
cri dotto  
ri.



omnino dubitari non possit, vtrum verum, aut ratum sit, quicquid in ea scriptum constituit esse. Episcoporum autem literas, quæ post confirmatum canonem scriptæ sunt, vel scribuntur, & per sermonem forte sapientioris cuiuslibet, & per aliorum Episcoporum grauiorem auctoritatem, doctioremq; prudentiam, & per Concilia licere reprehendi, si quid in eis forte est a veritate deuiatum. Il diuin Girolamo scriuendo in vna sua lettera ad Agostino lo rende sicuro, che i suoi scritti possono esser tassati. Nec mireris, dice egli, si in tuis libris, & maxime in scripturarum expositione, quæ vel obscurissime sunt, quadam a recta linea discrepare videantur; & hoc dico, non quod in operibus tuis quadam reprehendenda iam censeâ, neque .n. lectioni horum vnquam operâ dedi nec horum exemplariorum apud nos copia est, præter soliloquiorum libros, & quosdam comentarios in psalmis: quos si vellem discutere, non dicam a me, qui nihil sed a veterum Gregorum docerem interpretationib. discrepare. Et Agostino cōtra Girolamo decidendo questo fatto così li dice. Ego enim fateor charitati tuæ solis scripturæ libris, quæ iam canones appellantur didici hunc timorem, honoremq. desirre, ut nullum horum auctorum scribendo errasse firmissime credâ Et più a basso. Aliorum autē scripturas ita lego, ut quantalibet sanctitate, & doctrina polleant, nō ideo verum putem quia ipsi senserint, sed quia vel per alios locos sac. script. vel probabili, id est euidenti ratione, quod a vero non abhorreat, persuadere potuerunt, nec te, frater mi, arbitror sic libros tuos legi velle tamquam Prophetarum, & Apostolorum, de quorum scriptis, quod omni errore careant, dubitare

*nephandum est: absit hoc a pia humilitate, & veraci de temetipso cogitatione.* Et di qui si scopre, che oltre la sciēza diuina reuelata nelle scritture sacre dallo Spir. S. non si troua alcuna perfetta certezza. Et però è cosa uana il uoler penetrare tanto auanti nelli fatti di Dio, per uoler saper quello, che sua D. M. non ci ha voluto riuelare, ma meglio è mostrare humiltà, la quale molto più piace a Dio, che l'arroganza del saper humano. Et perciò dice lo stesso Dio di sua bocca, c'haueua alcoso i secreti suoi a sapienti, & prudēti del mondo, & quelli riuelati a fanciulli. Nō voglia adunque alcuno lacerar l'opera prima, che la legga: & si renda sicuro, ch'io uoglio più tosto con verità esser ripreso, che per fallo, o per adulatione esser lodato. Colui che errando loda, come dice Agostino, conferma l'errore, & colui, che adula, alletta nell'errore, il giusto adunque emendi me in misericordia, & mi riprenda; ma l'adulatione del peccatore non si riuersi sopra il mio capo. Ogni errore, che si trouerà in quest'opera, alla mia imperfettione s'ascriua: ma ogni cosa buona, & ben detta si riconosca da Dio eterno remuneratore. Alla censura della santa Romana Chiesa, & d'ogni pio Theologo, non solamente io sottometto tutti miei scritti, ma se n'è cosa, che men sia da loro approuata, io la dichiaro procedere dalla mia imbecillità, & non da malitia, & però la casto, & reuoco, & uoglio, che sia non detta.

L'auttore  
seropone  
l'Opera alla  
cēf. della  
S. R. Ch.

IL FINE.

omnino dubitari non possit, utrum verum, aut ratum  
 sit, quicquid in ea scriptum constituit esse. Episcoporum  
 autem literas, quæ post confirmatum canonem scrip-  
 tæ sunt, vel scribuntur, & per sermonem forte sapien-  
 tioris cuiuslibet, & per aliorum Episcoporum graui-  
 rem auctoritatem, doctioremq; prudentiam, & per  
 Concilia licere reprehendi, si quid in eis forte est a ve-  
 ritate deuiatum. Il diuin Girolamo scriuendo in  
 vna sua lettera ad Agostino lo rende sicuro, che  
 i suoi scritti possono eller cassati. Nec mireris, di-  
 ce egli, si in tuis libris, & maxime in scripturarum  
 expositione, quæ vel obscurissime sunt, quadam a re-  
 cta linea discrepare videantur; & hoc dico, non quod  
 in operibus tuis quadam reprehendenda iam censẽa,  
 neque .n. lectioni horum vnquam operã dedi nec ho-  
 rum exemplariorum apud nos copia est, præter solilo-  
 quiorum libros, & quosdam comentarios in psalmis:  
 quos si vellem discutere, non dicam a me, qui nihil  
 sed a veterum Græcorum docerem interpretationib.  
 discrepare. Et Agostino cõtra Girolamo deciden-  
 do questo fatto così li dice. Ego enim fateor cha-  
 ritati tuæ solis scripturæ libris, quæ iam canones ap-  
 pelantur didici hunc timorem, honoremq; desirre, ut  
 nullum horum auctorum scribẽdo errasse firmissime  
 credã. Et più a basso. Aliorum autẽ scripturas ita  
 lego, ut quantalibet sanctitate, & doctrina polleant,  
 nõ ideo verum putem quia ipsi senserint, sed quia vel  
 per alios locos sac. script. vel probabili, id est eviden-  
 ti ratione, quod a vero non abhorreat, persuadere po-  
 tuerunt, nec te, frater mi, arbitror sic libros tuos legi  
 velle tamquam Prophetarum, & Apostolorum, de  
 quorum scriptis, quod omni errore careant, dubitare



*nephandum est: absit hoc a pia humilitate, & veraci de temetipso cogitatione.* Et di qui si scopre, che oltre la sciéza diuina reuelata nelle scritture facce dallo Spir. S. non si troua alcuna perfetta certezza. Et però è cosa uana il uoler penetrare tanto auanti nelli fatti di Dio, per uoler saper quello, che sua D. M. non ci ha voluto riuelare, ma meglio è mostrare humiltà, la quale molto più piace a Dio, che l'arroganza del saper humano. Et perciò dice lo stesso Dio di sua bocca, c'haueua alcoso i secreti suoi a sapienti, & prudēti del mondo, & quelli riuelati a fanciulli. Nō voglia adunque alcuno lacerar l'opera prima, che la legga: & si renda sicuro, ch'io uoglio più tosto con verità esser ripreso, che per fallo, o per adulatione esser lodato. Colui che errando loda, come dice Agostino, conferma l'errore, & colui, che adula, alletta nell'errore, il giusto adunque emendi me in misericordia, & mi riprenda; ma l'adulatione del peccatore non si riuersi sopra il mio capo. Ogni errore, che si trouerà in quest'opera, alla mia imperfettione s'ascriua: ma ogni cosa buona, & ben detta si riconosca da Dio eterno remuneratore. Alla censura della santa Romana Chiesa, & d'ogni pio Theologo, non solamente io sottometto tutti miei scritti, ma se u'è cosa, che men sia da loro approuata, io la dichiaro procedere dalla mia imbecillità, & non da malitia, & però la casto, & reuoco, & voglio, che sia non detta.

L'autore  
sotopone  
l'Opera alla  
cens. della  
S. R. Ch.

IL FINE.



1. *Il primo*  
 2. *Il secondo*  
 3. *Il terzo*  
 4. *Il quarto*  
 5. *Il quinto*  
 6. *Il sesto*  
 7. *Il settimo*  
 8. *Il ottavo*  
 9. *Il nono*  
 10. *Il decimo*  
 11. *Il undicesimo*  
 12. *Il dodicesimo*  
 13. *Il tredicesimo*  
 14. *Il quattordicesimo*  
 15. *Il quindicesimo*  
 16. *Il sedicesimo*  
 17. *Il sedicesimo*  
 18. *Il sedicesimo*  
 19. *Il sedicesimo*  
 20. *Il sedicesimo*  
 21. *Il sedicesimo*  
 22. *Il sedicesimo*  
 23. *Il sedicesimo*  
 24. *Il sedicesimo*  
 25. *Il sedicesimo*  
 26. *Il sedicesimo*  
 27. *Il sedicesimo*  
 28. *Il sedicesimo*  
 29. *Il sedicesimo*  
 30. *Il sedicesimo*  
 31. *Il sedicesimo*  
 32. *Il sedicesimo*  
 33. *Il sedicesimo*  
 34. *Il sedicesimo*  
 35. *Il sedicesimo*  
 36. *Il sedicesimo*  
 37. *Il sedicesimo*  
 38. *Il sedicesimo*  
 39. *Il sedicesimo*  
 40. *Il sedicesimo*  
 41. *Il sedicesimo*  
 42. *Il sedicesimo*  
 43. *Il sedicesimo*  
 44. *Il sedicesimo*  
 45. *Il sedicesimo*  
 46. *Il sedicesimo*  
 47. *Il sedicesimo*  
 48. *Il sedicesimo*  
 49. *Il sedicesimo*  
 50. *Il sedicesimo*  
 51. *Il sedicesimo*  
 52. *Il sedicesimo*  
 53. *Il sedicesimo*  
 54. *Il sedicesimo*  
 55. *Il sedicesimo*  
 56. *Il sedicesimo*  
 57. *Il sedicesimo*  
 58. *Il sedicesimo*  
 59. *Il sedicesimo*  
 60. *Il sedicesimo*  
 61. *Il sedicesimo*  
 62. *Il sedicesimo*  
 63. *Il sedicesimo*  
 64. *Il sedicesimo*  
 65. *Il sedicesimo*  
 66. *Il sedicesimo*  
 67. *Il sedicesimo*  
 68. *Il sedicesimo*  
 69. *Il sedicesimo*  
 70. *Il sedicesimo*  
 71. *Il sedicesimo*  
 72. *Il sedicesimo*  
 73. *Il sedicesimo*  
 74. *Il sedicesimo*  
 75. *Il sedicesimo*  
 76. *Il sedicesimo*  
 77. *Il sedicesimo*  
 78. *Il sedicesimo*  
 79. *Il sedicesimo*  
 80. *Il sedicesimo*  
 81. *Il sedicesimo*  
 82. *Il sedicesimo*  
 83. *Il sedicesimo*  
 84. *Il sedicesimo*  
 85. *Il sedicesimo*  
 86. *Il sedicesimo*  
 87. *Il sedicesimo*  
 88. *Il sedicesimo*  
 89. *Il sedicesimo*  
 90. *Il sedicesimo*  
 91. *Il sedicesimo*  
 92. *Il sedicesimo*  
 93. *Il sedicesimo*  
 94. *Il sedicesimo*  
 95. *Il sedicesimo*  
 96. *Il sedicesimo*  
 97. *Il sedicesimo*  
 98. *Il sedicesimo*  
 99. *Il sedicesimo*  
 100. *Il sedicesimo*

this volume

n.

304. 2138. 2150. 49.4.  
34. 712. 95. 48.

CORNELL  
UNIVERSITY  
LIBRARY